

Dec 18

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XLII

G

29

NAPOLI

XLII

9

29







*Constantinus Grimaldi
Nobili Ortus Genere
Ornatus Scientiis
Illustribus Proderunt Contro.*

*S. Claræ Consiliarius
Tum Varijs, Tum Serijs
Suis Operibus
uersis Aetatis Suae LVII.*



Guarneri Guarini Pinxit

Anno Balch Sculp. Neap. 1724

DISCUSSIONI

Istoriche, Teologiche,
e Filosofiche

DI CONSTANTINO GRIMALDI.

*Fatte per occasione della Risposta
alle Lettere Apologetiche
di Benedetto Aletino.*

PARTE PRIMA.



1740



IN LUCCA MDCCXXV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL LETTORE.

Son venuti in poter mio, per somma diligenza usatoci, alcuni esemplari delli libri composti dal Senatore Constantino Grimaldi, che sono aranzati dall'onde del mare, in cui furon gittati da alta mano, perchè perisse di quelli ogni memoria: ma per opera della Divina Provvidenza fu fatto in modo che i detti libri fossero andati a galla, e fossero arrivati nelle vicine spiagge; onde campati sono dal miserabil naufragio, e si sono raccolti da provide mani: perlochè da me si son procurati con grande stento. E poichè mi son pervenuti senza frontispizio, salvo due, e senza dedicatorie affatto, compilate dall'Autore, forse perchè disperse per lo mare, però ho pensato ristampare i detti frontispizi, acciò si potessero spacciare: sta sano.

ANTONIO A. D. D. A. M. I.

AVVISO AL LETTORE

Avviso al Leggitore.



Scon di nuovo alla luce, non so se debba dir la Risposte alle Lettere Apologetiche di Benedetto Aletino, accresciute di altre due Risposte alla quarta, e quinta Lettera del medesimo: o pure le Discussioni Istoricbe, Teologiche, e Filosofiche, fatte per occasione di tali Lettere Apologetiche. Egli parrebbe senza fallo, che più tosto convenevol fosse questo secondo titolo, che il primiero, se non si voglia riguardar la guisa, in cui è fatta questa Opera, secondo la traccia dell'antico metodo delle mie Risposte, aggradito non poco al comun de' Letterati, i quali sogliono un non so che di solletico ritrovare nell'opere, che sono asperse di critica. Del rimanente è tanta, e sì fattamente cresciuta l'opera dalla prima edizione; e tanti punti si discutono, e tutti ben lungamente, e a disteso si vagliano, che senza dubbio questa opera ha oltre-modo passata la confacente mole di Risposta, la quale si aveva a dare a sì piccolo, e leggiero libretto dell' Aletino; a cui certamente non era d'uopo di sì laborioso lavoro, per soddisfare, in rispondendo.

Or dunque non ti sarà discaro, mio stimatissimo Leggitore, saper, come è andata la bisogna. Uscì già nell'anno 1699. la Prima Risposta; ed indi negli seguenti 1702., e 1703. l'altre due, fatte da me a solo oggetto di difender la verità, e di vendicare l'insigne nome del Consigliere Francesco d'Andrea, di gloriosa ricordanza, che sotto il nome d'Oligoro viene addebitato dall' Aletino; e di Lionardo di Capova, di Tommaso Cornelio, e di tutti i Napoletani letterati, che era stato manomesso dalla scorreggia dello Aletino scorrubbiato.

Dimostrai ben'io aver questo intendimento, poichè soffrìi, che uscisse il primiero, ed il secondo libro, senza il mio nome; perchè assolutamente servissero al trionfo della verità, quivi sostenuta, ed all'onor di sì chiari personaggi, e non già a vantaggi, che ne potea quindi sperare; mettendo in non calere il gradimento, che averci sperato da quei Valentuomini, la cui difesa da me

s'intrapendea, con periglio di esser bersaglio dell'ira dell'Aletino, e de' suoi partegiani, purchè rimanesse sano, e salvo il di lor nome, e vincitrice la dottrina, che coloro professavano. Tantochè per lunga pezza di tempo stiedi, per così dire, appiattato, avvegnachè il comune applauso, che riceveva l'opera, e gli sforzi, che facevan varj personaggi di conto, per saper chi mai fosse questo Autore di sì risoluto animo, che aveva foggia la gloriosa Apologia contro l'Aletino, tenuto cotanto in riputazione dalla gente; fortemente mi stimolassero, perchè una volta mi togliessi quel velo, che mi nascondeva al pubblico. Pur finalmente avendo preso corso l'opera, ed avendo incontrato il comun gradimento, convenne cedere all'incbieito degli amici; e permisi, che lo Stampatore ponesse nella terza Risposta il mio nome, nell'avviso, che dava al Lettore.

Ma operò sì, e talmente questo mio appiattamento, che tanto furono approvate queste Risposte, e maggiormente lette senza gara, ed emulazione; sicchè venivano applaudite con candidenza; e sincerità: ancorchè s'ignorasse, chi ne fosse l'Autore. Lesse l'Aletino, e' suoi partigiani con non poca ammirazione; e quando prima stavano con albagia macchiavole, che non addottrinavano, ma sciorinavano alla peggio con una riggida sferza i Napoletani Letterati, indi si posero in pancbe eguali, e con armadure pari al combattimento. Non più s'intesero quelle fulminanti, e sette broccate contro il nome de' Napoletani Letterati: non più si arrandellavan quei termini di vilipendio, e dispregio verso la moderna dottrina: ma con non usata serietà, si pose in istato di rispondere l'Aletino.

Egli nondimeno stiede sino all'anno 1703. a cacciar la Replica alla primiera Risposta, intitolata: Difesa della Scolastica Teologia; ed indi nell'anno 1705. diede alla luce la Replica alla Terza Risposta, avendola dato titolo: Difesa della Terza Lettera di Benedetto Aletino. Ma alla Seconda mia Risposta stimò non doverci replicare; poichè, per mio avviso, vedeva in verità, che assai malagevole sarebbe l'opera riuscirgli, avendo da scagionare Aristotile di errori, e falli troppo manifesti; e sbandeggiare testimonj troppo classici contra 'l suo Stagirita. Onde prese consiglio di uscirne per lo rotto della cuffia, dicendo con le solite distinzioni sfuggevoli, apprese
dalla

dalla sua Scuola, che esso avea difeso Aristotile Scolastico, e non lo Stagirita, contro chi feriva la mia Satira. (a) Distinzione veramente ridevole, e degna di esser posta in berlina, come se io non avessi tartassato quello Aristotile medesimo, che esso guarentiva pro atis, & focis; ed in quei punti stessi, che lui aveva preso a defenderlo, in rispondendo a Lionardo di Capova; senz'chè espressamente avvertii nell'avviso al Lettore del secondo Libro, che di Aristotile non andrei ricercando quali fossero stati i suoi sentimenti; poichè lunga, e faticosa opera sarebbe andargli minutamente indagando: ma che prenderei quei sentimenti, che gli vengono comunemente dagli Scolastici attributi, e da altri bravi Scrittori imputati: il che è appunto prenderlo per quello Aristotile Scolastico, che colui si protesta proteggere. Onde si può ravvisare quanto lubrica sia quella distinzione, tutta somigliante a quell'altra, tutta sdruccevole, che col suo destro ingegno seppe immaginarsi l'Aletino, per ischermirsi da quell'mortali colpi da me scagliati contro la Scolastica Teologia, con distinguere tra Teologia Scolastica, e tra Teologi Scolastici; dicendo, che quanto da me si potea divisare, luogo avesse, contro i Teologi Scolastici, i quali sono in effetto manchevoli, ma non contra la Teologia, la qual si prende nel suo stato puro, ed illibato; quasi che la Teologia Scolastica fosse una madrona bella, e buona, separata da qualunque opera di Teologo, e non fosse uno prodotto de' Teologi. Ma di ciò con maggiore estensione se ne parlerà nel progresso di questa opera. (b) Ma a che serve badaluccare dietro a sì fatte bajate, perchè sarebbe soverchio abusarmi della tua discreta pazienza.

E per dir qualche cosa dell'avventura delle due Repliche dell'Aletino: queste non ebbero quel gradimento, che ei desiderava, perchè rimasero per pasto delle tignuole nelle librerie; imperocchè quantunque a primo aspetto facessero qualche veduta, a guisa di fale; ad ogni modo, quando si andavano a minuto, e a parte a parte crivellando, si trovavano di portata non inferiori alle prime Lettere Apologetiche; perchè in modo eran foggiate, che non contenevan sentimento, che potesse reggere ad una benchè grossolana critica; tantochè disse,

(a) Nella difesa della terza Lettera §.6. pag. 321. (b) Num. 498.

reste, che non per altro consiglio apparivan fatte; se non se per mantenere il suo concetto appreso le volgari genti, le quali essendo inabili a penetrar col giudicio ne' meriti della causa, che discuteasi; e volendo peranche esserne giudice di quella, penserauno tosto, che la ragione stia dalla parte dell' Aletino, poichè veggono, che ha prontamente risposto: dove essendosi taciuto, si sarebbe, per lor credenza, da se stesso condannato, come saggiamente afferma Lodovico Vives: (a) Imperitum vulgus, quod non spectatorem modo, sed Judicem quoque causarum magnorum virorum ultro se facit, etiam spre- tum, ac rejectum, incognita causa, illum victum pronun- ciat, qui tacuerit: illum respondisse, qui non tacuit. Litem esse ambiguum, & amplius pronunciat, si uterque ex æquo multa dixerit: uter meliora, nec attendit, ac ne, si velit, quidem, potest, cum non intelligat.

Laonde da me già si era dato di piglio ad una censura, tutta somigliante a quella fatta alle Lettere Apologetiche; ma non era ancor giunto alla metà della prima Replica, che non mi sentissi rincrescere di più intridermi le mani negli abbagli, e pa- ralogismi dell' Aletino; tanto più che l' opera più consisteva in isvelare i novelli suoi falli, che nell' addurre in mezzo qual- che cosa di solido, e di buono; essendo consapevole di quello av- viso d' Aristotile; che, (b) Stultas opiniones admodum scruta- ri, stultum fortasse est. Ma a tempo mi liberò di sì fatta noia la novella, che mi sopravvenne della morte di Benedetto Aletino: morte, che se si che rivolgeffi altrove i miei pensieri, e non badassi a maggiormente tanfanarlo; acciocchè alcuno de' suoi partigiani non si facesse lecito dire, servendosi del parlare ale- tinico, che ora si divellea il pelo al Leon morto; (c) potendo- mi ancora ricordare ciò, che Plinio registrò di Asinio Pollione, che, essendosi fatta da Planco una orazione contro di colui, da cacciarsi alla luce dopo sua morte, ebbe a dire. (d) Cum mor- tuis non nisi larvas luctari e per questa ragione ho stimato an- che mutar titolo alla presente opera, la quale, salvo l' acciden- tal forma, non s' indirizza più all' Aletino. Ma mi s' accrebbe
il

(a) Ad August. de Civ. Dei lib. 5. c. 17. (b) Lib. 3. de par. animal. c. 3.
(c) 2. Lett. Apolog. §. 20. (d) In Præf. Hist.

il motivo da desistere dal lavoro intrapreso; perchè a mia contezza pervenne, che un personaggio mio amico, e per la rara letteratura, e per le dignità, che l'adornano insigne, e chiaro, aveva ideata l'istessa fatica, la quale essendo compiuta, spero che un giorno vedrà la luce delle stampe; non pertanto ho intralasciato in questa seconda edizione di sciogliere le più confidevoli difficoltà, dove mi viene in taglio di farlo.

Or qui, se io volessi andare investigando l'avvenimento di sua morte, ed insfirmi un' ufficio di Secretario del Cielo; ed ob quante belle, e strane cose ministrerebbemi la fantasia! Divisar potrei, che Iddio, giustissimo vendicator degli altrui oltraggi, gli se pagare il fio de' suoi eccessi con una morte quasi repente avvenutagli nel suo bel fior degli anni; potrei dire, che egli fu tolto di vita a guisa dell' infame Arrio con un violento volvolo, e cose somiglianti, se immitar volessi le maniere, che egli con meco usò, allora che nell' anno 1704. fui preso da accidente di gocciola, faccendo andare i suoi partigiani per ogni angolo del Mondo berlingando, che ciò intervenuto mi fosse per castigo fulminatomi da Ignazio il Santo, per aver contraddetto a' sentimenti della sua Società, con altre ciuffole, ch'ei frastagliava. Ma se meglio di ciò, che ci faceva, dagli eventi vogliam far giudicio delle cose; tutto l'opposto dovremo argomentare; imperchè, ch'ei ebbe la disavventura di finire i suoi giorni nella già detta maniera; ed all' incontro io, la Dio mercè, dalla disgrazia avvenutami, ritornai nella pristina salute: per mezzo delle mie Risposte si sparse per l' Europa il mio nome, per altro oscuro: a questa fama divulgata devo l'acquisto degli ottimi amici, e gravissimi Personaggi, da' quali per occasione di quelle Risposte fui stimato idoneo a poter con valore scrivere per te. Regalie del mio Augustissimo Padrone; tantochè indi dalla Regal Clemenza fui riputato degno dell' onor di seder tra' Senatori Napoletani. A questo mi ha condotto la Divina Provvidenza per una lunga catena di cose, che l'origin traggono da quella opera, che l'Aletino giudicava meritevole di flagello, anzi di nabissare. Ed io all' incontro mi persuado, che una tale azione non potea se non esser rimunerata dal Cielo, che avoisa adentro del cuore quella retta, quella sana, quella illibata intenzione, che mi mosse a compilarle; e non già quello reo in-

tendimento, che a torto mi attribuiva l'Aletino di voler-
mi opporre alla sua Società: del che, a mio avviso, non potea-
dirsi cosa più sciocca, più sconcia, ed aliena dal mio senti-
mento.

Imperocchè mi guardi il Cielo, che s'io mi siam mai caduto
in pensiero di offendere sì ragguardevole, e decorosa Assembran-
za, la quale sempremai ho venerata, considerandola come uno
sciamè, da cui sono sbucate tante peccchie, che altro non han
fatto, che succhiare il mele di varj fiori, sparsi per lo campo dello
scibile, e poi l'han riposto ne' cupigli inauditosamente dell'opere,
che han pubblicato. L'ho sempre riguardata come Seminario de'
Santi; l'ho sempre riputata come Compagnia, che alzasse il ca-
po sopra qualunque Società. Ed avvegnachè da volta in volta
par che rivolga il mio favellare agl'intorno ad essa, e quasi
la costituisca obbietto de' miei pensieri; ad ogni modo ciò non è
avvenuto, perchè men dell'altre la stimi, e la veneri, ma per
due cagioni, l'una più potente dell'altra; l'una sì è, che par,
che il vigor del discorso il portasse seco a divisar di quella
Compagnia, di cui figliuolo si gloriava l'Aletino, e della cui
autorità par che si facesse sciermo, e riparo: l'altra consiste
in ciò, che avendo io preso a detestare le manchevolezze della
Scolastica Teologia, e della Filosofia Aristotelica; e volendo di-
mostrar quanti danni arrecano allo scibile, ed a' costumi, cre-
deva non poter meglio palesar lo strazio, che fanno degli buo-
mini, che con far manifesto di essere aggiunte sino a far scem-
pio delle persone più elette, e più savie, le quali sono i Giesui-
ti medesimi, sotto la cui autorità di Maestri, e di Saccentoni
stanno al coverto i vizj delle suddette Discipline; poichè chi non
l'appaudrà, e tutto se stesso non si abbandonerà in balia di quel-
le, quando le vedrà sotto la mallevadoria di quella Società,
che ormai pretende dar legge allo scibile. Sicchè apertamente si
scorge, che ad altro oggetto non fu ordinato il mio favellare
se non se per contrassegno di stima, e di amore, che le porto;
perchè vorrei, che essa si purgasse affatto da quelle macchie,
che oscuran lo splendore, che per altro ella spargerebbe da per
tutto, e non rimanesser sopprese le genti sotto il glorioso suo
nome. Ed in vero, che tali sentimenti di stima allignino nel
mio animo, segno evidente potrà esserne il conto grande, che fo
de'

de' Gesuiti nel corso di questa opera ; ove sempre gli ho come Acati a' fianchi, sempre gli commendo, sovente da loro prendo i lumi per abburattare i sentimenti dell' Aletino, il quale ha avuto la sorte di esser capo del volgo de' suoi, e non a seguir le gloriose vestigia del Maldonato, del Salmerone, del Fabbrì, del Possentino, del Vasquesio, del Mariana, del Petavio, del Sirmondo, del Bellarmino, del Pereira, del Serlogio, del Grimaldi, del Casati, del Bartoli, del Papebrochio, del Cabeì, del Pardies, dell' Elizaldo, del Bianchi, del Rainaudi, del Rapiuo, del Doniello, del Riccioli, dello Strada, del Balti, del Clavio, e di tanti altri, di cui fo in questa opera onorata menzione, e non nomino senza grandi elozj; e talora i loro insegnamenti seguo. Come dunque può albergare nello stesso petto astio in bersagliare i Gesuiti, ed amore in ossequiare i loro ammaestramenti? dispregio, e stima? vilipendio, e venerazione? Segno è adunque che solamente amor del vero è stato il duce de' miei affetti; perchè se egli è avvenuto, che abbia incontrato il ver preso i Gesuiti; l'ho careggiato, e caramente baciato: ma quando il falso ho preso coloro rinuenuto, l'ho riprevato, ed abborrito.

Ma bastando aver detto ciò per una necessaria intramezza, seguitando ora il filo della mia narrazione; morto l'Aletino, rivolsi altrove i miei pensieri, come dissi, e mi diedi a comporre un libro, detto *Analisi del modo di Teologare*; ove era mio intendimento di far vedere, come, e quando usar si dovesse la Filosofia nella Teologia, e in che guisa possano quelle facoltà combaciarsi. Opera in vero molto laboriosa, e piena di nobili conteeze, la quale abbozzai solamente, giacendo nell'ozio di privato; perchè il male, che avea testè patito, era stato cagione, che avessi chiesto commiato dal Foro: ma di là a pochi anni ebbi l'incarico di scrivere per le Regalie del mio Inclito Padrone: *Etica*, che io, e talmente ebbe la fortuna di essere gradita, che in premio di quella ne fui assunto al posto di Consigliere di Santa Chiara: onde mi vidi inabilitato di più seguire i miei studi; perlocchè mi convenne lasciar l'opera quasi in un'embrione.

Ed intanto finii di dar fuori gli esemplari delle Risposte alle Lettere Apologetiche; le quali vo credere, che, non già per me.

merito dell' Opera, ma forse per essere in critico stile composte, o perchè contenessero argomento quasi nuovo, o per altra cagione, che si fosse, avendo avuto uno spaccio incredibile; venivano avidamente richieste da tutta l'Italia, e fuori Italia; perlocchè i Librai mi ricercavano di volerle ristampare, e gli amici mi aggiungevan gli stimoli a voler ciò fare: ma stava troppo a voler consentire, per non parer, che volessi rinnovar le brighe co' partigiani dell' Aletino. Quando non so, per qual consiglio avvenne, che per opera di alcuni di coloro, dichiarandosi pubblicamente offesa la Società, a cagion dell'odio, che s'ingegnavano, che io avessi verso di lei; argomentandolo da varj libri delle mie Opere; ma fuori da ogni verità (siccome ha a osiro in abbatanza mio Figlio, Gregorio in una lettera fatta a Francesco Maradei) fecer sì, ed in tal modo, e tal artifizio usando, che ottennero essere io dichiarato sospetto nelle lor Cause. Sospensione, quanto sostenuta da cagioni fittizie, tanto a me onoratissima; perchè mi dichiararo nemico, per contrarie litterarie, della più celebre Società del Mondo. Ma per questo istesso mi vidi profiolto da quei ligami, con cui m'impacciava quel profondo, e scrupoloso rispetto, che portava a colei; onde posso in libertà, stimai non più dover defraudare il pubblico, che agognava questa ristampa.

Laonde mi disposi a volerle cacciare alla luce nuovamente; tanto più, che avea digrossato, fin da' primi tempi, il quarto, e quinto volume per risposta alla quarta, e quinta lettera apologetica di Benedetto Aletino: ma per farle uscire più adorne, e fornite di altre conteeze; pensai di poterci innestare, e tramestare altre notizie, che con l'andar del tempo avea raccolte, ed altre moltissime radunate nella mia Analisi del Teologare.

E per far ciò anche tempo vi volca, il quale certamente mi si toglieva dalla carica de' pubblici affari; ma risolsi ciò poter fare nel tempo de' feriali orj; e così andai coordinando, ed aggiustando queste Risposte nella forma, che ti si porgono, e riprese, ed a pezzi, e bocconi: dimodochè spero meritar tutta la compassione degli huomini discreti, se l'opera non è riuscita totalmente bene intesa, e se alcuno abboglio peravventura vi è accaduto.

Escono adunque queste Risposte, le quali so, che mirerai
con

con occhio discreto ; poichè non altro è stato il mio fine , in compilandole , che di soddisfare , e giovare al Pubblico ; per non vedere , mio malgrado , tanti ingegni , che co' lor sudori potrebbero esser prodi alla Repubblica con l'opera , e con la voce , promovendo le buone , ed utili cose , perdersi tutto giorno dietro le battucchiere delle Scuole , le quali frastornano i cervelli con li lor fisicj , ed inutili pensamenti dalle solide cose ; rendendogli con ciò diadatti a ben pensare , ed in conseguenza a ben operare .

Cosa in primo luogo , che devon' i Principi , che tengono in mano il freno della Repubblica seriamente badarvi ; perchè gli buomini , che nascono , e crescono nelle Città non devono solamente essere adatti a menar le mani nella guerra , ma che divengano idonei , per mezzo degli studj , a promover le arti , e le scienze , che servono alla conservazione della vita civile , e soprattutto , che si coltivino i loro animi , e si forbiscano l'ingegno con una Filosofia , che atti gli renda ad avere una chiara mente a pensare , e meditar cose buone , e salde : e siccome diceva della Geometria il grande Arnaldo , che consigliavane a' giovani lo studio , non perchè riempiessero il di loro capo della varia contezza de' triangoli , quadrati , e cubi , cosa , che alla vita ha poco uso , ma affine di acquistar , per mezzo di essa , una agguisatezza di mente , e d'apparato a procedere nel pensare , secondo le guise Geometriche , senza paralogismi , e dimostrativamente . Cosa che giovar puote non solo al retto acquisto della scienza , ma anche della sapienza ; così dico dello studio della buona Filosofia , che non abbia a servire per miseramente lambiccarli il cervello , e perdersi dietro arzigogoli , e vane sottigliezze delle Scuole , che non solamente rinvoca gli buomini dalle contezze prodi , e profittevoli , ma in modo rende i lor cervelli sofisticbi , fisicofi , e fantastici , che facilmente , essendo sì fattamente avvezzi a discorrere , avverrà anche , che così diviseranno nelle civili , e nelle pubbliche cose , da cui penderà la pace , e la tranquillità della Repubblica . Ed in verità quale scelta potran fare i Principi d'buomini prudenti , e di savj Senatori nel maneggio di pubblici affari , se tutti coloro , che si avranno per le mani , saranno nudriti nelle Scuole , che vuol dir , saranno persone sformate di buone

notizie, e di chiari lumi, per gli intrighi delle seccagini Scolastiche, nelle quali faranno immersi? Donde è avvenuto, che quando prima le Scuole di Filosofia eran Seminarj degli buomini saggi, e prudenti, e bene instrutti nelle civili bisogne, e con giovamento del Pubblico, s'impiegavano nel moderare il freno della Repubblica: ora ne saltan fuori buomini non solo vani, e nudi di buone notizie, ma di mente strana, ed inetta a pensar le cose per lor diritto, e che altro non fanno, che ghiribbizzare, e fantasticare: in guisa che al presente quei si stimano personaggi più adatti alla condotta de' pubblici negozi, che sono più lontani da somiglianti fole, e cianciafruscole delle Scuole, le quali non servono ad altro, che a disonorar la Filosofia, e spogliarla di quei abiti di gravità, di serietà, e di prudenza, che prima vestiva; faccendola comparire qual fanticella, che appresta giuochi a fanciulli per trastullargli. Non è questa la Filosofia, che s'insinua in queste Risposte, ma è quella seria, grave, e salda scienza, che apre la via alla verace sapienza.

Or che dovrem dire, se dalla Filosofia si farà passaggio alla Teologia? che altro utile maggiore potrà sperarsi alla Repubblica Cristiana, se mai Iddio benedirà i miei sforzi, che ho fatti nella prima Risposta; egli sarà un'utile infinito, se si spegnerà affatto quella Scolastica Teologia, ed in vece di essa s'introdurrà nelle Scuole la Dogmatica, o la Metodica; poichè si avrà un Seminario di tanti bravi Teologi, i quali potranno nell'occasioni, ora confortarci con saldi, e buoni avvisi nelle Confessioni, ora instruirci nelle prediche, ora ne' dubbj consigliarci il dovere, senza farci ondeggiar tutti confusi in mille contrarj pareri del sì, e del no: tantochè, secondo gli Scolastici due persone camminando per vie opposte, amendue si credon battere il cammino della vita; avendo fatto sì come le loro dubbiezze, che pienamente nella Morale siasi introdotto lo Scetticismo, niente meno di quello insegnavasi dal Campione de' Scisti, e degli Atei Protagora, al riferir di Tullio, che il vero in se non avesse sodi, e saldi i suoi fondamenti, ma, che ricevesse la sua denominazione dalle varie immaginative degli buomini: (a) Aliud judicium Protagoræ est, qui putat id cuique verum esse, quod cuique videatur.

(a) Lib. 4. acad. Quæst. Sextus Empiricus adversus Mathemat.

In fine avremo di donde sceglier prudenti, e saggi Pastori, i quali ci potranno sicuramente menare alla via del Cielo: (a) e non saranno di quei falsi Profeti, i quali consuunt pulvillos sub omni cubito manus, & faciunt cervicalia sub capite universæ ætatis ad capiendas animas. Ed in conseguenza si estimerà questa surgiva di Professori inutili, vani, e fantastici, mallevadori di opinioni stravaganti, li quali con tanto danno della pubblica pace imbarrano, ed impigliano infra lor gli buomini, e fanno che ognuno possa agognare, e possa turbar l'altrui possedimento; e talvolta passan più oltre, perchè s'attentano ad invadere il Principato, siccome ancor l'istorie ne fanno testimonianza. Maleore gravissimo, che ormai più può piangerfi, che ammendarfi; ma se i Principi da senno pongon la lor cura a rimediarvi; si potranno a poco a poco sbarbar cotanti vizj dalla Repubblica con promuovere, e guarentire gli studi della miglior Teologia.

Questi sono i miei intenti, questo il mio fine, perchè ho stimato rinnovellar quest'Opera, accrescendola di maggiori lumi, e contezze; e non è stato effetto di gara, o di emulazione. Onde loda l'intenzione, e compatisci i defecti; avvenuti peravventura, perchè non ho potuto tutto il tempo vacarci, che a trattar sì grave argomento si richiedeva.

D. Bernardus sermon. 40. in Cantica.

Excusa intentionem, si opus non potes, puta ignorantiam, subreptionem, casum.

(a) Ezechiel. c. 13. n. 18.

TAVOLA DELLE MATERIE,

Che si trattano nel 1. Tom. delle Risposte
a Benedetto Aletino.

PRoemio, in cui si discorre, a che fine
avesse l'Aletino compilato la sua
Filosofia, e quali artifizj avesse usati
contra a' Moderni letterati n. 1. 2.
Perchè poi componesse le lettere Apologeti-
che, piene di villanie, e mordacità
contra i Moderni letterati 4. fino a
10., e come fusse ricevuto questo libro
variamente 10. a 16.
Più s'accese la bile dell'Aletino, onde la
sfoga con altri libri, ed altri ne tenta
fare contra i Napoletani letterati 13.
fino a 20.

Ne riporta la condegna mortificazione
21.

Ma da tutto ciò maggiormente prendono
occasione esso, e i suoi d'insultare i
Napoletani 22.

Perciò si prende consiglio di rispondere,
ed in che modo ciò s'efegue.

Incomincia a risponderfi alla Prima
lettera Apologetica.

Si studia l'Aletino a difender la Teologia
Scolastica, per rendere odiosi i Moder-
ni, che la dispregiano 1.

Però gli tratta da finiti veneratori della
Dommatica, e da aperti dispregiatori
della Scolastica 2.

Quanto in verità pregissero la Teologia
Cariche, il Gassendi, e lor seguaci
3. 4. 5.

Per pruova di tale imputazione, l'Aleti-
no prende occasione dal condannar, che
fanno l'uso della ragione in Teologia.

Quando i Moderni detestano l'abuso del-
la ragione in Divinità 8.

Quindi si dichiara l'intento dell'Autore,
che sia di dimostrare, quanto l'Aletino
abbia torto di crivellare i Moderni,
perchè detestano la volgare Scolastica
10.

Però si stima conveniente premettere l'
istoria della Sacra Dottrina 11.

Ne' varj tempi varia è stata la maniera
d'insegnare la Dottrina Santa 12.; pe-
rò dimostra, che poca variazione riceverà
se non che nelle estrinseche maniere, fu-
no al Secolo Undicesimo 13. fino a 26.

Verso la metà dell' 11. Secolo cominciò a
surgere in Francia lo studio della Fi-
losofia, e si se sentire Berengario, e
suoi seguaci, i quali aristotelizzarono in
Teologia 26. 27. 28.

Seguitarono gli Eretici Roscellio, Abailar-
do, e Porretano 29.

Seguì l'istesso metodo, benchè moderato,
S. Anselmo 30.

Quindi ne avvennero infinite contese, e
si depravò il gusto, perchè non si atten-
deva, che a vanità 31. 32.

Da ciò ne seguì uno grande sconvolgimen-
to nella Disciplina, e nell'opinioni 33.
39., e per quali cagioni ciò avvenisse
34. 35. 36. 38.

Dimodochè si avverò lo scatenamento del
Diavolo sopra la Chiesa 40.

Avvenne nella Chiesa anche lo Scisma
de' Greci, fomentato dagli Scolastici
41.

Sicchè la buona Disciplina Ecclesiastica
d 3 Riede

TAVOLA

- Stiede in piedi fino all' apertura della Scuola* 42.
- Pietro Lombardo compose il libro delle Sentenze, per porre compenso a' mali, che correvano* 43.
- Egli ebbe varj eventi nel principio, ma poi fu seguito, benchè con diverso metodo dagli Scolastici* 44. 45.
- Dopo Lombardo, per la condition de' tempi, si accrebbe la Scolastica, e i suoi vizj* 46 fino a 49.
- Nel 12. Secolo s' introdusse nuovo metodo di spiegar la Scrittura* 51.
- Andò la Teologia da male in peggio, maneggiandosi da volgari huomini, i quali tutto regolavano a loro arbitrio* 52. 53.
- Diversi huomini valenti, e zelanti Pontefici ne procurarono l'ammenda* 52. fino a 60.
- Procurò anche rimediare agli abusi San Tommaso d' Aquino* 61.
- Ma ebbe alcuni, che malmenarono la sua dottrina* 62.
- Ad ogni modo indi peggiorò la Teologia Scolastica, tantochè Giovanni XXII. ci pigliò qualche provvedimento* 63. fino a 65.
- Nel quindicesimo Secolo cominciò a surgere il buon gusto delle lettere, ed all'incontro ebbero la natività i Cassiti.*
- Ma di nuovo decadde la Scolastica* 67.
- A' tempi di Lutero, per sua occasione, cominciò in qualche guisa a risurgere la Teologia* 68.
- Non pertanto continuò l' abuso nelle Scuole, benchè in Parigi oggidì s' è tolto affatto* 69. 70.
- Indi si passa a descrivere, che sia la buona Scolastica, o Metodica* 71. fino a 74.
- Appresso si nota specialmente in che differisca la Metodica, o buona Scolastica, dalla Volgare* 75.
- Si notano i varj predotti della Scolastica, la quale si divide in Contemplativa, e Morale* 76.
- Primo, non s' insegnano le materie, che si devono insegnare* 77. 78.
- Secondo, si trattano in modo sconvencole le materie, che si pigliano a considerare* 79.
- Terzo, egli è priva della Santa Unzione* 80.
- Quarto, genera ne' Teologi un fastidio delle cose buone, e delle Sante Scritture* 81. 82.
- Quinto, frastorna gli animi dall' Orazione, e dalla Meditazione spirituale* 83.
- Sesto, fa che manchino i veri Catechisti* 84.
- Settimo, la Morale dalla Scolastica corrotta, è spogliata della prisca, e Santa Semplicità* 85. 86.
- Anticamente si consultavano i Pescovi, e i Penitenziarii* 87. 88.
- Prima della nascita della Scolastica i Fedeli erano meno audaci, e stavano addetti alle Discipline, ed agli insegnamenti de' Padri* 89.
- Tantochè la Chiesa par, che tenga diverse sembianze dopo nata la Scuola, che prima* 90.
- E ciò è avvenuto, per aver deposto gli Scolastici quello, che è venerazione verso l' antichità, e per essersi vestiti d'uno spirito decisivo* 91. & 93.
- Male, che s'è accresciuto con la nascita de' Cassiti* 92. 94.
- Quindi si recano i lamenti di diversi Teologi, e zelanti Pontefici, contro la Morale corrotta, anche dannata dagli Eretici* 95. fino al 97.
- Ma invano, perocchè si è rotto il ligame della Disciplina* 98. 99.
- Nel 11. Secolo cominciò il Mondo a surgere dall' ignoranza, ma non già vi surse il buon gusto* 100.
- Succedè lo sconvolgimento delle Discipline per colpa della Scolastica* 101. fino 103.
- Male, che non avvenne alla Chiesa Greca, ove mai nacque la Scolastica* 104.
- Si notano molte Discipline ecclesiastiche mutate nel surger la Scolastica* 105. fino a 137.

DELLE MATERIE

Dimostrate la Chiesa comparve con altre vesti diverse dall'antiche 138.

Ottavo male prodotto dalla Scolastica, è stato il toglierli i solidi Predicatori 139. fino 148.

Questi difetti dalla Chiesa si tollerano, ma non si approvano 149.

Incomincia il risponderli partitamente all' Aletino.

§. 1. Come possono servire le battucchiere della Scuola per instruire, e confirmar nella credenza i Fedeli 150.

§. 2. Altro non può scusar l' Aletino da tanto calunniare i Moderni, che l' dichiararsi travolto dalla collera 151.

§. 3. Non si pone la bocca nel Cielo col dispregio della Scolastica, anzi si abbassa in terra 152.

§. 4. Egli è cosa di somma gloria, ed onore de' Moderni, accagionar loro lo dispregio della Scolastica 153.

§. 5. Gli Eretici odiano la Metodica, e beshan la Scolastica, perchè da quella nocumento, e da questa vantaggio loro avviene 154.

§. 6. I Moderni han preso il dispregio della Scolastica, non dallo pozzanghera degli Eretici, ma da' Sommi Pontefici 155. fino 163. & 166.

E si dannan la Scolastica, quando stava nel suo bel fiore 168. 165.

Nello stesso stato è bersagliata da' Santi, e da gravi huomini 165. fino 177.

Da' gravi Scrittori della nostra età 178. fino 179.

Da medesimi Giesuiti 180. fino 182.

Si conchiude, dunque non da pozzanghera degli Eretici, ma da' sopradetti fonti han bevuto il dispregio della Scolastica 183.

E per compimento si adduce una apparizione di Cristo S. N., che la detestò 184.

Si esamina l' autorità del Cano, addotto dall' Aletino a prò della Scolastica 185.

§. 7. Temono gli Eretici gli Scolastici Metodici, da cui aspettan male, ma si beffano degli Scolastici, da cui non possono paventare sciagura, che loro avvenga 186.

Perchè sen questi sformiti di conteeze necessarie, come si provarono in tempo di Lutero 187. fino 191.

Onde gli prende a beffe Pietro Ambrun 192.

§. 8. Confondono gli Eretici sotto il nome della Scolastica la Metodica, perchè questa resti oppressa sotto i vizii di quella. 193. 194.

§. 9. Non tutto quello, che disapprovano gli Eretici è male, perchè alle volte biasimano il vizio 195. fino 197.

Ma lo soglion con diverso spirito biasimare, che fanno i Cattolici: e la lor maladicezza deve a noi portar vergogna 198. 199.

Si nota un solenne error preso dall' Aletino nella persona di Giacomo Latomo 201.

§. 10. Indegnamente mette Gianfenio tra la turba degli Eresarchi 202.

§. 11. Si deve vergognare l' Aletino di difender la Scolastica, che ha tratte le sue fattezze dalle sentine del Paganismo, e degli Arabi; ed ei più tosto tradisce, che difende la Cattolica Dottrina 203.

§. 12. Si sospende far giudizio dell' Aletino, che difende una Teologia così pernicioza alla Religione 204.

§. 13. Non è pizzicor di libertà, che muove i Moderni al dispregio della Scolastica, perchè per questo capo la dovrebbero pregare 205. 206.

§. 14. Non ha meraviglia, che così fieramente bersagli i Moderni l' Aletino, perchè ciò a tutti gli Scolastici, è in uso, fino a trattarsi così infra loro 205. 206.

§. 15. Si spiega qual sarebbe il desiderio de' Moderni intorno la Scolastica, a differenza del desiderio degli Eretici 210. fino 213.

§. 16.

TAVOLA

- §. 16. Gli sforzi degli Eretici non sono contro la Scolastica, ma contro i Contraversisti, specialmente contro Bellarmino 2. 14.
- §. 17. Non potendo l'Aletino sacciare i Moderni circa il dispregio della Metodica, si studia malignare l'intenzione occulta 213.
- §. 18. Si riprova il paragone tra esercizio militare, ed esercitazioni scolastiche, e se ne mostra il divario 216.
- Da Gregorio XIII. fu trascelto il Bellarmino ad instruire quei, che avean da platir con gli Eretici 117. 118.
- La contesa con gli Eretici ha fatto, che migliorasse la Teologia 219.
- §. 19. Egli è lodevole il metodo della Scolastica, se le si tolgono le maniere aride 220. 221.
- Se si tolgono i divisamenti intrigati, ed oscuri agli stessi Scolastici 222. 223.
- Se non son ligati alle Sette perniciose alla Religione, ed allo Stato 224. 225.
- Se se teglia quella maniera contenziosa, e gավillosa 226. fino 209.
- Si detesta l'abuso delle dialettiche forme 230.
- §. 20. Egli è lontan dal vero, che i Contraversisti si vagliano delle sottigliezze, e delle forme Scolastiche, per opera delle quali non si è veduto Eretico convertito, ma per altro mezzo 232. fino 235.
- §. 21. Sisto V. nella Bolla della Santificazione di S. Bonaventura, commenda la Metodica, e non la Scolastica, secondo pretende l'Aletino 236.
- Ancorchè avesse parlato delle lodi della Scolastica, egli ne parlò incidentemente, oltre il non essere materia di Pede 237.
- §. 22. Adunque si veda, se per questa Bolla son ridotti i Moderni a condannar gli oracoli di Roma 238.
- §. 23. Sempresmai ne' Concilj ebbero i Papi l'animo inteso ad averci Teologi Metodici, che le materie vagliassero con la Scrittura, e le Tradizioni, come fanno manifeste per alcuni Concilj a noi più vicini, ne quali gli Scolastici furon riveduti 239. fino 241.
- §. 24. I Pontefici han commesso per altro fine l'oficio d'Inquisitori a' Frati Domenicani, e Francescani, che perchè eran Scolastici 242.
- Quali disordini ne son nati, se ad alcuno Scolastico stato sia commesso 243.
- Sempre hanno avuto la mira di aver Teologi esperti alla lor consulta: ma se peravventura sono stati Scolastici, quanti abbagli han fatto prendere a' Pontefici 244.
- §. 25. Con l'autorità di S. Tommaso, e di S. Bonaventura più tosto si viene ad approvar la Metodica, che si confermi la Scolastica 245.
- S. Tommaso quantunque grande, cadde in alcuni mancamenti, più della sua età, che suoi, i quali si debbon notare, perchè altri non c'incerrano 246. 247.
1. tratta senza distinzione egualmento materie in se stesse diverse 248. 2. senza la dovuta critica, e discernimento delle materie 249. 3. senza il convenevol decoro, ed ampiezza 250. 4. senza la sacra eloquenza 251. 5. senza la Santa Unzione 252. 6. troppo minuto nelle materie 253. 254. 7. per avere sposato la Teologia con la Filosofia Peripatetica 255. 256. 257. 8. senza notizia delle lingue, de' Concilj, della Critica degli Padri 258. 259. 260. 9. senza l'aiuto della Storia, e della Cronologia 261. 262. 265. 10. fu vacillante, e non seguito in parecchi articoli 264.
- S. Bonaventura dimostra indubitamente parsi tra Scolastici 265.
- §. 26. Si ripiglia l'Aletino con l'istessi sentimenti suoi. 266.
- §. 27. Oficio della Teologia è non solo credere, ma provare le verità della Religione: ma da quali fonti ha da trarre, se dalla ragione, o dell'autorità 267.

DELLE MATERIE

- età, e quale uso s' ha da far d' essi 267. fino a 270.
- §. 28. Dalle proposizioni di Fede se si possan con l' istessa certezza dedurre altre di certezza di Fede? se il medesimo si può dire delle proposizioni, che si cavan da lumi naturali? 271.
- La Fede è una, sempre la medesima, non riceve accrescimento veruno, nè diminuzione 272. 273. 274. 275. 276.
- Si scherza con l' Aletino in considerando alcune proposizioni dannate 277.
- §. 29. Trattasi del comune consentimento degli Scolastici, che forza abbia, secondo varj Autori 278. fino a 283.
- Si adducon l' opinioni comuni degli Scolastici aliene da' SS. PP. 281.
- §. 30. Se meriti lode la Scolastica quando trae conseguenze da proposizioni di Fede, e dal lume naturale 284.
- Si divide quanto malagevol sia dalle verità di Fede, e di ragione trarne altre proposizioni, per non aver quelle ligame tra di loro 285.
- Somma temerità degli Scolastici nell' indagar cose, che i Padri non osarono tentare; e se le tentarono, ciò fu con timore; e come è la lor temerità in traendo fuori cose inudite, e contrarie tra loro 286. fino a 299.
- Perchè è all' altre scienze permesso ciò, che si difficoltà di poter fare la Teologia 300. 301.
- §. 31. In tre modi si può accordare la ragione con la Fede, ne' quali vanno errati gli Scolastici 302.
- Può la Teologia provar le cose appartenenti a Dio come Autor della Natura, e come le debbia provare 303. 303.
- Se possa la Teologia provar le cose appartenenti a Dio come Autor della Grazia con la ragione 304. 306. fino a 309.
- Se possa accordar la ragione con la Fede, spiegando i Divini Misterj 310. 311.
- Si porta il sentimento de' Padri, alieno da somigliante investigazione 312. fino a 325.
- Modestia de' Padri intorno la spiega de' Misterj, e come non ne dissero, se non di sfuggita qualche cosa 326.
- §. 32. Agostino se altrimenti intese dagli altri Padri, e di qual ragione intese il Santo Padre, e come s' abbia a fare tale investigazione 327. fino a 336.
- Da' sentimenti di S. Agostino quanto travolati vadano gli Scolastici 332. 334. 335.
- §. 33. Mario se tenne vario sentimento dagli altri Padri intorno l' investigare il Mistero della SS. Trinità. 337.
- Si recano le ragioni, perchè non si hanno, nè si possono investigare i Misterj 339.
- Si spiega, come la Chiesa investiga il come de' Misterj, e si dice, che possa bene spiegare il come dell' essere, e non il come della possibilità dell' essere 341. 342.
- Come per opera della Carità s' indagano i Misterj, e non per opera della curiosità, quello modo è della Teologia Mistica, questo della Scolastica 344. fino a 346.
- Nella ricerca de' Misterj ci è una colpa degna di punizione 347. 352. 353.
- Dalla detta ricerca spesso ne surgono contese, e contrarie opinioni, le quali servono a rompere il vincolo della carità 349. fino a 351.
- Pericolosa è tale inchiesta, ove tutti sono ammessi in differentemente 354.
- Si vede gli Scolastici, quanto siano curiosi, ed intrigati. 355.
- Tali investigazioni sono inutili per convincer gli Eretici 356. per instruire i Fedeli 358. per appagar la curiosità 359. non servono per render vaghi de' Misterj 360.
- L' altro modo d' usar la Filosofia, per rintuzzar l' opposizioni, che fanno i nostri nemici; si esamina come, e quando

TAVOLA

- quando usar si può la ragione, e la Filosofia: come l'hanno usata i Padri 361. fino 366.
- D*ifficoltà, che provengono dall'angusta ragione, quanto malagevoli, e come son il martirio de' Santi 367. 369.
- Q*ual modo s'esperimenta più opportuno contro gli Eretici 370.
- S*i commendava il prudente uso della ragione 371.
- C*ome ci debbiam portare intorno le due sorte d'argomenti usati da' nostri nemici, uno cavato dalle cose Ecclesiastiche, l'altro dalla ragione? 372.
- I* Padri si valevan della Filosofia contro i Gentili, ma oggi non ci è questo bisogno: di quale Filosofia si valessero differente dagli Scolastici, ed in che maniera? 373. fino 375.
- L*a Filosofia sposata alla Teologia è la sorgiva degli errori 376 377.
- V*anità degli Scolastici, i quali osentano, che non si possa saper di Teologia, senza saper d'Aristotelica 378.
- §. 32. S. Paolo se s'usava servizio delle scienze profane per insinuar le cose della Fede, e come s'usava avvaluto? 379.
- §. 33. Se è vero, che S. Agostino, S. Basilio, S. Gregorio di Nazianzo serono come han fatto gli Scolastici 380.
- §. 34. S. Clemente Alessandrino commendava la Filosofia per ribadir gli essimi, e non per confermare il Vangelo 381. Come sene servisse S. Pier Damiano?
- §. 35. In qual modo, e quando in Teologia ci possiamo avvalere delle Scienze profane; detestansi gli Scolastici perchè si servono in maniera intrinseca della Filosofia 382. 384.
- §. 36. Se il mancamento de' miracoli, è, perchè è nata la Scolastica.
- §. 37. Gli argomenti tratti dalla Ragione non vagliono contro gli Eretici 387. 392. 393. Onde non è la Scolastica necessaria alla Chiesa 388. 390.
- G*li argomenti tratti da' fonti Sacri son quelli, che prevagliano contro gli Eretici 395. ad 397.
- C*ome deve usarsi la ragione in Teologia secondo il Cano, ed il Pallavicino 398. 399.
- §. 38. Si spiega in quanti modi si prende la ragione: e come sia vero, che è accomodata la Fede, o la grazia alla natura: e come la Fede pare opposta alla ragione 400. ad 407.
- §. 39. Si mostra essere gli Scolastici trascurati in difender la Fede: e se si tolgono questa opposizione; con indurarsi nelle contese della Scuola 408. 409. 410.
- §. 40. Scolastici sono opposti circa le prove de' punti non controversi 411. 412.
- §. 41. Si danno il modo di trattar le cose certe; perchè pieno di contenzioni, e di ragioni frivole 413. ad 416.
- O*nde può dipendere lo scandalo degli ignoranti; al qual male, che rimedi si son dati? 417. ad 421.
- C*he modo si ha da osservare nelle dispute 423.
- §. 42. Dispute Scolastiche han più tosto confuse le materie Teologiche, che chiarite 425.
- §. 43. Lo Scolastico Teologare è un continuo piato, fomentato dalla Filosofia Aristotelica, onde spesso degenera in aperte pugne 426. fino 430.
- §. 44. Lodar le discordie tra Teologi, è allontanarsi dal sentimento di S. Paolo; le quali nascono sovente dalle passioni 432. fino al 434.
- §. 45. Se le Scritture Sante posson servire ad opposte opinioni 435. fino 437.
- G*li Scolastici ci mischiano la Filosofia di Aristotele, e con quanto danno 438. fino 439.
- I*n che modo si devono intendere le Sante Scritture 440. 441.
- §. 46. Non si può per le vie dell'errore degli Scolastici arrivar alla verità 442.
- §. 47. Si devon bandire dalla Teologia le con-

DELLE MATERIE

- controverse, e non dall'altre scienze; e perchè questo? 443. fino 447.
- Si potrebbe concedere alla Teologia le varietà d'opinioni, se non ne venisse danno alla Morale, la quale ormai è corrotta per la libertà d'opinare 448. fino 456.
- §. 48. Per provvidenza Divina avviene questa contenzione tra' Scolastici, ma come, e a qual fine sene serva, è ignoto 457. fino 462.
- §. 49. Non congiurano i Moderni col Alcoranno, volendo la Teologia non ondeggiante tra dispareri 463.
- §. 50. Che disparità ci è tra l'osservar la natura del loto, e le Cose Divine, le quali sono impercettibili 464. fino 468.
- L'ateismo prende vigore nelle Cose Divine dal voler esercitar l'angustia di nostra mente 469.
- §. 51. Non occorre indovinar la verità, se non si sia sicuro di averla trovata; ma delle verità della Fede nè meno si può dire, che s'indovini 470. fino 473.
- E' lodevole lo sforzo di penetrar le Cose Divine, quando viene dalla Carità 474. fino 476.
- Bisogna, lasciato Aristotele, immergersi nella Sacra Scrittura 477. fino 479.
- §. 52. Si discute se i Padri disaminano con pari sottigliezze, che fanno gli Scolastici, i punti, che prendevano a tagliare 480. fino 483.
- E se non ci è punto discusso dagli Scolastici, che non sia discusso da' Padri 484. fino 486.
- §. Agostino, che insegna circa le quistioni inutili? 487. fino 489.
- §. 53. Si esamina se è vero, che appo Petavio, non si veggia articolo agitato dagli Scolastici, che non si tratti da' Padri 490.
- Si propongono le regole, per poter scervare l'utili, dall'inutili quistioni 492. fino 496.
- Siamo scherno degli Eretici per queste inutili quistioni 497.
- §. 54. Le tacce de' Moderni sono contro la Scolastica, e non contra la Metodica 498.
- Aletino procura schermirsi con la distinzione di Teologia, e Teologi Scolastici 499.
- §. 55. Si discute a lungo, se a' Monici convenga l'uso della Scolastica 500. 501. e seguenti.
- Non possono certamente convenirle le lor sottigliezze scolastiche, le quali sono impercettibili 503. 504.
- Se lo studio della Scrittura aggraverebbe i Monici, e gli distoglierebbe dall'orazione 514. & seq.
- Si mostra, che questo aggravamento lo ricevono dalla Scolastica 518.
- Se sia da preferirsi la Scolastica alla lezione della Scrittura: e se questo sia laborioso studio? 520. fino a 522.
- §. 56. I Moderni non si rivolgeranno mai dal lor proposito, perchè lodevole 523. 524.

*Errori più notabili d'ammendarfi, tralasciando quelli, i quali
può il Lettore facilmente avvertire.*

fol. 17. ver. 1. i quali intrigarono	i quali gl'intrigarono
fol. 24. ver. 29. interno	intero
ver. 32. significare	significate
fol. 57. ver. 9. <i>coſianza</i>	<i>coſianza</i>
fol. 61. ver. 36. minuto	munito
fol. 62. nelle poſtille (a)	<i>In Theologo Chriſtiano part 2. cap. 3. § 3. (b) degli</i>
	<i>ſtudj Monaſtici par. 2. cap. 7. (a) degli ſtudj Mo-</i>
	<i>naſtici &c. (b) in Theologo Chriſtiano &c.</i>
fol. 89. ver. 19. innovate	innovare
fol. 124. ver. 13. <i>exalante marginum</i>	<i>exhalante marginatum</i>
ver. 17. <i>facienda</i>	<i>facientia</i>
fol. 127. ver. 28. <i>exempti</i>	<i>experti</i>
fol. 157. ver. 29. della	delle
fol. 160. ver. 14. numero	paragrafo
fol. 164. ver. 8. <i>psa</i>	<i>ipſa</i>
fol. 176. ver. 2. mudernale	madernale
fol. 180. ver. 23. ancorche	acciocchè
fol. 219. ver. 8. della	dalla
fol. 223. ver. 40. di Dio	in Dio
fol. 270. ver. 31. eran fatte	era fatta
fol. 322. ver. 44. traſcurati	traſcuranti
fol. 350. ver. 1. <i>eum</i>	<i>cum</i>
fol. 375. ver. 36. ſtudio	ſtudio
fol. 332. ver. 26. ſiaccola	ſiaccola.

PROE.



PROEMIO



Hi potrà mai a bastanza ridire , quanti , e quali stragemmi stati sian da Benedetto Aletino usati , o per sostenere la cadente riputazion delle sue Peripatetiche Scuole , o per avvallare l'immortal chiarezza della novella Filosofia ? Egli vedendo , per opera de' moderni Filosofanti , avuta a vile appo gli avveduti huomini l'Aristotelica dottrina , della quale egli a gran pregio rocavasi esterne celebre Maestro ; e vedendo altresì di giorno in giorno sempre più mancargli d'intorno quella eletta , e numerosa gioventudine , che un tempo soleva pender da' suoi detti , come dagli Oracoli , e per conseguente del tutto perder la gloria di Maestro , e con la gloria , quel piacevol dominio , che sovra gli altrui animi procaccia la stima di Saggio : risolvette non lasciar modo da tentare , che potesse al suo disegno esser acconcio , ed opportuno. Onde non pago di proverbare , e nelle Scuole , e tra le brigate , la novella Filosofia , come dottrina ridevole , per gli abbagli , e per l'empietà , orrenda ; volle in campo aperto baldanzosamente uscire , e far fronte contra la nimica oste del Peripato , con mandare alla luce delle stampe nell'anno 1688. quattro volumi di Aristotelica Filosofia ; ove dividendo di tutto 'l Filosofico Sistema d'Aristotele , salvo che del Morale , si briga a tutto potere di stabilirlo : ora magnificando quelle sievoli ragioni , che migliori nel corso di tanti secoli non hanno i Peripatetici saputo ritrovare ; e ora riprovando le obbiezioni de' Moderni , e presso che tutti i punti della lor Filosofia : ed acciò potesse con questa opera procacciare applauso alla sua dottrina , e lusingare in parte il genio più purgato degli huomini della nostra età , mille , e mille artifici adopera nel compilarla . Egli in prima a tal' effetto si briga al suo possibile d'isfuggir l'uso della barbara lingua delle Scuole ; e procura di favellar sovente più tosto da Oratore , che da Scolastico ; egli si sforza esser breve , perchè sia agevolmente letto ; chiaro , perchè sia inteso . Alcuna volta s'allontana dalla comunl dottrina de' Peripatetici , dove

A

conosce

- conosce non poter di leggieri sfuggir l'evidenza degli esperimenti de' Moderni : ma non si scorda intanto di metter quasi le npre in salvo il nome del suo Aristotile ; ingegnendo , che ciò , che i Moderni Filosofi han dimostrato , sia conforme all'opinion d'Aristotele : o che da quella non sia lontano . Travolge spesso volte le dottrine della nuova Filosofia , perchè meglio le possa , impugnandole , malmenare . Tace le ragioni , e l'esperienze più forti de' Moderni , perchè avviva la malagevolezza , che incontrerebbe volendosi a quelle opporre . Ma chi mai verrebbe a capo , se tutte annoverar volessi le arti da lui usate , per dar credito alla dottrina delle Scuole , o per torre la stima alla Moderna ? Basta nondimen dire , che egli ne adoperò , quante mai ne potrebbe usare un' uomo sommanente interessato per la difesa del suo onore , e del suo credito ; perche tutto egli stima ineritar , per la Scolastica dottrina , nella qual si
- 2 tiene per non ordinario Maestro . Ma ne pur la sua opera acquistò quella stima , nè produsse quegli effetti , che egli follemente si persuadeva ; imperocchè in vece di piacere agli Scolastici , fortemente lor dispiacque ; considerandola quelli , come non fatta al lor gusto ; e non corrispondente affatto a' lor sentimenti : ed in vece poi di mettere in vergognosa confusione i Moderni Filosofanti , diede lor cagion di maggiormente trionfare ; non avvisando in quella a pro della dottrina Peripatetica , o contro a quella , che da' Moderni è ricevuta , più di ciò , che altri peripatetici hanno finora , per difesa della lor causa , scritto ; e che allo 'ncontro è stato tante volte con dottissime risposte da nobili penne risoluto . Accrevesasi lor non poco il piacere , dal vedersi sovente ridotto un'ostinato Peripatetico , qual è l'Alexino , ad abbandonar vilmente i comunali sentimenti delle Scuole ; e dal vedergli usare quelle infelici arti per abbatter la lor dottrina , la qual tanto più viene a dimostrarsi forte , quanto più è combattuta con sì lievoli artifici , che son chiari segni della nimica debolezza .
- 3 Or da tutto ciò può ognuno agevolmente comprendere , quanto gravemente a perturbar si venisse l'animo di Benedetto Aletino , vedendo egli riusciti a vuoto i suoi maggiori sforzi , e dispregiata un' opera , ch'egli credeva dovere essere il trofeo del Peripato sovra le moderne Scuole . Qual affio non dovette accenderli nel suo petto , in avvisando egli giornalmente , a dispetto de' suoi artifizj , e de' tanti suoi sparsi sudori , quanto crescer di pregio la nuova Filosofia , altrettanto la dottrina delle sue Scuole andar di stima scemando ? Cosa in vero così al suo animo intollerabile , che bastevol fu a trasportarlo a dar di piglio alle armi della disperazione ; cioè , a' dispregi , alle villanie , ed alle calogne , alle quali , dice Cassiodoro : *illi profligunt , qui se superatos turpiter erubescunt* . Perlochè conoscendo egli per pruova , che nulla valevano a pro della Causa , che aveva intrapresa a difendere , le ragioni , e gli artifizj nelle sue opere usati ; à guisa di que' Romani , de' quali dice Marcellino : *in maledicendi ferociam eruperunt ; quia causa sua infirmitatem , validis rationibus , convellere non posuerunt* ; proruppe , dopo sei anni , contro a' Napoletani
- 4

tani Filosofanti, con inaudite, ed orrende maledizioni, e mordacità; compilando nel 1694. in Italiana favella un libro, o per me' dire, un libello famoso, col titolo di Lettere Apologetiche; ove brevemente ripetendo que' ranciosi argomenti, o pur sommi usati nelle prime sue opere; ed aggiugnendovi alcune ragioni popolari, ed elstrinseche, così a difesa del suo Aristotele, come ad offesa de' Moderni, a guisa di rabbioso cane si avventa col velenoso dente della calogna, or contra Renato delle Carte, or contra Pier Gassendi, or contra Lionardo di Capova, e sempre contra tutti i Napoletani Letterati. Ma con quanta arroganza ciò si faccia, e con quanta svergognatezza, egli è malagevole a raccontarlo, non che a crederlo; quando l'occhio non sene accerti con rilegger quel libro; nel qual non è periodo, che non sia gravido di villanie, o di imposture. Che cosa egli non si fa lecita dire, quando a malmenare imprende il nome di Lionardo di Capova, huomo, e per le morali virtù, e per le scienze, d'immortal gloria? Ora il mette, come detrattore, tra la classe d'huomini più indegna, e più abominevole, che viva. Or l'appella *ingrator maligno*, che traslasciando il buono d'Aristotele, ne raccoglie il cattivo, e lo pone in veduta. Ora il proverbiala di Sciocco, come quello che *asseritamente nega le sentenze incerte d'Aristotele*. Quando il ripiglia da Scettico, e ristoratore della setta di Pirrone; dichiarandolo caduto ne' biasimi da S. Agostino scagliati contro agli Accademici. Quando il rampogna, qual penna impegnata nel biasimo di tutto il mondo. Quando il riprende di consueti paralogismi, in cui è uso d'involupparsi per l'ignoranza, e dispregio della Dialettica. Sembran certamente tali villanie, e rimproveri troppo acri, e pungenti; e pur son nulla, rispetto a ciò, che soggiugne contro a quel dignissimo letterato, ed innocentissimo huomo, la ove dopo avere a Renato delle Carte falsamente imputato alcuni empj sentimenti; ardisce primieramente dire in un luogo. *Io non mi maraviglio punto del Cartesio, che per adulare i suoi confidenti (per li quali egli intende gli Eretici) abbia voluto cavar fuori sì pestilenti affioni. Di voi sì, e della vostra pietà mi maraviglio, che senza più che tanto disaminargli, gli abbia per buoni. E poi in altro luogo osa di dire. Or come potete voi scusarvi, Signor Lionardo, e col mondo, e col Cielo, e con quale Oceano lavar macchia contratta, dall'aver con sì nobili encomj onorato un'huomo di questa fatta; senza mai apertamente riprovare la menoma delle sue dottrine; dove tutte l'altre gittate in fascio, ed esponete alla berlina? Or chi non vede in queste parole proverbiali ad un'ora due chiarissimi Letterati, huomini Catolici, e pii; l'uno come autore, l'altro come approvator di enormissime dottrine; quando nè il Cartesio pensò mai d'insegnarle, nè il Capova in conto verun d'approvarle? Chi poi potrà senza infinita noja, e senza sentirsi per l'indegnazion commuover le viscere, ridir partitamente le oltraggiose villanie, e le atroci calogne; che ardicamente scaglia contro a' Napoletani letterati, massimamente nella persona dell'inhno Oligoro, a cui drizza la prima sua lettera? Quivi imputandogli odio, e dispregio*

- inverso la Teologia; ora gli dice, che la Teologia serve per fare scoppiar di rabbia tutti i vostri pari (per li quali vuole intender gli Eretici) che l'odiano a misura del danno, che ne ricevono: Ora asseriva de' Moderni Filosofanti, in persona di Oligoro, questi esser tanto peggiori di essi, (cioè degli Eretici) quanto è peggiore un traditore, che un nimico. Imperocchè fate pure il Cattolico, e vi pregiare di questo nome per infamarlo, cred'io, più, che per sostenerlo: poi vi sdegnate col Mondo, quando vi crede buono, che poco crede; che vi spacciate di Religione Romano, solo perchè vivere tra gli Ortodossi, e paventare non la Coscienza, e Dio, ma la prigione, e'l fuoco. Ma chi può recar tutte le calogne, che l'Aletino contro a' Moderni lancia, e nella prima, e nelle seguenti sue Epistole, senza interamente trascriverle? Basta solamente dire, che allora men gli villaneggia, quando gli proverbialmente come ignoranti; ed Eretici; imperocchè non lascia sovente d'imputar loro il sommo de' delitti, cioè l'Ateismo. Così egli pessimamente tratta; così atrocemente calunnia que' medesimi huomini, che fra noi vivono con chiaro nome, e per la pietà, e per le lettere. Così egli in quell' indegno libro lacera con rabbioso dente la gloriosa fama del fior degli huomini della nostra Patria, inclita sempre, e gloriosa, non men per la pietà, che per ogni altro pregio. Cosa in vero indecente all'ufficio, e al decoro, non dico già d'un Cristiano, e molto meno d'un Religioso, come si professa d'esser l'Aletino, ma d'un Filosofo l'andar con sì fatte villanie malmenando coloro, con cui haffi civil contesa; imperocchè, quantunque sia permesso, con quei leggiermente, e con modesta agrezza contendere, secondo l'avviso di Cicerone (a): *Dissentientium quidem inter se reprehensiones vituperanda non sunt; non di meno il volergli severamente ferire, e ferir con oltraggi, che imprimono acerbe, e profonde ferite: questo sì, che nol seppe approvare, nè men la morale dell'istesso Tullio, ancorchè allevato in seno alle passioni del Paganesimo: Maledicta, contumelia, contensiones, concertationesque Philosophia indigna videntur.*
- 10 Si lesse con non poca avidità quel libro, appena dalle stampe uscito, da tutti coloro, cui suole curiosità nel petto allignare; tra perche' i partigiani dell' Aletino moltissime copie ne sparsero per man di tutti gli huomini, e dotti, ed ignoranti, e Filosofi, e non Filosofi, commendando eccessivamente il valor dell'Autore, e'l pregio dell'opéra; tra per esser quel libro breve, ed in maledico stile dettato, e perciò adatto a sollecitare il gusto d'alcuni huomini, che svegliati son degli studi più severi; solendo esser, per altro, un manicaretto troppo dolce, e suave al palato della gente la maladizione, e la mordacità, secondo Tacito: (b) *Obtrellatio, & livor prunis auribus excipiuntur.* E perchè era stato gran tempo prima promesso, e minacciato quel fulmine, che doveva ogni gloria del filosofar de' Moderni del tutto annientare. Ma comechè stato fosse con tanta preoccupazione d'animo letto; non per tanto, se non discordanti giudicj sene formarono, secondochè diverse eran le
- 11

(a) lib. 1. de Sen. (b) lib. 5. ann.

le condizioni de' letterati; imperocchè quei, che erano quanto l' Ale-
tino interessati a mantener la stima, non so se debba dire, propria,
o della dottrina Peripatetica, approvarono il disegno, e commentaron
l'opera. Altri, ch' erano inchinati sì, ma non interessati nella Filoso-
fia Aristotelica, se ben ne lodavan l'impresa, e la forza degli argo-
menti, ne biasimarono tuttavia l'acrimonia dello stile. Gli huomini igno-
ranti estimaron quell' opera forte negli argomenti, e vera nelle malidi-
zioni; pensando quelle non dipender da malignità, ma da affetto di
pietà, e di Religione. Quei poi, che eran mezzanamente avveduti, e
nelle lettere tanto quanto introdotti; e che in leggendo quel libro, o
non ebbero agevolezza d' esaminar diligentemente quelle materie, come
faceva d' uopo,* per avvisarne gli abbagli, o non eran bastevolmen-
te intesi della dottrina della nuova, e dell' antica Filosofia; estima-
rono, che contenesse quell' opera sì fatte ragioni, a fronte delle qua-
li non potesse facilmente reggersi la nuova Filosofia. Ma intanto non
lasciavan di sospettar d' inganno; non potendosi persuadere, che sole sì
aperte, ed empietà sì indegne, qual' imputavansi alla moderna dottri-
na, si potesse da valenti Letterati, e da huomini di conosciuta bontà,
seriamente sostenere. Gli huomini dall' altra parte di maggior avvedi-
mento forniti, e delle buone lettere maggiormente studiosi, se non ag-
giunsero a conoscer tutti i gravissimi abbagli contenuti in quell' opera,
o perchè non si fosser brigati di vagliarli, o perchè non fosser bastevol-
mente intesi delle filosofiche materie; pur non lasciarono di avvisare,
in quella contenerli molte frasche, e fanciulleschi divisamenti; vi cono-
bbero non dimeno da per tutto sparso il veleno della maladicenza, e della
calogna. Que' finalmente, ch' erano appieno nelle materie d' amendue le
Filosofie introdotti, i quali sol potevano essere i legittimi giudici di tale
opera, tosto la condannaron come la più dispregevole di quante vedute
sene fossero, o in pro del Liceo, o contro alle moderne Scuole; perchè
in esse spesse fiate non pur si veggono impugnate le moderne dottrine,
ma sconciamente travolte, e disgiunte; e dove son fedelmente recate,
veggonsi allo 'ncontro ripigliate con que' deboli argomenti, che si
leggon tante volte mandati a terra tra le opere de' Moderni. Ed ecco
quanti, e quali furono i discordanti pareri, che in prima si formarono
delle lettere Apologetiche di Benedetto Aletino; dal quale ancorchè si
vedesse, non essere in pregio il suo libro, che appreso i volgari huomi-
ni, ed appreso que' del suo partito; non di meno ne godeva egli mol-
to, e ne faceva gran galloria; credendo d' aver saldamente stabilito l'
onor delle sue Scuole, appreso la parte più numerosa degli huomini; il
cui animo egli principalmente intese con quell' opera guadagnarsi. Ma
il metteva in grave sollecitudine il timore, che aveva egli, che non se
gli fosse risposto dal Capova allor vivente, o da altri professori della
moderna Filosofia. Ma costoro a tutt' altro intesi, che a guadagnarsi il
volgare applauso, e solamente paghi di piacere agli huomini saggi, esti-
marono, non con altra risposta doverli quel libro onorare, che con un
dispre-

12

13

- dispregevol silenzio, col qual si fusse fatto vedere al mondo, quanto lor calefesse le baje di Benedetto Aletino. Ed in vero non saprei conoscere ragione alcuna, per la qual venissero forzati a rispondere; imperocchè sembrava opera del tutto inutile l'intraprendere lo scioglimento de' dottrinali argomenti; essendo questi i metafisici, che quegli, altre volte fatti, da' Paripatetici Filosofanti, i quali si leggono abbattuti ne' libri de' Moderni. Quanto alle ragioni popolari, ed estrinseche da lui recate, o in pro d' Aristotele, o contro a' Moderni, si dimostrano quelle a bastanza vanissime da ciò, che dietro finil materia dignissimamente hanno scritto Francesco Pico della Mirandola, il Patrizio, e l' Gassendi. Meno finalmente faceva mestieri rispondere, per difendersi dall' imposture o per frenar l'ardimento dell' Aletino; perchè non poteva il loro onor, sostenuto bastevolmente dalla lor conosciuta pietà, e dall' innocenti, e degne opere, che corron per le mani di tutti, ricevere picciola macchia da quelle calogne, che si rendevano sospette, anzi incredibili dall' istessa stacciatezza, e manifesto livore, col quale eran contro loro scagliate. Ond' e che saggiamente soleva Favorino avvertire, che: *Prestat graviter, & supra moaam vituperari, quam exiguit, frigidique laudari quoniam qui maledicit, & vituperat, quanto id acerbius facit, tanto magis se iniquum, inimicumque ostendit, & propterea non meretur fidem*. Ed il pretendere di frenare, e di far, con risposta, argine alla strabocchevol rabbia dell' Aletino, farebbe stato volerlo più adizzare, secondo dice il Comico

Baccha bacchanti si velis adversari,

Ex insana insaniorem facies, feriet sepius.

- Tra per queste, e per altre ragioni, saggiamente sdegnarono i Moderni Filosofanti rispondere ad un libro, che più tosto meritava la dovuta pena, che una seria risposta; la qual potevan bene i curiosi ritrovare sparfa ne' libri tessè riscritti. Onde coloro credettero, che non facesse d' altro uopo, per ricreder quei, che avidi fosser di sapere il vero, che additar loro quei libri, onde poteansi pienamente sgannare di quanto si persuadeva lor nelle Apologetiche lettere. Ed in fatti non altrimenti è avvenuto; perocchè avendo quell' opera destato nell' animo degli huomini di miglior gusto la curiosità di conoscere veramente, se la moderna Filosofia fosse quell' orrendo mostro d' inferno, che lor rappresentavasi; hanno eglino dato opera alla lettura de' moderni libri; onde son tosto rimasi convinti, che veramente fosse tutt' altra la dottrina de' nuovi Filosofanti da quella, che dava altrui a credere l' Aletino; e si è da color conosciuto per pruova, che in quel libro non era falsa difficoltà, che da altri non fusse prima proposta, e risoluta da' Moderni, e tutto il di più esser frasche, e batucherie.

- Agevolmente si può da tutto ciò intendere, quanta più amara hile dovette salire al naso dell' Aletino; vedendo egli da una parte ricevuto con dispregio da' Napoletani letterati quel libro, ch' egli credeva, dovere essere il terrore, che gli abbattesse; e dall' altra parte andare

dare egli giornalmente cadendo di credito appreso coloro , che in prima aveva persuasi; e soprattutto avvisarlo, che per opera delle sue fatiche niente era migliorata la fortuna delle sue Scuole. Quinci avvenne , che macchinando nel suo animo nuovi argomenti , per sollevar la stima della sua dottrina con l'infamia de' suoi creduti nimici , dove in prima non aveva potuto fargli riputare Atei per la Filosofia , che professavano; tentò di fargli credere Eretici per via di Theologiche dottrine. Di questo suo pensier diede egli l'primo saggio nella lettera al lettore, che (siccome l'ha pubblicato la fama) egli mise in fronte della traduzione de' Ragionamenti di Cleandro, e di Eudolfo, che servono di risposta alle Lettere Provinciali. Or quivi, che non ardisce dir contra alcune innominate persone, per le quali altri non intende (come di leggieri si conosce) che i letterati di questo Comune ? Ecco in qual guisa egli favella , dov' esagera il gran corso, che tra noi dice aver preso le Lettere Provinciali: libro, nel quale, per suo avviso, quanto si stabiliscono l'Eresie Giansenistiche, tanto si maltratta il nome del più onorevole Ordine de' Religiosi. *Del resto, egli dice, ho lasciato, correr la penna, framesso di contrapporre, il più tosto, che possibile mi fosse, quest' argine al grandissimo corso, che non da gran tempo han preso tra noi quelle Lettere. Ce ne sono in buon numero: si leggono, si lodano; divenute l'ornamento delle librerie, il condimento de' disporti, la divisa degli eruditi. E non è già sola l' amenità della lor dicitura, e la dolcezza, che seco porta naturalmente la Satira, nel dir male di pochi, adulatrice di molti, quella, che ne ha sì fortemente invogliati gli animi di questo nostro Comune. Ci concorre non poco la malignità, e l'astio di certi pochi in verso i G per vendicarsi de' torri, che son pur benefici: Contro a' quali, non sapendo far altro, han preso a dar fama, e voga a que' libelli famosi, faccendogli appo noi rinascere per quelle stesse cagioni, che gli avea da prima prodotti ec.* Or chi è così di grossa pasta, che riflettendo alle recate parole, non vegga in esse chiaramente i Napoletani letterati esser trattati da maligni, e da promotori di satire, e di errori? Ma pur di ciò non pago l'Aletino, e non contento ancora, che si fosse da suoi partigiani sparso un famoso libello, intitolato, *Turris Fortitudinis*, ove oltre la comunità de' letterati Secolari di tutte le professioni, molte persone nominatamente venivan proverbiate, ed infamate come novatori, e miscredenti; tentò pure nell'anno 1697. di cacciare alla luce delle stampe un' intero libro, nel quale, imprendendo egli a scriver contra gli Errori de' Giansenisti, voleva finir di sfogar la rabbia, e recare il velen contra questo nostro Comune. E già avrebbe perfezionata l'impression dell' opera, se, avendone avuta contezza questo Pubblico, non l'avesse frastornata, con rappresentare all'Eccellentissimo Duca di Medinaceli, Viceré del nostro inclito Monarca Carlo II., gl'intollerabili oltraggi da tal'huomo fatti a questa Nobilissima Città; non so, se debba dire, più gelosa, o gloriosa della sua antica pietà, ed immacolata; avendo egli procurato d'infamare in tante guise quegli huomini; che sono il decoro di questa

- 21 Patria; e massimamente Lionardo di Capova; (a) *il quale qui visse, e morì con buona fama di ottimo, e pio Cristiano*. Perlaqualcosa quel Principe, opportunamente sopprimer fece quel mostro, che stava per nascere; e volle, che da questo Reame esiliato andasse un sì velenoso aspidè, che con mortal dente cercava estinguer quella gloria di pietà, che da tanti secoli, sopra tutte le altre Città d'Italia, vanta la nostra Napoli.

- Non è, chi non vegga dalle mentovate cose, quali sian stati i modi usati dall'Aletino, e da' suoi partigiani, per oscurare la fama de' Napoletani Letterati, sino a tanto, che la giustizia di chi ci governa, ne ha frastornato l'uso, e ne ha represso l'orgoglio. Or' altro argomento lor non rimane, per mantener la stima, e l' seguito della lor dottrina, e per giustificare la lor condotta, e render sospette di rigore l'opportune risoluzioni di questo Comune, che, andar da per tutto esagerando, e massimamente appreso quelle persone, che, o per la loro occupazione, o per la semplicità, non possono formar di queste materie maturo giudizio con diligentemente diffaminarle, con dire, che i moderni Filosofanti insingono di beffar quel libro, al qual non si son fidati dare alcuna risposta: e che son bei colori, per coprir la lor debolezza, e per dire, che non rispondono, perchè punto non caglion lor le censure dell'Aletino. Se questo, dicon coloro, dee condannarsi come reo di calogna; perchè non si convince da essi per calunniatore? Se travolge, e malignamente disguisa le dottrine de' Moderni; perchè si permette, che inganni liberamente tutti quei, che ancor leggono non senza applauso quell'opera? Non è, soggiungono i suoi seguaci, Benedetto Aletino un Saccentino di poco affare, i cui libri si possono avere a beffe; egli è stimato per lo primo letterato, che abbia l'Ordine di persone più dotte; egli è il Condottiere, egli il Duca delle Scuole Peripateriche; come adunque si possono dispregiare i divisi, e gli argomenti di chi può avvalorargli colla sua autorità? Questo è il popolare argomento tirato dal silenzio de' Napoletani letterati, col qual l'Aletino, e i suoi partigiani gabbano ancora gli huomini semplici, o quei, che in maggiori affari distratti sono: in questa guisa cercano rendere verisimili le calogne: così studiansi farè apprendere per troppo rigidi i risentimenti di questo Comune, almeno appreso coloro, che non son della bisogna intesi: ed in somma questi sono i modi da lor tenuti, per nudrire quella infamia, che l'Aletino tentò di recare a questo Pubblico. Se adunque il silenzio de' Napoletani Letterati porge occasione a Benedetto Aletino, di non solamente ingannar se stesso, stimandosi huomo di gran'le affare, e da potere essere il pubblico Censore: ma anche di giunare la gente, o meno accorta, o più occupata, dando a credere, o vere, o molto verisimili le accuse, e le censure da lui fatte contro a' Moderni. Chi è così tra noi stupido, che non voglia in questa opportunità seguire il consiglio dello Spirito Santo, che ne insegna

(2) *Parole della Conchiusione della Deputazione.*

gna con la lingua di Salomone: (a) *Responde stulto juxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur*. Chi è sì neghittoso, che veggendo la verità tradita dal silenzio, accreditata la calunnia, ed ingannati gli huomini, non dica con S. Cirillo: *Nè permittamus inimicorum ignavia, ne quidquid ei placeat, erulles: silenterque id devoremus, sed repellamus semper pro virili alieni cordis commenta*. Io, in quanto a me, ho stimato in tale opportunità non dover tacere; non già perchè più degli altri mi sia riputato: ma perchè men d'ogni altro professor di lettere mi consolo; ed acciò il mondo scorgere possa, che i divisi dell' Aletino sian così vani; i sentimenti de' nuovi Filosofi così falsi; le calunnie imputate loro sì false, che basti a dimostrarlo la più bassa penna, che abbia questa Città, doviziosa per altro di nobilissimi, ed elevati ingegni. Dovendo adunque rispondere alle Lettere Apologetiche, ho stimato non poterfi ciò in miglior guisa fare, che vagliandole minutamente, onde meglio appaja, quanta gran ragione abbiano i Moderni Filosofi avuta di disprezzarle, e di riputarle di errori piene, e di paralogismi. Quinci è, che agli argomenti intrinseci risponderò con ragioni dottrinali; a' popolari, ed estrinseci, con estrinseche ragioni; alle calunnie non risponderò già con calunnie: *Si & ego tibi vellem*, come dice S. Agostino (b) *contra Petiliano, pro maledictis, maledicta rependere: quid aliud quam duo maledicti essemus*. Sapendo benissimo quanto sia vero ciò, che avverte Origene, scrivendo contra Celfo, che: *Maledicta, corviciaque jaculari, non est disputatoris, sed plebejorum indignum Philosophi vitium, & furoris indicium, cum deberet rem propositam examinare candidè, nihilque alienum dicere ab eadem*. Risponderò adunque alle calunnie, manifestandone la falsità; e se in tanto avviene, che debba io smentir l'Aletino, come bugiardo, o riprenderlo come calunniatore; io mi sento seco con le parole di S. Geronimo, (c) *ch' egli scrisse contro Rufino: Hoc obsecro, ut si mordacius quippiam scripsero, non tam mea putetis austeritatis esse, quam morbi: putrida carnes ferro curantur, & canterio; venena serpentina, pelluntur antidoto*. E di ciò è la ragione, perchè dovendosi la verità guarentir contro la menzogna, dee farsi in guisa, che non paja disarmata, e debole: *quis audeat dicere adversus mendacium in defensoribus suis, inermem debere consistere veritatem?* come dice S. Agostino: *inermem consistis; quante volte con parlari debili, e schiacci si voglia rintuzzare il mendacio, il quale si avventa, e si scaglia contra la verità con gli artigli della mordacità, e dell' arroganza; egli conviene allora insorgere con tutti i mezzi possibili, che porge un favellar robusto, risentito, e ribastir le calogne, ed invettive lanciate dalla bugia, e fare in modo, che ove seriamente trattasi con serietà si ri-*

B

rispon-

(a) Prov. c. 16. v. 5.

(b) Lib. 3. cap. 1.

(c) Apol. lib. 1.

risponda ; dove si ride, si derida ; dove s'ingiuria, si affronti l'arroganza del nimico ; e propriamente farfi, come disse Tertulliano : (d) *Quamquam autem distulerim congressionem, solam interim professus narrationem, sicubi tamen indignitas meruerit sagillari, non erit deliberatione transitoria expugnatio. Congressionis lusionem deputa lector ante pugnam ostendam, sed non imprimam vulnera ; si & ridebitur alicubi, materiis ipsis satisfiet. Multa sunt, sic digna revinci, ne gravitate adorentur. Vanitati propriis festivitas cedit. Congruis, & veritati ridere, quia latant de amulis suis ludere, quia secuta est. Curandum planè ne risus ejus rideatur, si fuerit indignus, caeterum ubicumque dignus risus, officium est.*

(d) *Advers. Valentin. l. 6.*





RISPOSTA
A L L A
PRIMA LETTERA
APOLOGETICA
P E R
LA SCOLASTICA TEOLOGIA
AL SIGNOR LUIGI OLIGORO.



Utto altro è, per mio avviso, in questa Lettera l'intendimento di Benedetto Aletino, che quello del sostenere l'onor della Teologia, e dimostrarne l'utilità; la quale, essendo per altro a tutti conosciuta, non è bisognevol di pruove, e di difese. Egli in fatti si studia, sotto color di formar l'Apologia di sì divina Scienza, rendere appo il volgo efecrabili i fe-
guaci dalla nuova Filosofia; dando a dividere, che sieno essi dispre-
giatori, anzi odiatori di cotanto Sacra Facoltà. Laonde non sola-
mente loro accagiona di vilipendio della volgar Teologia Scolasti-
ca, cioè di quella, che tutta si occupa in vanissime contese, e riot-
te, il che non sarebbe gran fatto: ma della Scolastica migliore, e
lodevole, la qual proviamo esser giovevole molto alla Chiesa. Quin-
di ancora avviene, che osa ei di trattargli come finti veneratori
della medesima Teologia Dommatica, cioè, di quella, che fu appo
i Padri della Santa Chiesa in uso, ed in somma fìna; dicendo,
che fanno *sembiante di non riprendere*. Ma quanto ciò egli faccia con

12 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

- 3 mala fede, e con maligno animo, massimamente quando gli tratta da finiti veneratori della Ddmmatica, e d'aperti disprezzatori della buona Scolastica, ognun può conoscerlo, che punto sia pratico nelle opere de' Moderni Filosofi, o inteso de' loro procedimenti. Chi può ridire, quanta venerazion dimostrò sempre mai verso la Sacra Teologia Renato delle Carte. (a) Egli, dice il Baillet, non s' induceva giammai a giudicar delle Scienze, che egli estimava non sapere. E perciò si contentava di rispettare, e di ricever con sommissione quella parte della Teologia; che dipende dalla rivelazion della Fede. Non mai egli ardi sottometter tali verità soprannaturali alla debolezza de' suoi discorsi; e credeva, che per poterli riuscire in disaminarle, fosse uopo esser più, che buono, ed avere un' ajutorio del Cielo (b) . . . Non poteva soffrir senza indignazion la temerità di certi Teologi, che si allontanan dalle lor guide; cioè dalla Scrittura, e da' Maestri dell' antica Chiesa, per condursi essi medesimi per vie, che punto non conoscono. E che dovrem poi dire della gran riverenza, e del profondo rispetto, nel quale Pier Gassendi ebbe altresì la Sacra Teologia? di cui afferma Samuel Sorberio, (c) che: *Ad doctrinam quod attinet, quam professus est, tum privatim, tum publicè, certum est nunquam ejus ore extitisse verbum ullum, quod summam non præferret dogmatum Ecclesiæ Catholicæ venerationem; de quibus nè controversiam quidem debere moveri nisi serio, & graviter; idque à viris doctis, quibus id muneri sacra vocatione traditum existimabat. Itaque Sacras Scripturas, & Patrum, Conciliorum, Sanctæ Sedis Apostolicæ, & totius Ecclesiæ auctoritatem semper suspiciens, indignabatur, si quando dissentientes Christianos offenderet, ingenio suo abutentes ad nesciendas difficultates; vel frustra nitentes in explicandis vi ratiocinii suis, tam perplexi, tam nullius, rebus illis, quas Fides suscipiendas, baud enarrandas proponit. In concionibus autem suis ad Populum Dinicensem, quas plurimas habuit, Theologiæ Doctorem egit egregium.* Ecco quali sentimenti di stima, e di riverenza verso la Sacra Dottrina nel loro animo nutriron que' due gran Maestri della moderna Filosofia; e da questi, non diversi sentimenti alliguan negli animi de' lor seguaci; come agevolante si può dalle loro opere avvisare; le quali son tutte piene di rispetto verso quella Divina Facoltà. Anzi chi non fa, che molti di essi hanno degnissimamente, e con sommo profitto della Chiesa in Teologiche materie diviso? Come adunque, senza mentire, potrà dirsi, che color fintamente rispettan la Ddmmatica Teologia, ed apertamente dispregian la migliore Scolastica? Forse intende l'Aletino parlar de' Napoletani letterati? Ma dovea recarsi a mente, che all' accusatore non si può credenza alcuna prestare, se con valevoli prove non sostien l'accusa. Qual contrassegno, non che pruova, egli ne porta? Nè potrà mai tra l' novero di tanti Letterati alcuno additarne, che come inutile, e vana abbia in odio la Sacra Teologia, massimamente la Ddmmatica, e

la

(a) lib. 8. della vita del Card. c. A. Ren. delle Carte nel suo Metodo;
(b) Baillet, lib. 7. c. 7. (c) In vita Gassendi.

la buona Scolastica? Nelle di loro opere il Mondo non ne scorge nè pure un picciol segno; nè lor ragionamenti, nè pur ne sente parola, che sia in dispregio di sì ragguardevole Facoltà. Anzi in contrario fa il Mondo per isperienza, che non pochi tra color non menoma fatica v'impiegano, e molto tempo vi logoran dietro a sì nobili, ed utili materie. Come adunque dovrà crederfi, che sian così malvagi, sol perchè l'Aletino così vuole, e che su la sua fede come tali sian creduti?

Il nostro Apologista par, che qui così mi ripigli: E qual'altra 7
miglior pruova potrei recar per conferma di ciò, quanto i sentimenti medesimi da voi attribuiti a' vostri Filosofanti? Non sono essi quelli, che detestan, come abuso, il voler senza la scorta delle Scritture, e della Chiesa, ma col proprio intendimento sievole, ed otuso, determinar novelle quistioni in Teologia, e spiegar quegli incomprendibili Misterj della Fede? Ma che altro è questo, se non se condannare appunto la Scolastica Teologia, la quale utilmente fa che l'umana ragion serva ad illustrar le Teologiche materie?

Non è mai vero, dico io all'Aletino, che i Moderni detestino 8
ogni uso dell'umane ragioni nella Teologia; eglino ne commendan l'uso, purchè sia convenevole, e discreto, sicome far suole la buona Scolastica, la qual senza punto dipartirsi da' suoi divisi, dalle fide scorte delle Sante Scritture, da' Concilj, e da' Padri, si avvale opportunamente di quei lumi, che l'umana ragion le porge, per addurre in mezzo i motivi da credere; o per ordinatamente dividere, o chiaramente spiegare, ed ornar le sue dottrine: o in altra guisa tutta estrinseca, ed accidentale. Ma all'incontro biasimano quell'uso, o per meglio dire, abuso, che sovente la volgare Scolastica fa dell'umana ragione: facendo sì, ch'ella, o solamente, o principalmente insegni da Maestra nelle Scuole; e con sievoli argomenti comprovando altissimi dogmi, determinando imperscrutabili quistioni, e ricercandone novelle, ed inutili, e finalmente ragionando delle occultissime guise de' Divini Misterj, senza aver la Scrittura, che l'alumi, senza i Padri, che la conducano, senza la Chiesa, che l'assicuri. Questo è quello, che non poteva senza indegnazione soffrir Renato delle Carte: questo non poteva tollerare il Gassendi: e questo han biasimato tutti gli altri loro seguaci. Or sendo vero, che i Moderni Filosofanti non detestino il convenevole uso della ragion nel Teologare, ma solamente l'eccesso, e l'abuso; non avete ragione voi, o Aletino, d'imputar loro il dispregio della lodevole Scolastica; e perciò di rimprocciare i medesimi come concordi di sentimenti con gli Eretici, e come fei di vilipesa Religione. Ma 9
se la vostra accusa riguardasse solamente alla poca stima, che essi fanno della volgare Scolastica, il che eglino assai volentieri confessano, sappiate, che si riderebbono sommamente della vostra semplicità, o pur della vostra astuzia, che o crede, o vuole, che sieno essi creduti essere esecrabili, sol perchè detestan quella Teologia tutta manchevole, e difettuosa, e che altro non ha di Teologia, che'l nome;

nome; perchè tutto il resto è una sofistica Metafisica, e Dialettica delle Peripatetiche Scuole.

- 10 Or dunque il mio intendimento in questa Risposta altro non è, che di far manifesto, quanto gran torto faccia l'Aletino alla giustizia, ed alla ragione; riprendendo egli sì agramente i Moderni Filosofanti, perchè detestano la volgare Scolastica, e quanto egualmente ne sostenga le parti. Ma prima, che io entri a crivellarla, ciò, che l'Aletino dice in questa primiera lettera; egli è uopo, che alcuna cosa brevemente accenni delle varie guise del Teologare, che appresso i Cristiani sono state in uso: e quando abbia avuto cominciamento la Scolastica Teologia; e che appresso io soggiunga la differenza, che è tra la buona, e la rea Scolastica; perchè in tal guisa possa meglio il Lettore formar maturo giudizio di ciò, che da me incontra, e da Benedetto Aletino in pro della volgare Scolastica si reca.

- 11 Grande, e vasto campo mi si aprirebbe avanti, se volessi pienamente ragionar delle varie guise, con le quali è stata ne' varj tempi trattata la Sacra Dottrina; ma dovendone io qui favellare, per darne solamente una convenevol contezza al Lettore, ho stimato di dover dir ciò, che ne ha con somma accuratezza scritto il celebre Pino nel nono tomo della sua Biblioteca, e soggiugnere solamente alcune altre notizie, dove meglio ci caderanno in acconcio, per farne un breve, ma più compiuto racconto. Egli è adunque da sapere, che la maniera di trattar della Religion Cristiana, e de' suoi Misterj, non è stata sempremai uniforme nella Chiesa; quella sì è andata mutando ne' differenti tempi, secondo i varj bisogni, o secondo le differenti inclinazioni degli huomini. Gli Appostoli si contentaron d'insegnar con semplicità la dottrina, che eglino apparsa avevan da Giesu Cristo Signor nostro; di proporla a' Fedeli come oggetto della lor Fede; e di renderla credibile per la via dell'autorità; per li Profeti, per la Resurrezion di Giesu Cristo, e per li miracoli. Eglino non entrarono nelle difficoltà, che si potevano formar sopra i Misterj della nostra Fede: non si brigaron di penetrar quelli, nè di scovirne tutte le conseguenze, e molto men si curarono di spiegarli secondo i principj della Filosofia, e della ragione umana. I Santi Maestri poscia, e gli Autori Ecclesiastici, che fioriron ne' primi Secoli della Chiesa, non si distesero più oltre dietro alla spiegation de' nostri Misterj; e non adoperaron la Filosofia, che per distrugger gli errori de' Pagani intorno a' lor Dei, ed alla loro Religione; la quale era facile ad esser confusa, e confutata co' lumi della ragione, e con le autorità de' Filosofi. Quanto a' Giudei, ed a' primi Eretici, eglino non si servirono per contrastargli, se non dell'autorità della Sacra Scrittura, della Tradizione, e della universal credenza di tutte le Chiese del Mondo; e nelle dispute, che avevan con quelli, non mai intrapresero di rendere ragion de' Misterj; ma solamente di provare, che faceva uopo credergli. Quanto allo spiegare della Santa Scrittura; eglino si contentaro di far

far sopra il Sacro Testo di letterali, o allegoriche esposizioni; avendo sol riguardo all'istituzione de' Fedeli. (a) E questo costume durò fino al dodicesimo Secolo, in cui avvenne la mutazion della scena; poichè gli Autori dell'ottavo, e del nono Secolo, che scrisser sulla Bibbia, non fecero altro, che compilare, e raccorre diversi comentarj, salvo alcuni pochi, che allora aveano introdotto l'uso delle Chiose per la dilucidazione della lettera. Dimodochè si conservò la Sacra Teologia in quella dovuta venerazion ne' primieri Secoli della nostra credenza, quando la Chiesa era per iscuola, e i Vescovi per Maestri, i quali spiegavano il Vangelo, e gli altri libri sacri al popolo. Donde avviene, che secondo lo stile degli Antichi, il nome di Dottore, quasi non si appiccava, se non a' Vescovi. Eglino istruivano, e pubblicamente nelle adunanze de' Fedeli, e privatamente nelle case, come dice S. Paolo; (b) Imperocchè aveano essi agio di accomodare le loro istruzioni a ciascun genere di persona, come si osserva nell' Epistola a Tito, e a Timoteo. Eglino professavano di nulla inventare, e di non affermare alcuna cosa da se stessi: ma sol di rapportar fedelmente ciò, che aveano appreso da' lor Padri Spirituali, cioè a dire, da' Preti, i quali erano in picciol numero, e da' Vescovi più antichi per una tradizione; la quale falliva senza interruzione fino agli Apostoli; imprimendo essi nell'animo de' Fedeli un grande orrore di tutte forti di novità, principalmente nella dottrina; in guisachè se coloro ascoltavano qualche discorso contrario alla lor credenza, essi non imprendevan punto a contraddirlo, ma lasciavan questo pensiero a' lor Pastori, sol bastando loro di chiudersi gli orecchi, e fuggire. E questa è la cagione perchè non si videro in quei tempi Corsi Teologici, come se vider poi nell'undicesimo, e dodicesimo Secolo, e quanti mai sene son veduti ne' seguenti. Ma i Vescovi, che eran principali Maestri di Teologia, stando occupati in varj esercizj di pietà, non potean vacare a scrivere, se non quando l'occasione gli necessitava; perlochè si vedeano diversi Trattati da essi fatti, ma eran sì, e tali, che uniti assieme non eran bastanti a comporre un Corso Teologico: e questi Trattati essi divulgavano non per superbia, nè per vanagloria; ma assolutamente per confutar gli errori, che ne' lor tempi furgeano, o per meglio stabilire alcuni punti della Cattolica dottrina: così ristretta a' Vescovi, ed a pochi Preti si era la Sacra Teologia; la qual come potesse mantenersi nella sua purità, e nobiltà, a bastanza si comprende; perocchè era da persone elette maneggiata. Ma intanto, in processo di tempo, tratto tratto l'Eresie diedero occasione di avvisar più profondamente i dogmi, di stabilire i termini, de' quali conveniva valersi per esprimerli, e di trarre conseguenze dagli Articoli formalmente rivelati. Ma egli non avvenne, come dissi, se non per una quasi necessità, che i Santi Padri entrassero in

(a) *Pino 10. 9. della Bibliot. Eccles. cap. 16.*

(b) *Aff. 10. num. 10. Ignatius Ep. ad Pellicar. Fleuri de' costumi de' Crist. §. 6.*

- In somigliante discussione; ond'è, che coloro furon molto guardin-
ghi dal formar novelle quistioni dietro a' nostri misterj; e dal de-
18 ciderle per termini Filosofici. Origene fu solamente, che intrapre-
se a far, come un corpo di Teologia, nell'opera da lui intitolata
de' Principj. Ma quella non ebbe fortunato avvenimento; pe-
roccchè colui, essendosi troppo fidato a' suoi lumi; ed avendo vo-
luto accomodare i Dogmi Cristiani a' principj della Filosofia, infel-
licemente cadde in molti errori, che hanno oscurato'l suo nome.
Onde avverte Uezio, (a) celebre Vescovo Abricefe, che colui re-
golando i Dogmi della Teologia con la Filosofia di Platone, si ri-
trovò in opinioni stravaganti immerso, e per conseguente ei mi-
seramente la Chiesa turbò. La maggior parte degli antichi Padri
hanno in verità seguito i sentimenti di Platone; o che eglino sia-
no stati più antichi d'Origene, o che vivuti sian dopo di lui, so-
pra tutto avanti il Concilio di Nicea. Ma non prefer da lui se
non quello, che era conforme alla dottrina della Chiesa. Origene
sembra, che abbia voluto trasportar nella Chiesa tutta l' Accade-
mia, comechè ei affermi in qualche parte, (b) *che la Filosofia non è
in tutte le cose contraria, nè in tutte le cose uniforme alla legge di Dio.*
Ma egli ben se ne avvisò di questo suo fallo, come appare da molti
suoi luoghi, come va considerando il Balti. (c) Ma ciò non avvenne
certamente a coloro, che si contentarono d' insegnar con la semplici-
tà de' Catechisti i principali Misterj della nostra Religione, contenu-
ti nel Simbolo, e di sostenergli co' luoghi della Sacra Scrittura, e
della Tradizione, intorno a cui s'aggravan principalmente i lor di-
visi. Indi ricevè non piccolo accrescimento la Teologia ne' seguen-
ti Secoli, come testè accennai, a misura, che l'Eresie degli Ari-
ani, de' Nestoriani, degli Eutichefi, e d'altri Eresiarchi obbligarono
i Santi Padri a trattar profondamente i Misterj della Trinità, e del-
19 l' Incarnazione: ma le Scritture, e la Tradizione furon sempre i
principj, ne' quali eglino si appoggiavano; nè si valevan del discor-
so, se non per iscovrire i sensi della Scrittura, e de' Padri. Così pa-
rimente si procedè contra l' altre Eresie; ed in fatti noi non veggia-
mo, che altri argomenti eglino usati avessero per confutarle, o
avessero altre regole adoperate ne' Concilj per condannarle. Ma in-
20 di tratto tratto avvenne, che la natural curiosità portò gli huomini
a far diverse quistioni nuove intorno alla Divinità, ed agli altri
punti della nostra Religione; e dove in prima si valevan delle sole
Scritture, e delle Tradizioni per determinarle, indi cominciarono a
chiamare in aiuto la Filosofia Platonica, che in quei tempi stava
in grandissimo corso; sembrando più conforme alla nostra Re-
ligione.
- 21 Il primo, che dopo il quinto Secolo avesse osato d'avvalersi del-
la Filosofia Peripatetica nella Teologia, fu Boezio, il quale essen-
do molto in quella dottrina pratico, si servì di quei principj, per
ispie-

(a) *Origieniana lib. 2. c. 3. nn. 17.* (b) *Homil. 14. in Gen.*(c) *Nella difesa de' 53. Padri della Chiesa accusati di Platonismo c. 20.*

ispiegare i Misterj della Trinità , e dell' Incarnazione ; i quali intrigarono in sottilissime quistioni. Poi verso la metà del settimo Secolo , Tajone Vescovo fu il primo tra gli antichi Teologi , che avesse formata una Teologica Somma ; riducendo in cinque libri, sotto determinati titoli , tutto ciò , che si ritrovava appartenersi alla Teologia nell' opere di S. Gregorio , senza punto servirsi di umane ragioni , nè di autorità d' altri Padri , salvo quelle di S. Gregorio , e d' alcune di S. Agostino. (a) Nell' ottavo Secolo S. Giovanni Damasceno fu tra' Greci il primiero , che intraprese a trattar le Teologiche materie con ordine , e metodo ; avendo compilata una Somma , divisa in quattro libri , ed intitolata : *De Fide orthodoxa*. Sicchè egli fu , al dir d' Arnaldo , (b) come un S. Tommaso d' Aquino appo i Greci ; regolando questi i di lor sentimenti più tosto secondo ciò , che insegna il Damasceno , che giusta gli ammaestramenti di altro Padre. Nel primo libro egli tratta di Dio , e de' suoi attributi : nel secondo della Creazione , delle Creature , e della Predestinazione ; nel terzo , e quarto dell' Incarnazione , e degli altri Misterj. Ma in trattar queste materie , egli si presusse per regola , (c) il non volere assermar cosa , che non fosse rivelata nella legge , e da' Profeti , e dagli Apostoli , e dagli Evangelisti ; ed oltre a ciò lo sfuggir tutte le curiose quistioni , che può l' animo rammentare intorno alla Divina Essenza , dietro alla maniera , che Dio sia presente da per tutto ; che l' Verbo , e lo Spirito Santo sien prodotti , e che il Figliuolo sia incarnato. Poscia nel nono Secolo Giovanni Scoto Erigena , Rettor dello Studio di Parigi (d) si valse de' principj , e del metodo d' Aristotile nella risoluzione di molte Teologiche quistioni , che pretese poter disciorre con la sola Filosofia ; poichè era per suo avviso l' istessa cosa , Religione , e Filosofia , sicome avverte il celebre Egassio Buleo , (e) dicendo : *Ille autem excogitandis terminorum Philosophorum subtilitatibus , ita animum addixerat , ut iactitaret , se quamcumque questionem , etiam Theologicam , solvere posse Philosophiæ theorematibus , & principiis . Unde primo capiti sui operis præfixerat hunc titulum : Quadrivio Regularum totius Philosophiæ quatuor omnem questionem solvi posse . Hoc est , quaternis Philosophiæ regulis , quarum hanc primam adstruebat , Philosophiam , & Religionem unum , & idem esse , & quatuor his Philosophiæ partibus divisiva , definitiva , demonstrativa , & resolutiva , Prædestinationis Mysteriorum rectè posse inveniri . Idem ex quatuor Elementis Paradisum , & Inferos componebat , aiebat Demones ante peccatum in aëre constitutos : itaque domicilium , sedemque Beatorum esse sphaeram ignis , Damnatorum vero , sphaeram aëris . Beatos resurgentes assumpturos corpus ignis , ut in igne in æternum vivere possint , damnatos corpus aëreum , ut ab igne , torquantur . Hæc , & alia multa somniabat Aristotelica lætioni nimis additus .* Onde è , che il famoso

C

An-

(a) *Madillen degli Studi Monastici* par. 2. c. 6. (b) *tom. 2. lib. 3. cap. 6. della Perpetuità della Fede*. (c) *Id. Damasc. lib. 1. c. 1. & 2.* (d) *Buleus* 10. 1. *Hist. Univerf. Paris.* ad ann. 860. (e) *Buleus* d. 10. 1. in *Synopsi* 3. *Secul.* pag. 507.

18 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

Antonio Arnaldo (a) studiandosi di discernere, se un libro attribuito a Bertramo, era in verità di Giovanni Erigena, s'argomenta che sì, dall' uniformità delle cose, e dallo stile sofistico, che osservasi negli altri suoi libri: Ma soprattutto, dice egli, quegli argomenti posti in forma, quella folla di fillogismi, e d' entimeni ammonticchiati gli uni sopra agli altri; quelle massime, e quei principj tratti dalla Filosofia d' Aristotele: Omnis permutatio, aut ex eo, quod non est, in id, quod est efficitur; aut ex eo, quod est, in id, quod non est; aut ex eo quod est, in id quod est. In isto autem Sacramento &c.

Item quæ à se differunt, idem non sunt Corpus Christi &c.

Item quæ idem sunt, una definitione comprehenduntur. De vero Corpore Christi dicitur, quod sit verus Deus &c.

Non ritrovo altri Autori nel nono Secolo, i quali abbian trattato in questa guisa i Misterj della nostra Religione. Questo è un secondo carattere dell' animo di Giovanni Scoto, di cui sene parla in S. Prudentio: Transis, cuius gl' dice nel cap. 11, ad conclutinandas tibi, consuetissimasque ratiocinationunculas, quibus veritatis munimenta confringere machinaris, in praf. &c. 9., & 19. Flora altresì nota questa sorta di disputa, di cui Giovanni Scoto si vantava da per tutto: De præscientia, & prædestinatione Divina, humanis, & ut ipse gloriatur, philosophicis argumentationibus disputat: Et quia iste in philosophicis regulis, & syllogisticis argumentationibus gloriatur. Si autem aliqua regula sophisticæ disputationis, quam ipse solam sequitur, talis est &c. Ma chi non vede, che queste sue sottigliezze lo precipitarono in molti errori; e massimamente nell' errore dannevolissimo, che ha lacerato, e tuttavvia dilacera la Chiesa, cioè, che nel Sacramento dell' Altare non vi sia il vero Corpo, e' vero Sanguine di Giesu Cristo, ma solamente la memoria di quelli? (b) Fallo, che non trovò più acconcio alla sua Filosofia; ma come ciò siasi, egli è certo, che' l' Buleo (c) il riputa Patriarca di tale Eresia. Onde la sua dottrina, e' il suo metodo fu da' Teologi di quel tempo rifiutato; e specialmente si scagliò contra Floro, Diacono della Chiesa di Lione, che scrisse per ordine di quella, e Prudenzio Vescovo di Trojes, e l' Papa Niccolò I. scrisse a Carlo Calvo Rè di Francia, perchè si adoperasse, che tale huomo venisse in Roma, o almeno non permettesse, che dimostrasse in Parigi, ove cominciavano a risorir gli Studi, così dicendo: (d) *Præsertim cum idem Joannes multæ scientiæ esse prædicetur olim, sed non sanè sapere in quibusdam frequenti rumore dicatur. Hinc est, quod dilectioni vestræ vehementer rogantes, mandamus, quatenus Apostolatus nostro prædictum Joannem representari faciatis, aut certè Parisiis in studio, cujus Capital jam olim fuisse perhibetur, morari non finatis, ne cum tritico sacri eloqui, grana tritice, & lolii miscere dignoscatur, & panem querentibus, venenum porrigat.* (e)

Ma

- (a) tom. 3. *perpetua della Fede* diss. 1. sopra Gio: Scoto §. 2. (b) Pino nella *Bibl. Eccl.* to. 7. cap. 3. (c) In *Synopsi* 3. Seculo 10. 1. (d) *Bulæus* tom. 1. ad ann. 860. *Hist. Vni. Paris.* (e) Nell' ultima Collazion di Blandes.

Ma questa maniera di Teologare usata da Giovanni Erigena, ²⁵ fu intermessa nel decimo Secolo , tra per l'orrore , che sen' era concepito; e perchè in quel tempo vennero in molto scemo gli studj, anche delle materie necessarie, non che delle astratte, e malagevoli; essendovi un gran divario tra questi due Secoli , cioè tra 'l nono, ed il decimo; imperocchè, come nota l'avvedutissimo P. Mabillon, (a) in quello vi fu uno gran novero di eccellenti Savj, di Prelati, e di Papi d'un merito distinto: in questo al contrario la Santa Sede venne occupata da soggetti indegni, che scandalizzavan la Chiesa per li lor disordini . Vi era molta polizia, ed onestà nel nono Secolo: il decimo fu ripieno di barbarie, e di crudeltà. Fu illuminato il nono Secolo , ma nel decimo seguirono non altro , che tenebre, ed ignoranza . Si teneva rispetto per le leggi in quel tempo, ma in questo regnava da per tutto una licenza sfrenata di far tutto ciò , che veniva in grado . Di questa sì ripentina mutazione , e strana, sene potrebbero addurre varie cagioni : ma la più grande, e la più verisimile, secondo afferma il Mabillon, fu il dispregio, che si fè nel decimo Secolo dello studio delle Scienze , le quali si ommisero di coltivare, siccome per l'addietro s'era usato; perocchè, giusta il suo avviso, se si tolgon gli studj, non si troverà più persona capace d'insegnare, e di esortare, nè Predicatori da riprendere: e quando non sene trovan più di coloro, si giugne a peccare impunemente, sì per ignoranza, come per malizia. I Ministri della Chiesa diverranno inutili, nebbitosi, e viziosi: non vi farà più differenza tra coloro, ed il Popolo . Prova ciò per gli esempi di Carlo Magno , e d'Aufredo Re dell' Inghilterra : ma di questi non accade divisa-
 Dimodochè questo porsi in non cale gli studj , e questa crassa igno-
 ranza indusse una profonda barbarie, e se che si andassero perden-
 do quei lumi , che eran necessarj per la solida cognizione delle Scienze. E comechè verso la metà del Secolo undicesimo cominciaro
 di bel nuovo insensibilmente gli studj a ripigliar corso nelle pub-
 bliche Scuole della Francia, ove alquanto più , che in altre parti
 d'Occidente fiorivan le lettere ; non di meno non si ristorò quel,
 che era buon gusto delle Scienze, anzi affatto si spense; e con ciò
 rimase una laboriosa ignoranza, e per conseguente una turgida pre-
 sunzion di saper tutto , quando in effetto non s'arrivava ad aver
 contezza di nulla; poichè quel, di cui s'avea notizia in quel tem-
 po, altro non era, che pregiudicj, e baruccherie. E di ciò ne fu
 cagion, l'essere i Letterati di quell'età molto vaghi dello studio
 della Dialettica; e perchè a poco a poco andavasi introducendo la
 Peripatetica Filosofia nelle Scuole, ove s'incominciò ad insegnar
 secondo lo spinoso metodo degli Arabi, da' quali era ne' Francesi
 derivata. Funne lo special promotor di quelle l'infame Berengario,
 intorno all'anno 1047. poichè insegnando egli in Parigi con fama
 d'huomo dotto, ed avendo con esso Lanfranco Lombardo contese

C *

acer-

(a) Tom. 3. degli annal. Benedettini.

20 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

acerbe intorno al Sacramento dell'Eucharistia; per sostenere colui con Erigena, che non contenesse, se non in figura il Corpo di Cristo: e difendendo al contrario, la realtà di nostro Signore Lanfranco, si accesero oltre misura le dispute, e le controversie, in cui valeva molto la Peripatetica Filosofia; e con ciò si rinnovellò la memoria d'Aristotile, spenta già con Erigena; senzachè addottrinando i suoi discepoli Berengario nella Dialettica Peripatetica, poichè apparavasi prima in Parigi la Loica di S. Agostino; avvenne, che s'appiccasse troppo tenacemente alle loicali sottigliezze; onde ebbe cominciamento la Setta de' Nominali, e de' Realì; ed in sì fatta guisa istillò nell'animo degli Studenti un'animo per la Filosofia d'Aristotile. Ecco come 'l va diviso Buleo: (a) *Igitur his temporibus Augustini Dialectica potius tradebatur, quam Peripatetica; quanquam paulò ante Joannes Erigena Aristotelis lectioni impensè addidit, omnem questionem ejus fundamentis, & theorematibus enodare se posse jactitasset, & discipulos suos his informasset. Sed quia in rebus fidei errare compertus est, sequenti Seculo videtur minus lectitatus fuisse Aristoteles. Berengarius cum in Scholas revocavit. Nominales, & Reales eundem Civitate Parisiensi donarunt; adè ut supremum tandem sibi tribunal vindicaret.* (b) Ed altrove: *Hujusce autem Theologia generis fatentur omnes causam fuisse nimis curiosam Aristotelica doctrina lectionem, quæ olim à Scholis præsertim Theologicis omnino exulabat, teste Beda in cap. 7. Levitic. Humana, inquit, doctrina, Grammatica, aut Rethorica, aut Dialectica, ex quibus in his, quæ de Fide sentienda sunt, nihil accipiendum. Imò nec in Scholis liberalium Artium admittebatur; cujus loca Lutetia olim S. Augustini Dialecticam prælectam videmus, ut Odonis Cluniacensis exemplo clarum sit, qui circa annum 900. apud Remigium Antissiodorensen, qui tunc è Remensi Schola Parisiæ reversus decebat, Dialecticam S. Augustini, Deodato filio suo missam perlegit, ut legitur in ejus vita. At hoc Seculo occasione præsertim Berengarianarum disputationum caperunt Curiosi, & maxime illi, qui ei favēbant, aut favere videbantur, Aristotelis Dialecticam in Scholas inducere. Quindi avvenne, che insensibilmente si vennero introducendo nella Teologia, non solamente il metodo, e le contese Dialettiche, ma anche i principi, e i termini della Filosofia Peripatetica, che allora, come disse, cominciava a pullulare con gran vigore appresso i Francesi, avidi di nuove dottrine. E non solamente molti si valsero di quei principi per illustrare, e determinare le ordinarie quistioni, ma per formarne infinite altre stranissime, e non mai intese. Dimodochè allora fu, che entrando molto intemperatamente la Filosofia Aristotelica nel Sacratio della Teologia; e tramestandosi il sacro col profano, ne venne a surger la Teologia Scolastica, come lo attesta anche il celebre Cardinal Perrone: (c) *Questa istituzione di Teologia, dice egli, che noi chiamiam la Teologia Scolastica, non avea luogo an-**

cora

(a) Tom. 1. 3. *Secul. in methode docendi.* (b) d. tom. 1. *Secul. 5.*

(c) *Tratt. del Sacr. dell' Euchar. lib. 3. cap. 2.*

cora ne' Secoli dell' antichità: perciocchè la Dialectica, e la Metaffica, che ne sono i principali strumenti; (perchè la Teologia Scolastica non è altra cosa, che la dottrina della Scrittura, e de' Patri, trattata per la forma, e per gli organi della Dialectica, e della Metaffica) quì intende della più sana Scolastica. Erano ancora assai poco usati tra' Cristiani, a cagione della poca cognizione, che s' avea degli scritti d' Aristotile, il quale è il Padre dell' una, e dell' altra Scienza. Onde ciò avvenne, perciocchè i primieri Padri erano occupati in perpetue guerre, e dispute seriose contro gli Eretici, o Eretici; o impiegavan ciò, che lor restava di tempo, negli scritti, e nelle predicationi; o non aveano avuto ancor luogo d' introdurre nella Chiesa questa forma di dispute fatta all' ombra, ed in forma d' esercizio, come una specie di scherma, o di combattimento finto, per dirizzare, e preparare i loro Scolari a' combattimenti veri, e seri.

Or tra quei, che tal maniera di Teologare molto coltivarono, e ne furono i principali promotori, son certamente da annoverarsi tra' primi Roscellio, ed indi Abailardo, e Gilberto Porretano, i quali eaddero in sospetto d' Eresia, presso agli huomini avveduti di quei tempi; perocchè s' avvalevan nelle dispute delle voci nuove, e delle Scolastiche argutezze, siccome ne avvisa il Buleo, (a) dicendo: *Unde etiam factum, ut qui primi novitate vocum, & Scholasticis argutis inter exercitationes Scholasticas usi sunt, pro Hæreticis habiti sint, Roscellius, Abailardus, Lombardus, Gilbertus Porretanus, Petrus Pichavinus, & alii, ut legitur in prologo librorum quos Gualterus Prior San Vithorinus contra 4. illos postremos composuit. Quisquis hoc legerit, inquit, non dubitabit, quatuor labyrinthos Franciæ (id est, Abailardum, Lombardum, Petrum Pichavinum, & Gilbertum Porretanum) uno spiritu Aristotelico affatus, dum ineffabilia Trinitatis, & Incarnationis Scholastica levitate tractarent, multas hæreses olim vomisse, & adhuc errores pullulare. Potrebbe anche aggiugnerli a color S. Anselmo; ma questo grave Scrittore, comechè avesse usato uno stile alquanto Dialectico, e Metafisico, non per tanto ne' suoi divisi non s' abbandonò egli alla condotta della Filosofia, come facevano i testè mentovati, ed altri a loro imitazione; i quali perciò precipitaro in moltissimi abbagli, ed erronee opinioni. Senzachè dal voler color determinare, e divider delle materie Divine con la Filosofia, e rierear sempre più inaudite quistioni; ne avvenne un' altro inconveniente, cioè, che essendosi in varj pareri divisi i Teologi dietro alle quistioni, che si dibattevan nelle Scuole, ne vennero sorgendo incredibili contese, e riotte: e perèhè il numero delle nuove quistioni andava sempre più crescendo, e ciaschedun, per sostener le sue opinioni, adoperava le maggiori fortigliezze della Loica, e della Metaffica degli Aristotelici; le dispute vennero avanzando ad infinito numero, e divennero oltremodo piene d' oscurità, e di soffericherie, interminabili per la contesa, e la dubbiezza, e nojevelli per le maniere secche, e per li termini barbi,*

(a) Tom. I. Serul. 3. ad ann. 1100,

22 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

31 co' quali erano trattate. Ed era sì, e talmente depravato il gusto degli uomini di quella età dietro a queste seccagini, e vanità delle Scuole, che l'avean perduto in tutte le cose solide, e da averli in considerazione, però naufacevan tutto ciò, che sapesse d'istorico: quel che era sentimento de' Padri: ed in sostanza tutto ciò, che dall'altre Scienze si potea somministrar di saldo, e di valevole; ma riponeano solamente tutto il pregio del sapere in sofisticare, ghiribizzare, e contender di vane, ed inutili cose; salvo pochissimi uomini illustri, che in vano si studiaron torcere il rapido corso del volgo. Ecco come il narra il mai abbastanza lodato Buleo: (a) *Porro ex altercationibus Berengarianis, & Nominalium, Realiumque disputationibus, prava quædam in Scholas Artium, & Theologiæ auditoria irrepsit docendi ratio, & consuetudo, à veteri tramite omnino deficiens. In iis enim tunc nihil nisi clamores audiebantur, altercationes, novarum subtilitatum inventiones: Isque cæteris præminere, & præcellere putabatur, qui aliquid ingentiosius, & subtilius, etiam cum veritatis dispendio comminisceretur. Quem morem valde improbat Joannes Saresburiensis, qui sequente sæculo floruit. Sufficiebat, inquit, lib. 1. Metal. c. 3. ad victoriam verbosus clamor, & qui undecumque aliquid inferebat ad propolici veniebat metam: Poetæ, Historiographi habebantur infames: & si quis incumbere laboribus antiquorum, notabatur. Et non modo Asello Arcadico traditor, sed obtusior plumbo. omnibus erat in risum; suis enim, aut Magistri sui quisque incumbabat inventis. Unde discimus obmutescere coactas fuisse liberales artes, quibus non licet audiri tot inter altercantium strepitus, & clamores. Adde quod Philosophi illi palam, & publicè prædicabant, non esse studendum præceptis eloquentiæ, utpotè vanis, & inutilibus, sed statim, vel leviter imbutis Grammatica, accedendum esse ad Dialecticam. Itaque hæc agendi ratio, hæc subtilitatum, & distinctionum fabricatio tanta laudi dari cepit, ut præ ea cætera negligerentur. Nihil enim putabant posse quæquam de ingenio præsumere, qui difficultatum propositarum nodos non enodaret, qui non subtiliter, & acutè disputaret, novas terminos, novas distinctionum formulas non excogitaret, quisque se omnibus quæstionibus, & interrogatis responsum non promitteret. Itaque quotquot eo pruritu laborabant, Lutetiam veniebant interrogaturi, aut responsuri. Unde Petrus Blesensis, qui florebat circa ann. 1160. Lutetiam cum Abela comparat. Qui interrogant, inquit, interrogent in Abela: qui interrogant, interrogent Parisiis, ubi difficultium quæstionum nodi intricatissimi resolvuntur. Itaque jam ante Blesensem, consuetudo invaluerat, quidlibet commentandi, imò sæpe vanas, & ridiculas quæstiones proponendi nullius usus, & ingentis hominum proorsus indignas. Insolubilis in illa, inquit Saresburiensis lib. 1. Met. c. 3. Philosophantium Schola tunc temporis habebatur quæstio, an porcus, qui ad venalitiū agitur ab homine, an à funiculo teneatur. Item an capucium emerit, qui capram integram comparavit. . . . Ex hac methodo, seu potius pervertita-*

(a) Buleo. tom. 1. Sect. 3. method. docendi.

fiate docendi, proditi in Academiam barbaries quædam latinitatis, infel-
tiæque Grammaticæ, & Eloquentiæ. Nam cum omnes ad Dialecticam,
& Theologiam illam altercatricem statim se conferrent, ut ingenii subti-
litate proderent, quæ minùs patebat in professione cæterarum artium,
elegantiores artes, in quibus severiori meditatione opus est, negligebant,
& quasi inutiles reiciebant. Donec tandem sequente Seculo Bernardus Car-
notensis, Theodoricus Vuillielmus de Conchis, & alii insignes viri præcla-
ras artes, quasi postliminio revocarunt, summumque eis splendorem, &
gloriam restituerunt: quanquam, nec desierunt Philosophi illi nugatores
litterarum rudes, & imperiti, barbariem suam præferre, & litteratis viris
insultare; utpote qui malè edocti, malè quoque discipulos edocerent: quos
inter comiscium quandam exagitat Saresberiensis, quem delirum, & in-
fultum Senem appellat, quippè qui nihil scire suos doceret, ut nihil ipse
scire didicerat.

Præterea, cum præcepta tradebant Grammaticæ, non regulas, non
litteras, sed sensum aliquem mysticum, & allegoricum quærebant: puta
cum dicitur Hylas ab Hercule adamatus, illi interpretabantur. Validum
argumentum à forti, & robusto argumentatore prolatum. Quinque
vocalium potestatem aiebant, quinque esse Jura Regnorum: & in
hunc modum, inquit Saresberiensis, docere omnia studium illius æta-
tis erat.

Ho voluto recar la lunga testimonianza di Buleo; acciocchè
non pensiate, che facessi giucar l'immaginazione accesa contro a
gli Scolastici, in descrivere, qual fosse il miserabile stato di quel Se-
colo, massimamente della Teologia, e per conseguente della Chie-
sa, come quella, che con tale occasione della novella Teologia,
patì un grande sconvolgimento di quasi tutte le sue Discipline, e
delle opinioni stabilite per più Secoli con la pratica, e con l'autori-
tà de' Padri, primi Maestri della Dottrina Cristiana; vedendo a
suo mal grado novelli usi, ed opinioni introdursi dal mal consiglia-
to cervello de' suoi Teologi, i quali, credendo avere il fior fiore
del sapere, ogni cosa regolavano a suo arbitrio: cosa assai inconfi-
derata, ed insolente in Teologia, la qual più d'ogni altra scienza
non dee partirsi dall'orme segnate da' suoi primi Savj, e venera-
re, conservare, ed osservar ciò, che viene trasmesso da' suoi mag-
giori; i quali, come huomini, che visser ne' tempi prossimi a Cri-
sto N.S., e agli Appostoli, pottero meglio, che essi, attinger nel
vivo fonte della verità, e della giustizia la dottrina, e i documen-
ti de' costumi, che han praticato. Onde le cose, che son consa-
grate dall'antichità, s'hanno a ricevere, ed offequiar con somma
venerazione in materia di Religione, come altrove dirassi. Ma per
contrario gli huomini di quel Secolo, avendo dismesso ogni studio
d'antichità, avendo a vile il saper d'istoria: e regolandosi in tem-
pi barbari, ed oscuri col solo lume naturale, infetto, e tramesto da
mille pregiudizj, e non ajutato dalle contezze, che potean lor som-
ministrar le scienze, cominciarono a riguardare i Riti, l'osservan-
ze, e le Tradizioni intorno alla Disciplina, secondo la lor cortec-
cia,

33

34

35

24 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

cia, senza profundarsi nell'intelligenza del midollo di quelle, con
 saperne il perchè, ed il come si erano stabilite. Quindi ne avven-
 ne, che molte cose fosser credute soverchie, vane molte, molte
 men comode, e molte altre, che fosser men ragionevoli, giusta la
 lor ragione imbevuta da quattro terminucci Loicali, corrotta da
 mille pregiudizj, e priva de' solidi lumi: stimarono ancora, che
 quei usi, che s'erano in effetto da poco introdotti nella Chiesa, fos-
 36 ser sempremai così praticati, senza potere avere il discernimento
 convenevol dello stato di essi, avendolo da cavar dallo studio del-
 l'antichità, che non aveano; e per conseguente non poteano sape-
 re, se eran nati di recente, o pure erano stabiliti dalla prisca os-
 servanza consecrata già dal corso di più secoli, e dall'uso de' Pa-
 dri. E quel che è peggio s'estendeva più oltre questa ignoranza
 37 nelle leggi Ecclesiastiche; poichè, come privi delle buone contez-
 ze, non sapeano, con quale fine, con quale occasione, e direzion
 s'eran quelle stabilite; però le riguardavano, non con quella am-
 piezza d'intelligenza, che fa d'uopo per perfettamente comprendere;
 ma le restringevano a quel mero verbal prescritto. Quindi ne
 nacque, che ne vennero a togliere il più bello delle leggi, che è
 la mente, la quale sempremai s'ha da avere in veduta de' suddi-
 ti, per la retta, e compiuta osservanza di quelle, senza punto ritirarsi
 a ciò, che denota la lettera: tanto che gli possiam agguagliare
 a' nostri Legolei, i quali a differenza de' Giurisperiti, che
 penetrar con la mente negli arcani dell'equitate, s'arrestan nella
 crosta delle parole delle leggi; onde tutto guastano, e corrompono;
 e però meritamente s'appellan dal gran Giurisperito Francesco
 Polleto (a) peste della gente. Perlochè i nostri Teologi si fe-
 cero a guatar la legge, e l'osservanza Ecclesiastica, solamente per
 un certo profilo, per cui non poteasi aver l'interno aspetto di
 quella, siccome conveniva, per intenderne il loro intento, il qual
 per lo più non può trarsi dalle parole, che giammai esprimer posson
 tutto ciò, che si vorrebbe con esse intieramente significare. Delle
 quali cose ne vedrete appresso gli esempi, che addurrò nel raccon-
 to istorico della Catastrofe, che andrò recando quanto alla Disci-
 plina, e alla Morale della Chiesa.

38 Dee aggiugnervi poi a tutto ciò la presunzione indicibile, che
 nasceva dalla ignoranza, la quale avean quei Teologastri, pensan-
 dosi essere i ristoratori delle Scienze, e del sapere; poichè ne era
 spento l'uso nel passato Secolo, come si è detto; quindi è, che
 l'arroganza era cresciuta all'ultimo segno. Tutto pensavano poter
 decidere, di tutto giudicare: onde tutto regolavano a lor grado.

39 Queste furon le veraci cagioni dello sconvolgimento della an-
 tica Disciplina, e delle stabilite opinioni. Solamente per opera del-
 la Divina Provvidenza, che giammai abbandona la Chiesa ne' punti
 principali, e nelle massime cardinali, si mantenne in piedi l'osser-
 vanza

(a) Lib. 1. c. 3. *Histor. Fori Romani.*

vanza delle antiche Tradizioni , che spettavano alla Dottrina , faccendosi strazio , e dissipamento di quelle Tradizioni , che appartenevano alla Disciplina , che serviva di freno , e riparo alla Morale Cristiana ; tantochè potea ben dirsi con le lacrime agli occhi , che fosse mutata la faccia della Chiesa , quanto alla Disciplina . Ed avvegnachè tutta la mutazion non avvenisse in questo Secolo , in questo Secolo non di meno cominciar le cagioni , le quali , come si dirà in appresso , fecero nel dodicesimo , e tredicesimo Secolo il compimento della sovversion dall' imo al sommo della Disciplina Cristiana . Quinci è , che prese occasione di dire il Clerico , malmenando a torto la nostra Santa Religione , che gli Scolastici , non pur ridotto avean la Teologia in una mal consigliata mescolanza di Peripateticismo , e di Divinità ; ma che avean trapassato a stabilir gran parte de' Dogmi , prendendogli da mezzo della Filosofia Peripatetica ; i quali pure spacciavan come sostenuti dalla Divina rivelazione . (a) *Cum verò occidentales Christiani, Aristotelis scripta tenerent, & admirari cepissent; tum quoque ceperunt Peripatetica Dogmata miscere cum Scripturae Decretis, atque ex illa mixtura, infinita confectanea deducere, quibus confata est Scholastica Theologia.*

Onde a ragione Jacopo Benigno Bossuetto , Vescovo Maldense huomo celeberrimo nella Repubblica delle lettere , interpretando quel luogo di S. Giovanni , (b) ove predice lo scatenamento del Diavolo sopra la Chiesa , che dovea avvenir dopo mille anni ; volle , che ci significasse questo gravissimo disordine , che accadde nella Chiesa dopo , che era stata in piedi mille anni , dicendo (c) *Mille anni erano scorsi dopo la nascita di Giesu Cristo, ed il prodigioso rilassamento della Disciplina minacciava la Chiesa d' Occidente di qualche straordinaria sventura. Questo era forse altresì il tempo di questo terribile scatenamento di Satana, notato nell' Apocalisse appresso mille anni; cioè a dire, mille anni appresso, che il forte armato, cioè, il Diavolo, vittorioso, fosse stato legato per Giesu Cristo, in venire al mondo. L' istesso sentimento ci insegnò più diffusamente altrove, così favellando: (d) Sulla fine, e nel decimo Secolo la Chiesa Romana soffrì un grande oscuramento per la tirannia de' Signori Romani, i quali mettevano per forza i lor figliuoli, e le lor creature nella Cattedra di S. Pietro; ma tutto ciò era uno effetto della violenza più tosto, che della seduzione. E Iddio per mostrare, che teneva ancor Satana in catene, non gli permise allora, che scuotesse i popoli, nè di far nascere in questo Secolo alcuna Eresia: appresso l'anno millesimo di nostro Signore, andò tutto manifestamente diminuendo, e gli scandali si moltiplicarono: la Disciplina si rilasciò visibilmente: sene vedeva l'indebolimento in quella della penitenza Canonica. Il raffreddamento della Carità, predetta da nostro Signore, Mat. 20. 11. 12., parve nello Scisma de' Greci, i quali rupperon apertamente con la Chiesa Romana nel 1050. sotto il Papa S. Leone IX. ed il Patriarca Michele Cerulario, nelle guerre tra Pon-*

D

tesì.

(a) *Nell' arte crit. 1. vol. (b) Apocalip. c. 20. nu. 3. & 7. (c) Hist. della rivelazione della Chiesa lib. 11. nu. 17. 10. 11. (d) In Comm. in Apocalip. c. 20. v. 14.*

tesci, e' gli Imperadori; tra le gelosie delle due potenze, e l'intraprese dell'una sull'altra; nelle opposizioni del Clericato, e de' Religiosi; negli scismi frequenti della Chiesa Romana; ed in fine nella grande Scisma accaduto dopo Gregorio XI., il qual finì di rovinar la Disciplina, e di introdurre la licenza, e la corruzione del Clericato. La Fede ancora fu attaccata d'una maniera più coverta, ed in ciò più pernicioso, che mai per li Manichei, che venner di Bulgaria. Donde si vede, che questo scatenamento del Diavolo, che inferocì nella Chiesa per tante vie, consisteva ancora nella sovversion della Disciplina, e nella licenza de' costumi, avvenute da questo nuovo modo di Teologare inirodotto nella Chiesa latina; da cui anche in gran parte riconosce il suo fumento il crudelissimo Scisma prima de' Greci, ed indi degli altri Orientali Cristiani, che dilaniò il seno di Santa Chiel. irreconciliabilmente; poichè gli Scolastici, i quali tutto voleano abburattare a lor modo, essendo ignari degli antichi usi de' latini Padri, e dell'importanza de' Riti Greci; altri sostennero, che i Greci, e gli Orientali malamente battezzassero, ed ordinassero giusta il di loro Rito, onde gli ribattezzavano, se alcuni di loro venivano al di loro partito, come il riferisce Alberto; (a) che a tempo di Gregorio IX essendo egli dubbio intorno a questa quistione; prima sè ribattezzare alcuni, dopo tollerò tal battesimo. In guisachè Silvestro Priore, Maestro del Sacro Palazzo, essendone anche dubbioso, secondo l'opinione di quei, i quali dicevano, che si dovevano ribattezzare: (b) *Quidam autem dicunt, quod mutant aliquid de substantia formæ: ut sic oportet rebaptizari: tamen hoc non est determinatum, sed dubium apud quosdam.* Onde conclude. *Unde patet, quod omnis baptizatus sub illa formæ, sive à Græco, sive à Latino, rebaptizandus est sub conditione: quia casus est dubius.* Altri non osavano di disapprovare il Rito Greco, comprovato dall'antico costume: ad ogni modo intorno il modo di conferire il Battesimo, e gli Ordini Sacri, non basta dire, quanto balbettassero, come disse Morino: (c) *Colligit insuper immane quantum aberraverint à vero plerique Scholastici, cum Græcarum ordinationum ignari, Et antiquæ latinorum traditionis incuriosi definire voluerunt, quæ sunt in sacris Ordinationibus Apostolicæ traditionis, quæ Ecclesiasticæ institutionis; quæ substantialia, quæ accidentalia.* All'incontro i Greci tenevan per fermo essere i loro Sacramenti conformi all'antica Disciplina della Chiesa; perlochè esser validamente battezzati, ed ordinati; anzi per contrario pensarono, che si dovessero i Latini ribattezzare al modo proprio, secondo attesta Maimburgo. (d) Su questo s'accesero le strane controversie, che oscurarono il bel sereno della pace della Chiesa, e nacquero tali dissidii, che turbarono la Chiesa con un luttuoso Scisma. Narra ben lungamente questo fatto il famoso Eusebio Renaudozio, dicendo. (e) *Quei che leggeranno quest'opera con*

(a) *Albertus in 4. distin. 3. art. 2. ad quæstionem 2.* (b) *In summa, verbo Baptismus 1. n. 7.* (c) *Adrianus de Ordinationibus p. 3. cap. 1.* (d) *Nelle Scismone de' Greci lib. 3. ann. 1052.* (e) *10. 5. nella perpet. della Fede, nella prefazione,*

attenzione, riconosceranno, come si spera, che in una materia tutta di Disciplina, egli non è stato possibile di seguire sempre la direzione ordinaria della Teologia della Scuola. Colui, che vorrebbe riformare i Rituali Greci, ed Orientali intorno la forma del Battesimo; perciocchè la maggior parte degli Scolastici han detto, che ella era deprecatoria o imperativa, si renderebbe ridicolo. Non si può negare, che le cerimonie, e le preghiere, con le quali i Sacramenti sono stati celebrati nella primitiva Chiesa, ed in quelle d'Oriente, siano state da loro intieramente sconosciute: che parecchi non hanno ragionato, se non intorno la Disciplina, de' lor tempi: e che la conclusione, che la maggior parte ne han tirato, sia stata, che l' Ordinazione de' Greci, e gli altri Sacramenti, non erano punto validi: e che si dovean reiterate; ciò che s'è fatto troppo frequentemente. Il Signore Habert (a) s'è levato con forza contro di simili conseguenze intorno a ciò, che riguarda l'ordinazione, dopo aver notato la differenza tra la forma Latina, e Greca. *At discrimen ingens, & verborum, & sensuum tyrone Theologo planè videbitur, qui si Ecclesiam potius in Schola, quam Scholam in Ecclesia querat, repente obstupescet, & nullum forsan in Ecclesia Græca Presbyterum unquam existisse philosophabitur. Sed meliora quasi verba, Neoptoleme. Non est hac umbratilis pugna, sed stataria. Ecclesia Romana, omnium Mater, & Magistra benè ordinat: Ecclesia Græca benè consecrat: utraque veros Sacerdotes, dissimili quidem, sed pariter omninè virtutis forma initiat, imò perficit. De Romana, Romani non dubitamus. De Græca verò, cum nec Romana, omnium disceptatrix, & arbitra unquam dubitaverit, neque nos profectò dubitare Romanam Fidem, & doctrinam profutentes, æquum, tutumque fuerit.*

I Teologi, i quali hanno in questi ultimi Secoli scritto con più riputazione, non ne hanno giudicato altrimenti, come il Signore Habert: e le conseguenze, che hanno notate di certe opinioni troppo sottili su de' Sacramenti, non sono immaginarie; poichè su questo solo fondamento i Latini ne' tempi dell'ignoranza, hanno sovente ribattezzato i Greci, e gli altri Cristiani Orientali; i quali a loro esempio cominciaro a ribattezzare i Latini. Anche la reiterazione della Confermazione, a riguardo de' Greci, perciocchè quella era amministrata da' Preti; avendo fatto credere ad alcuni Teologi, che gli Orientali non aveano questo Sacramento; adizzò talmente i Greci, che questa fu una delle primiere ragioni dello Scisma, come l'avverte Olstenio in un libro impresso a Roma: (b) *Laetus Schisma*, dice questo savio huomo, *quod Orientis, & Occidentis Ecclesias dudum disjunctis, illis potissimum imputandum est, qui Christiana charitate passibata, disputandi pruritu, omnia in questionem, & controversam adduxerunt; quæ diverso Ritu apud partem adversam aguntur. His nulla, vel exigua veritatis cura, sed unum*

D a

vin-

(a) Habert *Pontif. Græ.* pag. 115. & 116.(b) *Hollstenius diss. 1. de Ministro Confirmationis.*

28 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

- 42 *vincendi studium, ut ex sua consuetudine, vel opinione alii legem praescribunt.* Dimodochè quella catastrofe, che non avea patita la Disciplina della Chiesa per lo spazio di dieci in undeci Secoli tra tante calamità, e tra tante tenebre densissime dell'ignoranza, la venne a soffrire in aprendosi la Scuola, la quale la malmenò, non sapendone il pregio, in che la tenne antichità dietro al glorioso Martire S. Cipriano, che non ebbe difficoltà di chiamarla: (a) *Disciplina custos. spei, retinaculum Fidei, dux itineris salutis, fomes, ac nutrimentum bonae indolis, magistra veritatis, facit in Christo manere semper, ac jugiter Deo vivere, & ad promissa Coelestia, & Divina gratia pervenire.*

- Ma nel Secolo dodicesimo ravvivandosi da Pietro Lombardo, Vescovo di Parigi, tal modo di Teologare non esser buono, secondo afferma Lodovico Pino; ei per mettere alcun compenso à tali abusi, intraprese a fare una raccolta de' detti de' Padri, e massimamente di S. Ilario, di S. Ambrogio, di S. Geronimo, e di S. Agostino sopra le principali quistioni, che dibattevanfi allora infra gli Scolastici; credendo in tal guisa, spegner le dispute, e formar determinazioni; le quali credeva, che dovessero esser venerabili, e concordemente ricevute per l'autorità di coloro, sulla cui testimonianza stavan fondate. Questa raccolta fù intitolata, *Libro delle sentenze*, nome che allora comunemente solevasi dare alle opere della Teologia. Colui formontò in credito sopra tutt'altri Scolastici; e fù così ben ricevuto, ed approvato, che in poco tempo la sua dottrina fù sola che pubblicamente fu insegnata nelle scuole; sì che egli fu appellato per Eccellenza, il Maestro delle sentenze. Ma i Teologi Scolastici, non paghi della semplicità di quell'opera, fecero grossi commenti su'l testo; ne quali fecero di bel nuovo sinnovar le contese, e le antiche quistioni; e rientrar nella Teologia i principj della Filosofia, e l'autorità d'Aristotile; delle quali il Maestro delle sentenze non si era punto valuto: alcuni non però ritrovarono, che riprender nelle di lui dottrine; ancorchè concepute fosser co' proprj termini de' Padri. Papa Alessandro III. riprese una delle di lui espressioni, avendola per eresia. Onde ben due volte procurò dannarla; una volta, come attesta Matteo di Parigi, fu nell'anno 1173, in cui rimò a proposito scrivere una lettera a Villemo, Arcivescovo di Sens; avvertendolo, che vietasse a tutti di sostenerla; ecco le parole della Pistola: (b) *Cum in nostra olim esses praesentia constitutus, tibi viva voce injunximus, ut suffraganeis tuis Parisiis tibi ascitis ad abrogationem pravae doctrinae Petri quondam Parisiensis Episcopi, quò dicitur, quòd Christus, secundum quòd est homo, non est aliquid, omninò intenderes, & efficacem operam adhiberes. Indè si quidem est, quòd fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus, quòd tibi, cum praesens esses, praecipimus, suffraganeos tuos Parisiis convoces, & una cum illis, & aliis viris religiosis, & prudentibus praescriptam doctrinam sudeas penitus abrogare,*

(a) *De Disciplina, & habitu virgin.* (b) *Appresso Bules 10.2. ad ann. 1173.*

rogare, & à Magistris, & Scholaribus ibidem in Theologia studentibus Christum sicut perfectum Deum, sic & perfectum hominem, ac verum hominem ex anima, & corpore consistentem præcipuas edoceri; universis frmitter, & distinctè injunges, quod doctrinam illam de cetero nequaquam docere præsumant, sed ipsam penitus desistentur. Ecco, come il Papa non avvalendosi della propria potestà, come cosa per prima forse non usata, ingiunge all' Arcivescovo di Sens, che facesse tal dottrina proibire. Ma poichè non appare dalla storia, che veruna cosa si fosse fatta; l'istesso Santo Papa nella seconda volta, venendo mosso da zelo, al creder di Buleo, (a) si studiò, che nel Concilio Romano, & Lateranese, tenuto nell'anno 1179., si ventilasse di nuovo simil dottrina, e si vietasse, ancorchè alcuni Cardinali, che erano stati discepoli di Pier Lombardo dissentissero; poichè non istimavano doverli inquietar la memoria di quel valente huomo: e però si partì dalla presenza del Papa; dicendo, che essi per cose d'alto affare erano stati convocati, le quali ricercavan la loro attenzione. Non di meno Gualtero di S. Vittore attesta, che ciò niente ostante, il Papa, di consentimento del Concilio, proibì tal dottrina; e scrisse un'altra lettera a Vellelmo, Arcivescovo Remense, legato della Sede Apostolica: ove dopo avere inculcato l'error di Pier Lombardo intorno a Cristo, soggiunge: (b) *Fraternitati tue per Apostolica scripta mandamus, quatenus, convocatis Magistris Scholarum Parisensium, & Remensium, & aliarum circumpositarum Civitatum, Auctoritate nostra sub anathemate interdicat, ne quis de cetero dicere audeat, Christum non esse aliquid secundum quod homo. Quia sicut verus Deus, ita verus est homo ex anima rationali, & humana carne subsistens.* (c) Fu anche d'altri errori accagionato dall' Abate Gioachimo; e si sostenne questa accusa insino all'anno 1213., quando Innocenzo III. dannò nel Concilio di Laterano III. quel libro dell' Abate, ove questi malmenava. Inoltre la Facoltà di Parigi formò una nota de' punti, nella qual non era di pari consentimento seguito il Maestro delle sentenze; onde si trovavano annotati nell'ultimo del libro delle sentenze: Non dimen si può colui riputar, come il capo di tutti gli Scolastici; poichè si numeran sopra a trecento, che hanno scritto, comentando il libro delle sentenze; come avverte Buleo: (d) tanto che cade a proposito l'espressione d'Erasmo, (e) che vi ha quasi tanta quantità di commentarj sù de' libri delle sentenze, quanto vi ha di nomi de' Teologi: imperocchè, quantunque abbia egli nella sua opera seguito un metodo tutto differente da quello degli altri, in quanto alla maniera di trattar le quistioni della Teologia; non pertanto il di lui libro è lor servito di base, e di fondamento; non avendo altro essi fatto, che commentarlo; se ben non seguiron le sue orme nelle guise del Teologare; perchè dove Pier Lombardo è solamente inteso a raccogliere i sentimenti de' Padri intorno alle quistioni, che egli imprende

(a) *Bulæum dist. loco.* (b) *apud Bulæum an. 1177. tom. 2.* (c) *Mattheus Parisiensis.* (d) *10. 2. in Catalogo acad.* (e) *Erasmus in misitæ Christianæ.*

ad esaminare; niente osando di aggiugnervi del suo, fuor solamente in qualche opportunità, per accordare i discordanti luoghi de' Padri; questi per contrario, nulla brigandosi dell'autorità de' Santi Padri, tutti sono intesi all'autorità d'Aristotile; o fortemente attaccati a lumi della manchevole loro ragione. Dove quagli lascia indeterminata quelle quistioni, nelle quali, essendo discordi i Padri, non ha maniera di rattapparmagli; questi all'incontro arditamente le determinano con la lor Filosofia. Dove colui non implende a trattare quistioni non tocche da quei primi Maestri della Sacra Dottrina; da costoro si vanno appostatamente ricercando novelle contese, e quistioni. E finalmente dove dal Maestro delle Sentenze non si veggono usati, nè termini, nè ragioni filosofiche, e molto meno allegare le autorità di Aristotile: gli altri Scolastici non fanno favellar senza la lingua d'Aristotile, e di Averroe; nè fanno divider senza le ragioni di quella Filosofia.

- La barbarie di quei tempi, la rarità degli antichi libri, la malevolezza nell'intendergli, per cagion del cambiamento delle lingue, e de' costumi, diedero anche occasione agli huomini del dodicesimo e tredicesimo Secolo, secondo l'avviso del dottissimo Fleuri, (a) d'appigliarsi di vantaggio agli studj de' moderni Scrittori; trascurando quello de' Padri, e degli autori antichi; e di valersi più tosto de' Teologici divisi, e dell'umano discorso, che della Sacra Autorità; e perciò vennero a surger nella Teologia le tante vanissime quistioni, e ad introdursi vie più le sottigliezze dialettiche, e metafisiche, pigliate dallo studio della dottrina Aristotelica, e dall'Arabesca; perciò la Scolastica Teologia si lasciò dietro la Dommatica; perciò si leggeva più il Maestro delle Sentenze, e Graziano, che i Padri; e non per altra ragion nelle Scritture il senso figurato più, che 'l letterale si ricercava. Tantochè ebbe a dire il Buleo, (b) che: *Hoc quoque praesertim saeculo Scholastica nomen invaluit, ejusque professores Scholastici appellati. Seu quia ex Philosophorum instituto eam discipulis in schola tradebant; seu quia Scholasticorum more disputabant, altercabantur, quæstionesque movebant, nullius, aut exigui usus extra Scholam.* E poco appresso soggiugne. *Toto tamen hoc saeculo, parla del duodecimo; variè certatum est pro doctrina Aristotelis, donec tandem ejus fautores jusse mediocritatis terminos prætergressi, tertiam quandam methodum invenerunt, vitiosam omnino, & Theologia Professoribus planè indignam, graves scilicet, seriosque, & sua Majestate sacros tractatus futilibus quæstionibus, vanis inventionibus, ridiculisque distinctionibus, & solutionibus deobscurant; qua in re, ut facillè est inventis addere, Petrus Picavinus, Lombardi discipulus, ceteris palmam præripuit. Et ex ea Schola prodierunt Pseudo Theologi, & Prædicatores illi, qui cum Almarico Carnotensi damnati sunt. Hincque factum, ut Doctrina Peripatetica, qua multis non contentenda, tolerabilisque videbatur, immò commoda ad refellendos hæreticos, pro seminario, atque armamentario hæreticos à nonnullis habita sit.*

Ed

(a) De' costumi de' Cristiani nu. 53. (b) 16.2. diff. 4. de Facult. Theologia.

Ed ecco, come dalla Scuola di Lombardo, che procurato avea ri- 50
durre la Teologia in buon metodo, ne uscì Pittavino, il quale con
altri Teologastri si argomentarono di rinnovare, anzi d'accrescer le
pristine manchevolezze; le quali s'andarono vie più moltiplicando da'
Discepoli di costoro: laonde per testimonianza dello stesso Buleo.
(a) *Hæc, & alia plura Gualderus contra Pittavinum, & alios Theologos,*
quos Pseudo-Scholasticos reputabat, à quorum schola prodierunt Discipuli
longè audaces, Amalricus Carnotensis, Simon Tornacensis, Mauricius
Hispanus, David Dinantius, & alii, qui Magistrorum inventis addentes,
tam multas quæstiones ridiculas tractare aggressi sunt, serias verò, & ne-
cessarias, tam multis ambagibus, distinctionibus, argumentis in speciem pro-
babilibus implicarunt, ut fides Catholica, quæ veritatis æterna oraculo,
non humanæ ratiocinationis fundamenta nititur, in multorum animis vac-
illaret.

In questo medesimo Secolo dodicesimo s'introdusse un' altro mo- 11
do difettoso di spiegar la Santa Scrittura, in prima sconosciu-
to; poichè, al dir del Pino: (b) *Nel secolo, di cui noi parliamo, si co-*
minciò à spiegar la Scrittura Santa di un modo quasi somigliante a quello,
con cui si trattava la Teologia: cioè, per li principj della Dialettica, agi-
tando diverse quistioni sottili intorno a' Dogmi, e rapportando infinità di
luoghi comuni.

Avendo adunque mira à queste cose il celebre Vescovo Tornacese, ed ardendo di zelo per la purità della Sacra Dottrina, così 53
nella fine del dodicesimo Secolo scrisse al Pontefice, implorando da
quello un' opportuno remedio contra sì gravi mali; (c) *Lapsa sunt,*
egli dice, apud nos in confusione officinarum sacrarum studia literarum;
dum & Discipuli solis novitatibus applaudunt; & Magistri, gloria potius
invigilant, quàm doctrinæ; novas, recentesque summulas, & commenta-
ria firmantia super Theologia passim conscribunt; quibus auditores suos de-
mulceant, detineant, decipiant; quasi nondum sufficerent Sanctorum Opu-
scula Patrum, quos eodem Spiritu Sacram Scripturam legimus exposuisse,
quo eam composuisse credimus Apostolos, & Prophetas. Ignota, & peregrina
convitiis apponunt sercula, cum in nuptiis filii Regis tauri, & altilia
ejus sint occisa, parataque omnia; nec restat venientibus ad nuptias, nisi
quæ opposita sunt prendere, & prandere. Disputatur publicè contra Sacras
Constitutiones, de incomprehensibili Deitate; de Incarnatione Verbi, verbo-
rum caro, & Sanguis irreverenter litigat. Individua Trinitas in Trivitis se-
catur, & discerpitur, ut tot jam sint errores, quot Doctores; tot Scanda-
la, quot auditoria; tot blasphemie, quot plateæ. E dopo essersi querela-
to d'altri abusi ne' giudicj; e dopo essersi scagliato contra quell' al-
tro difetto, che si trovava negli studj, di essersi perduta dall' arte
liberali l' antica libertà, con esser rese soggette; dopo aver detto,
che le Cattedre si vedevan ripiene di giovani; e che si dava qualun-
quà di Maestri à persone, le quali non meritavano di essere annove-
rate

(a) *Ioco cit. diff. 4. in fine differ.* (b) *10. g. x. 16. della Bibliot. Eccl.*

(c) *Vedi Natal. d' Alessand. p. 3. sec. 11. & 12. cap. 4. art. 17. nn. 3. & seq.*

32 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

rate trà discepoli, i quali senza appigliarsi alle regole dell'arti, si trattenevano à porre in ordine parole, e à far sofismi; con cui egli-
no accalappiavan gli scioechi, come le mosche si lasciano prender dalle ragne; e dopo aver garrito parimente, che la Filosofia potea giustamente lagnarsi, che non si faceva, se non che strapparle i suoi vestimenti, e si procurava di lacerarla; soggiugne: *Hac omnia, Pater, correctionis Apostolicae manum desiderant, ut uniformitas docendi, discendi, disputandi, auctoritate vestra, certam redigatur ad formam; nè sermo Divinus, attritione vulgari vilescat.* Qui adunque è da rifletterfi, che non più la Sacra Theologia si maneggiava con sommo decoro da' venerandi Vescovi, e da pochi, e savj Preti nelle Chiese; siccome si è detto costumarsi ne' primi Secoli; ma era in bocca di Maestri oziosi, liberi, e taluni male inchinati, che à lor talento, e secondo loro ispiravan le proprie passioni, dommatizavano, ed aprivano Scuola a chi lor piaceva, in un tempo così oscuro, e pieno di tenebre; avendo per iscorta non la tradizione, e l' antichità, ma il proprio arbitrio, e capriccio. Laonde si può considerare, quanti loggii ne venissero a nascer nel campo Teologico; quante gare, contese, sette si vedesser germogliare; sì che divenne la Teologia, da una Scuola d' ammaestramenti, un ridotto di risse, e di contese, e di novità. Stato, quanto deforme di quella sovrana Disciplina, tanto deplorabile insieme, ed orrendo!

Vedendosi in sì fatto stato ridotta la Teologia, non mancaron
54 degli huomini zelanti, ed avveduti, che diedero diversi provvedimenti a tali disordini; argomentandosi di metter qualche freno a quel male, che a briglia sciolta scorreva dappertutto a danno della
55 Chiesa. E prima d'ogni altro vi pose il pensiero Innocenzo III. a voler riformare il novero strabocchevole, che era di Maestri di Teologia in Parigi, i quali con le mani sordide si poneano a maneggiar la Divinità. Onde v'era tra essi gran discrepanza di Dottrina: tantochè riusciva molto malagevole il discernere, chi di essi si apponesse al vero; perciò ei scrisse una pistola al Vescovo di Parigi, che quel novero prodigioso, che v'era di Teologi, lo riducesse ad otto, non richiedendo altrimenti il bisogno. (a) *Innocentius, Episcopus S.S. Dei Venerabili Fratri Episcopo Parisensi, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Sicut expedire credimus, ut apud Civitatem Parisensem ad quas pro Sacre Pagine Disciplina celebri sit concursus Theologorum, sit copia Magistrorum, qui parvulis petentibus panem frangeret, & esurientes animas reficiant pabulo verbi Dei. Sic etiam decens est, ut ipsorum numerositas reformetur, nè forsitan propter onerosam multitudinem, quæ nihil habet honesti, vel vilescat eorum officium, vel minus compositè impleatur, cum Deus omnia fecerit in numero, pondere, & mensura. Hæc consideratione prudenter induci, auctoritate presentium firmiter inhibemus, nè Parisiis Magistrorum Theologie numerus octonarius transcendat, nisi forte multa utilitas, & necessitas hoc exposcat: nulli ergo omnino hominum li-*
ceat,

(a) *Bulas* 10.3. ad ann. 1207.

sent, hanc paginam nostrae inhibitionis infringere, vel ausu temerario contrarie, si quis &c. Non si fa ciò, che si facesse intorno all' esecuzione di tale ordine. Egli è nondimeno vero, che un' anno appresso, cioè nel 1208., l' Università di Parigi essendosi accorta dalla corruttela introdotta nelle sue Scuole, le quali deviavano dal sentiero lodevole de' lor maggiori, scelse otto i migliori de' suoi, e lor preferisse, che si dasset briglia di ristorar gli antichi Raruti, ed altri di bel nuovo pubblicassero, se ciò convenevole il giudicassero; acciocchè si desse compenso a quei disordini già introdotti nelle Scuole; massimamente nelle dispute così Filosofiche, come Teologiche, in cui eccedevano, innalzando molto Aristotile; e trappassavano i dovuti confini, abbassando i documenti di questa Divina Facoltà, sino alle falsi-
 lacie massime della Filosofia. Onde essi determinarono, che quella si trattasse, e spiegasse non con altro, che co' Santi Dottori, e con le Sacre Scritture. Ecco come il rapporta Buleo: (a) *Secundum caput pertinebat ad disputationum rationem, tam in Philosophicis, quam in Theologicis Scholis. Plerique enim tum Aristotelici regulis nimium tribuentes, supra Paulum, & alios Evangelistas Magistrum suum Aristotelem extollebant. Et fraudulentis Philosophiae principijs, & axiomaticis innixi, scientiam Christi evertabant. Impositus itaque modus disputationibus, & ut occurrerent haeresibus ubique pullulantibus, statuerant, ut mysteria Fidelis Scripturae auctoritate, & SS. Doctorum testimonio, & rationibus explicarentur.* Ma perchè questi procedimenti non bastarono, a porre freno al male, che inondava, e da pertutto sbarrava; però nell' anno 1228. si mosse il zelo di Gregorio IX., (b) a riprendere l' Università di Parigi intorno alla maniera di trattar la Teologia; additandole quei fonti d'onde doveva prendere i suoi divisi: come appresso dirò, quando a dittefo si porterà il tenor del Breve. Nè lasciò di nuovamente avvertir l' Università di tale avviso in una Bolla da lui fatta nell' anno 1232. per la riforma di quei studj; e con le stesse parole non ommise di replicar tale avvertimento Urbano IV. nell' anno 1262. in occasione di spedire una Bolla, in cui confermava i privilegi dell' Università. (c) Ma poichè andavano sempre da tempo in tempo pullulando errori dalle Scuole private de' Teologi di Parigi, (d) non ostante i provvedimenti di lei; però, acciocchè, quanto più si potesse, si fosse dato l' opportuno rimedio, stabilì l' Università nell' anno 1276., (e) che non si potesser tenere più Scuole private di Filosofia, e Teologia, salvo che di Gramatici; volendo, che quelle Discipline s' insegnassero in pubblico. E perchè gli errori, che si spargevano, eran molti, e facean rumore, tantochè ne pervenne la notizia a Giovanni XXI., (f) però ei adempiendo al suo pastorale incarco, nel medesimo anno scrisse una Pistola al Vescovo di Parigi, che facesse e. a. a. inquisizione, per avvisar da chi tali perniciosi errori derivassero.

E

In

(a) tom. 3. ad ann. 1208. (b) Ep. 1.2. Ep. 20. constituant. Baron. an. 1228. (c) Buleo tom. 3. ad ann. 1231. (d) Buleo ibid. ad ann. 1262. (e) Buleo ibid. ad ann. 1276. (f) Buleo ibid.

34 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

61 In tanto da S. Tommaso d' Aquino, (a) decoro della nostra Patria, avvisandosi nel tredicesimo Secolo coranto malmenata la Sacra Dottrina dagli Scolastici de' suoi tempi, e così intrigata d' inutili quistioni, e priva di convenevol metodo; si diede opera à compilar la sua Somma; acciocchè potesse servir d'istruzione alla gioventù, la qual si perdeva miseramente tra la vanità delle sottigliezze, e tra le inutili contese: E perchè quel detestevole abuso di Teologare già divenuto comune, e per la mancanza delle cose migliori, e per la vanità degli huomini, era malagevol del tutto sbarbicarlo dalle Scuole, e dalla gioventù, avida più delle dottrine ingegnose, che false, più d' abbandonar l' animo alla libidine dell' ingegno, che di frenarlo tra' termini dell' autorità; elesse egli, per mio avviso, una via di mezzo, tra gli eccessi degli Scolastici, e tra l' ritegno degli antichi Padri; perocchè, se non in tutto, almeno in gran parte risecò le quistioni dagli Scolastici introdotte nella Teologia. Si valse, a guida de' Padri, a tutto poter, dell' autorità delle Scritture, de' Concilj, e de' medesimi Padri. Si servì, secondo gli Scolastici, della Peripatetica Filosofia, ma ciò egli fece con grandissima prudenza, e moderazione, per secondare in parte il genio di quell' età, alla qual, prudenza era l' accomodarsi; e per contrapporsi all' abuso, che ne facevan moltissimi, che nutrivano con quella Filosofia esecrabili errori contra la nostra fede.

62 Ma sopra tutto quel, che rende la Dottrina di S. Tommaso pregevole, e degna di commendazione, oltre tutte l'altre de' suoi tempi, è che il Santo per quanto possibile gli parve, non volle allontanarsi da quegli ammaestramenti, che trovò introdotti, e stabiliti nella Chiesa, mettendo in disparte, per quanto gli veniva permesso, quello studio di novità, ed ogni pizzicor di parer diverso dagli altri, siccome allignava negli Scolastici; tantochè sarebbe la sua Dottrina affatto purgata di novità, giusta il suo genio, se la condizione de' tempi, la mancanza delle buone notizie, gli abusi introdotti, non l' avesser forzato involontariamente a leggermente traviar da alcune delle antiche tracce. Ma ancorchè fosse tanto commendabil questa Dottrina, pure non mancaron di quei, che ritrovaronci, cosa da criticare; nè fu il modello de' Teologi de' seguenti tempi.

Imperocchè non fu abbracciata la dottrina di quel Santo universalmente; perocchè nell' anno 1324. (b) il Vescovo di Parigi, Stefano Borreto, col consenso de' Maestri in Divinità, permise, che s' impugnasse in alcuni punti S. Tommaso; ma il salvo dalla nota di Eretico, che alcuni voleano affibiargli; dichiarando, che giammai quel Santo avesse insegnato dottrina contraria alla Fede, e a' buoni costumi. Fortemente Durando di S. Ponziano, Dominicano, impresse a crivellarlo; e della Francescana Religione il Celebre Scoto se gli scagliò contro sì vigorosamente, che formò una fetta diametralmente

(a) *S. Tom. in prol. Summa* (b) *Bulani to. 4. ad ann. 1324.*

tralmente contraria alla Tomistica. Onde si attaccaro gli uni con gli altri con estremo valor d'ingegno: ma comechè S. Tommaso si fosse brigato di torre via dalle Scuole Teologiche quei vizj, che le rendevan deformi; non pertanto, dopo quel gran Dottoire, come avvisa il Padre Mabillon: (a) La Scolastica ha moltissimo degenerato dal suo primiero stato; e si è poi veduto regnare in quella uqa vana sottigliezza, ed un villissimo piatire. Cosa indegna della gravità delle Cristiane Scuole; e che ha dato occasione ad un pio, e saggio Vescovo, di dire, che gli Scolastici moderni più sottili, che solidi, volendo gareggiare sopra la Dottrina di S. Tommaso, hanno intrigate le verità, che egli pretendono illustrare; hanno rovinato lo studio delle Scritture, de' Santi Padri, e de' Concilj; hanno resi gli animi dissoluti, ed hanno nell'anime a poco a poco spento lo spirito della pietà con le loro aride maniere di spiegarfi, il che è un gravissimo male. Nè di questi Teologi pentate, che sia solamente cotale avviso? Egli è di altri gravissimi Scrittori; di cui non sene recan le autorità per istudio di brevità; ma non si può fare a meno, di non dire il sentimento, che dietro a questo soggetto, ebber due gran Teologi; uno della Fiandra, chiamato Giovanni Opstraetto, (b) il quale, ecco comedice. *Methodum Sancti Thomae, secuti sunt plerique post ipsum Scholastici: verum quia ipse usus est ob necessitatem, jam dictam, ea non pauci post ipsum abusi sunt. Nam cum debuissent, cessante jam necessitate, ad simpliciorum tractandam Theologiam Methodum sensim redire, nescio qua, vel curiositate ducti, vel ostentandi ingenii cupiditate incitati, relicti Fidei, & morum dogmatibus, aut leviter tantum delibatis, Theologiam propè totam ad questiones, & pugnas de verbis, contentionesque de speculationibus quibusdam Metaphysicis redegerunt.*

Novas praterea questionis ex ipsi S. Thomae questionibus, articulis, argumentis, sententiis, verbis, sine ulla necessitate, vel utilitate excitarunt; tandemque sibi doctores visi sunt, quando subtilius poterant novam disputandi materiam invenire: minimè profectò in hoc inttati Sanctum Thomam, qui considerans (ut ipse ait) Sanctae Doctrinae studiosos, propter multiplicationem inutilium questionum, articulorum, & argumentorum plurimum impediri; breviter, ac dilucidè (quantum scilicet illorum circumstantiae patiebantur) Doctrinam Sacram prosequi tentavit. Proemio in summam.

Hoc Scholasticorum genus non parum Ecclesiae obfuit, cum praecleara quaeque ingenia, contentis Sacris litteris, Conciliis, Patribus, & Historiis, Disciplinaque Ecclesiastica, omne studium, & aetatem in questionibus quibusdam speculativis, & Philosophicis consumerent: quo fiebat, ut nulli è cursu Theologico prodirent parum exercitati illi in rebus, quas ad vitam rectè instituendam, vel ad Animas dirigendas nosse in primis oportebat.

L'altro è dell'Italia, ed appellasi Ludovico Muratori; (c) il qual

E 2

(a) Degli Studi Monastici p. 2. c. 6. M. Godenau nell' Historia della Chiesa.

(b) in Theologo Christiano part. 2. cap. 3. (c) Reflexion sopra il buon gusto capo 10. part. 2.

36 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

qual formando una breve, e modesta censura sopra l'opere di San Tommaso, ebbe a dire. Ma finalmente la Teologia ne' libri di S. Tommaso ritiene ancora la sua Maestà, e una certa nobile semplicità, forza, e modestia; pregi, che la rendono sommamente ancora a i nostri tempi commendabile. Non possiamo già dire così delle opere d'altri Teologi susseguenti. A parecchi di costoro accadde la disgrazia di cert'uni, i quali si portano alle gran Corti, ed alle prime Città per farsi destri negli affari; ma in vece di quindi apprendere il buono, ed il bello, che pur quivi è in copia grande, altro per loro disavventura non fanno copiare, se non il brutto di quel paese, cioè, l'arte del simulare, e la franchezza di vendere passocchie, e spacciar bugie: arte degli buomini di vaglia, e da veri politici, colà ancora abborrita, e solo praticata da i deboli, e ignoranti; i quali fanno supplire la menzogna, e l'inganno, alla virtù; e alla destrezza, di cui son privi. Così molti degli Scolastici, in vece di studiare, ed imitare, e perfezionare anche più, se era possibile, il buono, e la virtù di S. Tommaso, s'invaghirono più d'ogni altra cosa di ciò, che in lui, è poco, o non punto era da imitare; e in questo venne loro per verità fatto di superare il Santo Dottore, ma con biasimo loro, e con danno grave della Scienza medesima. Moltiplicarono a dismisura i termini barbari, inventandone ogni giorno de i nuovi, per esprimere con un solo vocabolo molte nozioni, con che arrivano a formare un linguaggio orrido, che eglio stessi (quasi il giurerei) peravventura non intendeano, e non intendono talvolta.

65 Sento adunque così, ebbe gran ragione Giovanni XXII. nell'anno 1317. di spedire un Diploma all'Accademia di Parigi; con cui si studiava di rievocare al retto sentiero quei Teologi, che stavano sviati. Onde narra di lui Rainaldo: (a) *Inventus etiam est in Theologos, qui Theologiam, conquestis Philosophorum fucis, ac Sanctorum Patrum abjectis sententiis, vel oraculis Scripturarum, inquinabant.* Ma con quali termini siasi scagliato contra tal metodo, sarà materia, che appresso si diviserà.

66 Ma si mantenne la Teologia in quello stato deplorabile fino al quindicesimo Secolo, nulla ostando. tanti provvedimenti, i quali potean servir molto, ma non potean supplire al difetto de' lumi, che son necessari per questa disciplina: quando poi tra per lo scoprimento della stampa, tra per la venuta de' Greci in Italia, e tra per essere stati tempi più floridi, cominciaro ad illustrarsi le scienze, ed a comparire il nuovo Cielo per le lettere, come il descrive faggiamente Naudeo; (b) il qual, prendendo un poco più alta l'origine dell'ignoranza, dice che: Era grande, tanto tra' Greci avanti Socrate, che può nominarsi padre de' Filosofi, che tra' Latini, dopo il tempo di Boezio, Simmaco, e Cassiodoro, infino a quello dell'ultima presa di Costantinopoli; dopo la qual tutto il mondo ha cominciato a cambiar di faccia; il Cielo s'è girato sulle novelle ipotesi; l'aere è stato meglio conosciuto nelle sue Meteore; il Mare si è reso più agevole, e più aperto; si è scoperto un nuovo

(a) ad ann. 1317. nu. 15. (b) *Apolog. per li grandi buomini sospetti di magia* c. 7.

nuove Emisfero; e gli buomini hanno avuto più commercio tra loro, per le frequenti navigazioni; le Arti han prodotto le lor maravigliose invenzioni; il Cannone, la Stampa, le Scienze han preso il lor primiero illustramento; in Alemagna, per Reuchlino, ed Agricola; nell' Elvezia, per Erasmo; in Inghilterra per Linacro, ed Ascham; in Ispagna, per Vives, e Nabrisse; in Francia, per Etaples, e Budeo; in Italia, per Ermolao, Poliziano, Pico, e tutti i Greci, i quali si eran rifuggiati da Costantinopoli. In fine per tutta, la terra per mezzo della Stampa. . . Egli bisogna intanto ora considerare, qual potea esser la capacità di quei, che lasciavan putrefarsi i migliori Autori nelle Biblioteche; non si servivan di altri Grammatici, che del Grecismo, e del Barbarismo, e di Alessandro della Città di Dio, e d' altri Rettorici, che d' Aquilegio; d' altri Filosofi, che di Gingofo, Rapoleo, Ferrabrit, e Pietro Ispano; d' altri Istoric, che del Fasciculus temporum, della Matre delle storie, e d' altri libri di Matematiche, che del Conto manuale, e del Calendario di Bergero de' Pastori. Or che poteano apprendere i Grammatici in quei libri, che barbarismi, somiglianti a quello di quel Prete, cui fa menzione il Maestro delle Sentenze, (a) il qual battezzava gl' infanti: in nomine Patria, Filia, & Spiritus Sancta. E i Filosofi, di che poteansi nutrir l' animo, che di supposizioni, ampliazioni, restrizioni, seismi, obbligazioni, ed altre sottigliezze inutili, comprese sotto il titolo, di parva logica. . . Quel, i quali leggevan l' Istorie, che di conti fatti a piacere sulla profezia di Merlino, sull' Inferno di S. Patrizio, sulla Torre di Pilato. su' l' Castello della Calamita, sulla Papessa Giovanna, ed una infinità d' altre favole, e delirj, i quali ora -

Vix pueri credunt, nisi qui non dum ere lavantur.

Ma meglio, e più particolarmente descrisse questo avvenimento della Teologia il Pino, (b) dicendo: Principià a rissorarsi allora, quando il buon gusto, e l' amor delle Scienze utili, e veritiere, che era stato per lungo tempo bandito, cominciare a rinascere nel mondo, e prodursi de' frutti. La buona Teologia fondata su principj della Scrittura, e della Tradizione, incominciò ad esser coltivata da più abili Teologi, i quali s' applicaro a quistioni utili di Dottrina, e di Morale, che trattaron d' una maniera chiara, e solida, e sgombra da' terminj di Filosofia, e di quistioni spinose di Metafisica. . . Pietro Aliatese, Giovanni Gerson, e Niccolò Clemangio mostraro l' esempio; scacciaron da' loro scritti la barbarie, e l' oscurità, che regnava prima nelle lor Somme, e ne' Comentarij ordinarij de' Teologi; e senza arrestarsi alle quistioni puramente scolastiche, trattaro diverse materie di Dottrina, di Morale, e di Disciplina. Nelle dispute, che la Chiesa Latina ebbe co' Greci, e contro gli Viclessiti, e gli Ussiti, s' ebbe ricorso alla Scrittura, ed alla Tradition della Chiesa, per combatterli; e questa fu la cagione, che i Controversisti studiassero i Padri Greci, e Latini ne' lor fonti. Egli vi furon persone abili nelle lingue Ebraica, e Greca, come Paolo di Burgos, Geronimo di Santa Fede, Antonio-Lebrisse, i quali si applicaro a spiegar il senso litteral della Scrittura

7A

(a) lib. 4. Sent. dist. 6. (b) della Disposit. Eccl. 10. 12. c. 31.

ra Santa, ed a risolvere le principali difficoltà, che si potevano formar su de' passi più oscuri. Si travagliò ancora fortemente alla riforma de' Costumi, e della Disciplina della Chiesa. E parecchi Autori si segnarono a dare eccellenti opere su questo soggetto, in cui essi riprendevan liberamente gli abusi, e dimostravano i rimedj, che si potevan lor dare. I Dottori del Diritto Canonico non si attaccaron così servilmente a' Decreti, ed alle Decretali, e cominciarono a salire a' Canoni originali, e ad istruirsi dell' antica Disciplina. La spiritualità fu portata al più alto grado; e da alcuni ancora in fine agli eccessi, che non son tollerabili. Non vi sono storici perfetti, ma ve ne son parecchi mediocri, de' quali lo stile è compostevole. I Cassiti han quasi presa allor la nascita; ed hanno dato cominciamento ad alcune opinioni rilassate, ed hanno agitato quistioni inutili. Oltrecchè la bassezza del loro stile gli rende dispregevoli. Egli vi sono stati smentidimeno alcuni Autori, i quali hanno scritto su quelli soggetti con tutta eleganza, ed elevatezza possibile: ma l' eloquenza del pergamino non ha avuta la fortuna d' esser così subito ristabilita: tutto ciò, che si può dire d' onore a' Predicatori di questo Secolo, è solamente, che tra molti, i cui sermoni son bassi, puerili, ed indegni di portare il nome della parola di Dio, ve ne è qualcheuno, che ha spacciata una Morale assai solida, e d' istruzioni utili; ma senza eloquenza, e senza nobiltà. Lo studio del Greco, e del Latino, e della Poesia, e del' belle lettere è fiorito sulla fine del Secolo; il qual ci ha fornito degli Scrittori stimabilissimi in questo genere. Sin qua il Pino, da cui si raccoglie il risvegliamento del buon gusto succeduto nel quindicesimo Secolo.

- 67 Ma comechè fosse cominciato qualche buon sapor della buona Teologia in questi tempi; ad ogni modo non si tolse quel zotico metodo delle Scuole appresso il comune degli huomini: e so bene quella fitta barbarie venisse meno, mercè alcuni valentuomini, che fiorirono in quella età; non per tanto s' estinse universalmente; ma ne restò il fermento, e l' impressione nel comune, che furono valevoli di nuovo a far sì, che la Teologia ricadesse nelle pristine tenebre, le quali descrive mirabilmente il celebratissimo Teologo Cornelio Musso, in tal guisa dicendo: (a) *Divina Scriptura, pro dolor, quanto omnium damno negligebantur! Vigebat spinosa, & molesta, nescio, quæ Theologia de instantibus, relationibus, quidditatibus, de formalitatibus, itemque hæc omnia syllogismis arte contortis, & humanis dumtaxat argutis, quæ proculdubio, quæ auctoritate recipiuntur, ea & refelli possunt, pertrahantur. Tota penè ætas hominum in decretis, quæ inter se pugnantia semper, nullo tempore concilianda, atunt perpetua per secula licet, contenebatur. Is sublimis Theologus habebatur, qui majora per tentata pro suis ratiunculis affingere sciret; pretiique pars erat gloria inanis, non intelligi grandia illa verba, quæ alto supercilio inter mulierculas de sacris literis phisosophantes trutinabant. Juraverant Universi Divini Verbi Ducer in Magistrorum verba. Hinc sexcentæ Sectæ, Thomistæ, Scotistæ, Occamistæ, Baconistæ, Albertistæ, Egidiant, Alexandrei, & scelus!*

possibile.

(a) ad Rom. 6.

possabebantur Evangelia, Epistolae, Christiana Philosophia delitescere, à paucissimis tradabatur, sed frigide, nè dicam infimè. Sicchè s'arrecava il gran fuoco, che sè l'eresia del Lutero alla diffaltà de' Teologi di vaglia, che si fosser saputi contrapporre allo sbarramento, che faceva quello errore, come dopo s'osservà; ma quanto danno apportò questa mancanza di Teologi ne' tempi di Lutero; tanto dopo, tratto tratto ha recato dell'utilità; poichè le continue contese, che i Teologi ebbero nella metà del sedicesimo Secolo con gli eretici di quei tempi, gli resero più accurati in ricercar le cottezze proprie, che loro eran bisognevoli, per combattere l'inimici della Fede. Onde principio di bel puovo a vederli qualche buon Controversista; dimòdochè ebbe a dire Giovanni Maggiore, celebre Teologo di quei tempi, scrivendo a Natale Beda, e Pietro Tempesta, che l'eresia di Lutero: (a) *Hoc tantum boni sui inter errores intulit, ut Suetis Literis, & illarum illustrationi Theologiae Professores sincerius infunderent, & aliena studia rejicerent*. Ma nondimeno continuò, senza intermetterli, nella Scuola quella antica Teologia digiuna, e vuota d'ogni solida notizia, e sol di vane argutezze, e sofistiche ripiena. Cosa, che mosse nell'anno 1530. alcuni Teologi, e Deputati dell'Accademia di Parigi, a porger le suppliche al primo Presidente del loro Senato; perchè ordinasse, che in Teologia, lasciandosi ciò, che sapea di Sofistico, e Dialettico, s'applicassero a' Santi Padri, ed alla Sacra Scrittura. Ecco le parole degli atti dell'Università: (b) *Qua ex re dum à nonnullis Theologis peterentur reformationes Facultatis Artium, ita & certè scripto obtulerunt deputati Facultatis Artium eidem D. Primo Praefidi nostram hanc Academiam Parisiensem ludibrio hactenus exteris nationibus fuisse, non aliam ob causam; quam quod, omisso Evangelio, & SS. Ecclesiae Doctoribus, Cypriano, Chrysostomo, Hieronymo, Augustino, & similibus; Sophisticen nescio quam, ac Dialecticen, in qua non placuit Deo. salvare suum populum, nostrates tamen Theologi profiterentur contra id, quod habetur in cap. Nonne, & penè per totam 37. disticti. Itaque petierunt Deputati Facultatis Artium, ut praeteritis emendatis, dum nimis socordia universum linguarum judicium neglexissent, nullus in futurum ad hunc gradum Facultatis Theologiae admitteretur, nisi omnibus his doctrinae generibus assatim instructus esset, juxta Clementinam 1. de Magist. & in c. ut veterum ex disticti. Ed in fatti di là a poco il Senato s' uniformò al parer di sì zelanti Teologi. Onde non sia maraviglia se. Lodovico Carbajale, uno de' celebri Padri, che intervenne nel Concilio di Trento, secondo scrive il Vaddingo, (c) non ha difficoltà di pianger lo stato della Teologia, manumessa dalla barbarie, e dalla sofisticeria; avvegnachè ne salvò quella della sola Università di Parigi, d'onde es-*

(a) Nella lett. preced. del lib. 2. delle senten. dell' ediz. del 1518. (b) Bulaus to. 6. ad ann. 1530. in methodo stud. in Theol. (c) Vadding. de Scriptis. Ordin. Minor. Nicolaus Antonius in Biblioth. Hispan. lib. de rebus, Theol. apud recens. editum ann. 1545. cap. 8.

fo era allievo; poichè cominciava a risurger dal lezzo, ove per prima era giaciuta: (a) *Nostri autem temporibus tantum invaluit barbaries, & sophistice, ut Retorica; bonisque litteris nullus locus sit reliquis, quanquam Schola Parisiensis, cujus sum alumnus, jamjam ad felicitatem pristinam aspirare videtur, bonasque, ac humaniores litteras, quasi postliminio dudum recepit, fugatis, & barbarie, & nugatissimis sophismatibus.* Quindi è, che dopo aver detto varie cose, afferma. *Gratulandum igitur, si ab Scholis Christianis hic morbus decessit, adnitendumque, ut reliquas pestes è nostro Gymnasio deturbemus; ut veram Doctrinam possimus inbibere.*

70 Ma non si porè far sì, che la barbarie, ed il metodo degli Arabi introdotto da sì lungo tempo, e che avea buttate sì alte, e profonde radici, si volesse affatto svelle con tutto 'l divieto del Senato di Parigi. Quindi argomentar si può, che dovette avvenire all'altre Scuole, che non venivan rette da sì bravi regolamenti. Ove si ravvisò la Teologia ne' seguenti tempi di gran lunga più guasta, e manchevol di quella, la qual fioriva prima dell'età di Lutero; poichè si videro giornalmente intromesse nella Divinità quistioni inutili; e per prima da' medesimi Scolastici non dibattute; s'offerì, che si insegnavan dottrine del tutto novelle; che risuonavan termini, e parlari sconosciuti all'antiche Scuole; che le sottiliezze, e i sofismi s'adoperavan nelle dispute in' vece delle Sante Scritture, della Tradiziope, dell'autorità de' Concilj, e de' Padri; e finalmente si conobbe esser vero degli Scolastici ciò, che de' medesimi affermò il celebre Cardinal Perrone, circa il principio del passato Secolo. Oggi, egli dice, non si fa più niente in Teologia; eglino non fanno nulla dell'Antichità, che per indicj; non fanno di lingue; non leggono punto i buoni libri; ed in conseguenza non possono conoscere quei, che sono supposti, in che moltissimi s'ingannano sovente. Comechè a' dì nostri sia venuta nel suo bel fiore presso i più studiosi la miglior Teologia; lo studio della quale, spero, che si debba sempre più spandere, e difendere, e che debba universalmente avvenire alle altre Università quello, che dice essere accaduto all'Università di Parigi Pier Silvano Regis, (b) affermando. Questo disordine, che veniva più tosto da' Teologi, che dalla Teologia, era prevaluto ne' Secoli passati (avvalendosi quel della ideal distinzione tra Teologi, e Teologia; ma si è in fin rimediato nel nostro, ove noi veggiamo la Teologia Scolastica più depurata, trattata con più dignità d'altre volte; e quasi ridotta alla Teologia de' Padri. Si dà meno oggidì alla ragione, che all'Autorità; e si studia la Scrittura, ed il sentimento de' Padri nel proprio fonte. A questo termine l'Università di Parigi, che dopo il suo cominciamento ha servito di modello a tutte l'Università d'Europa, ha ridotto la principal parte della Teologia; egli è solamente da desiderarsi, che ella continui, come ha cominciato. Ed ecco qual fu l'antico modo di divilare in Divinità, prima degli Appostoli; indi de' Padri; e poscia, ecco com' s'introdusser le maniere Scolastiche; una alquanto lodevole, qual fu quella usata.

(a) de rellis Theologia c. 8. (b) lib. 3. dell' uso della ragione, e della Fede cap. 18.

usata dal Maestro delle Sentenze, da S. Tommaso, e da altri Maestri di miglior senno; l'altra tutta manchevole, e viziosa, siccome fu quella, che usaron Roscellio, Abaelardo, Porretano, e comunemente gli Scolastici, i quali così prima, come dopo i tempi di S. Tommaso fiorirono.

Il divario poi, che fra la buona, e la volgare Scolastica interviene, è facile ad avvisarsi dalle cose finora recate; ma perchè meglio si conosca, convien, che sene favelli più distintamente, importando ciò molto a sapersi; perchè da Benedetto Aletino sovente in questa Epistola, la volgare con la lodevole Scolastica confondendosi, si difendono i difetti di quella sotto 'l nome, e 'l merito di questa. Egliè adunque da pormente, che per la buona Scolastica, altro non dee intendersi, che quella Teologia, che trattando delle materie della nostra Fede, procede con metodo proprio dell'altre Scienze; perchè riduce ciò, che dee esaminarsi a convenevole ordine, ed a distinti trattati. Favella in prima delle cose più generali, o fondamentali; ed indi dell'altre, che da quelle nella cognizion dipendono; distingue accuratamente, diffinisce con diligenza, divisa con proprietà di termini. In oltre ella non s'apparta dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione, da' Concilj, da' Canonj, dall'autorità de' Santi Padri. Con queste scorte rintraccia la verità; con questi sostegni mantiene le sue dottrine; con questi ripari si fa incontro alle Eresie; con queste autorità risolve le quistioni. Onde è, che dove la Santa Scrittura, o la Tradizione non favelli, o la Chiesa non insegna, ella è muta; dove i Santi Padri non son concordi, ella non ardisce decidere. Della ragione umana, e della Filosofia, si vale qualche fiata accidentalmente, come di cosa profana; ed estrinseca; la tratta da sè, che le porge la sua opera, e non da maestra, che insegna, e signoreggi. Se chiama in ajuto la Dialettica, non lo fa, perchè le presti sottiliezza, e termini per spiegarla; ma, o per sciorire agevolmente i sofisticj artificj degli Eretici: o per proporre con più forza i suoi argomenti. Se si vale della Filosofia, non permette, che quella entri a sostenere, o interpretar la Divina verità, e i misteri; ma per illustrarli con qualche acconcio esempio, o chiara espressione; o pure per reprimere l'orgoglio dell'Etnica Filosofia. In somma, a ben riguardarsi, la Teologia Scolastica non è altra dalla Positiva; cioè da quella degli Antichi Padri; ma portata in convenevol metodo per essere insegnata. Tutto ciò non può recarsi in dubbio senza contraddire all'autorità di S. Tommaso, di Geronimo, di Agostino, di Giovanni Maggiore; i quali non riconoscon per Iscolastica Teologia, che la testè da me descritta. E senza opporsi all'Autorità della Facoltà Teologica di Parigi, la quale in descrivendo la Teologia Scolastica, ebbe a dire: (a) *Scholastica Theologia est Divinarum Scripturarum peritia, recepto, quem Ecclesia approbat, sensu, non spretis Orthodoxorum Doctorum Interpretationibus, & censuris, inter-*

F

dum

(2) Nel metodo per istudiar la Teolog. cap. 2.

dum aliarum disciplinarum, non contempto suffragio.

Onde la Teologia Scolastica, seguendo questa definizione, come saggiamente dice il Pino nel Metodo di Teologare, (a) è tanto antica, quanto si è la Chiesa; imperocchè vi sono stati in tutti i tempi Cristiani, i quali si sono applicati allo studio della Santa Scrittura, per ivi apprendere la Dottrina Cristiana; interpretandola secondo il sentimento della Chiesa, ed uniformemente alla Tradizione de' lor Padri; senza trascurare i sacrosi, che potevano trarre dalle scienze profane, per illustrare, e per sostenere la verità contro agli Eretici, quando l'occasione se n'è presentata.

Con ragione adunque i bravi Teologi non conoscon special differenza infra le due Teologie, Positiva, e Scolastica; ma solamente un divario, mero accidentale, ed estrinseco; come prima fa vedere il nominatissimo Francesco Silvio, (b) espressamente avvertendo, dopo aver divisa la Teologia, secondo i varj modi di trattarla: *Que divisio non est intelligenda, esse in ista tria, tamque in membris simpliciter diversa; eadem est Theologia, quæ diversis illis nominibus appellatur; potest quæ unus, Et idem Positivam, Moralem, Et Scholasticam eadem opera tradere*; e poi il lodato Autor del Metodo il dimostra, dicendo: (c) Si distinguono ordinariamente due sorti di Teologia, Positiva, e Scolastica; ma egli non bisogna immaginarsi, che questa distinzione sia fondata sopra gli oggetti, sopra a' principj, o sopra a' fini. Elle non hanno amendue, se non che un medesimo oggetto, il quale è la cognizion delle verità, e della Religione, che Iddio ha rivelata agli huomini. Elle trattan l'una, e l'altra le medesime materie della Dottrina de' nostri Misterj, della Disciplina della Chiesa, e della Morale. Elle devono avere amendue per fondamento la Scrittura Santa, e la Tradizione: l'una, e l'altra debbon attingere in queste sorgente le verità, che esse insegnano. L'una, e l'altra ha per iscopo, e per fine di mantenere, e conservar nella sua purità la Dottrina insegnata da Giesu Cristo, e di rigettare, e di risutar gli errori contrarj, affine di condurre gli huomini alla vita eterna. Né l'una, né l'altra si deve arrestare a quistioni strane, ed inutili, le quali non servono niente all'istruzione; ed all'edificazion de' Fedeli. Non si può ancora perre la differenza della Positiva, e della Scolastica in ciò, che questa tratti le materie in una maniera Dialettica, per argomenti in forma; poichè Pietro Lombardo capo degli Scolastici, non ha punto usato in questa guisa nel suo libro: il qual non è altro, se non che una compilazion de' luoghi della Scrittura, e de' Padri sulle quistioni Teologiche; e che parecchi Scolastici non si sono astretti a questo metodo; ma hanno trattato le quistioni con estensione, ed anche con qualche ornamento; dimodochè a propriamente parlare, non ci è differenza tra la Teologia Scolastica, e la parte della Teologia Positiva, la quale tratta Dommaticamente de' Misterj, e de' punti della nostra Religione. Quindi è che l'opere Dommatiche, o di controversia, in cui le verità Cattoliche sono esplicate, e sostenute, e gli errori degli Eretici combattuti, siano esse de' Padri, o de' Teologi moderni, pos-
sono

(a) luogo citato. (b) In S. Tommaso 2.1. quaest. 1. art. 1. qu. 3. (c) Nel Metod. cap. 2.

sono essere igualmente appellate Trattati di Teologia Positiva, e Scolastica: la sola differenza, che si può poner tra l'una, e l'altra, consiste in ciò, che i Theologi Scolastici hanno racchiuso in un sol corpo, e posto in un certo ordine tutte le quistioni; che riguardano la Dottrina, in luogo, che gli antichi non trattavano i Dogmi della Religione, se non quando eglino erano obbligati di farlo, per confirmare i Fedeli nella credenza dell'antica Dottrina, per rifiutar gli errori, che s'eran sollevati, e per rispondere agli argomenti degli Eretici.

Questi stessi sentimenti gli sostengono Ugone Canonico-Pre-
mostratense nella risposta a Fauidito; (a) e più copiosamente il medesimo Pino (b) nel trattato della Cristiana Dottrina. Ed in fatti parecchi Teologi ne han dati a' tempi presenti i lor corsi di questa Teologia Scolastica ripurgata, tra' quali deesi annoverare Etkio, Silvio, il Duamellio, il Giovenino, e sopra tutti Francesco di Feu Dottor Teologo nell' Università di Parigi, il cui metodo non è punto secondo la condotta degli altri Scolastici, i quali fanno consistere la Teologia in un miscuglio di quistioni sottili, ed inventate dagli huomini, non avendo punto letto gli Antichi; e non essendo nutriti nella parola di Dio; ma egli riscendo dal suo corso una gran quantità di quistioni, che gli son parute inutili, ha trattato molto succintamente quelle, che non si fondavan nella Scrittura, e nella Tradizione: ed all' incontro si è disteso in quelle, che concernono i Dogmi essenziali della Religione, che esso pruova, ed esplica per li luoghi della Scrittura Santa, per le diffinizioni de' Concilj; e per li testimonj de' Padri di tutti i Secoli. Onde ha meritato gli Elogj del Pino, (c) e del celebre Pier Silvano Regis, (d) notando i pregi di tale Autore, e ponendolo come modello, su di cui avrassi a regular la maniera dello Scolastico Teologare; non lasciando essi di confessare il disordine, che per l'addietro ha regnato nella Theologia; quindi è, che dice il Godeau: (e) Egli è vero, che dopo alcuni anni le cose cambiano, e particolarmente nella Sorbona; ove quei, che si mettono su de' banchi, siccome si appellano, si danno allo studio della Scrittura, de' Santi Padri, e de' Concilj, e lasciano questa contesa inutile, la quale regnava per prima nelle Scuole; ma che direbbe ora se vedesse una nuova Teologia Dommatica, spogliata tutta delle frascherie della Scuola, ed ornata de' fregi dell' antichità, cacciata alla luce dal celebre Aberto per uso del Seminario di Scialon?

Ma che serve affaticarmi in addurre autorità di valenti Teologi, per provare, esser le medesime, la Teologia Positiva, e la Scolastica. Crederò che non sia per dubitarne l' Aletino, ancorchè non voglia a sì gravi Autori dar fede; perchè certamente non ardirà smentire il celebre Giesuita Possuvino: (f) il quale favellando della Scholastica Teologia, così dice: Theologiam Scholasticam dictum, qua certiore metodo, & rationibus in primis ex Divina Scriptu-

F 3

(a) nella risposta all' Apologia di Fauidito. (b) del Pin. cap. 10. Bibliot. 10. 19.

(c) 10. 18. Bibliot. nella vita di Franc. de Feu. (d) lib. 3. dell' uso della ragione, e della fede c. 18. (e) 10. 5. dell' Histor. Eccl. 3. 75. in fin. (f) lib. 3. Bibliot. cap. 1.

ra, ac Traditionibus, seu Decretis Patrum in Conciliis diffinitis veritatem eruit, ac discutendo comprobatur; quod cum in Scholis præcipuè argumentando comparatur, id nomen sortita est. Quamobrem differt à Peshiva Theologia, non re, sed modo; quemadmodum item alla ratione non est eadem cum naturali Theologia; quo nomine Philosophi Metaphysicæ nominarunt. Positiva igitur non ita res disputandas proponit, sed pend sententiam ratam, & firmam ponit, præcipuè in pietatem incumbens. Versatur autem, & ipsa in explicatione Scripturæ Sacre, Traditionum, Conciliorum, & Sanctorum Patrum; naturalis porò Theologia, Dei naturam per naturæ argumenta, & rationes inquirat, cum supernaturalis, (quam Scholasticæ dicimus) Dei ejusdem naturam, vim, proprietates, ceterasque res divinas per ea principia vestigat, quæ sunt hominibus revelata Divinitus. Ergo Theologia hæc, si vocem ipsam Græcæ attenderit, sermonem, ac rationem de Deo designat, quæ Sacrarum Litterarum nixa fundamentis, & Deum ipsum objectum, subiectumque propositum, ac quasi versandam materiam habens, ex principijs Fidei à Deo revelatis, conclusiones colligit in principijs ipsa implicitas. Ecco quale è la buona Teologia Scolastica, che i moderni Filosofi non biasimano, anzi a tutto potere procuran di promuovere, ed illustrare. Veggiamo ora, come a questa corrisponda la volgare Scolastica. Chi è punto pratico, o nelle volgarj Scuole della Teologia, o nell'opere de' fomiglianti Teologi, sa benissimo, che quantunque, rispetto al metodo, molto sia la volgare Scolastica alla Metodica (così appellerem la buona Scolastica) conforme, salvo, che in alcune cose, delle quali diremo; nondimeno inquanto al resto, ed alle maniere più importanti del Teologare, son discordi, e diverse: perocchè, dove la Metodica trae le sue dottrine, sieno elle conclusioni, sien pruove, o spiegagioni, da' copiosi fonti delle Sacre Carte, dalle Tradizioni, da' Concilj, e da' Padri; la Scolastica in contrario, trascurandogli affatto, o assai di rado valendosene, arditamente presume l' altissime verità della Fede comprovar con la bassa, e manchevol ragione umana; o vero, (il che è assai peggio) con dottrine pigliate di peso dalle Scuole de' Pagani Filosofanti, Oltre a ciò, dove la Metodica non imprende a trattare, ed a ricercare, se non quelle verità, che sono, o apparentemente, o ascòsamente contenute nelle Sacre Rivelazioni; non servendosi d'altri principj, che delle rivelate dottrine; la Scolastica allo'ncontro con temeraria curiosità va investigando altissime conteeze, e nuovi ritrovati; adoperando principj, ed argomentj, o dalla sola Filosofia tratti, o pure tirati, parte dalle rivelate verità, e parte dagli oscuri, ed incerti divisi della Peripatetica Scuola. Di più la Metodica non osa di spiegar le maniere degli incomprendibili Misterj, e degli arcani della nostra Fede, se non in quarto le Sante Scritture, o i Padri ne prestano i lumi, senza punto i termini della modestia trapassare. Ma la volgare Scolastica tutta ardimiento, battendo novelli sentieri, a' quali non fan lume le Rivelazioni, nè la sapienza di quei gran Maestri; tenta, con l'opera della manchevol Filosofia spiegar le occultissime guise de'

nostri

nostri Misterj; e con tanta franchezza, con quanta s'avesse a filosofar peravventura in qual guisa le zucche nell'orto allignano. Son finalmente diverse nelle maniere del divisare, e ne' termini, e nelle guise del favellare; perchè la Metodica, comechè si vaglia della Dialettica, o per render più distinto, e coerenti le sue dottrine; o per proporre con più forza gli argomeni: o per isnodare i sofismi degli Eretici; tuttavia non s'abbassa mai nelle spinosità de' termini, e nelle fanciullesche sofisticherie delle Scuole Dialettiche; delle quali frascherie si vede così abbondar la Scolastica. Ed in oltre, dove quella imita attentissimamente le voci, e i parlari della Chiesa, e de' Padri; questa è tutta intesa ad usare il linguaggio d'Aristotile, e di Averroe. Ed ecco quanto grandemente sia la Metodica dalla Scolastica Teologia differente.

Ma che dovrò dir di questa Teologia, se avendone ponderata l'idea in astratto, e generale, mi farò a considerare i suoi vezzi, e prodotti speciali. Oh che profondo, e vasto pelago mi si apre d'avanti, che a poterlo valicare, ci bisognerebbe ben corredata Nave, e grande spazio di tempo! ma perchè conduce molto ad averne l'idea compiuta; ed a concepirne l'orrore, e lo spavento, che mette nell'animo il riflettere ne' suoi più principali effetti; perciò andrò generalmente ponderando, quante laidezze da quella idea già concepita, ne derivan nella pratica, e nell'osservanza. Ora adunque per ciò fare, conviene saperli, che la Teologia comunemente divideasi nella contemplativa, e nell'Attiva, o Morale; cioè in quella parte, che contempla solamente le verità, che hanno a crederli: ed in quella parte, che considera le verità, che oltre al crederli, ed al tenerli, si debbono porre in pratica, ed osservanza. Mia cura sarà adunque andar partitamente notando le più riguardevoli manchevolezze, che nell'una, e nell'altra si sono introdotte: acciocchè comprender si possa l'orrore, che tal Teologia dee ne' gentili, e probi animi cagionare.

Or vizio della Teologia contemplativa, siccome più compiutamente dirò, egli è di non trattar le materie, che deonfi saper da un Teologo, e per cui principalmente è stata la Teologia instituita. Queste son le materie de' Dogmi, e della controversia. E però digiuni, ed affatto ignoranti ne son gli Scolastici; tantochè, voi Aletino, non dubitate affermare, non esser questa vostra materia, come infra avvertirò. Or da questo difetto cotanto notabile, un danno irreparabil ne avviene alla Chiesa, per trasfasciare altri di minor lieve, di cui appresso dovrò divisare; egli si è il mancarle al miglior uopo i Teologi, i quali fronteggiando all'Eresia, deon nell'occasione difenderla, e spalleggiarla. Principale officio, ed incarco d'un Teologo è, saper ciò, onde possa convincere un Eretico, e menarlo alla retta credenza. Ma come potrà farlo, se sfornito è di tutto ciò, che serve a quel mistero? come può difendere i Dogmi della Chiesa, senza saperli, e senza sapere discernere Dogma da opinion comune del Cristianesimo: Opinion comune dal sentir d'alcuni Teologi? Come dopo potrà

GA:

garentirla, senzachè abbia mai attinti i fonti, onde quei si traggono, e si stabiliscono? come potranno fare argine agli Eretici, senza sapere a minuto le loro arti, e i loro arzigogoli; i quali forza è, che s'ignorino, senza essere intesi delle controverſie? Il più, che ſapranno fare, ſarà contro quegli imbrandir non altre armi, che quelle lor ſemminiftra la Scolastica, che non hanno altro, che ſtrepii, e ſulgori; ma del reſto, poſte in opera, ſi ſpezzano, e vanno in polvere; cioè, quegli miſerabili argomenti, cavati dalla ragione umana, ſali, e ſprezzevoli; come quegli, che ad ogni urto ſi rompono, come dimoſtreraſſi. Quanto ſia vero quello, e quanto la Chieſa ne habbia pianto, conoſcendoli vedova, e priva de' ſuoi Atleti; ſarà materia, che mi terrà da qui à poco occupato, dove mi verrà in concio ſavellarne; baſtando in tanto, averne detto quel poco, perche ſi comprenda quel danno conſiderevole, che ne avviene alla Chieſa dalla mancanza di conſumati, ed eſperti Teologi.

Ma all'incontro veggiamo, ſe la Scolastica, trattando di materie, le quali non ha meſtiere di ſapere, ne derivi alcun nocùmento alla Chieſa? Tutto l'oggetto della Teologia delle Scuole conſiſte, in diviſar di materie adiafore; e ſe tal volta agita Dogmi, non gli tratta, ſe non che con argomenti, che abbian dell'ingegnoſo, per non dir del ſoſtiſico, ricavati dalla Metaſiſica, e dalla Dialettica, e per conſe guente con termini vani, oſcuri, ed intricati, che furono ſconosciuti da' Padri. E ciò il fa, perocchè ſipone il ſuo pregio nel contenere, e riottate, ora tra Tomiſti, e Scotiſti; ora tra Nominali, e Reali, e tra le varie altre Sette, che mai vi ſono. Or da queſto vizio della Scolastica ne naſcon più manchevolezze nella pratica.

Ed in prima, diviſando gli Scolastici di sì fatte materie controverſe, con argomenti più ingegnoſi, che ſolidi, ed a modo adatto a cervelli Dialettici, e Metaſiſici; quali ſono eſſi; abbandonan lo ſtudio della Scrittura, de' Padri, de' Concilj, e dell'Iſtoria Eccleſiaſtica, come non confacevoli al ſoggetto, che hanno alle mani; tantochè l'iſteſſo è portargli in quel campo, che volergli condurre in caſe ſtrane, ed in paeſe affatto ſconosciuto. Quindi n' avviene, che ſi baloccano in materie di pura ſpecolazione, e non già di Dottrina, che ſia adatta ad edificare i Fedeli, con inſtruirgli nella pietà, e nelle virtù. Perlochè ſi lagna fortemente, e ſoventi ſiate di sì fatte manchevolezze il ſamoſo Giovanni Opſtraetto, nel ſuo Teologo Criſtiano, che ei imprende a formare. Laonde avverte, ſavellando ora degli Scolastici volgarj: (a) *Hoc Scholaſticorum genus, non parvum Eccleſiæ obſtat, cum præclara quæque ingenia, contentis Sacris Literis, Conciliis, Patribus, & Hiſtoria, diſciplinæque Eccleſiaſtica, omne ſtadium, & ætatem in quæſtionibus quibusdam ſpeculativis, & Philoſophicis conſumerent.* Ora concedendo a biſſento l'uſo moderato della Scolastica, e ſolamente in certi modi, afferma: (b) *Alii ſunt, qui doctrinam Theologicam multis quæſtionibus Philoſophicis permifcent, & terminis vulgè*

(a) par. 1. cap. 3. §. 3. (b) par. 2. cap. 4. in menti. §. 4.

vulgè ignotis offuscant. Et hi legi possunt ab iis, qui ingenio valent, & necessitate quadam, vel utilitate eos legere coguntur. Hinc si quis intra Academicam degat, decet eum Scholasticorum idioma, cuius illic usus est, non prorsus ignorare: præsertim si debeat ad gradus Academicos promoveri. Quamquam, & Academicis cavendum sit, ne contentionibus Scholasticis, quæ neque ad propriam, neque ad alienam Edificationem utiles sunt, tempus præcipuum impendant. Si quem verò ea, vel similis utilitas non urgeat; is se præcipuè det iis legendis, quæ mores ædificent, studeatque ea non terminis Philosophicis, & Scholasticis involvere, ut mysteria apud vulgus loqui videatur; sed involuta potiùs evolvere, & ad popularem linguam reducere, ut vel ab idiotis possint; quæ in Scholis Theologicis discentur, intelligi. Quindi è, che egli portato da dura necessità, a conceder l'uso della Teologia Scolastica, si spiega, in che modo la voglia. (a) Post hunc utinam esset brevis aliqua Scholastica, quæ sine terminorum involucri, & inutilium, ac subtilium questionum farragine, omne argumentum Theologicum utilisè ad mores, docteq, ac solide pertraheret. Sed hæc optari potest faciliùs quàm assignari. Altrimenti tutto è in ragionar del danno notabilissimo, in vece dell' utile, che da questa Disciplina miserevolmente si cagiona.

Onde potressi intendere, come la Dottrina Scolastica, mantenendosi in sù li vanni delle specolazioni, conviene, che sia tutta arida, secca, e smunta; e per conseguente priva di muovere i pii affetti; e però sfornita, e spogliata di quella Santa unzione, che si brama, come verace fruttò nelle materie Teologiche. Onde è, che avverte il celebre Vescovo di Vance, il Signor Godeau; che (b) le verità della Fede non sono solamente gli oggetti della speculazione dell' intelletto; elle devono esserè ancora le regole della volontà, ed ispirar nel cuore de' Fedeli lo spirito della pietà, e dell' amor di Dio: ciò si sente negli scritti del S. S. Padri, e particolarmente in quei del gran S. Agostino, i quali producono nel medesimo tempo il lume per la mente, ed il fuoco per lo cuore: dimodochè quei, i quali gli leggono attentamente, son sì tosto rischiarati, e riscaldati: Dove i Dottori Scolastici estinguono poco a poco lo spirito di devozione, per la lor maniera secca di esplicarsi, la quale è priva di ogni unzione. Cosa, a cui seriamente riflettendo il Padre Vincenzo Contezzone, stimò a proposito fare una moderata Teologia Scolastica; in cui, se si insegnava Dottrina, la quale in qualche maniera avesse del secco, e dell' aspro; volle, si attemperasse sì, ed in tal modo, con soggiugner tante riflessioni in sulla materia, che s'avesse alle mani; che si destasse quei affetti nel cuore, che potean dal soggetto nascere; onde l' intitolò: *Theologia mentis, & cordis*, così dicendo in un luogo (c) *Observes rursùm, pie lector, velim, multos omnigena virtutum suppellectile ornatos viros à Theologia Scholastica studio detereri, quia diuturna veritatum speculatio sterilis, pietatem veluti exsiccat, & penè extinguit. Cui damno sanè non contemnendo, pro virili medebimur,* si spe-

(a) *part. 2. cap. 4. §. 1.* (b) *Godeau nell' Hist. Eccl. to. 5. §. 75.* (c) *differt. 1. ap. pend. 2.*

48 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

si speculativas tractationes plis, brevibus tamen reflexionibus condiciamus, & temperemus. Nam certè melius, & sanius foret Theologicas veritates ignorare, si non alia ratione sciuntur, quàm ut curiositatem, quæ concupiscentia oculorum est, pascant. Ut enim ait Augustinus lib. 1. de Doctrina Christiana, cap. 36. Quisquis Scripturam, vel quamlibet ejus partem intellexisse sibi videtur, ita ut eo intellectu non ædificet; istam geminam charitatem non dum intellexit. Et hoc est, quod alibi deplorat idem Sanctus lib. 4. Confessionum, cap. ultimo. Quid Domine Deus proderat mihi ingentum per omnes Doctrinas agile; & tot nodosissimis libri finis ulla humani magisterii adminiculo enodati, cum deformiter in doctrina pietatis errarem? accedit, quod pietas non parum juvat ad arcana Theologica penitius indaganda; pietas enim, quæ teste Apostolo, ad omnia utilis est, huic instituto necessaria videtur; etenim gustanda sunt prius Divina Mytheria, quàm videnda per speculationem, quia soli Mundi Corde Deum videbunt, & in hoc Seculo, & in futuro. Unde, & dicitur, primo Joan. 2.: Vos anitionem habetis à Sancto, & nostis omnia. Et infra: non necesse habetis, ut aliquis doceat vos, sed unctio ejus docet vos de omnibus. Quod Divinis his verbis explicat prælaudatus Augustinus Serm. 139. de tempore: Ille tenet, & quod patet & quod latet in divinis Sermonibus, qui Charitatem tenet in moribus: amore petitur, amore queritur, amore pulsatur, amorè revelatur, amore denique in eo, quod revelatum fuerit, permanetur. Hac sacra pietatis, & Doctrinæ temperatura, feliceque luci, & ardoris commercio, illam Divi Paulini Epistolâ 30. exprobatorem declinabilibus: Vacat tibi ut Philosophus sis, non vacat, ut Christus, hoc est, Dei Sapientiam, discas? Verè porius sententiam, si Dei Philosophus, esto Peripateticus Deo. Hac de causa post singulas quasque speculationes brevem ex Scripturis, aut Patribus opportunam reflexionem ex ipsis questionum visceribus, quantum fieri poterit, natam subjiciemus, qua animum speculatione fatigatum solabimur, arescentem irrigabimus, divagantem convertemus ad Cor. Aureum Gregorii Magni in prolog. Mor. cap. 2. monitum secuti: quisquis, inquit, de Deo loquitur, curet necesse est, ut quidquid audientium mores insinuat, remetur; & cum opportunitas ædificationis exigit, ab eo se, quod loqui cæperat, utiliter derivet. Et poco dopo soggiunge: Sed nostri propositi fuit veterem nonnullorum obtrectatorum calumniam, & toties in Theologiam decantilenam retundere, qui eo titulo Scholasticam copiosissima Scaturigo, ut patet in discursu. Così se l'avveduto Nicolio nelle sue influzioni Teologiche; le quali si studia render piene della Santa Unzione con soggiunger da parte in parte reflexioni proprie per quel fine.

Ma se si fermasse in questo il mal della Scolastica; egli pur pure sarebbe tollerabile: egli vi è di peggio, poichè una volta, che in quei studj si sono tuffati gl'ingegni umani, loro s'appiaccia insensibilmente un' abito sterile, e secco, che rende affatto gli animi privi del gusto delle cose utili, e buone; e soprattutto diadatto ad intendere le Sacre Scritture, le quali, se mai se le recano in mano quei

Teo-

Teologi, stravolgono in mille sensi strani, e fanno dirle non ciò, che esse intendono: ma quello, che il particolar modo di concepire lor foggerisce; non hanno in veduta la Dottrina de' Padri, la qual dee servir di scorta all'intelligenza della parola Divina; ma in vece di quella, hanno in considerazion l'opinioni stravaganti della Scuola. Onde avviene, che infastiditi, ributtano le Scritture, come non confacevoli, alle lor sentenze, e talora misfivamente le travolgono a' lor sentimenti. Defetto invero notabilissimo, che ci priva della vera intelligenza del libro de' libri, che Iddio ce l'ha consegnato come testamento, per saper la sua volontà: però chi da prima non comincia, e non finisce nella Sacra Scrittura, invano penserà saper di Divinità. Potrei qui recar più cose in comprovazion de' miei detti: ma basterà, che rapporti i sentimenti del rinomato Ostraeetto, il quale a minuto descrive quanto infelici siano gli Scolastici; e perchè riescan tali nello studio della Scrittura: ei li querela in prima: (a) *Tantum esse apud Theologos Sacrae Scripturae neglectum: nam ubi videas à plurimis nosse propè, Et dies in libris Scholasticorum magno labore consumi: vix paucos invenias, qui temporis aliquid, vel studii Sacris Codicibus impendant.* E di ciò non credete, che si lagni solo quel degnissimo Autore: in questo ei non fa altro, che ripeter la querela de' gran huomini, che han compianto sempremai la besagliine degli Scolastici, che abbandonando le Sacre Scritture, senza nè pur saperne la corteccia della Storia, si danno in preda alla fanciullesche arguzie, ed agli argomenti fantastici; credendo aver consumata l'opera, quando hanno ordito qualche ingegnoso arzigogolo. Di questo si lamentò molto tempo prima Niccolò Beroaldo, dicendo: (b) *Adeoq; à studio pietatis nonnullos abducunt recentiores quarundam, nuperque institutæ familiæ, ut plerisque ex his, qui vulgò Theologi vocantur, nè Evangelium quidem totum adhuc, Paulique Epistolas, Christiani scilicet Dogmatis, Orthodoxæque Fidei fundamenta legere, discereque vacaverit.* Dovrebbe in oltre sentirsi Niccolò Clemanzio, che con sommo cordoglio tesse un discorso dietro a questa materia: ma di questo presso a poco dovrà ragionarsi. Potrei d'altri far menzione, i quali da tempo in tempo hanno di simiglievoli lamenti a quei di Ostraeetto vergate le carte; ma questo basterà per dimostrare, che colui non è solo, a malmenare tal manchevolezza degli Scolastici.

Dopo segue Ostraeetto ad indagarne la ragione, e ne reca in mezzo diverse cagioni, ed in particolare il fastidio, e la nausea, che in essi s'è introdotta delle Sacre lettere dalla Teologia Scolastica, in cui si trattano que' punti, e si agitan quelle quistioni, per le quali s'ingenera concetto d'ingegnoso, e scienziato nel professore, più tosto, che d'huomo sodo ne' pensieri, e negli affetti pio. Onde a' Teologi si sveglia più il desio di sembrar dotti per lo suo-

G

no,

(a) in *Theologo Christiano* p. 2. cap. 1. §. 4. (b) in *prefazione ad Gulielmum Parisiensem*,

50 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

no, che fanno le materie della Scuola, che d'esser pietosi per le notizie delle Sacre Scritture: più si desta la brama di parer savio ne' punti, che solleticano le passioni umane, che in quegli, che si appartengono alla pietà. (a) *Altera causa est, quod in Sacris litteris non inventiantur quaestiones, quales reperiuntur in Scholasticis; hodie enim nemo doctus habetur, qui de illis altercati non didicerit; indoctus est, qui illas ignorat. Et quoniam vix est, qui aliquod doctrinae nomen non ambiat, delestitque plurimos disputando suam scientiam ostentare: fit, ut vel Scripturae studium, tamquam ad scopum istum parum utile consemnatur, vel si quod studium illi detur, quaestiones tantum, & difficultates criticae, ad disputandum magis, quam ad aedificandum, in ea quaerantur. Dum interim vera sapientia, quae ex Sacris litteris meditando, & orando discitur, (quoniam ad disputationem, & ostentationem parum apta est) à plebique negligitur. Audiant, qui ejusmodi sunt, Apostolum mandantem Timotheo, ut denunciaret quibusdam, nè aliter docerent, neque intenderent fabulis, & genealogiis interminatis, quae quaestiones praestant magis, quam aedificationem Dei, quae est in Fide &c.*

- 82 Ed in vero, poichè la Teologia non si professa con quel verace animo di aver cognizion di Dio, ma per sembrar faccente al mondo, e per altri disegni tutti umani, e abbietti; quella Teologia piace, che più atta riesca a nutrir le passioni umane, o a parer saggio, o altro, che sia. Onde è uopo, che si fastidisca la Scrittura; la qual se sveglia qualche passione, è indirizzata a Dio; e per conseguente in quella, e non in questa truova l' uomo il suo piacere.

Ma che sarà, se oltre la recata cagione, vi sarà il positivo dispiacere, che s'è insinuato, per la diversità de' sentimenti della Teologia Scolastica, da quelli della Santa Scrittura? Imperocchè quelli, come forti dall' arbitrio degli huomini, dalla ragione umana, tutta guasta, e corrotta, e dalla Filosofia pagana, colma di pregiudizj; non avendo altro oggetto, che l' umana natura, non sollevata dalla grazia, nè illuminata dal Sole Divino; sono, è vero, umili, confusi, e tra se stessi contrarij; ma nell' istesso tempo, e più adatti, e confacevoli alla natura umana, e come tali più desiderati, ed abbracciati dall' huomo: ma questi all' incontro, come dettati dalla Divinità, son di più superiore ordine, più alti, e tra se conformi, ed ordinati: dimodochè in essi non ritrova l' umanità la sua pastura conveniente al suo palato, guasto, ed intriso dalle passioni. Ecco come da questa discordanza di sentimenti l' allegato Autore ne deriva la dispiacenza della Scrittura. (b) *Hic accedit quarta causa: nimirum quod Sacrae Paginae praeformatis multorum opinionibus adversentur. Quemadmodum enim non ferimus mores nostros ab aliis redargui, ita nec opiniones redargui. Porro cum fieri non possit, quin is, qui cum laxioribus sentit, identidem in Sacris Litteris offendat sententias aliquas, quae suae Theologiae non quadrent: necesse est, illum tandem Scripturam Sacram ob-*

ectere,

(a) *ibidem.* (b) *ibidem.*

cere, ne assidue ab illa contradictiones sustinere cogatur. Hæc causa in illis potissimum locum habet, qui ad Scripturam Sacram non accedunt, nisi postquam corruptis quorundam Scholasticorum, & Casuistarum principibus imbuti sunt; idèque in doctrinam, & spiritum Sanctæ Scripturæ intrare non possunt; præconceptis aliunde opinionibus impediti. Quibus ego quidem Autor sum, ut rationem studii sui Theologici, ordinemque immutent; nec prius ad Scholasticos, & Casuistas accedant, quàm ex Sacris Litteris, & solitis Catechismis Fidei, ac pietatis Christianæ fundamentum posuerint.

Senzachè quello vizzo sterile, e magro, che si è sposato da uno Scolastico, di deliziarsi nelle seccaggini della sua Scuola; egli è da se stesso atto a fare, che sdegni lo studio della Sacra Scrittura; come quello, che non ha quistioni Filosofiche inventate a capriccio; non tiene fortigliezze fantastiche, e ghiribizzi, sol dagli Scolastici in pregio avuti: ed all'incontro rinviene infinite difficoltà nella Scrittura, le quali non si ritrovano nella Scolastica: imperocchè senza rivolgere i Padri, senza indagar l'antichità, o de' Giudei, o de' Cristiani; senza attentamente penetrare, e meditare gli oscuri sensi, che occorrono; il che è tutto necessario nello studio delle Sacre Carte; con solo avere un quaderno di Carta, e starsene per poco tempo in laborioso ozio, può arzigogolar quanto gli vien voglia di fare. Quindi è, che il dotto Oltraetto fortemente si lagna in questa guisa: (a) *Sed liceat mihi, non absimilia queri de quibusdam Theologis, tum Religiosis, tum Academicis, qui priusquam aliquid de Christo Jesu didicerunt ab ipso cursu Theologici initio, immergunt se in lectionem sterilis alicujus Scholasticæ. In qua ferè quæstiones tantum Philosophicas, vel Theologicas quidem, sed Philosophicè pertractatas, inveniunt. Ubi hoc maximè deplorandum, quod qui deberent totos se in hoc impendere, ut ideas, quas inter Philosophos hauservunt, cum veteri homine exuerent; aliamque plenè existimationem conciperent de Theologia, quàm qualem prius de Philosophia habuerant. Jam, quasi tantum è Philosophia in Philosophiam translati, unum hoc esse putent Theologi negotium, ut quemadmodum prius de rebus Philosophicis in Philosophia contendere didicerant; ita nunc in Theologia discant contendere de rebus Theologicis.*

Or da tutto ciò può conoscersi il positivo impedimento, che s' incontra nella Scolastica, per intender la Scrittura. Onde per ovviare a questo male, è da seguirsi in ciò quel salutare avviso dell' Oltraetto, di sopra recato, e dell' Università di Lovanio; la qual non ammette i suoi discepoli allo studio della Scolastica, se prima per tre anni interi non abbian vacato alla cognizion della Scrittura; come dice l'allegato Autore: *Aliam sanè studii Theologici rationem inveniendum esse usu suo docet S. Facultas Lovaniensis; quæ discipulos suos post triennii studium jubet, primum è Sacris Litteris, deinde post annum alterum, è Scholastica tandem disputare.*

Tralascio, che la Scolastica serve di positivo ostacolo, e frastor- 83

G 2

amento

(a) *ibidem par. 2. cap. 4. in monito.*

namento all'orazione, di cui parlerò altrove, come ancora alla meditazione; non già dico, a quella, che specola le verità astratte, e Metafisiche; ma a quella, che fa un'huomo veramente Cristiano, ed è il passo d'un'anima veramente devota, e pia: *Dum meditationem commendo Theologis*, dice Ostraeus; (a) *non eam intelligo, qua veritates quasdam steriles, Metaphysicas, Speculativas, subiles, quales in Scholis ventilari solent, consideres: sed eam volo, qua Fidei, ac Religionis Christianae Myseria, veritatesque Evangelicas, ac Morales, quae Scholis vix digna habentur, seriò apud animum suum expendat. Nam ut meditatio ista Philosophica apta est, quae subtilis faciat Philosophum; ita haec accommodata, ut Theologum Christianum efficiat.* Ma molto tempo prima avvisò quella manchevolezza della Scolastica quel grande Spirito di Giovanni Gerson; il quale ci fa avvertiti, di quanto nocu-mento sia tal Teologia alla pacifica contemplazione; così confide- rando saggiamente: (b) *Adam expertus, quod nihil ferè quieti mentis, & contemplationi plus infidiosum, nihil ita praetiosissima rei, temporis scilicet consumptivum, nihil postremo perfectioni Scholasticorum aliunde probatorum plus obviens, quemadmodum colloquia, non solum prava, quae corrumpunt bonos mores; sed illa etiam quae superflua, diuque protrahuntur, aut super rumoribus vulgè volitantibus, aut super ludicris pluribus, & ineptis fabulationibus, aut super contentionibus hominum in adversa tendentium, & similibus, quibus à mane usque ad vespem, immò profundam plerumque noctem, dies sensim atteritur, per quae dum se oblectaverint, vel ignavia, vel indignationi, vel fastidio suo mederi putantes, tristiores, & inquietiores, & mente dissipatores remanebunt. Passor si unquam ascendet in Montem Domini, in arcem contemplationis, qui non ad vaniloquas huiusmodi fabulationes factus fuerit sicut homo non audiens, & sicut mu- zus non aperiens os suum.* Quindi è, che discorrendo delle lodi della Dottrina di S. Bonaventura, afferma, che: (c) *inflammat affectum, & erudit intellectum; reducit, & unit ad Deum per amorem extaticum:* All' incontro dice, che le Dottrine Scolastiche l'altrui animo dalla contemplazione dissipano, e divertono: *Dum alii multi solum divaricant, & dispergunt intellectum, per praetiores, prioritates, & posteriores, & signa, & contingentia: cum tamen unum sit necessarium Luc. 10. 42. Dum praeterea suos imitatores reddunt inflatos, sine caritatis igne, ac perinde superbos, & indigestos, quales dispergit Dominus mente cordis sui,*

24

E vengo ora a considerare, che per opera della Scolastica, siam privi de' buoni Catechisti; cioè, di quei, che ci debbono porgere il primo latte della vera dottrina, e d'una sincera pietà; onde nudriti, ed adulti possiamo divenir nella Fede. Pare certamente strano questo mancamento, non potendosi arrivare ad intendere, come Teologi incalliti nelle dispute delle Scuole, non sappian di poi ad- dottrinarci nelle più volgari massime della Religione? ma la bisog-
va

(a) *part. 4. cap. 1. §. 2. in Theologo Christiano.* (b) *tom. 1. Ep. quid & qualiter stude-
re debeat novus &c.* (c) *to. 1. in Ep. ad laudem Doctor. S. Bonavent.*

va così; poichè i Teologi delle Scuole, come avvezzi a Teologare, ed ad insegnar le lor dottrine, e i Misterj, non in altra maniera, che nella forma, che essi gli hanno appresi nelle Scuole, aridamente, e con maniere tutte smunte, e secche, si fanno altresì ad ammaestrare altrui nell'istessa guisa; il che non riesce acconcio, ed opportuno per la intelligenza del popolo, anzi de' fanciulli, i quali hanno la capacità solamente per le piane, ed intelligibili cose; e se avviene, che le dottrine alte, e montuose della Fede loro si propongono, si hanno a spingere, e converrà spiarle al possibile con le paraole, e con l'accomodate somiglianze; e non rendendo più erto, e malagevole il sentiero della Fede co' puni, e coll'aridezze della Scuola. Onde questi si rendono svogliati di saper la dottrina di Cristo; e dopo dalla svogliatezza fan passaggio al dispregio, ed alla libertà di qualunque cosa intraprendere. Tutto ciò nascendo dal non comprender le verità della Cristiana Dottrina; imperocchè è impossibile, che tal dottrina si conosca senza ammirarla, ed amarla. Piangere più che ogni altro questo vizio Claudio Fleuri, arrecandone egli la colpa di questo male alla grave ignoranza, che dopo sì lungo tempo ha regnato nella Chiesa fra' Preti medesimi, cioè tra' Teologi, dicendo: (a) *Egli vi è ancora della nostra manchevolezza, io dico di noi altri Preti, e di tutti coloro, i quali sono stabiliti per instruire. Benchè si predicò spessissime volte, e che ci sia una infinità de' libri, i quali trattan di tutte le parti della Religione; ad ogni modo si può dire, che non ce ne son molte istruzioni per li Cristiani, anche per li migliori intenzionati. Ed indi l'arrecò a' termini disadatti, per ispiegar la dottrina di Cristo, di cui si valgono i Teologi della Scuola. Ecco come egli si spiega là, ove discuoopre la cagion dell'aridezza de' Catechismi, avvenuta per diffalda de' Theologi Scolastici. Ma viene, se io non m'inganno, da ciò, che i primieri, i quali gli han composti, eran Teologi nudriti nelle Scuole, che non han fatto, che estrarre da ciascun Trattato di Teologia, le definizioni, le divisioni, che essi hanno giudicato le più necessarie, e tradurle in lingua volgare, senza cambiar stile. Egli hanno altresì seguito il metodo Scolastico, ed hanno voluto insegnare a' fanciulli le ragioni delle seguele de' Trattati: perchè si parla delle virtù, e de' Sacramenti dopo aver trattato de' Misterj, e così del resto. Egli segue a far palese più volte la malagevolezza di quei termini Scolastici, applicati a' Catechismi; e fra l'altre, esso afferma: Che vi son Catechismi, ove per definizione di Dio, si dice, che è un atto puro, senza alcun mescolamento di potenza. A chiunque intende la lingua della Scuola, ciò significa, che Iddio non può essere, se non quello, che è: e possiede attualmente tutte le perfezioni possibili. Ma a quei, i quali non fanno, che il volgare, queste parole potranno fare immaginare, che Iddio non ha punto di potere. Le parole d'essenza, di sussistenza significan tutto altra cosa al popolo, che a' Sarj. Atto, potenza, qualità, disposizione, abituale, virtuale: tutte le parole, che significano astrazioni, o secondo intenzioni,*

108

(a) Nel disegno dell' uso del Catechismo.

me si nominan nelle Scuole, tutta questa lingua è sconosciuta da gran parte della gente. Queste, e somiglianti cose va osservando quel valent' uomo dietro alla cagione, perchè questi Teologi non riescon buoni ad instruire i popoli; poichè non si conformano alla capacità di quegli: onde assolutamente dice: *Che un Teologo, il qual non s'attacca, se non a quistioni particolari, che s'aggitan nelle Scuole, ed al minuto della pratica presente, non sarà giammai capace di bene instruir gl' Infanti della Chiesa, nè di ben combattere i suoi nemici. Che adunque convuemsarfi, seguir l'esempio de' Padri, prima, che nascesse questa lingua delle Scuole? Eglino s'attaccavan religiosamente alla lingua della Scrittura Santa, dice egli: seguiamo il loro esempio, imitiamo quanto noi potremo, secondo la nostra lingua, ed i nostri costumi, lo stile di Giesu Cristo, degli Appostoli, e de' Profeti. Eglino parlavan la lingua comune degli huomini, le loro espressioni eran semplici, nette, solide: e non lasciavan d'esser grandi, e nobili. Essi davano idee chiare, e vive, ed opranti molto più sopra l'immaginazione; perciocchè egli vi son pochi d'huomini capaci di pensare senza ajutarfi. Più i Padri sono antichi, più essi tengon di questa nobile semplicità. Serviamoci noi delle espressioni, che la Chiesa ha consacrate per li suoi Decreti, e per le sue preghiere; e particolarmente di quelle de' Simboli, e d'altre professioni di Fede, che ella ha fatte di tempo in tempo, per conservar la sua dottrina contro gli Eretici, a misura, che elle si sono introdotte: poichè questo è il linguaggio, che ella ha voluto metter nella bocca di tutto il popolo. I termini scientifici saranno sempremai d'uso nelle Scuole tra' Teologi di professione; ma a che travagliarne i semplici, i quali non dimandano, che instruirsi, senza disputare; ed a che importa di saper le cose, che essi devono credere, non le parole, delle quali si servono i Savi per spiegarle.*

Ed ecco in breve scoperta la cagione, perchè nella Chiesa vi è diffusa de' veri Catechismi; e perciò si vede irrimediabilmente signoreggiar l'ignoranza delle cose della nostra Religione; e per conseguente dominar dappertutto il libertinaggio; malore, che tutto avviene dalla Teologia Scolastica. Onde in tutto ciò riflettendo Giovanni Ostraeotto, ebbe a dire, avvertendo il Teologo Cristiano: *(a) Quare ante omnia suadendum Tyranni Teologo, ut solidum aliquem Catechismum legendum sumat, in quo simpliciter quidem, sed non steriliter Fidei nostrae Mysteria, & prima moralis Christianae principia proponuntur.* Ecco adunque quali sono i maggiori, e più considerevoli effetti, che produce la Scolastica contemplativa, i quali di che peso egli siano, abbiain finora veduto.

Ma ormai è tempo di passare a vedere, quali sian le manchevolezze della Teologia Morale, della quale come Maestra delle norme de' costumi, onde s'hanno a reggere i Fedeli, dipende il buono, o malo regolamento del Cristianesimo: sicchè, se ella sarà pura, perfetta, e secondo gl'insegnamenti dello Spirito Santo, converrà, che sian altresì corrispondenti i costumi; ma se sarà, o disadatta a por-

gere

gere i sinceri avvisti, o torbida, guasta, e corrotta; ragion vuole, che altrettanto ne avvengano le usanze de' Fedeli. Or chi potrà abbastanza ridere, a qual segno di corrompimento sia stata la Morale della Scuola condotta? Chi può lacrimare a sufficienza i gravi danni, che ha quella cagionati? ci vorrebbe di carte una cascata, per descriverne, quanti ne siano i travolgimenti; ma egli non il comporta la brevità del presente soggetto; nondimeno fa egli di mestiere, che quella gocciola del gran Oceano, cioè, quel poco del moltissimo, che potrei ridere, in fil di narrazione istorica il rappresenti, perchè comprender si possa, quanto da pura, uniforme, e santa, che era la Cristiana Morale; corrotta sia divenuta, guasta, e tutta umana, mercè della Scolastica Teologia.

Egli è da considerarsi maturamente, che nel corso di tredici Secoli nella Chiesa non vi sia stato, nè si veda vestigio alcuno di questi Teologi Morali, che Casisti volgarmente appellansi; nè s'avvisa alcun Padre tra tanti, che han con gloria fiorito, il quale s'abbia questo carico preso, di discender così minutamente, come oggimai si usa, nella Decision de' casi particolari; ma si son contentati di divider generalmente delle massime alla morale appartenenti; stimando, che le Discipline, che stavano in vigor nella Chiesa, la purità, e la rettitudine del cuore, la quale era ne' Pastori, e ne' Fedeli, fosser bastevoli a regolare i costumi; prendendo le norme della Moral del Vangelo, e da quei sentimenti, che sparsamente altri Padri aveano insegnati. Sentimento, che loro era stato tramandato da' tempi del Signore, il quale a chiare note c'insegnò, che tutte le leggi, e i Profeti dipendean da quei due precetti: l'uno, che ci obbligava ad amar Dio sopra ogni cosa; e l'altro, d'amare il prossimo come se stesso. Con tener fissi nell' animo questi due comandamenti, fopponavan di leggieri i Padri, che si potesse esaminar qualunque caso particolare, se egli era permesso, o vietato, come alla pietra di paragone si scorgon li carati dell'oro, e si vede, se è obrizzo, o pure oricalco; potendo ognuno conoscere, se l'azione, che dee fare, viene ispirata dall'amor di Dio, e del prossimo, o dall'amor di se stesso, e del Mondo. Quindi è, che a questo ebbe mira il grande Erasmo, quando nella etorizzazione alla Cristiana Filosofia, pensa che non per altro calle s'abbia a camminar più spedito, e breve, che per questo, acciocchè s'avanzi nella pietà, e carità Cristiana, e non per le difficili vie della Filosofia profana, le quali intrigano maggiormente, anzichè agevolino il cammino alla pietà (a) *At in ceteris disciplinis omnibus, quas humana prodidit industria: nihil est tam abditum, ac reclusum, quod non pervestigavit ingenii sagacitati: nihil est tam difficile, quod non expugnavit labor improbus. Qui sit autem, ut hanc unam Philosophiam, non his quibus par est animis amplectamur, quotquot ipso etiam cognomine Christi nomine profitemur? Platonici, Pythagorici, Academici, Stoici, Cynici, Peripatetici, Epicurei, suae quisque* scdæ

(a) Tom. 5. in addossazione ad *Christiana Philosophia Studium*.

56 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

scellæ Domgta, tum penitus habent cognita, tum memoriter tenent, pra his digladiantur illi, vel emoritur ciliis, quàm auctoris sui Patrocinium deserant . . . Cur non hic pia curiositate singula cognoscimus, disquirimus, excutimus? praesertim cum hoc Sapientiae genus, tam eximium, ut semel sultam reddiderit universam hujus Mundi sapientiam, ex paucis hisce libris, vel limpidissimis fontibus, haurire liceat, longè minore negotio, quàm ex tot voluminibus spinosis, ex tam immensis,isque inter se pugnantibus interpresum Commentariis Aristotelicam Doctrinam, ut ne addam, quanto majore cum fructu. Nihil enim hic necesse est, ut tot anxiiis disceptis instructus accedat. Simplex, & curvis paratum est viaticum, tantum fac adferas pium, ac promptum animum, & in primis simplici, puraque praeditum Fide. Tantum esto docilis, & multum in hac Philosophia promovisti. Ipsa suppediat Doctorem Spiritum, qui nulli se se lubentius impartit, quàm simplicibus animis illorum disciplinae, praeterquam quod falsam promittunt felicitatem, multorum ingenia submovent, ipsa videlicet preceptorum difficultate. Hec omnibus ex aequo se se accommodat, subinstitit se parvulis, ad illorum modulum se se adtemperat, lacte illos alens, ferens, consovens, sustinens, omnia faciens, donec grandescamus in Christo. At rursus ita non deest infirmis, ut summis, etiam sit admirabilis. Imo quo longius in hujus opes progressus fueris, hoc longius illius Majestate submoveris. Parvis pusilla est, magnis plusquam maxima. Nullam haec etatem, nullum sexum, nullam fortunam, nullam rejicit conditionem. Sol hic non perinde communit, & expositus est omnibus, atque Christi Doctrina. Hoc Philosophiae genus in affectibus situm verius, quàm in syllogismis, vita est magis quàm disputatio, affectus potius, quàm eruditio, transformatio magis, quàm ratio. Doctos esse vix paucis contigit: at nulli non licet esse Christianum, nulli non licet esse pium, addam audacter illud, nulli non licet esse Theologum. Ma ciò, che Erasmo disse della purità, e della semplicità della Cristiana dottrina in termini alquanto generali, ed implicati; lo spiana in una forma più dilucida, ed istorica il celebre Cardinal Francesco Maria Casini, tonando dal pergamo del Sacro Palazzo di Roma; ove afferma appunto quel che di sopra si è detto, estendendo questa gran semplicità alla legge di Mosè, e di natura: (a) Gran cosa. Fu governato il mondo per alta provvidenza Divina duemila cinquecento anni, o poco meno da Adamo fino a Mosè, e colle sole leggi della natura, senza dissonanza di parere, e senza diversità d'opinioni. Ugn'un sapeva, se mancava; e la natura, in cui era impressa, ed animata la legge, decideva in termini chiari, si può, o non si può. Nè vi era chi opponesse veruna chiosa, per istracciare le leggi a sentimento non suo. Si peccava: ma si sapeva, se ciò, che si faceva, era, o non era peccato. La legge era chiarissima, e i veli delle opinioni non la rendevano oscura. Dopo Mosè fu governato il Mondo altri sedeci Secoli, fino alla venuta di Cristo, colla legge delle due tavole; ed affinché le opinioni non ne alterassero il senso, il medesimo Iddio, che era stato Autor della legge, ne fu ancora interprete: e Mosè segretario delle cifre della Trinità, qualora si trovava sospeso nell'intelligenza sincera di qual-

(a) *Par. 1. Predic. 3. num. 6.*

qualche testo, non ricorreva ad Autori, che in vece d'illuminarlo, lo confondevano. Entrava subitamente nel Tabernacolo a consigliarsi con Dio, e ogni nebbia d'ambiguità restava dileguata dall'Oracolo, che diffiniva: Si può, e non si può. Venuto Cristo, è stato governato tutto il Mondo Cattolico più di mille settecento anni colla legge dell'Evangelo; legge chiara, legge limpida, legge Divina, legge di verità Eterna, non di opinioni cangianti. Vi ha chi creda, che queste fossero tre leggi! Se vi è: S' insegna. Nelle figure, nell'ombre, ne' Simboli, negli accidenti vi furono differenze: Nella sostanza, e nella verità sono un' istessa legge promulgata in tre tempi, e accomodata dal provido Consiglio Divino alle varie disposizioni del Mondo, e ordinata alla salute dell' anime. Udiamo il Padre S. Agostino: *Nam res ipsa, quæ nunc Christiana Religio nuncupatur, erat, et apud antiquos; nec defuit ab initio generis humani, quousque ipse Christus veniret in Carne: Unde vera Religio, quæ jam erat, capit appellari Christiana. Hoc est igitur nostris temporibus Christiana Religio, non quia prioribus temporibus non fuit, sed quia posterioribus hoc nomen accepit.* E l' Angelico S. Tommaso parlandone con termini della Scuola, divinamente al suo solito, non pone tra queste leggi veruna distinzione essenziale, e specifica, ma risolve a maniera di conclusione, che solamente: *distinguntur sicut perfectum, et imperfectum in eadem specie.* Esclamò, e attonito, e addolorato: una sola legge in sostanza ha governato ottimamente il Mondo dapochè Iddio l' ha creato. Tante opinioni differenti, che di tempo in tempo sono nate, che han fatto al Mondo? L'hanno rovinato. Hanno seppellita la verità, han lacerata la Fede, han corrotte le divine Scritture, hanno adulterati i Sacrosanti Evangelj.

E quando tutto ciò non bastasse, si stimava, che ne' particolari essi le decisioni de' Vescovi fornisser di massime necessarie, per decider le difficoltà, che occorreano. Quindi è, che ciascheduna Chiesa avea il suo libro Penitenziale, il qual conteneva le penitenze, che facea d'uopo imporre a differenti sorti di peccati, giusta i Canoni penitenziali. Noi ancora ne abbiamo alcuni rimasugli di questi Penitenziali; come avverte il Mabillon: (a) „ Dopo S. Gregorio Taumaturgo, S. Basilio è un de' primieri, il qual ne abbia composto, come sembra per tre Epistole Canoniche, scritte ad Anfiochio; e noi abbiamo ancora il Penitenzial Romano, che Halligaire, Vescovo di Cambrai al nono Secolo inserì nel suo. Noi non abbiamo, che avanti di quello, che Teodoro Arcivescovo di Cantorberi ha composto. L' Abate Petico ne ha dato qualcheuno: Luca di Accheri ne ha pubblicato altri nel suo nono tomo dello Spicilegio. Si trova quello del venerabile Beda per mezzo delle sue opere. Quello, il quale è alla fine del primiero tomo del Museum Italicum, è antichissimo. Sene possono vedere altri ne' libri della Penitenza, che il Padre Morino ha dati al pubblico.

E poichè nel nono Secolo s'era moltiplicato in qualche modo

(a) p. 2. c. 7 degli Studi Monastici.

il novero di questi Penitenziali; tantoche ne correva più d'uno in ciascheduna Chiesa, diverso di sentimenti dagli altri, e tal volta senza nome dell'Autore: (a) sicchè si rendeva incerto, qual di questi avessero a seguire i Fedeli; però i Prelati con uniforme parere congregati in due Concilj, l'uno di Tours, l'altro di Scialon sopra la Saona; determinarono ciò che si dovesse seguire, affine che si refecassero gli abbusi, che si erano insinuati nell'uso della Penitenza; e specialmente nel Concilio di Scialon si stabilì, che si rigettassero tutti quelli Penitenziali, i quali senza nome d'Autori si spacciavano. (b) *Repudiatis, ac penitus eliminatis libellis, quos Penitentiales vocant, quorum sunt certi errores, incerti Authores.* E comandò nell'istesso tempo fortissimamente a Confessori, che non imponessero pene leggere per gravi peccati contro alla pratica della Chiesa: *pro peccatis gravibus, leves quosdam, & inusitatos imponunt penitentia modor.* Cercando per mezzo di queste dolci maniere, di procurare à peccatori una falsa sicurtà; la quale era cagione della lor miserabil perditione.

- 89 E di questa uniformità di pareri, che così inviolabilmente si osservava nell'antica Chiesa, ne era l'unica cagione quella dirittura di cuore, che allignava tra' Fedeli; e quel sentimento di modestia, e quel ritegno, che tratteneva i Padri tra' limiti dell' Evangelio, e di ciò, che si ritrovava nelle Chiese per l'addietro osservato; avendo per massima costante, che ciò, che si rinveniva introdotto per Disciplina nella Chiesa, si dovea aver per un verace vincol della purità de' costumi, e dello Spirito del Cristianesimo. Onde il Mabillon ebbe a dire: (c) *Aggiungete a tante, queste ragioni, che la Disciplina Ecclesiastica ha un ligame, ed una relazione necessaria alla Morale; non essendo stata stabilita questa Disciplina da' Padri, e da' Concilj, se non per mantener la purità de' costumi, e lo spirito del Cristianesimo, e del Vangelo.* Perciò non giudicavan delle cose, secondo il proprio talento, o per meglio dire, per le proprie ragioni, che la fantasia lor suggeriva, ma insistevano sempre in quelle massime, le quali si trovavano insegnate nell' Evangelo, e consegnate dall' osservanza dell' antichità; non presumendo un capello di partirsi da quello essi trovavano praticato. Come possiam qui dimostrar per infiniti luoghi de' Padri, e de' Concilj. Ma questa è opera d'altri già fatta. Onde basterà, che noi in breve rechiam le parole del Vescovo Vasonese: (d) *Is agendi modus in tota multorum Saculorum traditione valde perspicuus, & constans est: Sanctique Patres ad unum omnes professi sunt; se doBrinam, & sensum antiquorum sequi velle, neque quidquam ex proprio judicio preferre. Hanc regulam didicerant Apòstoli ab ipsomet Jesu Christo, qui, ut exemplo suo, doceret neminem præsumere debere ex semetipso, & ex proprio sensu opiniones in rebus Sacris exprimere.* E dopo avere addotti varj luoghi della Scrittura, e de' Padri, egli così dice: *Videmus prae-*
rea

(a) Concil. Turonense 3. cap. 22. (b) Concil. Cabilonense 2. cap. 38. Mabillon loc. cit.
(c) de Stud. Monast. par. 2. cap. 3. fol. 241. (d) tom. 1. tract. 1. q. 6.

vea id perpetuū professos esse Sanctos Patres , & Ecclesia Doctores , se nolle à traditione , vel minimum declinare , nihilque novi , & ex proprio sensu statuere ; sed antiquorum opiniones sequi velle , ut eo modo sumendo ab antiquis , quod illi ab aliis sumserant , doctrina ab Apostolis , & ipsemet Jesu Christo per continua , fidelisque traditionis concatenationem propagata , securus adhaerent ; id jam satis dilucidè probatum fuit ex his , qua in precedenti questione de Sanctis Leone , Hieronymo , & Gregorio dicta sunt : Constat praeerea ex verbis Gelasii Papa , Sancti Bernardi , & Sancti Antonini supra relatis . Attamen non inutile erit illud ex abundantè attestare , quod Sanctus Augustinus docet , non minus exemplo , quàm verbo : summus ille Ecclesia Doctor decisiones Sanctorum Patrum , qui illum praecesserant fideliter in suis variis , & multiplicibus operibus sequitur ; sed id praecipue apparet in libris , quos contra Julianum edidit , in quibus auctoritate Cypriani , Ambrosii , Hieronymi , Joannis Chrysostomi , Gregorii Nazianzeni , Basilii , Hilarii , & aliorum constantè nititur : Illorum , inquit , sequutus sum vestigia , quod sentiunt , sentio ; quod tenent , teneo ; quod praedicant , praedico : quis se non videat in me apertum jacere convitium , & de illis occultum quidem , sed simile habere iudicium ? Ibidem in fine , faciūm me promissi , ut Catholicorum , qui fuerunt ante nos , Episcoporum sententis , quascunque rebus , de quibus agitur , congruentes potero reperire , vitreas argutias tuas , & fragilia , quibus tibi multum videris acutus , & nitidus , argumenta confringam .

Ma chi sè riceder da questo sentimento de' Padri , e da quella osservanza della Disciplina , se non se la Scolastica ; la quale essendo introdotta nell'undicesimo Secolo , nel dodicesimo poi si stabilì : appena appena surta la Scuola , si vide tantosto una mutazione incredibile , così nelle dottrine della Morale , come nella Disciplina della Chiesa : tantochè , se si riguarda lo stato della Chiesa antica innanzi della natività della Scolastica , e lo stato presente di essa , pare che avesse mutato sembianza , e non fusse l'istessa ; dissi che pare , che avesse mutato sembianza , non già che ella non sia la medesima , o che abbia mutato i Dogmi ; perciocchè questo è lontano da' nostri sentimenti , sapendo che ella è immutabile , quanto al fondo della dottrina , ma che sia variabil quanto al costume , ed alla Disciplina . E perchè alquanto a lungo ne avremo a ragionare di coteste cose , con distinzione procedendo : prima della mutazione del sentimento , che i Padri aveano di non dipartirsi punto dall'antichità , e da ciò , che trovavano insegnato : ed indi della novità della Disciplina mutata , distintamente divideremo .

E per incominciare dal primiero ; egli avvenne , che si fatto sentimento , il qual si religiosamente custodirono i Padri , si spense nell'animo degli Scolastici ; poichè avendo perduto ogni amore , e rispetto all'antichità , stavano tutti intesi alle novità , che lor parean più ragionevoli , secondo i lumi del loro umano sapere : e di ciò ne fu la cagione ; perchè , cadendo in tempi pieni di tenebre , e sforniti delle veritiere regole , a cui si sarebbe dovuto ricorrer nelle difficoltà , che accadevano ; senza ad altro badare , ciecamente presunsero di

saper tutto; e di tutto determinar con il solo lume della sievol ragione, corrotta dal peccato, e guasta dalle massime d'una fantastica Filosofia: però posto in non cale quanto vi era d'osservanza nella Chiesa, il che potea servir di sicura scorta in quel bujo d'ignoranza, che regnava, vollero, che di sì fatte pratiche sedesse arbitra, e Maestra la ragione umana, niente, illustrata da quei Santi Luminari, che prima avevan risplenduto nella Santa Chiesa. E da questo pregiudicio è indicibile, quanta mutazione ne avvenisse alla Morale: quanto sconvolgimento si fusse tratto tratto introdotto ne' costumi, secondochè in più gran novero, nell'andar del tempo, sono andati crescendo i Teologi Scolastici; e si son giti più dilungando da quella primiera purità, e carità; in guisachè oggimai la Morale s'è resa un mescolglio d'indigeste opinioni: tra le quali ritrova ogni più enorme vizio la sua mallevèria: e si perde la verità tra le riotte, e contrasti, che fanno or di quà, or di là gl'immenfi drappelli degli Scolastici. Quindi è, che il grande Erasmo si studiò far compenso a questo male con comporre il suo libro, *Miles Christianus*; della cui pietà, ed utilità prendendo ragione nella sua prefazione al Padre Paolo Volzio, Abate d'un Monistero de' Paesi bassi; dice, che non è già pegevol quello per le quistioni, che quivi aggitì: non per l'erudizione, con cui le tratti: non per l'acume, con cui vada rivolgendò quelle materie: cose tutte, che si affarebbono alla condizione della Morale del Secolo; ma per la pietà, per la carità, per la semplicità, e per la brevità, con cui si va ingegnando d'istruire il soldato Cristiano; il che conviene con l'antica Morale: *Nihil igitur me movent quorundam scommata, qui libellum hunc ceu parum eruditum aspernantur; & qui vel ab elementario quovis scribi possit; quod nihil tractet Scoticarum questionum, quasi sine his nihil omnino sit eruditum. Sit sanè parum acutus, modo sit Pius. Non reddat instructos ad palestram Sorbonicam, modo reddat instructos ad tranquillitatem Christianam. Non faciat ad disputationem Theologicam, modò faciat ad vitam Theologicam. Rursum autem attinet hoc tractare, quid nemo non tractat? Quis bodiè non versatur in questionibus Theologicis, aut quid aliud agunt Gymnasiorum examina? tot penè sunt in sententiarum libros commentarii, quot Theologorum nomina. Quis summulariorum modus, aut numerus, aliud ex alio miscentium, ac remiscentium & Pharmacopolarum ritu, ex novis vetera, ex veteribus nova, è pluribus unum, ex uno plura subinde fingentium, ac resingentium? Qui fiet, ut hujusmodi voluminum moles, nos ad rectè vivendum instituant, quæ ne per omnem quidem vitam vacet, evolucere? veluti si Medicus morbo præsentaneo laboranti præscribat, ut Jacobi à partibus libros, ac reliquos his adsimiles omnes evolvat, illic reperiturus, quo valetudinem sarciat. At hunc interea mors occupavit, nec erit, cui possit succurri. In tanta etatis fugacitate, parato, promptoque remedio est opus. Quot voluminibus præcipiunt de restitutione, de confessione, de votis, de scandalis, deque aliis innumeris? Camque minutatim excutiant singula, singula sic desinant, quasi ceterum omnium ingeniiis, diffidant. Imò quasi Christi diffident bonitati, dum præscribunt, quid ille, cuique factò, vel præmit*

de.

debeat, vel supplicet, tamen nec inter se consensunt, nec aliquoties rem liquidò explicant, si propius consulantur. Tanta est, vel ingeniorum, vel circumstantiarum varietas. Porro, ut omnia verè omnia rectè definierint, praterquamquod sejunct, frigidèque tractantur ista quoto cuique vacat tantum voluminum evoluerè; aut quis possit, secum Aquinatis secundæ secundam circumferre? Et tamen nullius non refert benè vivere, ad quod Christus omnibus aditum facilem esse voluit, non inexplicabilibus disputationum labyrinthis, sed Fide sincera, charitate non ficta, quam comitatur spes, quæ non putesit. Postremò versentur in magnis illi voluminibus magni Rabini, qui pauci sint oportet, at nibilo secius interim imperitæ multitudini, pro qua mortuus est Christus, consulendum est. Præcipuam autem Christianæ pietatis portionem docuit, quisquis ad hujus inflammavit amorem.

Ma a che pro gli sforzi d' Erasmo, se al mal consiglio degli Scolastici si aggiunse, o s'accrebbe la specie de' Teologi, i quali Somnisti, o Casisti appellaronsi; perchè specialmente trattavan le morali materie. Di questi nell' antichità non vi era nè pur uno, come s' detto, ma dopo sono andati seguendo, avanzando, e moltiplicando. Cardinal Bellarmino, (a) non ne seppe contare, che dodici Somnisti infino all' anno 1550; ma dopo in sì picciolo spazio di tempo, si veggono aumentati al novero senza misura. Onde si potrà considerare, con le lagrime agli occhi, in quale, e quanto dettimento, e scapito sia miserabilmente tornata la Morale de' Critiani, maneggiata da tanti, e sì volgari Maestri. Però ebbe a dire il Pino (b) scrivendo del quindicesimo Secolo, che i Casisti hanno allora quasi presa la loro origine (poichè non erano ancora in gran novero,) ed hanno cominciato ad introdurre alcune opinioni rilassate, e ad agitare alcune questioni inutili; senzachè la bassezza del loro stile, rende quegli dispregevoli.

Ora il danneggiamento arrecato alla Chiesa con la Morale corrotta dal mal consigliato genio degli Scolastici, è così, e talmente cresciuto, innoltrato, e strabocchevolmente quasi inondato: che havendo sbarrati tutti i limiti, che alla Morale con somma accuratezza avean posti i Padri, e i nostri Maggiori; già a guisa di copioso, e torbido torrente stracorre, e ricorre per tutto il campo della Morale, liberamente invadendo, e allagando ogni più minuto podere; cioè, ogni più ferma sentenza stabilita, o dal consenso de' Padri, o dalla Disciplina della Chiesa, o dall' osservanza de' Fedeli; mettendo tutto in dubbio, ed ogni cosa sovvertendo dall' imo al sommo. Ed avvegnachè molti celebratissimi Scrittori, massimamente dell' età nostra, piangano, garriscano, e fremano contro a questo male; non pertanto punto s'arresta, ma prosegue orgoglioso la sua carriera, e senza riparo alcuno. Potrei qui molti rapportarne, ma di molti s'ami lecito addurre qui il sentimento d'alcuni, e precisa-

(a) De Scrip. Ecclæs. (b) Nella Biblioteca de' Scrittori Ecclæs. to. 12. cap. 14.

(c) Degli Sindri Monastici par. 2. cap. 7.

cifamente del mai a bastanza lodato Mabillon, (a) il qual dopo avere insegnato, che uno de' più malvagi usi, che siasi fatto della Scolastica, è stato la moltiplicazion de' Cassi: i quali han cominciati ad essere in voga verso il tredicesimo Secolo. Così segue egli a dire: Ma dopochè s'è dato la libertà di ragionar dietro a' peccati degli huomini, seguendo il suo capriccio, senza consultare le regole della Chiesa, si son veduti tanti rilasciamenti, e tanto di licenza ne' sentimenti, che non ci son quasi misfatti, a' quali non si sian trovate di palliazioni, o di scuse. Ben lungi adunque sia da noi, che gli studj de' Cassi sian un buon modo per apprendere la Morale Cristiana, non ci è quasi niente per contrario di più dannoso, che di leggergli tutti indifferente: e si mette in periglio di guastarsi lo spirito, ed il cuore; se non si sa distinguere i buoni da' malvagi. Egli v'è molto più profitto a legger gli Offij di Cicerone, che a studiar certi Cassi, i quali oltre, che son d'una lunghezza infinita, son ben sovente capaci di buttar dentro il più grande imbarazzo; e di dar malvoage regole per uscirne. E poi egli conchiude il suo discorso con quelle parole del Vescovo di Vance, che le pose in fronte della Traduzione del nuovo Testamento; ove colui bramando, che la Scrittura servisse per regolar la vita, dice: Che i Cristiani durante il corso di più Secoli, non ne aveano altro: ed eglino sene trovavano sì bene, che i lor costumi eran così santi, siccome la lor credenza; e che senza parlare, la loro innocenza era una pruova della verità della lor Religione. Intanto i Cristiani sono infinitamente dilungati da questa purità. I Dottori si son moltiplicati, e la buona Dottrina s'è quasi tutta perduta. Si è trattato esattamente de' Casi di Coscienza. Si è tutto esaminato. Si è tutto regolato, e si è perduta la coscienza. Egli è presentemente da sentirsi il gran Giovanni Ostratto, (b) il quale in somigliante guisa parla: *Que fiebat, ut multi è cursu Theologico prodirent parum exercitati illi in rebus, quas ad vitam velè institutendam, vel ad animas dirigendas nosse in primis oportebat. Nam cum populus maximè de Moralibus, hoc est, de jis, quæ agenda, vel omittenda sunt, instrui debeat: ipsi vel in scientia Morali erant hospites; vel si de jis aliquid didicerant, loqui tamen de illis, nisi lingua Aristotelica, non noverant; vel si noverant, linguam Aristotelicam, & Scholis usitatum affectabant, rati se doctos haberi, quod lingua vulgè ignota arcana Mytheria loqui viderentur.*

Posi hos emerere Scholastici, qui omnem Doctrinam Moralem funditus everterunt: nam transgressi terminos Scripturæ Sanctæ, & Traditionis, quos posuerunt Patres nostri, in ipsa veluti Philosophia arce Theologicæ fundamenta collocarunt. Principium actionum humanarum dixerunt, liberum arbitrium, determinans gratiam ad agendum: Regulam, opinionem humanam: Finem autem sufficere bonitatem; & si is, nec Deus esset, nec in Deum referretur. Sic eversa præcepta omnia naturalia, Divina, & humana: sic introducta in Theologiam ista opinionum portenta, & Monstra probabilitatum, quibus licitum erat quidquid libebat: Atque hinc incredibile, quanta scelerum omnium colluvies in populum Christianum manavit.

(a) In Theologo Christiano par. 2. cap. 3. §. 3. (b) Degli Studj Monastici p. 2. c. 7.

His accesserunt quidam Casuistae, ut ajunt, Recentiores, sic dicti, quod ex omni Theologia morali, casus proponant omnis generis, eosque resolvant in commodum eorum, qui brevissimo temporis, & laboris compendio desiderant ad directionem, & curam Animarum venire: quasi qui ipse biennio, vel triennio operam dedcrit, satis instructus sit, ut casus omnes, qui in regimine Animarum occurrunt, expeditissime resolvat: sed fallitur quisquis hoc credit.

Lascio da parte ciò, che ne divisò il Giovenino, (a) ed ommetto ciò, che ne han detto altri valentuomini; e vaglia solamente il sentimento del celebre Autor delle Regole de' costumi, (b) e si porti in mezzo, perchè sol può bastare, per disegnare i lineamenti di questo mostro, Egli ebbe a dire: Adunque di tutti i Teologi, vi son
 „ quei, a cui si dà il nome di Casisti; perciocchè si sono occupati
 „ a trattar di casi di coscienza, e a darne le risoluzioni: coloro,
 „ dico io, passano comunemente per mezzo gli huomini illuminati
 „ per li meno abili, per li più inutili, per li più corrotti, per li
 „ più dannosi; in effetto la maggior parte di questi nuovi Casisti non
 „ fanno, nè la Santa Scrittura, nè i Padri, nè la Teologia, nè i Ca-
 „ noni. Egli non fanno, che copiarli gli uni gli altri; e colui è
 „ il più ricercato, il quale ha saputo rammassar tutto quello, che
 „ gli altri hanno più di libero, e di più corrotto. I più abili tra quelli
 „ Teologi, son quelli, i quali trattan la morale Cristiana, come
 „ quei Filosofi Pagani, di cui parla S. Agostino, (c) i quali discor-
 „ revan delle virtù, e de' vizj con molto più di sottilità, che di
 „ sodilità; e i quali con le lor distinzioni, e le lor definizioni for-
 „ mavan sottilissimi ragionamenti. Donde componevan grossi volu-
 „ mi. Egli aggiunge, che questi pretesi Dottori della Morale, era-
 „ no essi medesimi così gonfi d'orgoglio, come se essi fossero stati
 „ i soli Sapienti della Terra; essi vantavan da per tutto la loro scien-
 „ za; e non dubitavan di dire a tutti quei, che le volevano ascol-
 „ tare: Seguite le nostre massime, e prendete il nostro partito, se
 „ Voi volete viver felici: *qui etiam audent dicere hominibus, nos se-*
 „ *quimini, sedam nostram tenete, si vultis beatè vivere.* Eccoli un'idea
 „ ben naturale della più parte de' nostri Casisti, i quali per misera-
 „ bili sottigliezze, e novelle distinzioni si studian di giustificare i
 „ più gran delitti, ed a render tutto probabile: cioè a dire, a far
 „ credere, che quasi tutto è permesso: e di tirarsi con questa arte
 „ tutti quei, i quali amano una vita dolce, ed una devozion co-
 „ moda. Egli è ancora manifesto a tutti quei, che esaminan questi
 „ nuovi Maestri di Morale, che tutta la loro Scienza consiste ordi-
 „ nariamente a raccorre senza discernimento quello, che hanno det-
 „ to gli altri, i quali non avean più di lume, nè di autorità, che
 „ essi stessi, e a farne copie, o esemplari, i quali non son sempre trop-
 „ po fedeli, o anche ad inventar qualche distinzione, che addolci-
 „ sca

(a) Tom. 1. Institution. Theolog. dissert. 4. quest. (b) Regal. 8.
 (c) Tyast. 45. in Ioann.

64 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

„ fca il rigor della legge; e non addottrinano, se non che a violar-
 „ la, senza peccare: o a peccare, senza divenir colpevole. Ciò non
 „ è dunque lor fare ingiuria, il dire, che niente è meno solido,
 „ che la scienza di questa turba di Casisti: e che tutti quei, i quali
 „ prendon la qualità di Teologi, sono ordinariamente i meno sa-
 „ vij. Se sono i meno savj, sono altresì i più inutili. Perchè sono
 „ inutili per le genti da bene, i quali aman sinceramente la virtù,
 „ e la cercan puramente: Color non consigliano, che Dio, e la
 „ coscienza; e ne' lor dubbj non s'indirizzan giammai a questi Auto-
 „ ri, i quali diminuiscon le obbligazioni, e conchiudono ordina-
 „ riamente a favor della cupidigia. Eglino sono inutili anche a li-
 „ bertini, i quali senza darli briga del bene, e del male, s'abban-
 „ donano a tutti i misfatti. Queste anime perdute non prendon
 „ consiglio da nissuno; e se la lettura di qualche Casista lor piace,
 „ cioè, perciocchè quella fomenta l'idea de' lor disordini; o che es-
 „ si vi apprendono a commetter di peccati, che non conoscevan
 „ punto. I Casisti non son dunque ordinariamente utili, se non a
 „ quei, che aman le aggezze, e che cercan di scusare i lor pec-
 „ cati, o quei degli altri. Ed in effetto non si consiglian quasi giam-
 „ mai, che per trovarci qualche conchiusione favorevole, la quale
 „ smorzi i rimproveri della coscienza: o che permetta di fare ciò,
 „ che si desidera, e si cerca, in fino a che si sia ritrovata; riget-
 „ tando come troppo severe tutte quelle, le quali proibiscon ciò,
 „ che s'ama, o quelle che comandan ciò, che non piace. Se dun-
 „ que questo è tutto l'uso, che si fa della maggior parte de' Casisti,
 „ non bisogna confessare, che questi libri, i quali insegnano il rila-
 „ scciamento; e non sono, che uno ammassamento di ciò, che ci hà
 „ di più corrotto, son non solamente inutili, ma ancora pernicio-
 „ sissimi? in luogo d'insegnare agli huomini l'obbligazione, che
 „ hanno d'esser fedeli, ed esatti ad osservar la legge di Dio; egli-
 „ no non studiano, che di falsi colori, i quali lor danno più
 „ di libertà, e gli esentan da ogni sorta di legge: in luogo di di-
 „ segnar loro le vere regole della pietà, e della giustizia; eglino lo-
 „ ro non ispirano, che di sentimenti, i quali autorizzan l'ingiusti-
 „ zia, e l'empietà: in vece di frastornargli dal male, e di condurgli
 „ al bene; gli distolgono dal bene, facendo lor credere, che essi
 „ non son punto obbligati, e gli portano al male, giustificando, e giu-
 „ stificando ogni sorta di misfatti. In una parola, pensare un liberti-
 „ no, ed un'empio consumato, egli non bisogna, che leggere, e
 „ seguire le massime di questi Casisti rilasciati.

Ma si potrà peravventura dire dall'Aletino, che questi Auto-
 ri sin ora recati, sono sbucciati dalle scuole de' Rigoristi; ma che
 che sia di costoro, vogliamo addurre uno Scrittore celebre per opere
 singolarissime, cacciate all'immortalità de' Secoli, per l'integrità
 de' costumi ammirabile, e passionato per la Scolastica: Dico il P.
 Giovanni Morino, il quale divisando intorno al punto, che oggi
 non istiano in vigore le pubbliche censure, dice molte esserne le
 cagio:

cagioni, tra le quali è la maggiore, la rilassatezza de' Casisti, che mercé la lor Morale, hanno sciolto il vngolo d'ogni legge. Ecco le sue parole, Veramente notabili. (a) *His accedit Doctorum virorum, quas Casistas vocamus, vigilantissimum studium, ut nos doceant, quando mortaliter peccamus, quando venialiter, quando legibus tenemur, quando non tenemur, & quousque tenemur. Qui stricto jure cum legibus agunt, neque nimium nos premant diligentissimè cavent. Qui dies, noctesque laborant, animumque, & corpus defatigant, ne crimina censuris ligentur, & ligata quam facillimè, & commodissimè solvantur. Denique mos à multis annis receptissimus Doctorum Casistarum aliquam consulendi, ejusque arbitrio de quacunque re standi, & vicissim Doctorum de quacunque re proposita solitariè pronuntiandi, & definiendi. Hæc cum ab aliquot seculis, & potissimum, hoc, & præcedente invaluerint, mirari nemo debet; quod pænæ publicæ criminibus occultis, per Canones, Pontificumque recentia Decreta impostæ propè evanuerint, & tam multiplici virorum Doctorum arte, Pontificumque indulgentia veniam clementer accelerante, & sæpe Collybistarum obreptionibus, & fraudibus circumventa pænæ publicæ secretis forè perpetuè commutentur. Quæ enim lex tot solertissimorum hominum technis, & argutis interpretationibus firma, & integra perseverare possit? Miror magis easdem leges, ab hodiernis Pontificibus, & Conciliis sæpe renovari, ampliari, severioribusque censuris muniri, & antiquas leges, Pontificumque Decreta novis quotidid subsistenti, ut à subtilibus Doctorum hodiernorum interpretamentis vindicentur. At hæc omnia animo tantisper submove. Tolle dispensationes, vel quam rarissimas, ut par est, fingito. Tolle immodicam illam à censuris absolvendi facilitatem. Reservationem illam paucissimis, & gravissimis viris tribue. Tolle innumeros Casistarum libros, qui ante 450. ann. nulli prorsus erant, quorum non est postrema curâ ingeniosè docere, qua ratione legibus sine peccato non obediatur, atque ita mentem agendo intendere, & dirigere, ut quemadmodum pater ille sagittanti peritissimus, Draconem filium rapientem ita confixit, ut prædam dimitteret illasam; sic homines Canonum, & Pontificum Decretis illæsis, votorum tamen omnium, & desideriorum potiantur, tandemque fiat, quod unum Aristoteles ab ipsis Diis fieri non posse credidit, ut factum infectum redderetur.*

Μὴν γὰρ αὐτὸ τὸ θεὸς εὐρίσκει

Αὐτίστῃ τῇ, δὲ αὖ ὑπερπύρην.

Tolle hæc, inquam, paucaque alia, nihil ab hodierna differet antiqua praxis, in iis potissimum, quæ Clericos spectant, nisi quod hodierna est antiqua longè operosior, & molestior. Clerici enim, nec non Laici nunc pluribus censuris, quàm olim, tam à Conciliis, quàm à Pontificibus feriuntur. Ma se si ricerca onde avvenga tanto male; egli è conosciuto, che dipenda dalle cose già dette, cioè, dall'aver data la confidenza alla ragione umana, che discorra a sua libera voglia; senzachè ci sia freno, che le ponga, o la Santa Scrittura, o la Tradizione, o la Disciplina, od i Padri: Dubitandum non est, multas tantæ cecitatis

I

fuisse,

(a) De Pænit. lib. 5. cap. 26. num. 14.

*fuisse causas, dice Francesco Ginetto Vescovo Vafionense: (a) Attamen-
certum est, cum præcipuè processisse ex ea temeritate, cum qua multi diffi-
ciliores quæstiones ex semetipsis, & ex proprio sensu, & ingenuo decideret
ausi sunt, dicta Sanctorum Patrum, & Canonum requirere, & ponderare
non curantes: non satis considerarunt, ingenti humani cecitatem, eo in
quæstionibus Moralibus majorem esse, quo voluntas nostra in malum post
peccatum Adami inclinata, tenebras intellectus in his materiis plurimum
auget: & ita vix, ac ne vix quidem, errores vitari posse ab eo, qui so-
la ratione humana nititur, aut qui verba Scripturæ Sacræ, aut Canonum
explicare præsumit, non cum eodem spiritu, cum quo prolata, & scripta
fuerunt, neque eo modo, quo à Sanctis fuerunt exposita, sed potius cum
specie quadam humani luminis, & discursu temerario, multumque alieno ab
ea humili reverentia, cum qua Christiani sacris illis morum nostrorum re-
gulis submittere se debent. Demum prophetaverunt plures novi Doctores de
corde suo, contra illud Ezechielis: dices prophetantibus, de corde suo, audite
verbum Domini: hæc dicit Dominus Deus: vae Prophetis insipientibus,
qui sequuntur spiritum suum.*

In conferma di questo già detto, rapporta più cose, e final-
mente conchiude col Cardinal Brancato di Lauria, (b) il quale così
dice: *Cogitanti mihi, serioque indaganti, unde nam haud multis ab hinc
annis, tanta circa Morales doctrinas, nec non, & judicia in Christianum
Orbem irrepserit laxitas, effraenique in privato quolibet opinandi, & ad
utrumque saltandi libido: facilliter occurrit, id inde sumxisse exordium,
quod Spiritus Sancti conceptio magisterio, narrationes Patrum nostrorum
prætercuntes, propriæ innixi prudentiæ, nostris nimium indulgeamus affe-
ctibus: nec amplius adamussum lapidem, juxta Philosophi præceptum, sed
ad lapidem amussum aptare, condemnamus: non inquam, legi voluntatem
subijcimus, sed legem ipsam ad voluntatem trahere non formidamus. Eo-
que proinde res devenit, ut in permultis (ne omnia, ut par esset comple-
datur) quid sequendum, quidve fugiendum, ob garrulitatem opinantium pe-
nitus ignoretur: talique insuper probabilitatis involucre cobonestentur singu-
la, ut nullum jam superstiti agibile, in cuius gratiam bivium non sit para-
tum certissimum: & quæ perpetuo hucusque pugnantis prædicata fuerit
contradictoria, concordi connubio veri, honestique paritate opinatorum be-
neficio gaudeant cotosse.*

94

Tutto ciò si vede tra gli Scolastici, che non si era osservato
per undici Secoli nell' antica Chiesa, presso a' Padri; per cagion di
quella diversità del modo di Teologare, che era negli uni differen-
te da quello degli altri. I Padri stavano attaccati alla Scrittura, ed
alla Tradizione, ed alla Disciplina; e fuor di quelle non ardivano
di profferir nulla di nuovo. All' incontro gli Scolastici, mettendo,
in non cale la parola Dio, e l'osservanza, attendeano a quello, che
lor dettava o una mal consigliata Filosofia, piena di cavillazioni, e
di contese: o per meglio dire, a quello, che loro ispirava la propria fan-

(a) Tom. I. traß. I. cap. I. quæst. 5.

(b) Cardinal de Lauria in Epist. Canonum in prælimin.

fantasia, o'l proprio interesse, fabbricando, e rifabbricando sempre di bel nuovo inudite opinioni; tantochè han reso la Moral Teologia un veprajo di contrarie, e discordanti opinioni, con cui han soffocata, ed oppressa quella carità, e quella semplicità, che nelle vie di Dio si osservano; onde si tendevan quelle agevoli, e spedite a ciascheduno, che agognava far progresso nel cammino del Cielo: quando ora mercè della Scolastica, si son rese tostuose, intricate, e lunghissime; e pur questo farebbe poco, se non avessero arrivato a tanto, di far comparire il vizio per virtù, e la virtù sotto la sembianza del vizio; sicchè spesso si prendon l'un per l'altro in iscambio. Oh somma corruttela! peggiore assai di quando s'era in quei tempi, in cui era il Regno del vizio; poichè meglio era, che'l vizio c'invadesse svelatamente, perchè almeno non era senza rimordimento seguito; che ora, che sotto le mentite apparenze della virtù s'insinua, e si diffonde; perocchè lietamente s'accoglie, e s'introduce a liberamente conversar ne' nostri cuori.

Onde vedendosi tal male creciuto al colmo, si mosse il zelo di Alessandro VII. e dopo d'Innocenzo XI e de' successori, a focerat fulmini contro quelle Dottrine, che lor fù permesso tra la selva infinita delle opinioni di poter seriamente diffaminare; lacrimando Alessandro nella sua primiera Bolla de' 24. Settembre 1665. in questa guisa: *Audivit non sine magno animi sui dolore, complures opinioniones Christiane Discipline relaxativas, & Animarum perniciem inferentes; partim antiquas iterum suscitatas, partim noviter prodire: & summam illam luxuriantium ingeniorum licentiam in dies magis excrecere, per quam in rebus ad conscientiam pertinentibus modus opinandi irrepfit, alienus omnino ab Evangelica simplicitate, Sanctorumque Patrum Doctrina, & quem si pro recta regula Fideles in praxi sequerentur, ingens eruptura esset Christianae vitae corruptela.*

Non sia adunque meraviglia, che gli Eretici di qua prendano opportunità di accagionar di novità la Dottrina de' Cattolici. Quindi è, che 'l noto Dalleo piglia l'occasione di malmenar la Dottrina della Penitenza, dicendo, che questi Teologi, i quali scrivon de' Casti di Coscienza, son così laidi, e fozzi in divider minutamente di tutti i modi vergognosi de' peccati, che forse non son noti, e in uso appresso gli scelleratissimi huomini; di modochè in Olanda, seguendo i di lui dettami, hanno impresso il Sanchez nel Trattato del Matrimonio con tutte le figure, che esprimono al vivo i modi, de' quali ei quivi va divisandoli, come l'huomo possa usar della sua Venere, acciocchè compara anche all'occhio la disonestà, che prima feriva l'immaginazione. Alla quale obbiezion fassi all'incontro Nacale d'Alessandro, (a) procurando di contrapporre alcuni Dottori, i quali non escon da' termini dell'onestà; dicendo in oltre, che la Penitenza è stata sempre, ed è in uso presso alla Greca Chiesa, appo de' quali: *hoc librorum genus esse incognitum*. Ma in tanto non

1 2

può

(a) Tom. 7. *Hislor. Eccles. Saeculo 13. & 14. dissert. 14. §. 3.*

può sfuggir di confessar la corruttela di questi Casisti accusati da Dalleo: *Sed multorum aliorum corruptelam, vel imprudentiam execror, dice egli, qui vel flagitiosissimas opiniones in Christianas Scholas invexerunt, & hac venena editis operibus hominum generi propinarunt, vel spurcissimis questionibus scripta commacularunt sua, vernaculo etiam idiome interdum edita.* E ciò che s'afferma intorno alla Penitenza, deesi intendere detto di qualunque sorta di male, che i Casisti l'han preso a minuto a notomizzare, ed a scoprirne le non conosciute lattezze, anche a coloro, in cui la malvagità signoreggia.

- 97 Sicchè questo è un mal conosciuto, e confessato, or da zelanti Teologi, or da' Sommi Pontefici. Onde i primi han dato di piglio alle penne, per cacciar sistemi di Teologia conformi a' sentimenti degli antichi Padri della Chiesa; ed i secondi hanno vibrato i folgori di Santa Chiesa, per ferire, o nabbisfar sì fatti mostri; i quali danneggian più i Fedeli, permettendosi, che corran per mezzo l'ovile impunemente, che non fanno i lupi rapaci degli Eretici insultando Santa Chiesa; perchè dove quelli non conosciuti da Fedeli, sotto mentite spoglie di serj Maestri in Divinità, corrompono il cuore di coloro: questi all'incontro ravvivati da chi si fia, vengon da scoperta oste ad assalir la purità della Fede.

- 98 Ma per molti provvedimenti, che ci pigli Santa Chiesa; egli è malagevol molto, di metter riparo a' danni, che a' Fedeli questa Moral Teologia cagiona: poichè son già rotti i consueti ripari dell'antica Disciplina, i quali eran gli argini, che con tanta cura avean posti i nostri maggiori, per contenere i costumi degli huomini, che stimarono sì dovessero aggirar fra certi cancelli. Questa è la cagione, perchè disse Bonifacio, Vescovo Cartaginese nel cinquecento venticinque in un Sinodo, che celebrò: *Satis est consequens, ut qui recte credulitatis regulam sumimus, Disciplina quoque Ecclesiastica instituta noscamus; ne à recta credulitate observatio inordinata discordee; cum oporteat Fidem moribus decorari; ne sit quispiam Religionis integerrimus Prædicator, nisi mandatorum fuerit diligentissimus observator.* Perlochè fu riguardato sempre come il mantenimento del vingo della società Cristiana, l'osservar l'antiche Tradizioni, e Discipline: come affermano i Padri del Concilio XII. di Toledo, tenuto nel Secolo settimo: (a) *Majorum Traditionibus contraire, & Sanctorum Patrum Decreta convellere, quid aliud est, quam vinculum societatis Christi abrumper, & usurpatæ presumptionis licentia statum totius Ecclesie dissipare?* Ma s'è già infranto il legame, con cui si rattenevano in vigore l'osservanze dell'antichità. Onde qualunque lizza, che oggi s'opponga a tal male, che inonda, senza rimettere in piedi quelle antiche massime de' Padri, senza far risurger le andate Discipline, già ite, e spente; sarà vano sforzo del zelo de' Pontefici, e de' Teologi, i quali il più, che potran fare, sarà di ritardare in qualche modo il rapido corso della Morale rilassa; ma non potranno arrestarlo. Egli era spena

(a) Cap. ult.

pena questa Scolastica introdotta, che si vide in un subito la Disciplina notabilmente mutata, e quasi estinta: tanto vero, che per poco, che ristetteriam nell' antichità, ei sarà cagion di stupore il vedere, che nell' undicesimo Secolo, appunto quando la Scolastica cominciava a surger nella Scuola, avvenne nella Chiesa sì funesto sconvolgimento; sicchè gran parte della Disciplina s' osservò dall' imo al sommo sovversa; ma come ciò accadesse, egli farà opportuno l' avvertirlo.

Aveano i Padri avuta per salda massima, che in materie appartenenti alla Fede, ed alla Religione si fosse dovuto osservar quello, che stava spiegato nella Scrittura, e si trovava praticato da' Fedeli; tantochè non osavan di determinar nuovamente, o di bel nuovo immutare alcuna cosa; ma quello si rinveniva una volta introdotto, puntualmente si manteneva, essendo questo stato il comun sentimento, e costante della Chiesa: però Tertulliano (a) ebbe a dire: *Ex ipso ordine manifestatur, id esse Dominium, & verum, quod sit prius traditum: id autem extraneum, & falsum, quod sit posterius immisum*. Ed altrove affermò: (b) *Quis inter nos determinabit, nisi temporis ratio, et praescribens auctoritatem, quod antiquius reperietur, & ei praesudicans violationem, quod posterius revincetur?* Però Santo Ambrogio inculcò: (c) *Servemus igitur praecepta majorum, nec hereditaria signacula ausi, rudi temeritate violemus*. Perciò S. Agostino (d) scrisse: *Videtisne, quomodo novitatis appetitio, comite errore, in magnas deducatur angustias?* Che poi direm di Vincenzo Lirinese? (e) Egli prescrive, che non altro, che l' antichità si segua: *Antiquitatem sequemur, si ab his nulatenus sensibus recedamus, quod Sanctos majores, ac Patres nostros celebrasse, manifestum est*. Che avremo a narrar di Giona Vescovo Arelianese, il qual così dichiarò: (f) *Noli transgredi terminos, quos posuerunt Patres tui, ne fersan, qui humilia eorum despiciens ad alta tibi volare videris, quo altius apud te metipsum sublevaris, eò profundius à damnatore superbientium in ima tartari demergaris*. Ma per ometterlo di riferire il sentimento d' infiniti altri; dobbiam nondimeno riportare il sentimento di Bonifacio Papa I., il quale così scrisse nel Concilio Romano a Rufo Tessalonicense: *Non est eorum cedendum sudiis, quos novitas rerum, & indebita desiderium dignitatis accendit*. Nè credete, che questa venerazione, che mostrarono avere i nostri Padri verso l' antichità, l' ebbero solamente a riguardo delle Tradizioni dottrinali; anche l' ebbero rispetto de' costumi, e della Disciplina: perocchè aveano riverenza a qualunque cosa venisse dall' antichità stabilito: per quella ragione, quando altro non vi fosse, perchè al dir di S. Bernardo (g) *Numquid Patribus doctores, & devotiores sumus? Periculose praesumimus, quidquid ipsorum in talibus prudentia praeter-*

(a) De prescriptionibus cap. 37. (b) Lib. 4. contra Marcionem c. 4. (c) In lib. 3. ad Gratian. cap. 7. (d) Lib. 2. de morib. Manicheor. cap. 10. (e) Lib. adversus prophanas haeres. commun. v. cap. 3. (f) Lib. 1. de Imaginib. (g) Epist. 174. ad Caeson. Lugda.

70 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

serivit. Nec verò id tale est, quod nisi præferendum fuerit Patrum quæverit omninò diligentiam præterisse. Quinci è, che Radulfo Flaviacese espressamente disse: (a) *Respicenda est majorum auctoritas, & quod illi credendum, sive agendum docuerint, hoc semper tenendum*. E più chiaramente l'assertò, e con maggiore autorità il Papa Gregorio VII. (b) *Congregata namque hoc in anno apud Sedem Apostolicam Synodo, cui nos superna dispensatio præsidere voluit, cui etiam nonnulli tuorum interfuerunt fideles, videntes ordinem Christianæ Religionis, multis jam labefactum temporibus, & principales, ac proprias lucrandarum animarum causas diu prolapsas, & suadente Diabolo concultas, concussi periculo, & manifesta perditione Dominici gregis ad Sanctorum Patrum Decreta, Declinamque recurrimus, nihil novi, nihil adinventionem nostrâ statuentes, sed primam, & unicam Ecclesiasticâ Disciplinâ regulam, & ritum Sanctorum Patrum viam, relicto errore, repetendam, & sectandam esse censuimus*. Onde è, che spesso ebbe avanti gli occhi quella massima sòda, che non dovette punto dipartirsi nelle sue Costituzione da ciò, che ritrovava osservato da' Santi Padri: Nè quidquam, disse saggiamente scrivendo a Sancio Re d' Aragona, (c) *à se contrarium Sanctis Patribus in exemplum, & auctoritatem posteris relinquatur*. Sciede questa massima in viva osservanza nel mentre la Chiesa fioriva; e dopo nel nono, e decimo Secolo, (d) che signoreggiava l'ignoranza, essendo tempi pieni d'accidenti lacrimevoli, e sconvolti; anche durò nel suo vigor questo sentimento; e se de' Riti, e costumi non ne sapevan dar conto a minuto, come ne' primi Secoli fioriti era uso; ad ogni modo gli veneravan per l'antichità, e gli stimavan per la santità; non avendo alcuno ardir di dispregiar quelle osservanze, di cui forse non ne ravvisavan la cagione; ma si studiavan bensì d'eseguirle tuttavia religiosamente. E così tra 'l bujo di quella età risplendevano i barlumi dell' antico costume della Chiesa, il quale ne' tempi di Gregorio VII. che fiorì nell' undicesimo Secolo, comechè cominciassero ad apparir qualche rilassamento nella Disciplina, nondimeno in verun modo consentiva il Santo Papa, che le antiche Costituzione in niente s'innovassero; benchè tollerassero per alcuna ragione l'abuso, che giva serpendo: dimodochè dice Gregorio VII. a Sancio Re d' Aragona: (e) *Solet Sancta, & Apostolica Sedes, pleræque considerata ratione tolerare, sed nunquam in suis Decretis, & Constitutionibus à concordia Canonica Traditionis discedere*.

100 Ma nell' undicesimo secolo cominciando gli huomini ad alzare il capo dal lezzo dell' ignoranza, in cui giacevano; principiarono più a ragionare, che a puramente osservare: più a Filosofare, che ad indagare i Riti dell' antichità; onde osarono di farsi giudici di molte pratiche, e di molte Discipline della Chiesa, ignorandone i fini della loro istituzione; non sapendo punto del lor cominciamento, e progresso: onde le stimavano utili, o inutili, buone, o male,

(a) In Mattabum cap. 7. (b) In lib. 3. epist. 10. ad Henricum Regem (c) Lib. 11. epist. 1. (d) *Fleurs de' costumi de' Christiani* pag. 14. & 217. (e) Lib. 3. epist. 50.

male, secondo quelle apparenze, che in se stesse aveano: e non secondo il fondo della loro istituzione, da essi non conosciuta; e però non parendo lor così ragionevoli, come l'erano, sù agevole a dare a quelle di calcio, e cambiar Disciplina; sorrogandone altre più accomodate a' tempi, e più consaccienti all'umor degli huomini, che altro, che novità non desideravano.

Non accorgendosi i miserabili Scolastici, che essi usavan falso Criterio in avvisar queste verità; poichè si servivan della ragione spogliata d'ogni ajuto dell'Istoria, e dell'autorità, che in sì fatte cose solamente signoreggia. Ed a dire il vero, tutto il turbamento della Disciplina avvenne in quella età per l'ignoranza degli Scolastici; poichè o erano osservanze smorzate testè, per ragione della calamità de' tempi, e non avean modi di rivocarle in uso; perocchè senza averne di quelle, come già spente, contezza alcuna, mancando lo studio dell'antichità, pensavano, che sempremai così si fosse usato, come si vedea praticare ne' loro infelici tempi. Onde Giovanni Ostratto [a] per rimediare a tal disordine, insegna quanto convenga alla Morale, saper dell' antica Disciplina: *Nunc quod ad Ecclesie Disciplinam spectat, dici vix potest, quam utile sit Theologo eam cognoscere.*

101

Ex illius scilicet ignorantia fit, ut credant multi, omnia jam inde à temporibus Christi, & Apostolorum sic gesta fuisse, ut hodie geruntur.

Esistimant non pauci ex his, qui ad Clerum, honoresque Ecclesiasticos aspirant, jam olim veluti à Christo, & Apostolis, dignitates, beneficia, officiaque Ecclesiastica, cum eo, quem nunc habent, splendore, & amplis redditibus fundata fuisse: Quemque, pro ut poterat, per amicos, per munera, per obsequia, ad illa cucurrisse: neminem, quamvis criminisum, ab illis excludi solitum: A Sacrorum Ordinum, & officii Ecclesiastici exercitio prohibitum fuisse neminem, quotiescumque in crimina laberetur, modò prius, ut hodie ferè fit, confessus fuisset, &c.

Ex simili Disciplina Ecclesiastica ignorantia putat vulgus, tales semper mores in populo Christiano fuisse, quales hodie conspicimus. Congregandis divitiis, honoribus ambiendis, sectandis voluptatibus addictos ab initio fuisse Christianos: insignitèr pios semper habitos fuisse, qui externa Religionis officia exactè adimplerent, qui templa, conciones, & Sacramenta sedulò frequentarent, qui à criminibus externis se continerent, &c.

Ex eadem ignorantia fit, ut credant multi, eo semper modo cum lapsi adum fuisse, quo hodie passim agi videmus: eadem semper facilitas absolutionem impendi solitam, qua nunc impenditur: toties eam concessam fuisse relapsis, quoties eam, vel petere lubebat. Modica tantum, & brevis preparatione ad tam obtinendam post peccatum mortale opus fuisse: *Tria Pater, & Ave, aut quid non multò gravius, usitatum fuisse, & solemnem apud Patres nostros poenitentiam, &c.*

Itaque, etiam à Theologis passim non requiram, ut quaestiones criticas circa Ecclesie Disciplinam examinent; tria tamen sunt, quæ ab omnibus sciri prius debuerent.

At

(2) Par. 2. cap. 2. §. 2.

72 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

Ac primum decet eos scire, quæ fuerit olim Disciplina circa vitam, honestatem, & officium Clericorum, qui, qualesve ad Sacros Ordines assumuntur? Quo modo in illis ministrarent? Quid de Clericis lapsi? &c. ut juxta hæc, quantum possunt, vitam ipsi suam instituant.

Deinde scire eos convenit, qui fuerint mores, & quæ Disciplina populi Christiani? Quo modo orarent, jejunarent, sacramenta frequentarent? &c. ut ad primorum Christianorum normam, quantum hæc sæcula permittunt, hodiernos Fidelium mores reducant.

Denique omnino juxta, illos scire, quæ fuerit Disciplina circa lapsos, ut quamquam infirmitas hominum jam non patiat, condignas eis penitentias juxta veteris Ecclesiæ Disciplinam imponi; tamen, quantum fieri potest, ad eam redeatur, ut ait Pastorale Mechliniense sub Hovio editum, anno 1388. Atque hæc de studio Historia, & Discipline Ecclesiasticæ; ad studium Scholasticæ progredimur.

103 O vero eran Discipline, che ne' lor tempi, o per la lassezza degli huomini, o per li vizj contumaci de' medesimi, o per la Carità raffreddata de' Fedeli si givan disuso; ed essi lo trascuravan di leggieri; permettendo, che andassero in disuso per l'ignoranza, ch'aveano in avvifare il fondo dalla loro utilità. Onde senza punto sgridare, e rivocar quel corso, ove inchinava la comune degli huomini; senza considerar quel danno irreparabile, che era per avvenirne alla Morale; senza punto infiammarli di zelo, e pianger la ruina della Chiesa; lasciavano perir sì antiche, e lodevoli usanze Ecclesiastiche, che avevano avuti i nostri Maggiori, o i Savj Padri per institutori; stimando non altrimenti convenire a' Cristiani di ciò, che nella pratica andavasi introducendo.

103 D'altre Discipline (e queste furon la più gran parte) si ravvisa ad occhi veggenti la positiva colpa della Scolastica Teologia in metterle in disuso; non già con trasandare i mezzi opportuni per frastornare il corso alle cose malamente inchinate; ma in positivamente adoperarsi nello spegnimento di quelle usanze, le quali facea la loro ignoranza concepir come inutili a praticarsi, o per istimar meglio potersi, osserrar di quello l'avea la faggia antichità stabilito, ed usato.

104 In questi modi cagionò l'ignoranza della Scuola la perdita dell'antica Disciplina: Vincolo tenace, che sosteneva i costumi de' Cristiani, che non prorompevano in rilasciamento, e dissolutezze; in cui tosto caddero, quando si vide rimosso il freno della Disciplina; poichè d'allora incominciaro a scorrer senza ritengo certe opinioni nuove, e senza appoggio della Scrittura, o de' Padri; sino a tanto, che oggimai s'è ridotta la Morale Cristiana in un puro Scetticismo. Ed in fatti, che di tutto sene debba accagionar la Scolastica; egli ne abbiain certo contrassegno; poichè questa mutazion la scorgiamo, che solamente sia avvenuta in tempo, che la Scolastica principiò a fiorire; e la veggiam solamente accaduta nella Chiesa Latina: perchè nella Chiesa Greca, ove non è stato possibile introdursi questa Scolastica, si son mantenute l' antiche usanze; comechè abbia questa Chiesa

Chiesa sofferta più grave tempesta, che la Chiesa latina, che l' ha scossa, e malmenata. Onde non sarà inopportuno d' andar nella memoria rilandando, e dimostrando, come in fatti mai vera sia stata simil Catastrofe della Disciplina, per opera della Scolastica; la quale si manifesterà, con andare esaminando l' avvenimento d' alcune Discipline dismesse: ed in vece di quelle, altre nuovamente introdotte, e stabilite.

Ed in prima si para davanti la materia del digiuno: la qual può dare una sufficiente idea delle cose già dette. Era appo i Giudei,

(a) in costume, per replicate leggi, le quali aveano, che le loro anime affligesser con il digiuno da una sera all' altra, digiunando tutta l' intera giornata: tantochè verso la sera era lor lecito cenare, dopo essersi astenuti da bere, e da mangiare per tutto il giorno, secondo avverte S. Tommaso, (b) Aristea, (c) Floriotto, (d) Fleuri, (e) e può ricavarfi da ciò, che narra de' lor digiuni il Tommasino. (f) Onde gli Apostoli, e i primi Cristiani in Gierusalemme, come Ebrei, che erano, continuarono l' istesso costume; tanto maggiormente, che quel precetto del digiuno riguardava più tosto l' astinenza, e per conseguente i costumi, che alcuna legge cerimoniale, e giudiziale; le quali si spensero, secondo avverte S. Leone. (g) Tanto più, che i Pagani ne davan sovente esempio di sì rigorosa astinenza ne' giorni di digiuno; ne quali solean solamente cenare; come largamente lasciò notato a questo proposito il Cardinal Bona; (h) e i Turchi prendendo esempio, o dagli Ebrei, o dagli antichi Cristiani, anche s' astengon dal mangiar fino a notte, come avverte Fleuri. (i) Costume, che dopo si sparse per tutta la Chiesa; e fù universalmente ricevuto, e praticato, senza alcuna contraddizione; come noi apprendiam da' Padri, e da' Concilj; tantochè è massima presso i Padri incontestabile, che non si diano assieme desinare, e digiunare, secondo osservano il Padre Tommasino, e Floriotto. (k) Il più che s' introdusse, fù una differenza di digiuni meno, e più rigorosi; poichè quelli delle vigilie, e delle quattrottempore dell' anno, erano stimati men rigidi; e perciò era permesso prender cibo a nona; la quale era tre ore dopo di festa, o di mezzo giorno: Quelli della quaresima erano con più rigore osservati; perchè non si poteva cibare, se non dopo il Vespro; cioè a dire, tre ore dopo nona, che era all' imbrunir del giorno; poichè anticamente l' ore non erano uguali in tutti i giorni; ma si divideva il giorno dalla mattina a sera in dodici ore, le quali erano di minore, o maggiore durata, secondo, che picciolo, ¹⁰³

K

o gran-

(a) Lev. cap. 16. n. 29., ed *altrove*. (b) Div. Thom. 2. 2. q. 147. art. 7. ad 1. 10.3.

(c) *Aristea in Hist. LXXII.* (d) Floriotto lib. 3. moral. christian. sect. 3. art. 5. p. 1. n. 243. (e) Fleuri c. 16. de costumi dell' Israeliti.

(f) Tommasino, cap. 1. & 2. tratt. de' digiuni. (g) S. Leo serm. 4. de jejuniis septimi mensis. (h) Bona de Divina Psalmos. cap. 9. de Nona §. 3.

(i) *luogo sopra citato.* (k) Tommasino, part. 2. de' digiuni cap. 12. num. 1. Floriotto *luog. sop. cit.* n. 240.

o grande fosse stato il giorno; per quel che osserva il Floriotto, (a) e la suddetta osservanza del digiuno ebbe vigore nella Chiesa per lo spazio di dieci in undeci Secoli. Solamente nel 757. quei di Scialone, sopra la Saona, cominciarono ad insievolire questa rigorosa pratica; imperciocchè, essendo costume della Chiesa ne' digiuni quaresimali ad ora di nona sonare all' Ufficio, onde i Fedeli andavano alla Chiesa, e si celebrava la Messa, ed indi dopo cantato il vespro, ognuno si ritirava a cenare; alcuni di Scialon prefero' occasione di non gire agli Oficj, alla Messa, ed al Vespri; e di mangiare al tocco della Campana, che sonava a nona. Perlochè Teodulfo, Vescovo di Orleans, (b) espressamente ammonisce nel suo capitulare, che questi tali: *Nullatenus jejulare credendi sunt, si ante manducaverint, quam Vesperinum celebretur Officium.* E se bene qualche altra irregolarità andavasi vedendo, ed introducendo più in Italia, che in Francia; nondimeno a tempo di S. Bernardo, (c) che fu nell'undicesimo Secolo, ancora stava in vigor questa antica osservanza; onde esso dice nel Sermone della quaresima: *Hactenus usque ad nonam jejunavimus solum, nunc usque ad vespem jejunabunt nobiscum universi Reges, & Principes, Clerus, & populus, nobiles, & ignobiles, simul in unum dives, & pauper.* Ma non guari andò, che il digiuno quaresimale si ristrette circa l'ora di nona; e specialmente nel tredicesimo Secolo si vede così stabilito da Alessandro d'Ales, (d) e da S. Tommaso; (e) il quale asserma generalmente nel tempo del digiuno, che: *Conveniens hora comedendi taxatur jejunantibus circa horam nonam.* Onde si poteva, secondo l'avviso di colui, anche anticiparsi qualche tratto di tempo dall'ora di nona: e viepiù si poteva scemar da questo tempo, se si giudicava tristanzuolo, o debile, o vecchio, o cheche sia colui, che digiunava. Queste dispense, dice il Padre Tommasino, (f) si refero' comuni, ma il più verisimile è, che come si determinava nella Scuola, che egli bastasse di attendere a mangiare in sino all'interora di nona; si dava sovente la libertà di prevenire un po' l'ora di nona, e si cominciò ad avanzar l'ora del desinar verso al mezzo giorno. Ed egli segue a dimostrare, altro divisando, come a questo abuso ci cooperò non poco l'ignoranza degli Scolastici, così dicendo: la Messa del digiuno stava giunta all'Officio del Vespri; così questo Ufficio era avanzato infino all'ora di nona. E poichè erano allora poco curiosi dell'istoria; si erano altresì dimenticati degli antichi usi di differir la Messa, e il Vespri, ed il mangiar del giorno di digiuno infino alla sera, che non si credeva, che la Messa si potesse giammai dir più tardi, che all'ora di nona: e quando si incontravano i Canonici, o gli statuti antichi, i quali ordinavano, che la Messa non si dicesse, ed il digiuno non si rompesse, se non al tempo di Vespri; lo spiegavan

senza

(a) Nel luogo cit. ut n. 240. 241. 242. (b) Appo il cap. 39. di Tommas. de' digiuni p. 2.

(c) Serm. 3. de quadrages. (d) Part. 4. qu. 28. n. 7. vers. 2. (e) Secunda 2. qu. 147. art. 7. tom. 3. (f) Tommasin. de' digiuni par. 2. cap. 12. n. 11.

senza dubbiezza alcuna, e di buona fede, secondo l'uso presente dell' Oficio del Vespro; benchè avanzato recitarsi all' ora di nona; e non al tempo, ed all' ora di Vespro. Si dice, che Paludano sia stato de' primi, il quale abbia detto questa massima, che l' obbligazion de' giorni di digiuno di non mangiare, se non appresso Vespro; riguardava l' Oficio di Vespro, e non già il tempo del Vespro, o della sera. E poco dopo ei soggiugne: che in cento altre occasioni, parecchi Celebri Teologi della Scuola pajono avere, e trascurata, ed ignorata l' Istoria dell' antica politica della Chiesa, sopra tutto in queste sorti di cose, le quali non sono in alcun modo dell' Essenza della Fede, o della Morale della Chiesa: e che posson sempre cambiarsi. Questo poco di conoscimento dell' Istorie, e della politica di tanti Secoli dell' antica Chiesa, è un male inevitabile in alcuni Secoli, ove s' applicava ad altri studj; allora può essere forse più utili, e più necessarj; ma poco compatibili, con altri, i quali voglion l' animo tutto intiero.

Or supposta tanta ignoranza negli Scolastici, che non sapcan l' osservanza antica della Chiesa, che stava in vigor da' primi tempi degli Apostoli sino agli ultimi tempi di S. Bernardo, che fiorì nell' undicesimo Secolo; anzi se noverar vogliam gli anni, che fu presso agli Ebrei tal uso, dovremo aggiugner presso due mila anni; e posta quella infusla opinione, che il digiuno non avea da sciogliersi ad ora di Vespro, che era la sera, ma dopo recitato il Vespro, il qual si potea recitare a qualunque ora del giorno, purchè prima di definir si cantasse, siccome ne è rimasto l' uso nella Chiesa in tempo di quaresima; fu agevol venisse a poco a poco avanzando l' ora di cenare; e dall' ora di nona, ove s' era ridotto il prender cibo, s' introduce all' ora di mezzo giorno, con anticipar la recitazion del Vespro. Ed in questa guisa si convertì la cena in pranzo, e si aggiunse la colazione della sera. Dimodochè è rimasto solamente il nome di Digiuno, essendone affatto spenta l' osservanza; comportandolo la Chiesa, e tollerandolo; mai nondimeno ha adottato tal sentimento, come s' avverte da Natal d' Alessandro. (a) *Qui enim bis in die reficerentur, hoc jejunare nusquam existimavit Ecclesia.* Ma poi segue. *Eo usque progressa est relaxatio, ut meridie pranderent, & vespere nobilissimus canonicus sumerent.* Quindi è, che il Cardinal Bona, (b) così esclamando dice: *Hec quantum à prisco jejuniorum ritu recessimus! Tunc vera jejunia erant, dura, & aspera: nunc levia sunt, & vix jejunii nomine digna, lusus, & umbra jejunii. Etiam in ipsis solemnioribus pervigiliis vix meridiem expectamus, statutas nonæ, & Vesperarum horas in solemnibus dumtaxat Sacrarum præcùm recitatione servantes. Utinam quod deest abstinentiæ, aliarum virtutum exercitatione sarciamus.*

Ed oh quanto più avrebbe esclamato il Cardinal Bona, se gli fosse venuto in considerazione, che non solamente s' è alterato il di-

K 2

giuno,

(a) Natal. Alex. seculo 2. dif. 4. art. 7. prop. 1. in fin. io. 3. & prop. 2. ibid.

(b) In Psalm. cap. 9. de nona 5. 3.

giuro, quanto al tempo dell'astinenza, ma essersi, quanto alla sostanza, infievolito: poichè considerava l' antichità, durante lo spazio di dodici Secoli, che l'essenza, il pregio, ed il merito del digiuno consisteva in astenersi, così dal cibarsi, come anche dal bere; e non dal bere vino solamente, o dal prenderlo per necessità, affinchè ci fortificasse la debilezza dello stomaco; ma quel, che è più, dal ber l'acqua ancora, salvochè sobriamente, nell'atto del cenare, che si faceva. Pare strana questa cosa, che fuor di pasto non potesse beverfi acqua, non che vino, o altro liquore spiritoso! Ma così è, e così fu l'osservanza della Chiesa per tutto il tempo suddetto.

Comprova questa pratica il Padre Tommasino, (a) allegando le testimonianze di più Padri, e d'istorici Ecclesiastici. Ma quando si vide sconvolto questo punto della Disciplina Ecclesiastica, che era stato consacrato con la pratica di tanti Secoli? poco prima de' tempi di S. Tommaso, (b) che s'era introdotta questa corruttela. E perchè? per accontentare ad una falsa opinione spacciata dalla Filosofia, che fioriva in quei tempi, che l'acqua non nutrice; e perciò non rompesse il digiuno Ecclesiastico. „ Così chi potrà persuadersi, dice il „ P. Tommasino, che sopra una opinione Filosofica, (c) che l'acqua „ pura non sia punto un'alimento, si potesse stabilire una massima in „ fino allora inudita nella Disciplina, e nella Morale della Chiesa. „ Io non ripeterò niente di ciò, che ho detto nella prima parte di „ questo Trattato, esponendo la Disciplina de' sei primi Secoli: Che „ avevamo noi trovato, o che si può trovar ne' Secoli seguenti, che favorisca in niente questo nuovo sentimento? Non vi è affatto una „ sola parola, la quale s'apparti dall'antico rigore, che faceva consistere la verità del digiuno a mortificare i sensi, a soffrir la fame, „ e la sete, a non mangiare, e non bere, se non picciola quantità, che „ nè la fame, nè la sete s'estinguessero. S. Romoaldo, Pietro Damiano, „ Geufredo Abate di Vandomo, non hanno eglino spiegate le medesime „ verità col medesimo spirito, e la medesima forza, che gli antichi „ Padri? (d) Ma non s'è fermato colà su questi medesimi principj „ di Filosofia; s'è stimato, che la bevanda in generale non nutre „ v'è punto, o che almeno ella non era istituita per nutrire; ma per „ impedire, che l'alimento solido non s'abbronzasse nello stomaco, „ e per ismalirlo più dolcemente appresso la digestione in tutte le „ membra. In fine come non s'è potuto negare, che l'acqua non „ fosse un poco nutricante; s'è detto, che l'intenzion della „ Chiesa in istituire il digiuno, non era punto di proibir tutto „ quello, che può nutrire; ma tutto ciò, che è principalmente istituito per alimentare. In fine s'è detto, che il sol mangiar reiterato, era opposto al digiuno, ma non punto il bere. *Quamvis*, dice S. Tommaso, (e) *aliquis potus aliquemodo nutriat, tamen de se non*

(a) Del digiuno par. 1. cap. 13., & par. 2. cap. 7. (b) S. Thom. in *epist. 1. ad Cor.* cap. 11. lib. 4. (c) Parte 2. cap. 7. nu. 2. pag. 304. de digiuni. (d) Num. 4.

(e) S. Thomas lib. 4. sent. dist. 15. quasi 3. art. 4.

non ordinatur ad nutriendum, &c. unde sumtio potus, manducatio non dicitur; & idcirco ille, qui potat extra horam unica comestione, non dicitur hic manducare: & propter hoc, nec statutum Ecclesie frangit, &c. Aqua aliquo modo nutrit, non tamen solvit jejunium Ecclesie, quia Ecclesia non attendit in statuendo jejunio id, quod quocumque modo nutrire potest, sed id, quod principaliter ad nutriendum ordinatum est. „ Questo è ciò, „ che l'infortunio del tempo strappò dalla penna tutta divina di „ questo incomparabile Dottore. Donde ne seguirebbe, che in „ bevendo del vino in quantità, ed altri liquori molto esquisiti, „ molto deliziosi, e molto nutritivi, non si violerà la legge del digiuno: perciocchè si bevè senza mangiare: e ch'egli farà vero „ il dire, che non s'è mangiato, se non che una volta in un giorno.

Dalla suddetta opinione anche ne segue, che si possa ber-cioccolatte in quella quantità, che ne vien talento; e ciò ammaestrato e co' detti, e con gli esempi un' infinito novero di Scolastici, i quali all'incontro con severo cipiglio vi sgrideranno, se di una sola oncia di cioccolatte, in digiunando, vi ciberete, come violator delle leggi del digiuno. Oh sciocchezze intollerabili! e pure son de' primati della Scuola! Dunque un oncia di cioccolatte, sol che sia mangiata, romperà il digiuno; all'incontro, una libbra, per ragione d'esempio, stemperata in acqua, non lo frangerà, perchè *liquidum non frangit jejunium*; proverbio condannato aspramente da Natale d'Alessandro, [a] come falso, & *antiquis ignotum, ab Ecclesia Doctrina, & mente alienum*. Ed in vero, son tomati in questi abbagli gli Scolastici, non per animo di preferir il sentimento della lor Filosofia alla osservanza antichissima della Chiesa; ma perchè essi affatto l'ignoravano: sicome parimenti non sapevano, nè aveano idea del digiuno, come s'avesse a regolare; tantochè più s'è conservata appresso a' Turchi, che appo i Cristiani l'osservanza del digiuno; non essendo usi quei mangiar per l'intero giorno dell'astinenza; e quel che è più, nè pur bevono cosa alcuna; benchè poi la notte cibassero, e bevono; come vien scritto da Teodoro Spandugino, [b] ed in questi ultimi giorni dal nostro Gio: Francesco Gemelli. [c] Forse a coloro è venuta questa osservanza da Maometto, e da' primi, che buttarono i fondamenti della lor legge; i quali, per essere stati nel settimo Secolo, poterono prender l'esempio da' Cristiani; della legge de' quali, e de' Giudei, è un male accoppiato innesto la Maomettana legge. Onde non fè strana osservazione il Padre Simone, [d] sotto nome di Moni, quando disse: *Io posso assicurare, che ella (cioè la Morale) non è tanto corretta, come quella di alcuni Cassi del nostro Secolo.*

Ma penserete, che in materia di digiuno solamente si fermi questo sconvolgimento di Disciplina? Egli passò ad' altre cose, e si fa l'altre al solenneggiar delle feste; poichè dimostra il P. Luigi Tom-

(a) *Lib. 4. moralium cap. 5. art. 7. regul. 14.* (b) *Spandugino de costumi de' Turchi.*
(c) *Gemelli to. 1. del Giro del Mondo lib. 2. cap. 10.* (d) *Nell' Istoria critica della credenza, e de' costumi delle nazioni di Levante cap. 15.*

masino, [a] che era antico costume della Chiesa, che dovendosi celebrar la Domenica, o altre festività, cominciava la solennità della festa dal giorno antecedente; e per conseguente s'astenevano i Fedeli dalle fatiche corporali, ed attendevano all'Oficio, ed alle funzioni della Chiesa fin dall'ora di Vespro della giornata precedente, che era il Sabato all'imbrunir del giorno; all'ora che le lampane s'accendevano, e i Fedeli si trovavano in Chiesa all'Oficio del Vespro, che si chiamava Lucernario. Indi ritirati in casa dopo il Vespro, di bel nuovo una seconda volta andavano in Chiesa alle Vigilie, o al Mattutino. Appresso si dovea tornare una terza volta in Chiesa, per assister così all'altre ore, come alla Messa solenne, e per comunicarsi. Per ultimo si accudiva al Vespro nella sera della Domenica, e così finiva l'osservanza della festa. E perciò, al dir di Fleuri, [b] i Cristiani non credevano avere altro a far le Domeniche, che servire a Dio. Questo uso dimanderete, quanto siede in piedi? Infino, che gli Scolastici cominciarono a fiorire; poichè pruova il Tommasino, che sino, che in Ispagna si celebrò il Concilio di Coiac, nel 1030, e sino a' tempi di Graziano, e di Gregorio IX. che ne feron Determinazioni intorno a detto uso, cioè, infino verso la fine del dodicesimo Secolo, stava in vigor questa Disciplina: *Ciò fu dunque, ei dice [c] verso l'undicesimo, o dodicesimo Secolo, che le Vigile pubbliche, essendo come spente nella Chiesa, non si cominciava più la celebrazione delle Domeniche, o delle Feste, che dalla mattina del medesimo giorno.*

109 Non sia adunque meraviglia, se intorno alla celebrazione delle Messe s'innovò nel medesimo tempo; poichè abbiain veduto quanto scemato fosse il culto delle feste dall'antica pratica. Chi non sà, essere stata comune osservanza della Chiesa, tramandata dagli Apostoli a' Vescovi successori; anzi, se creder vogliamo a Crisostano Lupo; [d] era somigliante costume anticamente della Sinagoga, e da quella a noi trasmesso, di ricever l'offerta di pane, e vino, e d'altro dal popolo, dopo l'esserli recitate le Scritture nella Messa, e dopo esserli fatto il Sermone? Egli praticava nella maniera, come lo rapporta il mentovato Lupo, e Claudio Fleuri. [e] Il Vescovo essendo all'Altare, riceveva dalle mani de' Diaconi le obblazioni, che essi avevan pigliate dal popolo. Tuttavolta in alcune Chiese il Vescovò andava esso medesimo ad accettar l'offerta delle persone più onorevoli, come a Roma, da' Senatori, e dalle lor semmine: perchè tutti i Cristiani grandi, e piccioli, i Magistrati, e i Principi stessi, assistevano unitamente all'Oficio. Non si metteva sopra l'Altare, se non che il pane, ed il vino, che doveano esser materia del Sacrificio: perciocchè per l'altre sorti di viveri, di candelee, d'argento, e di tutto ciò, che i Fedeli offerivan per

(a) Della celebrazione delle Feste lib. 3. cap. 5. (b) De' costumi de' Cristiani.

(c) Tommasino, nel luogo cit. num. 11. (d) Tom. 5. in Synag. gener. &c. in V. Roman. Concil. can. 13. (e) De' costumi de' Cristiani par. 2. cap. 11.

li bisogni della Chiesa, i Diaconi gli ricevevano, e gli custodivano ne' luoghi destinati a tali usi. Egli è vero, che si mettevano sopra l'Altare i frutti novelli, per benedirli alla fine del Sacrificio. Quanto v'immaginate, che fosse durato così lodevol costume? Cominciò a cader fin dall'ottavo Secolo nella recitazione delle Messe private; per cui s'andò introducendo il darli lo stipendio in denaro; ma nella recitazione delle pubbliche, per anche s'osservava in tanto, che nel dodicesimo Secolo ne cessò ogni vestigio: *Id fieri coeptum*, come dice Mabillon, [a] *ut videtur Saeculo VIII. saltem in Missis privatis, non tamen ubique passim ante Saeculum XII. E* siegue l'istesso parere Geronimo Acosta, [b] trattando delle rendite Ecclesiastiche; nondimeno, per avviso di Cristiano Lupo, il qual più d'ogni altro scrisse copiosamente intorno à questa materia, egli ebbe cominciamento dal Secol. X. ad andare in disuso queste obblazioni; e poi pian piano affatto si spense nel principio del XIII. Secolo; che che avesse contraddetto Atto Vescovo Vercellese a questo abuso: *At vero*, dice [c] *qui ad decimi Saeculi medium floruit, panem, & vinum ab omni populo offerri iussit Atto Vercellensis Episcopus: nempe labentem tunc hanc oblationem reducere conatus est, & reparare: Ex quibus omnibus lucet ipsam sibi cepisse secula X., & ad tertii decimi, dum praesedit Innocentius III. Saeculi exordium fuisse plenè lapsam.*

Ed in vero crediamo, che a poco a poco si fusse insinuato questo dar di stipendio, e togliersi l'obblazioni, appunto come l'asserimò Onorio d'Autun, [d] soprannominato il Solitario, il qual fiorì l'anno 1120. *Postquam autem Ecclesia numero quidem augebatur, sed sanctitate minuebatur propter carnales; statutum est, ut qui possent singulis Dominicis, vel tertia Dominica, vel summis festivitibus, vel ter in anno communicarent, & quia populo non communicante, non erat necesse tam magnum panem fieri, statutum est, cum in modum denarii formari, ut populus pro oblatione farinae, denarios offerret; pro quibus traditum Dominum recognoscerent, qui tamen denarii in usum pauperum cederent, vel in aliquid, quod ad hoc sacrificium pertinet.*

Dopo s' introdusse, che il denaro, che si dava per uso della Chiesa, o de' poveri, si applicasse al Sacerdote in particolare; ciò, che fe' dire a Giambattista Tiers, (e) che le fondazioni delle Messe votive, come anche delle Messe per li Morti particolari, hanno avuto origine dal dodicesimo Secolo; mettendo ei distinzione infra le fondazioni antiche, che eran piene di carità, ed umiltà, e queste fatte dal dodicesimo Secolo a questa parte, le quali esso sospetta, che sian degne di molta riprensione; dicendo in questa maniera: „ Le fondazioni son del quarto, o del quinto secolo. San Remi „ gio, il qual vivea nel quinto Secolo, ne fe' una nella Chiesa di „ Rems

- (a) *In actis Benedictinis Saeculo 3. in prefat. num. 6.* (b) *Istor. dell'origine, e progresso delle rendite Ecclesiastiche tom. 1.* (c) *Lupus ad V. Romanum Concil. can. 13. to. 5.* (d) *Nel lib. 1. cap. 66. in Gemma anima, rapportato dal Lupo to. 3.* (e) *Traité della più necess. di tutte le devozioni tom. 2. cap. 24. num. 8.*

80 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

„ Rems nel suo Testamento, ed egli s'è parlato di parecchie altre
 „ nelle formole del Monaco Marcullo, il qual viveva verso il mez-
 „ zo del settimo Secolo. Ma l' antiche fondazioni son differenti
 „ dalle novelle, in ciò, che per le antiche si davan semplicemente
 „ alla Chiesa, in commettendosi generalmente alle sue preghiere,
 „ senza varicarla d'alcuno ufficio; e queste devozioni eran più van-
 „ taggiose a quei, che le faceano; perciocchè elle eran più umili,
 „ e più disinteressate, e più sante: in luogo, che alle novelle, le
 „ quali non sono, che in circa dopo il dodicesimo Secolo, si cari-
 „ ca la Chiesa di funerali, di Messe, di suffragj, e d' uffici parti-
 „ colari; e qualche volta in sì grave numero, che non si può quasi
 „ soddisfare esattamente nel progresso del tempo; in guisachè s' è
 „ in obbligo di scemarle, e di ridurle. Io son persuaso, che la mag-
 „ gior parte di queste devozioni si fanno a buon disegno, e con
 „ buona intenzione: ma non si può contrastare, che non ci sia
 „ molto, ove l'amor proprio, e la vanità abbian la maggior parte,
 „ anzichè la gloria di Dio, ed il sollievo del prossimo. Ed in fatti
 „ varj Autori, e fra gli altri il celebre Monsignor Pavillon, Vescovo
 „ d'Aleto, [a] ne parla come di cose nuove. „ Così le fondazioni del-
 „ le Messe non son molte antiche. Si donava altre volte alla Chie-
 „ sa puramente, e semplicemente, in contentandosi di raccoman-
 „ darli generalmente alle sue preghiere, senza caricarla di nuovi
 „ servizj; e queste donazioni eran più utili a quegli, che le face-
 „ vano; perciocchè quelle eran più umili, più disinteressate, e più
 „ sante. Il che disse, conforme al sentimento di Gerson. [b] *Sollicitudo
 „ pia conferentis temporalia, potest in sua generalitate suffragia requirere.
 „ Et sub hac intentione sola fiando, non minus verebitur sapè apud Deum,
 „ quàm particulariùs exigendo.*

111 Ma come, e quando precisamente sia cominciato questo costu-
 me di levarsi l' obblazioni, ed in lor vece sianfi introdotti gli sti-
 pendj, egli è alquanto dubbio, come si può vedere da Zengero
 VanEspen, [c] nondimeno egli non può negarsi, che ricevè l' intie-
 ro stabilimento, quando appunto fioriron gli Scolastici, i quali su-
 ron lontanissimi dal garrir contra quell' uso, che andavasi insinuando.
 Egli intanto è vero, che fu fatto qualche regolamento, per re-
 primer l' avarizia degli Ecclesiastici, e fra gli altri fu questo si-
 te qualche stabilimento in un Concilio di Parigi, tenuto nell' an-
 no 1212. [d] Ove il Cardinal Roberto Corceon, che era Le-
 gato della Santa Sede, pubblicò varie Costituzione; ed in una si
 spiegò, che egli non volea, che i laici fosser obbligati di legare in
 testamento, perchè si dicesser Messe; e che non si faccia alcun pat-
 to, o che si riscuota cosa alcuna, per recitarle, sotto qualunque pre-
 testo, che ciò si facesse; ma che che avesse stabilito il Corceon,
 de'

(a) Instrum. 8. (b) Opus. de sollicit. Eccles. ad Fratres Calesin. par. 87.

(c) Par. 2. tit. 5. de celebrat. Missar. c. 5. num. 1. §. 2. (d) Dec. Fino tom. 10. cap. 6.
 Concilio dell' anno 1212. nella Bibl. Eccl.

de' detti stipendj introdotti in vece delle obblazioni; ebbe origine quell'altra opinione somigliante, di dar certo soldo per certe Messe; sostenendosi, che la Messa valesse più, inquanto soddisfattoria, per quel defunto, o per quel vivente, che avesse dato per quella lo stipendio, che se fosse offerta per molti, anzi per tutti gli huomini del Mondo. Scoto egli è, per quel, che sappiamo, il Confalonista di questa opinione; e, per omettere altri Scolastici, la sostiene acutamente il Soto; [a] ma quanto vadano errati, il dimostra, oltre il Gammacheo, Dottor Sorbonico, il dotto Cardinal Caetano, (b) il qual reca dalle sue parti S. Tommaso, e conchiude, con dire: *Unde arguendi, instruendique sunt simul homines ignorantiter petentes, vel exigentes, pro sua Eleemosyna totam sibi Missam dari, aut suo defuncto: nihil enim minus ipse habebit, si mille alii petant eandem Missam pro se ipsis, et aliis defunctis, quam si pro ipso solo celebrari dicatur: Imò ex huiusmodi indevotione sic petentis, damnum videtur incurere, quod minus sibi proderit.* Lo dimostrano anche due gran huomini dell' antichità, uno è Valefrido Strabone, (c) e l' altro è Arnaldo, (d) Vescovo di Lizieux, che fiorì nel XII Secolo: i quali inchinano in quella opinione, che è così infinito il valor di tal Sacrificio, che non lo menoma la partecipazion di molti; e non l' aumenta l' obblazion per un solo. Ma che che sia di ciò, veggiamo ora, se intorno al Sacrificio della Messa ci sian più innovazioni? E non traslascieremo quell' uso, che v' era da più secoli introdotto, di esser lecito più Messe in un giorno recitarsi da un Sacerdote, o per devozione, o per util degli ascoltanti; tantochè scrive Valefrido Strabone, (e) che Leone III. Papa solea al giorno 7, e 9. volte celebrare; ommettendo quei, che soleano celebrar tre volte al giorno, e que', che per lo più due Messe recitavano, una della Feria, l'altra per li morti; il qual costume fu più durevole, come può vedersi presso il Cardinal Bona, (f) Cristiano Lupo, (g) e Giovanni Acosta, (h) i quali scrivon copiosamente dietro a queita osservanza, spiegando tutte le vicende, che ricevette. Ma non per tanto si videro venir meno questi usi verso il dodicesimo Secolo, come osserva il Padre Giovenin, (i) così dicendo. *Præsum, quæ cuique Presbytero multoties in die offerendi liceret, obtinuisse Seculo XI. demonstrant hæc verba Concilii Salernitani, habiti anno 1022. Item decretum est (inquit can. 5.) ut unusquisque Presbyter in die non amplius, quam tres Missas celebrare præsumat!* Perchè venisse meno, non è facile il rintracciarsi. Ma egli è certo, che Alessandro II. Papa nel 1072., disse, che era bastevole il celebrarsi una sola Messa; nondimeno egli condanna quei, che volessero recitar più Messe,

L

sola-

- (a) De iustitia, & iure lib. 9. quaest. 2. art. 2. (b) In 3. part. quest. 79. art. 8.
 (c) Strabo lib. de Ecclesiasticis officiis cap. 22. (d) Arnaldus in Epist. ad Abbatem de Bonaval. (e) Cap. 21. loc. cit. (f) Bona rerum liturgicar. lib. 1. cap. 18. (g) Lupus to. 4. Synod. in decreta Alex. II. dec. 1. (h) Acosta to. 1. dell' Ist. delle rendite Ecclesiastiche. (i) Invenin de sacrament. disert. 5. quest. 7. cap. 1. art. 2.

82 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

solamente per denari, ed obblazioni: *Qui vero pro pecuniis, aut oblationibus secularium una die praesumunt plures facere Missas, non astricti evadere damnationem.* Ed indi seguì Innocenzo III., il qual fe una somigliante Costituzione. Onde sembra, che non la devozione, o la necessità che l'avean per prima introdotte, dasero occasione a tal divieto: ma l'avarizia de' Preti contribuissè a far sì, che più sacrificj non si potessè celebrare; per li quali non veniva lor permesso ricevere obblazioni. Ma che che ne fosse la cagione, perchè cessasse quest'uso in detti tempi; egli è certo, che mancò nel principio del XII. Secolo.

- 113 Tralasciamo di dir' d'alcune osservanze, le quali non ebber la Scolastica, che l'impedisser, o accelerasse il corso. Divisiam solamente di quella Disciplina, la quale era invecchiata nella Chiesa, e poi si diffusò, sol perchè la Teologia della Scuola la disapprovò. Era questa il concelebbrare il Santo Sacrificio i Preti assieme col Vescovo, o con altro Sacerdote, che ottenesse il luogo del primo Celebrante. Fu questo un vecchio costume della Chiesa, praticato per parecchi Secoli da' primi tempi della Chiesa, infino a' tempi d'Innocenzo III., (a) che fiorì nel principio del tredicesimo Secolo; poichè appò questo Papa era consueto, che i Cardinali assieme con lui concelebrasero, e di sua mano si comunicassero; tantochè conchiude il Cardinal Bona, (b) dopo aver varie memorie antiche rapportate. *Constantier assero, hunc fuisse Ecclesiae morem per plura secula, qui in Ecclesia Orientali adhuc viget.* Ma poco dopo Innocenzo si estinse questo antico costume, e non mancarono, nè mancan degli Scolastici, i quali il ripreser di molti inconvenienti; ed hanno ardito di dire, che unquema tal cosa siasi praticata nell' antichità. *Sic morem illum, dice Lupo; (c) uti Romae jampridem abrogatum, & ab Innocentio III. non ex Cathedra, sed ex privata dumtaxat opinione probatum, damnari à Durando in 4. libri Sententiarum Commentariis . . . ex quibus liquet, morem istum apud latinas Ecclesias inter Innocentii III., & Durandi, centum ferè annis distantiam, tempora defuisse.* Ma meglio d'ogn'uno ha notato il Cardinal Bona ciò, che balbettan gli Scolastici dietro a questa Osservanza. (d) *Improbatur audacter, ac temerè hanc consuetudinem Durandus in 4. Sententiarum. distin. 13. quest. 3. dice egli, quem multi è Scholasticis secuti sunt rem clarissimam intricatissimam difficultatibus implicantes, quorum aliqui multa fingunt in ea incommoda, & pericula, alii negant, unquam fuisse ab Ecclesia Romana usurpatam, & quae prolata sunt praeconum Patrum testimonia, aliò deterquent; ac si in Ecclesia nihil unquam factum sit, nisi quod fieri nunc vident. Illos nimirum in variis absurda praecipites egit antiqui ritus desuetudo, & ex desuetudine, ignorantia.*

- 114 Ommettiam di favellare di più, e più costumi della Chiesa, conservati per

(a) Innocen. lib. 4. de miseriis Missae cap. 25. (b) Bona lib. 1. rerum liturgicar. cap. 18. n. 9. (c) Lupo to. 1. in Synod. Appendice in Synodum Calcedonensem actum. 11. (d) Loc. cit.

per lo spazio di undeci, o dodici Secoli, posti dopo in disuso a tempo del Regno della Scolastica, come fu l'antico uso, che v'era di non porre l'immagini de' Santi sopra l'Altare; tantochè il costume d'oggi di farsi, che non si reputi un'Altare bene adorno, se non vi si pongon le immagini, o di rilievo, o di pittura, come considera Gio: Battista Tiers. [a] Così parimente fu solito per dodici Secoli, non metter su gli altari i fiori. E ciò crediamo, che avvenisse, perciocchè con religiosità s'osservava la Disciplina, come testimonia il medesimo Tiers, [b] di non porsi cosa alcuna sull'altare in presenza della Santa Eucaristia. Quindi eran bandite prima del decimo Secolo le Croci da sopra gli altari, che ora si veggon dalle Rubriche del Messale stabilite. Quindi è, che sopra gli Altari nè meno v'eran Candellieri prima del decimo Secolo; [c] quando oggi quanti più ce ne sono, tanto più si crede ossequiare il Signore Dio. Anzi dopo l'undicesimo Secolo si son cominciati ad usare Scaglioni sù dell'altare; poichè prima era antico costume, che il Vescovo sedesse col Coro dietro all'Altare, ove celebravasi la Messa, secondo l'avviso del medesimo Tiers; [d] Tralasciamo altre materie di simil portata, le quali per esser lievi, poco importerebbe l'esserli mutate.

Ommettiamo anche il cambiamento avvenuto nel medesimo tempo intorno alla materia beneficiaria, che si può dire sconvolta dall'imo al sommo, come potrà vederli presso Tommasino, presso Accosta, ed altri Scrittori; ed altrove noi ne abbiamo appieno diviso; nella quale, comechè sian punti di sommo conto, ad ogni modo pajono ad alcuni, che tutte altre cagioni hanno avute del loro mancamento, che l'ignoranza degli Scolastici; avvegnachè essi ne possano essere accagionati, per non aver posto riparo, con isgridare, e garrir contra le novità, che andavan di continuo pullulando; però dovrem considerare, non quelle innovazioni, di cui possa dirsi, che l'avarizia di taluni, che l'ambizion di dominare, che il più severo zelo di chi che sia, ne sia stata la cagione: ma solamente saremo di quelle menzione, che dall'ignoranza, o dalla libera, e sciolta opinion degli Scolastici traggono l'origine. Perciò trasceglierem da tutte le materie, quella de' Sacramenti, siccome lontana dagli'interessi, e dalla cupidigia, e dalle dominazioni di chi che sia, e siccome libera della mollezza degli osservatori; e vedrafì tutto ad un tratto mutata la Disciplina dell'amministrazione de' Sacramenti, allorchè incominciò la Scolastica a farsi sentir nell'Audanza; della quale immutazione non può certamente accagionarsi, se non che la sola ignoranza, o il libertinaggio degli Scolastici.

Or che sia così, ecco in prima incominciare dal Sacramento del Battesimo, il qual secondo era antica pratica della Chiesa, venuta fin da' tempi Apostolici, come osserva Giovenin, [e] si ammi-

L. 2

nistrà.

(a) Nella dissert. sopra i principali altari della Chiesa cap. 9. (b) Tiers cap. 13.

(c) Tiers cap. 19. (d) Cap. 20. & 23. nel Tratt. sud. (e) Joovenin de Sacram. dissert. 2. quass. 3. cap. 2. art. 2. §. 1. & 3. quares 2.

84 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

astrava per una triplice immersione: così nella Chiesa Occidentale, come Orientale, presso alla quale sta tuttavia in viva osservanza. I Concilj, i Padri, l'Istorie Ecclesiastiche ne fanno pienissima fede: come può vedersi presso Tiers. (a) Venne meno questa osservanza nell'Occidente nel principio del tredicesimo Secolo, come in parte notò il Ginetto, (b) e più distintamente il Giovenin. (c) Onde S. Tommaso (d) dice, che colui gravemente peccerebbe, che da tale Rito introdotto recedesse.

118

Evvi immutazion parimente intorno alla Confermazione; e per tralasciar quella, che è avvenuta dietro alla opinion della materia necessaria di tal Sacramento, e dietro al Rito di osservarla, stimandosi materia necessaria, o adeguata, o inadeguata, secondo il variar delle opinioni, l'imposizion delle mani per lo spazio di dodici Secoli nella Chiesa: opinione, che tosto si vide svanica al comparir di S. Tommaso, e degli Scolastici; i quali dietro a lui hanno pensato, che non l'imposizion delle mani, ma l'unzion fosse la materia necessaria di questo Sacramento; siccome a lungo può avvisarsi presso Giovenin: (e) Per tralasciar, dissimo, questa opinione: ella è più da notarsi quella variazione accaduta intorno al credere, in che precisamente consista la forma di questo Sacramento: se in quelle parole: *Signo te signo Crucis, & confirmo*, &c. o pur nell'orazione, la quale accompagna l'imposizion delle mani? Ed egli è certo, che l'antica Chiesa non riconobbe affatto, infino al sesto Secolo, vestigio di quelle parole: *Signo te, &c.* sino a tanto che introducendosi esse pian piano, cominciaron nel dodicesimo Secolo ad esser comuni. Ma questo nulla importerebbe, se gli Scolastici non avesser sostenuto, che in quelle consisteva assolutamente la forma di questo Sacramento, e non nella orazion suddetta; la qual solamente era stata in pratica reputata da' Padri Latini per lo spazio di dodici Secoli, la sola forma di questo Sacramento, secondo insegna il medesimo Giovenin. (f)

119

Nè qui si arrestò la novità; imperocchè fù pratica della Chiesa Occidentale per dodici Secoli, e tuttavia l'è in osservanza presso alla Grecia, che il Sacramento della Confermazione si desse anche in tenera età a' fanciulli, che ricevono il Battesimo; come può vedersi appresso Tiers, (g) ed il Giovenin. Ma secondo il dir di questo ultimo Autore, sino al dodicesimo Secolo solamente durò; ed indi nel tredicesimo si vide immutata questa Disciplina. Oltre a ciò attesta il medesimo Autore, (h) che ordinariamente non si conferiva questo Sacra-

- (a) Tiers 10. 2. delle Superst. cap. 11. n. 2. (b) Ginetto in Theolog. moral. 10. 3. de Sacram. Bapt. c. 2. quest. 8. (c) Juvenin 10. 7. instit. Theolog. par. 8. differ. 2. cap. 2., & loc. cit. 5. 1. queres 1. (d) S. Thom. 3. part. quest. 66. art. 8. (e) Juvenin de Sacram. differ. 3. quest. 2. cap. 2., & cap. 3. art. 1., & 2. (f) Juvenin de Sacram. differ. 3. quest. 3. cap. 3. art. 1., & art. 2., & 3. (g) Tiers 10. 2. delle Superstiz. lib. 2. cap. 4. Juvenin de Sacram. differ. 3. q. 8. cap. 1. per tot. (h) To. 7. p. 8. q. 9. differ. 3. concl. 2. d'istesso Autor conc. 3., & differ. 3. q. 8. cap. 2. de Sacram.

Sacramento, se non a quelli Fedeli, i quali fossero a digiuno durante il dodicesimo Secolo; tantochè rapporta il Maestro delle Sentenze, dicendo: *Hoc Sacramentum tantum à jejuniis accipi, & jejuniis tradi debet*. Ma dopo il dodicesimo Secolo non si vide più l'offerta di questa Disciplina.

Che diremo ora del Sacramento dell'Eucaristia? si vedono og-¹²⁰ gimai nella Chiesa Occidentale i Diaconi, che dispensano a' Fedeli il pane, ed il vino Eucaristico? Questo fu un'uso, che già ne' tempi di S. Tommaso avea cominciato a decadere, secondochè nota il Giovenin. (a) Si osserva oggidì darli l'Eucaristia agli infanti appresso, che hanno ricevuto il Battesimo? Era questo un costume della Chiesa non meno Occidentale, che Orientale; anzichè presso¹²¹ alla Greca ancor presentemente è in uso, come insegna l'Eucologio, Allazio, Smith; Arcudio: e come può vedersi presso Tiers, (b) così anche osservasi presso i Costi, gli Abbissini, e gli Armeni.

Della Occidentale ne danno piena testimonianza S. Cipriano, S. Paulino, il preteso Patriarca d'Alessandria, S. Gregorio il Grande, Gennadio Vescovo di Marfiglia, Giobbe Monaco, Rabano Arcivescovo di Majenza, Gilberto Porretano, ed altri Autori rapportati da Tiers, (c) e da Giovenin; [d] tantochè sembrò a S. Agostino, ed ad Innocenzo I. che per necessità, e per Apostolica Tradizione la dassettero a' figliuoli: così era costante il costume di comunicarsi i bambini; ma dopo ha dichiarato il Concilio di Trento, che i fanciulli erano ammessi alla comunione: *Nulla salutis necessitate, sed probabilem tantum ob causam*. [e] Ma sia come si voglia, egli in fatto è certo, che questo uso permanè presso la Chiesa Oc-¹²² cidentale finchè cominciò ad aver gli Scolastici, cioè, come fonda il Tommasino, [f] fino al dodicesimo Secolo: dicendo, che principiossi dalla sottrazione delle specie del pane, come più difficili a farsi trangugiare a' figliuoli: e poi tratto tratto levaron le specie del vino; permettendo solamente, che l'infante suciasse il deto del Prete intinto nel vino Sacramentato; ed indi l'ignoranza, che regnava in quei tempi, cominciava a mettere in uso, che non più le specie Sacramentate, ma il semplice vino si dava a' figliuoli: costume, che non senza vitupero lo censura Ugone di S. Vittore: [g] *Unde ignorantia, dice ei, Presbyterorum adhuc formam retinens, sed non rem, dat eis loco sanguinis vinum*. Non sia adunque meraviglia, se avendo innovato la Disciplina intorno alla Comunione de' bambini avessero parimente innovato nell'istesso tempo, cioè circa il dodicesimo Secolo,

(a) *Juvenin de Sacram. distin. 4. quest. 5. cap. 2. art. 1. concl. 1.* (b) *Tiers delle superstizioni* 10. 2. cap. 12. lib. 1., & lib. 3. c. 5. (c) *Tiers nel luogo cit., & nel tratt. dell' esposizione del Sacramento dell' Eucaristia* pr. ediz. cap. 2.

(d) *Juvenin de Sacram. distin. 4. quest. 6. cap. 1. con. 1.* (e) *Nazari. Alex. sat. 2. differ. 165. 165. 22. 10. 3. Hist. Eccl.* (f) *Tommasi dell' Unità della Chiesa* part. 2. cap. 23. n. 4., & nel n. 5. (g) *De Sacram. lib. 1. cap. 20. Vide Juvenin. 10. 7. part. 8. differ. 4. de Eucharistia cap. 1.*

86 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

colo, intorno a' frenetici, ed a' matti, che hanno spento ogni uso di ragione. Era a questi solito il darsi l'Eucaristia, quando Ravan nell'ultimo periodo di lor vita; ma bastò, che cominciassero la Scolastica, perchè si vedesse affatto negata ogni partecipazione di tal Sacramento. (a)

- 123 Questa era una novità, che si apparteneva intorno a' soggetti, cui si doveva amministrar l'Eucaristia; ma anche nel dodicesimo Secolo si vide mutazione circa il modo di amministrarla. Era antichissima Disciplina di darsi a' Fedeli l'Eucaristia sotto l'una, e l'altra specie, discesa fin da' tempi degli Apostoli, e conservarsi fedelmente nella Chiesa, così Occidentale, che Orientale; ma quando mancò questa pratica nella Chiesa? (b) Nel principio del tredicesimo, o nel fine del dodicesimo Secolo nella Chiesa d'Occidente; poichè Alessandro d'Ales, (c) e S. Tommaso (d) ne favellarono come di un costume testè cessato; e che appena ne fosse l'osservanza presso alcune Chiese; perchè nella Chiesa Orientale peranche sta in vigore. Or se di questo ne fosse positiva occasione la Scolastica, potrà argomentarsi dal vedere, che nell'istesso tempo, che in Occidente s'introdusse questo modo di Teologare Scolastico, venne meno questo costume: quando si mantiene nel suo vigore in Oriente, dove non allignan gli Scolastici: or se questo uso d'oggi, contrario all'antico costume, abbia i suoi pregi, per cui debba, essendosi ora introdotto, mantenersi nella Occidentale Chiesa, è materia, che non ispetta presentemente a vedersi, dovendoci in ciò sottomettere alla Chiesa.

- 124 Forse è più antico della Scolastica il comunicare i Fedeli fuor della Messa? Certo, che rò. Egli è un costume ricevuto nel dodicesimo, e tredicesimo Secolo da' Mendicanti, che che in contrario ne dettasse la comune, ed antica pratica della Chiesa; la qual solamente per gl'infermi conservava l'Eucaristia fuor della Messa: il che dimostran l'orazioni dopo la comunione; le quali per li comunicati nella Messa, e non per li comunicandi si recitano, come dice Raullo di Rivo; che che S. Carlo Borromeo nel Concilio V. Provincial di Milano, e Paolo III. nel Rituale Romano ne abbiano in contrario ordinato; (e) laonde il Molino, [f] così ne fa parola. *Nec enim in Ecclesia conservabatur Corpus Christi alium in finem propter infirmos, una scilicet ex pane consecrato particala. Quo circa sanis non erat extra Sacrificii actionem communicandi locus. Consuetudo hodierna Corporis Christi propter Fidelium communionem reservandi recens est à Monachis Mendicantibus primum introducta, deinde ab aliis plerisque usurpata, quæ non dum tamen Romani Ritus Rubricas expurgare potuit.*

- 125 In somma insino alle Ossie ha saputo nel detto tempo giunger lo

(a) *Juvenin de Sacram. dissert. 4. quæst. 6. cap. 3. quæres* (b) *Tommasin. dell'Unità della Chiesa par. 2. cap. 20. §. 26. Juvenin. p. 8. t. 7. dissert. 4. art. 3. con. 2. de Sacram. dissert. 4. quæst. 9. cap. 4. art. 3. §. 1. cont. 1. §. ad n. 12.* (c) *Ales. to. 4. pag. 426.* (d) *S. Thom. in 3. par. quæst. 80. art. 12.* (e) *Tiers cap. 2. dell'espulzion.* (f) *Lib. 8. cap. 14. n. 2. de pœnit.*

lo spirito d'innovazione? Si osservò nell' antica Chiesa, fino a tutto l'undicesimo Secolo, consecrare uno, o più pani grossi; e dappoi frangerlo, e dispensarlo a' Fedeli in particelle, di qualunque forma si fosse; e di ciò ne dà piena testimonianza Umberto Cardinale; il qual così scrisse contra Michele Cerulario, Patriarca Constantinopolitano nel 1104.: (a) *Sicut Sancta Romana Ecclesia usque nunc observat panem integrum benedixit, & fractum singulis particulatim distribuit, dicens: accipite, & comedite, &c.* Ma cadendo l'undicesimo Secolo, l'Ostia si ridusse a quella breve forma, che si dispensa al popolo. Onde ne deriva, che, *Et breviores hostia*, come dice il Giovenin, (b) *licet integra consecrentur, ex antiquo tamen sequendi more, ac veteri praxi particularum nomen conservarunt.*

Ma se l'Eucarestia non andò libeta dall' innovazioni, credere, che la Penitenza ne fosse immune? Oh che vasto Campo mi si aprirebbe di ragionare, se volessi minutamente crivellar questa materia; e volessi considerer tutto ciò, che è stato immutato: perciò tralascio di dire, che fu riguardato come una violazion della Disciplina Ecclesiastica, ed uno prevaricamento de' Canon, al dir di Natale d' Alessandrio, (c) il conceder prima l'assoluzione, e poi adempir la ingionta penitenza; tantochè il Celebre Antonio Arnaldo per ristabilir questa Disciplina salutevol della Chiesa, durò non poca fatica nella frequente Comunione; (d) Ove prova lungamente così essere stata la pratica della Chiesa per dodici secoli; ed in breve ciò dimostra il Nicolio (e) nelle sue istituzioni Theologiche del Sacramento della Penitenza.

Ommetto, che dopo l'undicesimo Secolo si vide venir meno l'uso antichissimo, che erasi fin allora praticato d'imporre penitenze, o secondo i Canon della Chiesa, o avendosi a quelli riguardo; ed in tal guisa ecco in un tratto tolte via l' aspre, e dare penitenze, che soffrir doveano i peccatori giusta i Canon; (f) ed in vece di quelle sorrogate tratto tratto le dolci, e, per così dire, amenissime penitenze, che oggimai di penitenza più il nome ritengono, che i fatti. Onde peravventura gli spiriti devoti, per apportar qualche compenso a questa Disciplina dismessa già, e perduta, nel cader dell'undicesimo Secolo, per una contraria Disciplina, dieder cominciamento allo spontaneamente flagellarsi: come riferisce il Cardinal Baronio, (g) che nell'anno 1056. si fosse introdotto questo uso: *ut penitentia causa Fideles verberibus se ipsos afficerent, flagellis ad hoc paratis idoneis*; cosa, che era stata agli antichi Padri affatto sconosciuta, come pruova l'istorico de' Flagellanti, Giacopo Boileau, [b] con evidenti testimonianze. E benchè da Pier Damiani nell'undicesimo Secolo

(a) In Epistola. (b) De Sacram. diff. 4. quest. 2. cap. 1. art. 3. conc. 3. (c) Seculo 3. diff. 9. prop. 1. sec. 3. tom. 3. (d) Frequente commun. par. 2. cap. 8. & per tutto il tratt. (e) Cap. 27. (f) Invenim. de Sacram. differt. 6. quest. 6. cap. 4. art. 1. §. 3. concl. 3. (g) Tom. 11. (h) Historia Flagellantium per totam, & cap. 7.

88 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

dicesimo Secolo si difenda, e sostenga questa nuova Disciplina; nondimeno confessò essere un costume alieno dall' Antichità; siccome venne da molti disapprovato, come l' osserva il Pino; (a)

- 129 Trafrando parimente di divisar delle penitenze pubbliche, che si sono usate nella Chiesa, durante dodici Secoli, con una puntuale osservanza per li peccati pubblici, e per li peccati gravi, benchè occulti. Ma indi sen' è andato raffreddando, ed estinguendo l' uso; sicchè a capo di pochi anni sene vide spento il costume: se non se in qualche Chiesa più tenace degli antichi usi, si conservò per qualche altro tempo, come il celebre Padre Morino (b) insegna; il quale discorrendo dell' uso, che v' era nel Secolo dodicesimo di commutar le penitenze Canoniche, e del riscatto, che se ne permetteva, in caso, che avvedutamente si conoscesse il penitente difficilmente potersi astringere ad osservarle; dice che a poco a poco si fè arbitrario tal giudizio per opera degli Scolastici; sicchè ogni uso delle antiche penitenze affatto si spese: *Vides, dice egli, ex ipso Penitentiarum redemptionis, & compensationis modo Penitentiarum Canonicas magni tum temporis facias, licet jam passim vulgaretur esse arbitrarías: Verum arbitrium illud intelligebant, dato Penitentem ad penitas Canonicas difficile adstringi posse. Istius autem difficultatis iudicium pene Confessores erat, qui eo tempore Doctorum Parisensium decreta, non Conciliorum, sequebantur. Postquam enim Doctorum laureatorum turba Orbi Cristiano illuxit, ceperunt istarum rerum, & similium iudicia uni, vel pluribus eorum committi, vulgarique securè, & tuta conscientia fieri, quod uno, aut altero, probante, factum esset. Quæ de ista redemptionum Penitentialium remissione, & tandem extinctione dicta sunt, evidenter confirmabuntur ex his, quæ infra capite speciali ex iisdem auctoribus, & aliis de Penitentiarum Canonicarum desuetudine, & magna ex parte obliuione referemus.*

- 130 Non dico nulla di somiglianti cose, non già perchè sian di picciol momento; ma perchè sembra, che in tutto non v' avesse avuto colpa la Scolastica, per non aver saputo tenere il feno teso, quando la corruccia de' costumi de' Fedeli, e la mollezza de' Penitenti inchinavano il mondo al corrompimento. Ma non sen da trafrandare alcune altre Discipline venute meno, il cui discadimento pare, che totalmente dipendesse dal mutar d' opinione i Teologi; come in prima è quella intorno all' assoluzione, che fu in dodici Secoli della Chiesa usata in modo pregevole; sicchè era valevole, ed efficace comunemente stimata. Ma dal dodicesimo Secolo a questa parte, è divenuta in forma imperativa: sicchè non vale più, assolvendosi nel primiero modo nella Chiesa Occidentale, ove la Scolastica s' è insinuata: ma nella Greca ancora sta in vigor l' antico uso; come han detto, ed insegnato i celebri Teologi, il Giovenin,

il

(a) Nella Biblioteca Eccles. to. 2. par. 2. cap. 14. (b) Lib. 7. de iur. cap. 8. & lib. 10. cap. 17. n. 11.

(a) il Morino, (b) il Duhamel; (c) e Natale d'Alessandro. (d) Ma che in fatti quella antica osservanza avesse avuto la Scuola per oppositrice, si raccoglie dalle parole del celebre Morino: *Formulam ordinariam absolutionis, sive reconciliationis penitentium fuisse deprecatoriam testantur quotquot hactenus legi, aut relata audiui antiquitatis Ecclesiastica monumenta ad annum usque salutis ducentiesimum supra millesimum . . . nonnulli Scholastici antiqui, & recentiores hanc formulam rationibus Scholasticis improbarunt, sed nullus mihi lectus est, qui improbationem auctoritate, Seculo adnotato antiquiore, fulciret*. Ma che serve di portar la testimonianza di Morino, se questo appar da ciò, che dice S. Tommaso, che vi fu un Dottore, che appresso di se conteneva: *Formam absolutionis deprecatoriam esse, & vix triginta annos esse, quod omnes hac sola forma utebantur: absolutionem, & remissionem tribuat tibi omnipotens Deus*. (e) Ecco adunque, come una Tradizione antichissima, e vetusta nella Chiesa, in un subito gli Scolastici, non d'altra autorità forniti, che di quella, che la Scuola lor somministrava, hanno fatto sì, che non più prevalesse, ma in vece di quella un'altra nuovamente ci hanno insinuata, solamente con animo d'innovare, e di fare il riformatore, ed il censore a loro arbitrio: *Cum autem in illis initis*, dice l'istesso Morino, (f) *Omnes deprecatoria uterentur formula, paucos quosdam homines obniti, & repugnare, nec erat prudentiae, nec tutum; idem deprecatoria indicativam addere satis illis fuit. Paucis annis ita invaluit haec sententia, ut vulgatum esset apud Doctores, utrumque modum esse conjungendum; priorem, ut oratione Sacerdotis auxilium à Deo impetraretur penitenti, ut sufficiens ad absolutionem suscipiendam contereretur; posteriorem, ut jam contritus verè posset à Sacerdote absolvi, & quod erat in Caelo solum, in terra quoque solveretur. Tandem à nonnullis definitum est, deprecatoriam illam formulam ad substantialem absolutionis formam nihil pertinere, sed solam indicativam. Quo factum, ut omnes ordinarii precibus formulam adderent indicativam, ne saltem Sacramentum dubium conferrent, quod ante annum Christi 1300. non obtinuit. Inveterascente autem ista consuetudine, Doctores celebres, & multi dehaerunt, absolutionem deprecativo modo datam, non valere. Mea quidem sententia rellè: non enim tantum Concilia, aut Pontificum Decreta, leges absolvendis peccatoribus praescribere possunt; quorum praedivatio irritam facit absolutionem, sed etiam id potest consuetudo, Pontifice non improbane, secundum responsa prudentum, legitime indulta. Verum Doctorum istorum multi ab eo principio irritandae absolutionis causam non derivarunt, sed à ratione grammatica, & deprecatoria significationis natura, quam ad absolvendum ineptam judicarunt. E per conseguente hanno giudicato questi Scolastici*

M

fici

- (2) Iruenin. tom. 7. differ. 5. cap. 5. concl. 2. & de Sacram. differ. 6. quest. 7. cap. 2. art. 1. & 2. (b) Morin. lib. 8. de paenit. cap. 8. num. 1. & 2. (c) Duhamel. to. 7. Theologiae speculativa, & practica de paenit. differ. 3. lib. 1. cap. 2. concl. 1. (d) Natal. Alex. to. 7. saeculi 14. differ. 14. §. 35. lit. E. (e) D. Thom. op. 22. Natal. Alex. tom. 7. fac. 3. & 14. differ. 14. §. 35. (f) Num. 2. cap. suprad.

fici tacitamente, che per dodici Secoli la Chiesa si sia servita di quella inetta formola preghevole. Temerità inudita, e che non potrebbe lor perdonarsi, se non che una somma ignoranza gli rendesse scusati. Onde consentiamo al parer del Morino, (a) e del Giovenin, (b) i quali concedono alla Chiesa la facoltà d'immutar le forme de' Sacramenti, non certamente in quanto alla sostanza, ma quanto al modo, che il richieda, per una condizione, senza la qual non vaglia detta formola; oltrechè il celebre Nicolio (c) suppone che un grandissimo potere abbia Iddio conceduto alla Chiesa sulle parole, che si conferiscono i Sacramenti, purchè non vengano prescritte espressamente dalla Scrittura. Ed in fatti dopo questa immutazione l'ha stabilito il Concilio di Trento, (d) non per altro, che per farsi incontro agli Eretici, i quali hanno affermato niente altro esser l'assoluzione, che una mera dichiarazione del peccato, che si era rimesso per la Fede.

- 131 Ora adunque se questa immutazione avvenne in materia così considerabile, che maraviglia ci farà, quando vedremo, che l'invocazione della Santissima Trinità nell'assoluzione, che non fu in uso presso alla Latina Chiesa per dodici Secoli, come nè meno al presente ella è presso alla Greca, sia usata da quel tempo a questa parte? (e)

- 132 Ma che dirò della reconciliazione, o ver dell'assoluzione, che si dava a' penitenti? Ella per antica Tradizion non si dava senza l'imposizion delle mani; ma bastò, che fosser gli Scolastici al Mondo, per riputarli vana quella osservanza, che la Chiesa aveva per sì lungo tempo custodita. Ecco come il narra il celebre Morino: (f) *Tertium, & postremum in Ritu reconcillationis penitentium nobis adnotandum, manuum est impositio, quæ multis in locis Episcopi unus, aut Sacerdotis non erit propria, sed universo Clero communis. Prius demonstrare nihil opus est, cum tot ferè illius sunt argumenta, quot sunt reconcillationis testimonia. Hæc fuit perpetua, nusquam interrupta, & ubique annis mille ducentis, & quinquaginta constantissimè observata Traditio. Licet autem aliqui Scholastici paulò post tempus adnotatum hunc Ritu abundantem docuerint, hincque occasionem Sacerdotes multi cum, ut supervacaneum, negligendi sumserint.*

- 133 Ma per contrario la forma del Sacramento dell' Estrema Unzione, la qual fu anticamente, o in maniera dimostrativa, o siccome in alcune altre Chiese praticavasi, era unicamente in forma dimostrativa, e preghevole, s'osserva mutata in forma solamente preghevole; tantochè si persuase S. Tommaso, e gli altri Scolastici del tredicesimo Secolo, che quella forma assoluta, e dimostrativa punto non valesse, per formar questo Sacramento, come più copiosamente il Giovenino l'attesta. (g) Ma

(a) De penit. cap. 16. lib. 8. (b) Iuvenin. in institutionibus Theolog. 10. 7. par. 8. differ. 5. q. 6. c. 3. (c) De Sacram. cap. 3. de Confirmat. (d) Sess. 14. cap. 3. (e) Iuvenin. de Sacram. disert. 6. quest. 7. cap. 1. art. 1. (f) Lib. 8. cap. 15. num. 1. de penit. (g) De Sacram. differ. 7. quest. 4. conc. 1. & 2.

Ma insensibilmente mi son trasportato a far parole di questo altro ¹³⁴ Sacramento; del quale avria molto, che notare; ed infra l'altre cose, che l'Unzione non si amministrava, se non da' Sacerdoti, come al presente si pratica ancora nella Greca Chiesa; quando oggimai in ogni caso da un solo si dispensa nella latina: (a) che l'ultima Unzione si dava agli ammalati, prima di ricevere il Sacramento dell'Eucaristia: il che l'è contrario di quello, che si pratica da alcuni Secoli a questa parte; (b) poichè si comparte dopo aver comunicato gl'infermi: questo, ed altre cose avrei d'avvisare, ma conviene farne passaggio: siccome di molte cose intorno al Matrimonio passo sotto silenzio. Ma mi fermerò sì in notare alquante cose dietro al Sacramento dell'Ordine.

Ed oh, che largo campo mi s'aprirebbe, se volessi osservare, ¹³⁵ che i Chierici punto non s'ordinavan prima dell'undicesimo Secolo, se non se sotto alcun titolo, o beneficio: [c] Se volessi notare, che a' Chierici, anche essendo ne' minori Ordini, non fu permesso, durante dodici Secoli, lasciar lo stato, che avevano una volta impresso: [d] Se volessi parimenti avvisare, che per l'istesso spazio di tempo l'elezione de' Vescovi era libera presso al Chiericato, ed al popolo: [e] Ma queste immutazioni, o non son propriamente intorno a' Sacramenti, o avvenner per una mutazion della Politica Ecclesiastica; quindi è, che le trasalcio. Ma mi fermo in quelle novità, che sole possono esser provenute dalle varie opinioni, che nuovamente fioriron nelle Scuole; essendosi poste in non cale tutte le osservanze antiche: delle quali scerrò due, che son le più principali. L'una si è ¹³⁶ del Soddiaconato, il qual per dodici Secoli fu avuto nel novero degli Ordini Minori; e si conferiva fuori dell'Altare, e del Santuario; quando poi è stato annoverato tra gli Ordini Sacri, e da' Vescovi si è conferito presso all'Altare, e tra le solennità della Messa: il qual uso non ha potuto prender piede presso a' Greci; poichè ancora il riguardan qual ordine minore; come si può vedere appò il Morino; [f] Tommasino [g] il Cardinal Bona, [h] ed il Padre d'Alessandro. [i] Ma non è questo quello, che vò notare; poichè egli si poteva con una varia Disciplina, ora annoverarsi tra' maggiori, ora tra' minori Ordini: ma quello, che dà maggiore ammirazione, è, che presentemente il comune de' Teologi Scolastici giudicano, che questo Ordine, essendo posto tra' maggiori, sia in verità, e propriamente Sacramento, secondo l'avviso di Giovenin, dove dall'antichità in modo alcuno non si avea in questo conto.

M 2

L'at

(a) *Jovenin differt. 7. de Sacram. quest. 6. cap. 3. concl. 3.* & 4. (b) *Idem differt. 7. de Sacram. quest. 11. quæst. 2.* (c) *Idem de Sacram. differt. 8. cap. 3. qu. 7. conc. 1.* (d) *Idem differt. 9. quest. 8. cap. 4.* (e) *Idem differt. 9. qu. 1. cap. 5. ars. 1.* & *am. 2.* (f) *Morin de Sacram. ordinat. par. 3. exerc. 12. c. 5.* (g) *Tommasin de benef. par. 1. lib. 2. cap. 33. n. 2.* & 4. (h) *Cardinal Bona lib. 7. cap. 25. n. 16. rerum liturgicar.* (i) *Natal Alex. 10. 1. Moral. de Sac. Ordin. cap. 1. ars. 5. lib. 2.*

137 L'altra si è la materia del Sacerdozio; la quale, al dir di Morino, (a) e di Giovenin (b) consistè solamente nell'imposizioni delle mani del Vescovo all'Ordinando; e questa sentenza è stata antichissima nella Chiesa; nè altra se n'è intesa prima dell'undicesimo Secolo, *Hanc solam*, dice il Morino, *omnis Ecclesia Latina, Graeca, Barbara semper agnovit; Hanc solam commemorant omnes antiqui, & recentiores Patres Graeci, & Latini*. Nondimeno al comparir della Scolastica, si son partiti in fazioni i novelli Teologi. Ed altri, di cui è la più comune, e ricevuta sentenza, mettendo in non calere l'opinione de' Padri, quello, che avea insegnato la Tradizion di tanti Secoli; hanno riposta la materia di questo Sacramento nella consegna del Calice col vino, e coll'acqua, e della patena col pane; pensando, che nella dazione di questi istrumenti s'imprima il carattere, e si formi il Sacerdote. Altri, benchè in numero di pochi, hanno estimato doverli congiungere come due materie particolari la detta consegna d'istrumenti, e l'imposizion delle mani. Altri hanno giudicato, che fossero quelle materie da se stesse separate; e che l'una imprimesse la potestà di consagrar il Corpo di Cristo; e l'altra, (per tralasciare un'altra opinione,) ciò è l'imposizione delle mani, conferisse la potestà d'assolvere. Ma i Greci, perchè della Scolastica sono stati privi, non han conosciuto, se non che l'antica opinione della Chiesa. (c)

138 Ma dove inavvedutamente mi porto? e quando a questo divisermento metterò fine, se tutte l'immutazioni, che avvenner nella Chiesa dietro alle materie di Disciplina, e di Dottrina (sentendone sempre salvo ciò, che costava per Tradizione Divina, ed Apostolica; poichè tenendole lo Spirito Santo in custodia, ha fatto sì, che dietro a quelle non prevalesse lo spirito di novità;) vorrò minutamente annoverare? bastevoli son le cose dette, perchè conoscere possiam dalle narrate novità quelle, che restano a scovrirsi; appunto come da un bene inteso quadro formiam concetto di tutta la cosa rappresentata, avvegnachè nella tela pochi lineamenti si veggan dipinti.

Or da questo potrà avvisarsi, quanto danno ne avvenisse dalla Teologia, alla Chiesa tutta; la quale in un tratto si osservò mutata di vestimenti; e quando prima era adornata di fogge del tutto gravi, serie, ed antiche, che spiravan decoro, e gravità; si riguardò tosto abbigliata d'abiti inusitati, varj, e di un lavorio, quanto nuovo, e vajato, tanto men grave, e decente; tantochè a primo aspetto non si potrebbe ravvisare, esser l'istessa Chiesa; se non che considerandola d'appresso, e considerandola nell'essenzial fattezze, ella è la medesima, che l'antica. Sicchè quello, che non avea potuto fare il corso di undici, o dodici Secoli; ciò, che non avea operato l'ignoranza de' Secoli della maggior barbarie, peravventura, se non conservatrice dello Spirito, almeno vena-trice dell'antichità

(a) Morino de Sacr. ordi. p. 3. ex. 7. c. 1. nu. 7. (b) Iovenin de Sacr. diff. 9. qu. 6. cap. 1. concl. 2. & in Theolog. par. 3. differ. 7. qu. 1. (c) Morino. loc. cit.

tà della Chiesa; ciò, che non avea cagionato la calamità del nono, e decimo Secolo; l'operò la Teologia Scolastica, la quale appena introdotta, tutta presunzione, e tracotanza, refasi arbitra di quelle materie confegrate dall' antichità, seppe far sì, che venisser meno tutte le prische guise; sconvolse la politica salda di Chiesa Santa; e quanto a se, non mancò, di sovverter tutto ciò, che v'era di buono; se non avesse avuta l'assistenza del Santo Spirito, che guarentì, e protegge la Chiesa da quei mali, che potean distruggerla. Onde puossi argomentare da tutto ciò, a quanto scemo ne venisse la Morale Cristiana sommosa, e sobillata da quello spirito d' innovazione, che regnava nella Scuola; e però può idearsi, quante opinioni nuove, quante insolenti, e vane, perchè solamente appoggiate alla debbol ragion umana, senza le salde basi dell' antiche Discipline, dovettero invader l' Etica di Cristo. Come, per essere sciolti quei santi legami della Disciplina, che i Padri avean posti, e stabiliti con somma cura, e zelo alla sfrenata cupidigia, e baldanza dell' uman genere, si scapigliasse la malizia de' mortali, e si dissolvesse?

Questo grave male da allora in poi corse senza freno, ove più gli aggradiva; senzachè vi fosser Teologi, ammaestrati nella buona, ed utile Teologia, che avesser potuto almen co' lor sermoni por compenso a sì fatto strabocchevol disordine; [è questo un' altro effetto della Scolastica] imperocchè, essendo essi nudriti, ed allevati col latte di questa vana Teologia; forza era, che in vece d' imbandir agli uomini solido cibo, ciò è, la salda dottrina, e fruttuosa, tratta dalla Santa Scrittura, e ripiena di pietà, e carità Cristiana, che instruisse parimente, e edificasse i Fedeli, con inspirar la Santa Unzione; preparavano una dottrina scolastica, cioè arida, secca, ed intricata di mille quistioncelle, e vane quisquillie, che sono adatte ad estinguere, ed inaridire ogni succo di vera pietà. E questo è l' ultimo, e pessimo effetto, che abbia potuto produrre la Scuola, che tolse al popolo Cristiano i buoni, e saldi Predicatori.

Quindi avviene, che il Pino descrivendo i Predicatori, che fioriron nel XIII. Secolo, in cui altro non ritrovavasi, che la Scolastica Teologia, ebbe a dire. (a) „ La maniera, colla quale si avvisava al „ popolo la parola di Dio, teneva molto di questo Metodo Scolasti- „ co: i sermoni eran pieni di divisioni, e di distinzioni continue, di „ comparazioni triviali. Egli è cosa rara, il trovar qualche punto „ di Morale sviluppato in tutta la sua estensione, messo in chiaro, „ stabilito con principj solidi, e promosso con eloquenza: si conten- „ tavan di proporgli seccamente, e di spiegarli in una maniera co- „ munale, e d' appoggiargli sù alcuni luoghi presi dalla Scrittura in „ altro senso, che l' naturale. E di questa sorta de' Predicatori inte- „ se parimente nel Metodo di studiar la Teologia, quando disse: (b) „ Per tutti i Sermoneggiatori della mezza età non bisogna fermarci „ sì; ed alcuni sono più capaci di corrompere il gusto, e guastare „ lo spirito, che d' istruirlo, e formarlo.

Ma

(a) Nella *Bibliotheca*, degli *Autori Ecclesiastici* to. 10. cap. 4.

(b) Cap. 23.

- 141 Ma a dire il vero furon querele, che sempremai s'intesero da valenti Scrittori, da che s'introdusse questo arido modo di teologia, e sfornito di ogni buona contezza. Fu tra' primi il Celebre Teologo Niccolò Clemangio, il qual, dopo aver detto il poco conto, che fanno delle Sante Scritture gli Scolastici: ed all' incontro il sommo pregio, in che tengono i raziocinj umani; passa poi, a divisare, quanto ciò gli renda inetti, e men proprj alla predicazione, ed all' istituzione de' Fedeli; quando questo deve esser lo scopo, a cui deve indrizzarsi il Teologo. Questi sentimenti volle denotare il grande Erasmo, quando ragionando della poco riuscita, che facean questi Teologi in predicando, ebbe a dire: (a) *At quale spectaculum est oſtuagenarium Theologum nihil aliud, quam in Scholis Dialecticam, ac Philosophicam docere, vel decertare paleſtram? hic ſine ſine garrire ad predicandum Chriſti Evangelium elinguem? & ad extremum uſque vitæ nihil aliud, quam diſputare? ne dicam arguere.* Ed era sì alto montato il lor vizio, che non pur cospicuo ſi rendeva a' valenti Teologi, ma a' noſtri Giuriſconſulti, tra' quali ve n' è uno, che fiorì nella metà del quattordiceſimo Secolo, a tempo di Benedetto XII. Queſto fu Alberico di Roſata, il quale coſi eſclama contro sì fatti Predicatori della ſua ſtagione, coll' occasione, che vuole ammaeſtrare i ſuoi Dottori; onde dice: (b) *Et ſe non convertant ad fabulas, nec argumenta ſyllogiſtica, & ſophiſtica, ex quibus veritas non habetur, ſed ſola apparentia. Nec iſtud eſt vitium noſtrorum Doctorem, & Advocatorum modernorum. Imò etiam iſte morbus irrepſit in ſcientia Theologia: quia Prædicatores moderni, reliſis ſacris Scripturis, ad figuras, Philoſophos, Poetas, fabulas ſe convertunt. . . . Scholares autem moderni magis del. ſtantur audire ſubtilia, & ſyllogiſtica, quam utiliſia, & vera.*

- 142 E comechè vi ſoſſer nel quindiceſimo Secolo Predicatori veramente illuminati, e zelanti, che, deteſtando lo ſtrazio, che ricevea la parola di Dio dal comune de' Predicatori; cominciaron con più ſolda Merale, e con argomenti proprj a paleſar l' Evangelo; nondimeno erane sì poco il numero, che veniva ſcſſocato dalla Selva, che re producea la Scuola. Onde aſſernò il Pino. (c) „ Ma l' elo-
 „ quenza de' pergami non ha avuta la fortuna d' eſſere ſtabilita: tutto
 „ ciò, che ſi può dire in onore a' Predicatori di queſto Secolo, è, che
 „ tra molti, i cui ſermoni ſon baſſi, puerili, ed indegni di portare il
 „ nome della parola di Dio, ce ne ha qualcheduno, che ha ſpacciato
 „ una Morale aſſai ſoda, ed iſtruzione utili, ma ſenza eloquenza,
 „ e ſenza nobiltà.

- 143 Non ſia adunque meraviglia, ſe leggiamo appreſſo l' Autor de' Paradoſſi, del Cardinal Bembo, che: (d) „ Fu dimandato una volta,
 „ eſſendo io in Padova, a Monſignor Bembo, perchè non andafſe
 „ la quareſima alle Prediche? Riſpoſe egli incontanente; che vi deb-
 „ bo io fare, poſciache mai altro non vi ſi ode, che garrire il Dot-
 „ tor

(a) *Methodus vera Theologia.* (b) *In proæ. Diſſert. n. 1. 2. 3.* (c) *Nella Bibliot. degli Autori Eccleſiaſtiſtici. tom. 2. cap. 4.* (d) *Parad. xxix.*

„ tor Sottile, contro al Dottore Angelico, e poi venirsene Aristo-
„ tele per terzo, e terminare la quistione proposta: Tanto si era co-
munale questo abuso, di riempier di vane fanfaluche le prediche, e
farle digiune affatto de' fodi documenti, che ributtavan l'animo, an-
che de' più dotti, ed esemplari Prelati di ascoltarle.

Nè questo difuso venne men coll' andar del tempo; e col es-
fersi introdotto il gusto delle buone lettere, perchè allora anche 144
v'era la Scuola, donde scaturivano in gran copia quei dozzinali Teo-
logi; e per conseguente quei Predicatori vani, inutili, anzi pernicio-
siosi. Quinci è, che indussero il Villavincenzo, Padre del Concilio
di Trento, a comporre un intero libro: [a] *De Sacris Contionibus*
formandis; ove si lagna così de' suoi tempi. *Quantum laboret Ecclesia*
Catholica circa hanc partem, præsertim per universam provinciam Belgi-
cam, & Regnum Galliarum, non facile dixerim. Nescio quo pacto res se
habeant in Italia. Cum essem in Belgica, diligenterque observarem cuncta,
quæ ad Religionem pertinerent, vidi præclarissimum illud munus Verbi
Dei proclamandi passim viris utinam non pueris, aut juvenibus, tam in-
doctis commissum, ut miserabiliter lamentatus sum sortem, tum populi, tum
etiam Pastorum. Dalle quali parole, quantunque non appaja, che di
questa ignoranza de' Predicatori sene accagionasse la Scuola; nulla-
dimeno è facile argomentar dalle cose già dette, e dalle vanità di
quei Predicatori, che in quel tempo correa, la colpa esser degli
Scolastici: disfalda, che in essi non si farebbe ritrovata, se di solide
contee fossero stati instrutti nella Teologia; perlochè passa più ol-
tre il Villavincenzo in lacrimar quell'abuso, dicendo: *Hinc vulna Ec-*
clesiæ, hinc hæreses, hinc abusus, hinc nimia illa, & effrenis in omnia
vitia sequatur licentia.

Ma quel che diceva il Villavincenzo, non saper d'Italia, come 145
andasse la bisogna delle Prediche; fa d'uopo sentirlo da un
Contemporaneo, e da uno Italiano; il qual si querela di simil ma-
lore, che occupava i Predicatori de' suoi tempi: Questo è Marco-
Antonio Majoragio. [b] *Quid de Christi Præcone dicendum est? cui*
tam necessariam esse arbitrer eloquentiam, quam etiam Sacrarum Scien-
tiam literarum. Quid enim, an non videmus in Theologica facultate, do-
ctissimos plerumque homines, qui facundia destituti sunt, ita frigide con-
cionari, ut nihil omnino, quamvis plurima verba profuderint, auditorem
commoveant. Sed totum ferè tempus inanibus quasiunculis, quas invol-
visse silentio multò præstiter: altissima vociferatione conterere. Quid enim
ea populo prosunt, quæ Scotus, & ejus farina comites somniant?
Quibus ad Religionem ne tantillum quidem accendantur. Sed ea cum au-
dierint, in divinis rebus multò tardiores efficiantur. Quanto præstantius
esset, eloquentiæ post divinas literas totis nervis incumbere? & rejectis
Dialecticorum sophismatibus, in quibus, tamquam ad Syrenæos scopulos,
conferrescent, tantam studio facundiam comparare, ut audientium mentes
immutare, impellere, trahere, rapere possent ad beneficiæ capessen-
dum?

(a) Lib. 1. cap. 2. (b) In fine Dial. de eloquen.

dam? ut quaeque pessima vitia sunt, ita maximè confectari, improbare, profigare, exterminare, futuras improbis penas oculis subijcere, minis perterrefacere inferiorum sedes aperire, tortiones, cruciatus, supplicia fœderum patefacere, virtutem autem, ut dignissimum est, ad Cœlum extollere, ejus præmia, decus, immortalitatem, gloriam, beatitudinem, ita dicendo prosequi, ut eorum desiderio, majorem in modum auditorum mentes inflammentur, &c. Non vogliate credere, che costor parlasser de' comunali Predicatori; perchè intesero favellar di tutti, anche di quei, a mio credere, che pensano avere il fior fiore dello scibile: intendo de' Gesuiti; (a) Imperocchè è cosa risaputa, che nel libro, che essi formarono nel 1588. dell'istituzione de' loro studj, si querelano di alcuni lor Predicatori, i quali non forniti di altro, che delle Scolastiche dottrine, non predicano altro, che la loro idea; a se recan passi di Scrittura Santa, ciò fanno in tutto altro senso, che nel proprio: *Concionatores etiam*, egli dicono, *Scholasticis tantum imbuti studiis*, non rard in suis evanescent cogitationibus; de Scripturis verò, quas vix primoribus labijs degustarunt, aut nihil afferunt in medium, aut parum ad rem, alienis glossis, & fucatis argutis Scripturam adulterantes.

146

Ma poi v'immaginerete, che siasi moderato questo abuso ne' tempi bassi; e coll'esser risorita nel passato Secolo la buona Teologia? Egli non ha dubbio, che si odono, e leggono alcuni sermoni, fatti da eccellenti Predicatori; i quali, lasciate l'antiche seccaggini, gli hanno ripieni del succo della buona dottrina, come ne fa menzion l'Autore del Metodo (b) di studiar la Teologia; ma comechè ancora non è estinta la cagion di quello antico modo di sermoneggiare, ancora dura miserabilmente l'effetto; sicchè ha cavati de' lamenti dal Padre Mabillon, (c) ed Ostraeetto. Il primo dice: *Che si può attender da un Predicator di simil fatta, se non speculazioni vane, e pensieri senza solidità, i quali lascian l'anime degli auditori altresì, che quelle de' Predicatori nella carestia, e nella fame, che gli fa gemere.* Ed il secondo chiama mutoli quei Predicatori, che non altro studio han fatto, che rivolgersi nella polvere della Scuola: (d) *Nunc verò, quid mirum si post annos septem in Theologia consumis, tam elinguis, & sterilis in dicendo sit Theologus, qui omne propriè tempus in una Scholastica voluenda, & revolvenda consumit.* Come credo, che fosse quello, di cui narra l'Autor delle lettere ad un Teologo, dicendo: (e), io ho visto altresì un huomo celebre, per li suoi avvenimenti, che lo fero no uscir dalla Società: il quale ci confessava, che avea predicato appresso i Gesuiti per lo spazio di venticinque anni, senza aver letto il nuovo testamento. Ma ove tralascio il nostro Muratori, (f) il qual parlando della riforma della Scolastica, ebbe a dire: „ Che se a quella si fosse

(a) Ratio, atque institutio studior. Societatis Iesu. (b) Cap. 25.

(c) Nel trattato degli studj par. 2. cap. 17. (d) Ostraeetto. in Theol. Chris.

(e) Lettere. (f) Muratori nelle vijes. s. p. a il buon gusto par. 2. cap. 10.

„ fosse data miglior forma , nè si udirebbono talvolta su i Pulpiti
 „ medesime persone sì deboli , ed incaute , o mosse da zelo , sì po-
 „ co , secondo la scienza , le quali predicano massime erronee , e con-
 „ trarie alla Fede Ortodossa : il che ancora a' nostri giorni ha ob-
 „ bligato qualche saggio , e zelante Pastore ad alzarli , e corregge-
 „ re con altra predica salutevole gli abbagli del mercenario .

Perciò acciocchè si possa adempiere all' incarco di sì eccellente
 Ministero di somma importanza , quanto il narra il Villavincenzio ;
 (a) abbisogna avere un grande acquisto , non solamente di virtù , al
 dir di Mabilton : (b) ma di scienza presa , non dallo studio della Sco-
 „ lastica , la quale è troppo secca per lo Pulpito ; ma dalle Sante
 „ Scritture , e dalla lettura de' Padri , come di S. Gio: Grisostomo , di
 „ S. Agostino , di S. Gregorio , e di S. Bernardo , che si devon riguardar
 „ come i quattro Dottori de' Predicatori . Bisogna sapere a fondo la Re-
 „ ligione , e la Morale Cristiana , la quale deve esser presa dalle pure
 „ sorgive , e dagli altri buoni libri . Quinci è , che Natale d' Alessan-
 „ dro , (c) facendo l'istruzione a' Predicatori , dice , che debbano ri-
 „ fecar dalle prediche tutte quelle sottigliezze , e ragionamenti , che
 „ odoran di Scuola ; dovendosi unicamente attendere a quelle dottri-
 „ ne , che sono in edificazione de' Fedeli : *Subtiliores questiones apud im-*
peritam multitudinem ne attingat , ut Theologicis rationibus à Schola peti-
tis , quas pauci intelligunt , Concionem impleat . Profundiores questiones
ad salutem , & edificationem Fidelium minimè necessarias premit silen-
tio , & Scholarum disceptationi relinquat .

Documenti in vero , che hanno fatta sì alta impressione a
 gran parte de' Predicatori della nostra età (salvo ad alcuni vili , e
 bazzeschi) che hanno stimato seguitargli veramente , e confessargli
 con ingenuità cristiana . Ed altri , che ancor tengono il cuor cor-
 rotto della Morale guasta , la quale ben essi conoscono , che non
 si consà co' sentimenti del Predicatore Evangelico ; pensano di poter
 giuntare il Mondo , con fermoneggiare in apparenza , secondo le
 massime rigorose ; ma intanto credono poter tutto altro consultare , e
 diriger giusta i documenti della lor Morale : ed in questa guisa ten-
 gono essi due Teologie tutte differenti , una per predicare , l'altra
 per confessare ; ed in questo abbaglio veggiam caduti i più gravi
 huomini , e di creduto senno ; se credenza prestar vogliamo al-
 l'Autor delle lettere intorno alla Morale de' Gesuiti . [d] Ecco co-
 me ei ragiona „ Voi date , mio Signore , per una seconda nota ,
 „ la qual si deve prevenire in favor d'alcuni Gesuiti , la severi-
 „ tà , e l'esattezza della Morale , che insegnano in Pergamo ; e
 „ voi credete , che si deve conchiudere , che quei , i quali annun-
 „ cian nelle lor prediche massime sì pure , non abbiano abbraccia-
 „ ta la Morale corrotta della Società : ma non ci bisogna molto
 „ per mostrare , che questo ragionamento non sia conveniente . In
 N
 effetto

(a) Lib. x. rr. t. cap. r. (b) Nel luogo cit. (c) In lib. instit. Concionatorum tripartita
 cap. 3. n. 16. (d) Nella Lettera 2. di un Teologo intorno la Morale de' Gesuiti.

98 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

„ effetto quanti Predicatori Giesuiti dicono dal Pergamo proposi-
 „ zioni dignissime di censura , tantochè s'è stimato in obbligo di
 „ lor far ritrattare . Ma per altro egli non bisogna credere , che
 „ un Giesuita il più testereccio nelle massime della Morale corrot-
 „ ta , ofasse di proporle nel Pulpito a' suoi uditori . Eglino fanno ,
 „ che se annunciassero pubblicamente una dottrina sì scandalosa ,
 „ si titerrebbero infallibilmente le censure di parecchi Vescovi .
 „ Egli solleverebbero contro d'essi tutte le genti da bene , e le
 „ persone instrutte , che la sentirebbero ; e che eglino si discorde-
 „ rebbono anche nell'animo de' Mondani . In effetto o sia per un
 „ gusto naturale per la verità , o sia per una profondità dell'amor
 „ proprio ; gli huomini i più corrotti , quei stessi , i quali ricerca-
 „ no i Confessori più guasti , si reputano ad un' onore il pregiare i
 „ Predicatori severi . Adunque non ci lasciamo abbacinar dalla
 „ austerità apparente di certe proposizioni , che si dicono dal Per-
 „ gamo ; una massima pare severa , allorchè un Predicatore la pro-
 „ pone d'una maniera vaga , ed indeterminata : un Casista poi la
 „ modifica talmente con differenti sottigliezze , allorchè discende
 „ alle circostanze particolari ; sicchè quella divien nella pratica un
 „ principio di corruzione . Altronde i Giesuiti non ci dicon tutto
 „ giorno , che non bisogna opponer contra la lor Morale le massi-
 „ me , che troviam ne' sermoni de' Padri della Chiesa ; perciocchè
 „ sovente nelle esortazioni si confondono i precetti co' consigli ?
 „ Così , mio Signore , alcuni Predicatori Giesuiti , per intimorire i
 „ peccatori , o per portare i giusti alla perfezione , può anche esse-
 „ re , per farsi onore a loro stessi , o per purgarsi della sospezion di
 „ corruzione , propongano in Pergamo regole a' loro uditori , le
 „ quali si guardan ben d'imporle a' lor penitenti nel Tribunal del-
 „ la Confessione : e se voi razzolate la lor condotta , vedrete , che
 „ son quasi alcuni pochi , a' quali non si può applicar ciò , che il
 „ Signor Cornuel diceva di uno de' Predicatori più celebri della
 „ Società : che egli vendeva caro in Pergamo , e che dava a buon
 „ mercato nel Confessionale . In somma tal modo restava , che per
 „ questo verso di sbieco la Morale corrotta continuasse a guastare il
 „ cuor de' Fedeli ; poichè mercè i sentimenti di sì fatti Teologastri ,
 „ rende inutili i sermoni al men de' più illuminati Predicatori . Ma
 „ che che sia di ciò , egli è certo , che questa benedetta Scolasti-
 „ ca ha sconvolto , ha guasto , ha sommosso dall'imo al sommo tutto
 „ quello , che vuol dir Morale Cristiana , con corromperne le massime ,
 „ con abolir le Discipline ; ed in fin , con toglierci i veri istruttori ,
 „ e Predicatori , i quali inculcano i nostri vizj , e c' esortano alle
 „ virtù .

143

Ed ecco brevemente spiegati gli effetti più spaventevoli della
 Teologia Scolastica ; che , quando si rianan col pensiero seriamente ,
 strappano il pianto dagli occhi anche da' men zelanti Fedeli , e
 metton orrore nel cuor de' medesimi ; ammirando come si vegga , al
 dal comune applaudita , ed avuta in conto la Scuola , dimodochè
 serva

serva agli onori , ed a graduazioni l'essere intriso nella polvere di quella? Ma non sia maraviglia, poichè si è insinuato già il male; e a poco a poco ha buttate sì alte radici, che ormai l'uso c'illude, e la familiarità lo ci rende pregevole; e ciò, che si dovrebbe come malvagio abborrire , come lodevole si riceve, e si accoglie. Ed intanto Santa Chiesa, avendo, quanto è stato possibile, a sì fatti inconvenienti resistito, come abbiain detto, ed infra dirassi: ora con occhi lagrimali vede questo male penetrato nel midollo dell' ossa, e conviene, che lo tolteri; dicendo S. Agostino: [a] *Ecclesia Dei inter multam paleam, multaque zizania constituta, multa tolerat; Et tamen, quae sunt contra Fidem, vel bonam vitam, non approbat, nec tacet, nec facit.* Quindi avviene, che l'astuto Aletino, confondendo la buona con la rea Teologia, vuol, che si credano essere una stessa cosa; o perchè le manchevolezze della Scolastica si cuopran sotto il merito della Metodica; o perchè la giusta indegnazione, che per quella hanno i Moderni, sembri un detestevole odio contra di questa, che tanto è da lor pregiata, e commendata, quanto è santa, e profittevole. Ma tempo è omai di venire alla disamina della prima Epistola, dopo aver tolto l'equivoco, del qual si serve l'infelice Apologista della Scolastica Teologia; e dopo aver dato un general saggio delle più notabili manchevolezze della Scolastica.

* *Parole dell' Aletino.*

„ **L** ' Improvvisa dimanda , che l' altro di mi facesse , intorno all' uso
 „ della Scolastica Teologia , mi sorprese in maniera , che non
 „ mi sono ancora pienamente riavuto dello stupore , ch' allora n' eb-
 „ bi : tanto più , ch' ella mi parve , qual' era in fatti , non diman-
 „ da , ma beffa ; ed in quel dirmi , *A che serve questa vostra Teologia ?*
 „ lessi nel vostro sopracciglio il decreto del vostro animo , che det-
 „ tava alla lingua in una richiesta da scherzo , una condanna da
 „ vero.

I. E pur grande lo stupore , che dimostra aver conceputo l' Ale-
 tino , al sentirsi far la richiesta : a che serve questa vostra Teologia?
 Ma è più grande la mia maraviglia , come egli stupisca di cosa , che
 dovrebbe pur essergli conosciuta ; perciocchè , se due son gli usi , che
 può la Teologia avere , l' uno d' istruire , e confermare i Fedeli nella
 credenza ; l' altro di rifiutar gli errori , e convincere i miscreden-
 ti ; deve egli conoscere , che la sua Scolastica a niuno di quegli
 usi è valevole. A che serve , per istruire i Cattolici , il trattare , che
 fa ella di tante astratte , e metafisiche quistioni , dietro alle quali
 miseramente gli Scolastici perdon l' ingegno , il tempo , e la pace
 continuamente piatendo ? A che serve , per erudire i Fedeli , rintra-
 cciar le guise di quegli altissimi Misterj , nella ricerca de' quali resta-
 no abbacinate le più sublimi menti ? A che giova , per promuover
 la Pietà , l' usar quelle maniere di parlare aride , e smunte , e quei
 termini strani , e barbari ? Forse si stabiliscono nella credenza i Fede-
 li , con recar lor ragion di quegli incomprendibili arcani , che con la
 lor siveolezza , più tosto negli animi deboli vacillar , fanno la cre-
 denza , che la confermano ? Forse gli Eretici orgogliosi , ed ostinati
 cederanno al leggier urto di quegli argomenti , tratti dalla Peripa-
 tetica Filosofia , che con ogni piccola distinzione svaniscono ? Forse
 agevoleranno la Fede appo i miscredenti que' divisi incostanti , con-
 troversi , ed oscuri dietro alle maniere de' nostri Misterj ? Forse sarà
 profittevol per abbatter l' Eresie il divisare intorno a quelle quistio-
 ni , che nulla non han che far con le controversie degli Eretici ; e
 nelle quali i medesimi Cattolici son discordi ? Tutto ciò doveva al-
 men saper per pruova l' Aletino ; e perciò non doveva maravigliarsi
 come di cosa strana , quando se gli rinfacciava la vanità della sua
 Teologia , che altra non è , che la volgare Scolastica.

„ *Alet.* Quelche mi rispondesti in quel punto , io medesimo non
 „ so dirlo : così l' indegnità della proposta mi travolse i pensieri ,
 „ e lo sdegno confuse il discorso. Alla mia turbazione accortovi del
 „ mal tempo , giudicaste bene di rivolgervi altrove , e prendere dalle
 „ nuove correnti , materia per divertire un' attacco , che con un prin-
 „ cipio tumultuante minacciava un esito pericoloso. Terminato col-
 „ la vostra partenza il ragionamento , non potei , per quanto me ne
 „ forzassi , dar pace alla mia mente , che dovunque si aggirava col
 „ guar.

„ guardo, si vedea sempre inanti l'affronto della Teologia rigettata
 „ come disutile; e chi sà, se non anche dannata, come perniciofa?

II. Altro certamente non può scusar la malignità, che dimostra
 in questa Epistola l'Aletino nel calunniare, ch'egli fa i Napoletani
 pettegati nella persona di Oligoro, che il dichiararsi travolto di pen-
 sieri, e di discorso confuso, dallo sdegno concepito in sentir beffata
 la Scolastica; ond' Egli crede aver tutto il merito di grand'uomo,
 e di venerabile Maestro. Bisognava invero, ch'egli fosse infensato,
 per non montare in collera, al vedersi nell'affronto, e nel dispregio
 fatto alla Scolastica, condannato da sennò come inutile, e forse per-
 nicioso Teologo. E qual cosa più ad huom dispiacer puote, fino a
 farlo divenir turiso, quanto il vedere schernite quelle cose, ch'egli
 estima essere suoi grandi pregi, ed onori?

„ Alet. La malignità, che si fa lecito di porre una volta la boc-
 „ ca in Cielo, è un'aspido, che non si contenta di spaventare col
 „ fischio: vuol imprimere il dente, e far piaga, e spargervi dentro,
 „ quanto hà di veleno.

153 III. Veramente non intendo, come sia un porre la bocca in Cie-
 lo, il dispregiar la Scolastica; la qual tanto è più lodevole appresso
 i suoi professori, quanto ha men del Celeste, e più del profano;
 cioè, quanto ha men de' divisi tirati dalle Scritture, e da' Concilj;
 e più abbonda di argomenti, e di Dottrine tratte dalla Pagana Fi-
 losofia. Onde il Padre Santo Pagnino, onor dell'Ordine Domeni-
 cano ne' Prolegomini della sua Bibbia, dice: *Hec Pauli verba, si totò*
peccatore, totisque animis, nostri expenderent, pensitarentque Theologi, ac
sermonis Divini Præcones, humanarumque litterarum Professores, qui sac-
ras negligunt litteras, agnoscerent suam sapientiam, non è supernis de-
scendere, sed terrenam, animalem, ac Demoniacam esse, nam quæ è su-
pernis est sapientia, primum quidem (ut dixit præcit Jacobus) Casta
est, deinde pacifica, modesta, tractabilis, plena misericordia, & fructibus
bonis absque dijudicatione, sive simulatione, agnoscerent fastidia Dei puri,
simplici, germanaque sapientia inanibus, sophisticisque non esse vacandum
questiunculis, nec in tot argutiis, congressibus, disputationibus inexplica-
bilibus etatem esse conterendam, contemtis illis, quæ opera prætum est
discere, docereque. Quippè nimium altercando veritas amittitur. Circa ve-
ritatem aberratur. Collatio inter Dei Servos esse debet, non altercatio.

„ Alet. Sono risoluto dunque di rispondervi, se non per trarvi
 „ di capo sentimenti così ingiuriosi alla verità [che non posso pro-
 „ mettermi tanto del vostro genio, idolatra de' suoi deitati] alme-
 „ no per soddisfarmi, e forse per gittarvi sul volto la vergogna, e l'
 „ pentimento, di aver cavato suora un giudizio, che se la passione
 „ avesse udito il Consiglio, dovea sepellirsi in culla in quel medes-
 „ simo cuore, dov'era nato.

153 IV. Tralasciando quì di avvisare, che l'Apologista non pago di
 trattare i Moderni come huomini di pessimi sentimenti, gli reputa per-
 tinaci negli errori; solamente debbo avvertire, che l'Aletino pote-
 va rimanersi d'intraprender questa fatica; quando non ha saputo re-
 car

car più di ciò, che tutti gli Scolastici soglion comunemente addurre per difesa della lor Teologia nelle proemiali quistioni; e quando non avea altro intendimento, che di gittar vergogna, e pentimento su 'l volto de' Moderni, di un sentimento, del quale son per sempremai gloriarsene, come conforme alla ragione, alla pietà, ed al giudizio de' Pontefici, de' Santi, e de' migliori huomini de' passati Secoli, e del presente.

„ Alet. A che serve, mi dimandate, la vostra Teologia? Rispon-
do, serve per fare scoppiar di rabbia tutti i vostri pari, che l'odia-
no, à misura del danno, che ne ricevono.

V. Odian senza dubbio gli Eretici (che l' Aletino vuol malignamente, che sieno i pari de' Napoletani letterati, e de' Moderni Filosofi,) la Metodica Teologia, perchè ne ricevon danno non picciolo: ma si beffan della Scolastica, come quella, onde non ha, che temer l' Eresia: anzi in vece di crepar di rabbia, gustan molto, in vedere inutilmente occupata la gran turba degli Scolastici nella lor Teologia; la qual tenendogli divisi in mille vanissimi piati, ed intesi a fanciullesche bajate; fa che tanti valenti 'ngegni, che potrebbon con lo studio della Metodica calpestar gli Eretici, si perdan miserevolmente dietro inutili fanfaluche. Il che conoscendo esser vero il Giesuita Maldonato, ebbe a dire nell' orazione fatta in Chiaramonte nel suo Collegio: *Non est Theologia, mea quidem sententia, ita tractanda, ut hereticis risum moveat; sed ita ut terrorem incutiat; mæque de ea mereri mihi videntur illi, qui dum eam maximè augere, & amplificare ipsi non necessariis volunt, maximè ridiculam faciunt. Non refert, quàm longa, quàm lata, quàm subtilis habenda sit, sed refert, quàm vera, quàm utilis Ecclesiæ, quàm gravis, quàm fortis, quàm hereticis formidabilis.*

„ Alet. E che? credete voi, ch'io non indovini, à che fonte, o
per dir meglio, à che pozzanghera avete bevuto così pestiferi di-
leggi? Il dispregio della Teologia è lo scopo ordinario, à cui ti-
rano tutti gli Eretici del nostro tempo: ne son pieni i volumi
di Lutero, di Calvino, di Melantone; sicchè à ragione ebbe a
dire l' Eruditissimo Melchior Cano: *Connexæ sunt, ac fuisse semper
post natam Scholam, Scholæ contemptio; & hæresum pestes.*

VI. Rimaner potevasi questa volta l' Aletino di far l' indovino così infelice, e maligno, per rendere il nome de' Moderni orrendo, quasi huomini essi fosser versati ne' pestiferi libri degli Eresiarchi: quando in vero color non hanno dalle pozzanghere degli Eretici, ma da' limpidi fonti de' Pontefici, e degli Scrittori, o per la fantità, o per la dottrina incomparabili, bevuto quella santissima indignazione verso la Scolastica Teologia. E perchè veggia il Mondo, quanto a torto l' Apologista calunnii i suoi creduti Nemici; egli è duopo, che io qui palesi, onde abbian coloro veramente attinti quei sentimenti, che egli follemente, indovinando, vuol, che dagli Eretici abbian tirati. Egli è adunque da saperfi, che dopo esser nata la Scolastica, tra' Pontefici fu il primo a riprenderla

Gre.

Gregorio IX., cioè un de' più saggi, e pii Pontefici, che abbian nel Vaticano regnato. Questo gran Papa ardendo di zelo per la purità, e saldezza della Sacra Dottrina, verso il principio del tredicesimo Secolo, indirizzò un Breve a' Teologi dell' Università di Parigi, ove nacque, e donde nelle altre parti di Europa la Scolastica Teologia derivò, ed acquistò accrescimento; imperocchè fu sempremai stimata quale esemplare, onde l'altre adunanze di Europa apprendessero e le arti, e le scienze, e la maniera di regolarli: però i Pontefici ne tenner sommo conto; e ne' punti più difficili pigliarono il suo parere, siccome a lungo va divisando l' Autor del Metodo [a] di studiar la Teologia. In quel Breve adunque rimproccia egli la Scolastica, come allontanata dalle Scritture, e dalle verità rivelate, e tutta immersa, ed attaccata alla ragione umana, ed alla fallace Filosofia; valendosi di questa arditamente, o per fondare, o per ispiegare, o per rintracciar le incomprendibili verità della nostra Fede. (b) *Tacti dolore cordis intrinsecus*, egli dice, *amaritudine repleti sumus absinthii, quod sicut nostris est auribus intimatum, quidam apud vos spiritu vanitatis, ut videtur, dissenti, positos à Patribus terminos profana transferre satagunt novitate, celestis pagine intellectum, Sanctorum Patrum studis certis expositionum terminis limitatum, quos transgredi non solum est temerarium, sed profanum, ad doctrinam philosophicam naturalium inclinando, ad ostentationem scientiæ, non profectum aliquem Auditorum: ut sic videantur, non Theodacti, seu Theologi, sed potius Theofanti. Cum enim Theologiam secundum approbatas Traditiones Sanctorum exponere debeant, & non carnalibus armis, sed Deo potentibus destruere omnem altitudinem extolentem se adversus Scientiam Dei, & captivum in obsequium Christi omnem reducere intellectum, ipsi, doctrinis variis, & peregrinis abducti, redigunt caput in caudam, & ancillæ cogunt famulari Reginam; videlicet documentis terrentis Celestis, quod est gratiæ tribuendo Naturæ; profectus scientiæ naturalium plus debito insistentes, ad infirma, & egena elementa Mundi, quibus dum essent parvuli, servierunt, reversi, & eis denuò servientes tamquam imbecilles in Christo, lacte non solido cibo vescuntur; & videntur cor nequam gratia stabilisse: propter quod spoliati gratuitis, & in suis naturalibus vulnerati ad memoriam non reducant illud Apostoli, quod ipsos legisse credimus tam frequenter; profanas vocum novitates, & falsi nominis Scientiæ opiniones evita, quam quidam appetentes excidentur à Fide. O improvidi, & tardi corde in omnibus, quæ Divinæ gratiæ assertores Prophetæ, videlicet Evangelistæ, ac Apostoli sunt locuti? Cum natura per se quicquam ad salutem non possit, nisi gratia sit adjuva. Dicunt presuntiores huiusmodi, qui doctrinam naturalem amplexantes, verborum folia, & non fructus auditoribus suis apponunt, quorum mentes quasi siliquis posse, vacuæ remanent, & inanes; & eorum anima non potest in crassitudine delectari; eo quod sitibunda, & arida aquis Sylœ*

cur-

(a) Cap. 25. (b) Lib. Epist. 20. continuation. Baron. ad annum 1228. Buiant in 10. 3. *Mistor. univers. Paris. ad ann. 1228.*

currentibus cum silentio non potatur : sed eis potius , quæ de torrentibus Philosophicis hauriuntur , de quibus dicitur : Quo plus sunt potæ , plus sitiuntur aquæ : quia satietatem non afferunt , sed anxietatem potius , & laborem . Nonne dum ad sensum doctrinæ Philosophorum ignorantium Deum Sacra Eloquia divinitus inspirata extortis expositionibus , imò distortis inflectunt , juxta Dagon Arcam Fœderis collocant , & adorandam in Templo Domini statuunt imaginem Antiochi ? Et dum Fidem conantur plus debito ratione adstruere naturali , nonne illam reddunt quodammodò inutilem , & inanem ? . . . Absit de cætero , quod pulcherrima mulierum , à presumptoribus sibi peruncta oculos coloribus adulterinis fucetur , & quæ à suo sponso circumamicta varietatibus , & ornata monilibus prodit splendida , ut Regina , confusus Philosophorum semicinctis , veste sordida induatur . Absit ut boves fœdæ , ac confectæ macie , quæ nullum dant saturitatis vestigium , speciosas devorent , crassasque consumant . Ne igitur hujusmodi dogma temerarium , & perversum , ut Cancer , serpat , & inficiat plurimos , oporteatque filios perditos plorare Rachelem ; præsentium vobis auctoritate mandamus , & distictè præcipimus , quatenus prædicta vesania penitus abdicata , sine fermento mundana scientiæ doceatis Theologicam puritatem , non adulterantes verbum Dei Philosophorum figmentis ; ne circa altare Dei videamini lucum velle contra præceptum Domini plantare , & mellis commixtione Sacrificium fermentare doctrinæ in sinceritatis , & veritatis azymis exhibendum . Sed contenti terminis à Patribus Institutis , mentes auditorum vestrorum fructu Cælestis eloqui saginetis , & foliis verborum semotis , limpidas aquas , & puras tendentes ad hoc principaliter ; ut vel Fidem asstruant , vel mores informet , hauriant de fontibus Salvatoris , quibus refecti , interna castitudine delectentur .

Ecco in qual guisa Gregorio IX. nel 1228. gli Scolastici Teologi dell' Università di Parigi accremento rimprovera : quando in fatti la Scolastica Teologia non era cotanto di vizj ripiena , quanto oggi la riguardiamo ; essendo ella divenuta non altro , che una pura Filosofia Peripatetica , sotto nome di Teologia . Ma poichè l'abuso del filosofare in Teologia vie più in que' tempi andava crescendo , non ostanti i divieti severi di Gregorio ; perciò il medesimo Pontefice nell'anno 1231. per arrestar quel gravissimo danno , che quindi riceveane la Cristiana Dottrina , rinnovò i suoi ordini in un'altra Bolla fatta per la riforma della Parigina Università , dicendo : (a) Magistri verò , & Scholares Theologi in Facultate , quam profitentur , se student laudabiliter exercere ; nec Philosophos se ostentent ; sed satagent fieri Theodoti ; nec loquantur in lingua populi , & populi linguam Hebræam cum Azotica confundentes : sed de illis tantum questionibus in Scholis disputent , quæ per libros Theologicos , & Sanctorum Patrum tractatus valeant terminari . E poi . Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ provisionis , constitutionis , concessionis , prohibitionis , & inhibitionis infringere , vel ei ausu temerario contraire . Si quis autem hoc at-

O

tentare

(2) Bulaus ad ann. 1231. 10.3. Hist. Univ. Paris.

tentare presumferit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum.

159

Or chi non vede, che in queste Bolle Pontificie si detestano appunto gli Scolastici, e si condanna quella volgar Teologia, che abborriscono i Moderni letterati? E quali altri son, per vostra fé, o Aletino, se non gli Scolastici quei, che, *Spiritu vanitatis dissent, positos à Patribus terminos, profana transferre fatagunt novitates?* Ora valendosi per comprowar le rivelate verità di quei frivoli argomenti, e filosofiche dottrine, che furon per lo spazio di undici Secoli a' Padri in abborrimento: ora investigando quegli arcani, che nè Iddio volle rivelare, nè i Santi Padri ardirono ricercare: ora con tante, ed interminabili questioni aride, e non mai tentate divisando delle occultissime guise de' Santi Misteri? Forse non son essi quei, che imprendono a difaminar quelle quistioni, che, *non per libros Theologicos, & Sanctorum Patrum tractatus valeant terminari:* ma per via delle battuccherie di Aristotile, ed d'Averroe; e trascurando di trattar la Teologia, *secundum approbatas traditiones Sanctorum,* si vagliono il più, *carnalibus armis,* che porge lor la profana Filosofia del Peripato? Forse potrete negare, che di color si favella, quando diceffi, aver essi introdotto in Teologia, *profanas vocum novitates, linguam Hebraeam cum Azotica confundentes;* usando voci, e parlari non cavati da' Concilj, non da' Padri, non dalla Santa Scrittura, ma da' libri di Aristotile, e de' Maomettani Arabi, sino a gloriarsene; con dire, che la Chiesa abbia mutato linguaggio. In ciò imitando i figliuoli degli Ebrei, i quali essendosi sposati con le straniere, al dir di Esdra, (a) parlavan la lingua Azotica, e non punto l'Ebreja; cioè, favellavano in lingua Caldaica, e Siriaca, non nella lingua antica, ed usata, che era l'Ebreja, come lo spiega divinamente Antonio Arnaldo. (b) Non sono essi quegli, *improbi, & tardi corde in omnibus, quæ Divina gratia assertores Prophetarum, Evangelistarum, & Apostolorum sunt locuti?* Non sono essi, che mettono in non caler l'uso, e lo studio delle Divine Scritture, delle Tradizioni, de' Concili, e di quanto vi ha di sacro? Niun potrà negare, che gli Scolastici, traslasciando di trattar le materie più importanti, di dibatter le quistioni con gli Eretici controverse, di recare i saldi argomenti tirati dalle Sacre autorità, ed occupandosi tutti in vane, ed inutili quistioni, in sievoli argomenti, in metafisici, e loicali divisi, *felix non fructus auditoribus suis apponunt, quorum mentes quasi filiquis passæ, vacuæ remanent, & intus.* Niun farà per dubitare, che non altrove, che ne' lor trattati Teologici si vede avverato, che, *ad sensum doctrinæ Philosophorum, sacra eloquia divinitus inspirata, extortis expressionibus inflectunt.* Ogun sa certamente, che color riponendo massimamente le lor pruove, ed appoggiando i lor divisi nella Filosofia, son quegli appunto, che, *dupp fidem conantur plus debito ratione asseruere naturalem,*

illam

(a) Cap. ultimo vers. 34. (b) Della lettura della Sacra Scrittura lib. 1. cap. 8.

illam reddunt quodammodo inutilem, & inanem. Ed in fine, chi è, che non sappia, essere gli Scolastici quei, che recansi a gran pregio di non trarre gli argomenti, e le dottrine, *ex fontibus Salvatoris*, ma da quelli del Peripato, e che si gloriano di trattar la Sacra dottrina, *non sine fermento mundanae scientiae?*

Dite ora, se potete, o Aletino, che i Moderni Filosofanti han-
no nelle pozzanghere degli Eretici bevuto così pestiferi dileggi? Nè
vi può giovare il dire, che quel dottissimo Pontefice biasima i Teo-
logi de' suoi tempi, quando la Scolastica era ancor giovane, e non
aveva acquistata maturezza; sapendo per altro ognuno, che la biso-
gna della volgar Teologia con l'andar del tempo, sempre più peg-
giorò, anzi che a migliorar ne venisse. Chi non vede, che nella
Scolastica de' bassi tempi si conoscon l'istesse, anzi maggiori difalte
di quelle, che Gregorio IX. proverbialmente nella Scolastica Teologia del-
la sua Età? Chi non sa, che allora non era la Teologia delle Scuole
così abbondevol di tante vane quistioni, di opposte opinioni, di
sottigliezze puerili, quante poi furon quelle, che ha introdotte il
piatr delle Sette, nate di tempo in tempo nella Teologia? il che
avvisandosi da' Pontefici successori, non pure Urbano IV. (a) nell'an-
no 1262. pensò dover ripetere, ed inculcar parimente in una Bolla,
ché sè per lo reggimento della medesima Università di Parigi con
l'istesse parole, poco anzi recate di Gregorio IX., che i Maestri di
Teologia s'ingegnassero di non aver sembianti di Filosofi; ma stu-
diassero di esser Teologi; e che non favellasser delle Cose Divine
con lingua Azotica; ma molto più nel quattordicesimo Secolo Papa
Giovanni XXII. si brigò di sfracornare il corso ad un tanto male,
che dalla Francia dimanava, ove oltremodo la Scolastica fioriva; e
perciò in una Epistola, diretta all' Università suddetta, nell' anno
1317., detestò acutamente tal guisa di Teologare, dicendo: (b) *Sanè*
mirantes audivimus, & turbati quodammodo expavimus, quod nonnulli
ex vobis, sicut habet, fide digna, relatio, habentes magisterii dignitatem,
nec attendentes, quod incassum bonum agitur, si priusquam veniatur ad
terminum, deseratur, legere libros incipiunt; sed negligentia, vel animi
levitate, vel alia inconstantia ipsos debito modo non finiunt, sed deserunt
imperfectos. Nonnulli alii plus sapere quam oportet sapere, contra doctrinam
Apostoli molientes, inhaerendo Philosophorum erroribus, veram Sophiae
intelligentiam derelinquunt; & cum deberent ad consolationem cordium
ipsorum, juxta praeceptum Apostoli, esse instructi in agnitione ministerii
Dei Patris, & Domini nostri Jesu Christi, in quo sunt omnes thesauri sapientiae,
& scientiae absconditi, decipiuntur per Philosophiam (nel qual
tempo non vi era altra Filosofia, che la Peripaterica, che si profes-
sasse) & inanem fallaciam, secundum traditiones hominum, Fideique Or-
thodoxae documenta minus debite venerantur. Quidam vero minus idonei, &
indigni, quidam etiam sine debito examine ad statum Magisterii assumuntur.
Alii quoque solemnium disputationum, & determinationum frequentiam

O 2

con-

(a) *Bullens* 10, 3. ad ann. 1262. (b) *Raynaldus* ad ann. 1317.

- consuetam ab olim in Parisiensi studio pratermittunt. Quidam actu regentes, qui tenerentur insistere exercitio lectionum, litigiorum anfractibus, & advocacionum strepittibus, & forensibus occupationibus se involvunt. Quidam etiam Theologi, postpositis, vel neglectis necessariis, utilibus, & edificativis doctrinis, curiosis, inutilibus, & supervacuis Philosophiae questionibus, & subtilitatibus se immiscunt: ex quibus ipsius studii disciplina dissolvitur, luminis ejus splendor offenditur: & per consequens studentium utilitas impeditur. E più abbasso: Nisi vestra discretio emendatione celerè præmissa correxerit, & præterita deformationis excessus in melius reformabit, illa per alios, in hac parte Apostolica auctoritate suffulter, non absque debita censura iustitia in eos, qui super præmissis culpabiles fuerint, exercenda infallibiliter emendari, & corrigi faciemus. Datam Avinione 8. Idus Maj anno 1. E poichè volea in tutti i modi attutar quel male, che sapea, quanto ardeva, corrompendo la Dottrina, e i costumi; però non pago di aver fatta la recata pistola, drizzonne parimente delle altre al Vescovo di Parigi, (a) imponendogli, che dovesse invigilare in isvellere quei vizj dell' Università, sino ad usar le censurè; e nel caso, che avesse di bisogno di nuova provvidenza della Sede Apostolica, gli comandò che glie l'avesse tantosto significato; acciocchè potesse con l'Apostolica diligenza recider quei malori. Ecco adunque, come essendo già adula la Scolastica Teologia, ed essendo già dilatata in tante Sette di Tomisti, Scotisti, Albertisti, Occamisti, e di altri somiglianti; vennero rimprocciati dal Pontefice Giovanni XXII. quegli Scolastici Teologi, che trascurato avendo lo studio della Metodica, si appigliavano al volgar metodo del Teologare, tramestando nella Sacra Dottrina le vane quistioni, e le vanissime sottigliezze della Filosofia. E poi vi sdegnate cotanto, o Aletino, quando da' Moderni si riprende come pericolosa, si dispregia come vana l'istessa Teologia, la qual sì degni Pontefici accremiente biasimarono, la qual Clemente VI. ripigliò; stimando al suo incarco appartenere d'ammonire i Teologi di Parigi, secondo l'avviso dello Spondano, il qual dice, (b) *Schola Parisiensis Doctores, nè vanis argutis, & inutilibus questionibus, ac periculosis captionibus traandis intenderent, sed solidam, Catholicam veritatem ex sensu Patrum interpretarentur, admonuit.* E Clemente VII. soleva altresì beffare; di lui recandosi nella storia di Carlo VI., che *Sacram Theologiam parvipendebat. Cum vir præpotens ei nepotem commendaret, quod Theologia Parisiis studeret. Quid, inquit, saturatis fuit ad hoc amicum dilectum applicare, cum illi Theologi sint phantastici homines reputandi?* E pure è vero, che i Teologi di questa Celebratissima Università si lasciaron sempremai dietro i Teologi tutti delle altre Università di Europa; orde voi a gran ragion l'appellate: (c) Condottiera delle Università Cattoliche. Tutto ciò farebbe bastevole, acciocchè vi avvedeste, quante siete malo indovino, quando affermate, che dalle pozzanghere degli Eretici hanno i Moderni tratti i dilleggi della vostra Sco-

(a) Raynoldus ad ann. 1317. (b) Spondanus ad ann. 1346. (c) Alet. epist. 3.

Scolastica. Ma io per maggiormente ricredervi del vostro inganno, o per più convincervi di malignità, voglio soggiugner gli altri purissimi fonti, onde han potuto i Moderni bere quei sentimenti di scherno verso la vostra Scolastica Teologia.

Io non voglio qui recar le querele, che fa S. Anselmo contra 168
Roccellio: non quelle di S. Bernardo (a) contro Abaelardo primi inventori, o pur promotori della Scolastica Teologia: perchè mi potrebbe rispondere, non esser gran fatto, che avesse le sue imperfezioni una Teologia, ch'era ancora, per così dir, nascente; si consideri pure ella nel suo colmo, cioè, dopo, che que' valenti Scolastici del dodicesimo, e tredicesimo Secolo cotanto sudarono per ridurla a perfezione; e veggiamo, se i migliori huomini per Santità, o per dottrina, che son ne' seguenti tempi fioriti, hanno della Scolastica avuti quei sentimenti di orrore, e di dispregio, che ne hanno i Moderni Filosofanti. E per incominciar dagli huomini chiari per Santità; son degne di somma considerazione le parole di S. Antonino, Arcivescovo di Firenze, (b) e Celebre Teologo Domenicano; il quale così riprende i difetti degli Scolastici: 169
Cum conantur dicere subtilia non utilia, ut videantur ab hominibus, & vocentur Rabbi, quod præcipuè in Magistris Theologiæ reprehensibile est, & præcipuè in hoc offendunt, inquit, præfatus Alvarus, Magistri Parisenses, & in Anglia, & in Oxonia, tam seculares, quam Religiosi; tam Prædicatores, quam Minores, & alii, quorum aliquorum arrogantia inexplicabilis est, in quorum Scholis non Prophetæ, non Moysi lex Sancta, non Christi Sapientia Patris, non Evangelium, idest non Doctrina Apostolorum, non Sanctorum Doctorum auditur, sed reboat Philosophus, Idolatra, & Commentator ejusdem, cum ceteris liberalium artium pædagogis; adeo quod in Scholis Theologiæ non sermo Sacer, sed Philosophia legatur; imò nec jam textum sententiarum legunt Doctores in Scholis, & Baccalarii, sed quæstiones properant curiosas. Più pare, che non si possa dire, in riprendendo la Scolastica Teologia: ma assai più, e con maggior vigore si scaglia contro tali Teologi il B. Simone da Cassia, (c) là ove esponendo un passo d'Isaia: 170
Ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo. Così favella di coloro. *Altitudo nubium, sublimitas est doctrinæ Christianæ; quam quia simplicitate verborum, abjecto dithamæ, tegitur, supergredi se credunt; ac etiam, quia videntur intelligere literam, subjacere sibi putant occultam intelligentiam. Magis verò super altitudinem nubium attolluntur, qui sibi ipsi non Sanctis Doctoribus credunt, & majorem arbitrantur habere intelligentiam investigatione Doctrinæ, quam concedatur gratiæ infusio, & acquisitione studii, subtilitate ingentis, arte Syllogizandi, inani perititia disputandi, evidentiora invenire se credunt, quam virtute orationis, & inspirationis Divinæ concedatur. Nubes fuerunt Apostoli, & Evangelistæ; quia altitudinem Scientiæ habuerunt, atque doctrinæ. Sed multi Heretici conati sunt superascendere. Multi sapientes naturales se istis sece-*
runt

(a) S. Bernard. epist. 188. 189. 190. 193. (b) Par. 3. sum. tit. 5. cap. 2. §. 10.

(c) Lib. de vitis cap. 14., & cap. 22. de verbo Dei non in subli. ferm. &c.

runt superiores. Multi etiam Doctores appellati Catholici nomine fuerunt (nescio si in animo extiterunt) novitate loquendi, miscendo cum supernaturali Theologia, naturam, cum Scriptura Divina, Philosophicam, Historicam, & Poeticam sibi ipsis supervolare sunt visi; & quod est certum, in dubium revocantes per utrum: & quod est clarum, & lucidum in turbidum, & obscurum redigentes per utrum: quod est sanum, infirmum facientes per utrum; quod iustum, prudens, modificatum in contrarium vertentes per utrum; quod bonum moribus, & Doctrina probatum, approbatum, comprobatum à Christo, ad litteram revocantes per utrum; quod est Sanctitatis, atque virtutis, quasi non sit, contendentes per utrum; quod questione non indiget, ad verborum controversiam revocare per utrum: si filius Dei necessariò carnem assumpsit: si de Virgine absque semine incorrupta lege naturæ concipi, & nasci potuit, volentes invenire per utrum: si quæ fecit, si decenter fecit, nitentes declarare per utrum; si mandata Sacramenta sunt necessaria, quomodo sunt possibilia, ad quid expedientia, quare tot, & non plura, semper retractantes per utrum; serè omnes Scripturæ punctum, committentes ad utrum; quod humana ratione nunquam potuit, aut poterit inveniri, comprehendere satagentes per utrum; simplices mentes fidelium pervertentes per utrum: & syllogistica forma utentes, videntur nescire loqui, nisi per utrum. Puram, & simplicem, & necessariam Scripturæ Scientiam non habentes, additis syllogismis, quarunt apparere per utrum; cum comprehenduntur à sanioribus, & clarioribus, scutum syllogismum, & peltam faciunt utrum. Et in tantum super altitudinem nubium se levaverunt, ut modum loquendi Prophetarum, Christi, & Apostolorum, & virorum, & Sanctorum Doctorum correxerint per syllogismos, & Thomos, quasi pulchrior, & aptior sit modus loquendi Philosophicus, & Aristotelicus, Syllogisticus, & Dialecticus, Topicus, Elencticus, Retoriticus, atque satyricus, quàm ille, quem docuit, tenuit, edidit, & per Prophetas, Sanctos Apostolos approbato, dederit Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus. Et in tantum exorbitaverunt naturales hominum mentes, ut super altitudinem nubium se suscitarent, dicentes, atque credentes, quod Theologica non possunt apprehendi, nisi cæco Aristotele duce, & viam præbente orbato Platone, atque cæteris præcuntibus Philosophis, viris privatis luminibus, solum innitentibus baculis scientiæ naturalis, quasi velint asserere, quod in docendo, & in discendo supervolitet scientia naturalis. De quibus Scriptura dicit, vani sunt omnes homines, in quibus non subest Scientia Dei. Vedete, o Aletino, come il Beato Simone ne' vostri Scolastici riprende, non altrimenti, che i Moderni, la conteste nel quistionare, e nell' insegnare; e la tracotanza, ed ardimiento nella ricerca delle incomprendibili verità; e l' uso della Filosofia; e dell' umana ragione, per instabilir le dottrine della nostra Fede; l' uso altresì delle Filosofiche voci per ispiegarle; la trascuragine delle Scritture, de' Concili, e de' Padri; e finalmente quella inutile, anzi pernicioza mescolanza, o, per meglio dire, innesco della Teologia nella Peripetetica Filosofia. Perlochè quel venerabile Scrittore dichiarò affatto inutili fomiglianti maniere di Teologare, dicendo: *Neminem ex eis vidi, aut audivi aliquando ad Fidem conversum.* Ecclesiam

Dei

Del non vidi ex hoc in aliquo tutam; & quod magis per rationes naturales se vellent tueri, aut quempiam provocare ad Fidem, eo amplius minuatur Fidei fortitudo; legi historias ab initiatore Christo Ecclesiam quot, & quot legere potui; legi Conciliorum acta, & legi adesse Philosophos; legi passiones certatorum, & certantium pro Fide in tormentis, penis, exiliis, per sanguinem, & mortem, & non reperi repugnasse adversarios per Philosophicas rationes; non comperi adduxisse aliquem ad Fidem per Syllogismos, & questiones; legi disputantes Doctores, Confessores, Cœnobitas, Anacoretas, & nihil in eis, pro eis, & pro aliis utile reperitur per inane Philosophiam. Immo quotquot ista scientia fuerant imbuti, Christianitatis titulum cognoscentes, libellum huic meretrici dedere repudii, accipientes uxorem virginem de populo Sancto Dei; scilicet fidelem scientiam non corruptam Sophismatibus, atque garrulitatibus Dialecticorum; non astralibus decretis Infestam; non contentionibus ferventem. Dite ora, Aletino, (a) che questi sentimenti si han da perdonare alla Santa intenzion di quel huomo, che peravventura non avea vedute l'opere di S. Tommaso, che allora correvan manuscritte; volendo con ciò dire, che sì fatti sensi si deono tollerare in un' Ascetico ignorante, il qual non pratico di S. Tommaso, non versato negli scritti di Ales, di Bonaventura, e di quanti Autori gravi fioriron prima dell'anno 1348., che ei morì, favella più tosto per un' eccesso dello spirito di devozione, che perchè ne abbia intiera, e perfetta contezza. Ma io non so, come questo vostro divinare accordar si possa con la Santità, e con la Dottrina di un'huomo veramente singolare; le cui lodi non voglio con altre parole registrare, se non con Natale d'Alessandro: (b) Simeon à Cassia, natali in Hernicis vico appellatus, Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, Concionator insignis, vitæ Sanctimonie conspicuus, nec non Prophetiæ dono, ut Trithemius Abbas testatur, libros XV. de gestis Christi Salvatoris scripsit, in quibus universam quatuor Evangelistarum Historiam sub unius narrationis ordine dispositam, juxta Historicam, & Mysticam intelligentiam luculenter exposuit, inquit Sixtus Senensis lib. 4. Bibliothecæ Sanctæ, scripsit præterea de Beata Virgine. Obiit 2. Februarii 1348. Or se di huomo di questa fatta s'abbia a credere quel, che ne volete dolcemente imbeccare; cioè, di un' huomo cotanto profondo per la Dottrina, eminente per lo spirito illuminato, e chiarissimo per l'opere, che cacciò alla luce; che abbia talmente parlato per una leggerezza di spirito; e che a lui non fosser conte l'opere di S. Tommaso, e di altri Scolastici; questa è una presunzione intollerabile, contraria a quel che ne manifestano i suoi libri; e pure pretenderete, che il Mondo abbia a credere a' vostri detti fabbricati nella fucina della vostra fantasia? Ma via, soppongasì, che non avesse avuto alle mani le opere di S. Tommaso; egli non riprende quello appunto, che fr. S. Tommaso, seguendo lo stile della Scuola, a cui volle accomodarsi? o pur si avrà da pensare, che ei mutar dovesse i sentimenti alla sola notizia.

(a) Nella difesa de Scolastici §. 48. (b) Seculo 13., & 14. cap. 7, art. 4. tom. 7.

tizia dell'autorità del maestro delle Scuole? Ma queste vostre son ciance di chi vuole incastagnar con parole, acciocchè si mostri rispondere; perciò in tanto sia a me lecito dir, che più di quello, che disse il Beato Simone, non affermano i Moderni, quando bescando cotesta vostra Teologia, dicono, *a che serve?* che più dicono in riprendendola di ciò, che han detto tre Sommi Pontefici, e due Santi, e dotti huomini? Non la biasiman più di quello, che han fatto i più chiari letterati, ed illustri huomini, i quali e per li costumi, e per le lettere han fiorito dopo il XII. Secolo; i sentimenti de' quali se volessi tutti recare, farebbe mettermi a navigare un vastissimo pelago; non pertanto voglio, che abbiate, o Aletino, la pazienza di sentire alcuni altri; perchè meglio conosciate, quanto malamente quell'altio, che vi arde nel cuore, vi faccia avvicinare alla verità col mettervi ad indovinare.

171

Quell'huomo d'immortal gloria, e per la Santità de' costumi, e per l'eccellenza del sapere, e per l'opere fatte a servizio di Santa Chiesa nel Concilio Pisano, e nel Costanziese, dico Giovanni Gerson, più che ogni altro de' suoi tempi, conobbe le diffalze della Scolastica; e le riprese acutamente, in particolare in una Epistola ad un Prelato: *Reverende Pater, ei dice, sub vestra, & Magistrorum nostrorum correctione, in Facultate Theologia videtur esse necessaria reformatio super sequentibus: inter cetera. I. Nè traduntur ita communiter doctrinae inutiles sine fructu, & soliditate; quoniam per eas, doctrina ad salutem necessaria, & utiles deseruntur, nesciunt necessaria, quia supervacua didicerunt, inquit, Seneca. II. Per eas non studentes seducuntur, quia scilicet putant illos principaliter esse Theologos, qui talibus se dant, sprete Biblia, & aliis Doctoribus. III. Per eas termini à Sanctis Patribus usitati transmutantur contra illud Augustini. Nobis ad certam regulam loqui fas est &c. Et non sequitur velocius scientia alicuius corruptio, quam per hec. IV. Per eas Theologi ab aliis Facultatibus irridentur; nam idè appellantur Phantastici, & dicuntur nihil scire de solida veritate, & Moralibus, & Biblia. V. Per eas via eorum multiplices aperiuntur. Quia enim loquuntur, & fingunt sibi ad placitum terminos, quos alii Doctores, & Magistri non intelligunt, nec intelligere curant; dicunt incredibilia, & absurdissima, quæ ex suis absurdis fictionibus dicunt sequi. VI. Per eas Ecclesias, & Fides neque intus, neque foris edificantur. Constat, quod dant potius occasiones credendi, quod Deus non sit omnimodo simplex, aut unus, sicut dicunt Braduardi. VII. Per eas multi ex Theologis tam activè, quam passivè scandalizantur; nam alii rudes vocantur ab aliis; & alii è contrà curiosi, & Phantastici. Tales nunc currunt propositiones ex talibus doctrinis. Infinitæ sunt durationes in Divinis secundum prius, & posterius, quamvis æternæ. Et ita de mensura Spiritus Sanctus liberè, contradictoriè contingenter producit ex parte principii, &c. E non men fortemente proverbial tal Teologia in una sua lezione. (a) Deinde, egli dice, cur ob aliud appellantur Theologi nostri temporis Sophistæ verbosi, & Phantastici, nisi quia relictis uti-*

(a) Ad Marcum.

utilibus, & intelligibilibus pro auditorum qualitate transferunt se ad nudam Logicam, vel Metaphysicam, aut etiam Mathematicam, ubi, & quando non oportet; nunc de intentione formarum, nunc de divisione continui, nunc detegentes Schismata Theologicis terminis obumbrata. Nunc prioritates quasdam in divinis, mensuras, durationes, instantia, signa natura, & similia in medium adducunt; quæ & si vera essent, & solida, sicut non sunt, ad subversionem tamen magis audientium, vel irrisorem, quam ad rectam Fidei edificationem sepe proficiunt. Chi poi può ridere, quanto fieramente si scagliasse contro alla Scolastica Niccolò Clemangio, celebre discepolo di Gerson, nel suo trattato. *De instituendo Theologicæ studio*; ove tra gli altri vizj, e deformità della Scolastica, che imprende a censurare, ci ha quello, che si sperimenta troppo vero oggimai nelle Scuole: Quo circa, [a] disse, miror Theologos nostri temporis paginas Divinorum Testamentorum ita negligenter legere, & nescio quarum satis sterilium subtilitatum indagine, sua ingenia contere, ut quæ, verberatur, Apostolicis, languere circa quæstiones, & pugnas verborum; quod Sophistarum est, non Theologorum. Quid est autem languere circa quæstiones, ac pugnas verborum? Et quid sibi verba illa volunt Apostolica? illos procul dubio reprehendere volunt, qui omnia sterili, & fructuosa arbore Sacrarum Scripturarum in silvaticis, & sterilibus pabulum doctrinæ requirunt; inter quas languere dicuntur, id est fame, & jejunio, nullo ibi reperto fructu, tabescere: & si quem fortè illis fructum invenire contingat, similis est pomis Sodomorum, quæ exteriori quidem specie, pulchra, & decora videntur, ubi verò ea manu carpes, in pulverem, ac fumum solvantur. Pulchra namque primo conspectu videntur Sophismata, ingeniosa, acuta, subtilia, sed si verborum soluta intricatione, fructum ibi requiras, velut fumus evanescunt; quia intus inania fuerunt. Propterea scriptum est: qui sophistice loquitur, odibilis est: Nunc autem plerosque videmus Scholasticos Sacrarum inconcussa testimonia literarum tam tenuis æstimare momenti, ut ratiocinationem ab autoritate ductam, velut invertent, & minimè acutam, sibilo, ac subfannatione irrideant; quasi sint majoris ponderis, quæ Phantasia humanæ imaginationis adinvenit. Ed altrove ne parlò in questa guisa de' Teologi de' suoi tempi. (b) Divinis literis, legendis etiam illi, qui Theologi sunt, negligentius indulgent, & curiosa quædam magis sectantur studia, quæ cupiditate, ostentationis vento, seque inflatione animos implent; & propterea ad simplicem humilemque Sacrorum voluminum lectionem, tamquam inspidam suam quodammodo refugiunt ingenia demittere. Non enim solent illo vivo, celestique eloquio vanè, vagè, curiosè, ardua de se presumentes, tumidis, elatisque opinionibus delectari, &c. Ne ciò fu conosciuto solamente da' valenti huomini della Francia, ma anche dagli altri chiari letterati di Europa, e massimamente della nostra Italia; ove non men, che nella Francia regnava nelle Scuole questa Teologia. Contra gli Scolastici, che non disse il famoso Francetico Petrarca; ora dicendo di coloro: (c) Quo devenerint, vider: ex Theologicis Dialectici, atque uti,

172

173

P

nam

- (a) Lucas Acherius in 7. tom. spicilegii. (b) Clemangius epist. 74.
(c) Lib. var. Epist. 23. De remed. utriusque fortuna cap. 46.

nam non Sophistæ. Onde poscia esclama: *En quo mortalium redacta sunt studia*. Ora favellando de' medesimi, afferma: *Sacrum nomen profani, & loquaces Dialectici debonestant; quod nisi sic esset, non hæc tanta, non subito pullulasset leges inutilium Magistrorum*. Ora soggiugnendo, che: *Ad verbesam, nudamque Dialecticam sunt redacti. Illi potentissimam Majestatem ventosis Sophismatibus circumscribunt: & subfannanti, videntique Deo sue insolentis infictæ leges ponunt*. E perciò ebbe gran ragion Ridolfo Agricola di biasimar la Teologia de' suoi tempi, (a) dicendo: *De Theologia verè quid dicere oportet? Cui si Metaphysicæ, si Physicæ, si Dialecticæ hodiè demas, nudam porrò, & desitutam, & quæ nomen suum tueri nequeat, reddas. Ergo cum docendus erit populus, & ad Religionem, justitiam, continentiam addortandus, ex illis artibus inextricabilis aliqua eruitur disputatio, quæ tempus extrahat, & inani strepitu audientium feriat aures. Docent itaque, quemadmodum pueri solent in ænigmate proponere, quæ ne tum quidem, quum docuerint, vel ipsimet, qui docent, vel illi, qui didicerint, sciant. Has ego persæpè querelas audivi gravissimorum, doctissimorumque hominum, quos vel grandior ætas, vel acrior ingenii vis, meliorum admonebat, qui ferebant graviter pulcherrimarum artium ordinem turbari, membra confundi; quæ vera esse quemadmodum affirmare non audeam, sic esse falsa, vel maximè optaverim*.

Voglio intralasciare, che l'incomparabil Francesco Pico della Mirandola (b) rampognava gli Scolastici, come profanatori del Sacro nome di Teologo. Tralascio ancora, che'l dottissimo Vives (c) sovente nelle sue opere cotesta Teologia riprende. Ora affermando, che *deformissima portenta sunt illata in Theologiam*. Ora biasimando l'uso delle barbare voci, con dire: *sed baud dubiè nova prodigia; quiddificatio, realitas, identificatio, quiddativè, eccetitas*. Ora vituperando la contesa, e la vanità delle quistioni: *qui mores possunt emendari, qui sedari, & tolli pravi affectus, qui fieri divini, ex doctrina dissidiis agitata, & tracta, versaque sursum, & deorsum, pro libito affectuum humanorum concussa machinis, tam pertinacitèr litigantium?* Tralascio altresì finalmente le dolenti querele fatte contro gli Scolastici Teologi da Alberto Pighio, cioè, dal più grande domator dell'orgoglioso Lutero, e del più dotto Teologo, che fosse in quei tempi fiorito, secondo l'avviso del Cardinal Sadoletto. (d) Ma non debbo tacere i vivi sentimenti, ne' quali proruppe contro a tali Teologi ne' passati Secoli il Padre Ambrogio Quistellio, insigne Predicatore nella maniera del Teologar, negli anni della sua giovanezza, dall'abuso delle Scuole; ed essendosi in più matura età avveduto del fallo; compose un intero libro, ove fortemente va detestando l'abuso del melcolar nella Sacra Teologia la profana Filosofia; e nell'Epistola dedicatoria al Cardinal Pisano, piange in tal guisa il suo errore. *Memineram me vera*
Tbo.

(a) Lib. 2. de invent. Dialectica c. 1. (b) In Epistola ad Pagnin.

(c) Lib. 1. & 2. de corrupt. art. Ad lib. 8. D. Augusti, de Civit. D. cap. 18.

(d) Lib. 16. Hierarch. Ecclæs. cap. 16.

*Theologie, ac Christianæ professionis oblitum, nihil aliud, quàm Dialecticam, ac mundanam Philosophiam docuisse; adeo ut Antichristum magis, quàm Christum me prædicasse animadvertierim. Quod profectò non sine magno animi dolore, & lacrymis possum exprimere. Videor enim mihi equè, ac Paulo videbatur, Ecclesiam Dei persecutus: & infelix in reprobum sensum fuisse traditus; quemadmodum plerique Theologi, & Concionatores hujusmodi scientiarum studia tanto ardore complexi sunt, ut Sanctum Jesu Christi fidem ad utrum, & in mordacem quandam contentionem, ne furiosam debaccationem dicam, traxisse videantur. Isti nimirum per inanem Philosophiam, contra præceptum Apostoli, animas hominum deprædantur; Aristotelem, & Platonem, & Authores longè his profanos, & magis impios in ore semper habent: & eorum opiniones, velut oracula venerantur, & obstupescunt; & pro his ita digladiantur, ut pro tuendis ejusmodi deliramentis, posse mortem oppetere videantur. Christum verò ineffabilem Summi Patris Sapientiam, & Salutiferum ejus Evangelium, & illa Sacrarum Literarum studia, quæ Majores nostri, verè Christiani, non minùs accuratè, quàm reverenter complectebantur, ineptè simul, atque impiè negligunt; & velut contemnenda relinunt. Quod si nostræ salutis Christo eum animum, id studium, eam reverentiam præstaremus, quàm Aristoteli, cæterisque ejus sæcæ cultoribus solemus, terque, quaterque felices essemus, & perbeati. Potrei quì recare altri luoghi del medesimo Quistellio, non men ripieni d'indignazione contro agli Scolastici, ma gli trasando; perchè converrebbe trascrivere il suo libro interamente, che l'intitulò: *Fratri Ambrosii Quistellii, Patavini, Theologi ex Ordine Fratrum Eremitarum D. Augustini, & Paduæ Sanctum I. C. Evangelium publicè profitentis adversus fallaces hujus Mundi Philosophos: de Verbo Dei non in sublimitate sermonis, nec inani scientia prædicando*, stampato in Venezia nell' anno 1537., ove si legge quella Pistola indirizzata al Cardinal Pisano, di cui testè recai un luogo: L'ho voluto così minutamente allegare, perchè il Mondo si ricreda, che da me non si usa insigne inipostura in recarlo: ma dall' Aletino s'impone a suo arbitrio; dicendo, (a) che egli ha scritto *adversus Philosophos, qui asserunt, Divinam Scripturam nequaquam percipi posse, nisi ab his, qui bonam vitæ partem in Aristotelis, & aliorum Philosophorum lectione contriverint*. Tutto affinchè si ponga in sicuro la sua Scolastica, come quello, che tali cose non intraprende. Ma se volessi mostrare simili tratti dalla sua buona sede usati; già preveggo, che spesse volte mi converrebbe arrestare il corso di questo libro; ma può ognuno da ciò comprendere, che se il Lupo cangia il pelo, non muta il vizzo; e per conseguente assai volentieri sovente tralascio di scoprirlo, seguendo il mio disegno. Trasando ancora di recar somiglianti sentimenti di altri valenti huomini de' passati tempi; perchè altrimenti non verrei tosto a capo di questo discorso. Dubito intanto passar sotto silenzio ciò, che han detto della Scolastica, massimamente tre famosi Letterati della nostra età nella Francia; acciocchè veggiate, o Aletino;*

P 2

(a) *Difesa della Scolastica Teologia* §. 51.

tino, che anche ne' nostri tempi non mancano incomparabili Scrittori, che censutan cotesta Teologia vostra. Son questi il Padre Bernardo Lamì, il Padre Giovanni Mabillon, e' il Padre Francesco Lamì, quegli decoro dell' Ordine dell' Oratorio di Giesù, questi splendor della Religion Benedittina, e tutti huomini di somma letteratura adornati, e di non ordinaria virtù. Il primo dimostrando, quanto si convenga lo studio delle Sante Scritture al Teologo, si scaglia così contro gli Scolastici: [a] *Multum falluntur, qui rerum inutilium studiis occupantur. Hoc errore non pauci laborant. Quis enim ex his, qui studio Theologico per tot annos discentur, vanas, ne dicam ineptas quæstiones, non potius verset animo, aut agitet in Scholis, quam pascat mentem lectione Scripturarum: quibus sedulam operam impendisse videtur sibi, cum horis subsecutis in unum, aut alterum caput oculis parum attentos conjecerit?* E dopo aver detto, che cotesti Teologi non seguon l'orme de' Santi Padri, i quali: *ex Scripturis fortiora, quibus adversus Hereticos pugnarent, præbant tela, & pabulum pascendis Fidelibus Christianis, e soggiugne: Magno itaque dolore afficitur animus, quod cum homines distringantur varis curis, quibus revocantur à studio veritatis; cui cognoscendæ, & colendæ facti sumus; attamen quod superest temporis, tricus apinis impendunt; disputant de lana caprina: unde tot Theologastri; neque enim dixerim Theologum, qui in quacunque questione non scrutatus sit, ex quibus Scripturarum locis huic questioni lux affulgere possit, & quis circa illa loca sit unanimis Conciliorum, & Patrum consensus. Inde, inquam, tot Sophiste, & Declamatores occupaverunt Pulpita Sacra.* Ed altrove questo saggio letterato divisando delle guise del perfettamente Teologate, così dice: [b] „ La maniera d' insegnar di tutti i Teologi (intende degli Scolastici) non è opportuna, per ridurre gli Eretici. Vi sono quei, che fanno mille inutili quistioni, Egliino tutto decidono, e ne fanno articoli di Fede di tutte le lor decisioni; ed in tal modo rendono la credenza della Religione molto più difficile, ch' ella non è in se stessa. Senzachè poscia da quattrocento anni, o a quel torno, si è la Teologia alligata alla Fisica d' Aristotele, ed in tal guisa si sono in quella introdotte maniere, ed espressioni sconosciute a' primi Secoli della Chiesa: si è in sì fatta maniera mescolato, e confuso colla Filosofia ciò, che la Fede insegna, che senza una grande abilità, non si può distinguere quel ch' è di Fede, da quel ch' è opinione di qualche particolare Dottore. Egli sono allignate tante erbe, che la buona semenza è stata quasi soffogata. Ciò è stata una pietra di scandalo agli ultimi Eretici, i quali non han potuto far giusto discernimento de' sentimenti de' Dottori da quei, che la Chiesa crede, &c. Il secondo poi, il Mabillon, che instruendo i suoi Monaci nello studio della Teologia, così eb-

(a) In Professione apparatus Biblii. (b) Nelli tratten. intorno le Scienze
ITAL. 7.

be a dir della Scolastica : [a] „ Se non si fossero introdotte nella „ Moderna Teologia mille inutili quistioni, si potrebbe esser contento di questo metodo, il quale con tutto ciò ha i suoi vantaggi : Ma non solamente s'è guasta la Teologia colle quistioni chimeriche; ma anche si son quasi abbandonati i discorsi Teologici, per sostituire in vece di questi, altri, che sovente sono miserevoli, puerili, ed indegni della gravità della nostra Santa Religione. Si è anche aggiunto ad allontanarsi qualche fiata dalla Tradizione, per voler troppo filosofare, e per aver trasandato lo studio degli antichi Padri, da' quali potevano appararla. Colui era riputato valente huomo, il quale era bravo sofista, e disputava per ambe le parti. Siane di ciò testimonio il sì, e l' nò di Pietro Abaelardo: cosa, che non è punto convenevole, e per la quale cotesti Teologi sono caduti in tanti errori. Del che se ne può formar giudizio, per quelle dottrine, che Guglielmo, e Stefano Vescovo di Parigi, e l' Università della medesima Città hanno di tempo in tempo condannato, tralasciando poi la barbarie, che i più di coloro hanno dopo quel tempo introdotta nelle Scuole. Il terzo in fine è il Padre Francesco Lami dell' Ordine Benedittino, il qual così introduce Timantro a parlar di questa sorta di Teologi, che costituiscon la Scuola: „ (b) Egli ci sono altri animi, „ i quali lasciano le forgive della vera Teologia, la Scrittura, la Tradizione; non ripongan la Teologia se non che a ragionare, contenere, e sovente battagliaire. Essi rivocan tutto in dubbio, metton tutto in quistioni, ne forman ridicole, e stravaganti, particolarmente intorno alla potenza di Dio, e sulla possibilità d'alcuni fatti chimerici, che lor fanno una immaginazione sviata. Costoro non fanno men torto alla Religione, che i primieri; (cioè quei, che punto discorrono;) perciocchè lor si dà luogo di credere in Teologia, tutto essere indifferente, e problematico; e questo è quello, che ha dato occasione a moltissimi di diffamar la Scuola.

179

Così questi gran lumi della Teologia han diviso nella Francia. Adunque non ci sarà nessuno, che parimenti faccia sentir le sue lamentevoli voci contra la Teologia Scolastica nella nostra Italia? ce ne son moltissimi, che troppo stucchevol cosa sarebbe di rapportargli; ma fra tutti son da ascoltarli tre valentuomini che fioriscono, o han fiorito nella Corte di Roma, ed hanno scritto intorno al cominciamento di questo Secolo diciottesimo. Uno di questi è il Pad. e Giuseppe Maria Tommasi della Congregazione de' Chierici Regolari, huomo, che non sò, se più per la santità de' costumi, o per la singular dottrina ha meritato essere annoverato tra' l' Collegio de' Cardinali. Questi per aumentar lo studio della perfetta Teologia de' Padri, se un breve Trattato, intitolato: *Indiculus Institutionum Theologicarum veterum Patrum*, persuadendo, quan-

to

(a) *Degli Studi Monast. p. 2. c. 6.*(b) *L' Introd. men. senza scusa 1717, 1.*

to pio, quanto dotto sia quello studio, che si fa' degli Padri; ed indi così divisa: *Sed tamen illa recentiora exacuendis, armandisque ingentis ad disceptationes, confutationesque Scholarum sint idonea; suamque utilitatem habent, si sobriè, & più ex locis Theologicis materias trahent, ac bona methodo digerant: ut plerique ex Scholasticis fecerunt eruditissimi viri: antiqua tamen opuscula Patrum ad gravitatem, sanctimoniamque Divinarum rerum, quibus imbuendus est animus Christianus, longè sunt aptiora.* Segue indi a dire i pregi, che s'incontran nella lettura de' Padri, i quali son lontani da' difetti, che si notan negli Scolastici: *Et certè modum dicendi si spectes planum, & ut ita dicam, narrativum, quem Patres in suis addibuerunt libris, sine ratiunculis, pugnisque verborum, sine contortulis, & minutis conclusivculis, & (ut cum Tullio loquar) sine spinis disserendi, partiendi, atque definiendi iusta praecepta disserendi, quæ, & Aristoteles plurima tradidit, & postea qui Dialectici dicuntur, spinosiora multa pepererunt.* Nelle quali parole s'intende, più che si legge una tacita condanna della Scolastica Teologia, la qual più apertamente combatte Alessandro di Burgos preclaro Teologo de' Minori Conventuali, in una Prefazion fatta ad Annibale Albano, Nipote di Clemente XI. intitolata: *De Ecclesiastica Historiæ in Theologia Authoritate, atque usu.* E' egli tutto inteso in reprimere l'insolenza di coloro, che dicono, che la notizia Storica più tosto alla pompa, che alla necessità della Scuola sia accomodata. Onde egli usa tutti i nervi della sua orazione in dimostrare, che la contezza della Storia Ecclesiastica rende avvedutissimo, e fermissimo il Teologo; ed all'incontro: *Infirmos omninò illos esse Theologos, & ut ita dicam, dimidiatos, ac truncos, quibus cum veteris, tum novi Testamenti, tum reliquæ Ecclesiasticæ Historiæ cognitio, non leviter illa quidem, & persuficioria, sed exacta non superest.* Per li quali Teologi ei altro non volle intendere, che gli Scolastici, che sono affatto sforniti di tali contezze. Ma ecco che egli si dichiarò a bastanza dietro a questo particolare: *Primum autem illud animadvertendum esse censeo, cum, qui Theologiam ita Scholarum repagulis inclusam vellet, ut umbraticas tantum pugnas committat; atque inutili vanissimoque strepitu pro ingenti libidine domesticas turbas excites, contentionsque; eundem verè Theologiæ fines nunquam agnitarum. Non enim ab huius diviniæ facultatis studiosis præclare ponitur industria, ut vel ea Syllogisticis contortis in iudicium certamen descendat, vel summas quæstiones frivolis argumentis absolvat; gravissimasque res, invalidis ratiunculis enervet potius, quam confirmet.* Di quali Teologi ci favella, se non se della Scuola, che essendo allevati privi delle buone notizie, son per se stessi oziosi, e vani; e quando lor se gli oppone qualche valido argomento, preso dalle contezze Ecclesiastiche, è meraviglia il vedere, come si contorcono, e si divincolano: *Quid igitur fecerint Theologi rerum Ecclesiasticarum ignari, qui in Dialecticis, & Philosophicis etatem vixerè, nec aliud quidquam præsidii ad intimam Sacrorum Dogmatum notitiam habent, quam argutos, certosque captiosos, si Diis placet, sortas, & verborum globulos, ut illi similes quidam sint cancos comedentibus,*
qui

qui pleniori cibo jejuni, corrodeudisque ossibus occupati, inani, improboque labore nihil omnino, certe parum boni fucet, solidique alimentis ad usum capessunt! Ma quegli, che più di tutti proverbialmente la Teologia Scolastica, è Lodovico Maria Muratori, sotto nome di Lamindo Pritanio, il qual s'ingegna promuover-lo studio delle Scienze, e fra l'altre della Teologia, di cui in tal guisa ragiona. (a) „ Passiamo, ei dice, „ alla Teologia, e dividendola in Dommatica, Scolastica, Polemica, e Morale; primieramente diciamo, che avrebbono torto „ i Teologi Scolastici, e Morali, se s'adirassero contra di noi in „ udire, che affermiamo le loro Scuole bisognose di purgamento. „ Ma nel vero, le tante inutili quistioni de' primi, la barbarie de' „ loro termini, le strane loro opinioni, l'aver cotanto intralciata „ la gravità di questa Divina Scienza colla profana Filosofia de' „ Gentili, e l'averne composta una spinosa continua Metafisica: al „ guardo più purgato de' Saggi, ragionevolmente pajono cose non „ sol poco lodevoli, ma degne di correzione. Confessano pure i „ più Savj Cristiani, che un egual rimedio si dee all'intemperanza „ delle opinioni, sparse nelle Scritture di qualche Professore dell' „ altra Teologia. Ci farà dunque lecito bramare, che dalla Repubblica nostra s'imprenda la cura di riformar l'una, e l'altra di „ queste due Scienze; accennandone con moderata critica gli „ abusi, proponendone, e persuadendone a tutto potere un più „ eccellente sistema. Ciò non sarà difficile, ove alla Scolastica si „ tagliano tante frange, e filastocche, appiccatele da certi Commentatori barbari, ed ambiziosi, Autori di contese più, che di „ spozizioni; e ove sempre si regoli il corso della Morale secondo „ la Dottrina de' Santi Padri, de' Concilj, e de' Decreti della „ Sede Romana, senza lasciare al corto nostro ingegno tanta libertà d'opinione, e decidere, e senza affettare nel tempo medesimo una soverchia severità, ed asprezza. Per nostro avviso „ gli esecutori di questo nobile disegno dovranno sperar non pochi rendimenri di grazie dalla Chiesa di Dio, e dalle buone „ lettere, le quali anche in questa parte si raccomandano all'istituto della nostra Repubblica, per essere da noi sovvenute, e „ migliorate.

Egli sembra, che sieno ormai bastevoli le recate autorità di 180
si chiari, e ragguardevoli Autori, per palesarvi, o Aletino, da quali fonti hanno attinto il dispregio della vostra Teologia; ma non so quanto valevol sieno appo voi per ricredervi della vanità di cotesta Scolastica, se pur veramente util la credete; essendo voi solito riverir solamente, e seguire i sentimenti de' Letterati, e de' Teologi della Compagnia di Giesù; i quali son da voi tanto sopra gli altri stimati, quanto i Maestri sopra i Discepoli si stimano. Perciò rimanendomi di rapportarvi altre autorità, conviene, che

(a) *Primi disegni della Repubblica Letteraria d'Italia cap. del soggetto, del fine della Repubblica. Nelle riflessioni del buon gusto p.2. c.10.*

che vi rechi i giudizj fatti dietro a tal materia da que' che giudicati sono, essere stati i più favj tra quei Padri; altrimenti temerei essermi invano finora affaticato; quantunque io con testimonj di Pontefici, di Santi, di Teologi, e di grandi Letterati mi sia studiato ciò fare. Or' adunque rileggere, per vostra sè, quella celebre orazione fatta dal Padre Maldonato (a) nel Collegio di Chiaromonte, ove divisando egli in qual guisa conveniva trattarsi la Sacra Teologia, riprende quella Scolastica appunto, che da' Moderni è beffata. E quivi oltre il disapprovare, che fa la vanità delle sottigliezze, la temerità delle quistioni, i strepitosi piati: detesta in particolar, che gli Scolastici: *Ea sepe defendunt, quæ falsa esse, neque ignorant, neque, privatim interrogati, negant. Quod si ostentandi ingenii causa faciunt, ut solent plerique dicere, intelligant se non acumen ingenii, & imprudentis aliquid contra quam sentiant etiam voce, aut quicumque alia de causa defensare.* E se pur ciò non vi basta, sentite il vostro diletto Vasquez: (b) troppo talvolta Metafisico, ed assai talora non estimator, nè assai familiare de' Santi Padri: come vuole il Muratori; (c) il quale, comechè Scolastico egli fosse, non pertanto ingenuamente afferma: *Negare non possumus, fuisse in Schola permultos Theologos, qui quæstiones Theologicas, frivolis rationibus tractaverint, in quibus rarissima sunt Scripturæ testimonia. . . . Miscentur etiam ab his interdum quæstiones omnino Philosophicæ, aut Metaphysicæ, pueriles sanè, & quæ ad res Theologicas parum sunt accommodatæ.* Sentite anche il Rapino, il quale ancorchè cercasse per ogni verso difender l'uso della Peripatetica Filosofia nella Teologia; nondimen favellando degli Aristotelici, vicini a nostri tempi, che hanno guasta la Filosofia del Peripato con mille, e mille termini filosofici, e vani, soggiugne: *Egli è vero, che in mescolando questi divisi metafisici un poco troppo indifferentemente nella Morale, e nella Teologia, hanno guaste queste Scienze, le quali non ne sono affatto capaci per la lor naturale saldezza, e semplicità.* Ma dove ho ommesso il Padre Onorato Fabbri, (d) il qual con più libera penna del Rapino, non dissimula di confessar le manchevolezze della Teologia: *Non dissimulabo in hac Sacra Disciplina aliquid esse, quod si non emendationem, modicam tamen considerationem postulare videtur: quod tamen salvo altorum judicio, dictum esse velim: nempe, & multa tria philosophicæ, quas nonnulli subtilitates Metaphysicas vocant, turmatim quasi agmine facto involarunt, & multa Theologica, quasi primis sedibus non contenta, in Philosophiam descenderunt. Hinc inter Theologos de triticis philosophicis, & inter Philosophos de rebus Theologicis disputatur: Hinc multi Theologiam in Theologia quærent: Hinc res Theologica in eas temporis angustias redigitur, quæ minimè sufficiunt, ut pro dignitate tractetur: Hujus perturbationis causam omitto, si tamen perturbatio censenda est, tum quia Euphyantri non*

(a) Nell' orazione fatta nel 1574. (b) Diss. 3. in 1. par. D. Thom. c. 3. (c) Nelle rifless. sopra il buon gusto p. 2. cap. 10. (d) In lib. Euphyantri lib. 3. cap. 11. n. 13.

interest, cum quia quilibet eam per sese, modo rem paulo diligentius discutiat, facili inveniat: unum est, quod doleo, ed fere ventum esse, ut jam Theologi non ex certis, sed ex dubiis, & controversis, ut plurimum rationentur, ut Sacram Doctrinam in litigiosam Metaphysicam convertant: Hinc jam multa de quantitate, de Infinito, de Relationibus, de Unione, de Tempore disputant, quæ ad Theologiam nulla ratione pertinent: uno verbo in votis esset, Theologos operam dare, ut legitimas Conclusiones Theologicas eruerent: hæc autem Conclusio Theologica certa est, cum propositioni erroneæ, ut vocant, opponatur; cum tamen ii toti fere sint in probabilibus, & multa sanè adducant, quæ vix probabilia sunt. Potrei quì aggiugnere altri luoghi somiglianti di gravissimi Autori di quella Società: ma vaglia per tutti il giudizio, che formaron della volgare Scolastica que' sei celebri Giesuiti, trascelti da quanti eran tra loro i più degni, a compilar quel libro, intitolato, *Ratio, atque Institutio Studiorum Societatis Jesu*; cacciato alla luce nel 1586. Or quivi trattando essi della Teologia, vogliono, che i Teologi sien nell'Ebreja favella instrutti; acciocchè possian più profondamente intender la Scrittura: e si dolgono amaramente, che nella lor Società si trascura lo studio della Scrittura, perchè si applicano allo studio della Scolastica, come se si potesse divenir veramente Teologo senza una esatta cognizion delle Sacre Carte; e perciò appellano somiglianti Teologi: *Mutilos, ac mancos Theologos.*

Per la qual cosa la Celebre Università di Parigi si dirè all' Autor del libro, intitolato: *Verità Accademiche*, impresso in Parigi nel 1643., favellando della Scolastica Teologia de' Padri Giesuiti. *Io son non per tanto obbligato di piangere, ma con animo ripieno di amarezza, e con lacrime di sangue, tutte le infelici sequenze, che la Teologia de' Giesuiti si trae dietro, e l' mio cuore è ingombro d' un dolor sensitivissimo, considerando, che l' interesse del mio Signore, e la causa della Chiesa mi obbliga a scoprire i difetti più segnalati de' miei fratelli... Se alcun si maraviglia di veder tutto il corpo della lor Teologia sparso d' errori, e corrotto di novità; egli non fa uopo altro, che disaminare il procedimento, che eglino fanno nel trattare i Misterj della nostra Religione; ed allora i più giudiciosi faranno costretti maravigliarsi, come tutti gli errori di questa Società non si accostino ad Eretici eccessi. Imperocchè qual successo, e qual purità di Dottrina possono sperar coloro, i quali voglion soggettar le Cristiane verità alla forza dell' umano discorso; e per un ordine diverso render la Fede cattiva d' una vana Filosofia? O più presto, quale ocecamento non si dee temer di animi, i quali concedon più à loro sensi, che al sentimento di tutta la Chiesa... Si rimanga adunque di stupire di tanti perniciosi sentimenti, de' quali i Giesuiti riempion sempre le Scritture Teologiche; un mal principio non può produrre, che nocevoli conseguenze; un' edificio non può sussistere, quando è appoggiato sopra rovinose fondamenta; e gli animi gonfi d' una arrogante Filosofia non possono*

„ sono, trattar la Teologia senza violenza, e senza depravazione. Ma so, che voi al sentir così autorevol giudizio intonarvi su'l capo, procurate schermirvi con negare, che unquema l'Università di Parigi non sia stata fabbra di sì fatta censura; ma taluno malvagio Autore abbia preso la maschera d'Accademico di quella: ma di ciò non ne potrete apportar menoma ragion di dubitare; poichè è corsa ormai da molti anni sotto il nome, che porta in fronte, senza esservi quella chiara Assembranza dichiarata, che a torto ne rechi il suo nome. Ma vo esservi liberale, e concedervi, che sia pur di qualche maligno Scrittore, che abbia presa la sembianza di Accademico di Parigi, quando nè pur l'era di sì nobile Università; ma non farà anche vero, che abbia pigliata la maschera del rinomato Padre Mariana Giesuita, quello Autore, che annoverò gli errori, che son nel governo della Compagnia di Giesù; ed affermò intorno alla lor Teologia quei difetti appunto, che si sono osservati dal falso Accademico? dicendo in tal guisa. [a] „ Lo „ studio Scolastico è secco, e non per tutto il tempo della vita; e „ come quei, che vi si danno, non intendono i Santi Padri, o che „ non hanno le lingue per entrar ne' secreti della Scrittura Sacra; essi s'impiegano à far de' Sermoni, ovvero si danno in preda all'ozio. Ne' studj vi è un' altro inconveniente, cioè la poca unione: ciascheduno vuol seguir la sua strada, e se alcun ve n'esse con onore, egli ne prende vantaggio; nel quale esperimentano ogni giorno due inconvenienti. Il primo è, che ne' due punti contrarj niente s'avanza, perchè ciò, che l'uno dice, l'altro lo nega: ciò che l'uno tien per vero, l'altro lo sostiene per falso: in che la Dottrina de' nostri è simile alla tela di Penelope, nella quale ciò, che s'era tessuto il giorno, la notte era disfatto. Il secondo è, che in corso di pochi anni il tutto si cambia, non solamente le opinioni, ma ancora il modo di parlare. Di tal sorte, che al fine di sei anni gli uni niente intendono gli altri. In fatti tanto quei, che han lasciato le Scuole, che dopo vi son ritornati, quanto quei, che l'hanno continuato, non intendono parimente quei, che vengono da un' altro Collegio, ov'essi hanno studiato, e letto qualche corso di Teologia d'un de' nostri. Sopra ciò alcuni son di parere, che per ischifare ogni sorte d'inconveniente, sarebbe unico rimedio d'assegnare a' giovanetti, così Filosofi, come Teologi, un Autore, ch'essi esplicar dovessero a' lor discepoli, senza poter tralasciarlo; o per il meno fino a tanto fosse stato esposto, e letto per alcuni anni. Qui voglio addurre le ragioni, che vi sono per doverlo fare; per questo è un de' punti più importanti, l'incaminare i nostri studj, come si deve. La prima di tutte è, che con questa strada i nostri si uniranno in una dottrina sola, ed

„ uni-

(2) Nel discorso intorno a' grandi errori, che son nella forma del governo de' Gesuiti cap. 6. degli studj.

uniforme: cosa di grandissima importanza, per levare affatto le discordie, e le fazioni: cosa, che di già è principiata, perchè nella Teologia essi seguono S. Tommaso, siccome in una Costituzione, e per lo libro *De Ratione Studiorum*. E non basta, che ciascheduno procacci di tirar S. Tommaso, secondo la sua opinione, in che s'impiega gran parte di sapere (il che è un'altro nuovo male, oltre il gran numero di quistioni, ch'oggi si disputano, delle quali non s'era udito ragionare al tempo di San Tommaso.) Ma farà forza di passar più avanti, e procurar d'unirli: se ciò si può, assegnando loro un'interprete di S. Tommaso, dal quale col lor giudicio particolare essi non dovranno giammai in nessuna maniera allontanarsi. La seconda ragione è, che questa strada è assicurata, e battuta, senzchè s'ii soggetto a traboccare nelle novità, le quali alle volte son pregiudiziali, e di gran pericolo, secondochè, per essere i spiriti desiderosi di segnalarsi, essi sempre cercano nuovi sentieri; ne quali si perderebbono, se non si levasse loro affatto questa libertà di dire, o pensare, che le cose fossero lor proprie, e nuove: altrimenti, che si riguardi un poco alle allarme, che ci son date per quest'effetto, ed agli affroni, ch'ogni giorno ci vengono fatti. La terza ragione è, che gli Studenti, oltrechè eglino seguiranno con questo mezzo nuova dottrina, sicura, e frequentata da molta gente, essi molto più sapranno, e con maggior fondamento; poichè d'ordinario colui, ch'insegna, fa molto più di quello, che comincia a leggere, siccome ancora esso considera meglio le cose, e l'unisce l'une coll'altre, che è tutta la quintessenza della Teologia Scolastica, anzi il miglior fondamento di tutte l'arti.... Ed io osservo, essere oggidì molte opinioni in vigore, le quali anticamente erano tenute per false, erronee, e stravaganti. Se adunque così conviene pensar della vostra Teologia? In questa guisa, nè differentemente dal Mariana, per bocca del suo Apologista, favella l'Università di Parigi della Scolastica Teologia dell'Ordine de' Gesuiti, che vanta più di ogni altro eminenza di sapere.

Or se ciò costoro han diviso della Teologia de' Gesuiti, che ne resterà a creder della volgar Teologia dell'altre Scuole? Se i medesimi Gesuiti hanno ripreso gli Scolastici, senza perdonare a se stessi, che altro vi rimarrà a fare, o Aletino, che arrendervi, e riconoscere, o la vostra malignità nell'accagionare i Moderni di aver bevuto il diliegio della Teologia dalla pozzanghera degli Eretici: o pur l'ignoranza, in non aver saputo conoscer quelle bruttezze della Scolastica, che furon sempre in abborrimento a' Pontefici, a' Santi, e ad huomini letterati; e che furon detestate dagli Gesuiti, e biasimate dall'Università di Parigi.

Ma, se pur tutto ciò non vi basta, per turarvi la bocca, sentite lo del medesimo Dio, il qual si è spiegato contro a questa Scolastica Teologia, che voi coranto avete in pregio; se credenza prestar dobbiamo al Bzovio, nobile Scrittore degli Annali Ecclesiastici.

Rapporta questi di un Santo uomo, cui apparve Giesù Cristo, avendo in mano un libro scritto co' caratteri di Oro, ma tutto lololente. Onde egli sorpreso dalla strana vista, dimandogli supplichevolutamente, che accennasse, che significasse quel sì fatto libro? cui rispose Giesù Cristo, per li caratteri di Oro, denotarsi la Sacra Teologia; per lo loto, che così bruttamente lo sporcava, additarsi gli ofcuri, e malconci detti de' Filosofi; per la bruttezza esterior del libro, significarsi la vana curiosità de' Saccentini, che rendono deforme quella Scienza, la qual sol costa degli insegnamenti della Sacra Scrittura, e de' Padri; *Aliquis alius, dice il Bzovio, (a) plus justo in texenda Philosophia cum Theologia, curiosus Christum aspexit, tenentem in manu pulcherrimum librum, literis aureis descriptum: sed luto fetulentum, putorem intolerabilem exalante marginum; & in extrema coopertura nimis turpem. Interroganti, quid liber intus pulcher, & extrinsecus deformis, atque lutulentus significaret. Verba Sacrae Theologiae esse, respondit, quae aurei Characteres indicabant. Fator, ait, & lutum, sunt Philosophorum obscuriora, curiosa, neque ad rem faciendam diiata. Turpitudine exterior, vana, & inutilis est curiositas, qua aliqui scoli sapientiam meam deturpant, suumque intellectum commaculant, in his verbis, cum Salvator disparuisset, sermonis materiam mutavit, curiositatem dimisit, contentus Scripturae Sacrae, & Sanctorum Patrum scriptis. Ditemi per vostra fe, di quale altra Teologia può intendersi cotessto divino ragionamento, se non della Scolastica; la qual rovistando tutto alla peggio le Sacre parole, e la Dottrina Divina co' sogni dell'umana Filosofia, e con mille, e mille vane curiosità, fa un miscuglio sì pravo, sì indigesto, sì malconcio, che ha meritato sempre la disapprovazione di ogni huomo più sensato, e prudente?*

185 Sento finalmente non piccolo stupore in vedendo, che l' Aletino, ed in questo, ed in altri luoghi di questa Epistola, reca a prò della Scolastica Teologia l' autorità dell' insigne Melchior Cano; poichè quel valentuomo chiaramente si protestò di non volere disender la Teologia disettosa delle Scuole, la qual Benedetto Aletino ha intrapreso a sostenere; ma sol quella Scolastica, che noi Metodica appelliamo: Ecco come egli favella: (b) *Sed in omni oratione memento, Lector, eam me defendere Scholae doctrinam, quae Sacrarum Literarum fundamentis constituta sit; ex quo id efficitur, quod ego magno cum assensu omnium dicere me video; miseram esse Scholae doctrinam, quae se titulis Magisterii defendat: miseram etiam, atque baud scio, an multo magis, quae detracta Scripturae Sacrae auctoritate, Syllogismis contortis de rebus Divinis philosophatur. Imò ne de rebus Divinis quidem, sed nec de humanis; verum de his, quae nihil ad nos attinent. Intelligo autem fuisse in Schola quosdam Theologos adscriptitios, qui universas questiones Theologicas, frivolis argumentis absolverint, & vanis invalidisque ratiunculis, magnum pondus rebus gravissimis detraxerint, ediderint in Theologiam commentaria vix digna lucubratione ancilula- rum*

(a) *Ad ann. 1258. n. 14. (b) Lib. 8, de loc. Theol. c. 1;*

vum. Et cum in his Sacrorum Bibliorum testimonia rarissima sint, Conciliorum mentio nulla, nihil ex antiquis Sanctis eleant, nihil ne ex gravi Philosophia quidem, sed fere puerilibus disciplinis, Scholastici tamen, si superis placet, Theologi vocantur; nec Scholastici sunt, nedum Theologi, qui Sophismatum fecer in Scholam inferenter, & ad risum viros doctos incitant; & delicatiores ad contentum. Quem verò intelligimus Scholasticum Theologum? Aut hoc verbum in quo homine ponimus? Opinor in eo, qui de Deo, rebusque Divinis aptè, prudenter, doctè & literis, institutisque Sacris ratiocinetur. Quod, & si ità esse pluribus verbis posita differendum est, illud tamen nunc brevi confitendum est, nisi qui is sit, esse Theologum Scholæ neminem. Più chiaramente, che così non poteva spiegarsi quel dottissimo Vescovo; perchè ognuno avvertisse, che egli non commendava la Scolastica volgare, che tutta è intesa a vanissime speculazioni; ma la Metodica, che tutta si appoggia nelle Scritture, nelle Tradizioni, e nelle autorità de' Pontefici, e de' Padri; la qual poco, o nulla dalla Dommatica è differente; ed è da' Moderni in somma venerazione avuta. E pure l'Aletino ardisce a prò della volgare Scolastica, dispregiata da coloro, apportar l'autorità del Cano, che così agramente la rimprovera!

„ Alet. Benche à dir vero, questo, che sembra disprezzo, non
 „ è disprezzo: è odio. Non avevano essi in conto sì basso i no-
 „ stri Teologi, come ne facevano mostra: nè poteva la rabbia
 „ rendergli ciechi à segno, che non vedessero qualche raggio di
 „ quella gran luce, con cui Alberto, Alessandro, Tomaso, Sco-
 „ to, Bonaventura, e tanti altri memorabili per fama d'ingegno,
 „ e d'erudizione aveano per quattro Secoli illustrata la Chiesa.
 „ Gli odiavano bensì mortalmente, e ne aveano ragione; peroc-
 „ che ad essi doveano il non poter mentire con impunità: dalle
 „ loro lingue riconoscevano le prime sconfitte; e miravano le lo-
 „ ro penne, come quelle, da cui prendevano il volo le fette
 „ di Roma.

VII. Temono gli Eretici, ed hanno in odio senza dubbio Alberto, Alessandro, S. Tommaso, S. Bonaventura, ed altri Teologi dell'istessa fatta: ma questi son da annoverarsi infra i Metodici Teologi, anzi che nò, come quei, che avendo lasciato da parte quasi tutte le vane sottigliezze, e le inutili quistioni delle Scuole, hanno la Sacra Dottrina con sommo giudizio trattata; avendo sempre al possibil per iscorra la Scrittura, la Chiesa, ed i Padri, come innanzi farem manifesto; e perciò sono essi temuti dagli Eretici, comechè forse in apparenza da questi sien dispregiati. Ma che gli Eretici abbiano in odio gli Scolastici volgari; questo non potrà crederlo huomo, il quale aggiunga a sapere, che.

Temer si dee di sole quelle cose,

Cb' hanno potenza di fare altrui male;

Dell' altre nò, che non son paurose.

Or qual danno mai ha l'Eresia ricevuto dalla volgare Scolastica? Qual nocumento ne può temere? Vi vogliono altre armi per atterrare

126

127

terrare l'errore, che le sottigliezze Metafisiche. Vi vuole altra arte, per domar l'orgoglio degli Eretici, che le regole della Dialettica. Qual timor poteano aver di Scoto, e de' Teologi della sua farina, il quale era sfornito della Tradizione, e della con-
tezza de' migliori Padri, siccome l'avvertì il Cardinal Perrone; (a) dicendo: „ Poichè Scoto, come Scolastico avea ben veduto i luo-
„ ghi de' Padri allegati intorno questo articolo per lo Decreto, o
„ per lo Maestro delle Sentenze, o per S. Tommaso, ed altri so-
„ miglianti registri della Scuola. Ma quei, ch'erano racchiusi ne'
„ Tesori delle Biblioteche Greche, o negli antichi Autori, sian
„ Latini, sian tradotti dal Greco, i quali non correvan per li ban-
„ chi della Scuola, non l'avea giammai veduti, i quali eran nien-
„ te di meno in molto più gran numero, ed ancora più espressi,
che gli altri. Quinci è, che non sia meraviglia, che sostenne pro-
posizioni, le quali solamente si possono covrir sotto l'accennata
ignoranza. Siccome di molte dir potrei, ma basti sol, che di una
fi faccia parola: ei disse, che prima del Concilio Lateranese, non
era dogma di Fede la Transustanziazione nella Eucaristia: proposi-
zione in vero, che non potea dirsi, senza aver l'ignoranza di ciò,
che prima aveano insegnato i Padri, e si era diffinito nel Concilio
Romano, come v'è notando il Cardinal Bellarmino: (b) *Unum ta-
men addit Scotus, quod minimè probandum est; ante Lateranense Con-
ciliū, non fuisse Dogma Fidel transubstantiationem: id enim ille di-
xit, quia non legerat Conciliū Romanum sub Gregorio VII., neque
consensum illum Patrum, quem nos supra adduximus.* E ciò, che
abbiam detto di Scoto, vuole intendersi di tutti gli altri Teolo-
gi, che produsse la Scuola; siccome ha dimostrato, esser troppo ve-
ro la sperienza; perciocchè per pruova si è conosciuto ne' pas-
sati Secoli, che gli Scolastici non furon valevoli a confonder l'Ere-
sie; nè ad attutar quel fuoco, che accendeva Lutero, Calvino, e
Zuinglio; anzi con le lor debolezze fecer sì, che l'error tanto più
balanzosamente crescesse, e la superba Eresia levasse il capo: quan-
to meno era da loro assalito con quelle armi, che Cristo, i Profeti,
e gli Appostoli hanno lasciate alla Chiesa; e con le quali gli antichi
Padri hanno tante fiate trionfato d' innumerabili Eresie. Cosa in
vero assai lacrimevole, e che trasse il pianto dagli occhi del Padre
Bernardo Lamì, (c) ove disse: „ Egli non sarebbe stata sì afflitta
„ la Chiesa, siccome ella fù nel passato Secolo, allorchè i suoi pro-
„ prii figliuoli le fecero una sì crudel guerra, se quei, che fedeli ri-
„ masero, stati fossero abili a difenderla? Ella si ritrovò assalita nel
„ bujo della notte, quando niuno avea le armi alle mani, e quan-
do non si sapea ancora ove rinvenirle. Quei, che nel suo seno
dimorarono, fecero ciò, che far doveano i buoni figliuoli: ma se
„ tutti gli Ecclesiastici, o almeno la maggior parte di essi stati fos-
„ sero

(a) Nella refutazione de' falsi discorsi della Conferenza. (b) De Sacra Eu-
charistia lib. 3. c. 23. (c) Tratt. intorno alle Scienze trat. 1.

„ fero instrutti de' suoi sentimenti, se avessero essi avuto la cura di
 „ leggere i suoi titoli, cioè l'opere, che la sua dottrina giustifica-
 „ no; le testimonianze, che gli antichi Padri fanno dietro alla ve-
 „ rità di ciò, che ella al presente pratica; se si fosser ritrovati pre-
 „ parati per far lor vedere, che gli errori, che essi affermavano, sta-
 „ ti eran condannati molti Secoli prima; se avessero con maggior
 „ cura studiata la Scrittura; se fossero stati più delle lingue sante
 „ intesi; se l'antichità fosse stata lor più conosciuta, non avrebbe
 „ peravventura la mensogna ardito di comparire? E se quella osa-
 „ to avesse di farsi vedere, non l'avrebbe la Scienza tosto con suoi
 „ lumi fugata? Ma oh Dio? La Chiesa allora era, come una buona
 „ vedova, i cui figli eran libertini, e negligenti; non avendo avuta
 „ alcuna cura d'istruirsi de' proprj interessi della lor famiglia, di ri-
 „ volger le loro Scritture, d'apparare a defenderli, così essi lascia-
 „ vanli togliere il lor proprio bene per malvage contese. Ma quan-
 „ do il Chericato si destò, ed in che ebbe riconosciuto il disordi-
 „ ne, che cagionato avea l'ignoranza; e quanto importi, che la
 „ Chiesa abbia persone di rado sapere, si vide l'errore, che comin-
 „ ciato avea ad allignare nella notte, dissiparsi nel nuovo giorno',
 „ che alla Chiesa rese lo studio.

Ma meglio di tutti, siccome da un testimonio di veduta, fù ¹⁸⁹
 compianto questo gran male dal mai abbastanza lodato Melchior
 Cano, tanto commendato dall' Aletino, e tanto dal Cardinal Pal-
 lavicino (a) riputato: *Doctrina pariter, ac ingenio prepotens, fama ma-
 gnus, re major*; Ecco come lacrimando dice quel degnissimo Prela-
 to. (b) *Hoc verò seculum fuisse etiam in Academicis multis, qui omnem formæ
 Theologiæ disputationem Sophisticis, ineptisque rationibus transegerint, uti-
 nam ipsi non fuissent exempti. Egit autem Diabolus, quod sine lacrymis
 non queo dicere, ut quo tempore adversum ingruentes ex Germania here-
 ses, oportebat Scholæ Theologos optimis esse armis instructos: eo nulla
 prorsus haberent, nisi arundines longas, arma videlicet levia puerorum.
 Ita irrisi sunt à plerisque, ac merito irrisi; quoniam veræ Theologiæ soli-
 dam effugiem nullam tenebant; umbris utebantur, easque ipsas utinam se-
 querentur. Peruntur enim à Scripturæ Sacræ principijs, cujus isti, vel
 umbras non sunt affecti. Quo circa homines verbotenus in Theologia Ma-
 gistri, pugnare illi quidem adversum Ecclesiæ inimicos, sed valde tamen
 infelicitè. Ed in confermazione di ciò non debbo tacer quel, che il
 dottissimo Padre Natale d'Alessandro narra de' medesimi tempi: (c) ¹⁹⁰
*Eodem tempore, ei dice favellando de' tempi di Lutero, Sylvester Pri-
 vas, Ordinis Fratrum Prædicatorum Professor, Sacri Palatii Magister, Lu-
 thero sophismata detexit potius, quam confutavit, Dialogo Summo Pontifici
 dicato. Huic statim respondit Lutherus Scholasticam, & Thomisticam Theo-
 logiam, in qua exercitissimus erat Prius contemnens, seque in errore per-
 sinaciùs obfirmans, quod Sacrarum literarum, SS. Patrum, & Veterum Con-
 cilio-**

(a) In Apolog. Societ. cap. 28. (b) De loc. Theolog. lib. 9. cap. 1.

(c) Tom. 3. f. B. 15., & 16. cap. 2. art. 10. §. 2. num. 8.

ciliorum testimonis ab adversario non satis praeferetur. In questo divisamento dee avvertirsi la distinzione, che fa Natal di Alessandro tra'l discoprimiento de' Sofismi, e tra la Confutazion de' medesimi; peroechè il discoprirgli, è opera, peravventura della Dialettica, la qual sappia avvistare, dove consiston le fallacie degli argomenti; ma il confutargli, si appartien propriamente all' officio della scienza; e così della Teologia, la qual sola più tosto può aggirarsi intorno alle verità, e falsità delle proposizioni, che intorno alla finezza del conateenamento di quelle; dimostrando con la Scrittura, con la Tradizione, co' Padri, co' Riti antichi della Chiesa, e con l' Istoria Ecclesiastica, che non sia la vera dottrina insegnata da Dio, che adduce ne' Sofismi l' Eretico. Questo è il confutargli, che non seppe fare il Priera; e che intese quel celebre huom di Alessandro; e che non ha avuti occhi l' Aletino da perfettamente discernere.

- Da tutto ciò si vede, quanto sia vero, che la Scolastica Teologia, e le opere de' migliori Scolastici di quei tempi, furon non senza ragione soggetto di riso, e di dispregio agli Eretici: e che a nulla più fu la volgar Teologia valevole, che all' avanzamento dell' errore, il qual non trattenuto da' fortissimi argini delle Scritture, e de' Coneilj, si diffuse liberamente; rompendo i debolissimi ripari, che a quello erano opposti dalla mano degli Scolastici. Ed ecco finalmente come le fatte, che si sceocean dagli Scolastici, non trapassan la pelle de' nostri nemici. Ci vuole altro adunque, che il *Formaliter*, e'l *materialiter*; il *quo*, e l' *ut quod*; Ci vuole altro, che'l *Biltri* delle Scuole per domar l'orgoglio dell' Eresia. Onde è, che essi si beffan della Scolastica Teologia, come una occupazione vana di persone inutili; perlochè dicono col Ministro, Pietro Ambrun: (a) Son di accordo con lui, che non si può bene intendere, nè ben tradurre i Libri Sacri, se non si sappia a fondo l' Istoria, e la critica di questi libri: ma ove si troveranno persone, le quali abbian queste qualità, che per mezzo de' Protestanti, che ne fanno tutto il lor studio? In luogo, che nella Chiesa Romana un Teologo si crede huomo abile, quando egli s'è applicato aleuni anni alla Teologia Scolastica, che è un mobile, di cui un veritiero Teologo può far passaggio. Quello, che è vero, è che i più valentuomini della Corte di Roma mettono in ischerzo apertamente questa Scienza, che essi appellano, studio di Frati, uno studio di Monaci, come se quello non fosse stato trovato se non per badaluccare gente inutili, e per trattenergli con meditazioni profonde. L'esperienza ci fa vedere, che non v'è gente, che ragioni sì male su de' Misterj della Religione, che i Dottori Scolastici; perciocchè essi non fanno, che una Metafisica lambiccata, e che non è di aleuno uso; cioè, che ha fatto dire a più abili persone di questa medesima Corte di Roma, ma

(a) Nella risposta a Padre Simone.

ma, in parlando de' Dottori della Sorbona , e delle lor qualità:
 „ un Dottore di Sorbona è un Cuoco nella Corte di Roma;
 „ che un Dottore di Sorbona nella Corte di Roma non vi è pro-
 „ prio, che per far la cucina ; non giudicandogli capaci d'alcuno
 „ impiego; perocchè si suppone, che eglino abbian guasta la men-
 „ re, e che non possan più ragionar giustamente . Basta legger
 „ l'opere de' più famosi Scolastici, ove non c'è un passo di Scrit-
 „ tura allegato, ed applicato a proposito; come si può veder ne' li-
 „ bri d' Isamberto , famoso Dottore , e Professore in Teologia in
 „ Parigi, e c. Or vedete, se non par ridevol questa vostra Teologia;
 „ e vedete, se noi abbiain ragione di dire, che per contrastar l'Ere-
 „ sia, ci vogliono le Scritture, la Tradizione, i Concilj, e i Padri; ci
 „ vuol la ragione, ma quella, che è conosciuta da tutti gli huomini
 „ di senno, e non quella, che nasce da' loicali, e metafisici sogni del-
 „ le Scuole; perocchè gli argomenti, che da questo fonte si traggono
 „ con la medesima facilità, che si fanno, si disfanno altrettanto.

„ Alet. Quindi è, che se vi fate a sentirgli favellar de' Teologi,
 „ vi accorgerete, che il loro non è tratto di chi poco gli cura, ma
 „ di chi molto gli abbomina, perchè molto gli teme. Non ne par-
 „ lano con indifferenza, ma con livore. Dovunque si fan loro in-
 „ contro, urlano da furiosi, spumano da invasati, mordono da Cer-
 „ beri.

VIII. Avvegnachè gli Eretici egualmente beffano, e la Teologia 193
 Metodica, e la Scolastica, confondendole sotto un sol nome di Scola-
 stica; nondimeno hanno verso quelle diversamente l'animo disposto;
 siccome son quelle infra lor diversissime. Temon l'impeto, e gli assalti
 de'Metodici, che provveduti di forte braccio, e di opporune armi, im-
 primon ferite mortali: deridon gli Scolastici, i quali armeggiando co'
 loro arzigogoli, e sottigliezze, non son valevoli a recar morte. Non
 senza arte però gli Eretici confondendo l'una con l'altra Teologia,
 egualmente le malmenano con proverbialre, e schernirle; perchè in
 tal guisa appresso i lor Seguaci vien la Metodica a perdere il credi-
 to sotto 'l nome della ridevole Scolastica. In somma color fanno ap-
 punto come l'Aletino; ma con opposta maniera, perchè siccome
 questi confonde la Metodica con la Scolastica, acciocchè questa resti
 salva sotto 'l nome di quella; così all'incontro gli Eretici la Meto-
 dica sotto 'l nome della Scolastica mettono in discredito. Ma che 194
 che sia di ciò, prima che oltre passi alla difamina di questa Episto-
 la, mi conviene approvare il divisamento dell'Aletino, il quale av-
 verte, che parlando della Scolastica gli Eretici, non con indifferen-
 za, ma con livore, e rabbia, danno segno manifesto di temerla mol-
 to: ma nel medesimo punto mi sento forzato ad approvar l'argo-
 mento, che contro di lui fanno i Moderni, in tal guisa. Egli è ve-
 ro, secondo il giudizio dell'Aletino, che quei, che di una dottrina,
 di un'ordine di persone favellano non con indifferenza, ma con livo-
 re, e con rabbia, danno segno manifesto, che ne faccian conto, e mol-
 to la temano. Ma l'Aletino contra la nuova Filosofia, e contra i

R

Pro.

Professori di quella, urla da furioso, spuma da invasato, morde da Cerbero; quando ne potrebbe con indifferenza favellare: adunque molto fortemente ne teme, e ne paventa, a misura del danno, che ne riceve. Io per me mi sento convinto da questo argomento, e bramerei sapere, se l'Aletino vi potesse adattare alcuna delle sue distinzioni, per opportunamente rispondere.

„ *Alet.* Giacomo Latomo chiama la Teologia una massa d'ignoranza, e d'inganni. Filippo Melantone la sferza a titolo di facoltà profana, ed empia, rea di avere insanguinato il Vangelo, ed uccisa la Fede. Martin Lutero, condottiere della ribellione, con quello stesso ferro, di cui armò il Settentrione à danni del Vaticano, intagliò sù le nostre Accademie quel Epigrafe, ch'ei stimò di vitupero, ma riuscì di lode. *Anticristi lupanaria*. Chi oserà dire ciò, che ne scrisse Calvino, massime colà, dove risponde a' detti eretici della Sorbona?

- 193 IX. Recar non si può in dubbio, che gli Eretici scaglian contra la nostra Teologia queste, ed altre simili villanie; e che color, pieni di malignità, e di astio, si studian malmenare, quanto han di buono, e di reo i Cattolici. Ma tutto ciò, che appode alla vostra Causa?
- 196 Ne potrete quindi trarre argomento di valore, di bontà, e di merito per la vostra Scolastica? Errate all'ingrosso, se ciò pensate; perchè se ciò fosse, i vizj più immoderati, e scellerati, che per nostra miseria allignan tra' Cattolici, perciocchè gli Eretici continuo garriscon contra di essi, e gli detestano; però voi avrete animo di difender qual virtuosi, e laudevoli? Come per ragion d'esempio, Calvino, con tutta la sua gregge, biasima, e malmena i giuochi. Dunque voi per contrario vi farete approvator di essi? No, che non è
- 197 Eretico tutto ciò, che vien da bocca degli Eretici: non è da disapprovarsi tutto ciò, che han detto i Miscredenti. Onde avvertì saggiamente il Muratori. *Hæreticum non est quid quid Hæretici dicunt; cujuscumque enim ore veritas proferatur, suam retinet pulchritudinem, & nemo pœsit eruditionem optimam cum pessima Fide sæpè consistere.* Ed altrove parimente avvisa. (a) *Id etiam præ oculis mihi positum, Religionis diversitatem causam esse non debere, ut nobis censura, quævis continuò displiceat. Solent autem nonnulli sine discrimine fastidire, ac improbare, quid quid ab alienæ Religionis homine scribitur, atque illis perinde est Liòrum aversari, ac nomen Auctoris Acatbolici novisse. At mihi impia quidem Hæreticorum Dogmata perpetuò displiceant, sed nunquam displiceat veritas, vel in Hæreticorum ore.* Numquid enim quæcumque ab Hæterodoxis dicuntur, ea omnia continuò pro falsis, & impiis habenda. Abbisogna adunque avvertire seriamente a ciò, che disse il Celeberrimo Antonio Arnaldo. (b) „ Egli vi son due maniere differentissime, di rappresentare i disordini della Chiesa; de' quali l'una è propria degli „ Eretici; e l'altra de' più saggi, e de' più virtuosi tra' Cattolici.

„ Quel-

(a) In prefatione ad librum de moderatione ingeniorum. (b) Nella prefazione della frequent. comunione. §. 37.

„ Quelli si lamentan dello sregolamento de' costumi (io dirò della
 „ Scolastica) per uno spirito di divisione, e di scisma: questi gli pian-
 „ gon per uno spirito di compassione, e di carità. Quelli pubblican
 „ le ferite di quella per discreditarla: questi le fanno a lei conoscere
 „ re per guarirla? Quelli son rebelli, e traditori, i quali si sforza-
 „ no di disonorarla per l'ingiurie, per giustificare così la lor ribel-
 „ lione: questi sono i fanciulli, e gli amici, i quali lei mostrano i de-
 „ fetti de' suoi, affinchè ella gli renda più puri, e più degni di essa.
 „ In fine quelli innalzano, quanto essi posson la corruzione de' suoi
 „ costumi, per far conoscere, che ella è medesimamente corrotta
 „ nella sua dottrina: e questi al contrario non avvian lo sregola-
 „ mento della sua Disciplina, che per rimetterla nel suo pristino
 „ stato; affinchè divenga, se egli è possibile, così innocente ne' suoi
 „ costumi, siccome ella è incorruttibile nella sua Fede. Così non
 „ rendiam la verità sospetta, nè la Carità criminale. Non credia-
 „ mo, che l'risentimento di tutti i mali della Chiesa, sia un vizio;
 „ e che l'indifferenza, e l'insensibilità per quella, sia una virtù.
 „ L'amore è una furga di tutte le passioni; e come egli ci fa amar
 „ tutte ciò, che è avvantaggioso a quel, che amiamo; egli ci fa
 „ odiar tutti i mali, i quali possono accadere, e ci fa piangere, e ge-
 „ mire, allorchè accadono. (a) Questo è, che ha fatto dire a S. Gre-
 „ gorio Nazianzeno quelle eccellenti parole: che ancorchè noi non
 „ possiamo impedir gli disordini, che veggiamo nella Chiesa; nien-
 „ tedimeno una buona parte di nostra devozione consiste ad odiar-
 „ gli, e ad essere tocchi di vergogna, e di confusione vedendogli.
 „ Chi adunque voglia attendere a questi sentimenti, vedrà quanto
 „ vana cosa sia l'accattar pretesto di scusa dall'acerbità usata dagli Ere-
 „ tici contro di questa Disciplina. Anzi da quella, come unita a' risen-
 „ timenti di tanti, e sì bravi Cattolici, si dee prendere argomento
 „ maggior di vergogna, e scorno; perocchè allignan nelle nostre Dot-
 „ trine, che pure salde esser dovrebbero, manchevolezze così grandi,
 „ che muovono il riso, e lo scherno appo gli Eretici stessi, e destan
 „ lagrime appo i zelanti Cattolici.

Per questo fine, e non per altro addussi l'autorità di Ridolfo 199
 Agricola, là ove annoverai gli Scrittori, che garrivan contra la
 Scolastica; non già acciocchè facessi peso con la sua autorità, per-
 chè ben sapea essere egli Eretico; ma per metter vergogna in fac-
 cia a voi, col rapportar somiglienti rimbrotti, fatti anche da huom
 misleale insieme, e dottissimo; poichè è dovere, che sappiate, che
 colui non è preso a sorta dalla gregge de' miscredenti; ma trascel-
 to, come di singolar merito per le lettere, per testimonio di Pao-
 lo Giovin. (b) il qual così ne tesse l'elogio. *Quis non te, Rodulphe*
Agricola, inuicatus, et plane portentoso, conspirantium Syderum concursu na-
tum esse fateretur; si vim Caelestis tam variè radiis luminis, non secus,
ac in astris cursum certior disciplina deprehenderet? Haussisti enim He-
brai-

R 2

(a) Oraziane 1. (b) *Elog. Viror. Illustr. 32.*

braicas, Græcæque literas, usque adeò stupenda celeritate, ut nequaquam Grævingia in ultima Frisia, sed Hierosolymis, Athenisque natus, ac educatus à doctissimis credere. Latinas porrò tanta felicitate didicisti, docuisti, ut exacta puritas, ac illa nobilis ubertas Romanæ Eloquentiæ, nostro cum pudore, in squalenti asperoque Occani litore quaerenda videatur. Virent profectò, in admirantium manibus tua illa, quæ avidè leguntur in Dialecticis, Rethoricisque præcepta, & divini ingenii carmina, quibus, vel Illustribus Poetis numeros excussisti. Nos verò in magno vitæ tuæ desiderio, aut Numismum, aut certò Syderum Inconstantiam indignanter usquequaque mirabimur, quæ tantis cumulatam muneribus terris tantum ostenderint, graviore quidem injuria humani generis, quum ille Cælesti aura fortasse dignior in secundissimo fecunditatis cursu raperetur.

A ragione adunque si recò da me tale autorità, come quella, la qual dovea esser di peso, e di vergogna appo di voi, sì per venir da huomo cotanto grave, sì per contenere un' invettiva scagliata da un' Eretico, il qual sà riprender tutte quelle manchevolezze, che egualmente vengon dispregiate da tutti i valentu omini. Altimenti invano gravissimi Scrittori si avvarrebbon dell'autorità de' Gentili, e degli Eretici, i quali pur tutto giorno allegan con tanto nostro profitto; non essendo cosa nuova, che in alcune dottrine si loda, e si siegue uno Scrittore; ed in altre si vitupera, e si condanna. Così fè S. Agostino; che in diverse occasioni commendò l'ingegno, e l'erudizione, e la facondia di Pelagio; quando nello stesso tempo ne biasimava alcuni punti della sua Dottrina. E S. Geronimo non ebbe difficoltà di dire di Rufino: *(a) Audi ergo, vir sapientissime, & Romanæ Dialecticæ caput non esse vitii, hominem unum laudare in aliis, & in aliis accusare; sed eandem rem, & probare, & improbare. In Tertulliano laudamus ingenium, sed damnamus hæresim. In Origene miramur scientiam Scripturarum, sed tamen Degmatum non recipimus falsitatem.* Così appunto da me non si approva ciò, che di erroneo disse Agricola; ma si applaudece a quel, che divisò conforme a' sentimenti di tanti Savj.

Ma per ritornare al nostro proposito; quello, che più mi spiace, non è, che gli Eretici dispregian la volgare Scolastica, perchè quella vien detestata dagli stessi Cattolici: ma egli è, come dissi, che malmenano, quanto han di buono, e di reo i Fedeli; e perciò egualmente villaneggiano, e i Metodici, e gli Scolastici Teologi, servendosi delle manchevolezze di questi, per render deformi, ed orrendi quelli, come affermai poco anzi; e presentemente giova ripetere, che essi dalla Scolastica, per le sue inezzie, prendon cagion di poter calunnjar le Cattoliche Scuole, e di proverbial la lodevol Teologia, la quale, avendo solamente il nome con quella comune, viene ad avere anche comuni le infamie appresso coloro, che non fanno ben discernere, quanto l'una sia dall'altra differente, con sommo pregiudizio della buona dottrina.

Ma

(a) Lib. 3. apolog. advers. Rufinum.

Ma prima, che passì oltre a difaminare i vostri divisamenti, 101
 conviene, che faccia un poco alto, ad andar vagliando, per qual
 cagione egli sia avvenuto, che dove qui voi nominate Giacomo
 Latomo, come capo di quei Cerberi, che urlan da furiosi, e spu-
 man da invafati contra la vostra Teologia: poi voi medesimo, in
 avendo impressa di bel nuovo questa Lettera Apologetica, nel prin-
 cipio della Difesa della Scolastica Teologia, che fate servir per
 replica a questa mia Risposta, stimato avete, di sopprimer sotto al-
 to silenzio la memoria di Latomo; ed avete supplito in vece di
 quello, con queste altre parole: *Giovanni Vicleffo chiamò le Scuole de'*
Teologi Castra Cainitica? Di più avete impiegata la cura di ristampar
 quella Lettera, dove poi non vi siete parimente brigato, ristampar
 la terza Lettera Apologetica, come bene andava fatto, per ordine di
 scrittura, nella vostra difesa, che avete fatta contro la mia terza
 Risposta? Trattì in vero, che recan maraviglia a tutti coloro, che
 non ne fanno la cagione.

La cagione adunque l'è l'ignoranza, o per farvi più favore;
 la precipitazione, con cui componeste quel libricciuolo, che, lo
 spacciavate qual fulmine, che metteva a terra le moderne Scuole.
 Imperocchè non era a voi punto noto, che Giacomo Latomo fù
 Autor Cattolico, e d'intiera Fede. Onde vi dovea rincrescere di
 aver preso sì grosso granchio a secco, avendolo posto tra l'infame
 gregge degli Eresiarchi. Ma non so, se avete riparato a bastanza
 all'infamia recata a quel valentuomo, con averlo solamente can-
 cellato nella seconda edizione della Lettera; senza confessarne il
 pentimento di averlo indebitamente posto nella prima; e con per-
 metter, che corra per man di tutti la prima impressione. Con la
 quale azione date più tosto a credere, che avete voluto dar rime-
 dio alla vostra fama, che all'onor di colui: perocchè senza punto
 badare ad altro, senza rendere il Mondo avvertito del vostro erro-
 re, potendosi arrecare ad altra cagione sì fatto varimento; avete
 ptoccurato, che tutto si fusse covertto sotto un dissimulato silenzio.
 Cosa in vero, che se si approva da' vostri Probabilisti: non è però,
 che si commendi da' Rigoristi.

Ma chi fa, se pur fu questo il motivo di cassarlo, cioè, del-
 l'essere stato Cattolico; perchè alla fine nel vostro immaginario arse-
 nale non sarebbe stato malagevol di trovare argomenti per affib-
 biargli un'eresia fittizia più tosto, che in sì fatta guisa ritrattarvi
 tanto vergognosamente. Egli si può conghietturare, che abbia il
 vostro animo mosso ad opar sì fattamente, l'aver scoperto, aver
 colui scritto un' intero libro a favor della Scolastica, intitolando-
 lo: *Dello Studio della Teologia, e delle lingue contra Erasmo*, ove in
 vece di chiamar la Teologia una massa d'ignoranze, e d'inganni,
 la difende, dicendo, che non si dee punto trafandar lo studio de' Teo-
 logi Scolastici; ma ancora, che sia buono di leggergli prima degli an-
 tichi Teologi. Dice in oltre, che i Teologi Scolastici seguan le ma-
 niere di Pier Lombardo, e S. Giovanni Damasceno; mettendo le co-
 se

te al loro ordine, e trattando delle materie in particolar sotto a' lor titoli; e per contrario, che gli Antichi non ne favellavano, che nelle occasioni, e senza ordine veruno, secondochè il soggetto, ch'essi trattavano, il richiedeva. Che si ritrova ciascheduna materia trattata dagli Scolastici distesamente ne' luoghi proprj, là ove gli Antichi ordinariamente non ne trattano, se non che in qualche parte; dimodochè si ritrova in un sol luogo di Teologo Scolastico ciò, che non si ritrova in dieci luoghi dell'opere de' Padri: Che gli Scolastici si appoggian sopra regole, e principj indubitati, spiegando chiaramente le dottrine. Cosa, che negli antichi di rado s' incontra. E tralasciando altre cose, che ci va dicendo in difesa della sua Teologia, risponde all' obbiezione, che se gli fa delle quistioni curiose, e superflue; sostenendo, che non vi sian quistioni, che pajano inutili, le quali non abbiano il loro uso; ed apporra per esempio quella disputa: se Iddio si è potuto unire ad una Creatura senza ragione, la qual pare certamente inutile; ma ha la sua applicazione, cioè, se la Divinità di Giesu Cristo è stata unita al suo corpo, mentre che quello è stato nel Sepolcro. Egli altresì si sforza di giustificare il miscuglio, che si fa della Filosofia, e della Teologia. Egli protegge la Dialectica delle Scuole; ed in fine ci combatte quei, che la trattan da sofistica. In somma ei si studia a tutto potere giustificare la sua Teologia contra Lutero, il quale aveva affermato, scrivendo contro di lui, come vuole il Cano: *Theologicam Scolasticam esse aliud nihil, quam ignorantiam veritatis, inaneque fallaciam.*

Or chi non penserà, che l'essere stato L'atomo il difensor della Scolastica Teologia, sia stato veramente l'occasione, che v'abbia mosso a' quel dissimulato silenzio; poichè non vi era colore, non v'era pretesto, non v'era macchinazione, che vi potesse covrir da una vergogrosa ignoranza: dove, se colui stato fosse solamente cattolico, avreste potuto macular la sua fama, con apporgli qualche ideale abbaglio; e in sì fatta maniera salvare l'onor vostro. Ed ecco sciolto questo fenomeno della variazione, che è avvenuta tra la prima, e la seconda impressione della primiera vostra Lettera.

„ *Alet.* O ciò, che ne ha lasciato registrato il suo Compilatore; Gianfenio, volendo pure, che se gli creda, quando attesta, la nostra Teologia non essere, che una Babelle, tutta confusione, e tenebre, in cui non fanno ordine le regole della Fede, nè giorno i lumi della Scrittura.

202 „ *X.* Io non so, perchè dopo aver l'Aletino nominati i più ribaldi Eresiarchi de' bassi tempi, ponga per aggiunta alla derrata Gianfenio; quasi questo anche tra coloro sia da essere annoverato; quando per altro la Chiesa non l'ha in quel novero, ma solamente poche proposizioni, che di lui esser credonfi, ha dirittamente dannate; il che mi dà cagione di credere, che l'Aletino sia alcun Molinista, che in ogni opportunità procacci rendere infame, ed esecrando il nome dell'oppugnatore del suo Maestro Molina.

„ *Alet.*

„ *Alet.* Ite ora, e vantate quel vostro, à che serve? tratto dalle
 „ sentine di Gineura, e da pantani di Wittenberga. Gloriatevi, se
 „ ne avete fronte, di concorrere in pestilenza d'assioni con Ugo-
 „ notti, e Protestanti, tanto peggior di essi, quanto è peggiore
 „ un traditor, che un nemico; imperciocchè fate pure il Cattoli-
 „ co, e vi pregiate di questo nome per infamarlo, cred'io, più
 „ che, per sostenerlo.

XI. Sì che si gloriano i Moderni Filosofanti, di concorrer ne' sen-
 timenti, che hanno della Scolastica co' giudizj de' Pontefici, de' Santi, 203
 e de' più grandi huomini che hanno vantato i bassi Secoli. Andate ora
 voi, o Aletino, e se potete, vantate quella vostra Scolastica tratta dalle
 sentine Etniche del Peripato, e dalle pozzanghere degli Arabi; glo-
 riatevi, se ne avete fronte, di una dottrina ripresa agamente dal
 Vaticano, rimproverata da' Santi, abborrita da' valentuomini; glo-
 riatevi di coteffa Teologia, ch'è soggetto di riso, ed occasione di
 calunniare agli Eserici; de' quali tanto siete voi peggiore, quanto
 un Soldato è peggior dell'istesso nimico; quando dovendo imbran-
 dir valevoli armature, mostrar petto, e spargere il sangue per la
 difesa della Città, in custodia commessagli contra gli sforzi della
 nemica oste, se ne stà tutto occupato nelle scioperagini, e spro-
 veduto de' convenevoli arnesi. Ed oh, quanto con ragion dir po-
 trebbon di voi i Moderni: fate pure il Teologo, e vi pregiate di
 questo nome per infamarlo, crediam noi, più che per sostenerlo.

„ *Alet.* Io non voglio di quà formar giudizio del vostro costu-
 „ me, e molto meno prendere argomento, o far pronostico della
 „ vostra Fede. Per vostro meglio, vo' supporvi ignorante, ed in-
 „ gannato.

XII. Priegovi mercè, o Aletino, non vogliate, per quanto vi 204
 è caro il vostro Aristotile, formar giudizio del costume de' Moder-
 ni, nè vogliate trarne sinistro argomento della lor Fede; perchè
 riputandovi il Mondo un gran Dialettico; crederà, che l'argomen-
 to, che voi ne formate, sia un perfetto Sillogismo; e perciò gli
 riputerebbe in fatto miscredenti, secondo il giudizio, che ne for-
 mereste. Vi ringrazio intanto della mercede lor conceduta; e in ri-
 compenza mi rimango di formare altresì giudizio del vostro costu-
 me, e della Fede vostra; ancorchè vi vegga impegnato a sostene-
 re una maniera di Teologare, che mette in disuso lo studio delle
 Scritture, e delle Sacre autorità; apre il varco a mille inaudite opi-
 nioni; introduce il corrompimento nella Morale Cristiana; disarma
 i Teologi delle armi necessarie per vincer l'Eresie; rende in fine,
 per tacer di tant'altro, audaci, e temerari gl'ingegni, nel ricercar
 le incomprendibili, ed ascose verità della nostra Fede; ancorchè io
 vegga altresì, che voi con questa Teologia, che cotanto esaltate,
 più tosto offendete, o pur tradite la Fede, anzichè la promoviate;
 e mentre ancora tutto il Settentrione è immerso in mille, e mille
 errori, voi quasi che nulla vi caglia, ve ne state a trastullar con gli
 arzigogoli della vostra Scolastica, che niente è valevole, per dar
 qual.

qualche compenso a que' mali . Mi rimango ancora di dar giudizio del vostro costume ; osservandovi troppo impudente nella maladicezza contra tanti valentuomini . Ma volendo io alquanto scusarvi, mi contento queste cose più tosto attribuire ad ignoranza del vero, che a malignità di talento; più ad impegno di gara, che a malvagità di consiglio.

» *Alet.* Tante Sirene , che ha prodotte il Secolo , che in ogni lido cantano l'inno della libertà , ed incantano i poco accorti, traendogli alla rete con la dolcezza , che stilla la novità delle dottrine , vi avrà senza meno sparfa la mente di abbominio per la Teologia , anzi per tutte le buone arti , che non sono critica, o speriienza.

205 » XIII. Ove fosse vero, che la libertà è quella, che incanta i poco accorti Moderni, dovrebbero questi certamente spregiar la Domastica, e la Metodica Teologia , e prezzar molto la Scolastica ; perciocchè quella ogni libertà d'innovare escludendo , ha sempre occhio fisso alle antiche, ed uniformi dottrine della Chiesa; nè ardisce traviare un punto dall'orme, che gli antichi Padri segnarono: ma questa per contrario tutta licenziosa , non che libera, entra in isconosciuti sentieri; rintraccia novelle coatezze; foggia nuove opinioni; e quasi si gloria di esser tanto più pregevole , quanto men somigliante nelle sue fattezze all'antica Teologia de' Padri. Non si appone adunque al vero l'Aletino, stimando, che i Moderni biasimino la Scolastica Teologia, perchè aman la libertà; anzi per questa cagion , tanto più la dovrebbero pregiare ; quanto questa è più di ogn'altra Teologia, libera, ed ardita. Ma la verità si è, che color non per altro abborriscon la Scolastica, se non perchè, quanto amano la libertà innocente nelle filosofiche materie, ove l'errore nulla importa, e l'investigare non poco approda; tanto all'incontro detestano la libertà, sempre rea nella Teologia; ove ogni picciolo errore è pernicioso, ed ogni novella opinione è temeraria. Ecco ciò, che ne sente Renato delle Carte, scrivendo contro Voezio: *Odiosum quidem est*, egli dice, *circa Religionem aliquid velle innovare . . . Sed circa Philosophiam, quam ultra fatemur omnes, nondum ab hominibus satis sciri, ac multis egregiis inventis augeri posse, nihil laudabilius est, quam esse novatorem*; e così parimente in più luoghi delle sue opere. E da questi sentimenti non andò lontano oltre l'Arnaldo, ed altri degnissimi Scrittori moderni, il dottissimo Padre Malebranche, avvertendo saggiamente, che (a) *in rebus Theologicis antiquitas secunda est, quia in ea veritas est recondita; jam autem veritate semel comperta, abdicanda est omnis curiositas. At contra in rebus Philosophicis non est fugienda novitas, etiam propter veritatis amorem. Hic enim curiositas non patitur metam, ut in rebus Theologicis.*

206 » *Alet.* Ma Dio buono! e qual diritto vuol mai , che perchè la Scolastica non è al vostro genio , non è al genio de' vostri, voi abbia-

(a) *De inquirenda veris. lib. 2. c. 6.*

„ abbiate à sogghignarle dietro, à trattarla da sfaccennata, à porla
 „ in deriso del volgo, e in discredito con chi vi ascolta? E poi vi
 „ sdegnate col mondo, quando vi crede uomo, che poco crede: che
 „ vi spacciate di Religione Romano, solo perchè vivete tra gli Or-
 „ todossi, e paventate non la coscienza, e Dio, ma la prigione, e l'
 „ fuoco. Non accade qui collera: ci vuole emenda. I giudizj non si
 „ cambiano col timore; nè la fama si migliora colle minaccie. Sa-
 „ rete sempre stimato partigiano dell'Eresia fin tanto, che col rive-
 „ rirne i sensi, mostrerete di sposarne gl'interessi. Non è piccolo in-
 „ dizio di essere suo fazzionario lo sforzo, che fate per mettere à
 „ terra la Classe d'uomini più nemica, e più temuta, ch'ella ab-
 „ bia.

XIV. Senzachè qui cosa alcuna io avverta, credo, che per le cose
 già dette, ognuno agevolmente conosca ad un'ora, e l'astio dello
 Scrittore, e la falsità della calunnia: perciò lasciando di risfetter die-
 tro tali cose, il che non si potrebbe far senza gravemente annojarsi;
 folamente conviene avvertire, che a ragion potranno i Moderni sclam-
 mar contro l'Aletino: Ma Dio buono! e qual diritto vuol mai, che per-
 chè la dottrina de' Moderni non è al vostro genio; non è al genio de' vo-
 stri, voi abbiate à sogghignarle dietro, ed à trattarla da Eretica, e porla
 in odio del volgo, ed in orrore di chi l'ascolta? E poi vi sdegnate, quan-
 do siete stimato buono, che poco crede, e che si serve della Religione, co-
 me di un mantello per coprire i suoi interessi, e l' suo mal talento. Io non
 formo già tal concetto dell'Aletino, perchè io benissimo, che tra
 gli altri vizj degli Scolastici, è segnalatissimo quello del proverbiar
 con l'orrendo nome di Eretico tutti quei, che diversamente da loro
 senton delle cose; e tanto più quelli, che affatto la loro Scolastica
 deridono. Perlochè meritamente sono di tal costume beffati dal Vi-
 ves, e da Melchior Cano, per intralasciar ciò, che disse, prima forse
 di ogni altro, Alberto Pighio: (a) *Nostrum plerique, cum nihil didice-*
rint, quam quæ in Sorbonis, & Scholis audire consueverunt, non ferunt
illis contradiçi ab aliquo, nè quid ignorasse videantur; sed ea universa tam-
metri parum sana, velut definitiones certas, & Ecclesiastica dogmata, no-
bis preferunt. Sentasi in prima l'eloquentissimo Vives, come ne fa-
 vella: (b) *Nunc quæcumque ab Scholæ placitis dissident Scholastico Theo-*
logo sunt hæretica: quod crimen ita vulgatum est, ut rebus quoque levissi-
mis impingatur, quum sit ipsum per se atrocissimum. Idem inter se fac-
 ient, *Thomæ additus de Scotico; hic vicissim de illo: nisi quod Scholæ as-*
suesfactio, in qua personant variae Scholasticorum sententiæ, audiendi sen-
sus mitigasse, ac emolliisse animum videretur. Nam qui sua non sunt Ca-
 nobia egressi, planè isti quicquid non est ex præceptis Scholæ, refugium,
 samquam venena, & illicò errorem clamant. E'l Cano non diversamen-
 te ne divisa. (c) Quo loco sanè arguendi sunt Scholastici nonnulli, qui ex
 opinionum, quas in Schola acceperunt, præjudiciis, viros alios Catholicos
 S
 notis

(a) De iustificazione.
 Theol. c. 4.

(b) Lib. 1. de caus. err. art.

(c) Lib. 8. de los.

notis gravioribus incurrunt; idque tanta facilitate, ut meritò videantur. Onde non sia meraviglia, che Erasmo così si rammarichi contro questa tracotanza de' Teologi de' suoi tempi, scrivendo ad Alberto, Cardinale, Arcivescovo di Magonza: (a) Nunc alia res est hæresis crimen, & tamen ob quamlibet levem causam, statim hoc habent in ore, hæresis est. Olim hæreticus habebatur, qui dissentiebat ab Evangelis, ab articulis Fidei, aut his, quæ cum his parem obtinent auctoritatem. Nunc si quis usquam dissentiat à Thema, vocatur hæreticus; imò si quis à commentitia ratione, quam heri Sophista quispiam in Scholis commentus est. Quidquid non placet, quidquid non intelligunt, hæresis est; Græcè scire, hæresis est; expellere loqui, hæresis est; quidquid ipsi non faciunt, hæresis est. E quanto ciò sia vero, potrei farlo palese col proverbare, che vicendevolmente si fanno i Tomisti, con gli Scotisti, i Reali, co' Nominali, i Giesuiti, co' Domenicani, con dissi gli uni agli altri improprij inuditi: ma per intralasciar tutto, io vo qui rapportar la baldanza, con cui scrive il Catarino Domenicano contro non già uno Scolaretto delle contrarie Scuole; ma contro ad un Cardinal, tanto benemerito di Santa Chiesa, famoso per le sue opere, e sua dottrina, dico il Cardinal Gaetano; contro cui in sì fatta guisa si scaglia: [b] Quæ non solum evidenter falsa meritò culpari possint, verum etiam Christianæ Religionis perniciose, utpotè contra Sanctorum, & Thema nostri, atque ad Catholicam ipsius Ecclesiæ, & Scripturarum apertum sensum militantis, uno omnium consensu, atque iudicio damnari necessarii debeant. Ed in vero piacesse a Dio, che questi Teologi lasciassero camminar quei, che per diverso calle gloriosamente sene vanno, ove più loro aggrada: ma avviene, che s'armino di aculei contro a coloro, che si applicano ad una miglior Teologia più dilucida, ed intelligibile; la qual non può esser senza l'ajuto delle buone lettere; come avvenne ad Erasmo; (c) il quale però scrivendo a Leone X., si querela contra i Teologi, che si eran dichiarati contra le buone lettere, calunniando, e perseguitando quei, che voleano farle fiorire, e servirsene per la Teologia. Ei confessa, di esser tra 'l novero di coloro, che s'ingegnano di richiamar gli huomini da queste fredde sottigliezze, per destargli allo studio di una Teologia più pura, e più seria. Ma questo istesso ha servito per trargli sulle braccia tanti avversarj; nondimeno ei era contento di travagliar per Giesù Cristo, secondo il giudizio di Sua Santità, ed il testimonio della sua propria coscienza; però egli ha dispregiato gli sgridi de' suoi nimici, ed ha consacrato la poca abilità, che egli tiene al servizio di Giesù Cristo, della Chiesa Romana, e del Sommo Pontefice; ecco le sue parole. (d) Si quidem non insecitè dictum est illud Senecæ: quosdam esse sales, ut pulchrius sit ab his vituperari, quam laudari. Et inter hos vix quisquam est, qui nostra legerit. Metuebant Tyrannidi suæ quidam etiam questui, si Mundus resisteret. Quid sibi perscrinint nescio certè; rudibus; & indoctis persuadere

(a) Lib. 12. epist. 10. (b) Catarin. Prefat. annot. in Cajetan. (c) Lib. 11. epist. 9. (d) Lib. 11. epist. ad Leunem 10. 10.

*dece conantur, linguarum cognitionem, bonasque, quas vocant literas ad-
versari Theologiae studio, cum nullis disciplinis ea magis, vel ornatur,
vel adjuvetur. Hi (ut sunt omnibus Musis, & Grattis iratis nati) sine fine
belligerantur adversus studia, sese nostris temporibus ad meliorem
frugem erigentia. Summa verò Victoriae spes in meris Sycophantiis illis est
sita. Si libris agant, nihil aliud, quam suam traducunt stultitiam, simul
atque inficitiam. Si rationibus conficiantur, nimirum superat manifesta ve-
ritas; tantum apud imperitos, plebeculam, stultasque mulierculas vociferan-
tur, quibus imponere facillimum est, praesertim Religionis praetextu, cujas
simulandae, miri sunt artifices. Praetexunt horrenda nomina, haereses, An-
tichristos: jactitant periclitari, nutareque Religionem Christianam, quam
ipsi scilicet suis humeris sustinent, ad quae his tam odiosis admiscunt men-
tionem linguarum, ac politioris literaturae. Haec inquit horrenda dictu,
nascuntur ex poetica, nam hoc vocabulo traducunt quidquid est Eleganti-
oris doctrinae, hoc est quidquid ipsi non didicerunt. Hujusmodi Neniae non
pudet etiam in Sacris concionibus deblaterare, qui se praecones Evangelicæ
Doctrinae haberi possulant. Abutuntur, & Romani Pontifices, & Romanae
Sedis nomine videlicet apud nullos, ita ut par est, non Sacrosancto. His
technis, his cuniculis adoriri parant efflorescentes, optimas literas, ac pu-
riorem illam Theologiam, suos fontes respicientem. Nihil non tentatum est,
nullum calumniae genus non excogitatum in eos, quorum opera vident haec
studia gliscere: inter quos me quoque numerant, qui quantum attulerim
momenti, nescio certè magno conatu sum adnixus, ut homines ab his fri-
gidis argutis, in quibus tantum consensescabant, ad purioris pariter, ac
severioris Theologiae studium accenderem. Neque laborem hunc mihi prorsus
frustra susceptum esse, vel hinc intelligo, quod quidam sic in me serviunt,
quibus aere est quicquam in precio esse, quod ipsi nec docere possunt, &
erubescunt discere. At eo primum, Christo teste, cui potissimum meae vigi-
lant literae, deinde tuae Sanctitatis iudicio, ad haec recti consentia; po-
stremò tot ingentium Virorum suffragio fretus, istorum latratu semper ne-
glexi. Hoc quantumcumque est ingentum, semel Christo dictum est, unius
hujus gloriae serviet, serviet Ecclesiae Romanae, serviet Ecclesiae Principi,
praesertim autem Sanctitati tuae, cui me plusquam totum debeo. E perciò
non sia maraviglia se dall' Aletino, e dagli altri Scolastici si veggio-
no tanto agramente censurate le dottrine de' Moderni alle loro Scuole
inudite; e se come misericordenti si trattan quei, che la loro Sco-
lastica hanno in abborrimento.*

„ Alet. Dichiaratevi un poco più; che vorreste con quel vo-
„ stro, à che serve? che non vi fossero più Teologi? che si spia-
„ nassero le Accademie? che non rimanesse vestigio di Sorbona,
„ e di Salamanca? che si gittassero ad ardere tutti i libri di To-
„ maso d' Aquino, e di quanti han nome, e credito nelle Scuole?
„ Questo è, che vorreste, non è vero? Ma ditemi, qual desiderio
„ più caldo ebbero mai gli Eretici, e gli Eresiarchi di Germania,
„ e di Francia? Che altro praticarono per sicurezza dell' errore i
„ primi depravatori dell' Inghilterra nelle due loro celebri Accade-
„ mie, Olfonio, e Cantabrigia? Donde nasce questa uniformità di

S 2

„ pareri,

„ pareri, e di voti con uomini, à cui per altro vi studiate di ap-
 „ parere dissomigliante; io non ardisco di definirlo, il vostro cuo-
 „ re ve lo dirà. Certo è, che non avete il medesimo zelo per le
 „ Scuole di Leiden, nè per le Cattedre di Londra; non l'avete
 „ per tanti libri, che vengono tuttodì d'oltramonti, in cui la li-
 „ cenza del Secolo non rispetta, nè antichità di tradizioni, nè
 „ dignità di Pontificato; dissepelisce memorie spollate; accredita
 „ racconti apocriifi; e accumulando conghietture, e sospetti, inal-
 „ za macchine in aria à contrastar col Cielo. E pure qui si trova-
 „ no le delizie de' vostri più ambiti trattenimenti; qui tutto il
 „ pregio delle vostre più ricercate Librerie, che maraviglia, se
 „ per l'imbandigioni della sana dottrina non riserbate, che nau-
 „ see, guasto già il palato, e lo stomaco dall'uso di vivande,
 „ quanto dolci, tanto nocive?

210

XV. Tralascio qui parimente di fare avvertito il Lettor, del
 mortal veleno, che sparge l'Aletino, volendo dare a credere, che
 sieno i Moderni assai peggiori di Lutero, e di Calvino; come quei,
 che vorrebbero abolito ogni studio di Teologia, abbruciati i li-
 bri, spianate le Accademie, salvo le Calviniste, e le Luterane; co-
 me quei altresì, che sol si diletta nelle dottrine, e ne' libri venu-
 ti da Oltramonti, cioè, all'intender dell'Aletino, da' Miscredenti
 dell'Olanda, dell'Inghilterra, e della Germania; perchè ciò ha
 con tanta impudenza egli fatto, che non vi può essere huomo, che
 abbia fior di senno, il quale, in leggendo quei periodi, non cono-
 sca la calunniosa maladicezza. Debbo nondimen dichiarare all'Aleti-
 no un poco più, che vorrebbero i Moderni, con quel loro à *che*
serve questa vostra Theologia? Vorrebbon coloro, o Aletino, che al-
 meno si spiegasse nelle Scuole la Somma di S. Tommaso, e che
 non si dipartisser gli Scolastici dal testo, nè dalle materie, nè dal
 modo, che quel grande ingegno adoperò, attissimo per instruire
 i giovani nelle Scuole: Vorrebbon sì, che si spianasser tutte quel-
 le Accademie, donde i giovani, dopo'l corso di molti anni, sene
 parton più ignoranti, che non eran prima di esservi entrati; perchè
 dove in entrandovi, erano ignoranti sì, ma non istravolti: uscendo-
 ne poi, sene parton vort di sapere, gravidi di pregiudizj, e guasti
 d'intendimento; cioè, sofistici, contenziosi, ed arroganti: Vorreb-
 bono i Moderni, che si bruciasser tutti que' libri della Scolastica
 Teologia, i quali, se peravventura rivolgeransi averrà, che si ri-
 trovi allegato assai volte più Aristotile, ed Averroe, che la Scrit-
 tura, e la Tradizione. Quei libri in somma, che corrono in lingua
 Aristotelica, e non Ecclesiastica: Vorrebbono i Moderni, che si
 bruciasser tutti quei gran volumi della Scolastica Morale, ne' quali
 filosofando alla libera i Casuisti, hanno tra Cristiani introdotta la
 Morale degli Scettici; i quali affermavano poterfi tutto ciò fare, che
 probabil sembri. Onde è, che'l savissimo P. Vincenzo Contenzione, (a)
 cele-

(a) In rem. 2. Theol. ment., & cord. lib. 5. in preloquio, 2.

celebre Teologo Domenicano, dovendo divisar delle Morali Virtù, esclamando disse: *Abst enim à vero Theologo; abst à discipulo Sancti Thomæ, Divinæ voluntatis interpretis, Traditionis, & Patrum omnium Ecce; abst, inquam, ut Doctrinæ Christianæ, id est Celestis, & Divinæ principia, & normas hauriat ex quorundam Modernorum lacunis, in quibus nulla pietas, nulla eruditio, nulla antiquitatis per- vestigatio, nulla in evolvendis Patribus diligentia relucet; sed incondita volutarum opinionum sarrago obstrept; Abst ut momentosissimum salutis negotium, quod est unum necessarium, uni Dei gratiæ innixum, eorum prosulis exponam, qui gemente Alexandro VII., & dolente universo Clero Gallicani conventu, Christianæ Disciplinæ leges dissiparunt, & Evangelicam vivendi normam ita adulterarunt, ut novitiarum opinionum scientia quavis ignorantia longè sit pejor; Abst ut justitiæ esuriam, & sitim quæ inter beatitudines annumerantur, neglectis Ecclesiæ Catholicæ Doctorum sententiis, turbidis Neotericorum fluentis temperaturi, impuras Cisternas adeamus; Abst demum, ut in nostris commentariis singulæ de fine, & mediis decisiones recentiorum nominibus, locisque perserpent, & gravissima Christianissimi Decreta in illorum auctoritate, & ratiuncularum fuso induta fundentur. Porro semper, ut par est, Scripturæ, Traditionis & Patrum erit auctoritas, verba eorum universæ nostræ clamabunt pagina; semper, aut crebrò veneranda Augustini, Gregorii, Aquinatis, aliorumque Sanctorum nomina comparebunt, qui de Christianis institutis tam immaculatè scripserunt. Volete saper più, che cosa vogliono i Moderni Filosofi? Vorrebbero, che non si lasciasse consumar dalla polvere, e dalla tignuola i volumi de' Santi Padri, de' Concilj, de' Canon, che si veggon del tutto abbandonati nelle vostre Librerie: Vorrebbero, che la gran turba degli Scolastici, i quali vanamente si sfatan ogni giorno in fanciullesche contese, combattesse, atterrasse, trionfasse delle Accademie di Leida, e di Londra: Vorrebbero, che non si lasciasse impunito, e senza risposta il libero mentire, che fanno gli Oltramontani contra le dottrine Cattoliche, e contra l'autorità de' Pontefici: Vorrebbero, che gli Scolastici dassero opera allo studio delle Sante Scritture; ne offervassero i varj sensi; ne concordassero le apparenti ripugnanze; ne spianassero gli oscuri luoghi; o per opera della medesima Scrittura, ove più chiaramente favella, o per le Chiose de' Padri, o per l'intelligenze date dalla Santa Chiesa.*

Ma perchè voi non crediate, questi esser miei sogni; ecco il testimonio di due Autori moderni, i quali si sono appunto spiegati intorno a questa materia, divisando della riforma, che desideravan nella Teologia. Uno di essi è Italiano, appellato Lodovico Muratori, [a] da cui in questa guisa si dice: „Nè già si tratta quì di vilipendere, e molto men di abolire la Scolastica, siccome forse; avrebbero voluto non pochi Eretici. Noi solamente ne bramia-
„ mo corretti, e sbanditi quegli eccessi, e difetti mali, che ella

„ con-

(2) Muratori p. 2. cap. 10. delle riflessioni sopra il buon gusto;

„ contrasse ne' tempi del pessimo gusto. Ma se colla scorta di tanti
 „ chiarissimi ingegni, talun propone di rendere più soda, fondata,
 „ pura, erudita, giudiziosa, e dilettevole la Sacra Teologia: che
 „ mostruosità è cotesta, che si adiri taluno contro la proposizione,
 „ e contro il propositore del meglio? Che ostinazione in non voler
 „ nè pur considerare, se sieno veri i supposti difetti delle an-
 „ tiche Scuole, e i supposti pregi delle nuove? E che cecità final-
 „ mente in non sapere in tanta evidenza, accorgersi degli uni, e
 „ degli altri. Continuando appresso ei afferma: Saranno anche mag-
 „ giormente stimolati i nostri allo studio della Teologia Polemica,
 „ e Positiva, se sarà fatto loro conoscere, che per difetto delle sue
 „ cognizioni si cade in molti sconcerti, ed errori, da' quali non suo-
 „ le bene spesso guardarci la Scolastica sola, forse perchè men va-
 „ sta, o meno vicina in molti punti al conflitto con gli Eretici
 „ presenti. Come potremo noi, per esempio, tenerci ben sicuri in
 „ mezzo a tanti precipizj, che da ambedue i lati assediane le già
 „ mentovate quistioni della Grazia, e del libero arbitrio, se non
 „ impariamo ciò, che tanti Concilj, e Santi Padri hanno prima di
 „ noi insegnato contra le varie Eresie? Nella venerazione, e nella
 „ lode de' Santi, nel culto delle Immagini, nella divozione alla
 „ Vergine, nell'esercizio di tanti altri Riti di Pietà, nell'attribui-
 „ re autorità a i Principi, o Ecclesiastici, o Secolari, e nel crede-
 „ re ad alcuni libri, e in simili altri punti, si può peccare, e si
 „ pecca talora da alcuni ignoranti, anzi da alcuni ancora, che fan-
 „ no i Maestri degli altri. In altra maniera opererebbono, e di-
 „ versamente sentirebbono questi Cattolici, e praticerebbono,
 „ ed insegnerebbono una divozione, e disciplina meglio regolata,
 „ ed una Pietà più cara a Dio, e non adulerebbero cotanto se stessi,
 „ ed altrui, se si familiarizzassero un poco più colla Teologia delle
 „ controversie, che s'insegna nella Chiesa Cattolica Romana, non
 „ tanto per confutare gli Eretici, quanto per difendere noi altri
 „ dalla superstizione, e dagli errori, o materiali, o formali... Nè
 „ quì è luogo di cercare, come la Teologia Scolastica possa farsi
 „ più utile; ma nondimeno dirò, che ella diverrà facilmente tale,
 „ quando s'insegni come strumento della Dommatica, e se la fac-
 „ cia ben supporre la Positiva.

„ L'altro è 'l savio Lodovico del Pino (a) di sommo valore,
 „ il qual così afferma: „ Se egli mi fosse permesso di lor prescrive-
 „ re una regola (parla degli studiosi della Teologia) io vorrei,
 „ che essi studiassero il Maestro delle Sentenze, che s'insegnava
 „ altre volte nelle nostre Scuole: che essi prendessero uno de' buo-
 „ ni Comentatori della di lui opera; tra' quali non ne trovo pun-
 „ to migliore, che Estio; si potrebbe aggiungervi Maldonato per
 „ li Sacramenti; Egli è bene, che studino nel medesimo tempo
 „ de' Trattati particolari su ciascheduna materia, per farsi un piano

di

(a) Nel Metodo di studiar la Teologia c. 6.

„ di Teologia : Egli è duopo, che dopo essi studino l' Istoria del-
 „ la Religione; che s'applichino a quella dell'antico Testamento;
 „ e ch' essi l' accordino con l' Istoria profana; che essi apprendan l'
 „ istoria dello stabilimento, e progresso del Cristianesimo sotto gl'
 „ Imperadori pagani, e di poi sotto i Principi Cristiani; che essi
 „ entrino nelle dispute, che si sono svegliate intorno a' nostri Mi-
 „ sterj; che essi leggano i libri de' Padri, che gli hanno spiegati,
 „ e difesi; e che sappian gli Eretici, che gli hanno attaccati, e le
 „ Decisioni de' Concilj, che gli hanno diffiniti. Egli bisogna an-
 „ cora, che essi facciano un piano general della Disciplina dell'an-
 „ tica Chiesa, e de' cambiamenti, che vi sono avvenuti; e che s'in-
 „ struiscan de' principj, e delle massime della Morale Cristiana,
 „ ciò è molto per li principianti, ed ancor per quei, che non vo-
 „ glion punto studiare a fondo la Teologia; ma per quei, i quali
 „ hanno disegno di saperla perfettamente, bisognano altri studj mol-
 „ to più considerabili. Questo è quello, che bramano i Moderni,
 „ sì per lo ben del pubblico, il qual pretendete ammaestrare; sì per
 „ lo vostro bene, acciocchè quando altra fiata v'avvenga federe in di-
 „ sputa di Positiva Teologia, non rimangiate mutolo, senza saper dir
 „ nulla, essendo invitato a favellare, e senza potere altra scusa recar-
 „ e, *che non son vostre materie*; come se non fosse materia di un Teo-
 „ logo ciò, che divisa la Positiva Teologia; ma ciò, che si con-
 „ tien nell'opere d'Aristotile, e d'Alfarabio. Difetto, che pure in
 „ voi non è particolare, ma de' vostri Scolastici comune; poichè
 „ ignorando quelle materie necessarie a sapersi, se forzati vengono
 „ a parlarne, tosto prorompon nelle seccagini delle Scuole; e se
 „ oltra di quelle son cacciati in campo, subito si smarriscono, e
 „ pensano essere in materie, che non son della loro giurisdizio-
 „ ne. Ecco come gli descrive al vivo il Muratori: (a) „ E poichè
 „ abbiain detto della mirabile confidenza d'alcuni Filosofastri, i
 „ quali si credono d'avere autorità di ragionare, e decidere sopra
 „ infinite cose, da che fanno la sola loro Scolastica Filosofia, e
 „ Teologia: voglio qui aggiungere, ch' eglino spezialmente son
 „ quegli, che producono talora libri scipiti, ragionamenti miserabili,
 „ pruove insufficienti; perchè loro manca la necessaria Erudizione
 „ de' SS. Padri, de' Concilj, dell' Istorie, delle lingue, nè hanno sa-
 „ miglieria veruna co' più segnalati Autori, o sacri, o profani, o
 „ dell' antichità, o de' nostri Secoli. Pajano pure eglino a se stessi, e
 „ siano anche di fatto, quanto esser si vogliono, faccenti, e formi-
 „ dabili sopra le Cattedre loro, e ne' loro studj. Se vogliono met-
 „ tere il piede fuori della loro solita giurisdizione, cioè, in materie,
 „ che dipendono dalla relazione, e autorità altrui, e richiedono pra-
 „ tica di Scrittori, e cognizion di lingue: si scuoprono disadatti, e
 „ sievoli più de' fanciulli in questo nuovo cammino. Commettono
 „ mille Anacronismi; citano senza discernimento veruno l'opere ve-
 „ „ 10,

(a) Nelle *risoss. sopra il buon gusto* cap. 7. par. 2.

„ re, e le Apocrife; prendono per Istorie certe le favole più scre-
 „ ditate, e riprovate fra' saggi; fondano i loro sillogismi sopra ver-
 „ sioni mal sicure, e fallacissime; in somma tradiscono in tal guisa
 „ gli argomenti, che ogni mezzano Scolare della buona erudizione,
 „ in paragone loro, comparirebbe un valentissimo Scrittore. Quello,
 „ ch'è ancora più ridicolo, alcuni di costoro, a' quali pur preme di
 „ comparir gente erudita, cadono poscia in un'altro eccesso, cioè,
 „ in quello d'ammassare indiscretamente un'infinito numero di ci-
 „ tazioni, Autori, e passi; e pure molte di quelle Autorità, o non
 „ si trovano, o nulla fanno al proposito, o inutilmente si recano
 „ in mezzo; come avviene in citare tanti Autori moderni per pruov-
 „ va d'un fatto antichissimo, o d'un fatto per se certo, e noto. Nè
 „ per avviso mio, è più proprio d'alcun'altro, come di queste tali
 „ persone, il sofisticare, il giudaizzare, e perfidiare sopra una voce,
 „ sopra un passo, e nella spiegazione degli Autori; perchè vorreb-
 „ bon pure, che la loro Scolastica acutezza la vincesso da per tutto,
 „ non mai persuasi, che l'erudizione si regge con altri principj, e
 „ prevenuti sempre dell'universale loro sapere. Così dice la legge.
 „ Così scrive quell'Autore. Ciò basta loro. Stan forti su i termini,
 „ e non fanno, o non vogliono disaminare, perchè sia stata formata
 „ quella legge, e che intenda il Legislatore, e in quali circostanze
 „ non abbia da valere, e quante interpretazioni si possono adattare
 „ a quelle parole; e quale tra queste interpretazioni sia la più con-
 „ venevole in quel punto. Trovano introdotta un'usanza; basta
 „ loro per chiamarla ottima, e pure se ascendessero all'origine d'es-
 „ sa, e all'intenzione di chi l'introdusse, ne scorgerebbono i difet-
 „ ti, e gli abusi infiniti, che ora l'accompagnano. E sono ben pa-
 „ recchie le cose, che santamente furono instituite, e poi col tem-
 „ po son degenerate in insossfribili abusi, ed eccessi; benchè all'in-
 „ contro altre col proseguimento hanno acquistata maggior perfe-
 „ zione.

213

Ecco in brevi parole dichiaratovi ciò, che si vogliono i Moder-
 ni con quello, *a che serve?* Ma non è questo ciò, che braman gli
 Eretici: eglino vorrebbero, che, o tra' Cattolici si spegnesse ogni
 studio di buona scienza; o che tra' medesimi non fiorisse altro, che
 la vostra Scolastica, onde il loro error non ha che paventare.

„ *Alex.* Tornate, se Dio vi guardi, à voi, quelle medesime Scuo-
 „ le di pestilenza, in cui vi hò finora introdotto à fine sol di con-
 „ fondervi, son buone ancora per istruirvi. Esse vi sapran dichia-
 „ rare meglio forse, che io non saprei, à che serve la Scolastica
 „ Teologia. Contra un nemico, che si disprezza come impotente à
 „ nuocere, non si adoprano armi, e sudori. Ma che? in questa for-
 „ ma dunque si trattano da' Settarij gli Scolastici? Certo che nò:
 „ che ogn'altra cosa ci persuade la gran mole de' volumi, sotto di
 „ cui sudano i torchi di Basilea, di Ginevra, e di tutte le stampe-
 „ rie dedicate alla falsità, eretta à ribattere l'empito de' Teologi,
 „ e sostener la carica, che ogni giorno di quà si spicca, per atter-

„ rare

„ rare i baloardi di Babilonia. Come dunque non serve una facoltà
 „ sì strettamente collegata colla Religione, cui gli stessi nemici, che
 „ ne sperimentano il nerbo, anno per formidabile? Credete la sua
 „ forza, à chi è di continuo con lei alle braccia, ed intendere non
 „ poter esser dispregevole quel valore, che mette gli avversarj in
 „ sollecitudine, e spavento; talche disperando di vincerla con gli
 „ argomenti, il più delle volte dan di mano agli obbrobri, arme,
 „ che sole avanzano al furore, quando non sà più tenerli, e non
 „ vuol rendersi.

XVI. Affai meglio sarebbe, che l'Aletino entrasse egli in quelle
 Scuole di pestilenza; acciocchè per isperienza conoscesse, che la sua
 Scolastica a nulla serve; perocchè mille, e mille volte si è veduto,
 quella non essere armadura per combatter la nimica Eresia; ma
 per trastullarsi, ed armeggiar da giuoco gli amici; anzi nell'istesso
 tempo apprenderebbe, quanto valevole, ed efficace sia per abbatter
 quelle Accademie, la Dommatica, o la Metodica Teologia; contra
 della quale in vano sudano i torchi di Basilea, e di Gineura, e
 gli altri di tutte le Stamperie, dedicate alla falsità, non già contro
 alla Scolastica, la qual malagevolmente si troverà Eretico Scrittore,
 che abbia intrapreso a combattere. Vederebbe l'Aletino, se
 punto entrasse nelle Scuole di Cantabrigia, e di Osford, altro
 quivi non farsi, che continuo declamare, per tacer degli altri Contro-
 versisti, contro del Bellarmino; (a) essendo quegli mal consigliati
 Maestri, per istituto, intesi a confutare, benchè invano, i libri
 delle sue Controversie. Osserverebbe, che non sono in alcun pregio
 avuti i Ministri degli Eretici, se ne lor sermoni non garrifcon
 contro al Bellarmino, il quale è da lor riguardato come uno de'
 lor nimici particolari, che tutti gli pone per terra, come pian d'
 eordoglio dir solea il Beza: Ma non così si affatican contro il
 Vasquesio, il Suarez, l'Arriaga; non così favellan di tanti altri
 Scolastici, de' quali, o affatto non fanno menzione, o pur mento-
 vandogli, ciò non fanno senza scherno; perocchè credon coloro,
 esser bastevole, che si dispregi un nimico, che non può, anzi, che
 non cerca offendergli: ed in tal guisa intenderebbe l'Aletino bene,
 come la sua Teologia non mette in sollecitudine, e spavento
 gli Eretici; ma quella appunto, che Metodica appelliamo: contra
 la quale, egli è vero, che gli Eretici, disperando la vittoria, per
 lo più danno di piglio agli obbrobri; non altrimenti, che l'Aletino
 fa contra i Moderni, i quali disperando egli di vincer con l'armi
 della verità, si vale contra essi di quelle della bugia, e del furore,
 ora da ignoranti, ora da Eretici, ora da Atei, quelli trattando, e
 più non dice loro, perchè nel vocabolario della calogna non ritrova
 obbrobri peggiori.

„ Alet. Odo, che rispondete. Io non riprendo la Teologia, che
 „ si appella Dogmatica, e vâ col titolo di Controversia. Ripren-
 T do

(a) Vedi il P. Fulgatti nella vita del Bellarmino t. 10.

„do la Scolastica, tutta immersa in domestiche liti, che non op-
 „pone Cattolici ad Eretici per difender la Chiesa; ma Cattolici à
 „Cattolici per opprimere con inutili quistioni la verità. Primieramen-
 „te quella, che dispiace agli Eretici, è questa stessa Scolastica,
 „che riprendete: e sapete perchè dispiace? perchè appoggia la
 „Dogmatica, che voi fate sembante di non riprendere.

215

XVII. Abbisogna esser troppo inavveduto, per non accorgersi,
 che l'Aletino fassi questa opposizione, perchè conosce, che le ra-
 gioni, e le considerazioni da lui finora recate, non riguardavan
 già la volgare Scolastica, che intende difendere; ma la Metodica,
 che i Moderni commendano, e rispettano; e perciò egli temendo,
 che poco, o nulla mancasse di credito il nome di coloro, sol per-
 chè dispreghian la Scolastica; e non potendo all'incontro senza ma-
 nifestissima menfogna imputar loro il vilipendio della Dogmatica,
 o Metodica; foggigne quelle parole piene di malignità: *la Dog-
 matica, che voi fate sembante di non riprendere*: qualchè i Moder-
 ni anche questa Sacrosanta Facoltà internamente dispreghino, ancor-
 chè apparentemente mostrino rispettare. Ed in ciò mi sembra, che
 l'Aletino faccia a guisa dell'antico nostro nimico, il quale secon-
 do l'avviso di S. Gregorio: (a) *Cumque accuset mala non invenit, ipsa
 ad malum inflectere bona quærit. Cumque de operibus vincitur, ad ac-
 cusandum, verba nostra perscrutatur. Cum nec in verbis accusationem
 reperit, intentionem cordis fuscare contendit.*

Alet. Nelle guerre dell'ingegno occorre lo stesso, che in quelle
 della mano. Andate, dove le ben disciplinate milizie son à quar-
 tiere. Vederete, che spesse volte si trattano con non sò quale
 amica ostilità; e non solo disfidansi à trar di mira, ma si bat-
 togo à corpo à corpo: ma dispongono squadroni contra squadro-
 ni; e si mischiano senza confonderli, e s'incalzano à vicenda,
 ora perdendo il campo, or racquistandolo. Tutto però v'è à fi-
 nire in pompa, ed apparenza. Se avete senno non chiamerete inu-
 tili quegli esercizi, in cui benchè non combatta nemici, si av-
 vezza, e si dispone la Soldatesca à combattergli: così di coloro,
 che disegnano porsi in mare, cantò il Poeta;

*Tranquillo prius arma lacu, clavumque, levesque,
 Explorant remos; atque ipsa pericula discunt.*

Fate conto, che lo stesso vuol dirsi della Scolastica, tirocinio
 della Dogmatica: questo è quel, che fanno i Teologi, quando
 l'un l'altro si contrastano in punti, che poco, o nulla rilevano
 per la Fede. Aguzzano così l'ingegno, approntano la lingua,
 affilano l'armi; acciocchè, bisognando, abbia in essi la Chie-
 sa una legione di veterani da mettere à fronte delle nascenti
 Erresie.

216

XVIII. Largo campo qui mi si aprirebbe, se volessi minutamente
 dimostrare, quanto perniciosi sian, non che inutili, i modi delle di-
 spute,

spute, e del trattar, che fanno la Teologia i volgari Scolastici: ma la brevità, che mi ho nell'animo preffisa, non me l'permette; fol mi contenterò far manifesto, quanto errato vada l'Aletino nel paragonare, che egli fa tra' Soldati, che ne' quattieri dimorando, si esercitano nella militar disciplina con finti combattimenti, per divenir pronti, e adatti nella non finta tenzone; e tra gli Scolastici, che si esercitan, disputando inutilissime quistioni, per esser poi più disposti, ed apparecchiati nelle Contese con gli Eretici a valorosamente riottare. E chi non è per avvifare, quanto divario interven- ga tra gli opportuni esercizi de' Soldati, e le vane esercitazioni degli Scolastici? Quegli per addestrarli a combatter contra i nemici, non giostran con lance, e fan tornei; non ufano arnesi da armeggiare, e da giuoco; non si ordinano, e si mischiano a guisa, che foglio- no fare i giostratori: ma con gli stessi militari strumenti, con l'istef- so modo, ed ordine, da' medesimi capitani guidati, secondo le leggi della militare arte, combattono, si azzuffano, senza nuocersi, e fan- no tutto ciò, che in guerreggiando si suole; salvochè sparger san- gue, e recar morte; ed in tal guisa si rendon pronti, e spediti in quegli esercizi, che contro al nimico usar debbono. Ma all'incon- tro gli Scolastici, lasciando da parte star le armi, e gli arnesi, che si adoperano per vincer gli Eretici, cioè le sante Scritture, le Tra- dizioni, le autorità de' Concilj, le dottrine de' Padri, quasi giostran per vana pompa; e fan torneamenti con divisar di materie, delle quali gli Eretici non si brigano; con usar ragioni, quanto sottili, al- trettanto sievoli; con recare argomenti tirati dagli arzigogoli delle Scuole; ed in tal guisa non s'istruiscono in quella sorta di comba- timento, ed in quegli esercizi, che abbisognano sapere per azzuf- farsi valorosamente, e domare gli Eretici. Onde ragionevolmente possiamo affermare, che siccome un' uomo ottimamente ammaestra- to nel giostrar, non farebbe da dirsi nella militar disciplina adde- strato, così un' espertissimo, e consumato Scolastico, non si dee Sol- dato veterano riputare, per combatter vittoriosamente contra i ne- mici della nostra Fede. Il che conoscendosi esser vero dal fuggio Pontefice Gregorio XIII. non volle mettere a fronte degli Eretici questi veterani Soldati dell'Aletino, de' quali numeroso stuolo era nelle Scuole: ma per vincere i Miscredenti, e per aver prodi Sol- dati a pro della Chiesa, si applicò a fondare in Roma varj Colle- gj, e Seminarij, ove instruir si potessero i giovani delle contesse ne- cessarie per vigorosamente contrastare l'Eresia; e perciò fondò il Collegio Germanico; nel quale specialmente fu istituita la lezione delle Teologiche Controversie; acciochè i novelli Soldati, che per quella Sacra Milizia si doveano instruire (come avvifa il P. Fuligatti) [a] fossero quì d'armi sufficienti provveduti, e forniti. E per ammae- strargli, non già si ebbe l'occhio al più veterano Scolastico, che'n quei tempi fiorisse nelle Scuole; ma ad un maestro erudito in varie

T 2

facol:

(2) Cap. 9. della vita del Bellarm.

218 facoltà, inteso di lingue, versato nella Sacra Storia, e nella lettura de' Padri. Laonde fu trascelto Roberto Bellarmino a sì difficile mestiere, come quello, che era ottimamente di tali doti adornato. Comechè non riuscisse in tutto felicemente nell'intrapresa, perchè gli venne meno quelle compiute notizie, che dopo ad altri valentuomini sono state conte; e molto più, perchè ei si brigò di mettere in uso la Scolastica, in iscorrer l'opposizioni, che facevan gli Eretici con l'umana Filosofia: dove non si può meglio rispondere, che co'l non rispondere, come infra dirassi. Imperocchè di lui attesta Vincenzo Baronio. (a) *Quæ verò Mariales scribit de Bellarmino, licet non sint aliena à Morosum opinione, quod causam hæreticorum juverit, & à Ministri ore excepti, Bellarminum de suis Ecclesiis reformatis optimè meritum, quod illarum Theologiam miro ordine digesserit, quod fortiora argumenta proferat, quàm exient apud suos auctores, & addebatur, se audivisse Bellarminum in Hispania prohibitum, quod ab ejus lectione aliquid mali timerent Catholicis, quia argumentis validissimis, debiliores dabat solutiones. Et hunc etiam fuisse sensum doctissimi Cardinalis Perroni, refert Cardinalis Bentivolus in libro edito, quem inscripsit; Memoriz pag. 100., ubi dicit, se hæc eadem propriis auribus à Perronio excepisse. Chamierum legi, omnium Calvinistarum, meo judicio, mordacissimum, & ut dixit Gresserus, Canina eloquentiæ, ejus aliquot loca notat ex Sanctis Patribus, non solum citata, idque ex inadvertentia, quæ sine dubio potuit diligentissimo, & veracissimo in opere, propè infinito, obrepere: hæc in ore plurimum sunt contra Bellarminum, neque Dominicanorum est singularis, sed communis plurimum accusatio. Ad ogni modo il Baronio non ha per solide queste opinioni, e però ne va dicendo: *Verum quod illi vizio vertunt, summè laudo, nempe sinceritatem illam, & bonam fidem, qua Hæresim impugnatur, ut si quas habeat vires, non dissimulet; & hoc ipsum mirantur Hæretici, & ejus solutiones reddunt illis acceptiores, quod videant emanare à pectore verè candido, & Christiano.* Ed in verità crederò, che quelle opposizioni, che facean gli Eretici al Cardinal Bellarmino, di cui si è parlato, si dovesse intender di quelle, che gli Eretici traevan dell'umana Filosofia; perocchè le soluzioni, che a quelle si davano, eran deboli, e leggierze: ma non già di quelle, che i Miscredenti tiravan dalle Scritture, da' Padri, e da cose somiglianti; nelle quali il Bellarmino, se non hà toccato il supremo grado in rispondere; nondimeno è stato fortissimo: onde penso, che per questa occasione abbia detto il Baronio: *Hoc solum adjunxerim, quod in defensione Bellarmini me aliis audisse memini, Mysteriorum Fidei hoc habere, quod cum superent captum rationis humane, facilliora sunt sensui argumenta, quæ impugnant, quàm responsa, quæ defendunt.* Ma che che sia di ciò, egli è certo, che quivi si avvisò, che la Chiesa punto fidasi de' prodi Campioni delle volgari Scuole, quando trattasi di far fronte all'Eresia. E come mai può fidarsi di costoro, se si conobbe per isperienza nel tempo della nascente Eresia di Lutero, e di Calvino, quanto fosser coloro ine-*

sperti

(a) *Vincentius Baronius in Apolog. libro to. 1. lib. 4. sect. 4. §. 3.*

sperti, e novelli in tal mestiere? perchè si videro riuscir vani gli sforzi de' più veterani Scolastici di quei tempi, come anche si è detto: e poco sarebbe mancato all'Eresia, il prender maggiore baldanza, se per Divina Provvidenza, che mai non abbandona la Chiesa, non si fosser molti valentuomini, ed allora, e poi appigliati da senno allo studio della Dommatica Teologia, con la qual fecero opportunamente argine all'Eresia; la qual rotta i deboli ripari, opposti dalla Scolastica, scorreva liberamente, ed inondava gli Oltramontani. Ond'è, che'l bisogno di contrastar le novelle Eresie, fece sì, che in quei tempi molto venisse migliorando la bisogna della Teologia, la qual, venendo trattata dommaticamente, almeno da' Teologi di miglior senno, divenne tosto formidabile agli Eretici; ed insieme l'antica Scolastica dispregevole, e proverbialmente anche appreso i Cattolici di migliore avvedimento. Ma indi il fermento, che era rimasto nella Scuola a poco a poco spandendo il suo veleno, di bel nuovo occupò tutta la massa della Divinità. Ed ecco quali son quei Scolastici, che foggian quella formidabil legion di Veterani da mettere a fronte, per avviso dell'Aletino, alle nascenti Eresie.

» *Alet.* In fatti il metodo nel trattar le materie, la sottigliezza
 » nel proporre i proprii, e sciorre gli altrui argomenti, la forma dia-
 » lettica osservata nel disputare, attissima per discernere la forza del-
 » le ragioni, e distinguere il vero dal falso, doti tutte lor proprie,
 » e della Scuola, con la cui polvere tutto il dì splendidamente si
 » lordano, rendono i Teologi nostri, parlino, o scrivano, formida-
 » bili agli Eretici.

XIX. Lungo io senza dubbio diverrei, se pienamente volessi dimostrare, che per niuna delle cose dall'Aletino accennate, la Scolastica sia alla Dommatica profittevole, ed agli Eretici formidabile; non per tanto io non voglio intralasciar di partitamente favellar del metodo, della sottigliezza, e della Dialettica forma, quanto la brevità del mio istituto mi permette. E per incominciare dal metodo; io non posso negare, che lodevol sia il metodo, che gli Scolastici ferbar sogliono in Teologando; e quello molto ordinato, ed acconcio ad ammaestrar gli Scolari. Imperocchè come dice S. Agostino: *Ula verò pari conclusionum, & definitionum, & disputationum plurimum intellectorem adjuvat.* Ma chi non sa, che questo metodo non è una dote propria della Teologia Scolastica, ma comune alla stessa Metodica, ed a quante scienze s'insegnan nelle Scuole; le quali prendon dalla buona loica le leggi, e le maniere di perfettamente trattar le materie, che loro appartengono? Ma non intendo però approvare alcune guise di Teologare proprie della Scolastica, le quali debbono esser sommamente biasimate; perchè essendo aride, e spinose, pur si adoperano in trattandosi quelle gravissime materie, che richieggon semplicità di stile, e chiarezza di parlari. Ed in fatti viene avvertito dall'Autore del Metodo di studiar la Teologia; [a], Il quarto è¹

„ è l' troppo attaccarsi al metodo, ed a' termini della novella Dialet-
 „ tica; ed al trattar le quistioni della Religione d'una maniera sec-
 „ ca, e spinosa in termini barbari, e sovente non intelligibili. Egli
 „ è certo, che questo è un de' gran difetti della maggior parte di
 „ Teologi Scolastici: eglino hanno non solamente negletto di trat-
 „ tar le materie della Religione colla nobiltà, e colla grandezza
 „ propria, per farle amare, e rispettare; ma essi non hanno avuta
 „ difficoltà di divisarne in una maniera barbara, grossa, secca,
 „ scarnata, capace d'ispirar disgusto, ed anche disprezzo. Questo
 „ è quel, che allontana così gran numero di gente d'ingegno
 „ dalla Scolastica, e che ha data tanta avversione a quei, che han-
 „ no avuto amore per le belle lettere: si è creduto, che questa bar-
 „ barie fosse essenziale alla Scolastica; perciocchè quella regnava
 „ nelle Scuole; e che i Teologi scrivevan quasi tutti in questa ma-
 „ niera. Oltre a ciò dee esser biasimata la stessa Scolastica Teologia per
 „ le dottrine medesime, e per li divisi intorno a' quali si aggira, così
 „ oscuri, ed intricati, che secondo l'avviso di Melchior Cano: (a)
 „ *Nec juvenes portare possunt, nec senes ferre*. E prima di lui l'avver-
 „ ti Erasmo: (b) *Quis verò fructus, si nectas, quod explicare non po-*
 „ *test, qui tamen non assentitur, imò aliquoties nè is quidem, qui nectis?*
 „ Quindi è, che soleva dire il celeberrimo Cardinal Perrone: (c) Egli
 „ è una cosa molto inutile la Scolastica; e l' Vescovo di Boves
 „ (huomo di non ordinario sapere) dicendogli, che egli non ne
 „ intendeva cosa alcuna, colui disse: per me io ne intendo qual-
 „ che cosa; e se io mi fossi dimenticato di ciò, che ne so; io
 „ penserei non aver fatta gran perdita. E sì pare, che degli Sco-
 „ lastici si avveri ciò, che disse S. Paolo, scrivendo a Timoteo: (d)
 „ *Conversantur in vaniloquium, volentes esse legis Doctores, non intelli-*
 „ *gentes, neque ea, quæ loquuntur, neque de quibus affirmant*. Perciò io
 „ soglio costoro allimigliare a quei Filosofi, de' quali affermò Plato-
 „ ne, (e) che: *Si quid ab eis sciscitare, non secus fatigantur, quàm si à*
 „ *pharetra distiunculas enigmatum educant; quod si, & hujus dictionis*
 „ *queras à eis rationem percipere; aliud ferieris verbo, nova transmuta-*
 „ *tione efflito. Nihil denique indò transiges, nihil concludes*. E pure è
 „ vero, che essi ne bestan come huomini di grossa paita, e pecoroni
 „ ne appellano; ma se noi, che tanto quanto siam consumati nelle
 „ più alte scienze, non aggiugniamo ad intendergli, che avrà a dir-
 „ si degli scolaretti, e giovanetti, che impaniati tengon nelle loro
 „ Scuole in somiglianti reti? Nam si nos in Theologia usitati, & nutri-
 „ ti, afferma Gerson, (f) dum Scoti, vel Kipæ, vel alteri simili non
 „ consentimus, hoc ideo facimus, ut dicere solent aliqui, quia grossi sumus
 „ intellectus, nec accipimus, quid intenderit: qua ratione præcor expectant,
 „ quod adolescentes, & novelli talia comprehendant? Onde egli impien-
 „ de

(a) Lib. 9. de loc. Theol. c. 7. (b) In Methodo vera Theologia to. 5. (c) In Perron.

(d) 1. Ad Timot. 1. (e) In Theat. (f) To. 1. scilicet. 1. contra vanam curiositatem consider. 5.

de ad ammonirgli in tal guisa : *Quid aliud insuper agitur , nisi ut inane , & inutile sit eis , quicquid opere in studio Logicae consumferunt , quando novos loquendi modos eos accipere necesse est . Quanto salubrius in tanta temporis angustia , in tanta egestate virtutum , ebullientibus undique passionibus , predicaretur eis initium sermonum Salvatoris nostri Dei : Poenitentini , & credite Evangelio : Quoniam poenitentes , & credentes Evangelio , magis attendunt scientiam , quae edificat , quam , quae inflat , & quae vanos quandoque reddit , quia vana est ; insulso , & insipido , quia infusa est ; curiosos , & elatos , quia in multis curiosa , & elata .* Difetta in oltre lo Scolastico Teologare , perchè non va giammai diviso dal vilissimo vizio dell'essere ad alcuna Setta legato , senza libertà concedere alla ragione , di seguir le migliori opinioni , o quelle almeno , che tali sembrano , ove non vi sia Sacra autorità , che ciò vieti . E quindi avviene , che gli Scolastici : *Ea sepi defendunt , secundo avverte il Maldonato , [a] quae falsa esse , neque ignorant , neque privatim interroganti , negant .* Cosa nel vero quanto indegna , tanto detestata da quel famoso Giesuita . E perciò Melchior Cano ebbe a dire : *[b] Qua in re etiam in Theologia multa peccantur ; ut illi , qui D. Thomae , Scotique opiniones , vel indiscussas amplectuntur , proque his non aliter pugnant , ac pro aris , & fociis .* Perciò il Muratori *[c]* discorrendo di sì fatto vizio , affermò in tal guisa :
 „ Questo dichiararsi però , è volere esser sempre discepolo d'alcun
 „ ex professi in Teologia , può degenerare in quell' abuso , che
 „ altre volte è stato riprovato ; ciò è , nel sì fattamente legarsi al-
 „ le opinioni di un certo Autore , che più non si sappia scollarse-
 „ ne , e si giunga ad adorarne infino i difetti , e a sostenerne infi-
 „ no le sentenze più vacillanti . Cerchiamo noi la verità , ò cer-
 „ chiamo solo d' imparare , e difendere ciò , che un solo ha scritto ?
 „ E se cerchiamo la verità , perchè aver giudicato sì tosto , che quel
 „ solo Autore sempre l'abbia raggiunta , e che niun' altro meglio
 „ di lui abbia in veruna parte , ò in veruna quistione scoperto il
 „ vero ?

Ma che sto io a dir del Muratore , se ho più antiche le querele di Lodovico Carbajale , (d) uno de' Padri del Concilio di Trento , come si è detto . Questi così abbozzò l'esser Settario , che nella lettera dedicataria all' Imperador Carlo V. così divisa : *Est autem prudentium , ingenue , ac illustrium Virorum , ne rebus primo semel acceptis , servilliter inhaerescant , ut ait Theodorus , neve patris moribus diligenter , sed ut ipsam veritatem perquirant , optimamque frugem eruditionis sibi concilient . . . Unde mihi non probantur , qui suorum Doctorum sententias per fas , nefasque propugnant : in hoc enim è diametro Evangelio adversantur , in quo non Nominales , aut Reales , sed Christum imitari jubemur , unicum vindicem veritatis , & eos qui Christo digna*

(a) Nell' oratione di sopra recata . (b) Lib. 9. de locis Theol. cap. 7. (c) Reflex. sopra il buon gusto par. 2. c. 10. (d) Carbajalis de rebus Theolog. in epist. ad Carolum V. Vadingus de scriptoribus Ordinis Minorum.

gna loquuntur. In hoc enim natus est, & ad hoc venit in Mundum, ut testimonium perhiberet veritatis. Ubicumque igitur, & apud quoscumque veritatem invennero, ipsam utroque pollice, quod ajunt, amplectar, neque patiar, ut quisquam me juratum Scotissam, aut aliquo quovis humano nomine appellet, Christianus sum, & Theologie candidatus, ac φιλόσοφος: soliusque Christi verba sub Ecclesiae gremio juravi, reliqua nomina contemno.

Potrei aggiungere altri Autori dell' istesso merito, dell' istessa tempra, e dell' istessa antichità. Ma quando la finirei! Vaglianmi per tutti due gran huomni, uno è Santo Pagnino, celebratissimo nella cognizion delle lingue, e della Sacra Scrittura; e l' altro il P. Alfonso di Castro, huom per la sua dottrina, e costumi d' incomparabil merito. Il primo dice: (a) *Et tamen bisce studiis, quae humana prodidit industria, ardenti animo mortales incumbunt, pro his disgladiantur, singula in his disquirunt, excutiant, rimantur, iterum atque iterum relegunt, exosculantur, amplectuntur: attollit studiis suum quisque aurorem, & mori citius exoptat, quam Authoris sui patrocinium deserat. Platonicos, Pythagoricos, Academicos, Stoicos, Cynicos, Peripateticos, Averroistas, Thomistas, Scotistas se esse jactant, illorumque dogmata penitus habent cognita, memoriter tenent de instantibus, de relationibus, de quidditatibus, ac formalitatibus disputant. Haec solum studia erudita, subtilia, & seraphica arbitrantur.* Il secondo così scrisse: (b) *Nec te, frater mi, arbitror sic libros tuos legi velle, tanquam Prophetarum, & Apostolorum, de quorum scriptis, quod omni errore careant, dubitare nefarium est. Absit hoc de pia humilitate, & veraci de temetipso cogitatione. Haec Augustinus. Quare fateor, me non posse cohibere iracundiam, quoties video aliquos ita addictos hominum aliorumque scriptis, ut impium autument, si vel in modica re quis ab eorum sententia discat; volunt enim hominum scripta, velut Divorum Oracula recipi, illumque honorem illis exhiberi, qui solis Sacris Literis debetur. Non enim juravimus in verba hominis, sed in verba Dei: Ego enim miserrimam hanc dicerem servitutem, sic esse humanae sententiae addictum, ut non liceat ullo modo illi repugnare: qualem patiuntur hi, qui se tantum beati Thomae, aut Scoti, aut Ocean dictis subjunctunt, ut ab eorum placitis, in quos jurasse videntur, nomina sortiantur, quidam Thomistae, alii Scotistae, alii Oceanistae appellati (c) Paulus quidem jussit: captivare intellectum nostrum, sed in obsequium Christi, non autem in obsequium hominis. Quasi, ut hi, qui tam leviter de haeresi pronuntiant, non expenderent de quare loquantur, sapè sua ipsorum feriantur sagitta, incidantque in eam foream, quam alitis parabant. Nam velle humanas scripturas in divinarum ordinem connumerare, hoc verius ego dixerim haeresim: quod faciunt hi, qui humanis scriptis dissentire implium autument, perinde ac divinis: quales ego vidi in tantam insaniam devenisse, ut non sunt veriti ad populum in publica concione hoc effundere. Quisquis à beati Thomae sen-*

(a) In prolegem. Biblia. (b) Contra haereses lib. 1. c. 7. lit. C. dicefi più in lontano il luogo di Castro nella Risp. alla lett. 3. (c) 2. Cor. 10.

sententia discesserit, suspectus de heresi est censendus. O fortes verbi Dei, imò, verius dixerim, verbi Thomæ prædicatores. Erit ergo beatus Bonaventura suspectus de heresi putandus, quod in multis obviet Beato Thomæ? Erit ergo Beatus Anselmus suspectus de heresi dicendus, quod contra Beati Thomæ sententiam non putat amatorem Virginis, qui festum Conceptionis celebrare respuit? Nec tamen ista sic à me dicta velim, ut quispiam putet me his verbis, omnes illius instituti, aut Ordinis homines vel le mordere. Novi enim ex eis plures doctos, & Cordatos, ac verè pios, quibus, cum ista aguntur, aut ab aliis ut plurimum indoctis dicuntur, valdè displicent. Valdè enim displicet etiam mihi, quod & nostrum sodalitium in verba Scoti ferè jurasse videatur. Ego quidem Beati Thomæ Sanctitatem veneror, ejus doctrinæ multum tribuo, quod multum Ecclesiam illustraverit; non tamen puto aded esse illi favendum, ut per omnia oporteat cum illo sentire. Neque hoc ego unquam de Beati Thomæ humilitate crediderim, ut velim, quempiam suis dictis sic esse additum, cum nec ipsemet eisdem aded fuerit additus, ut meliora offendent non fuerit paratus obtemperare. Nam sæpè suam ipse revocavit sententiam. Beatus namque Augustinus optat suorum operum lectorem non esse dictis ejus prorsus deditum. Sic enim ait tertio de Trinitate. Cap. 1. : Sane cum in omnibus literis meis, non solum piùm lectorem, sed etiam liberum correctorem desiderem, multò maxime in his, ubi ipsa magnitudo questionis, utinam tam multos inventores habere possit, quàm multos contradictores habet. Verumtamen sicut lectorem meum nolo mihi esse deditum, ità correctorem nolo sibi. Ille me non amet amplius, quàm Catholicam Fidem. Ille se non amet amplius, quàm Catholicam veritatem. Sicut illi dico: Noli meis literis, quasi Scripturis Canonis, inservire, sed in illis, & quod non credebam, quum inveneris, incunctanter crede: in istis autem quod certum non habebas, nisi certum intellexeris, noli firmè retinere: ità illi dico; Noli meas literas ex tua opinione, vel contentione, sed ex divina lectione, vel inconcussa ratione corrigere.

Da questi salutevoli avvisti fatto avvertito il Celebre Riccardo Simone, (a) proruppe in questi sentimenti: „ Io mi ho proposto, in
 „ tutta questa opera, di non prendere, se non che il partito della
 „ verità; e di non attaccarmi ad alcun Maestro in particolare. Un
 „ vero Cristiano, che fa professione di seguir la Fede Cattolica, non
 „ si deve dir più tosto discepolo di S. Agostino, che di S. Geroni-
 „ mo, o di qualche altro Padre; perchè la sua Fede è fondata sulla
 „ parola di Gesù Cristo, contenuta ne' Scritti degli Apostoli, ed
 „ in una Tradizion costante delle Chiese Cattoliche. Piaceva a
 „ Dio, che i Teologi del nostro Secolo fossero stati tutti di questo
 „ sentimento! Non si farebbono vedute tante dispute inutili, le quali
 „ non possono cagionare, che disordini nello stato, e nella Religio-
 „ ne. Come io non ho alcuno interesse particolare, che m'impegni
 „ in quello, che si appella partito; il solo nome di partito anche
 „ essendomi odioso; io mi protesto, che non ho altro avuto avanti gli

V

oc-

(a) Nella prefat. dell' Ist. Crit. del N. T.

„occhi, in componendo questa opera, che d'essere utile alla Chiesa, „stabilendo ciò, che ella tiene di più Sacro, e di più Divino.

126

Chi non vede, oltre a ciò, quanto da biasimar sia quella maniera contenziosa, e dialettica, e quei metafisici arzigogoli, ed artifizj, che gli Scolastici usano, o insegnando, o pur disputando, i quali l'Alentino vantando come dote, e pregio della sua Teologia, quelli appella sottiliezza nel proporci i propj, e sciorre gli altrui argomenti? Che Gualdiero di S. Vittore (a) con la lingua della verità, chiamò reti, e spinai; parlando appunto de' primi fondatori della Scolastica Teologia: *Dialectici*, dice esso, *quorum Aristoteles princeps est, solent argumentationum retia tendere, & vagam Rethoricæ libertatem, & Syllogismorum spineta concludere. Hi ergo in eo totos dies, & noctes tenunt, ut interrogent, vel respondeant, vel dent propositiones, vel accipiant, assumant, affirmant, atque concludant*. Descrive questa diffalta degli Scolastici l'Autor del Metodo di Teologare con lineamenti così „naturali, che nulla più: (b) La primiera precauzione, secondo il „medesimo Padre (Santo Agostino) consiste in evitare il prurito di „disputare, ed una certa ostentazion puerile d'ingannare il suo avversario: (c) *Tantum ibi cavenda est libido rixandi, & puerilis quædam ostentatio decipiendi adversarium*. „Questo difetto è troppo ordinario a quei, „che si profondon nella Scolastica; il di loro animo si accostuma insensibilmente a queste sottiliezze. Egliino l'amano, e ne fanno „la sua unica occupazione, ed il suo unico piacere. Quinci avviene quel pizzicor di disputare infinitamente; e quella ostentazione veramente fanciullesca di restar vittorioso, e di vincere il „suo avversario in tutte le dispute: questo è lo scopo, questo è „il fine di quasi tutte le contese le più serie; io non dico solamente della Scuola, ma anche degli Autori più qualificati. Non „si vuole giammai cedere, giammai aver torto: e per non essere „obbligato a confessare, che si è ingannato, si ha ricorso alle sottiliezze, ed a' ragionamenti, ne quali alcuno non ne può niente comprendere. S'inganna il suo Avversario: se gli dà il contraccambio: si mena per vie sconosciute: s'ingaggia quello in „nuove difficoltà, affinchè lasso dal combattimento egli si ritiri; „allora si prende il suo silenzio per una fuga; si fa credere, „ch'egli è vinto; si esulta della sua vittoria. Ecco l'ostentazione „puerile, che S. Agostino vuol, che s'eviti. Quinci ne avviene, che altro frutto non si ricava da questo metodo, che'l divenir filosofico, e contenzioso, e l'intricar maggiormente la verità, la quale non si può scoprire per le dialettiche contese, anzi viepiù s'occulta; perocchè, come infra dirassi, queste forme Syllogistiche ad altro non servono, che a scurar la verità all'occhio della mente, non già per farla confessare, come dice il medesimo Aristotele; e siccome diviserò appresso; poichè ne avverte della ragione l'ingegno sublimemente

(a) In lib. contra Porretan., Abelardum, &c. lib. 4. (b) Del Metod. di Teolog. c. 3. (c) De doctr. Christ. cap. 31. n. 88.

me d' Erasmo, dicendo. (a) *Quis enim omnino nodus; Dialectica subtilitate nosci potest, qui non eadem subtilitate dissolvitur, si liberum sit utrisque, quod voluerint assumere?* Or potrei qui recare infiniti luoghi di Santi Padri, ove da loro, detestandosi somiglianti artifici, e contese, e massimamente da S. Gregorio Nanzianzeno; il qual più che ogni altro scagliandosi contro quei, che con tali sottigliezze, e contenziose maniere trattavan le Teologiche materie, conchiude: [b] *Adcoque intoleranda est vis hujus mali, ut periculosum sit, ne magnum Fidei nostra mysterium, exigua quadam articula esse videantur.* Ma intralasciando di recar simili autorità, voglio più tosto rapportar ciò, che ne hanno gravissimi huomini giudicato, dopo che tal guisa di Teologare con sottigliezze, ed artifici trapassò dalle Scuole degli Eretici a' nostri Scolastici; acciocchè non possa l' Aletino con alcuna distinzione, tratta dalla condizione de' tempi, facilmente schermirsi. E prima di ogni altro fa uopo udire il pio Gerfone, (c) che così divide: *Postremo, omnibus omissis, quæ Christianam pietatem, vel offendunt, vel non edificant, paratiores simus pœnitere, & credere Evangelio, quàm in talibus plùs æquo tempus atterere. Deferatur qualicumque (si inutilis est) acutissima subtilitas; quid enim arista acutius, quid araneorum tela subtilius? Verum etiam quid inutilius invenitur? Discamus non tam disputare, quàm vivere, memores finis nostri. Quidam Advocatus tempore suo famatissimus, quem vos ferè omnes novisse potuistis, dum moriens suavis est septem psalmos pœnitentiales dicere, incoarvit. Domine ne in furore tuo &c. usque ad locum illum. Quoniam non est in morte, qui memor sit tui &c. Psal. 6.6. Ad hunc versiculum convertit ille oculos ad Confessorem suum Magistrum in Theologia, qui aderat: qualiter, inquit ipse, quo potuit spiritu, qualiter hoc in veritate stabis, ut nullus Dei memoretur in morte? Nunquid non ego moriens, Dei mei possum recordari? Hoc audiens præfatus Magister, compescebat eum cum modestia, dicens, non esse hanc oram disputandi, sed orandi, & finem suum Domino commendandi. Animadvertitis estimo, quorsum pergat hæc narratio. Omnes itaque morimur, & tamen insuper nescio, qualibus questuunculis tam crebra, & inutili argumentatione occupati, diem exitus nostri nequaquam attendimus. Porro similes efficitur eis, quos notavit Apostolus ad discipulum suum Charissimum Timotheum Scribens, ut denunciaret quibusdam, ne aliter docerent, neque intenderent fabulis, quæ quæstiones magis præstant, quàm ædificationem Dei, quæ est in Fide. Finis autem præcepti est Charitas de corde puro, & conscientia bona, & Fide non ficta, à quibus aberrantes, conversi sunt in vaniloquium, volentes esse legis Doctores, non intelligentes, quæ loquuntur, neque quæ affirmant 1. ad Timot. 1. 4. 5. 6. 7. Sin quà il Cancellier di Parigi; ora è da fentirsi il Cano, le cui autorità son da me in questa Risposta preferite a tutt' altre di nobilissimi Scrittori, come quelle, che non può l' Aletino rifiutar come sospette; avendo egli spacciato il Cano per partigiano della sua Scolastica. Or così favella de' volgari Scolastici*

V 2

(a) In *Methodo vera Theologia*. (b) Ora. 33. (c) Tom. 1. lett. 3. contra vanam curios. conf. 7.

quel bravo Teologo: (a) *Nam cum rem perditam, & collapsam, sua restituere auctoritate deberent; temporis, ut inquam, seroventes, non modo sophismata non profligarunt, verum etiam auxerunt. Quae nimirum cum à Philosophia, tum verò magis à Theologia tollenda sunt; eaque argutandi ars, quae vult illa quidem videri, se esse Dialecticam, sed abest ab ea, distatque plurimum Quis adeò nulla pernicies Theologiae major inveniri potest, quàm in sophismatum faece simulatio Theologiae; ex quo illa absurda nascuntur, ut Sophistae Theologi esse videantur.* Ma più addentro avvisando, quanto perniciofa sia tal guisa di Teologare, il Vives disse; (b) *Ex disputationibus, & contentionibus circulatorum Scholasticorum orta est pertinacia, & irritatio omnia scalpendi; progressi sunt quidam longifimè, & ratiunculis sophisticis, variis, invalidis, magnum pondus rebus gravissimis detraxerunt.* E lasciando qui di rapportar ciò, che biasimando disse di tali sottigliezze, e maniere conrenziose il Volaterrano, il Baffone, il Judoco, e altri degnissimi letterati; non debbo sotto silenzio passare il giudizio fattone da Niccolò Beraldo, Dottor Parigino: (c) *Non enim studioforum ingenia, dice egli, exaruant captiunculae illae, ac trice spinosa, ut plerisque persuasum est, sed mentis succum omnem exhauriunt, adeoque à studio pietatis nonnullos abducunt.*

Nè meno debbo alla fine omettere il celebre Teologo Giovanni Coletto, il quale, al dir di Erasmo, (d) favellando degli Scettisti, che son tenuti dal volgo per professori di sottigliezze, gli taccia quali stupidi, e bestie, come quei che non hanno spirito; perocchè non hanno se non che uno spirito piccolo, e sterile, il qual si trattiene a morder ciò, che dicono gli altri, ed a dividere in brandelli ciò, che se gli propone. Or chi non vede quanto riprese sien da' valentuomini, quanto conosciute sien come vane, anzi dannevoli, quelle sottigliezze, che nella sua Scolastica commendava l'Alesino; e per le quali cred'egli follemente, che sia la Scolastica alla Domatica giovevole? E chi finalmente è così di avvedimento privo, che non conosca, esser di niun valor le sottigliezze degli Scolastici, i quali non altrimenti, che gli Stoici: (e) *Pungunt quasi aculeis, interrogatiunculisque angustis, al dir di Cicerone? quibus etiam, qui assentiuntur, nihil commoveatur animo, & ipsi dem abest, qui venerant!* Ma di ciò ne favellerò altrove.

E che dovrem poi dire, per tacer di altre manchevolezze, del metodo, e delle sottilità Scolastiche, dell'abusar, che la Scolastica fa delle Dialectiche forme! Io certamente non posso negare, che giovevol riuscir possa la contezza di tali forme, per poter gli argomenti da' sofismi discernere; nondimeno debbon quelle i Teologi assai moderatamente usare; acciocchè nell'uso troppo affettato di esse, e di altre locali regole, non divergano imitatori degli Etetici, i quali al dir d'Ambrogio: (f) *Omnem vim inventorum suorum*

(a) Lib. 9. cap. 1. de locis Theol. (b) Lib. 1. cap. 3. de verit. Fidei. (c) In Praef. Scrip. Guil. Par. (d) Ep. 14. (e) Lib. 4. de finib. (f) Vedi Can. omnem diss. 37.

rum in Dialectica, disputantes ponunt. E acciocchè ancora non s'allontanino da quella semplicità, che sempremai gli antichi Padri osservaron nel dividere in Divinità, per non porger cagione ad altri di credere, che di alcuno artificio avesser bisogno, per dar forza alle lor ragioni per se stesse falsissime. Onde S. Geronimo contra Giovanni Gerolimitano scrivendo, disse: [a] *Fides pura, & aperta confessio, non quarit strephas; & argumenta verborum; quod simpliciter creditur, simpliciter confidendum est.* E altrove scrivendo contro i Luciferiani: *Oro te, ut Philosophorum argumentatione posita, Christiana tecum simplicitate loquaris, si tamen Dialecticos non sequeris, sed piscatores.* Perlochè è cosa manifesta, che gli Scolastici molto si allontanan dalla semplicità, e dalla gravità degli antichi Padri; quando servilmente danno opera a quelle Dialettiche forme, e ad alcune vili regolucce della Loica; tantochè di lor dir si possa ciò, che un Comico ebbe a dir degli Stoici appresso Ateneo: [b] *Audite Porticenses, mercatores nugarum, verborum arbitri, & censores.* Di modochè tutto il lor capitale, e studio ripongon nella miserabil Dialettica, senza badare ad instruirsi delle contezze necessarie della Teologia; e stiman tutto sapere, quando di poche regolette di Loica si son provveduti: beffaggini in vero, che non potè lasciar di notarle Pio II. ne' suoi professori di Vienna: [c] *Maximum hujus Gymnasi vitium est, quod nimis diuturnam operam in Dialectica, nimiumque temporis in re non magni fructus terunt. Qui magisterii artium titulo decorantur, hac una in arte maxime examuantur. His omne studium in Elencibus est, vanisque cavillationibus, solidi haud quidquam habentibus.* E ciò che ei ci disse de' soli Theologi di Vienna, vuol l'Autor del Metodo, che s'intenda universalmente di tutti i Teologi della Scuola. [d] Il secondo difetto è di fare il suo capital della

„ Dialettica; di trascurar lo studio della Santa Scrittura, e della

„ Tradizioni; e di crederli molto abile Teologo, quando si arriva

„ ad esser sottile Dialettico. Questo è un' errore, che S. Agostino

„ condanna; che gli huomini si debban guardar di credere, che si

„ sappian le vetità, le quali menano alla Beatitudine, quando si

„ sà concludere, disfinire, e dividere. *Tantum absit error, quo videtur homines sibi ipsam Beatae vitae veritatem didicisse, cum ista didicerint.* La Dialettica non è un principio di Teologia; questa

„ non è la surgiva, donde si deono attinger le vetità della Religione; questo è uno strumento, di cui può servirsi, per intenderle, per chiarirle, per difenderle; questo è l'unico uso, che se ne può fare. E sempremai dovremo aver presente nella memoria ciò, che narra Socrate (e) del Concilio Niceno, per mostrar quanto sia improprio l'uso della Dialettica nella Religione; imperochè dice: *Aderant laici compuresi disserendi scientia valde periti, qui erant ad patetinum alterutrius partis suscipiendum parati.* E dopo soggiugne:

Paullo

(a) Ep. 62. (b) Lib. 13. (c) Epist. 165. (d) Cap. 3. (e) Lib. 1. Hist. cap. 5.

Paullo ante quam Episcopi in unum convenerant, Dialectici in quibusdam disputandi, tanquam prolusionibus adversus plerisque se exercuerunt. At cum nonnulli quasi illecebris ad differendum traherentur, laicus quidam ex Confessorum numero, simplici, & sincero animo praeditus, cum Dialecticis illis congregatur, sicque contra illos verba facit, Christum certè, & Apostolos artem differendi nequitiam nobis tradidisse, neque inanes fallacias, sed mentem apertam, & simplicem, quæ Fide, & bonis operibus integro servari solet. Quæ cum dixissent, cum alii homines, qui aderant, & cum admirati sunt; & illius approbavere sententiam; tum Dialectici, ut primum sincerum veritatis sermonem audiverant, æquo animo, ac placido conquirere; sic igitur tumultus ille ex differendi facultate citatus, tandem penitus repressus est.

231

Da tutto ciò, di leggieri possiamo raccogliere, quanto maleamente la Domatica nella Scolastica si appoggerebbe; e quanto perderebbe, e di pregio, e di gravità, e di valore, se da quella prendesse in prestanza queste, che l'Aletino appella doti della Scolastica; e pure son vizj, e manchevolezze. Senzachè, quando pure alquanto giovasse alla Domatica l'essere i suoi professori instrutti in un buon metodo, ammaestrati nelle dispute, intesi delle sottigliezze, e delle forme Dialettiche; non so vedere, perchè non basti la Dialettica, non basti la Filosofia, per rendere in queste cose i Teologi esperti, senza aggirarsi perpetuamente nella Scolastica intorno a vanissime quistioni, ed inutili sanfaluche; ed in questa guisa perdere il tempo, che si potrebbe consumare in apprendere le più gravi, le più salde, e le più profonde dottrine, delle quali è la Teologia doviziosa. Forse è tanto gran cosa, l'esser pronto nella disputa: avveduto ne' ragionamenti: inteso nelle regole Logicali, che per divenirne esperto, non basti lo studio, che vi si consuma nelle Scuole della Filosofia: ma sia uopo logorarvi quel tempo, che si dee alle migliori, e più alte contesse. Forse son così necessarie, o utili a sapersi tali cose: che ignorandole un Teologo, e non essendone bastevolmente esperto, sia inetto a vincer gli Eretici, e domarne l'orgoglio. Se ciò fosse, non avrebbon così felicemente trionfato degli Eretici; non farebbon loro stati formidabili i Padri dell'antica Chiesa, i quali erano sforniti di quelle doti, che son proprie della Scuola, e per le quali crede sollemente l'Aletino, che i nostri Teologi agli Eretici apportino spavento.

„ *Alet.* Per toccar con mano ciò, che pingo in idea, basta che
 „ leggete il Bellarmino, il Perronio, il Valenza, il Tapero, lo
 „ Stapletonio, o altro de' tanti celebratissimi Controversisti. Che
 „ se per fortuna aveste pronti alla mano infra tutti gli opuscoli del
 „ Becano, il dematore degli Ugonotti, degnatelo di poche occhia-
 „ te, e l' vedrete con nulla più, che colla forma Scolastica, a cui
 „ riduce le opposizioni degli avversarj, condurgli à quel pessimo
 „ partito, ch'è l'esporgli non meno alle fischiate del Mondo, come
 „ ridicoli, che all'abbominazione della Chiesa, come falsarj.

XX. Lo stupore, che io sento è grande, in vedendo, che l'Aletino

tino dopo aver detto, che i nostri Teologi sono agli Eretici formidabili, per le menzionate dori della Scolastica, ne invita, per ciò confermare, a rileggere i Controversisti; come se quei non fossero a noi conosciuti, o pur non potesse ognun dalla lettura di quelli agevolmente avvisare, quanto vada diversamente la bisogna da ciò, ch'egli vuol dare altrui a dividedere. Perocchè i buoni Controversisti lontanissimi sono stati dal trattar quelle materie con iscolastiche maniere. E dove mai ne' lor divisamenti ritrovasi oscurità di dottrina, o di parlari? Dove si veggon sottigliezze di argomenti? Dove son sì spinosi, ed aridi? Dove si seorgono affettati nelle regole loicali? Da per tutto si ammira chiarezza ne' divisi, proprietà, e perspicuità nel favellare; saldezza negli argomenti, gravità, e semplicità nelle dottrine; prudenza nell'uso della Dialettica. Così han degnamente scritto il Cardinal Stanislao Olsio, e così il Cardinal Bellarmino, benchè questi qualche fiata leggermente chiamino in ajuto la Scolastica; e così il Pighio; e per tacer di altri valenti Teologi, così ha divisato il Cardinal Perrone, il quale lasciato le sottigliezze, ed arzigogoli della Scuola, era solito dire, che

(a) *In materie Teologiche è il più sicuro, di non allontanarsi punto dall'autorità; essendo sempre più espediente di fermarsi in ciò, che è di fatto, anzi che in quello, che è di diritto. Io tratto la Teologia, soggiungeva quel gran huomo, come Cujacio faceva del diritto civile; ciò è, in guisa d'istorico, che racconta più tosto, che da Filosofo, che ragiona, e disputa.* Onde è sommo pregio, a mio credere, del Petavio, che dal Clerico, altrimenti detto Giovanni Perepone, si rapporti, essere stato più tosto Istorico, che Teologo, come avverte il Muratori: (b) *Hoc est, si Perepone credimus, Petavius egregius fuit Historicus, non egregius Theologus; sed quantum celebris ille vir ingenio, & judicio, non minus, ac eruditione polleret, nemo est inter verè eruditos, qui nesciat. Quantum etiam ratione valuerit, neminem luculentiorum testem dabo, quam ipsamet illius opera. Quamquam tamen in Dogmata Theologica à rationum usu Petavius temperasset, seu ut melius dicam, nullum argumentum, rationem nullam contulisset ad confirmanda Ecclesie dogmata; nihilominus integra ipsi flares gloria.* Ma comunque ciò siati, vedesi, che appo quel celebre Scrittor passò il Petavio per Istorico, anzichè per Teologo; perchè peravventura giudicò, che da fatti istorici la vera Teologia dipendesse. Però per questo fine disse l'Autor del Metodo di studiar la Teologia, che: (c) *le buone lettere, e l'istoria non devon punto esser neglette: essendo d'una necessità quasi indispensabile ad una persona destinata allo studio della Teologia.* Ma di questa materia altrove ragionerò.

Ed in vero non poco s'ingannan coloro, che pensano potersi gli Eretici vincere, e trarre alla verità con gli artifizj della Scuola, e con gli stratagemmi della Dialettica; perocchè, essendo gli Eretici sfuggevoli, ed astuti, non si lasciano pigliar di leggieri nella

(a) In Pirronia. (b) De ingenij. moderat. lib. 1. cap. 11. (c) Cap. 5.

nella ragna: *Ego, ut de me fatear*, dice il Pico della Mirandola, (a) *nunquam legi, nec arbitror invenitur, qui legerit, ullum unquam hereticum, qui, aut Logica devotum, aut Rethorices persuasum, heresim abjurasse. Ita ut in ipso disputationis confictu manus dederit, & mutaverit sententiam. . . . Quis enim Dialectice artis ignarus credidit doctum hominem, & in pugna literaria exercitatum, posse argumentationum potentia comprehendere? Nonne quotidie experimur contra manifestam veritatem aliquibus pugnari, nec quicquam subtili ingenio praeditum, quantumcumque delira, extremaque blaterantem Syllogismo capi posse; quin quo velit, non se transferat in tuto; si non verè, saltem apparenter; ita ut plerumque non modo ignarum, sed semidoctum etiam vulgas eludat, veritatem magis à se, quam ab adversario habitam simulans. Questa verità fu anche conosciuta, e fu confessata dal Beato Simone da Cassia, le cui parole ho nel numero VI. recate; ed è avvisata da qualunque uomo, che habbia fior di senno. Onde l'avvedutissimo Pier Gassendi, favellando della inutilità della Dialectica, e dimostrando quanto poco sia per giovare alla Teologia, conchiude: (b) *Exissimam profectò artem optimam revincendi, reducendique Haereticos esse implorationem gratiae Divinae; probam Catholicorum vitam; cognitionemque egregiam Scripturarum, Traditionum, Conciliorum, & Doctrinae Sanctorum Patrum, ex his nempe adhibito naturali iudicio, apprimè edoceri possunt; cum Dialecticis argutis, ut male cujusdam causa suspicionem inducentibus à nostra Fide potius avertuntur. Memorabile sanè est, quod Eusebius (c) & Auctores Tripartitae Historiae de simplici illo, ac innocente Patre circa cujusdam praetumidi, & peracuti Dialectici refutationem, & conversionem ad Orthodoxam Fidem memorant. Da tutto ciò manifestamente conosci, che la Dommatica Teologia non vien punto avvalorata, nè sostenuta dalla Scolastica con le sue dispute, col suo metodo, con le sottigliezze, con le formole Dialectiche, e con tutte le sue immaginabili doti; le quali, quando in quella si trasportassero, la renderebbon spollata, e deforme.**

Altr. Questa risposta tanto meno vi dovrebbe riuscire sospettata, quanto ch'ella è tutta dettatura di un Vice-Dio, che l'ha autenticata al Mondo Cattolico col sigillo del Vaticano, Sisto V. nella Costituzione Triumphantis, dopo aver fiso, che la Teologia Catholica Fidelis dogmatibus confirmandis per necessaria est, si segue à provarlo appunto così. Et profectò ita se rem habere, ipsi veritatis inimici sunt Iudices, quibus Theologia Scholastica maximè est formidolosa: qui profectò intelligunt, apta illa, & inter se nexa rerum, & causarum coherentia, illo ordine, & dispositione, tanquam militum in pugna quando institutione, illis dilucidis distinctionibus, ac distinctionibus, illa argumentorum firmitate, & acutissimis disputationibus, lucem à tenebris, verum à falso distinguere, eorumque mendacia multis praestigis, & fallacis involuta, tanquam veste detrahta, patefieri, ac nudari.

XXI.

(a) Lib. 1. de stud. divin. & human. phil. (b) Lib. 2. advers. Aristotel. exer. 1.
(c) Ecclef. Histor. lib. 10. cap. 3. lib. 1. cap. 2.

XXI. Ecco dove più, che in ogni altra parte l'Aletino si vale dell'equivoco nome, della Scolastica Teologia, per sostenere sotto 'l merito della lodevole, la stima della volgare Scolastica. Perocchè vuole egli dar qui a credere, che Sisto V. commendò quella Teologia appunto, che biasimano i Moderni; e della quale abbiamo ora la controverfia, cioè la Scolastica, che è tutta intesa nelle dispute, tutta discordante nelle sentenze, tutta vana nelle quistioni, arida ne' divisi, nuova nelle dottrine, spinosa ne' termini, sofisticata nelle sottigliezze: dove non può mettersi in dubbio, che quel saggio Pontefice quivi favelli della Metodica Teologia, la qual dividendo delle materie della Fede, tira i suoi argomenti, e le dottrine dalle Sante Scritture, dalle Tradizioni, da' Padri, e dall'autorità de' Concilj, e de' Pontefici: Se è diligente nelle definizioni, e nelle distinzioni, è dilucida, e non oscura: se è intesa agli argomenti, son questi faldi, e non sottili: se è nelle dispute acuta, non è contenziosa, nè sofisticata: se è nel discernimento del vero, e del falso accurata, non già è ardita, nè temeraria. Non si perde in quistioni inutili; non foggia nuovi sistemi; non inventa nuovi termini; in somma non fa della Dottrina Cristiana, e della Filosofia Pagana un mostruoso innesto. E che sia così: appare chiaramente a chiunque abbia letta quella Bolla, ove il Pontefice Sisto, annoverando tra' Santi il Bonaventura, prende occasione, di commendar quella Scolastica Teologia, nella quale era stato cotanto illustre quel Santo; e quella appunto, *quæ ab uberrimis Digitarum literarum, Summorum Pontificum, Sanctorum Patrum, & Conciliorum fontibus dimanat*, dice Sisto, *semper certè maximum Ecclesie adjumentum afferre potuit; sive ad Scripturas ipsas verè, & sanè intelligendas, & interpretandas, sive ad Patres severius, & utilius perlegendos, & explicandos; sive ad varios errores, & hæreses detegendas, & refellendas.*

Ma quando pure non fosse così, e si contenesse in quella Bolla della Santificazione di Bonaventura, una espressa laude della volgare Teologia Scolastica, che per ciò si pretenderebbe dall'Aletino? che questa fosse materia difinita dalla Santa Sede; sicchè non possa più rivocarsi in dubbio? Sarebbe invero una ardita pretenzione; poichè, chi non avverte, che quivi il Pontefice altro non ebbe in veduta, che la Canonizzazione del Santo. Onde tutto il di più, che afferma quella Bolla, il dice di passaggio inconsideratamente, e senza matura diffamina; non cadendo su di quello il suo giudizio; e talvolta può esser, che sia stata difesa la Bolla da qualche Scolastico, il qual c'imbottiscì le lodi della sua Teologia; però è contra ogni buona regola, trarne alcuno argomento favorevole; come l'avverte il Celebre Avvocato Parigino Oliviero Pattu (a) in una delle sue Aringhe, in occasione di alcune Bolle, nelle quali si tessevan varj elogi di un'Ordine, egli considera in questa guisa: „ Ma secondaria-
„ mente, io fo il rispetto, che noi tutti dobbiamo a tutto ciò, che

X

„ viene

(a) 15. Aring. tom. 1.

„viene dalla mano de' Pontefici; io sò, che essi son gli Economisti
 „Sovrani dell'Eredità del Signore; e se si trattasse di un Dogma,
 „d'una Definizione di Fede, i Benedettini si guarderebbono assai
 „bene di contrastare. Ma qui, ove non si tratta, se non d'un fem-
 „plice fatto, che d'un punto istorico; non è certo, che queste
 „Bolle, e tutto ciò, che esse possono dire, o dichiarare, non con-
 „tengano alcuna cosa di giustizia, se egli non è altronde giusti-
 „ficato per titoli autentici, per legittimi insegnamenti? Altra vol-
 „ta si è potuto dubitare, se la narrativa delle lettere Apostoliche
 „facea fede: I Dottori di là de' Monti han moltiplicato distinzio-
 „ni sopra distinzioni, per canonizzare una dottrina, la quale ab-
 „batte tutte le regole. Ma oggidì, che la Prammatica, e l'Con-
 „cordato hanno abolito la Clementina; (a) questa Decretale si
 „esorbitante, non è più, che una quistione. Egli è uopo pro-
 „vare, altrimenti tutte le asseritive sono sterili, e non servono, che
 „di mostra. E quel che io dico, egli è altrettanto più da confi-
 „derarsi, che i Pontefici in queste Bolle parlan di cose, che non
 „appartengono al lor fatto; e che son lungi da loro, presso di mil-
 „le anni. Imperocchè queste Bolle son di Benedetto XII., e di
 „Eugenio IV., de' quali il primo occupava la Santa Sede nel 1334,
 „e l'ultimo nel 1431. E del resto, che il Santo Padre, e che la
 „Chiesa ancora non possa errar qualche volta nel fatto, sarà diffi-
 „cile, o trovare un Teologo, o trovare un Canonista, che ne dubiti?
 „[b] *Judicium Dei*, dice eccellentemente Innocenzo III. *Veritas, quae*
non fallit, nec fallitur, semper innititur; judicium autem Ecclesiae, non-
unquam opinionem sequitur; quam; & fallere sapè contingit, & fallit.
 „In tutta la nona quistione della Causa 35., egli non si parla, che
 „di sentenze, o su de' fatti erronei della Chiesa, o de' Sommi Pon-
 „tefici; i quali hanno erroneamente pronunciato. Si disputa nella
 „Scuola: (c) Se il Papa si può ingannar nella Canonizzazione de' San-
 „ti; l'una, e l'altra opinione ha de' dotti difensori; ma ecco ciò,
 „che S. Tommaso [d] c' insegna: *Quia tamen honor, quem Sanctis*
exhibemus, quaedam professio Fidelis est, qua Sanctorum gloriam credimus,
più credendum est, quod nec etiam in his judicium Ecclesiae errare possit.
 „Avvertite, miei Signori, queste parole, le quali fanno in abbastan-
 „za vedere, che questa Credenza non è di necessità di Fede. I pen-
 „sieri dell'avvenire sono ciechi, dice il Poeta Pindaro; ma si può
 „dire, che il passato non è meno tenebroso, che l'avvenire: la co-
 „gnizione della vita, o dell'azioni altrui, è tutta piena d'incer-
 „tezza, e d'oscurità. La mente umana in queste occasioni è espu-
 „sta,

- (a) *Clementina literis de probationibus*: veggasi il cap. della Prammatica, e del Concordato, de sublat. Clement. literis, e fuori Chiosatori Gumièr. & Rebuffo.
 (b) *Capitulum de nobis 28. de sententia excommunicationis*, ove la Chiesa.
 (c) *Vide Azorium tom. 2. institutionum Moral. lib. 5. cap. 6. quasi. 5. vid. Gloss. ad capitulum unicum de reliquiis, & venerat Sanctus. in 6. ad verb. Sedis Apostolica.* (d) *Quodlibeto 9. quasi. 7. art. 16.*

« sta, per così dire, a tutti gli artifici dell' impostura, e della men-
 « sogna. I nostri occhi, le nostre orecchie, tutti i nostri sensi c' in-
 « gannano, ed hanno forse ingannato quelli medesimi, che noi
 « chiamamo in consiglio, e che potrebbero ammaestrarci la verità,
 « che noi cerchiamo. Che, se questo grande interprete della Dottri-
 « na Evangelica, in una materia sì importante: se i Padri, ed i
 « Concilj: se tutti i Dottori: se i Sovrani Pontefici lor medesimi
 « tengono opinioni in questa guisa della loro infallibilità, e della
 « infallibilità della Chiesa, in ciò, che riguarda le cose di fatto;
 « potrà obbligarsi di prender per vero tutto ciò, che si vede in
 « queste Bolle? non si oserà di dire, che Benedetto XII., ed Eu-
 « genio IV. si sono ingannati? ma no: io m' inganno, nè l' uno, nè
 « l' altro a ben parlare, non s' è ingannato. Perciocchè le Bolle
 « non si fan d' altra maniera, che le nostre Patenti. E come i nostri
 « Rè quando, per esempio, voglion fare un Duca, ed un Pari, con-
 « sideran bene, se il merito della persona, se 'l merito, o i servi-
 « gj de' suoi Antenati son dagni di questo onore: ma il resto l' ab-
 « bandonano. Che questo novello Duca, e Pari si faccia, se pur
 « egli vuole, discendente da Ettore, o d' Achille, spetta a lui il
 « mettersi in salvo dal pubblico riso: ma in fine, lor si lascia dire;
 « e le lettere saranno, siccome a lui piaciono, cariche di questa sol-
 « le vanità. Così, miei Signori, quando i Pontefici voglion dar
 « qualche Privilegio, voglion far qualche grazia ad un Convento,
 « o ad un Ordine, ei pensan veritieramente tutte le cose; egli de-
 « liberano, consultano, esaminano, quale è il frutto, che la Chiesa
 « ne deve trarre. Ma non v' immaginate, che si racchiudan nel
 « lor gabinetto, e che apran tutti i lor libri, per verificare, se tutto
 « ciò, che si dice di quell' Ordine, o di quel Convento, è, o falso, o
 « vero. I Religiosi medesimi dirizzano la supplica, ove essi imbottisco-
 « no tutto ciò che lor piace, e di ciò se ne fa il Corpo della Bol-
 « la. Da là ne viene, che per ordinario son ripiene tutte di favo-
 « le. Ma perchè non si creda, che io voglia appoggiare i miei di-
 « visamenti solamente sull' autorità di un Giuriconsulto; potrei quì
 « a fascio addurre l' autorità di molti Teologi, i quali l' istesse verità
 « han riconosciute, ed insegnate; e massimamente Melchior Cano,
 « (a) ed il Padre Giesuita Serlogio. (b)

Ma non vò tralasciar di rapportarne due di gran merito, e no-
 « stri contemporanei, l' uno è il Cardinal Sfrondato: (c) il qual come-
 « ché scrivesse per l' ingrandimento dell' autorità Pontificia; nondimen
 « pur ebbe a dire: *Quæ autem in Conciliis, vel Pontificum Decretis addu-
 « cuntur explicandi tantum causa, vel ad objecta respondendo, vel rationes
 « aliquas afferendo, vel incidenter solum, & præter causam principalem as-
 « serendo; hæc ad finem non pertinent, sed tantum ad majorem, minoremve*
 X 2 Pon-

(a) *Canus lib. 5. de locis Theolog. cap. 5.* (b) *Serlogius lib. 1. Hebraicar. an-
 «tiquitatum disp. 3. sect. 7. num. 36.* (c) *In regali Sacerd. lib. 3. §. 9. num. 15.*

Pontificum doctrinam, cum solius Dei, sacræque Scripturæ privilegium sit, ne apice quidem in veritatem offendere. Conciliis verò, summisque Pontificibus, ea tantum certitudo donata est, quæ instruendæ Ecclesię necessaria fuit.

L'altro è Lodovico Muratori, il quale scrivendo a' tempi nostri, così disse: (a) *Quartò, in istis etiam, quæ per Ecclesiam statui certissimè possunt, non solum, ut diximus, multa occurrunt non dum ab ipsa in censum Dogmatum ad Fidem attinentium relata, sed aliqua etiam occurrere possunt, quæ quanquam in Conciliis, & Patrum scriptis inveniantur, postremò tamen calculo, probata, aut rejecta fuisse continuò censenda non sunt. Id autem evenit, cum Concilia, & Patres, non ex professo hujusmodi sententias pertrahant, sed obiter, aliudque deliberando commemorant. Ex aliis Traditionis monumentis constare aliquando poterit, certissima esse, quæ in aliqua Synodo, & apud nonnullos Patres in transitu referuntur. Eaque tunc, & si præter propositum dicta, vim Dogmatis, aut obtinebunt, aut retinebunt. Verùm quæ non aliunde firma, ac rata apparent, non propterea quod ab ore aliud agentis exciderint, è vestigio naturam Dogmatis induunt. Immo gravissimis ex adverso militantibus rationibus, diversa opinioni adharere, flagitium non erit. Nemo inter Catholicos negat, quin ad discernendas Fidei quæstiones, & efformanda Fidei Dogmata, ipsis quoque Conciliis, necesse sit Scripturas, & Traditionem diligentèr consulere. Atque liqueat, hujus conditionis rationem fuisse habitam, quando Patres obiter, atque aliò intenti, hujusmodi sententias ingerunt. Or' adunque, chi in queste cose risletter voglia, niuna impressione riceverà da quelle parole della recata Bolla di Sisto V., che l'Aletino con tuono sì autorevole, e con pompa inudita pronuncia sulla testa de' Moderni: come se qualche oracolo avesse addotto, cui non si potesse replicare, senza offenderne la maestà.*

Ma io vo dir di vantaggio: sia recato l'elogio della Scolastica Teologia principalmente, e non pure incidentemente; dimodochè il Pontefice avesse avuta special mira di proponerlo, e di far, che venisse stabilito dal suo parere; non però tosto dovrem credere esserci proposto un punto di Fede, sicchè il dubitarne sia delitto. Già si sa, che alle volte i Pontefici non ci propoggon nelle lor Bolle dottrine sempre definite, e stabili come punti di Fede; ma spesso ce l'espongono come semplici opinioni, che corrono per la bocca de' Dotti; le quali possono esser false, ed erronee; siccome avvenne a Celestino III., che già essendo da cento cinquant'anni divenuta adulta la Scolastica, insegnò pubblicamente in una sua Epistola Decretale, (b) fatta, come dee crederli, non senza la consulta de' Teologi, che ebbe alla mano, cioè che il vincol del matrimonio si scioglieva, se uno de' Consorti cadeva in eresia, sicchè potea l'altro

(a) *De Moderatione ingeniorum. lib. 1. cap. 13.* (b) *Cap. laudabile de conversis infidel. relati. ab Anton. August. in antiq. collect. tan. lib. 3. tit. 20. de convers. infidel.*

tro maritarsi con qualsivisia altra persona, che Cattolica fusse. Opinione, per cui stimò Alfonso di Castro, (a) che ei non possa essere scagionato da eresia, benchè più mitemente sentendo Natale d' Alessandro (b) disse: *Ego verò ab Alfonso de Castro dissentio, & Celestinum III. excusari posse existimo ab heresi, quia tunc temporis veritas non erat adhuc eliquata, sed illum ab errore excusare non valeo.* Perocchè fù la sua opinione condannata da Innocenzo III., (c) e dal Concilio di Trento (d) fulminata con l'anatema. E pure è vero, che da Celestino fù spacciata come sentenza sorda, e ferma, quando l'era non solo improbabile, ma eresia; benchè nel tempo di Celestino per tal non si reputasse. Dunque diremo, che il Papa ce la propose, come decreto Appostolico, e dalla Cattedra stabilita? certamente, che no; altrimenti ci converrebbe dire, che ei errò in materia di Fede, come lo vuol tacciare il Maimburgo; (e) prendendo Clemente III. per Celestino. Però hassi a dire quel, che a tal proposito avvertirono il Cano, (f) il Suarez, (g) Cesare, (h) il Fragofo, (i) il Gonsalez, (k) e per tralasciar altri, il Cardinal Bellarmino, (l) il qual non seppe in altro modo, fuggir simile inconveniente, che col dire, che Celestino, ed Innocenzo non proposero, se non se quello, che si giudicava da lor probabile, e non già alcuna sentenza falsa, e stabile. *Respondeo nec Celestinum, nec Innocentium aliquid de ea re certi statuisse, sed utrumque respondisse, quod sibi probabilius videbatur. Id quod manifestè colligitur ex verbis Innocentii, qui cum dicit, prædecessorem suum aliter sensisse, indicat in opinione rem totam adhuc positam fuisse. Quod verò Alphonsus ait, epistolam Celestini fuisse aliquando inter Epistolæ Decretales; verum quidem est, sed non potest inde colligi, factum esse à Celestino Decretum planè Apostolicum, & ex Cathedra; cum constet, multa esse alia in Epistolæ Decretalibus, quæ non faciunt rem aliquam esse de Fide, sed solum opiniones Pontificum de ea re nobis declarant.*

Tessa adunque lodi, quante si vogliano, alla Scolastica Sisto V., la commendi, l'estolla, ne faccia una Bolla a posta; sarà una mera opinion del Pontefice, che sì grandemente la stima; ma non perciò si potrà aver questa determinazione per un oracolo di Fede, per due cagioni; prima, perchè sarebbe caduta tal determinazione in materia non rivelata nella Scrittura, o nella Tradizione; ed in conseguenza non di Fede; ma sempre sarà riposta tra le opinioni umane; tanto maggiormente, che la Scolastica, che si loda, è stata sconosciuta all' antichità, ed è surta nell' undicesimo Secolo, come abbiain dimostro, e lo confessa Sisto Senese, (m) parlando appunto di questa Teologia, di che ci è la controversia: *Alterum Scholastica ex-*
pla-

- (a) *Castro. lib. 1. cap. 4. contra hereses.* (b) *Tom. 8. Segul. 11., & 12. c. 2. art. 13. Schol. 3.* (c) *Can. quanto de divoritiis.* (d) *Seff. 24. can. 5.* (e) *Nel trasato della Chiesa Roman. cap. 13.* (f) *Can. lib. 6. cap. 8. ad 2.* (g) *Suarez de leg. lib. 4. cap. 14. n. 11.* (h) *Cesar de Eccl. Hier. disp. 11.* (i) *Fragofo. de reg. Christi. Reipub. par. 2. lib. 1. n. 26.* (k) *Gonsalez in cap. quanto de divor.* (l) *Bellarmino. de R. Pontif. lib. 4. cap. 14.* (m) *Biblioth. Sanctæ. lib. 3. de Scholastic.*

planationis genus, quod nunc habemus ex Theologia Sacra, & Philosophia, praesertim Peripatetica constat, recens, ac novum est, annis ab hinc circiter quadringentis enatum, paulò post tempora Lotbarii II. Imperatoris. Dimodochè non ci può essere alcuna rivelazione intorno a questa sì fatta Scolastica. Onde in ogni conto dee riporsi tra l'opinioni qualunque giudizio, che ne veggiam proferito; siccome avverte egregiamente il Castro. (a) *Ultimum ergò superest investigandum, si assertio dicatur Catholica, quia à Pontifice determinata, tunc petam, an Pontifex sic definiens, alicui Scripturae Divinae innititur, aut revelationi Divinae: & tunc constat jam esse Catholicam ex Scriptura Divina, aut revelatione aut innititur propriae prudentiae, & voluntati, quo eventu constat, non esse hac ratione tanquam Catholicam recipiendam, cum Fides nostra, neque ex voluntate, neque ex sapientia hominum dependeat. Non est ergo veritas aliqua Catholica censenda à sola Pontificis, aut Ecclesiae definitione: sed id, quod erat Catholicum, nos tamen latebat; sit deinceps per Ecclesiae definitionem notum, esse Catholicum. Quemadmodum in lite super debitum, Judex ferens justam sententiam, non facit eum debitorem, cum etiam ante Judicis sententiam verò ille fuisset debitor, ex re praecaria, quam denegat; sed Judex facit, ut pateat esse debitum, quod priùs fortè latebat; idque Judicis sententia efficit, ut per eam pertinax revolvatur. Idem enim Judex justè dixit, talem esse debitorem, quia verò erat debitor; & non idem talis est debitor, quia Judex justam sententiam protulit. Nam si ille non erat debitor, injustam sententiam tulisset. Sic etiam Ecclesia definiens aliquid esse Fidei tenendum, quamvis certò definat, nec falli possit, non tamen sua definitione efficit, veritatem illam esse Catholicam. Non ideo certò definiit veritatem illam esse Catholicam, quia veritas illa Catholica erat: quod si Catholica non fuisset, Ecclesia definiens eam esse Catholicam, erraret; ante ergo erat Catholica, quàm Fidei censuisset. Nullo ergo modo id fieri potest, ut Ecclesia novum articulum Fidei condat; sed id quod antea erat vera Fides, nos tamen latebat, Ecclesia efficit, ut per suam censuram nobis innotescat.*

La seconda cagione si è, perchè, comechè l'Elogio della Scolastica apparisse proposto, come materia decisa, quando ciò possibile sia; ad ogni modo non ci farà punto impressione, quante volte, stato non sia esaminato seriamente, pria di decidersi, da huomini gravi, e dotti: imperocchè non qualunque assertiva del Papa si ha da pigliar per decisione della Cattedra di Pietro: ma quella, che è fatta col consiglio di più, e dotti personaggi; secondo quello, che insegnò Alfonso di Castro, (b) dicendo: *Quid per nomen Sedis Apostolicae intelligere debeat; quoniam hoc nomine, non ipsa sola Papae persona intelligitur; quoniam illa errare potest, ut homo, malè sentiendo, & malè opinando: sicut de multis Summis Pontificibus historiae referunt, illos errasse. Nam (ut de ceteris taceam) Honorius primus, damnatus est in sexta Synodo, eo quod Monothelitarum haeresi faveret. Nomen Sedis Apostolicae, significat ipsum Summum Pontificem, non ut facit aliquid, tan-*
quam

(a) Lib. 1. contra haeres. cap. 8. (b) Lib. 1. de just. haer. punit. cap. 4.

quam privata persona : sed ut facit ea , quæ ad Cathedram spectant , non ex suo tantum consilio procedens ; sed ex consilio bonorum virorum , & doctorum . Hoc modo capitur nomen Sedis Apostolicæ , quotiescumque in decretis , aut alibi legitur , Apostolicam Sedem non posse errare in Fide Sedis ergo Apostolicæ Sanctiones , siue sententia in iudicio prolata à Romano Pontifice , intelligitur non , quæ occultè , malitiòse , inconsultè per solum Romanum Pontificem , aut etiam , quæ per ipsum cum paucis sibi faventibus , aliis in fraudem contemptis , siue non vocatis , profertur . Sed quæ à Romano Pontifice , ex consilio plurimorum virorum sapientium , præsertim Dominorum Cardinalium , plenè prius examinata profertur Si quando fortè aliquis Romanus Pontifex in definitione Fidei erravit , inàd eventire potuit , quod non tantam , quantam debebat , adhibuit diligentiam , antequam sententiam preferret ; quoniam , vel rem non plenè (ut decebat) examinavit , vel non eos , quos eportebat , consuluit . Eo enim eventu erravit , ut particularis persona , non ut Cathedra moderator , & rector . Erravit tunc homo , qui in Sede Apostolica erat . Sed non erravit Sede Apostolica : quoniam Sedes Apostolica (ut supra ex Beato Gregorio offendimus) nihil finè maturo examine iudicat . Cum autem sic iudicat , errore illa non potest , quia Deus in medio illius existit , ne à vera Fide moveatur .

Dimodochè , non perchè sembra determinata qualche materia , subito si dovrà , senza considerare altro , a chiusi occhi , credere a gli oracoli , che vengon di Roma : ma si dovrà vedere , se maturamente sia stata discussa la materia compresa nella Bolla . Or quanta , e qual debba esser sì fatta discussione , dicono varie cose gli Scrittori : ma se vogliamo attenerci al sentimento di Castro ; (a) ei afferma : Verum hic animadvertendum est , nomen Sedis Apostolicæ , non pro solo summo Pontifice accipi , cum hic in Fide errare possit , ut superius de Liberio , & Anastasio , & Celestino offendimus . Sed Sedes Apostolica , quæ nunquam erravit , comprehendit , tam Collegium , cuius Concilio iuvatur Pontifex , quàm ipsum Pontificem . De hac autem Sede non constat , eam aliquando errasse . An autem totum Collegium Cardinalium errare possit , non dissero : tamen credo , quod Dominus nunquam permittet totum Collegium hæresi maculari . Quapropter iustum est , ut in re tanti momenti , qualis est Fides Catholica , consulat Fratrum suorum Collegium , antequàm quicquam definiat : adiunctis etiam , si id possibile foret , viris alitis sanctitate perindè , ac doctrina eminentibus . Vedete qual' esame richiede il Castro ! ma egli è certissimo , che convenga la discussione di molti huomini , dotti , e pii ; acciocchè si possa dire , che 'l Pontefice abbia prudentemente adoperato le diligenze , per non errare nelle materie , che prende a risolvere . Or quando di tal disamina non costa intorno a qualche materia , che aboia l' Oracolo di Romadifinita ; si dovrà subito aver per determinato di Fede ? Non costa , che Sisto abbia poste a crivello le lodi della Teologia : Dunque si dovrà prender la sua determinazione intorno a quella fatta , più per una declamatoria

(a) Lib. 1. contra hæres. cap. 2.

toria dicitura, che per una definizione di Fede; onde converrà erironcoo riputarli il suo giudizio, quando contrario il veggiamo a' pareri di tanti, e sì gravi Pontefici; contrario al sentimento di tanti uomini chiari per la Santità, ed illustri per le lettere; ed in fine contrario a quel che ce ne dimostra la ragione.

„ *Alet.* Al silenzio dispettoso, con cui udite una à voi così „ poco propizia diceria, ben mi accorgo di quel, che avete in „ cuor di rispondere; ma non osate. Di grazia contenetevi trà que- „ sti limiti, e non alzate con imprudenza quel velo, che con „ ambe le mani avete finora tenuto basso. A me basta di avervi „ condotto à termine, che non potete più condannar la Teolo- „ gia senza condannare non già l'opinione privata d'un'uomo, „ ma il pubblico Oracolo d'un Pontefice Massimo, che insegna la „ Chiesa dalla Cattedra infallibile di Pietro.

238 „ *XXII.* Tacitamente intende qui l'Aletino far credere, che i Moderni sopraffatti da sì reverenda autorità, non osin contra di quella svelar quei sentimenti di poco rispetto, che nel cuore nascondono. Ed ecco come la malignità, dove non ritrova, che proverbial nell'esterne opere, o ne' detti altrui, si studia addentar gl'interni sentimenti dell'animo, con insinger quelli orrendi, e biasimevoli. Ma che che sia di ciò, che nulla appartiene alla nostra controversia, ma alla satira maligna dell'Apologista; egli è cosa certissima, che i moderni Filosofanti non possono sentire, se non se con gratissimo orecchio, le lodi, che'l Pontefice dà alla Metodica Teologia, per la quale egli senza fallo intende, sotto'l nome di Scolastica Teologia; perocchè con chiare parole si spiega divisar di quella, che tutta dimana dalle Scritture, e dall'autorità de' Concilj, de' Pontefici, e de' Padri; la quale è appunto la Metodica cotanto da' Moderni stimata; e non già la volgare Scolastica, che tralandando tali fonti, principalmente attinge l'acque delle sue dottrine, dalle torbide sorgive, o per meglio dire, dalle pozzanghere del Liceo, e dall'Accademie dell'Arabia; e perciò i Moderni non si conoscon condotti a segno, che non possono condannar la Scolastica, senza condannar, non già l'opinione privata di un'uomo, ma il pubblico Oracolo di un Pontefice Massimo, che insegna la Chiesa dalla Cattedra infallibile di S. Pietro; anzi l'Aletino è ridotto a non poter commendar la sua Scolastica, senza condannare il giudizio de' Savj, de' Santi, e di molti Pontefici Massimi, che la detestano come abominabile, e la vietano come pernicioso.

„ *Alet.* Di poi e che dic'egli à favor de' Theologi, che più „ anche non habbia dichiarato co' fatti la Chiesa Universale ne' „ suoi Concilj Ecumenici? Da che sono al mondo questi inutili, che „ voi dite, si è mai fatta generale adunanza per decretare in materia di Fede, in cui non sieno essi convenuti per dibattere i „ punti, che si chiamavano in lite? Bamboleggiava, può dirsi, ancora in fasce la Teologia, se se ne attende l'età, mà era già „ cresciuta à misura di gigante per la grandezza de' suoi allievi; „ quan-

„ quando intimatosi il Concilio di Lione da Gregorio X. tra' pri-
 „ mi pensieri fù l'avervi presenti i due maggiori lumi della Scola-
 „ stica, Tomaso l'Angelico, e Bonaventura il Serafico. Nel Con-
 „ cilio di Vienna congregato da Clemente V. per trattarvi la cau-
 „ sa de' Templieri, de' Fraticelli, e che sò io, ben sapete, che il
 „ primo personaggio, in quel ch'è autorità di dottrina, lo fece Du-
 „ rando di San Porziano dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo allo-
 „ ra d'Anisi, e di Meos. Il Concilio di Costanza, chiarissimo non
 „ solo per aver fulminati gli errori de' Boemi, ma molto più per
 „ aver risarcite le scissure della Chiesa, e refale la pace smarrita
 „ tra le violenze di una lunghissima Scisma, in che conto avesse i
 „ Teologi del suo tempo, il dimostrò in più maniere: prima con-
 „ fermando la Censura Scolastica dell'Università di Ossionio contra
 „ a ducentessanta articoli di Wicleffo: di poi condannando il me-
 „ desimo Eresiarca in ciò, che avea contro le Accademie, Studj,
 „ Collegj, Gradi, Magisterj (notate bene quest'altro più antico cep-
 „ po della famiglia de' disprezzanti, a cui avete dato il nome) em-
 „ piamente bestemmiato: appresso inferendo nel Decreto della Fede
 „ quella formola, *habita collatione per plures Magistros in Sacra pagi-*
 „ *na*; e finalmente nominando tra gli aggiunti per l'elezione del
 „ nuovo Papa, molti non con altro titolo cospicui, che di Maestri
 „ in Divinità. Il Concilio di Basilea, finche non fù alla scoperta
 „ illegittimo, ad espugnare l'ostinazione degli Uffiti, non potuti
 „ abbattere, nè dall'armi de' Crociati, nè dagli anatemi del Costan-
 „ zienfe, qual'altra macchina adoperò, che la lingua di quattro gran
 „ Teologi, due Domenicani, il terzo Arcidiacono di Barcellona, il
 „ quarto Decano di Cambrai? Che dirò del Sinodo di Fiorenza,
 „ convocato ad estirpare la Scisma d'Oriente? Di chi furono in es-
 „ so le prime parti nel convincere la contumacia de' Greci, se non
 „ di Bernardino, di Andrea, d'Isidoro, di Giovanni da Ferrara,
 „ che ne ottenne il sovrano nome di Teologo? Non accade dir nulla
 „ del Concilio di Trento, bisogna esser ben digiuno delle memo-
 „ rie di que' tempi, per ignorare l'altissima stima, in che fù la
 „ nostra Teologia appresso que' Padri; che perciò vi ridussero d'ogni
 „ parte, quanti allora fiorivano con qualche nome nelle Accademie:
 „ de' quali tutti si legge fin'oggi dopo l'ultima Sessione un lun-
 „ ghissimo Catalogo.

„ XXIII. Tutti coloro, che mediocrementemente sono nell'Ecclesiastica
 „ Istoria introdotti, ed intesi degli atti de' Concilj, dall'Apologista
 „ mentovati, fanno benissimo, che oltre i Vescovi, ed altri personag-
 „ gi decorosi per Ecclesiastica Dignità, che debbono in quelli inter-
 „ venire, ebber sempremai i Pontefici la mira, ad aver quivi radunati
 „ anche altri Teologi, e che fossero appieno della Dommatica instrutti;
 „ perchè attentamente si vagliasser le controverse materie; e si termi-
 „ nassero, non già con le sottigliezze delle Scuole, nè con le dottrine
 „ tirate da' Comentarij d'Averroe, o da' libri di Aristotile, ma per ope-
 „ ra delle Sante Scritture, delle Tradizioni, e per l'autorità de' Con-
 „ cilj,

cilj, e per le dottrine de' Padri; perciò furon sempremai a tal me-
 gliere trafcelti i migliori Metodici Teologi, come potrei partitamen-
 te di ciascun Concilio far manifesto con l' Ecclesiastica Storia; se lun-
 go esser voleffi; però intralascio di favellar de' più da noi rimotti Sinodi;
 talvo di ciò, che il Petavio [a] rapporta di Papa Martino I., il qual
 nel Sinodo Lateranese approvò quella sentenza di Vittore Carra-
 ginese, che ebbe a dire: *Nihil permittere dici noviter à quopiam, quod*
Sanctorum Patrum traditio minimè defuivit. Onde nel Decreto Sinoda-
 le del medesimo Concilio si stabilì. *Si quis secundum S. Patres non*
conficitur propriè, Et secundum veritatem omnia, quæ tradita sunt, &
prædicata Sanctæ Catholice, & Apostolicæ Dei Ecclesiæ, perindeque ad
Sanctis Patribus, & venerandis Universalibus quinque Conciliis, usque ad
unum apicem, verbo, & mente, condemnatus sit. E venendo a' più vicini,
 dirò de' Concilj Fiorentino, e Tridentino; nel primo de' quali vi fù
 tra gli altri Padri della Latina Chiesa, il Celebre Padre Giovanni
 di Monte Negro, decoro dell' Ordine Domenicano; il quale in una
 famosa disputa, che si dovea tenere infra i Latini, e i Greci, av-
 vertì i fonti donde aveano da prenderli gli argomenti per la deter-
 minazion di somigliante materia. Disse forse, che i fonti erano Ari-
 stotile, ed Averroe, o che erano i Teologi Scolastici? di niuna ma-
 niera: ma che eran la Scrittura, e i Santj Padri, da' quali non ave-
 ano d' allontanarsi un pelo. Il narra Natale d' Alessandro, (b) in que-
 sta guisa: *Verum cum publica de questionibus controversis disputatio Sum-*
mo Pontifici magis placeret, de Processione Spiritus Sancti à Patre, & Fi-
lio, inter Joannem de Monte Nigro, Provinciale Lombardiæ Ordinis
FP. Prædicatorum, & Marcum Ephefium, Sessionibus XVIII. XIX. XX.
XXI. XXII. XXIII. & XXIV. acerrimè disputatum est. Quibus ex fon-
tibus ducenda sint hæc in materia, Et in omnibus quæstionibus Theologicis
argumenta, quis esse debeat disputationis modus, Provincialis noster im-
primis exponit. Videtur, inquit, illud inter nos constare debere, Sacræ
Scripturæ testimonia, Sanctorumque Patrum, quos secundo loco Ecclesiæ
Sanctæ recipit, sententias in his disputationibus afferendas, habenda esse
veluti quosdam terminos nostræ disputationis, quos transgredi non liceat,
aut argumentanti, aut respondentis. Hoc enim à Sanctis edocemur Patri-
buz, præsertim verò ab Agathone Papa, in Epistola, quam ad Constanti-
num Imperatorem, & Sextam Synodum scripsit; in qua de suis Legatis hæc
habet. Quibus, & testimonia aliquorum Sanctorum Patrum, quos hæc Apo-
stolica Sancta Ecclesiæ suscipit, cum eorum libris tradidimus, ut facultatem
suggerendi à Reverentissimis Imperatoribus consecuti, ex his dumtaxat sa-
tisfacere studeant. Idem colligit ex Synodi Calcedonenfis Allocutione ad Mar-
cianum Imperatorem, ubi de S. Leonis ad Flavianum Epistola, sic loquitur:
Neque enim mirari oportet de Ecclesiæ Romanæ Præsulibus, ut Epi-
stola illa impertitis offendiculi arguatur: sed si non est Divinis Scripturis
congruens, sed arguant, si non Patrum concordet sententiis. Et infra: Un-
nulla

(a) Tom. 1. Theol. Dogm. in proleg. c. 2. n. 4. in fin. (b) Tom. 8. Hist. Eccl. sc. 16. diff. 10. art. 2. n. 3. Launoi ep. 14. c. 29.

multa relinquatur illis occasio, qui Apostolicum virum lacerant, ostendam Epistola ejus convenientiam cum Sanctorum Patrum testimonio: atque ut magis testata sit pietas, ex multis pauca subdidimus. Vi fu all' incontro tra' Greci il Cardinal Bessarione, il quale, essendo affatto spogliato della Scolastica, profferì queste massime nobilissime nel Concilio: (a) *Vidimus Universalia cuncta Concilia, Patresque in eis congregatos, de Dogmatibus propositis non humana sapientiae persuasionibus, non artificio verborum, non rationibus naturalibus, non denique Syllogismis usos fuisse, sed auctoritate dumtaxat, nudaque ipsa verba superiorum Doctorum, qui eos tempore praevenierunt, tanquam rectam regulam, gloriam veritatis secutos fuisse: & per ea quascumque de Fide quaestiones terminasse, Sanctorum Patrum vestigia sequendo. Quare nescio quid de nostra Fide sapere liceret, si quis concedat posse hoc inconveniens Patribus imputari. Si enim Fidei nostrae Principes non eadem omnes, sed alii quidem invicem, alii sibi ipsi contradicant, Fides autem nostra in illorum rationibus fundetur; inanis est ergo praedicatio nostra, inanis est Fides nostra. At magne stultitiae est, cogitare etiam talia de illis spiritu plenis hominibus.*

Nel secondo di Trento, ove comecchè non pochi Scolastici vi convenissero, non pertanto i Pontefici pose grandissima cura di convocarvi i migliori Teologi Dommatici di quei tempi, a' quali fu la somma delle cose commessa; e per vietar quegli intrighi, che potevan gli Scolastici recare; si fé a' Teologi rigoroso divieto, che nella difamina delle conciliari materie, non isvagasser con inutili quistioni, ma tutto dovessero abbruttare, e stabilir col lume, che lor prestava la Sacra Revelazione, contenuta nella Scrittura, e negli altri Sacri fonti della nostra Fede. Il che, chiaramente testimonia il Cardinal Pallavicino: (b) „Fu prescritto a' Teologi, egli afferma, in dir „ le sentenze, questa maniera, che elle si deducessero dalla Sacra „ Scrittura, dalle Tradizioni Apostoliche, da' Concilj approvati, „ dalle Constituzioni, e dalle autorità de' Sommi Pontefici, e de' Santi Padri, e dal Consenso della Chiesa Cattolica. Che usassero brevità, e si astenessero dalle quistioni superflue, ed inutili, e dalle „ contenzioni proterve. Che è quanto aver prescritto, che nella difamina de' punti controversi, e nella determinazione di quelli, non si usasse la Scolastica Teologia, la qual si aggira dietro alle quistioni superflue, ed inutili, e la pompa delle proterve contenzioni; ma della Dommatica, la qual tutta è intenta a divider di quelle materie, che nella revelazione si fondano, e da quei Sacri fonti si traggono: ed in effetto, che questo fosse l'intendimento del Concilio, li dimostrò in quel Decreto, che formò intorno al modo di spiegar la Sacra Scrittura; la qual non volle si dovesse spiegar giusta i sentimenti degli Scolastici, non giusta l'arbitrio proprio, ma secondo i Santi Padri l'avevano intesa: ecco le sue parole: (c) *Ad coerenda petulantia ingenia, decernit, ut nemo suae prudentiae innixus, in rebus*

Y 2

(a) Natalis Alex. tom. 8. *Historiae dissert.* 10. ar. 2. n. 9. (b) Nel lib. 12. c. 1., ec. 10. dell' *Hist.* del Concil. di Trento. (c) *Scff.* 4.

rebus Fidei, & morum, ad adificationem Doctrinae Christianae pertinentium, Sacram Scripturam ad suos sensus conterquens, contra eum sensum, quem tenuit, & tenet Sancta Mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu, & interpretatione Scripturarum Sanctarum, aut etiam contra unanimem consensum Patrum, ipsam Scripturam Sacram interpretari audeat.

241 Ma con tutto ciò quei volgari Scolastici, che, oltre i Dommatici, in quella assemblea convennero, in vece di servire a ben vagliar le dottrine, e ad isceverare il grano della Cristiana dottrina, dal loglio dell'erronee opinioni; non si rimasero d'intrigar le dispute, e confonder le materie co'lor vani, e discordanti divisi, e con le pertinaci contese. Cosa che fu preveduta dal sapientissimo Jacopo Sadoletto, Cardinal di Santa Chiesa, celebre non men per la somma dottrina, che per essere stato da Paolo III. adoperato, come principal Ministro alla Condotta di quella Santa Assemblea; perocchè scrivendo egli a Paolo III. nel 1534. intorno agli affari del Concilio, dopo avere espresso il dolore, che aveva grandissimo, di non potere aver per compagno, in affare di tanto rilievo, Geronimo Alandro, il quale era, *Concilliorum, rerumque, quae ad eam rationem pertineant, omnium memoria, scientiaeque admirabilis*; soggiugne: *Etenim si confidit Sanctitas tua, res bene processuras horum Theologorum ope, qui in Doctrinis istis recentioribus* (che son gli Scolastici) *santum exercitati sunt: credat mihi, ipsa, in quo mentiri cupio, acerbioris diffidio, & multiplicanti haesibus, nos è Concilio esse discessuros. Quam ob rem, & quomodo hoc futurum putem, aut aliàs dicam, aut res ipsa indicabit.* Onde non si allontano dal vero, chi scrisse, aver gli Scolastici molta confusione, e discordanza cagionata nelle assemblee, ove i controversi punti esaminavansi; i quali difficilmente si farebbon sì degnamente terminati, se quei savj Padri, e i migliori Teologi, non avesser con più alti, e chiari lumi sgombrate le tenebre, che spargevan gli Scolastici con le lor batuccherie, con le quali si reser noiosi, e talvolta ridevoli per le lor vanità; rapportando il Padre Ambrogio Quistellio, che di coloro, [a] *Ut relatum est vobis à fide dignis, fuit quidam, qui Tridentini in Solemni quodam Convivio, in quo aderant nobiles complures, nec non doctissimi, ac religiosissimi viri, in rabiem versus, canino ore hanc blasphemiam protulit, se magis Joanni Scoto velle credere, quam Evangelistis: huius sententiam sultissimam (si non impiissimam) maxims caccinationibus, quae aderant in convivio, admirantes rejecerunt.*

„ Alet. Aggiungasi à tutto ciò il continovato costume della Chiesa Romana, colonna della verità, e Maestra del Mondo. A chi ha ella delegato per più Secoli l'importantissimo ufficio d'Inquisitor della Fede, se non à Teologi de' due sacri Ordini di Domenico, e di Francesco? Se mai è stato mestiere pronunziare *ex Cathedra* sentenza definitiva contra alcun nuovo errore, di chi se non de' Theologi hà prima udito i pareri, e fatte preceder fidei, quenti, e pienissime le consulte?

XXIV.

XXIV. Egli è vero, che i Pontefici hanno commesso l'ufficio d'Inquisitore a' Teologi di quei Reverendi Ordini: egli è vero, che nelle diffinitioni delle materie della Fede, ascoltano i pareri de' Teologi; ma se voleva l'Apologista, che alcun valore avesse questa sua considerazione, doveva dimostrare, che i Pontefici hanno commesso quell'ufficio dell'Inquisizione a' Teologi di quegli Ordini, non per altro fine, che per essere Scolastici Teologi; e non più tosto per altre cagioni, che l'istorie ne recano. Conveniva ancora, che facesse manifesto, che tutti i Teologi di quegli Ordini sien non altro, che volgari Scolastici; altrimenti sempre dovrà crederfi, che l'intenzion de' Pontefici è stata di destinare a sì grave ministero i più gravi Teologi, che in quegli Ordini sien fioriti; i quali non son certamente da mettersi nel novero degli Scolastici. Doveva altresì provare, che i Teologi, che da' Pontefici si chiaman nella disamina delle dottrine da condannarsi, appunto sien quei volgari Scolastici, che tanto hanno la Scrittura studiata, riletti i Concilj, e considerati i Padri, quant'io ho mai potuto leggere l'Alcorano; perchè del reitto chi può diffcultare, che grandissimo conto debba farsi, ed abbiano sempre fatto i Pontefici de' bravi, e saggi Teologi, che fanno discernere il gran divario, che è tra l' Teologare, e l' Filosofare; tra le materie della Fede, e quelle della Filosofia. E se talvolta è avvenuto, che qualche Teologo Scolastico è stato posto in officio d'Inquisitore, chi potrà dir le stranezze, che ha intraprese? Non voglio dir niente della novella di Giovanni Boccaccio, (a) ove racconta un fatto dell' Inquisitor di Fiorenza; perchè forse mi direste esser sola: non vo parimente dir nulla di quell' altro Frate Inquisitore, di cui fa menzione il gran Cornelio Agrippa, (b) che voleva dare la tortura ad una miserabile inquisita di malia, con tutto che nel processo non vi fossero indizj: del che venendone rimbrottato da Agrippa, gli portò un' argomento, che ricavava *ex Peripateticis Theologiae fundamentis*, e si era: *Ideo id esse, cum quia solita sint malefica mulieres, fatus suos illic natos sacrificare Demonibus, tum quia solent ex incuborum Daemonum concubitu plurimum concipere, quocirca contingit tunc in hac prole, veluti ex hereditaria morbo radicata remanere malitiam.* A tali inezzie non potè non esclamare l' Agrippa: *Ergo sicine perverse Pater, tu theologizas? hisce figmentis ad torturam protrahis infantes muliculas, istis sophismatibus alios judicas hereticos:* ma voglio dir quel, che scrissero gravi Scrittori di Lorenzo Valla, il qual venne, tra gli altri capi, interrogato dall' Inquisitor Napoletano, che credesse intorno alle dieci Categorie di Aristotile, come narra il Bosstornio: (c) *Tam Alefanus Episcopus ejusdem Ordinis Predicatorum, manus ei injectit, & tibi, inquit, homo scelestissime, superbia hic deponenda est.* E gli domandò circa le Categorie. Al che rispose il Valla: appartengon forse queste alla Fede, come i dieci Comandamenti della Legge di Dio? Ciò udendo l' inquisitore, replicò con cesso rabbuffato: *Quidni, inquit*

Ale-

(a) Giorn. I. Novell. 6. (b) Cap. 96. de van. Scient. (c) Bexhor. in Hist. univ. f.

Alexandus, ad Fidem ista pertineant? an ignoras ex illo Dogmate Dialecticorum de sensu diviso, & composito gravissimas in Theologia controversas explicari. Age, inquit Valla, rem compendii faciamus: & si ista Mater Ecclesia ignoret, tamen idem de illis credo, quod Mater Ecclesia. Ma in tanto il povero Valla, come narra lo Spondano nell'anno 1447. (a) Neapoli existens, cum quasdam propositiones hereticas asseruisset, delatus ad Inquisitores, & in carcerem trusus, damnatusque pro heretico, beneficio Alphonfi Regis penam ignis evasit: propositionibus tamen publicè ejuratis, virgis prius, tum per Claustra Monasterii Prædicatorum, manibus revulsis, casus. Ed io mi fo a credere, che ebbe questa imputazione, perocchè ei, tra l'altre cose, avea scritto espressamente contra le Categorie di Aristotile. Di questi, e somiglianti baje se ne potrà empir di sogli una catasta, e precisamente di fatti accaduti nel distretto del nostro Reame di Napoli.

244 *Nè si voglia pensare, che miglior sorte abbia avuta Roma, quando ha possi inesperti Scolastici alla disamina di qualche Dottrina; poichè sovente l'han fatta incespicare, se non quanto lo Spirito Santo l'ha mantenuta illibata nelle alte materie della Fede, del resto alle fiate è bruttamente caduta: siccome avvenne a Giovanni XXII., il qual nella sua Estravagante *Ad Conditorem*, tit. *de verborum signif.* volle insegnare, che sia impossibile separare il dominio da quelle cose, che si consuman con l'uso; sicchè non possa taluno usar perfetta povertà, usando di quelle, in privandosi intanto d'ogni dominio delle medesime; non ostante, che Niccolò III. ne avesse il contrario ammaestrato nel *cap. exiit de verbor. signif. in 6.* E sì, e talmente di quella dottrina si compiacque, che passò a dogmatizzare, essere Eretico chi dicesse, che Cristo una sì fatta povertà con lo esempio, o con la voce avesse insegnato; siccome a lettere di scatola disse nell'Estravagante, *Cum inter nonnullos*, e nella Estravagante, *quia quorundam*. Ma che che sia di questo, egli è certo, che quel suo primiero insegnamento è manifestamente erroneo, come l'istesso Cardinal Bellarmino (b) il confessa ingenuamente: *Dices, ergo erravit Joannes. Respondes, ita videri*; nè sapendo ritrovar migliore scusa del restringersi a dire: *Sed non in re Fidel.* E di somigliante risposta si avvale Natale di Alessandro, (c) il quale così dice: *Sed quævis Joannem XXII. à Nicolao III. dissentisse datur; neutrum tamen in Fidel dogmate errasse comperum est, siquidem hujusmodi questio, Fidel summam non spectat, sed jurisprudentiam, aut Moralem Philosophiam. Unde & post Joannis XXII. Constitutiones ad conditorem, & quia quorundam, scilicet de ista questione dicit opinari: præsertim cum Martinus V. in Bulla Amabilis fructus, Eugenius IV. in Decretali Provisionis nostræ, Callixtus III., Nicolaut V., Pius II., Paulus II., Sixtus IV. in Bulla Dum uberes fructus, Joannis Constitutionem, Ad Conditorem, quatenus arctissime FF. Minorum paupertati derogare videbatur, revocavit.* Ma credereie, che abbia fatta sì grave determinazione, senza sentire il parere de' Fratelli; senza averne il consentimento da per-*

(a) Num. 10. (b) De Rom. Pontif. lib. 4. c. 14. (c) Natal. Alex. tom. 7. *Histor. Eccles. differt.* 11. art. 1. num. 4.

persone costituite in singolar grado; senza averne adoperato il consiglio degli Scolastici? Vo, che l'ascoltiate da lui medesimo, che così afferma nel principio della Estravagante, *quia quorundam, de verbor. signific. Quia quorundam mentes sic pater mendaci dicitur excecasse, quod nobis constitutionibus, quarum una incipit, ad Conditorum canonum. Alia vero, cum inter nonnullos, utique tam cum Fratribus nostris Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, quam cum multis Archiepiscopis, & Episcopis, aliisque Ecclesiarum Praelatis, nec non, & compluribus Sacrae Theologiae Magistris, ac utriusque juris professoribus, deliberatione praehabita diligent, digestis, ac de praemissorum Fratrum nostrorum consilio promulgatis: non absque multa temeritate plecibili nisi sunt detrudere* &c. Chi adunque, considerando queste parole, potrà affermar, che con sommo squittino non siasi quella Costituzione pubblicata? e che non sia passata per lo crivello di parecchi Sacrae Theologiae Magistri, i quali erano, per mio credere, Scolastici?

Con altrettanta somma maturezza, e disamina de' Teologi, manifestò Giovanni quella sentenza, tantochè sermonolla in pubblico Concistoro, come attesta il Villani, (a) dell'anime de' Beati, che non posseder della vision beatifica, se non che dopo il supremo giorno del Giudicio, come ei medesimo confessò in una lettera portata dal Rainaldo, (b) scritta a Filippo Valesio Re di Francia, il quale avendo inteso somigliante errore, gli minacciò il fuoco, se ei non si rivoasse. Or così colui dice: (c) *Cum autem hanc questionem Beatus Augustinus in scriptis suis reputaverit valde dubiam, & circa eam variasse dicatur, & ne dum ipse, sed, & multi Doctores alii circa istam materiam variant: propter hoc, ut veritas posset melius aperiri, Nos interdum in nostris sermonibus mentionem habuimus, non proferendo verbum de nostro capite, sed dicta Scripturae Sacrae, & Sanctorum, praecipue illorum, quorum Scripturae ab Ecclesia sunt receptae: multique tam Cardinales, quam alii, coram nobis, & alibi in suis sermonibus pro, & contra de illa materia sunt locuti: & ne dum in sermonibus, immò publicè, Praelatis, ac Magistris in Theologia presentibus, est in Curia pluries questio huiusmodi, ut sic plenius posset inveniri veritas disputata.* Questo fa vedere, con quanta discussione ei avesse tal sentenza cacciata in pubblico, quantunque non per anche l'avesse così definita. Ma intanto dee rifletterci, che sorta di Teologi aveva a lato, che'l precipitarono in una sentenza, di cui si ebbe a ritrattare, così per li risentimenti del Re di Francia, e di altri Principi, come anche de' Teologi del Cristianesimo; i quali tutti presero occasione di rampognarlo, come promotor di Eresie. Ma se questo errore di Giovanni, cagionatogli da quei Teologi Scolastici, che aveva a' fianchi, almen ritrovava qualche scusa, di non averlo ei così diffinito; l'errore incorso da Sisto V. nell' Edizione della Bibbia Volgata, la qual con somma cura, e consiglio de' Teologi aveva cacciata alla luce, pubblicandola con Bolla affissa in fronte di quella;

(a) Lib. 10. cap. 230. (b) *Ratn. ad ann. 1333.* (c) *Vide Natal. de Alex. loc. cit. ar. 2.*

la; dicendo, che erasi una Bibbia la più correva, e più emendata, che mai far si potesse; fu desso un mudernale abbaglio, pigliato in materia tanto grave, quanto è lo spacciar per germana una traduzion della parola di Dio: quando in quella medesima eran caduti notabili errori? Onde ebbe a bene Clemente VIII (a) di sopprimerla, assieme con la Bolla, e pubblicarne un'altra edizione più purgata, ed ammendata; tantochè ha dato occasione a' minoratori della Potestà Pontificia, come sono il Launoio, (b) e'l Pino, (c) di recarlo tra gli esempi massimi, dove abbia fallato il Papa in cose di somma importanza. Perciò per istrigarli da sì brutto impiglio i Teologi, han procurato diverse uscite, come puossi veder presso il Padre Adamo Tannero Giesuita; affermando, che Sisto V., quantunque quella Bolla avesse compilata; ad ogni modo, che non mai la pubblicò, con asfiggerla per qualche tempo nelle Porte della Basilica di S. Pietro: se bene alcuni altri avesser detto, che fosse stata asfissa; avvegnachè non per quel termine, che si richiedeva per lo compimento della pubblicazione. Dimodochè fanno consistere l'infallibilità del Papa, nell'essere appiccata, o nò nelle Porte di S. Pietro, o nell'essere asfissa per lo spazio del tempo, che ricerca la pubblicazione: il quale avviso si pare, che non soddisfacesse al celebre Charlas; (d) che proponendosi sì fatta difficoltà, pensa sciorla in altro modo più a proposito; dicendo, che Sisto V. non propose quella sua edizione come cosa, che fosse assolutamente perfetta, avendo detto: *Quoad ejus fieri potest, restituta imprimatur*; con che non la confessò del tutto purgata di errori: ma in qualunque modo siasi, egli è certo, che Sisto l'avea posta in accurately, e faticoso esame: avea quello terminato: avea difinito: ed avea impressa la Bolla, che conteneva il suo giudizio, di esser quella una Bibbia, in quanto poteasi, emendata di falli, e di abbagli: cosa che non fu riconosciuta per vera da Clemente VIII., come confessò il medesimo Tannero: (e) *atque hoc modo satisfi illi difficultati, quæ ante annos aliquot frustra nonnullis fatigavit de Bibliis Sixtina à Clemente VIII. suppressis, & emendatis*. Or per vostra se, quali Teologi ebbe come Acati a fianchi? forse ebbe quei, che dell'Ebreja, e Greca letteratura eran forniti? Forse quei, che eran consumati nella lettura delle varie edizioni della Bibbia, acciocchè da esse ne potessero raccogliere il germano senso? Peravventura ebbe quei, che riscontrassero i luoghi della Scrittura co' luoghi, che i Santi Padri ne vanno sparfamente allegando? Certamente che nò; perocchè avrebbe avuti bravi Domatici, i quali tosto gli avrebbon dilucidate quelle nebbie, che gl'incombraron la mente. Chi dunque ebbe? Egli ebbe quei puri, e pretti Scolastici, che per questo studio non avean bastante discernimento; e però incappò in questo duro Scoglio.

(a) Maimburgo della Chiesa Rom. cap. 13. (b) Launoio p. 1. ep. 5. (c) Finus de antiqua Eccl. discipl. lib. 5. §. 4. ivanti della potenza Ecclesiastica, e temporale prop. 4. prov. 4. in ultim. (d) De libert. Eccles. Gallicana lib. 7. cap. 16. m. 13. & seq. (e) Tann. in disp. de Fide q. 4. dub. 6. n. 263.

L'istesso potrei considerar di alcuni altri abbagli presi da' Pontefici, de' quali fa menzione il Cardinale Sfondrato; riflettendo, che non può negarsi, che quelli non siano stati pubblicati con consiglio de' Teologi Scolastici, i quali son quegli, che in Teologando, non han la mira di venerar l' antiche autorità, e osan di partirsì dal sentiero battuto da' maggiori; e senza nè pur guatar da lungi l' antichità delle sentenze, tutto abburattar pensano ad arbitrio della corrotta, e guasta ragione. Intanto può avvisarsi, in chenti, e quali abbagli han fatto cadere i Pontefici cotesti fidi Acati, posti loro a canto, come partecipi de' lor più gravi Configli. Onde, con sommo nostro spiacimento, alcuni Teologi Oltramontani, volendo malmenar l' Autorità de' Decreti di Roma, han presa occasione d' insultar la dappocagine di questi Consultori, chiamandogli Teologi Silvestri, ignoranti, e prevenuti. [a] E l' Autor del Riverimento della libertà della Chiesa Francese, in particolare prende opportunità, di dire di questi Teologi Scolastici, di cui si avvale la Corte di Roma, parimente per porre in discredito le sue determinazioni: Ora [b] „ Noi applaudiamo a questo uso, se questi Teologi impiegati nella prima Chiesa del Mondo, fossero i primi, e i più abili Teologi; se essi appoggiassero i lor giudicj in ragioni giudiciose; se essi non condannassero i più eccellenti libri, per motivi i più frivoli; e principalmente, perchè quivi si trova qualche cosa contraria alle pretensioni della Corte Romana. Se adunque noi non possiamo soggettarci a' Decreti delle novelle Congregazioni, è perciocchè si fa contra la regola, incontentandosi, come si fa a Roma, dell' efame d'alcuni Consultori; e che si decida su de' voti di sette, o otto Regolari, i quali hanno deliberato in presenza d'alcuni Cardinali di quistioni, le quali, seguendo le massime di S. Agostino, e l' uso della Chiesa, richiedono, d'esser portate ad un Concilio. Ed in ciò fa l' Autore Ecco, non solo a Giovanni Launojo, che in varj luoghi delle sue Epistole malmena sì fatti Teologi Romani con parole improprie: ma anche al notabil giudicio del gran Gersone, il quale così disse de' Teologi de' suoi tempi, che occupavan la Corte di Roma. [c] *Si dixerit aliquis, fuit recursus ad Sedem, & Curiam Summi Pontificis. Non negabimus hoc, si Theologia illis habuisset suos Doctores, non partiales, non seductos, non fastuosos, quæstuosos, aut invidos, non potestati seculares, non spirituali, plus quam veritati faventes; atque tolerabilis esset, nullos habere, quam tales pati. Acclamantes hic, & deridentes novimus aliquos de Satrapis Ecclesiarum. Quid nobis, & Ecclesie de Theologis?* Ed altrove ebbe a dire: [d] *Advertant Prælati ea, quæ sequerentur inconvenientia, si passim, ac liberè aliqui prædicarent, quidquid vellent; neque possent corrigi; nisi referendo causas ad Sedem Apostolicam, ubi plerumque pauci sunt Theologi, nisi fortè tales, qui*

Z

pos-

- (a) Nell' efame Teolog. dell' istruzion Pastorale c. 3. p. 2. (b) Par. 1. abus. 6.
(c) De exam. doctrin. tom. 1. p. 2. confid. 5. (d) Sermon. contra assertiones Ioannis Parviti. 2. in 3. parte, conclusionis principio.

possunt esse Rel. & Pars. E ritornando all' Autor del Riverfamento : perchè voi potrete dire , che non appoggia la sua querela fu degli Scolastici , ecco come si dichiara appresso : „ Ciò non è avvenuto , „ che dopo qualche Secolo , che i Pontefici più applicati a far pas- „ fare tutto ciò , che volefsero , che ad edificar la Chiesa , hanno „ introdotto l'uso di consultarli con alcuni Regolari , sovvente po- „ co instrutti de' principj solidi della Teologia , e delle regole del „ governo Ecclesiastico ; e con alcuni Cardinali , i quali qualche „ volta , nè meno lo sono . Perciò questo uso è esposto a mille ab- „ bagli , e la Chiesa ha di gran torbidi . In questa guisa tartassò Ro- „ ma , quafi che non avesse altri , di cui possa servirsi . Onde è , che „ sotto il discredito di tali Teologastri , c' involgono i saggi , e pru- „ denti Cenfori , che può adoperare , mettendogli tutti in un fascio . Ed in fatti dell' opera di sì fatti Teologi si sono avvaluti i saggi , e prudenti Pontefici ; avendo in maggior conto i pareri di pochi di essi , che di tutta la turba degli Scolastici , i quali in contrario nell'oc- „ casioni elamavano : come avvenne prima ne' tempi di Leon X. , e Cle- „ mente VII. , ed indi di Urbano VIII. , il qual , precisamente aggitandosi la questione intorno l' ordinazione de' Greci , se era valida , o no , e se di nuovo si avean da ordinare , inchinò nella validità di quelli , se- „ guendo il prudente , e saggio parere di Petavio , Morino , e Sirmon- „ do , Teologi nella Dommatica consumati ; lasciando in dietro il grac- „ chiar , che faceano gli Scolastici ; i quali siccome soleano , volean „ ritornare ad ordinargli . Narra questo fatto il Celebre Eusebio Renau- „ dozio : [a] Egli farebbe facile di allegare molti altri famosi Teologi , „ i quali han portato il medesimo giudizio di questi , che si abbandona- „ no troppo a' lor pregiudicj : e non conoscendo la Disciplina dell' an- „ tica Chiesa , l' hanno condannata indirettamente , in condannan- „ do quella de' Greci , e degli Orientali . In ciò eglino non erano „ imitabili ; tanto meno , che il giudizio di parecchi di questi Teo- „ logi era contrario a quello de' Papi Leon X. , e Clemente VII. , „ i quali per li loro Brevi confirmativi l' un dell' altro , avevano or- „ dinato , che i Greci non fossero turbati nella pratica de' loro Ri- „ tuali . Ma quel , che è ancora più notabile , allorchè la medesima „ quistione fu agitata su' l' Pontificato d' Urbano VIII. con l' occasione „ d' alcuni Vescovi Orientali , venuti in Roma , la di cui Ordina- „ zione era contrastata per alcuni Teologi ; questo Papa , il quale „ era Savio , e che avea appresso di lui persone pratiche su l' anti- „ chità Ecclesiastica , se consultare intorno a questo Soggetto i più „ savj huomini di quel tempo , tra gli altri il Padre Sirmondo , il „ Padre Petavio , ed il Padre Morino , che ingaggiò in sì fatto affare „ in questa occasione il viaggio di Roma : e non ostante i pregiu- „ dicj della Scuola , l' Ordinazioni Orientali furon riconosciute vali- „ de , essendo conformi all' antica Disciplina . Non si creda , che al-

CUN

(a) Nella perpetuità della Fede rom. V. nella prefazione.

« eun Teologo possa prethendere, che l'autorità di tre Papi, e quella di tutta la Chiesa, la quale, durando parecchi Secoli in una Comunione non interrotta, non ha giammai contrastata a' Greci la validità de' loro Sacramenti; debba cedere a quella d'alcuni particolari, quando essi s'accorderrebbero sulle materie, e sulle forme; su delle quali hanno avute più opinioni molto differenti... Ma se i lamenti sono stati ben fondati, che i più savj Teologi han fatti altra volta contro a quei, i quali per troppo sottigliezze s'ingaggiavano in conseguenze fastidiose, dalle quali sovente gli Eretici, e gli Scismatici tiravano vantaggio; non si può fare pretesamente questo rimprovero a' nostri Teologi, i quali giungono lo studio della Tradizione, de' Concilj, e de' Padri alla Teologia della Scuola con tanto successo. Questo si vede particolarmente nella Facoltà di Parigi, ove s'intende tutti i giorni con ammirazione illustrare ciò, che vi è di più ricercato nell'antichità Ecclesiastica.

« Alet. Finalmente per questa scienza, che voi dite, di non vedere, à che serve, non ha ella contati nel numero de' suoi Dottori i Santi Tomaso, e Bonaventura, e pareggiatigli con Gregorio, con Ambrogio, con Agostino, con Girolamo. Che dite? dove vi riparate dall'empito di così autorevole, ed incontrastabile le testimonianza?

XXV. Reverenda è senza dubbio la testimonianza di sì celebri Dottori; ma con quella approvasi la Metodica Teologia, che quei chiari Scrittori illustraron con le loro satiohe; e non si avvalò la Scolastica, della qual furon color lontanissimi. Già dicemmo del gran Tommaso di Aquino, ch'egli con le sue opere intese più tosto a far compenso alla corruzione della Scolastica, che di promuoverla; volle in certa maniera accomodarsi al costume delle Scuole, più per prudenza, che per elezione; più per curarne il malore, che per autorizzarne la condotta. Però se egli, per secondare il costume de' tempi, usò la Filosofia in Teologando: da altra parte ebbe sempre fisso nell'animo, che le dottrine Teologiche non debbono avere altro fondamento, che la rivelazione; e perciò non lasciò egli di praticare, ed insieme di avvertire, che se avviene, che la Teologia si vaglia della ragione, e dell'autorità de' Filosofi, debba servirsene (a) *Quasi extraneis argumentis; & probabilibus. Auctoritatibus autem Canonice Scripturæ utitur propriè ex necessitate argumentando. Auctoritatibus autem aliorum Doctorum Ecclesiæ, quasi argumentando ex propriis, sed probabiliter. Inmittitur enim Fides nostræ Revelationi Apostolicæ, & Prophetis factæ, qui Canonicos libros scripserunt*. Se imprese ad esaminar qualche quistion non tocca da' Padri; non perciò pose in non caler le necessarie, nè si mise a vagliar tutte l'inutili. Se alcun diviso lo tirò dalla Filosofia; ciò egli fece di passaggio, e ben raramente. In somma adoperando con moderazione, e prudenza la Filosofia nel suo Teologare,

Z 2

fc

(a) *Part. I. q. 1. art. 8. ad 2.*

se in qualche guisa si allontanò dall'antica Teologia, non perciò cadde nelle disettuose maniere, che noi nella Scolastica detestiamo. Onde meritamente fu appellato dall'incomparabil Gio: Pico (a) *Splendor Theologiae*: da Erasmo (b) *Vir non sui seculi*. E per tralasciare altri, dal Vives (c) fu detto *Scriptor de Schola omnium sanissimus*. Ad ogni modo se a noi vien permesso ingenuamente, e liberamente favellar di sì grande Scrittore con tutta la venerazion dovuta al suo merito; egli è uopo discoprire alcune macchie, delle quali non è immune l'istesso Sole, che spande da per tutto i suoi raggi, e illumina, e vivifica: macchie in vero, che non tanto pullularon dal fonte di S. Tommaso, quanto gli furon comunicate da' vizj di quel Secolo, in cui esso fiorì; poichè, se bene ci in Teologando sia col suo sublime ingegno giunto fino a quelle ultime mete, che le tenebre di quei tempi gli permettevano, e la corruttela del Secolo gli consentiva: tantochè così ebbe a dire del glorioso Santo il mai inabastanza lodato Staplese: (d) *Quid aliud potuisset Thomas, aliqui vir bono ingenio, qui ea temporum infelicitate natus est, in quibus bona litera omnes, & Latina, & Graeca, & Hebraica, tamquam sepulta, & emortua ignota jacebant. In tanta tamen temporum caligine plerique non aliis sui temporis deterius, imò melius, & vero vitius vidit. Nul-*

ladimeno non potè arrivare alle perfezioni del Teologare, le quali si posson desiderar ne' suoi Trattati della Divinità, che andremo all'ingrosso narrando, e discoprendo; ancorchè gli huomini, che van dietro l'imitazion di S. Tommaso, possano assolutamente prenderne le virtù, e lasciarne i difetti; e così dovrete, non a temerità, e tracotanza arrecare, ma a modestia, ed a carità questa nostra intrapresa, secondo l'avviso del celebre Muratori, che così dice: [e] *His legibus positis, atque aliò animo infixis, tam difficile non erit agnoscere, quando necesse sit, aut expediat, aut debeat veritatem prodere, & literis consignare, quae ratione praestandum id sit, aut ipsam occultare, atque silentio tegere. Fingamus ergo Auditorem aliquem, aut Episcopum, aut etiam Primum Ecclesiae virum, in Doctrina Christi verba, falli, erroresque suos, aut scriptis, aut voce in vulgus spargere. Ejus vulnera dissimulare piaculum fuerit. Nam quomodo ipsius accusatio, & inde emanans ignominia à caritate, quam ipsi debemus, recedere videatur, caritatis tamen ordo poscit, ut Ecclesiam, & Rempublicam magis amemus; neque committendum est, ut Universitas periclitetur, dum vitius existimanti servanda studemus. Veritatem itaque revelare, ac super recta praedicare, falsaque Dogmata, quantis poterit viribus, impugnare, hic non solum unicuique Christiano licebit, sed necesse erit Sacris Ecclesiae custodibus. Immo, istis praeterea timore, negligentia, ignorantia, aut conspiratione tacentibus, privato cuicumque homini id oneris in-*

- (a) *Iohannes Pico lib. 1. adversus Astrologos.* (b) *Heptaph. in Ecclesiaste, & in libr. de Theologia studio.* (c) *Vives lib. 3. de tradendis disciplinis.*
 (d) *In Comment. in 1. 2. epist. ad Hebraeos.* (e) *De ingeniorum moderamine lib. 2. c. 2.*

incumbet, ut in lupum exurgat, dormientesque Pastores, suis clamoribus, excitet. Ne ipsos quidem Sanctissimos Patres, nobis aliqui summa veneratione spectandos, habere aliter in hac parte deceat. Homines, & ipsi fuerunt. Incaute interdum locuti, pessime sensisse videntur. Nonnulla etiam Ecclesie Decreto non dum stabilita tradidere, quæ, qui nunc pervelicaciter tueretur, Hæretici notam nequaquam effugeret. Hujusmodi ergo nevos arguere, ac prodere liberum est nobis; non quod male doctissimis sit, & venerandis capitibus velimus, sed quod Ecclesie toti, ac Fidei Sanctissime velle melius debeamus, quam singulis ipsis Patribus. Juvat autem, & Reipublicæ plurimum interest, nosse quibus in locis non satis recta traderint Majores nostri, ne quis tantorum nominum auctoritate, ubi non debet, fretus, in transversum agatur, ipsamque Ecclesie universæ Fidem inde oppugnet. Est, & hoc aliquod cavittatis genus in ipsos Sanctissimos Patres, atque in alios errantes. Illi si viverent, libros suos libentissimè emendarent. Cum id amplius ipsi non possint; amant tamen sibi à posteris eam medicinam adhiberi, quæ si non purgare penitus libros suos, ac certè à suis lectoribus arcere morbum qualemcumque valeat. Reliqui verò, dum vivunt erroris monti, sicuti benefactis, & veritatis amantes putandi sunt, ita gaudere credendi, quod tum se, tum lectores, auditerisque suos, ope nostra, ab errore sentiant revocatos. Atque hæc de erroribus, qui in Fidei Christianæ, & Ecclesie Catholica perniciem recta contendunt.

Faccendoci adunque alla disamina della dottrina del glorioso Tommaso; egli è da notarsi in prima, che ei non tratta le materie Teologiche secondo la lor dignità; imperocchè ei non vaglia con modo più disteso le materie di maggiore importanza, e con modo più breve le quistioni, che son di minor momento: non aggira con argomenti più forti, con espressioni più vementi, e sopra tutto con un giudizio più diligente le quistioni di maggior premura, che fa di quelle di leggier peso; in guisachè non si avvale delle cose suddette secondo il grado della certezza, o della probabilità, che esse hanno; ma egli alla rinfusa, e senza discernimento divisa con igual forza, e con pari divisamento di una quistione, la qual sarà fondamentale in Teologia, e sarà di materia da crederse, che di una quistione, la quale ha solamente alcun grado di verisimilitudine. Questo non credete, che sia mio pensiero; egli è giudizio, che ne forma il celebre Melchior Cano, (a) dicendo: *In multis articulos, fateor, concidi omnia, & articulo serè cuique præscripsit, velut lege quadam, argumentationum numerum.* Ed ora divisando: *Quoniam ut erat, & modestus, & prudens, minutissimorum articulorum numerum, legemque disputationis æquabilem, tum rudioribus, tum magis suo illi Sæculo dedit.* Ed in certa maniera anche il censurò il Muratori, potendosi ridurre la sua riprensione alla medesima disalta di sopra recata: (b) „ Sarebbe stato ancora da lodare, dice egli, che più parco alle volte fosse stato quel Principe de' Teologi Scolastici, in riferire, ed espugnare tutti i dubbj, che

(a) *De locis Theol. lib. 12. cap. 12.* (b) *Riflessioni intorno al buon gusto p. 2. c. 2.*

„ si potevano muovere contra le sue conclusioni . Meglio era sce-
 „ gliere i principali , e questi confutare , lasciando in dietro l'op-
 „ posizioni leggere , e che per se stesse svaniscono , e non hanno
 „ da occupare , nè la penna de' Maestri sublimi , nè la lettura di
 „ chi , per regola di buona iconomia , vuol riserbare il tempo a cose,
 „ e di difficoltà , e di rilievo . Somigliante al tessè detto difetto avvie-
 „ ne che sia un'altra non picciola manchevolezza; ed è che un cor-
 „ po di Teologia sia senza la dovuta critica , e discernimento , e sen-
 „ za le convenevoli espressioni ; ma tutto alla rinfusa , sostenendosi
 „ con egual forza; e mostrando pari impegno nel mallevare i Decreti
 „ della Fede, che l'opinioni della Chiesa; le rate sentenze de' Padri,
 „ che quelle delle particolari Scuole : poichè in tal guisa ritroverà
 „ malagevolezza il Lettore in discernere , e distinguer le perpetue
 „ verità della Fede, dalle opinioni temporanee della Religione : I sen-
 „ timenti , che sono stati con perseveranza insegnati nella Chiesa,
 „ dagli insegnamenti , che son giti da tempo in tempo sorgendo , e
 „ variando , secondo la varietà degli accidenti : in fine confonderà
 „ agevolmente quelle che son ferme sentenzie de' Padri , da quelle,
 „ che sono opinioni probabili di qualche Scuola . Di modo che è una
 „ dottrina confusa , e indistinta : quando è speciale officio del Teo-
 „ logo , tutto sceverare , tutto distinguere , e saper vagliare il certo
 „ dall'incerto , il probabil dalla credenza . *Theologi nomen non meretur*
 „ , dice Natale d'Alessandro , (a) *qui non intelligit, quid pertineat*
 „ *ad Fidem, quid in opinione positum sit. Ecclesie causę magis nocet, quàm*
 „ *profit, qui contra hereticos disputans, humanas opiniones à Catholicis*
 „ *dogmatibus non discernit* . Questo malore è avvenuto , come dice il
 „ Padre Lami, dall'aver mischiato la Filosofia con la Teologia , sicchè
 „ non si possa ravvisare quello , che è di Fede, da ciò , che ha l'opi-
 „ nione introdotto , avendo tutto confuso , ed abbacato : (b) Oltre-
 „ „ chè , dice egli , da quattrocento anni , che si è soggettata la
 „ „ Teologia alla Fisica di Aristotile , e in tal guisa si sono intro-
 „ „ dotte maniere , ed espressioni sconosciute a' primi Secoli della
 „ „ Chiesa , si è in tal maniera mischiato , e confuso con la Filosofia,
 „ „ ciò , che la Fede insegna ; che senza una grande abilità non si può
 „ „ distinguere ciò , che è di Fede, da ciò , che è l'opinione di qual-
 „ „ che Dottore particolare . Egli è cotanto cresciuta la malvagia
 „ „ erba , che è stata quasi soffocata la buona semenza . Ciò è stato
 „ „ una pietra di scandalo agli ultimi Eretici , i quali non han po-
 „ „ tuto fare questo giusto discernimento tra' sentimenti de' Dottori,
 „ „ e quei della Chiesa . Eglino gli hanno attaccati , e quando gli
 „ „ hanno combattuti , han creduto trionfar della Chiesa . Quinci è,
 „ „ che per far lor vedere , che le lor vittorie non sono , se non im-
 „ „ maginarie , per risolvere ogni quistione , egli bisogna mostrare sola-
 „ „ mente ciò , che crede la Chiesa veramente . Quando ciò si faccia
 „ „ bene , si copron di confusione gli Eretici .

Ed

(a) *Scholien. 2. tom. 4. dissert. 45. Itissgr. Eccles.* (b) *Lami nel tratt. 7. delle Scienze.*

Ed in effetto questo l'ha fatto vedere Giacomo Benigno Boschetto, in quel suo picciol libro dell'esposizione della Fede, come avverte l'istesso Lami, ove avendo ei solamente manifestate quelle sentenze, che si hanno da tener per Fede, lasciando in alto silenzio tutte l'altre, che l'opinione umana ha saputo foggare in tante, ed innumerabili quistioni, altre utili, altre inutili, che oggimai si ritrovano in Teologia; ha spiegato la vera Dottrina Cattolica; inmodochè gli Eretici ne son rimasti sorpresi, poichè essi annoveravan tra' nostri dogmi quelle opinioni, che ora son ricevutissime nella Chiesa, le quali con tutto ciò non possono giammai uscire da' limiti dell'opinione umana. In guisachè innumerabili Eretici si son convertiti alla credenza Cattolica, perchè han distinto i punti, che avean da credere, da quei, che era arbitrario il sostenergli. Onde è avvenuto, che quel libretto ha meritato essere stampato infinite volte, ed avere avuta la approvagion di molti dotti Vescovi, e Cardinali, anzi d'Innocenzio XI. con un'espresso Breve. Ora il contrario opera una Teologia fatta senza discernimento, e senza critica; come l'è quella di S. Tommaso, e di tutti gli Scolastici. Onde è, che l' Muratori (a) avverte per dar compenso a questo male: „ Or bene da che si ha da eleggere qualche sentenza in sì
 „ difficili quistioni, prima si cerchi diligentemente, e si elegga quella
 „ della Chiesa. Poscia guardiamoci dal credere, e dallo spacciare per
 „ sentenza della Chiesa, quella, che è solo sostenuta da qualche par-
 „ ticulare Scuola; perciocchè quella sola è sentenza della Chiesa,
 „ che si cava da i legittimi Concilj, da i Decreti de i Sommi
 „ Pontefici, e dalle opere de i Santi Padri. Questo consenso una-
 „ nime è quello, che ci assicura della verità; intanto, che alcune
 „ opinioni, infino di S. Agostino, tuttochè non disapprovate dalla
 „ Chiesa, pure non posson dirsi sentenze della Chiesa, perchè la
 „ la Chiesa ha determinatamente approvate, e confermate moltis-
 „ sime, ma non però tutte le opinioni di quel S. Dottore. Adun-
 „ que la principal cura del Teologo ha da essere in tali controversie
 „ quella di ricercare attentamente quello, che è Dogma, e distin-
 „ guerlo bene dalle opinioni particolari delle Scuole; perchè in
 „ quello bisogna star saldo, e queste altre non c'è veruna necessità
 „ di adottarle; anzi sarà poca prudenza l'adottare le prime, che
 „ il caso, e la qualità del Maestro ci presenterà davanti.
 „ Oltre a ciò si vuol persuadere ad alcuni più sincerità, e me-
 „ no animosità nel difendere la sentenza della sua Scuola, e nel con-
 „ dannare l'altrui; e intendo del condannare quelle sentenze, che
 „ sono permesse, cioè, non sono state finora censurate dalla Chie-
 „ sa in corpo, o dalla Sede Apostolica. Ogni Scuola ha in questa
 „ materia le sue difficoltà; ma l'una non sa vedere, se non le dif-
 „ ficoltà dell'altra, e per quelle sole adopera il microscopio, in-
 „ grandendole anche per l'ordinario di troppo, senza metterfi poi

„ gran

(a) *Riserv. sopra il buon gusto par. 2. cap. 10.*

„ gran fastidio delle proprie . Il Teologo sincero pesa tutto senza
 „ passione, e conosce gli incomodi tanto dell'uno, quanto dell'al-
 „ tro partito ; e più tosto vuol contentarsi di asserire que' soli as-
 „ sioni, che la Chiesa Cattolica contra Pelagio , Lutero , Calvi-
 „ no, e Gianfenio ha stabilito , che mettersi al pericolo d'errare,
 „ sostenendo disperatamente alcune altre private opinioni , e certi
 „ trovati degli ultimi Secoli . Nè ignora egli , che questi medesi-
 „ mi trovati, in vece di acchetare le controversie antiche, ne han-
 „ no infinitamente svegliate delle nuove ; anzi sono tuttavia un se-
 „ minario fecondissimo di liti fra noi altri Cattolici, senza vederli,
 „ che vincano , o confondono un Calvinista , o pure un' Arminia-
 „ no . Sa che tali novità portano seco difficoltà gravissime , e peri-
 „ colose conseguenze, massimamente se sostenute senza certi addol-
 „ cimenti , e senza certi riguardi , e con troppa licenza di termini,
 „ e di opinioni , come si vede in alcuni Scrittori , che qui non im-
 „ porta nominare . Adunque taluno più ragionevolmente sospende
 „ il suo consentimento a cert' una di queste nuove sentenze , o non
 „ neccessarie , o pericolose , per timore di non fallare ; e all'incon-
 „ tro esattamente studia quelle sole , che veramente possono appel-
 „ larsi sentenze della Chiesa . Perciocchè non sapendosi ben queste,
 „ alcuni da zelo imprudente condotti , saltano di soverchio , o le
 „ forze dell' umana volontà , o le operazioni della Grazia Divina , e
 „ prendono a sciogliere il nodo della predestinazione , senza por-
 „ mente , che travolgono , e atterrano disavvedutamente qualche
 „ altro insegnamento dell' Apostolo , della Tradizione , e della Chie-
 „ sa ; e rendono , o troppo baldanzoso l' uomo , o esiziano troppo
 „ fredde le genti ad operare con l' azioni buone la loro salute ; ridu-
 „ cendo essi la libertà dell' uomo a un puro nome , e troppo ri-
 „ stringendo la Divina immensa Misericordia , o facendo , che noi
 „ troppo confidiamo in noi stessi , e nelle nostre operazioni .

250

Si considera per secondo un' altro neo in S Tommaso , in trat-
 tare indecoramente la materie Teologiche ; poichè egli non ne di-
 visa con l' eloquenza , e con lo splendore , che si conviene ; ommetten-
 do quella copia di parole , quella decenza di favellari , quella am-
 piezza convenevole , che saria propria della Teologia ; ma egli , co-
 me avvisa il Cano , (a) le maneggia con maniere aride , secche , e
 smunte : *Aridum quoque illi fuit disputandi genus , & questionum tra-*
ctatus una perpetuo specie compositus . Dimodochè qualche fiata è ur-
 tato nelle seccaggini delle sofistiche . Onde è , che Guglielmo Pa-
 rigino aggritando la quistion delle cose , che necessariamente avven-
 gono , taccia di sofistici gl' Italiani , e Latini Scrittori , per li quali
 intese senza fallo di S. Tommaso , per avviso di Petavio : (b) *Vi-*
detur autem, nisi fallor, Sanctum Thomam perstringere, qui, & Italus, &
Latinus, hoc est apud Aquinates in Latine notus est, hic enim distinctione
illa, in re, & in dicto utitur. (c) Ed in ciò secondò S. Tommaso il
 costu-

(a) *Eod. loco*, (b) *To. I. lib. 4. c. 7.* (c) *In prima parte I. qu. 13. ad 3.*

costume di quel Secolo maladetto, nel quale ufavan di trattar le Scienze à quel modo così arido, che l'avean ridotte sì dimagrate, che pareano scheletri di sole ossa, e petri, senza aver la carnagione, che le riempiesse, e le rendesse vaghe, e decorose. *In ea denique fuit Auctorum Secta*, dice il Cano; (a) *que adeo nullum florem orationis sequitur, ut apparentibus sine carne nervis; deforme videatur disputationis corpus, certè ab omni eloquentie ornatu alienum.* Ita à doctissimo, & gravissimo viro, curiosi quidem homines, & delicatuli, longioris operis satietate, fastidio similitudinis, incultaque dictionis horrore, abalienantur. Dimodochè quanto convenga alla Teologia l'eloquenza grave, e seriosa, lo va spiegando l'Autor del Merodo di studiar la Teologia; [b] senza cui non si conseguiranno quei tre fini, che S. Agostino (c) considerò nell'Eloquenza Sacra: poichè esso voleva, che si dettasse: *intelligentèr, libentèr, obedientèr, ut veritas pateat, ut veritas placeat, ut veritas moveat.* Laonde S. Tommaso, avvegna- chè avesse in parte conseguito quella parte dell'eloquenza, che fa, *ut veritas pateat*; ad ogni modo di quell'altre due, *ut veritas placeat, ut veritas moveat*, ne fu certamente privo, e massimamente di quella parte di muovere gli affetti, in cui furono affatto manchevoli, non pur S. Tommaso, ma quasi tutti gli Scrittori del suo tempo. Disetto in vero notabilissimo nella Sacra Dottrina della Teologia, la qual dee essere abbondevole della Santa Unzione, per cui lo spirito si viene insieme ad instruire, e ad edificare; e le verità si vengono ad insinuar dolcemente nel midollo dell'anima, movendo i pii affetti, e destando la santa devozione. Il quale affetto ver- rà certamente meno, quando il Teologare dà in una aridezza di spe- culazioni secche, e smunte, in cui non trovano l'imbandigione gli affetti dell'huomo. Per rimediare a questo male il Padre Vincenzo Conrenzone (d) ornò la sua Tommistica Teologia da parte in parte di riflessioni pie, e gravi, con le quali si studiò far compenso alla sterilità degli arzigogoli, come già di sopra dicemmo: ed il dottissimo Nicolio sparse le sue istituzioni Teologiche di somiglianti pii sentimenti.

In oltre questo sparuto stile, ed arido, ha portato S. Tommaso a partir troppo minutamente le materie; tantochè si vedon divise, e suddivise in pezzetti, e bricioli, quando, per lo più, le materie, che trattansi, non sostengono tal partimento, e divisione; perchè faranno verità, le quali risultan da più cose, e dalle lor circostanze unitamente considerate. Onde non già seccamente, minutamente, e divisamente si hanno da maneggiare; ma con la loro ampiezza, e col loro spazio; sicchè vengan comprese dalla mente del Teologo. Siane per esempio la quistione, che tratta S. Tommaso, [e] dietro all'atto del amor di Dio, che deve fare un figliuolo, quando acquista l'uso della ragione. Egli pensa, che deve farlo, allorchè in prima

A a

con-

(a) Loco cit. (b) Cap. 3. (c) De doctrina Christiana lib. 4. (d) Lib. 1. differt. 1. append. 2. (e) 1. 2. qu. 29. art. 6. vol. 2.

conseguiſce il diſcorrere . Dimodochè riduce l'adempimento di tal precetto ad uno ſtante morale . E chi non avverte , che l'uſo di ragion ſi vadi acquiſtando a poco a poco ; ed allor perfettamente acquiſtato diceſi , quando l'buomo può conſiderar ſe ſteſſo in ordine a Dio ? Dunque non può eſſer tenuto al adempimento di tal precetto, ſe non farà giunto a quel grado di cognizione . Or nel primo momento, che ſi potrà dir pervenuto a quello ſtato , n ell'ſteſſo momento ſarà obbligato all'atto dell'amor di Dio . In queſta guiſa crediamo, che la diviſaſſe S Tommaſo , quando determinò tal quitiſione . Ma chi non vede, che in tal maniera è diſcorrerla con puntigli metaſifici, che conſiſton nell'indiviſibile, e perciò non addattati all'uſo , che ſene dee fare in pratica . Onde da Autore di grande affare ſi riprende S. Tommaſo , come ſoſtenitor di opinione inſoſſiſtente . Queſti è il gran Pier Nicolio, (a) il qual così va dicendo . „ Io non „ mi fondo qui ſopra il ſentimento di più Dottori conſiderabiliſſi „ mi, e fra gli altri di S. Tommaſo ; i quali non hanno dubitato „ d'inſegnare, che i fanciulli commettono un peccato mortale, al- „ lorche nel primiero uſo, che eſſi fanno della lor libertà , non ſi „ rapportano a Dio per un'atto di amore ; e non lo prendon per „ ultimo fine . Ma quello che dico , è, che ſenz'arreſtarsi a queſto „ ſtante precifo , il qual riceve gran difficoltà , non ſi può negare „ almeno, che in una certa eſtenzion di tempo, un fanciullo, go- „ dendo della ſua ragione, non ſia obbligato d'amar Dio ſopra tut- „ te le coſe ; di viver per lui ; e di riſerirgli la vita , e le ſue „ azioni . Biſogna , che l'amor di Dio domini in lui ; e per domi- „ narvi , biſogna , che ſia il principio del corpo delle ſue azioni . „ Or qual ſegnal ſi vede di queſta diſpoſizione, nella maggior parte „ de' figliuoli, dopo l'età di nove, o dieci anni, inſino a quindici , „ o ſedici ? Ora in queſt' inconvenienti cade qualche ſiata S Tommaſo, per voler diviſar delle coſe, non ſecondo elleno ſono ampie, e veſſite, e circonſtanziare ; ma riducendole a ſoli punti metaſifici, ed intellettuali .

Rende affai manchevol la Teologia di S. Tommaſo l'averla vo-
luto ſpoſar con la Filoſofia Peripatetica ; benchè non ſia medeſimata,
e divenuta una coſa iſteſſa , ſiccome è appreſſo il volgo degli Sco-
laſtici ; appò de' quali ella ha perdute le ſue gravi, e nate fattezze,
ed ha acquiſtato le ſemblanze della profana Filoſofia , anzi per
me' dire, di una ſoſtifica Metaſifica, e di una arida Dialettica . Egli
volle andare a ſeconda del coſtume della ſua età, il qual non cor-
reva , ma inondava , e sbarrava ; tantochè pareva , che non ſoſſe
ſtato ſano conſiglio il fraſtornarlo . Veſti la Sacra Teologia degli
abbiti Peripatetici , e di molti ornamenti , o per me' dire, di mol-
te deformità da quella di peſo pigliate ; conſiderando , ch' era il
mondo così invaſato di quella Filoſofia , che non arebbe bevuta la
Sacra

(a) Nella continuazione de' ſaggi di morale to. 2. della pr. part. ſull' Evangelio
del giovedì pr. di quareſima to. 6.

Sacra Dottrina, se non gli fosse stata recata in una tazza Peripatetica; come più a lungo di questa necessità, che ebbe S. Tommaso, ne dividerem nella quarta Risposta. Onde questo bisogno considerando il celebre Giovanni Ostratto (a) ebbe a dire: *Deinde Sanctus Thomas, propter eodem illos Arabes, coactus fuit, doctrinam Theologicam per ipsum Philosophiam Aristotelicam organum proponere; formando quaestiones, articulos, & responsa, terminis in Schola quidem Aristotelica usitatis, vulgò autem ignotis: cum aliis ante ipsum Theologi, doctrinam Sacram tradidissent his tantum terminis, quos à Patribus acceperant. Non tamen hic accusatum velim S. Thomam, quasi à tramite Patrum recessisset: nam quemadmodum nemo rectè argueret, Patres quod propter haereticos novas aliquas voces in Ecclesiam induxerint; ita non rectè arguas S. Thomam, quod propter Philosophos, novam Theologiam tradenda rationem, per quaestiones, ac terminos Philosophicos intierit.*

Ma quantunque questo mescolar la Filosofia Peripatetica con la Teologia, l'avesse ei fatto per ottimo fine, e l'avesse con qualche moderazione usato; nondimeno non potè sfuggir la censura fattagli dall' Università di Parigi, per occasione di Giovanni Montesono: Dicunt etiam, dice quella Maestra delle Scienze, quod in pluribus locis doctrinae suae, ipse erravit per hoc, quod principia Philosophiae, seu potius quaedam Philosophorum verba, ad Conclusiones Theologiae nimis applicaverit. Non enim loqui taliter debent Theologi, qualiter loquuntur Philosophi. Sicut docet Augustinus lib. 10. de Civit. Dei cap. 13. dicens: libris verbis loquuntur Philosophi, nec in rebus ad intelligendum difficillimis, offentionem religiosarum aurium pertimescunt. Nobis autem ad certam regulam loqui fas est; ne verborum licentia, etiam de rebus, quae his significantur, impiam gignat opinionem. Ma credete, che solamente ciò fosse stato sentimento dell' Università di Parigi? Egli è stato parimente del gran Lodovico Vives, (b) il qual così brevemente rampogna S. Tommaso: nimis est Aristotelicus, & res, omnem naturam vim, caprumque excedentes, cogit naturalibus parere legibus. Cui vero opus ad fuerit huius naturae, certis limitibus, arctae, & constitutae; & non potius illius omnipotentiae Dei, nullis terminis, finibusque conclusae. Fu anche parer del celebre Teologo Giovanni Launoio, (c) il quale essendo censurato, perchè ei si avvalese dell' opere di Pio II. dell' edizione di Basilea, non fa meglio scagionarsi, che, dicendo: Multum minus reprehendendum esse, quam Beatum Thomam, qui Catholicis cuiusdam Doctoris, Codice ab Haereticis librariis manu exarato; non tantum utitur, sed etiam doctrinae sanae passim immiscet auctoritates illius Philosophi, quem Sancti Patres, & Traditores Ecclesiae, Patriarcham haereticorum omnium appellant, quem ut insensissimum Christianae Religionis hostem execrantur, & aversis in sinistram palmis abominantur. Potremmo altri parimente addurne; ma sol ci piace recare il giudizio di un, che testè ha scritto in Italia, cioè di Lodovico Muratori, (d) che così

A 2 2

fi

(a) In Theologo Christiano p. 2 c. 3. § 2. (b) In Augustin. lib. 11 de Civit. Dei c. 34.

(c) Epist. 14. nu. 543. p. 6. (d) Nelle risseffioni sopra il buon gusto par. 2. c. 10.

ci spiega modestamente . . . Che diremo noi dunque , che manchi
 „ all'opere Theologiche di sì gran huomo ? e quali virtù dobbia-
 „ mo noi cercare altrove ? Certo è , che il buono uso , e la forza
 „ della Filosofia quivi s'incontra . Ma perfezione maggiore in ciò ,
 „ farebbe stato il valersi meno de' fondamenti , e principj , talora di-
 „ fectosi , d' Aristotile , di Averroe , d' Avicenna , d' Alfarabio , d' Al-
 „ bumazar , e degli altri Arabi , l'opere de' quali passate in quei Se-
 „ coli rozzi , dalla Spagna nella Francia , occuparono di troppo le
 „ Scuole , e s'impadronirono , per così dire , in fin della Teologia
 „ più santa . Alberto Magno , Maestro di S. Tommaso , da per tutto
 „ fa valere l'autorità di coloro , ed in effetto l'ignoranza de' tempi
 „ fece parere oro tutta quella pellegrina mercatantia , la quale ora ,
 „ o è poco ricevuta , o senza grande esame , non è ricevuta dagli
 „ intelletti saggi . Quindi avviene , che l'avvedutissimo Giovanni
 „ Gersono , discorrendo di quei migliori Teologi , che ne' tempi a
 „ lui vicini avean fiorito , annovera Bonaventura , Durando , e dopo
 „ immanentemente soggiugne : (a) *Excellent quidem in suis quodlibetis , Hen-
 „ ricus de Gandavo . Excellent S. Thomas , praesertim secunda secunde . Ex-
 „ cellant multi in multis , in quibus hoc unum minus placet , quod pure
 „ Physicis , aut Metaphysicis , aut , quod amplius patet , Logicalis sub
 „ terminis Theologicis involuta miscuerunt .*

257

Quinci è , che per essersi servito delle voci , e della frasi Peri-
 patetiche , le quali hanno in se stesse un che di vago , o di ge-
 nerale , per avviso del Padre Malebranche , suonano appunto ciò ,
 che ciascun vuole , siccome il suon delle Campanie titinnanti ,
 par , che dica all'orecchio di ciascheduno : ciò , che ei più forte-
 mente brama ; ne è nata una varia intelligenza della mente di
 S. Tommaso , comechè ei sia chiarissimo in quello stile oscuro , che
 ha intrapreso ad usare . *Inde etiam fieri existimo , dice Ostraeeto , (b)
 ut tot sint Theologorum de mente S. Thomae contentiones , qui cum omnes
 inter se discrepent , omnes tamen pro se faveant Sanctum Thomam conten-
 dunt . Nimirum dum alii terminos , quibus usus est Sanctus Thomas , non
 intelligunt ; alii vero subtilitatem ingenti , propè Angelici , non assequuntur ,
 alii alta Philosophia imbuti sunt : credit se quisque in Sancto Thoma in-
 venire , quod ipse prius animo concepit , & quod à Sancto Thoma , cum
 maxime auctoritatis sit , dicti vellet , terminos ipsius , & phrasas ad sua
 sensa contorquens .* Onde ei giudica , non essere universalmente utile
 a tutti S. Tommaso , per questi termini , e parlari Filosofici : (c)
*Quoniam tamen , ut jam dictum est supra , multorum vel utilitati , vel in-
 firmitati non satis accommodatus est S. Thomas , tum quod questioner mul-
 tas Philosophicas , Theologicas immisceat , tum quod terminis Philosophicis
 eas proponat , resolvatque ; tum etiam , quod subtilitatem ingentem ipsius
 nemo facile attingat ; non pauci sunt , qui se malint in aliis Scholasticis
 exercere .* Perciò è accaduto , che alcuni Teologi di naso più adun-
 co,

(a) In epist. quid , & qualiter studere debeat novus to. i. (b) In Theol. Christi.
 p. 2. c. 3. §. 2. (c) Idem c. 4. §. 2.

co, in trattando la Teologia Tommistica, l'hanno spogliata al possibile della Filosofia Peripatetica: però Vincenzo Contenzione (a) dice: *nam cum S. Doctor, more sui seculi, multa Philosophica permisceat, quæ hac etate à Philosophis ventilantur, in meritis Theologicis seligendis, operam navavi.* Però il Viggers ommette molte quistioni, che son nella somma, come dice Ostratto: (b) *Unde & ipse Viggers non pauca, ut merè Philosophica, nec jam amplius necessaria prætermittit, & Scholis Philosophicis disputanda relinquit.* Sic in prima parte prætermittit articulum 1. & 2. quæst. 11. Item, parte eadem, prætermittit omnia, quæ D. Thomas tractat à quæstione 44. usque ad 50. Quia, inquit, explicari pleraque solent accuratè satis in Scholis Philosophicis. Similiter quæ eadem parte habet à quæst. 64. usque ad 106. ad paucas, & breves quæstiones reducti. Idem Author dum scribit in 1. 2. à quæstione 22. transiit usque ad 71. allegans, inter alia, hanc rationem, quia pro maxima parte Philosophica sunt. Ma non solo ei difetto in servirsi intemperatamente della Filosofia Peripatetica; ma sovente anche in trattando le quistioni Teologiche, mettendo in non cale i principj Teologici, i quali son, l'autorità della Scrittura, e della Tradizione, oltre gli altri documenti Sacri, come esso medesimo insegnato avea; (c) ed in vece di quei, avvalesti di ragioni umane, tirate da mezzo alla Filosofia, come lo va censurando Giovanni Launojo (d) in occasione di due quistioni, che colui aggitate avea, onde dice: *Beatus Thomas [salva illius reverentia] in istis, quæ retulimus Philosophum se, non Theodidactum ostendit. Siquidem ex libris Theologicis, id est, Scripturis Sacris, & ex Sanctorum Patrum tractatibus, nihil adfert, vel potest adferre, quod propositum à se quæstionem magni omnino ponderis terminare valeat, qua ratione Gregorius IX. præscripto contravenitur.*

Non parliam poi della notizia delle lingue Ebreja, e Greca, 258 le quali quanto sian necessarie, o almeno utili ad un Teologo, può vederli presso l'Autore del Metodo poco anzi recato; li cui difetto, quanto facesse il Santo esser manchevole in molte cose, può argomentarsi da ciò, che dissi di Giacomo Stapetone, (e) il quale scusa l'Angelico per questa difalta, considerando la condizione de' tempi in cui visse: *Quid aliud potuisset, Thomas alloqui vir bono ingenio, qui ea temporum infelicitate natus est, in quibus bonæ literæ omnes, & Latina, & Græcæ, & Hebræicæ, tamquam sepulgi, & emorruæ igneque jacebant: In tanta tamen temporum caligine, pleraque non aliis sui temporis deterius, imò melius, & vero vicinius vidit.* E tralasciamo altre cose generali, le quali mancarono al glorioso Santo; e discutiamo le cose più speciali, e che più immediatamente toccano la Teologia. Come egli è, l'aver compiuta contezza de' Padri, e de' Concilj; perciocchè questi sono i fonti, onde deriva il perfettamente Teologare: in questi si fonda la Tradizione; e que-
sti

(a) In Theol. mentis, & cordis lib. 1. differ. 1. appendice 1. (b) In Theol. Christ. par. 1. v. 3. §. 2. (c) Par. 1. q. 1. ar. 1. & ar. 8. ad secundum. (d) P. 6. Ep. 14. n. 398. (e) Stapet. in commentar. cap. 2. epist. ad Hebræos.

fi in fine sono i Maestri della Divinità. Che S. Tommaso fosse ignaro di alcuni Concilj, è materia, che la dimostrerem nella 4. Risposta; e si dimostra abbastanza da Giovanni Launoio. (a) E per ora basterà, che rapportiamo ciò, che afferma Ugone Magne-
 sio, (b) il quale così ebbe a dire di S. Tommaso: *Imaginem Christi esse adorandam latraria, docet D. Thomas 3. par. quest. 25. art. 3. cor. cuius oppositum definitum septima Synodus, sessione 2. post epistolam Adriani a. d. 3. 4. 6. & a. d. 7. in diffinitione Fidei. Sed excusatur D. Thomas à multis, quod Concilium non viderit; ita post alios, recens ejus Commentator, doctissimus Sylvius ad dictum articulum.* Che poi non fosse consapevol de' Padri, è cosa certissima, perchè molti gli mancavano; di molti non avea una perfetta critica; sicchè ammettea indifferentemente ciò, che si spacciava sotto il lor nome, e di pochissimi avea i suoi originali; onde accade, che spesso gli convenne falsamente allegare, come avverte il Cardinal Perrone, (c) dicendo, *che allega Lanfranco per S. Agostino, talvolta allega luoghi Apocrifi, e talora senza discernimento allega luoghi di Autori creduti tali, ma che in effetto no'l fossero.* Di questo se ne può avere un' esempio, quando il Santo tratta la quistion dell' Assunzion del Corpo della Beatissima Vergine; poichè egli afferma, che fosse elevata al Cielo, sotto la sede del creduto S. Agostino; quando quell'opera, ove tal dottrina s' insegna, era falsamente attribuita al glorioso Dottore: Il che quando conosciuto l'avesse, peravventura non avrebbe insinuata quella verità con tanta fermezza, come nota Natale di Alessandro, (d) il qual così va divi-
landoe Gulielmum Parisensem, & Sanctum Thomam, piam opinionem, & que congruis rationibus niteretur, amplexos esse dico, non verò eam propagasse ut Dogma Fidei. Et eam quidem sententiam eo lubentius recepit Sanctus Thomas, ut piam, & probabilem, quod eam existimaret à Sancto Augustino assertam. At imposuit Angelico Doctore, Augustini nomen, sermoni de Assumptione falsò inscriptum, qui extat operum ejus tomo 9. à Lovaniensibus virgula Censoria meritò notatus, ut fetus suppositivus Augustini. En Sancti Thomae verba: Sicut tamen Augustinus in sermone de Assumptione ipsius Virginis rationabiliter argumentatur, quod cum Corpore sit assumpta in Cælum (quod tamen Scriptura non tradit) ita etiam rationabiliter argumentari possumus, quod fuerit sanctificata in utero. Nec tamen putatit Augustini auctoritate ductus fuisset (ut opinor Sanctus Thomas) si speculasset, ac ponderasset quàm timide, ac dubitanter de assumpto in Calos Marie Corpore scripserit hic, quisquis est Autor. Id autem expendisset Doctor Angelicus, si eam controrersiam data opera attigisset. Porro dubitationem, ea de re, suam exponere clariùs non potuit Pseudo Augustinus, quàm his verbis: Quantum igitur conueor, quantum intelligo, quantum credo, Maria anima claritate fruatur Christi . . . possidens in Christo corpus suum, quod genuit clarificatum in dextera Patris, & si non suum, per quod genuit, tamen suum quod genuit. Et quare non suum, per quod genuit?
 Si

(a) Epist. 9. n. 61., & epist. 3.
 nella parola Teologia.

(b) Apologia pro Scoto pag. 173. (c) In Pirroniana
 (d) Tom. 3. Hist. Eccl. seculo 2. c. 4. art. 3. §. 4. n. 1.

Si non obviaverit, nec dum perspecta auctoritas, verè credo, & per quod genuit, quia tanta sanctificatio dignior Caelo est, quàm terra. Attendisset Angelicus Doctor, & ad sermonem 35. de Sanctis, Sancto Augustino pariter inscriptum; licet æqua Doctorum Lovanienfium Censura in appendicem, rejectum inter supposititios sermones. Cosa invero, che fu anche avvertita dal Padre Simone, celebre critico. „ S' inferisce, oltre „ questa osservazione, dice egli, (a) che le sue allegazioni non sono „ state prese tutte dagli Autori medesimi, essendovene alcuni, che „ son nelle catene, o in qualche altro luogo somigliante. Si deve „ adunque molto bene esser guardingo in leggendolo: al che se gli „ aggiugne, che non essendo stato esercitato nella Critica degli „ Scrittori Ecclesiastici, egli ha seguito l'opinioni comuni. Egli „ ha creduto, per esempio, come si credeva allora, ed anche mol- „ to tempo avanti di lui, che il Comentario, che si appella l'ope- „ ra imperfetta di S. Matteo, era veramente di S. Grisostomo. Egli „ l'allega soventi volte nella sua Catena su di questo Evange- „ lista, che l'Omelia di questo Padre. Egli ha altresì copiato su di „ S. Marco la miglior parte de' Comentarj, i quali sono stati publi- „ cati intorno a tale Evangelista sotto 'l nome di S. Geronimo, quan- „ do tutti fanno, che non sono di questo dotto Padre. Ed in ef- „ fetto va notando accuratamente il celebre Teologo della Francia Giovanni Launojo [b] gli abbagli presi da S. Tommaso in citare gli Autori Sacri; de' quali, di altri ne reca i luoghi, che per pensiero non ci sono; di altri ne apporta le parole, che non si ritrovano nelle loro opere; di altri ne adduce sentimenti supposti; di altri ne riferisce le sentenze, le quali altrimenti significano ne' lor libri: e di questi errori ne annovera ben tredici, dicendo poscia: *Hæc pauca ex pluribus, disse meritamente, pauca ex pluribus*, perocchè ei ne va molti altri osservando nel solo opuscolo contro a' Greci; ove dopo averne dodici contati, altri travolti, altri supposti, altri in tutto falsi; conchiude, che non perciò si dee incolpar la mala fede del Santo, ma di qualche altro non sincero huomo, che gli avesse già prima scritti. *Hæcenus expensa sunt duodecim testimonia, quæ insincerus aliquis homo suppeditavit. Non enim credimus, Doctorem Sanctum mala fide traxisse questionem, quam tractandam suscepit.* Si potriano aggiugnere gli abbagli di simil fatta, che notò il Padre Domenicano, Fra Giacomo Serri, quando le vien l'opportunità, de' quali ne direm due. Afferma egli, che S. Tommaso sostenne opinione, che la Santa Vergine avesse pria fatto il voto condizionato, dopo assoluto, seguendo la sentenza del creduto Agostino, dicendo: [c] *Si liceat tamen ingenue loqui, quod res est, scrupulus etiam restat, qui memet aliquandiu male torti; Doctoris scilicet Angelici pronuntiaturum, in 4. sententiarum, distin. 30. quæst. 2. art. 1., & 3. part. qu. 28. art. 4. Ubi aperit, distinteque docet, Beatam Virginem primus quidem sub conditione voluisse, si Deo*

ita

(a) Nell' *Ilhr. critica de comm. del n. T. cap. 37. to. 9.* (b) *P. 5. epist. 9. à n. 60. cap. 10.* (c) *Serry in exercit. hist. de Christo exerc. 21. n. 8.*

259 ita placeret, aut nisi Deus aliter ordinaret: tum postea Dei agnita voluntate, absolute vovisse. Sed hunc mihi scrupulum evulsi ex animo, ut observavi, non certam, ac fixam illam esse Divi Thomae sententiam, sed presuntam potius Divi Augustini opinionem, in quam idcirco pro sua in Sanctissimum Doctorem veneratione adactus est, seu ut planius dicam, in eam sententiam inclinavit Divus Thomas, falso, ac plane supposititio Divi Augustini testimonio delusus ex Gratiano, & Magistro sententiarum bona fide transcripto; cujus suppositionem, & apocryphiam, pro etate sua, & in ea, qua laborabat probatorum Codicum penuria, deprehendere omnino non potuit. L'altro abbaglio preso dal glorioso Santo, 'egli è quel, che divisa intorno a S. Luca, che ei avesse dipinta l'immagine di Giesu Cristo, e della Beata Vergine; e ne allega per testimonio S. Giovanni Damasceno; quando ciò nelle sue opere non si sognò il Santo. Ecco come dice il Serri. [a] Quo loco studiosos adolescentes monitos volo, Doctorem Anglicum in 3. sententiarum dist. 9. qu. 1. art. 2. ad eam S. Stephani junioris vitam (quam veniali pro etate sua errore, à Divo Damasceno editam, perinde, ac Baronius existimavit) digitum intendisse, dum scripsit: Damascenus dicit, quod Lucas depinxit imaginem Christi, & Beatae Virginis: minimè verò ad librum 4. de Fide Orthodoxa cap. 17., uti incautus adnotator observavit in margine. Nihil enim secundo illo loco de Luca Pictore habet Joannes Damascenus. Absurdius multo Jodocus Clichtoveus Damasceni Commentator aberrat, qui à Divo Augustino lib. de Doctrina Christiana scriptum monet: memoriae proditum esse, quod Lucas Evangelista Dominum nostrum, & Sanctissimam ejus Matrem depinxerit. Neque enim totis libris quatuor, quos de Doctrina Christiana scripsit Sanctissimus Doctor, verbum inseruit de Luca Christum Dominum, ejusque Virginem Matrem, picturæ coloribus exprimente. Nihil tamen est, quod isti miremur. Fidis enim Patrum dictis, fabulas superstruit opus est, quæ certo nullo fundamento nituntur. Quinci è, che il gran Critico del Pino (b) disse di S. Tommaso: Demum, qui eos laudavit, primus est D. Thomas, quem nemo nescit, sæpe sæpius subditiis scripta, & testimonia Patrum, pro veris laudasse. Nè ci deve alcuna maraviglia recare un somigliante difetto nella persona di S. Tommaso; perciocchè fu questa una manchevolezza anche degli Scolastici, fioriti ne' tempi migliori. Onde ha occasione di dire il Morino, per un luogo apocrito di S. Gregorio, apportato come legittimo da Guglielmo de' resti de' più celebri Scolastici, (c) Quis nescit, quæ critica valeret in antiquis operibus discernendis, & dispungendis plerique istorum seculorum Auctores? Num aliquando non imposuit ipsis titulus libro ab impostore positus? Rem notissimam, quid opus est pluribus persequi?

260

Ecco adunque, che fallò a S. Tommaso la notizia de' Padri, il qual difetto fu vizio del tempo, in cui fiorì; perchè la barbarie aveva già ingombrato il mondo; sicchè da per tutto non s'incontrava, se non che tenebre, ed ignoranza. E quindi non sia meraviglia,

(a) Exercit. 47. n. 13. (b) Dissert. histor. de antiqu. Eccl. disciplina. di. 5. c. 2.

(c) De penitentia lib. 10. cap. 20. n. 10.

glia, se veggiam ne' tempi della barbarie farsi sommo pregio di alcuni volgari libri, i quali ora appena si degnerebbon guardarsi. Siane di ciò esempio un libro, che allora correva con somma venerazione, ed autorità; e che ora non si avrebbe in nessun conto. Questo è la Chiosa ordinaria della Scrittura, attribuita a Valfredo Strabo, Monaco, che fiorì dopo il nono Secolo. Libro ripieno di difetti, e manchevolezze, che nota il Padre Simone; (a) ad ogni modo per la scarsità, che si avea de' migliori libri, avvenne, che questo l'avessero preso come un lume mandato dal Cielo; onde dice il nominato Simone. „I Teologi di Dovai, i quali l'hanno fatta „ ristampare con parecchie altre interpretazioni, hanno avvertito „ nella lor Prefazione, che questa è cagione, perchè quella è appel- „ lata Chiosa ordinaria, o lingua della Scrittura, *Ordinariam glossam,* „ seu *linguam Scripturæ*. Egli aggiungono, che il Maestro delle sen- „ tenze le dà il nome di Autorità per eccellenza, e che allegando „ la egli, l'allega in raccorcio: *Autoritas dicit*: Egli è vero, che „ Pier Lombardo, S. Tommaso, e gli altri Teologi della Scuola, „ perchè non avean niente di meglio, nè più di comodo su tutta la „ Bibbia, che questa compilazione, l'hanno stimata come un' Ora- „ colo. S. Tommaso medesimo non si è contenuto di allegarla fo- „ vente nel suo comentario su di S. Paolo; egli la comenta „ qualche fiata della medesima maniera, come le parole di questo „ Apostolo. Ma in somma questa non è altro, che l'opera d'un „ Monaco, la quale è stata composta in un tempo di barbarie; e „ non bisogna maravigliarsi, che i Teologi Scolastici l'abbiano „ avuta in sì grande venerazione.

Perciò non sia meraviglia, se altresì in quei tempi era sconosciuta l'antica Istoria; essendo affatto sepolti nell'obblivione i libri, che di quella trattavano. Onde S. Tommaso sovente cade in abbaglio di Cronologia; come in quel maternale, che prende, dove allega S. Giovanni Grisostomo nel suo opuscolo contra 2^a Greci; credendo, che avesse scritto contra gli errori de' Bulgari, quando non altro, che in profezia gli potea riguardare; essendo quegli errori furti tra quei quattrecentototto anni dopo la morte di Grisostomo; poichè i Bulgari hanno abbracciata la Fede l'anno ottocencinquantaquattro, come l'osserva Launojo. (b) Vasques (c) all'incontro imputagli uno smarrimento in credere, che avessero avuta discrepanza i Padri co' Pelagiani, e con le lor reliquie intorno la grazia abituale: quando furon solamente le contese intorno alla grazia ajutatrice; nel qual abbagliamento cadde S. Tommaso, come infiniti Scolastici per difetto d'Istoria. Quindi è il non sapersi punto dell'antica Disciplina della Chiesa. Quindi è l'ignoranza di varj fatti; la cui cognizione è utile alla Religione. Quindi il riceverli comunemente varie credenze, come antiche nella Chiesa, fondate su di varj

B b

rap-

(a) C. 27. dell' Ist. Critica del N. T. to. 5. (b) Ep. 1. n. 8., & ep. 3. n. 12. ep. 9. cap. 11. n. 70. (c) Vasques in 1. par. 2. D. 187. cap. 2. & dif. 125. D. 110. n. 8.

rapporti; come n'era una quella, per cagion di esempio, dell'anima di Trajano, liberata dall'Inferno per opera di Gregorio il Santo. 162 Onde è che S. Tommaso ne divisò, come di credenza ferma: (a) *Dicendum, quod de facto Trajani hoc modo potest probabiliter affirmari, quod, praeibus Beati Gregorii, ad vitam fuerit revocatus, & ibi gratiam consecutus sit, per quam remissionem peccatorum habuit, & per consequens immunitatem à pœna: sicut etiam apparet ex omnibus illis, qui fuerunt miraculosè à mortuis suscitati, quorum plures constat, idololatrias, & damnatos fuisse. De omnibus talibus enim similiter dici oportet, quod non erant in Inferno finalitèr deputati, sed secundum præsentem propriorum meritum iustitiam, secundum autem Superiores causas, quibus praevidebantur ad vitam revocandi, erat aliter de eis disponendum. Vel dicendum secundum quosdam, quod anima Trajani non fuit simpliciter à reatu pœnae aeterna absoluta, sed ejus pœna fuit suspensa ad tempus, scilicet usque ad diem iudicii.* Cosa in vero, che non l'avrebbe ei affermata; nè si farebbe cotanto dietro a quella aggirato, indagando il modo come potesse avvenire; se saputo avesse egli le conteeze storiche. Onde qual favola si riprovava; siccome hanno liberamente registrato il Bellarmino, ed il Baronio, al dir di Motlevaier; [b] Quantunque l'abbia approvata come vera S. Brigida nelle sue rivelazioni, commendate, come piene dello spirito Divino, da Bonifacio IX., e da Martino V.: e se bene venisse confermata da S. Gio: Damasceno; e dietro ad esso dalla greca Chiesa, poichè da lungo tempo fa pregliere per l'anima di colui, quantunque pagano ei fosse; egli è nondimeno questa cosa così repugnante all'antiche notizie, che Natale di Alessandro si studia in varj modi tessere scuse a S. Tommaso, e non ritrova meglio modo per iscagionarlo, se non se fa penuria de' libri storici, che in quei tempi vi era. [c] *Sanctum Thomam non offerere positivè Trajani liberationem ab inferis, praeibus Sancti Gregorii impetratam, sed supposita historia, quam propter putativam Damasceni auctoritatem noluit rejicere, nec ipsi accuratius expendere licuit, propter librorum penuriam iis temporibus; ea respondisse, quae probabilius responderi poterant. Neque enim solet Sanctus Thomas falsa Historica expendere, neque id sibi proposuit in Summa, aut aliis Operibus, sed solum, ut quaestiones Theologicas, Scholastica methodo pertraheret. Unde cum argumentis respondens historico facto innixis, ejus responsiones hypotheticæ sunt, duntaxat, non absolutæ. Nec postulat summa, & Angelica Sancti Thomae eruditio, ut historias omnes ipsum scivisse existimemus, vel eas, quae post finem suum tempore jacebant, ut verè expendere potuisset absque libris, quibus earum probaretur veritas, aut falsitas; vel examinare, ac discutere debuisset, præter suum institutum; quo non Theoricam, sed Scholasticam Theologiam tractabat, sed solum ut propugnemus nihil melius, aut solidius responderi potuisse, supposita factorum veritate, quam quod ipse respondit.*

Certi

- (a) In supplem. q. 73. art. 5. ad 5. appresso Natale d' Alessadro nel luogocitando.
 (b) Della virtù de' pagani part. 1. (c) Tom. 3. Historia Ecclesiastica sac. 2. dif. 1.

Certū nullus Religioni duceret, quantumvis scrupulosus Thomista asserere multas sub circulo æquinoctiali, & sub Zona torrida regiones habitabiles esse, licet id negaverit Sanctus Thomas I. P. Q. 102. Art. 2. fultus auctoritate Aristotelis; quia jam certissimis experimentis, & fidelissimis relationibus istud compertum est. Cur ergo Religioni ducamus historias explodere, ut falsas, quarum modò falsitas oculatis quibusque est aperta, licet Sancti Thomæ temporibus passim ut vera haberentur?

Or supposta questa diffalta delle notizie istoriche, massimamente Ecclesiastiche; ne nasce indifficoltabilmente la necessità, che siasi formato in quei tempi un Corso di Teologia manchevole, e difettoso; poichè deve consistere il suo principal carico, in fondar gli articoli di nostra credenza; in apportar le decisioni de' Concilj, ed in ispiegare, per qual cagion siansi congregati; in divider dell' Eresie, e degli errori, che si confutano; quando, e come nati sieno; in addurre la concorde continuazion de' Padri, la perpetuità della Tradizione, i punti dell' antica Disciplina Ecclesiastica: cose, che non si possono esigere dalla Scuola; poichè, se ella vuole stabilir le dette cose; egli abbisogna, che chiami in ajuto la Storia, della quale è stata sempremai ignara. La conobbe questa verità il Cardinal Peronne già recato; e la confessò l' Autor del Metodo, dicendo: [a], „Ma „tra tutte le scienze non ci è una più necessaria ad un Teologo, „che quella dell' Istoria. Si può dividere in Istoria Sacra, Ec- „clesiastica, e Profana. L' istoria sacra, compresa ne' libri divina- „mente ispirati dell' antico, e del nuovo Testamento, è il fonda- „mento della nostra Religione. L' Ecclesiastica, o l' Istoria della „Chiesa dopo Giesu Cristo fino a noi, non è men necessaria per „lo stabilimento, e per la conservazion della Dottrina Cristiana, „sia in ciò, che riguarda i Dogmi, sia in ciò, che riguarda la Di- „sciplina, ed i costumi. Perciocchè per questa Istoria apprendiamo, „quale sia stata la Dottrina della Chiesa, dopo Giesu Cristo, insi- „no a noi: ciò, che ci serve, come abbiain provato, di regola in- „fallibil, per conoscer la verità. In questa medesima Istoria noi „veggiam la Disciplina della Chiesa di tutti i tempi, rappresentata, „come in un fedele quadro. In fin questa Istoria ci fornisce di „quantità d' esempli illustri di pietà, di costanza, di virtù, e di „santità, propri ad innanimarci, ed ispirarci i medesimi sentimen- „ti. L' istoria profana antica, e moderna ha un ligame così gran- „de con l' Istoria Sacra, ed Ecclesiastica, che egli è, come impossi- „bile, di saper questa, che non si abbia una tintura della pri- „miera; e che egli è utilissimo per saperle perfettamente, di aver „fatto uno studio particolare nell' altra.

Da ciò, e da quel che a questo proposito direm nella quinta Risposta, si può comprendere, quanto necessaria sia l' Istoria ad un Teologo: ed in conseguenza, quanto manchevole sia un Teologo, cui per ragion de' suoi tempi, sia venuta meno simil contezza. Cosa

B b 2

(2) Nel metodo di studiar la Teologia c. 3.

che l'ha avvertita il saggio Monsignor Godeau nella prefazione dell'Istoria Ecclesiastica, dicendo: „ I loro Autori hanno ancor bisogno della scienza de' fatti; e senza quella, essi non possono evitar di sdruciolare in errori di conseguenza. Noi ne leggiamo la prova in molti degli Scrittori moderni; e principalmente in parecchi Scolastici, i quali per non aver saputo l'Istoria della Dottrina, hanno fatto di mancamenti, che danno luogo agli Avversarij di accusargli, o di ignoranza, o di mala fede. Perchè essendo ripieni di cose presenti, e non distinguendo nel fondo i Dogmi, i quali egli o sono stati sempre somiglianti con gli cambiamenti accaduti, o nella loro esplicazione, o nelle loro determinazioni; egli hanno voluto accomodare alle regole della Scuola la moderna ciò, che ne è lontanissimo, quando si considera nell'ordine de' tempi. Si è sempre creduto, per esempio, che nella Trinità vi siano tre persone, e che il Verbo era uno in essenza con suo Padre. Ma egli è indubitabile per la lettura de' Santi Padri, che quei del secondo, e del terzo Secolo, n'han parlato di questa unità dell'istessa guisa, che quei del quarto appresso; la nascita dell'eresia d'Ario. I primi hanno anche alcune espressioni tirate dalla dottrina di Platone, che allora era la Filosofia della Chiesa, di cui questo Eresiarca, e suoi Settatori si servivano per appoggiare la loro eresia. La medesima cosa è accaduta nel soggetto della Grazia di Giesu Cristo. Senza saltare al cominciamento della Chiesa, S. Agostino, che ha distrutto l'error de' Pelagian, e de' Semipelagian, era nell'opinione degli ultimi prima, che quella fusse apparsa al Mondo; e che per combatterla, egli fusse stato obbligato di prender mira più da vicino a' suoi sentimenti, ed a' modi d'esprimerli. Quelle de' Padri, che han preceduto, son sì dure in molti luoghi delle loro Omilie, che elle avrebbon bisogno d'una interpretazione favorevolissima ne' tempi, ch'è vennero dopo essi, per non essere condannate di Pelagianismo. Quei dunque, i quali direbbono, che ei han parlato, come la Chiesa parlò dopo, o che la Chiesa deve al presente parlare, come essi han fatto, confonderebbono le cose, e mostrerebbono o mala fede, o poca diligenza, e discernimento. Così l'Istoria Ecclesiastica è assolutamente necessaria agli Scrittori, i quali trattano della Dottrina, per non fare de' falsi passi, e per impedire, che la buona causa non si perda tra le mani degli Avvocati per lor difetto. Onde si può far giudicio della Teologia di S. Tommaso, e che conto s'abbia da tener di quella. E si potrà dir ciò, che afferma Lodovico Muratori, (a) così di quella divisando: „ Persezione maggiore sarebbe stato l'impinguare alquanto più coll'erudizione i suoi Trattati. Che non è mica la Teologia da condursi come la Matematica, e la Filosofia; dipendono queste unicamente dall'esperienza, e dal raziocinio; co-

» se

(a) Nelle risposte sopra il buon gusto. 2. 2. 2. 2.

; se che noi possiamo tutte contribuire per noi stessi ; e all'in-
 contro , dipendendo il sapere Teologico più da quello , che han
 detto i nostri Maggiori , che dal nostro filosofare . Le Divine
 Scritture , e la Tradizione sono i principali fondamenti della
 scienza Teologica ; nè può sapersi la vera Tradizione della Chie-
 sa , quando non si consultino diligentemente . Le memorie auten-
 tiche della Chiesa medesima , cioè , i Sacri Concilj , le Lettere de'
 Sommi Pontefici , e le opere de' Santi Padri . Nè già ignorava
 San Tommaso questa necessità . Ma di più non gli permettevano
 que' tempi , ne' quali non radi i libri , perchè Manoscritti , ed era-
 no difficili a trovarsi ; perchè trascurati universalmente cotanti ve-
 nerabili frutti dell' antichità , i quali ora con sì gran comodo nostro
 si possono ottenere , e studiare . E questa penuria d' Autori fù in
 oltre allora cagione , che non potendo l' ingegno profittare dalla
 parte dell' erudizione sacra , e della lettura , si dilatasse smoderata-
 mente da quella del raziocinio , inventando nuove quistioni
 tutto giorno , e litigando , e formando riste letterarie a più non
 posso . Maggiormente ancora perfette sarebbono riuscite le opere
 del Santo d' Aquino , se più si fosse quivi adoperata la critica , o
 sia il discernimento delle opere vere , e delle Apocriefe , sia de'
 SS. Padri , sia d' alcuni altri Scrittori . Più ancora di lode farebbe
 a lui toccato , se avesse meno usata la barbara favella delle Scuo-
 le ; e se altro metodo più spedito , più dilettevole avesse tenuto
 in maneggiar così gravi materie , le quali in quella guisa tratta-
 te , affaticano non poco i Lettori , e traggono loro dall' anima
 qualsivisia ilarità , in vece di portarvela . In forma più modesta di
 questa , non si potea esprimersi il Muratori ; benchè avesse l' esempio
 del gran Carlo di Plessis , (a) il qual così dietro questo particola-
 re si spiegò in termini più dilucidi : *Viri omnes docti consentiunt , ru-
 des omnino Theologos illos esse , in quorum lucubrationibus Historia muta
 est . Mibi quidem non Theologi solum , sed nulli satis eruditi videntur ,
 quibus res olim gestae ignotae sunt . Multa enim nobis à thesauris suis Hi-
 storia suppeditat , quibus si careamus , et in Theologia , et in quacumque
 sermò alia facultate inopes sepe numerè , et indoliti reperiamur . Cum
 verò pateat , quandoque in re quondam gesta Theologica disputationis car-
 dinem verti , quis est hic , qui neget interdum etiam in Scholastica dispu-
 tatione opus esse ex annalium monumentis testes excitare clarissimos veri-
 tatis ? Et certè quantum Historia cognitione Theologus indigeat , abundè
 magno argumento sunt plures , tum è Veteribus , tum è Recentioribus Scho-
 lasticis , qui ejus ignorantia sunt in varios errores lapsi . Nec ipsum qui-
 dem Divum Thomam Scholasticorum principem excipio , qui cum in rebus
 criticis , tum in Historia parum versatus erat , non suo , sed illius aetatis
 vitio .*

Quindi avvenne , che il Santo Dottore , il più delle volte , non
 avendo modo di saper le Tradizioni antiche ; e come si era prati-
 cato

(a) *Elementis Theologicis cap. 14. de humana historia auctoritate num. 1.*

cato nella Chiesa ne' tempi andati, si attende all'opinioni, le quali trovava introdotte nelle Scuole, e tal volta sostenute dalla Filosofia Peripatetica; quantunque elle fosser da riprovarsi, considerandosi la Disciplina della Chiesa, di già obblita; siccome di ciò ce ne fornisce di un' illustre esempio l'opinione, che S. Tommaso sostenne, che l'acqua, e i liquori, non frangessero il digiuno; la quale era sentimento comune delle Scuole, sostenuta dalla Filosofia del Peripato; come si può veder da ciò ne riferisce il Tommasino (a) intorno sì fatta opinione; e dal sostegno, che S. Tommaso le diede. Ecco come ei dice: „ Io non so, se potria così facilmente sottoscriverci ad un' altra massima, che il medesimo Angelo della „ Scuola. S. Tommaso, non ha punto rigettata, cioè, che non è „ punto rompere il digiuno, il bere dell'acqua fuori del tempo della refezione legittima ne' giorni del digiuno. Questa proposizione „ aveva già preso corso, ed aveva preso piede nel suo tempo, appoggiata, per mio avviso, al favore, ed all'autorità de' Filosofi, i „ quali avevan messo per fondamento a questa nuova Dottrina „ quest'altra proposizione, che l'acqua sola non nutrisce. Il digiuno non essendo dunque, se non che una sottrazione d'alimento, „ che tira ad sfievolire, ed a mortificare i corpi per estinguerne, „ o reprimerne le voluttà, e le passioni sregolate: ciò non è punto „ a loro avviso rompere il digiuno, che dare al corpo ciò, che non „ è alimento. *Quia verò aqua non solvit jejunium, assimaverunt quidam, quod post potum aqua posset aliquis sumere hoc Sacramentum Eucharistiae, praesertim quia, ut dicunt, aqua non nutrit, sicut nec aliud aliud simplex elementum. Quamvis autem aqua secundum se non nutrit, & ob hoc non solvat jejunium Ecclesiae, secundum quod dicuntur aliqui jejunantes, nutrit tamen aliis admixta, &c.* S. Tommaso sembra, qui più tosto cedere al sentimento altrui, o non punto contrastarlo, che dire il suo. Questa non è in effetto la quistione, che ei tratta: così chi potrà persuadersi, che sopra una opinione Filosofica, che l'acqua pura non è un'alimento, si possa stabilire una massima insino allora inudita nella Disciplina, e nella Morale della Chiesa? e poco dopo dice: E se questo ragionamento de' Filosofi si trova in fine mal fondato, qual vargogga, e qual dispiacere non s'avrà, d'esserli abbandonato, e d'aver arrischiata l'obbedienza, che si deve a' precetti di Dio, e della sua Chiesa? Onde tutto è in dimostrare, come l'acqua nutrisca, perciò segue a dire: (b) Non si è punto fermato là: sopra questi medesimi principj di Filosofia si è stimato, che'l beverage in generale non nutrisse punto, e che almeno quello non era istituito per nutrire, ma per impedire, che l'alimento solito non si brugiassero dentro lo stomaco, e per lo sfondere più dolcemente dopo la digestione in tutte le membra. In fine, come non si è potuto negare, che l'acqua non fosse un poco nutricevole, s'è detto, che

(a) Nel trattato Storico del digiuno par. 1. cap. 13., & par. 2. cap. 7. (b) N. 4.

„ che l'intenzione della Chiesa in istituendo il digiuno , non era
 „ punto di proibire tutto ciò , che può nutrire ; ma ciò , che è
 „ principalmente istituito per nutrire ; in fine si è asserito , che il
 „ solo mangiare reiterato era opposto al digiuno , ma non però la
 „ bevanda : (a) *Quamvis aliquis potus aliquo modo nutrit , tamen de*
 „ *se non ordinatur ad nutriendum &c. Uade sumtio potus , manducatio*
 „ *non dicitur : Et ideo ille , qui potat extra horam unicam confessionis , non*
 „ *dicitur bis manducare , & propter hoc nec statutum Ecclesie frangit*
 „ *&c. Aqua aliquo modo nutrit , non tamen solvit jejunium Ecclesie ,*
 „ *quia Ecclesia non attendit in statuendo jejunio id , quod quocunque*
 „ *modo nutrire potest , sed id quod principaliter ad nutriendum ordina-*
 „ *tum est.* Ciò è quello , che l'infelicità de' tempi strappò dalla pen-
 „ na tutta divina di questo incomparabile Dottore . Donde ne se-
 „ guirà , che in bevendo vino in quantità , ed altri liquori molto
 „ esquisiti , e molto diliziosi , e molto nutricevoli , non si violerà
 „ la legge del digiuno ; perciocchè si bevèrà senza mangiare ; e sa-
 „ rà vero il dire , che non si avrà mangiato , che una volta in un
 „ giorno .

Ecco in quale abbaglio cadde il glorioso Santo , per seguir
 l'opinione de' suoi tempi ; non avvisando , che mettea in non cale ,
 senza saperlo , la Disciplina da tempo in tempo fiorita nella Chie-
 sa , la qual certamente riprovava quella massima , che i liquidi non
 rompevano il digiuno , come abbiain già dimostrato altrove . Dimo-
 dochè S. Tommaso , in Teologando , non ebbe sovente i certi fonda-
 menti , ne' quali potesse stabilire il suo sentimento ; ma a lui con-
 veniva ritrattar le opinioni , che avea altre volte in gioventù soste-
 nute ; e per lo più gli era uopo appigliarsi a quei sentimenti , che
 ritrovava nelle Scuole ricevuti , come dice il Cano : (b) *Nam Divus*
Thomas , ut mea fert opinio , sententiam retraxisset , si tertia parti extre-
mam manum imposuisset ; atque olim juvenis , opiniones sapè communes
sui Seculi seclabatur. Quinci è avvenuto , che in molte sentenze egli
 è stato censurato il Santo dall' Università di Parigi ; ed in alcune
 non è seguito da' medesimi suoi Comentatori . Ed in fatti il Car-
 dinal Cameracese , Pietro di Alliaco in uno espresso Trattato , che
 ei compose , intitolato : *Apologia Facultatis Theologiae Parisiensis circa*
damnationem Joannis de Montefono , sovente dice : (c) *Ulla doctrina , cioè*
di S. Tommaso , non potest sic esse in omnibus approbata , quæ multa conti-
net in Fide erronea . Sed ut dicunt , prædicta S. Thomæ Doctrina , non
solum in materia de absoluta necessitate Creaturae , de qua præsentis con-
troversie , de quibus inferius in tribus ultimis conclusionibus , 3. cap. spe-
cialitèr tractabitur , sed etiam in pluribus aliis multa continet in Fide
erronea : quod clavant . Nam in prima parte Summæ quæst. 47. art. ulti-
mo , in responsione ultima art. dicit quod : non est possibile aliam ter-
ram esse quam istam , quia omnis terra naturaliter ferretur ad hoc
ubi-

(a) S. Thomas lib. 4. sentent. distin 15. qu. 3. art. 4. (b) Par. 5. relectio de Sa-
 cram. Epani. (c) 1. tom. oper. Gersonis. pag. 710.

ubicumque esset. Et notum est, quod non loquitur de potentia naturæ. Item in articulo ultimo, dicit, quod: impossibile est duos Angelos esse unius speciei: & quod impossibile est esse plures albedines separatas à substantiis, quæ videntur esse contra Articulum de Omnipotentia Dei, & contra veritates creditas circa Sacramentum Altaris. Item infra qu. 78. ar. 3., & 6. in questionibus disputatis, tenet Articulum de Unitate formæ substantialis in homine, qui est 14. Articulus quintæ partis de Evangelio æterno, damnatus per Alexandrum. Item ex hac opinione Thomæ de Unitate formæ, sicut dicit in glossa Okam in Dialogo suo, conclusiones sequuntur, quæ in Anglia fuerunt scandalosæ, scilicet quod Corpus Christi non fuit idem numero vivum, & mortuum: & hoc concedit S. Thomas in questionibus disputatis qu. 63., quod non fuit simpliciter. Unde sequitur ultra, quod caro mortua nunquam fuit viva: & quod corpora Sanctorum mortuorum nunquam fuerunt corpora Sanctorum viventium: & idè Reliquæ corporum Sanctorum nunquam fuerunt partes corporum viventium: nec Corpus Christi, quod fuit vulneratum in Cruce, jacuit in sepulchro, quæ omnia sunt absurda. E poco dopo: Quinta conclusio. Prædicta S. Thomæ doctrina, secundum quosdam est in Fide erronea, seu in aliqua sui parte de huiusmodi errore suspecta. Et in hac conclusione non assertivè, sed solum recitativè loquimur. Dicunt enim aliqui, quod ista Doctrina multos errores continet. Primus est: quia ponit aliquid à Deo esse necesse, quod videtur contra Sacram Scripturam, & intentionem Sanctorum: quia necesse esse proprium nomen Dei, & videtur esse intentio Sacre Scripturæ. Exod. 3. 12. ubi Moysi interroganti Dominum. Si dixerint tibi, quod nomen est ejus, quid dicam eis? Dixit Dominus ad Moysen, ego sum qui sum: „ sic dices filiis Israël. Qui est, misit me ad vos. Super quo verbo dicit Glossa &c. Secundus error (ut isti dicunt) est in principali fundamento prædictæ positionis, quod est istud „ sunt, inquit, quædam in rebus creatis, quæ simpliciter, & absolute necesse est esse, in quibus non est potestas ad non esse. Quædam autem res sic sunt à Deo in esse productæ, ut in eis naturaliter sit potentia ad non esse. Quod quidem contingit ex hoc, quod materia in eis est in potentia ad aliam formam. Istæ igitur res, in quibus, vel non est materia, vel si est, non est potentialis ad aliam formam, non habent potentiam ad non esse: eæ igitur simpliciter, & absolute necesse est esse.

Hoc autem iterum circa medium capituli magis explicat, dicens, quod „ Quia materia secundum quod est in ejus potentia, est ex ordine materiæ necessariò res aliquæ corruptibiles existunt, sicut animal, quod ex contrariis compositum est; quia ejus materia contrariorum est susceptiva: forma autem secundum id, quod est actus est, & per eam res existunt actu. Unde ex ipsa provenit necessitas ad esse in quibusdam, quod contingit, quia res illæ sunt formæ non in materia: & sic non est in eis potentia ad non esse, sicut est de substantiis, scilicet paratis, vel „ quia formæ rerum sua perfectione adæquant totam potentiam materiæ, ut sic non remaneat potentia ad illam formam, nec per consequens ad non esse, sicut est in corporibus celestibus. Hoc est igitur principale fundamentum positionis Sancti Thomæ, quod videtur multipliciter erroneum, primo quia &c.

Tertius

Tertius principalis error prædictæ positionis, esse videtur, quia dicitur Per hoc quod dicitur, Deum produxisse res per voluntatem, non per necessitatem, non tollitur, quin voluerit aliquas res esse, quæ de necessitate sint, & aliquas, quæ sint contingentèr: ad hoc quod sit in rebus diversitas ordinata. Nihil igitur prohibet, res quasdam Divinæ voluntatè productas necessarias esse; & consequentèr hæc declarando subdit: Esse necesse simpliciter, non repugnat ad rationem esse creati: nihil enim habet aliquid necesse esse, quod tamen suæ necessitatis causam habet, sicut conclusiones demonstrationum. Nihil igitur prohibet, quasdam res sic esse productas à Deo, ut tamen eas esse, sit necesse simpliciter. Et iterum postea ibidem aliam rationem concludit. Sic igitur aliqua creatura de necessitate habet esse.

Ex quibus clarè patet, quod non solum concepti quasdam res Divinæ voluntatè productas, necessarias esse, vel eas necesse esse; sed etiam concludit, quod quædam de necessitate sunt, & quod eas esse, est necesse simpliciter; & de necessitate habent esse, modo hoc repugnat libertati Divinæ voluntatis, quod arguitur sic: quia ista consequentia est bona, Deus vult creaturam esse, ergo creatura est; & contra, & per consequens, si antecedit liberè, & voluntariè verificatur de aliqua creatura, consequens consequenter verificatur de eadem: quia si Deus liberè, & contingentèr vult quamlibet creaturam esse, sequitur, quod quælibet creatura est contingentèr, & nulla est de necessitate. Unde etiam ex opposito sumitur oppositum, quia &c.

Quartus error hujus doctrinæ, esse dicitur in quadam ratione, quæ ibidem sequitur, quæ dicit quod: quanto aliquid magis distat ab eo, quod per seipsum est ens, scilicet à Deo, tanto magis propinquum est ad non esse. Quanto igitur aliquid est propinquius Deo, tanto magis recedit à non esse: quæ autem jam sunt, propinqua sunt ad non esse, per hoc quod habent potentiam ad non esse. Illa igitur, quæ sunt Deo propinquissima, & per hoc à non esse remotissima, talia esse oportet, ad hoc, quod sit ordo rerum completus, ut in eis non sit potentia ad non esse. Talia autem sunt necessaria absolutè; sic igitur aliqua creatura de necessitate habet esse. Hæc autem ratio deficit in multis. Primo in hoc, quod supponit, quod entia Deo propinquissima [sicut Angeli] tanto magis recedunt à non esse: hoc enim propriè loquendo non est verum, quia propriè nihil distat, vel recedit à non esse &c.

Quintus error prædictæ positionis, est in ipsius declaratione, in qua dicit: Sciendum est itaque, quod si rerum Creaturarum Universalitas consideretur, pro ut sunt à primo principio, inveniuntur dependere ex voluntate, non ex necessitate principii, nisi necessitate suppositionis, ut dicitur. Hæc est; si verò comparentur ad principia prima, inveniuntur necessitatem habere absolutam. Nihil enim prohibet, aliqua principia non ex necessitate produci; quibus tamen positis, de necessitate sequitur talis effectus, sicut mors animalis, hujusmodi necessitatem absolutam, propter hoc, quod ex contrariis jam est compositum, quamvis ipsum ex contrariis componi non fuisset necessarium absolutè. Similiter autem, quod tales rerum naturæ à Deo producerentur, voluntarium fuit; quod autem eis

Cc

,, sic

„ sic statuit, aliquid proveniat, vel existat, absolutè necessitatem habet; Ex quo patet, quod hæc positio est locutio impropria, & petit principium, quia hoc assumit, quod debet probare: nam per exemplum positum patet, quod vocat necessitatem absolutam illam, quæ non ex conditione, vel suppositione, sicut mors hujus animalis, non ex suppositione, vel conditione, scilicet, quod animal non sit ex contrariis compositum, non habet necessitatem, & ideo non habet necessitatem nisi conditionalem, &c.

Sextus error doctrinæ prædictæ assignari potest in quodam dicto, quod sequitur ibidem, ubi ait: Manifestum est quod omnia quæ contrarium habent, vel ex contrariis sunt, corruptibilia sunt: quæ autem hujusmodi non sunt, sempiterna sunt, nisi pars corruptatur, sicut formæ, quæ non subsistunt, sed esse earum est per hoc, quod insunt materia. Ex hoc enim sequitur, quod gratia in Anima, vel in Angelo, cum non habeat contrarium, nec ex contrariis existat, nec sit forma, quæ insit materiæ, est sempiterna: & idem videretur sequi de luce, vel lumine, si esset sine materia, sicut accidentia Sacramenti Altaris sunt sine subiecto. Hoc etiam favet Articulo Parisiensi condemnato, allegato superius, in quo dicitur, quod omne quod non habet materiam, est æternum. Et breviter hæc, & alia multa erronea, falsa, & improprie dicta, videntur multis in prædicta Doctrina contineri, quæ tamen ex tectis pertransimus. Dicunt etiam, quod in terminis Philosophiæ, & naturalibus principiis, in eodem libro. Cap. 25. Erravit manifestè, ubi declarando qualiter Deus Omnipotens dicatur, quædam non posse, inter alia, dixit, quod Deus non potest facere unum, & idem esse, & non esse, quod est contradictoria simul: & postea, subdit quod: Contradictio in contrariis, & privative oppositis includitur. Sequitur enim, quod si est album, & nigrum, quod sit album, & non album; & si est videns, & cæcum, quod sit videns, & non videns. Unde ejusdem rationis est, quod Deus non posset facere opposita simul in esse eadem secundum idem. Ex quo patet, quod ponit, quod Deus non magis potest facere duo contraria simul inesse eidem, secundum idem, quàm duo contradictoria. Hoc autem est erroneum: quia de facto Corporis Christi, secundum se totum in Sacramento Altaris in diversis Altaribus sunt motus contrarii, sursum scilicet, & deorsum: & parè ratione posset facere Deus, idem corpus, secundum se totum esse album, & nigrum. Dicunt etiam, quod in pluribus locis Doctrinæ suæ, ipse erravit, per hoc, quod principia Philosophiæ, seu potius quædam Philosophorum verba ad conclusiones Theologiæ nimis applicavit: non enim loqui taliter debent Theologi, qualiter loquuntur Philosophi, sicut docet Augustinus X. lib. de Civitate Dei c. 23. dicens: liberis verbis loquuntur Philosophi, nec in rebus ad intelligendum difficillimis, offensionem religiosarum aurium pertimescunt. Nobis autem ad certam regulam loqui fas est, ne verborum licentia etiam de rebus, quæ his significantur, impiam gignat opinionem.

Ma, comechè questi difetti si possono notare in S. Tommaso, onde rendono la sua Dottrina in certa guisa manchevole; nondimeno non dee annoverarsi tra quegli Scolastici, de' quali ora si favella; nè dee si reputar promotore di una guisa di Teologare, che egli si brigò di ammendare; e che forse avrebbe in tutto riprovata, se

in migliori, e più culti tempi egli fosse vivuto. Onde potremmo dire con verità di questo dignissimo Scrittore ciò, che del medesimo ebbe a dire il Padre Riccardo Simone. (a) „ Ma questi gran genii „ (parla infra gli altri di Tommaso) hanno avuto la mala fortuna „ d'esser nati in tempi, in cui non si avea quasi alcuna contezza „ di belle lettere.

E ch  dovrem poi dir del Serafico Bonaventura, il qual tanto men dee annoverarsi nel gregge degli Scolastici, quanto men di S. Tommaso, e di ogni altro Teologo de' suoi tempi egli adoper  in Teologando la Filosofia? perci  S. Antonino Arcivescovo di Firenze, favellando delle di lui opere, ebbe a dir di Bonaventura: [b] *Intellectus ejus perspicuitate omnia opuscula ejus redolent ita, qui divinam scientiam requirentes, hanc libentius, qu m vanitatem Aristotelicam venerantur*. E per la medesima cagion venne sommarmente lodato dal dottissimo Cancelliero di Parigi, Giovanni Gerson: (c) *Si quaeratur   me, dic' egli, quis inter ceteros Doctores pius videatur idoneus? Respondeo sine praedjudicio, quod Dominus Bonaventura; quoniam in docendo solidus est, & securus, pius, & justus, & devotus; propterea recedit   curiositate, quantum potest; non immiscens positiones extraneas, vel doctrinas seculares, dialecticas, aut Physicas, terminis Theologicis obumbratas, more multorum; sed dum studet illuminationi intellectus, totum refert ad pietatem, & religiositatem affectus*. Unde factum est, ut ab indevotis Scolasticis, quorum, prob dolor, major est numerus (si noti attentamente) ipse minus existeret frequentatus, cum tamen nulla sublimior, nulla divini , nulla salubrior, atque suavior pro Theologis sit Doctrina. Ripete gl' istessi sentimenti altrove; (d) e specialmente dove commend  la Dottrina di S. Bonaventura, come quella, che accende il fuoco, e d  il lume. Onde tosto fatti a riprovar la besaggine di quei Scolastici, che tutt'altra Dottrina seguono: (e) *Unde mirum, immo miserum, & miserabile videtur, ne dicamus damnable, quo pacto prelati sunt doctores quendam aliae sub specie subtilitatis, plus inquietantes quasi Cynifes Aegyptiae, quam sabbatum mentis incendio terra Gessen afferentes*. E poco dopo; avendo lodato Alessandro d'Ales, siega a dire: *Ecce, prob dolor, Doctores isti duo, Ales, & Bonaventura videntur quasi sepulti cum illis, quorum non est memor amplius, praesertim in cordis amore. Extolluntur alii quidam, quorum sunt etiam nomina in libro vitae, non enim studiosi invidemus, sed multi aliquos ipsorum littera fecerunt sub nomine subtilitatis insanire cum sequacibus ipsorum*. E perch  non vogliate credere, che sol di alcuni favelli, i quali fuor di via camminavano: ecco come divisa dell' intiero Ordine Franciscano, detestando la sua condotta, che non si proponeva ad imitare, e seguire s  serafica Dottrina; ma si dissipava negli studj della Scolastica. (f) *Nec admira-*

Cc 2

r)

(a) Nella *Historia Cris. del V. T. lib. 3. c. 10.* (b) 3. part. *Chron. tit. 24.*
 (c) Nel fin del lib. de *Examin. doctrinae* conf. 6. (d) De *libris quos Religiosi legere debent*. (e) To. 1. in ep. ad laudem doctrinae S. Bonaventurae. (f) To. 1. p. *lect. contra vanam curios. conf. 1.*

vi sufficio, qualiter Patres, & Fratres Minores, dimisso tanto Doctore (qualem nescio si unquam studium Parisiense habuerit) converterunt se ad nescio quos novellos, pro quibus parati sunt pedibus, & manibus decertare; tandem quantum in aliis proficiant, ipsi viderint. Ad esempio di costoro, che avrebbero avuto impegno di seguire il Bonaventura, e pure l'avean lasciato in abbandono; considerate, che facevan gli altri Scolastici, de' quali intende il Gersone. Or vanti, se può l'Apolo-
 logista, tra' suoi Scolastici, quei due gran huomini della Metodica Teologia? Rechi in prò della sua Dottrina, se ardisee, la testimonianza autorevol di coloro, che nel Teologare batteron diverso calle, da quello nel qual tutto giorno gli Scolastici camminano.

„ *Alet.* A che serve la Teologia, lo sà il Vicario di Cristo: lo
 „ sà Roma: lo sà la Chiesa: lo fanno i nemici medesimi della
 „ Fede; voi solo non lo sapete? se così è per verità, vi compati-
 „ sco come ignorante; se lo fingete, vi abbomino, come sacrile-
 „ go. Sù alzatevi una volta la maschera, e confessate: non avere
 „ voi occhi per una verità veduta da tutto il Mondo, o à forza
 „ ve li chiudete per non ravvisarla? V'ingannate; non vedendo-
 „ la, o vedendola, la tradite.

256 „ *XXVI.* Alzatevi voi, o Aletino, una volta la maschera, e con-
 „ fessate, non aver voi occhi per vedere una verità, veduta da' Pon-
 „ tefici, da' Santi, dagli eccellenti Letterati, che la vostra Scolasti-
 „ ca, sia pernicioso, non che inutile: o pur confessate, che gli chiu-
 „ dete volontariamente, per non veder con la rovina della Scolastica,
 „ la perdita, e la caduta del vostro merito, e del vostro unico pregio.

„ *Alet.* Ma pure à che giovano, replicate foddissimo su'l vostro,
 „ tante proposizioni litigiose, che sole ormai si dibattono nelle
 „ Scuole? Se non vi chiamate ancor soddisfatto, abbiate per gra-
 „ zia la bontà di seguirmi fino alle prime foglie della Teolo-
 „ gia, onde possiate in un'occhiata scoprisse [lo che non avete
 „ finora fatto] l'ordine, e l'istituto; e così restar convinto non
 „ più per quel, che altri ne hà detto, ma per quel, che voi me-
 „ desimo ne vederete. Primieramente ufficio è del Teologo portarsi
 „ a considerare le verità Cattoliche con animo non sol di creder-
 „ le, ma di provarle. Ed avvegnachè queste abbiano appresso lui
 „ ragione non di conclusioni, ma di principii, gli appartiene non
 „ per tanto saperne le fonti per aprirle, bisognando, à chi ne ha
 „ sete. E questo è quello, in che disse il grande Agostino, distin-
 „ guerli il Teologo dal Fedele: (a) *Aliud enim est scire tantummodo,*
 „ *quid homo credere debeat: aliud autem scire, quemadmodum hoc ip-*
 „ *sum, & pili optuletur, & contra impios defendatur.* Ciò è ancor
 „ necessario per circoscrivere i termini, tra' quali abbiasi à conte-
 „ nere la sua specolazione, perchè non divenga col dar le redine
 „ tutte in balia dell'ingegno, non sol libera, ma licenziosa; anzi
 „ chiusa nel cerchio segnato gl' intorno dalla Fede col comando
 „ del-

(a) *Lij. 14. de Triq.*

„ dell' antico Romano, *hic stans delibera*, non abbia altra lode più
 „ à cuore, che quella del sottoporsi, ed ubbidire; Questi sono
 „ que' limiti, per cui ella è in dispetto a malvaggi, che sdegnano
 „ ogni confine, fuorchè il prescritto della temerità.

XXVII. Potrà solamente negarsi da chi non sappia l'istituto della Teologia, che'l suo principale ufficio sia, di non solamente 167
 credere le verità, che dalla nostra Fede s'insegnano; ma anche di provarle, e renderne ragione a chi fa uopo. La difficoltà nondimeno consiste in sapere, come, e da quali fonti dee quella trarre gli argomenti per comprovarle, e i lumi per isceverar le certe dalle incerte Dottrine, e le verità dagli errori? La Metodica, o pur 168
 Dommatica Teologia si può considerare in due stati: in uno, quando ricerca, qual Religione è la vera; e qual, come vera, dee abbracciarla, e seguire; ed allora gli è lecito precisamente l'andare investigando per via della natural ragione, qual sia la verace credenza; poichè in tal caso non ancora si ha fissata alcuna autorità, in cui debba credere; onde per mezzo de' naturali argomenti conviene, che osi di rintracciare, qual Religione abbia a ricevere; ma non già è uopo, che la ragione si affatichi, di gir minutamente crivellando i punti dottrinali delle Religioni; mostrando esser veri, o falsi, o almen ragionevoli, o inverisimili; poichè questa sarebbe impresa impossibile, non che malagevole, scorrer con l'esame per ciaschedun punto delle credenze varie, anzi della medesima Religion Cristiana: senzachè farebbe un mezzo troppo improprio, lungo, e penoso, che Iddio ci avrebbe lasciato, per discernere le Religioni, che dobbiamo per altro ben presto rievvere; ed all'incontro farebbe un modo affatto necessario questo dell'esame, se egli lasciato ce l'avesse; imperocchè altrimenti farebbe molto irragionevole, che ammettessimo punti di Religione, per la trasila di un rigido esame non pria passati. Dunque dovremo in tutto altro disaminere; e ponderare i motivi della nostra credenza. Gli abbiamo da vagliare in generale; ed in quanto sono argomenti ordinati a farci credere più tosto in una che in altra autorità, cui prestar credenza dobbiamo, come appresso più copiosamente divideremo. In questo modo, e per sì fatte ragioni estrinseche, e, per così dir, precedenti alla Fede, può la Teologia render ragion delle cose Divine; e in questo modo può esser ragionevol la nostra credenza, come a tal proposito ebbe a dire il Muratori: (a) *Exigebatur, ut veram crederent Christi legem; sed simul credendi rationes exponerentur, quibus ducti homines, prudentissimè veram crederent. Rationes autem istæ erant, quæ nunc in Scholis, signa, seu motiva credibilitatis appellatur, extrinseca quidem rationes, sed propositis fortissimè probando, omnium consensu idoneæ. Nos aliqua ex his argumentis supra attigimus. Proponebantur infidelis, unâ cum Divinis utriusque Testamenti libris Mystéria, & Dogmata Christi, atque etiam explicabantur. At parcebatur intrinsecis rationibus, quæ difficiles plerumque sunt.*

(a) De ingenui moder. lib. 1. cap. 7.

sunt, ac intelligi nequeunt, nisi post longum studium, & peculiari anali-
 lio Dei, quod per Fidem divinitus infusam, & per Baptismatis gratiam
 sperare deinde fas est. Ego, ait Augustinus, cap. 14. credere ante ratio-
 nem, cum percipiendæ rationi non sis idoneus, & ipsa Fide animum ex-
 colere excipiendis feminibus veritatis, non solum saluberrimum judi-
 cio, sed tale omnino, sine quo ægris animis salus redire non possit. Sa-
 cerdotibus Christi Fidem prædicantibus Inter Infideles, non Theologia Bac-
 calaureos, ut barbare utar vocabulo, sed Christianos facere animus erat:
 Præcis igitur argumentis efficacibus credibilitatis movebantur Infideles ad
 credendum, veram esse Christi Religionem. Quo fundamento posito, cogni-
 taque veritate revelationis Divinæ, quidquid postea ab ista Cælesti Reli-
 gione propositum erat, atque explicatum, etsi non intelligeretur, etsi in-
 trinsæ cause, & rationes non afferrentur, aut satis non caperentur,
 verum credebatur, & credendum erat, quippe à Deo mentiendi impotente
 in ea vera Religione traditum. Ita extrinsecæ rationes animum instrue-
 bant ad Fidem. Misericordia autem Dei animum ita instructum ad Ba-
 ptismum, & ad Cælestæ Fidei salutaris donum perducere solebat. Animus
 tandem divina gratia imbutus, ad obscura, & abdita mysteria, & Dog-
 mata intelligenda, quantum creatæ menti liceat, efficiebatur aptissimus.
 Quod itaque in Catholicis eximabantur Manichæi, nihil aliud erat,
 quam istud præcipere Fidem, sine prævia demonstratione, sine rationibus in-
 trinsecis, evidentiusque dogmatum omnium, atque Mysteriorum probatione.
 Id importunè à Manichæis exigi, quin etiam parum piè, atque impruden-
 ter exigi, Augustino præcunte, didicimus. Satiùs enim erat, ac tutius, &
 expeditius ad Religionem adducere homines per motiva credibilitatis, hoc
 est, per extrinsecas rationes. Ad hæc animum Pheroponus non advertens
 ubi audire, Manichæos rationem petere ante Fidem. Augustinus verò in
 contraria esse sententia, tum censuit sine ullis rationibus prævis impostum
 ab Ecclesia Catholica credendi jugum futuris fidelibus. At amabè, quid
 aliud Augustinus in Manichæis damnat, quam quod ante Fidem rationem
 se de obscurissimis rebus polliceantur reddituros, uti cap. 9. ait? Secun-
 dè, quod credendum negent, nisi indubitata ratio reddita fuerit & c., &
 nisi apertissimam rationem stultis de Deo protulerint, nihil credendum
 esse contendant? Nihil aliud ergo probare Augustinus contendit, quam pru-
 denter credi posse, ac debere, vel antequam ratione, & certa cognitione,
 Divina quædam secreta, & ardua quædam, ac obscura Mysteria intelli-
 gantur. Nonne ad ritè, prudenterque veram Religionem inveniendam, satis
 est, si externis argumentis, quæ multa, atque efficacissima habet sola
 Christi Religio, ad credendum ducatis? Ubi enim tibi constitit, veram ef-
 fè aliquam Religionem, tibi etiam constat, nonnisi vera in ea contineri,
 tametsi per demonstrationem veritas singulorum tibi nondum perspecta
 fuerit. Augustinus ipse, quibus rationibus permetus fuerit, & quibus re-
 liqui permoverentur ad amplectendam Christi legem, prædit in ipso libro
 de utilitate credendi cap. 14. dum significat, se Christi moram in terris
 credidisse populorum, atque gentium confirmatæ opinioni, ac famæ ad-
 modum celeberrimæ. Famæ, inquam, celebritate, consensione, vetusta-
 te roboratæ. Deinde cap. 16. partim admirandis Christianæ Religionis pro-
 digiis,

digilis, quæ nemo nisi impudens neget, partim credentium multitudine, quæ Augustini tempore se latissimè per ingentia terrarum spatia effundebat, moveri nos ad credendum, ait: Homini non valenti verum intueri, ut ad id fiat idoneus, purgarique se sinat, autoritas præsto est, quam partim miraculis, partim multitudine valere, nemo ambigit. Sequenti autem capite, pleraque credibilitatis motiva enumerat; quibus Infideles adducti prudenter credere jubebantur, nostrisque etiam jubentur temporibus. Hoc factum est, inquit, Divina Providentia per Prophetarum vaticinia; per humanitatem doctrinamque Christi; per Apostolorum itinera; per Martyrum contumelias, cruces, sanguinem, mortes; per Sanctorum prædicabilem vitam; atque in his universis, digna rebus tantis, atque virtutibus, pro temporum opportunitate miracula. En argumenta, et rationes, quæ ab Infidelibus Fidem impetrabant, priusquam certa, et interna demonstratione, sive cognitione intelligerentur omnia Divinæ legis documenta, atque Mysteria. Hinc Augustinus dicere pergit: Cum igitur tantum auxilium Dei, tantum profectum, fructumque videamus, dubitabimus nos ejus Ecclesiæ condere gremio, quæ usque ad confessionem generis humani ab Apostolica Sede per successiones Episcoporum, frustra Hæreticis circumlatrantibus, & partim plebis ipsius judicio, partim Conciliorum gravitate, partim etiam miraculorum majestate damnatis, culmen autoritatis obtinuit? Alla hujusmodi argumenta extrinseca, quæ Augustinum in Ecclesiæ Catholicæ gremio teneant: luculentius ab ipso recensentur in libro contra Epist. Manichei cap. 4.

Se poi considerate vogliam la Theologia in altro stato, cioè, 269
in quello, che siasi già fatto palese su di quale autorità abbia da formarsi la credenza; allora non più dovrà il fonte della ragione cercarsi, che sarà per se stesso arido, e tenuissimo; ma non altronde si avrà da prender le prove, e i lumi, che dalla Scrittura, dalla Tradizione, dall'autorità della Chiesa, e da' Padri, che son testimoni della Tradizione, ed organi della Chiesa: questi sono i fonti, ch'ella principalmente apre, bisognando a chi ne ha sete: questo è quell'ufficio, che S. Agostino distingue dalla semplice credenza. Quindi è, che'l Cardinal Bellarmino (a) crede, avere un Teologo soddisfatto al suo incarco, quante volte ha mostrato le verità della Fede, appoggiato in queste basi, senza punto oltre ricercarne la ragione di così credere: *Primò posset, si quis vellet confiteri ignorantiam circa hujusmodi nodos, et tamen satisfacere Hæreticis, imò etiam ora illorum obstruere. Nam tenemur quidem rationem reddere ejus, quæ in nobis est spēs 1. Petri 3., sed id facere tenemur ex principis Fidei, non ex Metaphysica. Nam S. Augustinus lib. 3. de peccator. meritis, et remissione C. 14. Ego, inquit, loquens de argumentis contra modum traditionis peccati Originalis, etiamsi istorum argumenta solvere non valtam, video tamen inberendum esse Divinis literis &c., et in epist. 29. ad Hieronymum, dicit: se cum interrogatur, quomodo peccatum Adæ propagetur in posteros, respondere solitum: hoc ut alia multa me ignorare confiteor.*

Et

(a) Tom. 3. lib. 2. cap. 25. de effectu Sacram.

Et tamen non propterea deerat defensionem Fidei, imò acerrimè eam propugnabat, ostendens, credendum esse peccatum Originale propagari in posterum, licet modum ignoremus; quia id Scriptura docet, & traditio atque usus Ecclesiæ.

Ma che serve avvalerci dell' autorità del Bellarmino, la quale, comechè sia irrefragabile presso l' Aletino, perchè abbiagliato della guarnacca degli scienziati; ad ogni modo potrà essere per questo appunto ad alcun sospetto? ci avvalerem di quella del Maestro degli Scolastici, dico di S. Tommaso, il qual, rendendo conto delle ragioni, che comunemente si adducon, delle verità della Fede: altre dice, che traonsi da ciò, che non è Teologia; e queste non pote- ro essere altre, se non che le ragioni, che si possono recare, non già per provar le possibilità de' Misterj, il che non è da intrapren- derfi; ma per persuadere, che quelli non sono impossibili: l' altre son le ragioni cavate da' principj Teologici; e questi son gli argomenti ti- rati solamente dall' autorità Sacre: (a) *Rationes, quæ inducuntur à Sanctis ad probandum ea, quæ sunt Fidei, non sunt demonstrativæ, sed per- suasiones quædam manifestantes, non esse impossibile, quod in Fide proponitur. Vel procedunt ex principiis Fidei, scilicet ex auctoritatibus Sacre Scripture, sicut dicit Dionysius secundo capite de Divinis Nominibus. Ex his autem principiis ita probatur, aliquid apud Fideles, sicut etiam ex principiis naturaliter notis probatur aliquid apud omnes. Undè etiam Theologia scientia est, ut in principio operis, dictum est.* Or dunque i veri, e proprj principj della Teologia consiston ne' principj rivelati: del resto gli argomenti della prima specie, non son tratti da' principj della Teo- logia; nè si debbono, nè possono recare, per comprovar la verità della Fede; ma in che conto si debbiano avere, appresso il divisie- remo; bastando ora dire, che non son da se valevoli, nè meno ad additar quelle sublimi verità. E quando si dà libertà agli huomini di volere addurre conghietture, per provar le cose della Fede, fa- cilmente prorompono nella parte opposta; cioè nell' impugnar le verità, come avverte Facondo, Vescovo Ermianese, dicendo: (b) *Si humanis persuasionibus semper disceptare sit liberum, nunquam deesse poterunt, qui veritati audeant resistere.* Intanto sarebbe bella, che fosse lecito a' Teologi dissipar l' animo intorno alle verità della Fede in apportar conghietture, e debolissimi argomenti, per tentar di persuader la non repugnanza de' Misterj: e fra tanto tra- lasciar gli argomenti fortissimi, onde si stabiliscono, e rasserman le materie della Religione; ed in tal guisa dimenticarsi di esser Teo- logi. Ma questo è quello, che fa la Scolastica, trascurando i men- tovatì fonti; e con temerario ardimento la bassa ragione umana sollevando a rendere ragion di quelle incomprendibili verità. Ora adunque, se l' Aletino vuole, che mestier sia del Teologo il provar le verità della Fede; e l' aprirne i fonti nella guisa, che suol la Metodica; noi certamente ce l' permettiamo; ma se vo- lesse

(a) 2.2. quest. 1. art. 5. ad 2. (b) *Lip. 2. pro. defenf. 1. rium Capitul. c. 6.*

tesse, che sia ufficio della Teologia, l'adoprar la sievole, e bassa ragione umana per pruova de' nostri Misterj; ciò non possiamo consentirgli, senza dirittamente opporci alla medesima ragione; e senza allontanarci da' sentimenti degli antichi Maestri, come innanzi farem manifesto, dove meglio ci verrà in taglio di favellarne. Intanto noi qui conchiuderemo col divisamento, che dietro a questo argomento fa l'illuminato Muratori, dicendo: [a] „ Altrettanto avviene nella „ Teologia. Propriamente la Dommatica è un' erudizione; siccome „ l'erudizione principalmentes' acquista con la gran lettura; onde an- „ cora per dire, che uno ha molta erudizione, si dice talvolta, ch'egli „ ha molta lettura; così la Dommatica anch'ella sta nel molto leg- „ gere, ed apprendere ciò, che delle Dottrine Teologiche han la- „ sciato scritto gli Autori Canonici, i Concilj, e i Santi Padri. La „ Scolastica all'incontro propriamente è Filosofia, perciocchè ella, „ argomentando cerca le ragioni, e le cagioni, o certe, o proba- „ bili de' Dogmi già stabiliti, e delle opinioni Teologiche. Ma per „ costituire un perfetto Teologo, non basta la mera speculativa, nè „ basta la mera erudizione Teologica. E primieramente indarno „ aspireranno alla gloria di perfetti Teologi gli Scolastici, ove non „ abbiano fatta, o non facciano gran provvisione, eziandio dell' eru- „ dizione Dommatica. Consiste la Teologia, non in ciò, che può „ parere all' intelletto nostro, e all' argomentazione umana, ma in „ ciò, che ha rivelato Iddio, e che per via delle Divine Scritture, „ e della Tradizione noi sappiamo, che è stato rivelato da lui. „ Laonde va di leggieri fabbricando in aria, chi senza ben prima „ imbeverarsi di questa Rivelazione, e senza essere ben'erudito nelle „ Sacre Carte, e ne' Santi Padri, eccita mille quistioni di Teologia, „ e vuol deciderle solo a forza de' suoi acuti Sillogismi. Questo non „ è mica un paese da sognarvi a piacimento suo. Se ciò avviene „ talora nella Fisica, e in altre Scienze, ed Arti, que' bei sogni „ non sogliono essere in fine pericolosi, e mortiferi alla Religione, „ e all'anime. Qui le ragioni, quantunque ingegnose, s'hanno da „ sottomettere all'Autorità legittima, ed elle, o debbano supporla, „ o pure debbono seguirla. Il sapere poscia quello, che l'Autorità „ prescrive ne' determinati casi, dipende dall'erudizione, e dalla „ Dommatica; e se in questa bramiamo più pratici, e consumati „ alcuni Teologi delle Scuole, non bramiamo, se non una condi- „ zione necessaria, per esser vero, e perfetto Teologo. E questo „ è quello, che richiede ne' Professori della Teologia Martino I. „ Sommo Pontefice, allora, che nel Concilio Lateranese citò, ed „ approvò quel detto di Vittore Cartaginese: *Nihil permittere dici* „ *noviter à quopiam, quod Sanctorum Patrum traditio minime deservit.* „ E questo è quello (tornerò a dirlo) che anche oggidì si trascura „ da molti, forse di solo nome Teologi; e pure dovrebbe da loro „ sommamente curarsi. In vece di consumar tanti anni preziosi, e

Dd

„ tan-

(a) *Reflessioni sopra il buon gusto part. 2. cap. 6.*

„ e tante parole, per imparare a decidere a forza di sottigliezze, e
 „ verisimiglianze, tante quistioni, o non necessarie, o non utili;
 „ perchè non atte ad essere determinate; meglio farebbe studiare,
 „ ed apprendere dalla Tradizione, e dall'erudizione de' Padri, e
 „ de' Concilj, tante altre certe, e nobili notizie; e queste fortificar
 „ dipoi, e ornare con gli argomenti; e con i lumi di quella pur-
 „ gata, ed amena Filosofia, che in luogo dell'altra confusa, ed
 „ asciutta de' Secoli barbari insegnarono i secoli migliori, ed usano
 „ ora i più intendenti.

Oltre questa general divisione di due stati della Teologia, pa-
 re, che vi sia un terzo stato, il quale ammette ugualmente gli ar-
 gomenti presi dalla ragione, che i presi da' Sacri fonti: e questo è,
 quando la Teologia si occupa intorno quelle poche verità della Fe-
 de, che possono esser note per lume naturale; siccome son le ve-
 rità intorno a Dio, come autor della Natura; ma questo stato, per-
 chè riguarda poche verità, non si è considerato nella divisione gene-
 rale.

„ *Alet.* Quindi si passa à certe altre verità, che non dette immo-
 „ diatamente da Dio, sono alle dette per necessità conseguenti, e
 „ chiamansi propriamente Teologiche conclusioni. Questa parte è,
 „ ancor essa utilissima per la Chiesa, à cui tocca stabilire, non solo
 „ i Canoni da crederli sotto pena di non esser Cattolico, ma molte
 „ altresì proposizioni connesse, che servono alla Fede, come l'este-
 „ riori fortificazioni alle Piazze, che siccome mantentue assicurano
 „ il principal ricinto, così non ponno perderli senza porre in rischio
 „ le mura, e la fortezza. Di quà è la varia moltitudine di censu-
 „ re, che contra queste si scagliano dal Cielo di Roma, svergo-
 „ gnandole col marchio, ora di temerarie, ed ora di scandalose,
 „ quando di erronee, e quando di sospette, offensive de' pii orecchi,
 „ e prossime ad Eresia; come può leggerli nella Bolla di Leon X.
 „ contro Lutero, di Gregorio XIII. contra Bajo, d'Innocenzo X.
 „ contra Gianfenio, e ne' decreti del Concilio di Costanza contra
 „ a Wicleffisti, ed Ussiti.

271

XXVIII Opera inutile mi sembra dell' Aletino, l'andar rammen-
 tando gli ufici della Metodica Teologia, che niuno è per rimpro-
 verargli. E chi è così, o sciocco, o pur temerario, che voglia ri-
 provar la lodevole industria de' Teologi, quando si studian dalle ri-
 velate dottrine trarre altre utilissime conteeze, che da quelle rac-
 colgonsi, come necessarie conseguenze, purchè ciò si faccia con la
 dovuta moderazione? Se in questo si occupassero gli Scolastici, chi
 potrebbe biasimargli? Ma essi poco brigandosi di tali conteeze, che
 tiransi, argomentando dalle verità rivelate, vanno dietro a quegli
 arzigogoli, che la Filosofia porge loro. Dissi con la dovuta modera-
 zione, poichè tosto non si dovrà dire, che le conseguenze ricavate, an-
 corchè necessariamente sian tratte da proposizioni di Fede, adopran-
 dosi in ciò una esquisita logica; sian perciò di certezza di Fede.
 Questa è la differenza, che intervien tra quelle verità, che si tra-
 gon

gon, come necessarie conseguenze da altre proposizioni note per lume naturale: e quelle, che si tiran da proposizioni note con lume, che ci porge nostra credenza; imperocchè in quelle, posta la connessione, che infra lor tengon le verità naturali; la conseguenza sarà dell'istessa natura, che l'antecedenti: ma non così avvien tra le proposizioni, che son certe per lume di fede; perocchè, essendo esse staccate infra loro, e tutte indipendenti l'une dall'altre; forza è, che diciamo, che le conseguenze, per necessarie, che sian, non godon quella sicurtà, che godon le loro antecedenti. E questa materia appieno dilucidata da Pier Silvano Regis, tantochè meglio non si può esprimere, che con le sue parole: [a], „ Egli v'è differenza tra le co-
 „ se rivelate, e quelle, che non lo sono, poichè queste dipendon
 „ l'une dall'altre per una seguela di leggi naturali, che l'intendi-
 „ mento umano conosce, o almeno, che può conoscere: dove le veri-
 „ tà soprannaturali sono indipendenti l'une dall'altre: o pu-
 „ re, se elle ne dipendon; ciò avviene in una maniera, che noi
 „ non possiamo concepire. Io dico, che non possiamo concepire, per
 „ fare intendere, che quantunque peravventura vi possa esser tra
 „ le verità soprannaturali un ligame somigliante a quello ritrovato
 „ tra le verità naturali; nientedimeno tal ligame è a nostro rispetto
 „ in modo, che non si può conoscer, per cagion, che quello tra-
 „ passa la nostra naturale intelligenza. Donde ne segue, che questo
 „ sarebbe un' errore evidente il credere, che si può provar per
 „ mezzo del ragionamento; che una verità rivelata dipenda da un'
 „ altra verità rivelata. Giusta questo principio, le conclusioni più
 „ immediate, tirate dagli articoli di Fede, non son punto di Fe-
 „ de. Per esempio: questa Conclusione, Giesu Cristo ha preso na-
 „ tura umana: Dunque egli è animale ragionevole, non è di Fede;
 „ tanto per essere evidente, quando tutto ciò, che è di Fede Divi-
 „ na, è oscuro: quanto a cagione che ella non è fondata su di al-
 „ cuna rivelazion Divina particolare, ed immediata. Or se le con-
 „ chiusiioni immediate non son di Fede; per maggior ragione le
 „ chiusiioni mediate, no'l son punto. Per esempio, se io dico:
 „ Giesu Cristo è un'animal ragionevole: Dunque partecipa di tut-
 „ to ciò, che conviene alla natura dell'animal ragionevole. Que-
 „ sta chiusiione è falsa; perciocchè conviene alla natura di ani-
 „ male ragionevole di nascer dalla congiunzion di un maschio, e
 „ di una femmina: con tutto ciò la Fede n' insegna, che Giesu
 „ Cristo è nato esente da quella legge comune a tutti gli altri ani-
 „ mali ragionevoli. Ciò si viene a confermar per l'esempio del se-
 „ sto Concilio di Constantinopoli; imperocchè, se bene questo Con-
 „ cilio abbia chiusiio da questo articolo di Fede, per lo quale
 „ crediamo, che Giesu Cristo è vero Dio, e vero huomo, che in
 „ esso vi sian due volontà: e che abbia fatto di questa consequen-
 „ za un'alto articolo di Fede. Questo secondo articolo non è di
 „ D d „ Fe.

(a) Nel libro dell'uso della ragione, e della Fede, lib. 2. p. 1. cap. 16.

„Fede; perciocchè è tirato dal primo per una conseguenza necessaria; ma solamente perciocchè il Concilio ha deciso, che egli era rivelato dalla primiera verità. E quei medesimi, i quali ricevon, come di Fede, le conclusioni, che si cavano immediatamente dal Simbolo degli Apostoli, sono obbligati di dire, che la Fede supplisce al difetto di ciò, che manca alla forza della conseguenza: cioè a dire, che quando la ragion trae una verità di Fede da un'altra verità di Fede; la verità tirata non è di Fede per forza della conseguenza, ma solamente per l'autorità della primiera verità, la qual rivela il secondo articolo, dopo aver rivelato il primiero..... Del resto, da ciò, che le Verità della Fede non son soggette a' ragionamenti, per esser credute; e egli ne segue, che appartengono all'ordine della grazia, e per conseguenza, che elle suppongon le promesse Divine, le quali sono il vero fondamento di questo Ordine. Questa medesima verità la sostiene il Padre Emanuele Maignani, [a] ed il Celebre Francesco Baile, [b] professor di Filosofia nell'Università di Tolosa: anzi fu cosa avvertita dal famoso Giovanni Scoto, come avvisan quei lumi della Filosofia, e particolarmente il Maignano in questa guisa: *Hoc ipsum egregie omnino, ac subtiliter advertit Scotus in 1. distin. 26. qu. unica n. 26.; & offert oppositissimum exemplum num. 30. Si Judæis, inquit, erat traditum, ut crederent Deum esse unum; & de Trinitate nihil explicitè: non solum minor reverentia, sed irreverentia, & falsitas esset asserere hunc articulum, non posse esse verum, nisi Deus esset unus personaliter; sicut est, essentialiter: & tamen hoc videretur (id est videri poterat) tunc esse magis consonum verbis articuli traditi, quàm oppositum. Sicut igitur illi neutram partem debuerunt asserere esse necessariam tenendam; sed utraque posita, necessarium tenendum esse illud, quod in generali fuit eis traditum: ita videtur, quod circa articulos nobis in univoersi traditos, non debemus asserere sine declaratione Ecclesiæ, necessariam hoc speciale, vel illud esse tenendum, cum quorum utroque possunt articuli stare, ut traditi sunt. Ita Scotus, qui etiam alia plura habet ibidem in hanc rem accuratè legenda. Quamvis autem ea ipse dicat ob quandam modestiam, velut in aliena persona offendens objectiones quasdam, de quibus ibi agit non probare rem esse de Fide, ut intendunt probare: non tamen propterea desinit esse verissimum, quod ille sic modestè dicit: Sed ita suaviter lectionis antium sibi conciliat, ne insperata, & à suo sensu plurimum aliena solutione offendantur, eamque respuat ob solam sui præoccupationem. Ma meglio di tutti, ed in più brevi parole l' insegnò Alfonso di Castro, dicendo: [c] Quod si alia ratione dicatur, veritatem esse Catholicam, quia ex revelatis, aut in Scriptura contentis manifesta collectione deducitur, cum Ecclesiæ desinit non efficiat collectionem esse firmam, ut notum est, vel parum doctrologico, consequens est, ut neque in hoc casu Ecclesia efficiat veritatem aliquam esse Catholicam.*

Al.

(a) In philosophia entis c. 2. n. 14. (b) Tom. 1. disp. 2. de materia sect. 2. art. 2. n. 7. (c) Contra hares. lib. 1. cap. 6.

Altrimenti ne avverrebbe, che sempre mai nuovi articoli di Fede avremmo, appunto come porterebbe l'occasione, che nuove conseguenze si andassero deducendo da' principj della nostra credenza: e così ancora dalle prime conseguenze, che dalle prime verità tirate, e prese son come certissime, si potrebbero trarre altre, e così procedersi in infinito. Il che è alieno affatto dal sentimento, che deve aver ciascun Cattolico. Imperocchè egli è una stravaganza, per non dire un'errore, che nella nostra Religion si diano nuovi Dogmi, e distinti da quelli, che insegnò Cristo, e gli Apostoli: „ Come la Religioue Cristiana non è una invenzion degli huomini, ma un'opera di Dio, dice il medesimo Regis. (a) Ella ha avuto da principio la sua perfezione, come l'Universo; e questo sarebbe un'error confonderevole di credere, che nel progresso de' Secoli sia trovata qualche cosa toccante alla Fede, e a' costumi, più utile, più saggia, e più sublime di ciò, che Giesu Cristo ha insegnato a' suoi Apostoli, e i suoi Apostoli a' Discepoli. Tutti coloro, i quali fanno profession del Cristianesimo, son d'accordo in questo punto fondamentale, che la Fede Cattolica è appoggiata su de' principj rivelati: dimodochè per mantenersi nella vera Religione, bisogna necessariamente esaminare, come questi principj rivelati son pervenuti infino a noi, e come si debbon seguir da punto in punto. S. Paolo Dottor delle Genti, raccomanda a Timoteo, ed in sua persona a tutti i Vescovi successori degli Apostoli, di ritenere le parole, che colui aveva da esso apprese, e di confidarle alle persone, le quali fosser capaci insegnarle ad altri. Giesu Cristo medesimo assicura i Giudei, che loro ha detto la verità, che esso avea appresa; e protesta a' suoi Discepoli, che lor fa conoscer tutto ciò, che egli avea ricevuto da suo Padre.

E dopo aver detto, che i Concilj, che sono stati nella Chiesa, non hanno fatto altro, che maggiormente spiegare, e raffermar quella Dottrina, che avean ricevuta per Tradizion da Cristo, e dagli Apostoli; siegue a dire „ La Dottrina Cattolica è sempre una, ed eguale a se medesima; ma non altrimenti, che le membra del corpo umano si sviluppano, seguendo il corso dell'età, benchè questo corpo rimanga per sempre essenzialmente il medesimo: così egli bisogna altresì dire con S. Vincenzo Lerinese, che la Dottrina della Chiesa segue le misure del suo accrescimento; cioè a dire, bisogna, che la rivoluzion degli anni la renda più ferma, più chiara, e più distesa; ma egli non è uopo, che la sua sostanza, ed il numero delle sue parti essenziali sia cambiato; egli è di mestiere, che la Chiesa sia invariabile nelle sue decisioni. Avanti l'Eclesia d'Arrio, ella credeva la Consustanzialità del Figlio di Dio; ma allorchè questo empio osò d'attaccar questo Mistero; ella spiegò più chiaramente il suo sentimento su di que- „ sto

(a) *Dell'uso della Religione, e della Fede lib. 2. par. 5. cap. 24.*

„ sto articolo. Noi possiamo dir la medesima cosa di ciò, che ella
 „ credeva intorno al peccato originale, e la natura della Grazia,
 „ prima di Pelagio; e così di tutti gli altri articoli della Fede, che
 „ ella ha dichiarato dopo il suo cominciamento, insino al Secolo
 „ presente. E forse apparò tali sentimenti da quel grande, e celebre
 „ huomo del Padre Tommasino, (a) il quale in tal guisa ragiona:
 „ La Chiesa di Gesù Cristo, dice più a basso questo Scrittore, ciò è
 „ Vincenzo Lerinese, (b) custodisce fedelmente il deposito de' Dog-
 „ mi, che a lei sono stati comunicati, senza cambiarvi niente,
 „ e senza niente aggiungervi, senza diminuirne: *Nihil in his un-*
 „ *quam permutat, nihil minuit, nihil addit.* „ I suoi Concilj non
 „ han giammai tirato, che à fare, che ciò, che si credeva prima
 „ con semplicità, si credesse nell'avvenire con maggiore intelligen-
 „ za; ciò, che si predicava con meno ardore, si predicasse con più
 „ zelo: e ciò, che si era ricevuto dalla sola Tradizione de' nostri
 „ Antichi, fosse trasmesso in iscrittura alla posterità. *Quid unquam*
 „ *aliud Conciliorum decretis enixa est, nisi ut quod antea simpliciter*
 „ *credebatur, hoc idem postea diligentius crederetur: quod antea lentius*
 „ *predicabatur, hoc idem postea instantius predicaretur, &c.* Nec quid-
 „ *quam praeceps Haeticorum novitatibus excitata, Conciliorum suorum*
 „ *Decretis Catholica perfecti Ecclesia, nisi, ut quod prius à maioribus*
 „ *sola Traditione susceperat, hoc idem posteris etiam per Scripturam Chi-*
 „ *rographum consignaret.* . . . Poichè i Concilj non travaglian giam-
 „ mai, che a chiarire, a ritenere, ed a confirmar la medesima Fe-
 „ de della Chiesa in tutto il Mondo, ed in tutti i Secoli passati: e
 „ poichè avviene, che in questi Concilj l'eresie sien state sempre,
 „ e saranno fulminate per la sola costanza in ritenere l'antica Fe-
 „ de, senza aggiungimento, o qualunque diminuzione: ciò è a di-
 „ re, della Fede, che era sempre regnata nella Chiesa insino al nasci-
 „ mento dell'Eresia, contro la quale il Concilio s'assembra.
 „ Questo è il latte, di cui tutte le Chiese, e tutti i Cattolici, par-
 „ ticolarmente han fatto gloria di nutrirsi dopo la natività della Chie-
 „ sa Cattolica, di conservar l'antica Fede, senza farvi il meno-
 „ mo cambiamento del mondo.

273 Egli è peravventura sentimento, che l'insegnò solamente il
 Regis, e il Tommasino certamente, che no; poichè anche l'affermò,
 come cosa a tutti conosciuta, è gran tempo, Alfonso di
 Castro; (c) il quale ebbe a dire: *Admonere tamen hic oportet, quod*
 „ *quavis Apostolica Sedes, aut generale Concilium de haeresi censere possit,*
 „ *non tamen ideo assertio aliqua erit haeresis, quia Ecclesia definit, sed*
 „ *quia Fidei Catholicae repugnat. Ecclesia siquidem sua definitione non facit*
 „ *talem assertionem esse haeresim, cum etiam si ipsa non definitisset, esset he-*
 „ *resis: Sed id efficit Ecclesia, ut nobis per suam censuram pateat, illud esse*
 „ *haeresim, quod antea nos latebat, an meritò haeresis dici posset.* Ecclesia
 enim

(a) Par. 2. dell'unità della Chiesa, cap. 9. num. 3. (b) Cap. 31. commonit.

(c) Contra haereses cap. 8.

enim tota (secludo primum ejus caput) nedum solus Summus Pontifex non potest novum articulum Fidei condere, posset tamen si aliquam assertionem valeret hæreticam efficere. Ecclesiam autem non posse novum articulum Fidei efficere, manifesta ratione convincitur. Omnis namque assertio idè Catholica dicenda est, quia à Deo revelata, vel quia in instrumento Scripturæ Divina continetur, aut eo, quod universalis Ecclesia eam recipit. Quod si nullum horum est: saltem evidenti deductione colligitur ex eorum altero, vel ex utroque, vel denique (ut nihil desit) quia eam Summus Pontifex approbat. Nec alia certè patet via, qua aliquid possit dici Catholicum. Si idè dicatur veritas aliqua Catholica, quia à Deo revelata, cum revelatione Divina non pendent ex Pontificis arbitrio, aut ex Ecclesiæ approbatione, qui sit ut Pontificis approbatio faciat Catholicum, quod à Deo revelatum est? faciet quidem, ut credamus, illud esse revelatum à Deo, quia cum Angelus Satanae transfiguraretur sæpè in Angelum lucis, & immisiones fiant per Angelos malos, dubitari posset fortè, an Deus revelet, an Dæmon illudat. Decernit ergo Ecclesia, illam esse Dei revelationem, non tamen facit revelatum esse verum. . . . Non est ergo veritas aliqua Catholica censenda à sola Pontifice, aut Ecclesiæ definitione; sed id, quod erat Catholicum, nos tamen latebat: sit delinceps per Ecclesiæ definitionem notum, esse Catholicum: quemadmodum in lite super debitum, Judex ferens justam sententiam, non facit eum debitorem, cum etiam ante, Judicis sententiam verè illa fuisset debitor ex re procaria quam denegat: sed Judex facit, ut pateat esse debitum, quod prius fortè latebat, idque Judicis sententia efficit, ut per eam pertinax revincatur. Idè enim Judex juxta dixit talem esse debitorem, quia verè erat debitor: & non idè talis esse debitor, quia Judex justam sententiam protulit. Nam si ille non erat debitor, injustam sententiam tulisset. Sic etiam Ecclesia definiens aliquid esse Fidei tenendum, quamvis certè definiat, nec falli possit, non tamen sua definitione efficit, veritatem illam esse Catholicam. Non idè certè definit veritatem illam esse Catholicam, quia veritas illa Catholica erat: quod si Catholica non fuisset, Ecclesia definiens eam esse Catholicam, erraret, ante ergo erat Catholica, quàm Ecclesia censuisset. Nullo ergo modo id fieri potest, ut Ecclesia novum articulum Fidei condet: Sed id, quod antea erat vera Fides, nos tamen latebat, Ecclesiæ efficit, ut per suam censuram nobis innotescat. Unde patet miserè errore Dominum Abbatem, qui exponens cap. quod incipit Cum Christus quod in volumine Decretalium Episcoporum habetur in titulo de Hæreticis, dicit, Papam posse tendere novum articulum Fidei. Verùm parcendum est ei ignoranti, nec bene expendenti, de qua re loqueretur: hoc solum video esse illi impingendum, quod ultra crepidum judicaverit. Non enim est Canonisatum munus de hæresi, aut de Fide judicare, sed Theologorum, quibus Divinum jus committitur. Canonisatum partes suas de jure Pontifici differere. Videant ergo, nedum utroque sella sedere cupiunt, [ut est in proverbio] utraque excludantur. Quod suam sententiam colligunt ex illo Capitulo. Cum Christus, non rectè faciunt. Nam Alexander III., cujus est illa sententia, non condidit articulum Fidei, quia nec fecit talem propositionem, videlicet, Christus secundum, quod homo est aliquid, esse verum,

nec per consequens Catholicam, cum veritas à re ipsa pendeat, & non ex affirmatione Pontificis. Propter nostrum enim affirmare, vel negare nihil mutatur in re. Sed Papa definiens fecit, ut non liceat asserere, aut opinari contrarium illius, cum tamen ante Pontificis determinationem foret liberè quis asserere potuisset citra hæresis notam, eo quod veritas illa non innotuisset [quamquam non video qualiter potuisset aliquem, nisi prorsus indoctum, aut male affectum, latere] & idèd olim citra pertinaciam asserens oppositum, non censeretur hæreticus, ac idèd nec excommunicationis reus.

E dopo ne' tempi nostri viene insegnata dal Muratori, così dicendo: [a] Quando quæritur, quousque pateat Ecclesiæ Catholicæ auctoritas in dogmatibus sancientis, generalis regula futura est nobis: Ecclesiam sine erroris suspitione decernere posse quæcumque Dogmata scitu necessaria sint, aut utilia Fidelibus, quoties ista per rectam interpretationem, aut per rectam argumentationem deduci possint, tanquam præ existentia in revelatis, per Scripturas Sanctas, aut per concordem, & antiquam traditionem ad nos transmissa. Dux autem conditiones exigi mihi videntur, ut Ecclesiæ Dei statuere Dogmata sine erroris periculo possit, nempe: Fidelium necessitas, ac utilitas, & Divinorum Verborum, sive scripto, sive per traditionem ad nos manantium, fundamentum. Harum altera causam decidendi respicit, altera causam non errandi. Utraque verò in iudiciis Ecclesiæ præ oculis semper esse debet, ac solet. Et ad posteriorem, quod attinet, celebris est sententia Vincentii Lirinensis, Ita de Ecclesiâ Scribentis: Non nova Fidei Dogmata statuit, sed vetera eruit. Doctrina enim à Christo tradita perfecta, atque integra fuit, & sine impietate ad illam aliquid addicere non possumus, ne veluti mancam, & imperfectam temerè, aut incautè accusemus. Scio, mulier illa Samaritana agebat: Quia Messias venit. Cum ergo venerit ille, nobis annuntiabit omnia. Et ipse Christus omnia, quæ audit à Patre, noca fecit nobis, iussitque Apostolis, docero Gentes omnia, quæcumque ipse mandaverat. Nova itaque Dogmata non procedunt in Ecclesiâ, sed vetera repetuntur, obscura explicantur, defendunturque eadem, quæ Christus tradidit, & nihil propterea ab Ecclesiâ statui certissimè potest Divina Fide credendum, nisi quod Christi verbis, sive scriptis, sive non scriptis, nitatur, & inde per rectam interpretationem, & argumentationem deducere liceat. Spiritus verò Sanctus secundum promissâ Christi semper adsuit, atque adfuturus est iudiciis Ecclesiæ, non ut novæ revelationes fiat, aut nova revelentur per ipsius Ecclesiæ vocem Dogmata, sed ut dum Sacra Litera, & antiqua Traditio diligentèr consuluntur, tunc interpretatio recta, rectaque argumentatio ab Ecclesiâ instituantur, nullusque error in easdem subrepat. Anzi è questo sentimento di S. Tommaso, e di tutta la schiera de' Teologi, siccome avverte il medesimo Muratori: (b) Sicuti Sanctus Thomas, & reliqua Theologorum cohort affirmat, Articuli Fidei, temporis successione, quod est ad substantiam, crescere non possunt, sed solum, quod est ad explicatio-

(a) De moderat. ingenior. lib. 1. cap. 13. (b) De moderat. ingenior. & c. lib. 1. cap. 16.

tionem. Nimirum quod olim Deus per Filium suum, Prophetas, & Apostolos revelavit, id unam Christianam Fidem constituit. Nihil addi, nihil inde detrahi potest. Explicare dumtaxat sine erroris periculo, quæ Deus revelavit, Ecclesiæ licet, immò ad eam pertinet: quæ certè explicatio non nova Dogmata invenit; sed vetera majori luce donat, aut à perverti, & novitiis interpretationibus vindicat. Lectores diù detineam, si quæ Apostolorum, & Patrum loca certissima huic sententiæ fundamentum præbuerunt, recensere velim. Illud tantum dicam, communi omnium consensu tradi, Doctrinam Christi omninò perfectam, nulliusque additamenti, aut immixtionis indigam; & nefas esse, quidquam pro Fidei dogmate habere, quod non ab ipso Deo, sive per Sacras Scripturas, sive per Traditionem, quasi per manus ad nos usque transferit. Novas Revelationes expectandas, aut suscipiendas non esse. Et quamvis vel ab Apostolo, vel etiam Angelo quidquam novi, veluti revelatum nuper, & veluti Christianum Dogma Fidei, supranaturali credendum proponatur; sine hesitatione illud repudiandum esse. Novitatem inter signa erroris habendam, & idè Hæreticos damnandos, quod nova Dogmata, novas revelationes in antiquam Christi Doctrinam intrudere velint.

Da tutto ciò sene ritrag, che non debbono essere arditi gli Scolastici, in dedurre queste nuove proposizioni; se non in quelle materie, dove trovan la fida scorta de' Santi Padri; affermando le proposizioni con quel grado di certezza, secondo gl' insegnamenti di coloro: altrimenti quindi è per avvenire un danno notabile alla Religione; poichè quando noi non saremo contenti delle verità rivelate, ci faremo a trarne altre proposizioni non rivelate, che forse crederem di egual certezza alle rivelate; ed in questa guisa ne seguirà sicuramente, che da questo miscuglio di proposizioni, delle quali, altre son sicure, perchè rivelate, altre saranno ad arbitrio degli huomini da crederci, a misura del genio, e dell' abilità di coloro, che le han tirate; però altri le crederanno di Fede, perchè le stimeranno perfettamente dedotte: all' incontro, altri le terranno per false, perchè difficulteranno del modo della deduzione; ne seguirà, dissi, tra' Fedeli una credenza dubbia, ed infra se stessa divisa, e discorde. Anzi perchè ci dipartirem da quella semplicità de' Dogmi rivelati, cadrem di leggieri in un' altro baratro, tutto opposto; e sarà sì che a poco a poco ci assueferemo a diffoltar di tutte le proposizioni, così delle dedotte, come delle rivelate. Onde dovrem sempre tener presente l' avvertimento tessè menzionato che ne dà Alfonso di Castro, (a) dicendo: *Quod si alia ratione dicatur, veritatem esse Catholicam, quia ex revelatis, aut in Scriptura contentis manifesta collectione deducitur, cum Ecclesiæ definitio non efficiat, collectionem esse firmam, ut notum est, vel parum docto Logico, consequens est, ut neque in hoc casu Ecclesiæ efficiat veritatem aliquam esse Catholicam. Ultimum ergo superest investigandum si assertio dicatur Catholica, quia à Pontifice determinata; tunc petam, an Pontifex sic definiens, alicui Scripturæ Divinæ innititur,*

Ee

aut

(a) Lib. 1. contr. hæres. t. 8.

aut revelationi Divinae: & tunc constat jam esse Catholicam ex Scriptura Divina, aut revelatione: aut innititur propria prudentia, & voluntati, quo eventu constat, non esse hac ratione, tamquam Catholicam recipiendam, cum Fides nostra, neque ex voluntate, nec ex sapientia hominum dependeat.

275

Non lasciando d'avvertire un'altro documento, parimente importantissimo, ed è che non men si lede la Fede, con non creder gli articoli rivelati, che credendo, come rivelati, i non rivelati; come avvisa Pier Silvano Regis, (a) dicendo: „Perocchè bisogna avvertire, re, che le difficoltà de' Fedeli di sommetterli all' autorità della „ primiera verità, non vengono dall'oscurità, la quale è propria „ de' Misterj (perchè al contrario questa oscurità rende i Misterj „ più venerabili,) ma quelle procedon da ciò, che le cose rivelate „ non son proposte con molta semplicità: e da ciò, che son confuse „ se con l'invenzioni umane; perchè è costante, che si distrugge la „ Fede, non solamente negando i suoi Dogmi, come fanno gli Eretici, „ ma altresì aggiugnendovi cose, che si fan passare, come a „ quelle appartenenti, benchè non lo siano. Quelli, che attaccano i „ Misterj di questa ultima sorta, son sì lungi di volergli distruggere, „ re, che hanno sovente disegno di difendergli: nel che son più „ scusabili, che gli Eretici. Ma non son guarì men dannosi; imperocchè apparirà daciò che appresso diremmo, che il danno è quasi „ eguale, o di non ammetter per Dogma di Fede quel, che l'è: o „ di ammetter per Dogma di Fede, quello, che non l'è. Nè vogliate credere, che sia questo sentimento solo del Regis; anzichè per intralasciar l'autorità d'un gravissimo Teologo Parigino, cioè è, di Giovanni Launojo; (b) egli è antichissimo insegnamento del Celebre Giovanni Maggiore, parimenti Dottor di Parigi, il quale scrivendo su' l' Maestro delle sentenze, così ebbe a dire: (c) *Non est minus benefest asserere, aliquid esse de Fide, quod nullatenus est de Fide, quam negare aliquid de Fide, quod est de Fide.* Ma che serve apportar l'autorità di Maggiore, e di altri; se noi abbiamo il sentimento d'un testimonio irrefragabile presso l'Aletino; cioè, del Padre Daniel Papebrochio, Gesuita di sommo grido; il quale ributtando come pia sola ciò, che si crede del bastone di S. Gioseppe, che fosse fiorito, così dice avverso i suoi oppositori. (d) *Respondet ad hanc Accusationem Xaramilius pag. 118. n. 146., & deinceps, quod tantum peccat, qui nimium, quam qui minus absolute affirmat. In veritatibus Fidet, sicut nec apex tolli potest, ita nec addi ei, quod Ecclesia credendum proponit. Unum, alterumque vetat Joannes Apocalyps. 22. Ed in vero si crede, che questo sentimento si trovi insegnato in quelle parole espresse di S. Giovanni [e] Confessor enim omni audienti verba prophetie libri hujus: Si quis apposuerit ad hec, apponet Deus super illum plagas scriptas in libro isto. Et si quis diminuerit de verbis libri prophetie hujus, auferet*

765

(a) Dell' uso della ragione, e della Fede lib. 2. part. 1. cap. 17. (b) Epiſt. 5. part. 4. n. 4. (c) Lib. 3. dist. 37. qu. 26. (d) In respons. ad art. 25. §. 9. part. 2. nu. 151. in exam. Divinis. (e) Num. 18., & 19. cap. 22. Apoc.

et Deus partem ejus de libro vita , & de Civitate Sancta , & de his , quæ scripta sunt in libro isto.

E ciò fassi manifesto a chiunque voglia la cosa riguardare attentamente ; poichè la nostra Fede s' appoggia assolutamente nella Scrittura , e nella Tradizione , dalle quali prendon vigor tutte le altre regole della nostra credenza ; tantochè se alcuno volesse uscir da queste regole , credendo altré cose , o meno , o più di quelle insegnate dalla Scrittura , o della Tradizione ; si stimerebbe , che fusse fabbro di una Fede a capriccio , e fantastica ; laonde ne risulta la verità della proposizione , che non meno è eretico chi crede soverchio , che chi crede meno : siane per esemplo , se alcuno avesse per fermo , che nell' Apocalissi di S. Giovanni non s' avesse a credere un menomo verfetto di quella , come apocriso ; non sarebbe tosto ributtato come Eretico ? siccome all' incontro , se crederà un verfetto più , anche si dovrà riputare Eretico . E ciò , che abbiamo detto dello speciale libro dell' Apocalissi , si deve intender dell' altre Scritture , siccome ancora delle Tradizioni . Dunque la credenza per esser vera , dee contenersi tra gli stretti termini del revelato , senza pender nel più , o nel meno . Tutto ciò si vuol detto , per raffienar la baldanza degli Scolastici , i quali tutto giorno cavano , e deducen conseguenze in materia di Fede , confidando nella lor forma sillogistica ; e credendo in questa guisa avvanzar di nuovi lumi la nostra santa credenza ; non avendo presente l' avvertimento , che lasciò il Seneca della Francia , Mote le vajer ; (a) il qual dopo aver rapportato minutamente tutti i luoghi di S. Paolo , in cui bandisce dalla Religion la Filosofia , dice ; „ Ecco i precetti Apostolici , che ci fanno ben vedere , „ che la nostra Religione non è punto fondata sù de' Sillogismi , „ nè sù de' principj di Filosofia ; e potremmo avvertir con quanta „ ragione il Regno de' Cieli è promesso a poveri d' intendimento .

Ma rimanendomi per ora di favellar di questa materia , non posso intralasciare di far palese all' Aletino la maraviglia , che ho conceputa , vedendo , che egli recar dovendo l' esemplo delle proposizioni da Roma condannare , come opposte alle verità , immediatamente tratte da' principj della Fede , alletta i Lertosi a rilegger quelle condannate da Gregorio contra Bajo : da Innocenzo contra Gianfenio : quando senza ricorrere alle censure fatte ne' tempi più da noi rimoti , poteva invitare altrui a rilegger le Bolle , a' nostri tempi fatte da Alessandrò VII. , ed VIII. , e da Innocenzo XI , nelle quali si veggon dannate sino a cento quaranta tre proposizioni degli Scolastici Teologi , le più di esse de' più ri-
veriti Maestri dell' Aletino . Ma so , che , con isghignazzamento prenderà da me sì fatto ricordo ; avendo la ritirata nella Dottrina del Padre Moja Giesuita , di gran merito nella Francia , il quale , sotto nome d' Amadeo Guimenio , (b) non ebbe difficoltà di dire ,
che secondo il sentimento comun de' Teologi , queste proibizioni
E e 2 della

(a) Dell' immortalità dell' anima tom. 4. (b) *Trattato de opin. prob.* 11. 4. p. 28.

della Congregazione Romana , e questi fulmini del Vaticano non hanno più forza di render una opione probabile , più probabile , o improbabile . Laonde qualsivoglia condanna , che si soggiunga , non avrà vigor di torre ad una proposizion quel grado di probabilità , che prima tenea . Così seguendo le massime del Guimenio , tutte le condannagioni di Roma non posson punto frastrornare , che si possa in sicura coscienza sostenere , e praticar ciò , che quel gran Tribunale avrà fulminato . E con ciò procura mandare in summo , quanto si studiaron quei Santi Pontefici di stabilire in quelle Bolle ; anzi so , che potrà recarmi alla considerazion que' fatti , che scrisse il Teologo Anonimo ad un Vescovo , dicendo : (a) „ Ma i Brevi , „ e le Bolle de' Papi non sono state meglio trattate , che i Decreti „ della Inquisizione , allorchè quelle si son trovate contrarie a' sentimenti de' Giesuiti . Il Papa Sisto V. ha condannato la pratica „ usuraria di quei , i quali vogliono nelle Società fare assicurare i „ fondi delle somme , che danno inprestanza , e tirarne l'interesse . „ Come questa decisione tira ad abolir l'uso de' tre contratti , che „ i Casisti della Società si hanno inventati , per permetter l'usure „ pubbliche ; e che i Negozianti facciano un sì gran commercio , „ in cui i Giesuiti non s'accomodano affatto a ciò , che tira a „ bandir l'usura ; ei non hanno mancato d'attaccar l'autorità di „ questa Bolla ; e il Padre Lortioir diceva agli Ecclesiastici del „ Seminario di Tornai , (b) che non si osservava in Italia , e che „ ella non obbligava in Fiandra , ove non era stata ricevuta . Soggiugne appresso l'istesso Autore : Il Vescovo di Tolone mi ha „ narrato , che nel 1687. i Giesuiti di Tolone , sostenendo in una „ Conclusione alcune delle 65. proposizioni di Morale , condannate da Innocenzo XI. , colui , che disputava , oppose il Decreto di questo Papa : e per risposta , il Presidente disse , che Sua Santità in questo Decreto non avea parlato *ex Cathedra* . Ma niuna „ cosa più denota il dispregio de' Giesuiti per le censure della Santa Sede , che il libro composto dal Padre della Fuente Hurtado , „ Giesuita Spagnolo , il quale ha per titolo : *Theologia reformata ab Innocentio XI.* , e che fù impresso in Siviglia nel 1701. Questo „ Giesuita fa professione in apparenza d'esser sottomesso al Decreto d'Innocenzo XI. , e vuole , che si creda , che egli non abbia „ composto il suo libro , che per riformar tutta la Morale sulla condannagion di questo Papa ; ma nel fondo , ivi sostiene ancora „ espressamente le proposizioni condannate da Innocenzo XI. , ivi egli delude sì gravemente le censure , che la sua opera è una veritiera derision del Decreto di Roma ; allorchè non giustifica le „ proposizioni censurate ; egli vi sostituisce altre massime ancor corrotte ; ed io non ho trovato in questa opera altra nota di sincerità , che nella confessione , che fa l'Autore , che parecchie di „ que-

(a) Lettera ad un Teologo Anonimo Lettera 1. (b) Denuncia delle proposizioni di morale sostenute nel Seminario di Tornai art. 20.

„ queste proposizioni condannate, erano state sostenute da' Gesuiti.

Ma per vostra fe, o mio Aletino, se è lecito far questo discorso contra la determinazione di Alessandro VII., ed VIII., e d'Innocenzo XI., farà anche permesso opponer l'istesso divisamento avverso le Bolle di Gregorio XIII. contra di Bajo, e d'Innocenzo X. contra Gianfenio; ma siccome non v'aggrada il paragone, che procede tra termini uguali; così non vi rincresca, se la vostra risposta non m'arride; però intanto, di grazia, fermate di sghignazzare, e d'uccellarmi.

„ Alet. Nel che non vuole ommetterfi un nuovo argomento dell' „ l'autorità de' Teologi: il cui universale consenso in questa parte „ è di tanto peso nella Chiesa di Cristo, che basta solo a render „ der colpevole di temerità chiunque se gli oppone. Che se tal „ consenso è in materia di Fede, o di costumi, il contraddirlo, se „ non gitta al fondo, mette sù l'orlo dell'Eresia; verità, che con „ molti, e gravissimi argomenti troverete dimostrata dal Cano.

XXIX. L'autorità de' Teologi, di quanto peso debba essere appo noi, lo dimostra saggamente il Cano; ma io non intendo, come ciò, che quel dottissimo Vescovo dietro tal materia divisa, possa acconciamente adattarsi a sostenere, ed innalzar l'autorità de' nostri Scolastici volgari, ch'egli cotanto ebbe in dispregio, ed indegni del nome di Teologo reputogli? Ma dove conceder si voglia, ch'egli favellando dell'autorità degli Scolastici Teologi, avesse, oltre i Metodici, compresi ancora i volgari Scolastici; non pertanto egli sentì così altamente dell'autorità degli Scolastici, quanto denotano le parole dell'Aletino, senza la convenevole sposizione. Imperocchè, quantunque egli in prima insegna, che (a) *Ex Auctoritatem omnium Scholasticorum communis sententia, in re quidem gravi, usque adeo probabilita sumuntur argumenta, ut illis refragari temerarium sit.* Ed appresso soggiunga, che *concordi omnium Theologorum Schola de Fide, aut moribus sententiam contradicere, si haeresis non est, at haeresis proximum est.* Non di men tutto ciò è da intendersi, non di ogni comun sentimento delle Scuole, ma di quelli solamente, che sono intorno a gravissime materie; cioè, o pertinenti alla Fede, o a' costumi; altrimenti non è da riputarsi temerario, o vicino all'Eresia, chi ripugnar volesse, come egli medesimo lungamente si spiega. (b) Senzachè a ben riguardarsi l'intendimento del Cano, egli non pretese dar tanta autorità alle comunissime sentenze degli Scolastici, quando quelle non dalle Sacre autorità, ma dalla sola ragione umana sien sostenute; come saggamente riflettendo nelle di lui parole avverte il Maignano. (c) Altrimenti egli avrebbe maggior peso conceduto all'autorità degli Scolastici, che non ne avrebbe dato all'autorità de' Santi Padri medesimi: de' quali francamente afferma, che il comun lor sentimento in materia, che alla Fede non appartenga, rende

(a) *De loc. Theol. lib. 3. cap. 4. concl. 2.* (b) *d. Cap. 4. e cap. 5. lib. 3.*

(c) *Philosophia Sacra tom. 1. cap. 1. par. 2. prop. 27.*

rende l'opinion probabile, ma non certa, e sicura. (a) *Omnium etiam Sanctorum auctoritas in eo genere quaestionum, quas ad Fidem diximus minimè pertinere, Fidem quidem probabilem facit: certam tamen non facit.* Nè ei qui intese per le materie Filosofiche, le quali non apparteneffero alla Fede; ma bene intese dell' istesse materie Teologiche, che non vi è rivelazion Divina, che l'assicuri; ed in effetto ei reca per esempio: se la Vergine Santissima sia conceputa senza peccato, onde avverte: *Non igitur ad Fidem illud attinere potest, quod neque in Sacris literis, aut Apostolorum traditionibus invenitur, neque ex eis certa valet connexione confici.* Or se in somiglianti materie il comun consentimento de' Santi Padri non fa più, che probabile l'opinione, che favorisce: che dovrà dirsi degli Scolastici, quando mallevan le sentenze, le quali, o non sono state svegliate da' Padri, o non hanno validamente appoggio nelle Scritture, o nelle Tradizioni, ancorchè comune, e costante sia il lor consentimento in stabilirle? E petciò ognun può conoscere, quanto conto si debba far dell'autorità de' nostri Scolastici; i quali sovente i più comuni lor sentimenti appoggian sopra frivole ragioni, senza punto vedere, se conformi sieno alle Sacre autorità.

Onde è avvenuto, che moltissime sentenze hanno novellamente nella Teologia introdotte, lontanissime da quelle de' Padri; come considera l'incomparabile Cardinale Arrigo Noris, ristorator della buona Teologia, favellando dell'opinion di S. Agostino dietro la pena dell'anime de' fanciulli: (b) *Et quidem veteres Parisiensis Scholæ Doctores, cum summa ingenia Scholæ subtilitatibus devovissent, parum fuere in Synodorum, ac Patrum lectione versati. Hinc eruditionis defectu, quasdam opiniones obtrudere, à quibus antiquiores Ecclesiæ Magistri longius distarunt. Hoc in præsentì controversia patebit, in qua Scholastici ex manca Pelagianæ hærescos notitia, uti à recepta antiquitatis sententia recesserunt, ita illorum plerique in quibusdam cum Pelagianis convenere; quod etiam notavit, cum laudis præfatione nominandus, Cardinalis Bellarminus.* Con-
 sente al Noris, ed al Cardinal Bellarmino il celeberrimo Giesuita Petavio, (c) il quale per un' intiero capo va dimostrando questa essere stata la sentenza di S. Agostino, e di altri Padri, e finalmente del Concilio Fiorentino: onde dice*favellando del Concilio: *Denique si quis Florentiæ Synodi decretum accuratè consideret, hujus eundem sensum esse percipiet. Cum enim de hominum diverso post banc vitam exitu Catholicum dogma conderet: Illorum, inquit, animas, qui in actuali mortali peccato, vel solo originali decedunt, mox in Infernum descendere, pœnis tamen disparibus puniendas: Ipsæ Inferni pœnis puniendas esse dicis eorum, qui cum solo originali peccato moriuntur, animas, quibus cæterorum, qui in actuali mortali decedunt: Horum autem pœna sunt combustionis ignis, ut Augustinus supra citatus à nobis observat. Ut igitur quævis eorum, qui in lethali culpa pereunt, dissimile sit in eadem con-*

(a) De loc. Theol. lib. 7. cap. 3. nu. 9. (b) In vindic. §. 5. (c) Tom. 1. Theol. Dogmat. lib. 9. c. 10. n. 12.

crematione supplicium : una est tamen cruciantium poena flammarum . Ita parvuli inaequali quidem flammarum cruciatu torquentur : sed torquentur tamen . Nam disparitas poenarum , earum naturam , & qualitatem non tollit . Onde è , che dopo avere il Noris dimostrata quale stata fosse la constantissima , ed antica sentenza de' Padri intorno a questo, soggiugne : *Hæc itaque antiquæ Ecclesiæ , ac Sanctis Patribus de Infantium poenis sententia stetit , donec post ducentefimum supra millefimum annum Christianæ Epochæ novæ opiniones à Scholasticis procusæ sunt . Qui si in Patrum voluminibus tantum studii , ac laboris posuissent , quantum Aristoteli explicando impendere , profectò S. Augustini sententiam non obdulsissent ; neque eorum plerique Pelagianorum opinionem , quod ad naturalem illam puerorum beatitatem attinet , hominum mentibus tam altè infixissent .*

Quindi è , che saggiamente stabilisce una conclusione il Giovenin , più adattata al merito degli Scolastici ; perchè , dice : [a] *In illis , quæ ad Fidem , aut mores pertinent , nulla debet haberi ratio Scholasticorum : qui nec Scriptura , nec Traditione , sed sola humana ratione , & Recentiorum auctoritate , sua placita confirmant .* Ma è curioso il vedere , che nota si debba dare ad uno , che a tal consentimento comune contraddica , purchè sia intorno alcun Dogma di Fede ? Varie son degli Scolastici l'opinioni secondo le lor varie tempre : perchè alcuni vogliono , che , se non è eresia , è prossima à quella : altri affermano , essere almeno erronea l'opinione di coloro : son di parere altri , che sia temeraria solamente . Ma dopo aver recate sì incerte sentenze , il Giovenin (b) non soggiugne la sua , ma si contenta di dire : *Verum cum omnes Scholastici vix unanimiter consentiant in Dogmata , quæ ab Ecclesiâ definita non sint , inutilis ad præxim nobis videtur questio , de qua agitur .*

Ma chi in verità voglia vedere , quanta sia l'autorità degli Scolastici più minutamente disaminata ; veggia il Pino , (c) così nella Cristiana Dottrina , ove il crivella con qualche distinzione , come nel Metodo (d) di studiar la Teologia , che fa un'intero capo su questa materia . Questi , dopo aver concluso , che l'autorità de' Teologi Scolastici , è più confiderevol , che de' Filosofi ; perciocchè essi debbonfi credere meglio instrutti delle Dottrine della Chiesa , che i semplici Fedeli : indi segue a dire : „ Egli bisogna nientedimeno confessare , che ella non è punto comparabile con quella de' Santi Padri della Chiesa per moltissime ragioni . E le soggiugne . Primo , perchè gli Scolastici , essendo degli ultimi tempi , non possono esser testimonj della Dottrina dell'antica Chiesa , come i Padri , i quali son vivuti ne' secoli più vicini agli Apostoli . Secondo , perciocchè gli Scolastici Teologi non sono , nè possono esser depositarj della Tradizione . Terzo , perciocchè i Teologi , come Teologi , non hanno giurisdizione , nè autorità d'esser

Giu-

(a) Tom. 1. *inclusionum Theologicar. qu. 7. cap. 2. de ser. 4.* (b) *Ibid.*
(c) *Pino della Dottrina Cristiana cap. 20.* (d) *Cap. 4.*

„ Giudici della Dottrina, e per obbligare i Fedeli di seguire le lor
 „ decisioni . . . Quarto, perchè essi non s'arrestan punto nell'in-
 „ segnare unicamente la Dottrina della Chiesa, e i Dogmi, che
 „ sono obbligati di credere; ma essi svagano in questioni proble-
 „ matiche. . . Quinto, perocchè vi son parecchi Teologi, che
 „ non hanno appoggiato le loro opinioni sulla Santa Scrittura, e
 „ sulla Tradizione, ma sopra ragionamenti sovente frivoli, e sul-
 „ l'autorità de' Filosofi. Si trovano quei, i quali non allegano quasi
 „ alcun passo della Scrittura: o che la citano a senso opposto. Si ri-
 „ trovano quei, i quali non hanno giammai letti i Canon, e le De-
 „ cisioni de' Concilj, nè l'opere de' Padri ne' lor fonti. Si son con-
 „ tentati d'apportargli qualche volta, ma raramente, de' frammenti,
 „ tratti dal Maestro delle Sentenze, e da Graziano. Le citazioni
 „ d'Aristotile, e de' suoi Comentatori sono al contrario frequen-
 „ tissime nelle loro opere; ed il fondamento della lor conchiu-
 „ sione è ordinariamente un ragionamento di Filosofia. L'opinion di que-
 „ sti Teologi non è guari di più gran peso intorno a ciò, che ap-
 „ partiene alla Religione, che il sarebbe in materia di Matematica,
 „ quella d'un Matematico, il quale volesse risolvere i problemi di
 „ Geometria per ragioni politiche, o morali. Ma continua a dire,
 „ che, poichè non tutti i Teologi son di questo carattere: perciò si
 „ debba deferire al lor sentimento; ma fin dove si possa andare in
 „ questa estimazione, egli l'imprende a spianare: e lasciando di dir
 „ quel, che ei afferma intorno a ciò, che s'abbia a giudicare; quando
 „ è sentimento di alcun solo, o di pochi, i quali hanno i lor Contra-
 „ dittori; viene a divisar di ciò, che si ha da pensare, quando egli è
 „ comune il sentimento. „ Il sentimento comune degli Scolastici d'un
 „ tempo, dice egli, non è sempre una regola certa della verità d'una
 „ dottrina; poichè veggiamo opinioni insegnate in certi tempi da
 „ tutti gli Scolastici, ributtate appresso da più abili Teologi. Con-
 „ tinua indi a dire. Il sentimento comun di tutti i Teologi, da
 „ che la Scolastica ha cominciato, infino a' nostri tempi, non è sem-
 „ pre una pruova infallibile della verità; benchè non si deve al-
 „ lontanarsene senza fondamento; ma ci è una legittima occasione
 „ di farlo, quando la Dottrina Comune degli Scolastici non si ri-
 „ trova conforme a' sentimenti de' Padri. Di più non vi è obbligo
 „ di tenere i sentimenti, che gli Scolastici sostengono, come opinio-
 „ ni, e non come verità di Fede; poichè essi stessi riconoscono,
 „ che quelle non sono, se non se opinioni problematiche. Laonde
 „ egli è forza, che essi confessino, che si può sostenere il contrario
 „ senza errore. Egli è uopo dire il simile delle quistioni, che non
 „ possono essere appoggiate sù de' testimonj della Scrittura Santa,
 „ e della Tradizione. Essendo manifesto, che queste forti di qui-
 „ stioni appartengono più tosto alla Filosofia, che alla Teologia;
 „ e che non sene possa fare una verità di Fede; poichè la Scrit-
 „ tura Santa, e la Tradizion, sono i soli principj sù de' quali queste
 „ verità sono stabilite.

Viene

Viene, dopo aver diviso varie cose, a conchiudere il discorso, ricercando quel, che si debba dire de' Teologi Casisti, i quali han ripieno il Mondo de' loro scartabelli. Egli dice: „ A riguardo de' „ Casisti, le loro opere sono ancora meno utili per conoscere la verità de' Dogmi; perchè quantunque la Dottrina de' Costumi sia „ una parte considerabil della Dottrina Cristiana; poichè eglino „ non si sono applicati a stabilire i principj, e le regole della Morale per la Santa Scrittura, e per la Tradizione; e perchè la „ maggior parte non si è adoperata, che a risolvere casi particolari „ per le ragioni, e per riguardi tutti umani, che gli hanno precipitati negli errori, e ne' corrompimenti insopportabili, che la Chiesa ha giustamente condannati; la loro autorità non è d'alcuna „ considerazione; e ve ne son pochissimi, le cui opere possono „ esser di qualche utilità.

Ecco, mio Aletino, quel che sia da giudicar dell'autorità di questi vostri Scolastici, poichè si riduce a nulla, quando partitamente si vadi considerando il peso della lor Dottrina. Ma ben so, che tutto questo divisamento niente, o presso che poco vi calerebbe, se non se in quella parte sommamente vi preme, dove ho favellato de' Casisti; perchè non mi è ignoto, che tutti i vostri studj sono indirizzati all'ingrandimento del concetto di coloro; acciocchè di quello a vostro talento vi possiate avvalere nel libero maneggio, che vi torna in conto di far de' costumi degli huomini.

Alet. Ma quando pure non fosse con ciò la Teologia benemerita del Vaticano, sarebbe perciò disutile al Mondo? Non ci mostra ella à dito, dagli assiomi scovertici per rivelazione Divina congiunti à quei, che l'evidenza naturale c'insegna, quali verità necessariamente conseguono? Or chi potrà negarle metodo, e forma di verissima scienza, tuttoche de' principj, in cui si fonda, ne stia solo à credito d'una facoltà superiore, ma creduto, che non può fallire? Così dice l'Angelico, di cui è il discorso; avvegnachè la Perspettiva, e la Musica prendano in prestito dalla Geometria, e dall'Aritmetica le massime regolatrici, non è „ perciò, che non sia lor dovuto il titolo di scientifiche, se non in „ altezza di prime, almeno in grado di subalterne. Sarà di poi, „ chi giudichi in nulla giovevole all'umano intendimento una scienza, che l'introduce ne' gabinetti del Cielo, e lo rischiara col „ lume delle notizie sovranaturali? O si contenderà alle Sacre, e „ alle Divine quel pregio, che si concede alle cognizioni profane? „ o sarà utile l'accertarsi di ciò, che succede nella bassa natura: „ inutile l'inoltrarsi à riconoscere le perfezioni dell'altissima „ Deità? Non basta il solo vero, che senza fatica di discorso al „ volgo de' dotti è noto, se di questo medesimo non si vale l'intel- „ letto di scorta à rintracciare arcani; il solo Teologo sarà stret- „ to ne' termini del Rivelato col divieto di dar oltre un passo in „ pena di essere o deriso da ozioso, o abborrito da temerario?

XXX. Ogni huomo, che mediocre senno abbia, non potrà

certamente condannar come disutile, o temeraria la Teologia, quando quella seguendo l'orme in prima da' Santi Padri segnate; ed imitando la lor modestia, va ricercando quelle verità, che necessariamente seguon, così dalle Dottrine rivelate, come dagli assiomi certi della ragione, unitamente considerati; sperando ritrovar le verità, più nell'autorità de' Padri, i quali puntualmente segue, come a testimoni della Tradizione, che nella forza delle conseguenze, che trae da quelle proposizioni. Imperocchè son cose affatto disunite, e separate, verità soprannaturali, e naturali nozioni; non essendoci facilmente legame, e nodo infra di loro, per cui si congiungano: o pur se vi è quello, a noi non è certo; essendo di differente ordine, e di diversa tempra l'une dall'altre; dimodochè malagevolmente possono assieme accontarsi a produrre una terza verità, che sia da quella dipendente. La diversa natura di queste proposizioni, oltrechè può costare da quello si è detto nel par. 28. delle due premesse di Fede, dove si è dimostrato, quanto fossero infra loro staccate, e disgiunte; si osserva particolarmente da Pier Silvano Regis, dicendo: (a), „ Or questa è una massima „ costante, e generalmente ricevuta, che la proporzion non si tro- „ va, che tra le cose d'un medesimo ordine. Perciò avviene, che „ non sene ritrova alcuna tra' suoni, e tra' colori, tra le linee, e tra „ le superficie, perchè i colori, le linee, e le superficie, sono quan- „ tità, e qualità di differente specie. Or per l'istessa ragione, che i „ suoni, e i colori, le linee, e le superficie non hanno alcuna „ proporzion tra esse, perciocchè sono elleno di differente specie: „ le verità naturali, e le verità soprannaturali non devono averne „ alcuna, perocchè son di differente ordine; perchè in effetto le „ verità naturali son nell'ordine delle cose, le quali possono esser „ conosciute chiaramente: e le verità soprannaturali son nell'ordi- „ ne delle cose, che non possono esser conosciute, se non che oscu- „ ramente. Onde avviene, che tanto è impossibile d'esplicar le „ verità naturali, e le verità soprannaturali, l'une per l'altre, quan- „ to di conoscere il suon per gli occhi, o i colori per l'orecchie. „ Onde avviene, che quando noi crediam le verità soprannaturali, „ non le crediam immediatamente, perciocchè elle son conformi „ alla ragione; cioè a dire, perciocchè la ragion le concepisce chia- „ ramente (perchè la ragion non le concepisce così) ma le cre- „ diam solamente, perchè Iddio l'ha rivelate. Per esempio, quan- „ do credo, che vi son tre persone in Dio, io non credo punto „ questa verità soprannaturale, perciocchè io la conosco chiaramente; „ perchè non la posso concepire in tal guisa: ma la credo pre- „ cissamente, perciocchè Iddio l'ha rivelata, e la Scrittura, e „ la Tradizion m'assicuran della sua rivelazione. Per questo prin- „ cipio i Teologi hanno detto, che le verità della Fede son supe- „ riori alla ragione, ma non contrarie a quella. Egli dicono, „ che

(a) Dell'uso della Religione, e della Fede lib. 3. cap. 2.

„ che elle son superiori alla ragione, perciocchè la ragion non vi
 „ può arrivare: cioè a dire, che ella non può concepirle chiara-
 „ mente: e che noi le crediamo, perciocchè Iddio l'ha rive-
 „ late: ma elle non son contrarie alla ragione; perciocchè ciò, che
 „ è superiore alla ragione, non può essere opposto alla ragione.
 „ Imperocchè farà una cosa contraria alla ragione, se nell'ordine
 „ della natura, ove tutto può esser concepito chiaramente, tre per-
 „ sone identificate con la medesima natura, eran realmente distinte
 „; tra loro; ma ciò non è, che superiore alla ragione nell'ordine
 „ della grazia, ove niente può esser concepito, se non che oscura-
 „ mente. Egli vi è dunque questa differenza tra le verità natura-
 „ li, e le verità soprannaturali, che le verità naturali son conformi
 „ mi alla ragione, perciocchè esse possono esser concepite chiara-
 „ mente: e che le verità soprannaturali non sono, nè conformi,
 „ nè contrarie; altrettanto, che elle non possono esser concepite se
 „ non oscuramente.

Sin quà l'Autore, ove ci additava la natura delle proposizio-
 ni naturali, e soprannaturali; affermando, che infra lor non vi è
 proporzione; ma che son d'ordine totalmente diverso, e che non pos-
 siamo concepir tra di lor la possibilità, o impossibilità, la conven-
 nienza, o la ripugnanza. Dal che si ricava, che non potassi al-
 cun vincolo, o ligame tra di loro avvertire: e per ciò inette sa-
 ranno a discoprirci una terza verità, la quale da quella dipenda, e
 ne risulti. Onde è, che dal medesimo Autore diceasi: „ Tanto sia-
 „ mo accostumati nell'ordine della natura, a passar da una cogni-
 „ zione ad un'altra, ed a giudicar dalle proprietà essenziali ciasche-
 „ duna cosa per la cognizione, che abbiain della sua natura, che ci si
 „ rende quasi impossibile, di rattener questa inchinazione, anche
 „ nelle cose, le quali appartengono all'ordine della grazia. Dondo
 „ viene, che quando Iddio ha rivelato una verità soprannaturale,
 „ vogliamo discoprirne le proprietà; e benchè queste proprietà tra-
 „ passino essenzialmente la nostra cognizione, non lasciam di par-
 „ larne, e ragionarne, come se noi ne avessimo una idea chiara, e
 „ distinta. Quel che è direttamente opposto alla regola, che San-
 „ to Attanagio ci dà in questo soggetto nella seconda Orazione del
 „ sesto secondo tomo, ove ei parla in questa guisa: Io confesso, di-
 „ ce egli, e noi lo sappiamo dalla Scrittura, che vi son cose, ch'
 „ egli è uopo studiare, acciocchè elle possa no essere apprese: im-
 „ perciocchè come è una specie d'empietà il voler tutto penetrare:
 „ così è un difetto tutto opposto, il voler tutto ignorare. Egli
 „ bisogna, che l'uomo sappia ciò, che deve credere, come dice
 „ la Scrittura; ma è una vera follia, il voler penetrare la natura,
 „ la quantità, e la qualità di tutto ciò, che è adorabile, cioè a di-
 „ re, di tutto ciò, che è Mistero, o verità soprannaturale. Dun-
 „ que farà fuor di controversia, che mal sicuramente noi trarremo le
 „ conseguenze da due proposizioni, una di Fede, e l'altra per lume
 „ della natura nota. Ma sia pur ciò permesso; sarà, però permesso

- 286 ciò, che fa la Scolastica? Imperocchè chi è tra gli avveduti huomini, che non biasimi, come difutile, o temeraria la Scolastica, poichè travia da' sentimenti de' Padri, e trapassa i termini della lor modestia; ora adoperando il sol lume della natural ragione, foven-
te difettofo, e sempre sierofo, per ravvifar quelle verità altiffime, che Iddio non volle svelarci: ora ragionando, e deducendo novel-
le gontezze dalle verità rivelate, aggiunte a quelle, che non l'evi-
denza del natural lume, ma l'autorità d' Aristotile, o la dilui fal-
lace, ed incerta Filosofia le somministra: ed ora liberamente, e
senza verun ritegno inoltrandosi con temeraria curiosità ad inve-
stigare altiffime, ed ascose verità, che i Padri non osarono ricer-
care, non che diffinire, come quella ardifce senza altra necessità,
o utile, che di appagar l'umana curiosità? E chi, Domine, non
avvisa, quanto sien d'ardimento piene tali intraprese? Chi non co-
nosce, che in tal guisa Teologando gli Scolastici, trasgrediscono il
divieto di S. Paolo: (a) *Non plus sapere, quàm oportet sapere: sed*
287 *sapere ad sobrietatem.* Ed altrove: *Noli altum sapere, sed time?* Per-
ciò tutti gli antichi Padri, o si astennero affatto d'andare investi-
gando gli arcani de' gabinetti del Cielo, quando non avevan per
iscorta il rivelato lume: o pure se mai avveniva, che ne favellaf-
sero, non ebber giammai ardimento d'asfermare, o di negar cosa
di certo; ma sospendendo l'animo in una riverente ammirazione;
dicevano: *O altitudo divinarum!* Potrei di ciò recare infiniti efem-
pli de' Padri; ma dovendo esser breve, basti ora per tutti il Princi-
pe de' Padri, Agostino, il qual dopo aver menzionate alcune qu-
288 sitioni, che egli appella, *prater Fidem*; cioè quelle, che rimanen-
do salva la Fede, possono ignorarsi, conchiude: (b) *Quis enim non*
sensiat in his, atque huiusmodi variis, & innumerabilibus questionibus,
sive ad obscurissima opera Dei, sive ad Scripturarum abditissimas latebras
pertinentibus, quas certo aliquo genere complecti, ac definire difficile est,
& multa ignorari, salva Christiana Fide, & alicubi errari, sine aliquo hæ-
retici dogmatis crimine? Ed altronde di somiglianti questioni così fa-
vella: (c) *Redeo igitur ad id, quod Creator noster scire nos voluit. Il-*
la verò, qua vel sapientioribus in hac vita scire permisi, vel omninò
perfectis in alia vita scienda servavit, ultra vires meas esse proficior.
Sed idèd putavi sine affirmatione tractanda, ut qui hac legunt, videant
à quibus questionum periculis debeant temperare: nec ad omnia se ido-
neos arbitrentur; potiusque intelligant, quàm sit Apostolo obtemperandum
præcipienti salubriter, ubi ait: Dico autem per gratiam, quæ data est mi-
hi, omnibus, qui sunt in vobis, nos plus sapere, quàm oportet sapere, sed
289 *sapere ad temperantiam, sicut unicuique Deus partitus est mensuram Fidei.*
Or chi potrà da temerità scufar gli Scolastici, i quali non solamen-
te dipartonsi arditamente dalla modestia de' Santi Padri, ricercando
mille, e mille gontezze, ed esaminando innumerabili quistioni da
quei

(a) *Ad Rom. cap. 12. 3. ad Rom. cap. II. 21. (b) De pecc. orig. cap. 12.*
(c) *Lib. 12. de Civ. Dei cap. 15.*

quei dottissimi maestri nè investigate, nè tocche: ma anche con franchezza indicibil determinandole, e sostenendole, come incontrastabili verità? E pur ciò farei per concedergli, se in diffinir tali dubbiezze, e nell'investigar l'occulte verità, si adoperassero, o le Scritture, o le sacre autorità, o pur con le rivelate dottrine, si usassero unitamente le più falde, ed evidenti nozioni delle profane scienze. Ma il determinare, che fanno gli Scolastici moltissime quistioni di quelle superiori materie, o per opera della sola umana ragione, o per li principj, e divisamenti incerti, ed oscuri della Peripatetica Filosofia, congiunti con le rivelate Dottrine, traendo e da queste, e da quelli come da premesse, le necessarie conseguenze; questo è quello, che fa d'un'ardimento più che temerario; ed è un' eccesso dell'umana baldanza. Perocchè, qual maggior follia ritrovar si può, che il voler col debile, e fallace lume dell'umana ragione, spiare i più occulti, ed imperferutabili arcani della Divinità? Sarebbero certamente giudicati mentecatti coloro, che introdotti di notte tempo in una galleria, non mai veduta, e standosene quivi al bujo, volessero formar giudizio delle varie pitture, che l'adornano, con indagarne le maniere, e con assermar le varie guise, e gli atteggiamenti, e le espressioni delle figure dipinte. Ma quanto più scemi son da riputarsi coloro, che allogati nelle tenebre di questo mondo, e sforniti del lume rivelato, ardiscon con la tenebrosa, e sievol ragione indagare, e diffinire i più alti, ed incomprendibili Misterj, e Secreti del Cielo; sino a contendere, e ad ostinarsi per questa, o per quella opinione, che niente ha di verisimile, non che di certo? Non altrimenti è necessario all'occhio il lume corporeo, per ravvisar gli oggetti visibili, che all'intelletto sia il lume soprannaturale, per poter concepir le divine verità. *Sicut luce oculus indiget, per quam sibi visibilia ostendantur*, dice il gran Padre Teodoreto; [a] *part modo, et intellectus indiget Fide, quæ Divina sibi ostendat, quæque stabilem de his verbis conceptum, perpetuumque conservet*. E per ciò non sarebbe, per mio avviso, da riputarsi men matto un'huomo, che voglia degli arcanj Divini favellare, quando le sacre rivelazioni non saccian lume, che un'huomo, che essendo nato privo degli occhi, volesse indagare, e divisar delle guise, e natura de' colori. Spiega questi sentimenti divinemente il pio Gersonne, (b) così dicendo: *Exposita parte prima nostre considerationis, quod curiositas non contenta suis finibus, sefellit Philosophos, per similitudo deducere potest, esse formidandum ne talis curiositas Theologos decipiat. Constat enim, quod Doctrina Fidelis, quævis Philosophiam superet, habet terminos suos prædefinitos in sacris Literis nobis revelatis, ultra quos nihil audendum esse definire, vel tradere, Beatus Dionysius expressit primo de Divinis Nominibus: universaliter, inquit, non est audendum dicere, neque etiam cogitare de superflantiali, & occulta Deitate, præter ea, quæ divinitus vobis ex Sanctis Eloquiis sunt expressa.*

(a) Lib. 1. de curat. Grat. affect. conf. 1.

(b) Tom. 1. l. 1. lett. contra vanam curios.

pressa. Igitur si conjecturis, & ratiunculis humanis ultra progredi quis: quam Theologizans presumerit, quidni protinus surpiter seducatur, & sequatur insequentes? deficiente enim non sufficiente Scala scripturarum; qualis altera comparabitur Scala ad altiorem de Deo cognitionem attingendam? Nuper in meditatione mea talis oblata est similitudo. Sit cæcus aliquis à natiuitate, cui de coloribus dicantur in certo modo veritates non cognoscendæ, sed credendæ, ut quod albedo est segregativa visus, & nigredo congregativa: quod sol, sua illuminatione, diem causat, & noctem. Si cæcus iste sataget cum studio vehementi ratiocinando, & phantastando elicere ex istis paucis veritatibus, alias veritates sibi non traditas: nemo est (ut opinor) qui non arbitraretur, quod ipse facili, & crebra paralogizatione falleretur; ut quia audit, quod albedo segregat visum, opinabitur statim, quod talis segregatio fiat per simile ad ea, quæ sensu tactus percipit, spargi, & dividi. Talia sunt absque numero in omni arte, & scientia quoad homines, qui de illis scientiis attigerunt nihil, de quibus tamen ipsi iudicare, & phantastari presumentes, in quales, quantarve Chimærinæ absurditates ruant, quotidiana docet irrisio. Conferamus nunc ad Divinas voluntates non revelatas nobis cælitus, sensum cuiusvis Theologi quantumlibet elevati; nullus dubitaverit, quin ad illas cæcior sit, quam cæcus ad colores, & non minùs idiota, quàm idiota aliquis ad Metaphysicam, aut Mathematicam disciplinam. Propterea si de aliis istis, & non revelatis veritatibus voluerit huiusmodi Theologus iudicare, aut presumptione raptus, aut pudore oppressus, si non ad omnia quæstia sibi responderit, quis non videat, quam profundam sibi, aliisque erroris abyssum paraverit? Quanto securiori humilitate responderet in multis, nescio, Deus scit, & cui Deus voluerit revelare. Credite Evangelio, & sufficit. Nolo tamen, ut hæc vestra curiositatis inculpatio nutriat secordem ignaviam eorum, qui de Divinis ea, quæ possunt, debentque intelligere, vel negligunt, vel non negligentibus detrabunt; utrumque vitio deputatur, & nolle elucidare veritatem Sacræ Scripturæ cum modestia in suis se limitibus continente, qui elucidant me, inquit, vitam æternam habebunt. Eccl. 24. 31. Et vitium est velle plusquam oportet sapere, & non ad sobriam pietatem, sicut utrinque à Dionysio primo de Divinis Nominibus, palam natum est. Ma nondimeno agli Scolastici più, che ogni altra cosa, è in pregio il solle ardimento di entrar per opera dell'umana ragion ne' gabinetti del Cielo; e non si avveggonno i miseri, che, in questa guisa Teologando, profanan la Santità di quella Sapienza, la quale è sacra, e vanta sovranità sopra l'altre scienze, solo perchè appoggia i suoi divisamenti, e fonda le dottrine ne' rivelati principj, che la Divina autorità rende sicuri da ogni fallacia; e perciò sarebbe un profanar la sua Santità, e un'adulterar la sua certezza, il volere, come fanno gli Scolastici, frapportar tra' Sacri principj, i profani; e meseolarvi le massime della fallace, ed etnica Filosofia del Peripato. Questo è quello, che detesta qual follia il Papa Gregorio IX; imponendo a' Teologi: quatenus prædicta vesania penitus abdicata, sine fermento mundanae scientiæ doceatis Theologicam puritatem, non adulterantes verbum Dei Philosophorum figmentis. A questo abuso vuole egli dar compen-

so, quando vieta loro, che: *ut Philosophos se ostentent, sed satagant fieri Theodidacti*; soggiugnendo, che: *De illis tantum in Scholis questionibus disputent, quæ per libros Theologicos, & Sanctorum Patrum tractatus valeant terminari*. Senzachè ci sono delle materie, che affatto non permettono, che si possa prendere verun lume dalla ragione; poichè in ispecial modo dipendono dalla cognizion de' Padri, delle Discipline, e de' Riti: come per esempio, è, se sia lecito al Confessore valersi, fuor del Tribunal della penitenza, delle notizie avute in Confessione, così verso il penitente, come anche verso de' complici, procurando quello, che si stima lor convenevole. Certo è, che negheranno tal facoltà tutti gli Scolastici, che mettono in opera il proprio ragionamento, per risolvere questi quesiti: ma all'incontro affermeranno i Metodici; ma da che nasce questa varietà? Ecco, che il dice il Morino. (a) *Non sum nescius ista omnia prorsus negare, nonnullos Theologos, quod procul dubio non fecissent, si antiquam Ecclesie Disciplinam ob oculos sibi proposuissent. Sed illi Theoreticæ Theologie toti dediti, de illius praxi, rationibus tantum Metaphysicis indicaverunt. Quam autem fallacia sint ejusmodi ratiocinia in iis, quæ spectant mores, Disciplinam, & legum observationem, vix dici potest: Quæstiones istæ ex legibus, Canonibus, Patrum dictis, & Ecclesie praxi adjudicande sunt, non autem ex nudis argumentationibus, & consequentiis ab uno aliquo dato, & concesso principio deductis. Innumeris enim modis, propter infinitam circumstantiarum varietatem, & diversas agentium intentiones, variant principiorum consequentiæ, cum ad mores, praximque deveniunt.*

Di più non si avveggon gli Scolastici, che: *cum homines sint, & quæ in terra sunt, nequeunt explicare, al dir di Atanagio, sed quid dico, quæ in terra sunt? immò vel sua ipsorum nobis exponant, videantque num satis exploratè investigare queant, quæ ipsorum naturæ sunt*. Pretendono investigar le perfezioni della Divina Natura, e non conoscono ancora, che volendosi sollevar da queste dense tenebre con l'uso della ragione, per trapassare i termini dalla rivelazion prefissi, cadon miserevolmente in mille, e mille oscuri, discordanti, e sofisticati divitamenti, pieni d'incertezza, e di contrarietà; perchè altro non può sperarsi dalla nostra ragione, sfornita di soprannaturale lume. Onde saggiamente disse Alcimo Avito: (b) *minimi effectus sunt, quæ tantum de nostro probata, nullo Scripturarum Celestium adminiculo fulciuntur*. Non si avvisan finalmente, che mentre perdon vanamente il tempo dietro alla ricerca delle contee, che non ci volle Iddio svelare; trascuran lo studio delle verità rivelate, necessarie a sapersi, per instruire i Fedeli, e per vincer gli Eretici. Onde ebbe di loro a dire, piangendo, Giovanni XXII. *Plus sapere, quam oportet sapere contra doctrinam Apostoli molientes, inbarendo Philosophorum erroribus, veram Sophiæ intelligentiam dereliquerunt*. E poi soggiugne. *Postpositis, vel neglectis necessariis, utilibus, & edificativis doctrinis, curiosi, inutilibus, & supervacaneis Philosophiæ questionibus, & subtilitatibus se immiscunt, ex quibus*

193

294

(a) De penitent, lib. 2. c. 16. p. 3. (b) Epist. 2. p. 16.

232 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

quibus ipſus ſtudiū diſciplina diſſolvitur, luminis ejus ſplendor offunditur, & per conſequens utilitas impeditur.

295 Gli antichi Padri, che ebbero migliore avvedimento degli Sco-
laſtici, e ſeppero conoſcere, quanto grande divario interveniſſe infra
la debole, ed anguſta noſtra intelligenza, e gli alti, ed incompara-
bili arcani della Divinità; ebbero per conſtantiffima regola, il non
inveſtigar quelle miſterioſe verità, o inveſtigandole, il non formar-
ne giudizio, dove le Divine Scritture non faceſſer ſida ſcorta; e ſi
contentavano più toſto di ſaper niente ciò, che Iddio non aveva rivela-
to, che tentarſi di ſapere per opera della ragione. Perciò eſclamando
Tertulliano, diſſe, ſecondo rapporta il Motteſe Vaier, (a) ch' eſſo
296 „ teneva per una coſa sì conſtante, che non ci era, ſe non che Iddio,
„ il qual poteſſe, come Creatore, render ragion della noſtra
„ anima, la quale è ſua Creatura; che con queſta occasione egli
„ ſi burla de' Criſtiani, i quali avevan ricorſo alle dimoſtrazioni Filo-
„ ſoſofiche, per provar la ſua eſſenza Divina, e la ſua immortalità.
„ Se Iddio, lor dice, aveſſe voluto renderci Filoſofi, e che ſoſſimo
„ ſtati ſavj in tal guiſa, avriamo ricevuta la Scrittura Santa dalla
„ Grecia, e non punto dalla Giudea. Gieſu Criſto medefimo, ag-
„ giunge egli, avrebbe commeſſo un gran diſetto d'eſſerſi conten-
„ tato della bocca d'alcuni ſemplici peſcatori, per annunziare il ſuo
„ Vangelo, il quale ei avrebbe dovuto pubblicar per quella de' più
„ ſavj Soſiſti. La ſua opinione è adunque, che egli è meglio igno-
„ rare in queſto fatto della noſtra immortalità ſpirituale ciò, che è
„ ſuperior della noſtra capacità; e che Iddio vuole peravventura,
„ che noi ignoriamo. [b] *Inde ſeſcitandum eſt unde, & ignorare tu-
„ ſiſſimum. Præſtat per Deum nescire, quia non revelaverit, quam per ho-
„ minem ſcire, quia ipſe præſuſerit.*

Quinci è, che ſoggiugne il medefimo Autore, intorno alla veri-
tà di queſto ſentimento, alcune riſſeſſioni, le quali non ſi deono om-
metter: „ Egli in verità, dice, cioè ſenza dubbio, che vi ſon mol-
„ te coſe, delle quali la Sapienza Divina ſi ha riſervata la cogni-
„ zione; e che ella tiene naſcoſte agli huomini; avvegnachè egli
„ ſembri, che lor farebbon di grande edificazione, ſe lor ſoſſer rive-
„ late. Imperocchè, per eſempio, non v'è niente apparentemente,
„ che egli tenga più in dovere, che l'eſſere iſtrutti dell'avvenimen-
„ to delle coſe future, e del tempo, nel qual le profezie devono
„ avere il ſuo compimento; e nientedimeno Iddio ſe intendere a' ſuoi
„ Apoſtoli (c) medefimi, che non era a propoſito, che eſſi ſapeſſero
„ i tempi, nè i momenti, che eſſo teneva nella ſua poſſanza, e
„ de' quali egli diſponeva ſecondo il ſuo bel piacere. Diſſe ancora
„ la primiera volta a Pilato, che era venuto in queſto Mondo, per
„ rendere un teſtimonio favorevole alla verità; per la quale inten-
„ deva favellar delle verità del Cielo, che ſon neceſſarie alla ſalute;
„ nien-

(a) Nel diſcorſo dell' immortalità dell' anima to. 4. (b) Lib. de anima cap. 1.
(c) Acta Apoſtolor. cap. 1.

nientedimeno, quando questo Giudice gli domandò generalmente, 296
 che cosa era la verità, in volendo verisimilmente obbligare a' di-
 scorsi delle verità umane, e naturali; noi veggiamo, che lo Spi-
 Santo non v'ha dato risposta intorno a quello; non stimando a
 proposito d'istruire il Mondo di ogni sorta di verità. Come in
 effetto non ci ha giammai spiegato ciò, che era Materia prima,
 Forma, Privazione, Quinta essenza, o tali altri principj di Fisica,
 essendosi contentato di scriver la Creazion del Mondo in termini
 popolari, ed accomodati alla nostra capacità. Quinci è, perchè
 noi veggiam nel Genesi, che in luogo d'una esatta Teorica di
 Pianeti, e d'una descrizione di cerchi concentrici, ed eccentrici;
 egli si porta nudamente, che Iddio fece i due Luminari, parlan-
 do del Sole, e della Luna, secondo, che ci parevan molto più
 grandi, che tutto il resto degli Astri; benchè in verità d'Astro-
 nomia la Luna sia trentanove, o secondo altri, quaranta tre volte
 più piccola della Terra, la quale è men diciotto volte, che la
 più piccola Stella del Firmamento. Tanto è lontano, che Iddio
 abbia giudicato, che la cognizion delle cose naturali, e delle ve-
 rità Fisiche ci debba essere utile. Può essere ancora, che sia tut-
 to al contrario; e che l'ignoranza di molte curiosità siaci avvan-
 taggiosa. Donde avviene, che si vede sovente le virtù Cristiane
 più avvantaggiosamente allogate nell'anime semplici, ed ignoran-
 ti, che in quelle, che possedon tante Scienze, dalle quali elle ne
 traggon qualche volta più vanità, e confusione, che lume, e
 solida soddisfazione. Perciò S. Dionisio avverte espressamente: (a)
Nemini committendum esse, uti dicat, ac vel cogitatione quidem tractet 297
aliquid de supersubstantialibus, & arcana Deitate, præter illa, quæ divi-
nitus nobis è Sacris Scripturis declarata sunt. E San Basilio non per
 altro ebbe a dire: [b] *Hic, quæ scripta sunt, crede; quæ non sunt scripta,*
non quære. E per tralasciar gli altri Padri antichi, S. Agostino pa-
 rimente volle, che: (c) *Ubi de re obscurissima disputatur, non adjuvanti-*
bus Divinarum Scripturarum certis, clarisque documentis, cobibere se de-
bet humana præsumptio, nihil faciens in partem aliquam declinando. Nè
 da sì modesti, ed umili sentimenti andaron lontani gli Scrittori
 de' più bassi tempi; e per tacer di Beda, che ne avverte chiara-
 mente, che dalle umane Dottrine: [d] *Nihil accipiendum in his, quæ de*
Fide sentiendi sunt: per tacere altresì di Lanfranco, il qual vieta pa-
 rimente il divisar con l'umana ragion delle Divine materie, dicendo:
 [e] *Humana autem sapientia perquiri, Divina opera prohibet Apostolus ad*
Romanos, dicens: non plus sapere, quàm oportet sapere, sed sapere ad
sobrietatem. E per non favellare di altri valent'huomini, che somi-
 glianti sentimenti dichiararono; basti recar qui il sentimento del glo-
 rioso Tommaso d'Aquino, il qual ne insegna, che: [f] *non est af-*

G g

fir-

(a) *De divin. nomin. c. 1.* (b) *T. 1. in homil. contra Calumn.* (c) *Lib. 2. de*
pecc. meri. cap. 36. (d) *Cap. 7. Levitici.* (e) *Lib. de corp., & sang. Divi,*
c. 21. (f) *Part. 1. sum. qu. 39. art. 2.*

- firmandum aliquid de Divinis; quod auctoritate Scripturae Sacrae non est expressum.* Ed altrove: (a) *Quae sunt altiora hominis cognitione, non sunt ab homine per rationem inquirenda.* Perciò diede quel saggio avvertimento il Mote le vaier, dicendo: (b) „ Certamente, che noi troviamo molto più il nostro conto in una rispettosà sommissione d'animo alle cose, delle quali Iddio non ha voluto, che noi avessimo un'esatta cognizione; contentandosi di farcele ammirare, che di lambiccarci il cervello con una presunzione, che non gli può essere aggradevole; poichè, come S. Agostino lo sostiene molto bene, la gloria d'una anima Cristiana dipende dall'esser fedele, e non dal ragionare; poichè la nostra Religione è più fondata sull'umiltà, che sull'acutezze d'ingegno, nè sulle forze de' discorsi. Ed è tanto certa questa massima, che anche la conobber vera gl'istessi Gentili; i quali credevano allora d'intender la grandezza di Dio, quando disperavano di concepirla. Di ciò ne fa testimonianza Minuzio Felice, dicendo: *Socraticus Xenophon formam Dei veri negat videri posse, & ideo queri non oportere; Aristoclius comprehendit omnino non posse: uterque Majestatem Dei intelligendi desperatione senserunt.*
- 299 „ Or dica, quanto vuole l'Aletino, che l' solo Teologo sarà stretto ne' termini del rivelato col diviero di non dar'oltra un passo, in pena d'essere, o deriso come ozioso, o abborrito come temerario? Si laggi, quanto può, che si contenda alla Teologia quel pregio, che si concede alle cognizioni profane; perchè sarà facil rispondergli, che al Teologo è vietato di trapassare i termini del rivelato, dove tenti passare oltra, senza la scorta delle Sacre auctorità; e dove voglia traviar dalle orme segnate da' Santi Padri; perchè ciò non permette la ragione: non consente l'autorità de' Pontefici: non concede l'esempio de' Padri; i quali, comechè fossero i primi Eroi della Chiesa, per li quali ha ella tante fiato dell'Eresia trionfato; comechè fossero altamente intesi delle profane Filosofie; pur non ardivon per opera della ragion ricercar quegli arcani, che: *nec oculus vidit, nec auris audivit.* E per fine si niega alla Teologia ciò, che si concede alle profane cognizioni; perchè secondo avverte S. Agostino: (c) *Ad tilum enim, cioè a Dio, tendimus itinere pietatis. Si ergo aliud de illo senserimus, quàm est, intentio nostra non in beatitatem, sed in vanitatem nos ire compellet. De creatura verò si quid aliter, quàm se se habet, senserimus, dummodò non id prò cognito, perceptoque teneamus, nullum periculum est. Non enim ad Creaturam jubemur tendere, ut efficiamur beati; sed ad ipsum Creatorem; de quo, si aliud quàm oportet, ac se se res habet, nobis persuadeatur, perniciosissimo errore decipimur.* Senzachè deesi alle profane scienze permettere, che ricerchino quelle contezze, che ricercandosi, è possibile, che si scuoprano: ma non dee permettersi alla Teologia, che vada investigando con la ragione quegli arcani, che sono impossibili a poterli saper per via d'uman
- 301
- ragio-

(a) *Par. 1. q. 1. art. 1. ad 1.* (b) *Nell' omilia 1. accadem. 10. 14.* (c) *De lib. arbit. lib. 3. cap. 21.*

ragionamento. Nè perchè si contende a questa Sacra Disciplina l'appoggio le sue dottrine in sù i fallaci divisamenti della Filosofia; e di trarre i suoi insegnamenti dalle profane scienze; perciò se le nega metodo, e forma di verissima scienza. Imperocchè può ella serbar metodo, e forma di scienza, con trarre solamente nel modo sopradetto i suoi sentimenti da' rivelati principj; de' quali ne sta al credito d'una facoltà superiore, che è la scienza di Dio, e de' Beati, secondo avverte S. Tommaso, il qual perciò favellando della Teologia, disse, che: *(a) non supponit sua principia ab aliqua scientia humana, sed à scientia Divina; à qua, sicut à summa Sapientia, omnis nostra cognitio ordinatur.* Il che non farebbe vero, quando la Teologia tirasse le sue conclusioni, o affatto dalle Dottrine Filosofiche, o da queste aggiunte alle rivelate; poichè in tal caso avrebbe altri principj, che i rivelati; e di quei ne starebbe al credito d'una facoltà inferiore, qual farebbe l'umana Filosofia.

» Alet. L'ultima pretesa della Teologia è promuovere col natu-
 » ral discorso la dottrina delle Scritture, ed accordare la Fede col-
 » la ragione. Nè questo è far'ingiuria all'autorità di Dio, quasi
 » bisognosa d'appoggio, come mentiscono sfacciatamente gli Ereti-
 » ci, e non già per zelo di pietà, ma per animo di disarmarci. Del
 » resto si sforzano anch'essi di essere, o almen di parere non men-
 » di noi sottili disputatori, e rinvenire argomenti per sostener l'er-
 » rore. Chè se poi si veggono così involti ne' lacci, che non tro-
 » vano apertura per uscirne, allora è, che bravano la Ragione
 » come nemica della Fede, e chiamano con voci disperate sacri-
 » legamente curiosa la Scuola. Non è ingiuria, nè, è ossequio al-
 » la Divinità, che parla, metterle à piedi la Filosofia, e la Na-
 » tura, che confessino, dircisi dal Signore molte cose superiori, ma
 » non già veruna contraria al lume impressoci nella mente. Sò, che
 » molti degli antichi Padri giudicarono pernicioso un tale accop-
 » piamento: ma parlavano della Scolastica, che regnava in que'
 » tempi: parlavano della Filosofia, che superba vuole insegnar da
 » Maestra, e far regola del credere, come parla Agostino, la con-
 » suetudine del vedere; e non di quella, che umile s'accosta per
 » apprendere ciò, che non sà, e correggere gli errori della nati-
 » vezza col magistero infallibile della Fede.

XXXI. Egli è uopo prima d'ogni altra cosa spiegare, in qual
 guisa, oltre la già dissaminata nell'antecedente paragrafo, possa la
 Teologia promuover col natural discorso la dottrina delle Sante Scri-
 tture, ed accordar la Fede con la Ragione; acciocchè senza equivoca-
 zione alcuna si possa di ciascheduna maniera partitamente favella-
 re. E ciò mi sembra, che in tre guise possa avvenire: e la primie-
 ra si è, se adoperiamo la Filosofia, o la ragione, per comprovar
 le dottrine, e i Misterj della nostra Fede, non intendendo per que-
 sto quella parte della Teologia, della qual già favellai, ed in ap-
 Gg 2 presso

(a) Par. 1. qu. 1. art. 2., & par. 1. qu. 1. art. 6.

preffo far parola dovrò, che è primiera, e precedente alla Fede, come quella, che confidera i motivi di credibilità: la feconda, fe ufiam la Filofofia, per ifpiegar le maniere delle cofe rivelateci, e per intendere, quali fien quegli altiffimi Mifterj: e finalmente la terza, fe ci ferviam della ragione, per rifiutar gli argomenti, che i nimici della noftra Fede tiran dalla Filofofia, per contraftare alle rivelate verità. Or conviene, che difamini, quanto gli Scolaftici vadano errati in ciafcheduna di quefte guife d'accordar con la Fede la Ragione.

- 303 Tra cotefte guife di promuover col difcorfo la Fede: la prima non può generalmente lodarfi, nè biasimarfi; perciocchè potendofi Iddio, principale obbietto della Teologia, confiderare, come Autor della Natura, e come Autor della Grazia; fenza dubbio potrà l'umana ragione moltiffime cofe provar di quelle, che a Dio fi appartengono, maffimamente come Autor della Natura; perocchè ella aggiugne a dimoftrar l'efistenza, l'infinita perfezione, l'onnipotenza, e la provvidenza Divina; e che Iddio fia fattore, e regolatore del Mondo; e per conseguente molti principj della Morale, ed altre verità a quefte fomiglianti, le quali, comechè fien per lo lume della Fede a noi certiffime, non lasciano impertanto d'efferci per opera del natural lume evidenti, come ha fatto manifefto Renato delle Carte, a difpetto degli Atei, degli Scettici, e degli Ariftotelici, i quali concordemente s'unifcono a voler dimoftrar fallaci gli argomenti evidentiffimi penfati dal miracolofo intendimento di quello Autore. E d'altra parte non potrà negarfi, che le
- 304 verità della noftra Fede a Dio appartenenti, come Autor della Grazia, e come noftro ultimo fine, non fi poffon dalla ragion dimoftrare, fuorchè alcune poche folamente, le quali, [a] benchè non fiano conofciute per lo lume della ragione, ad ogni modo non hanno con quello veruna contrarietà; tantochè la ragion le può confiderar come poffibiliffime, ed ancor veriffimi; come per efempio, che vi fia un' Inferno, e fiavi un Paradifo. Del rimanente trapaffan quelle gli angufli limiti della noftra capacità; e fon di gran lunga fuperiori al noftro baffo intendimento. Quefta diftinzion l'avvertì magiftralmente il gran Gerson, [b] il quale in sì fatta guifa divifò; *Philosophos antiquos sicut curiositas fefellit, ita formidandum est, ne Theologos nostri temporis ipsa similis curiositas decipiat. De errore Philosophantium caufato ex curiositate nimia, loquitur Seneca in epistola de liberalibus artibus, & Hugo melius in proemio Commentii sui super Angelicam Hierarchiam. Physica siquidem perfcutatio, ductum ratiocinationis naturalis insequens, nequit immensum progredi; certis enim limitibus coarctetur oportet, quos limites dum pratergredi superba curiositate conatur, quid mirandum si praeceps, & si absque ductore, & lumine caeca ambulans, offendat ad lapidem erroris, & impingens, se conterat. Dañus itaque*

(a) Metod. di Teologare cap. 3. (b) Prima lezion. contra vanam curios. Prima confideratio.

que ratiocinationis naturalis ad hoc pertingit , ut sciat , quod sit unus Deus , Princeps , & Rector omnium , qui dedit omnibus esse , & vivere ; his quidem clarius , illis vero obscurius . Invisibilia enim Dei à creatura Mundi , per ea , quæ facta sunt , intellecta conspiciuntur , semperiterna quoque virtus ejus , & Divinitas . Rom. 1. 20. Est quippe omnibus inditum à multis naturali demonstratione conclusum , ut Deus sit quo nihil melius cogitari potest , esse qui habeat quicquid melius ipsum , quam non ipsum . Hæc est enim Philosophia , quam Apostolus , & instructus ab eo Dionysius , nominat Dei Sapientiam , immò revelationem . Deus [inquit Apostolus] revelavit eis . Philipp. 3. 15. quam revelationem intelligo lumen vultus Domini signatum super nos Porro si Philosophi se inter hos limites coarctassent , & Deum sic cognitum [ut dignum fuerat] glorificassent , bene erat cum eis ; sed pergere ultra volentes , descenderunt scrutantis scrutinio . Quo pacto sic ? quia certè ea , quæ in liberrima potestate Dei posita erant , dum attingere , & ad quasdam necessitates regulas adducere conati sunt , ipsi evanuerunt in cogitationibus suis , & obscuratum est insipiens coreorum . Rom. 1. 21. Exempli gratia : Quamvis , & quando Mundus incepit , sciri nequit , ex quibuscunque experientis ; quas Philosophia sequitur , quoniam hoc in liberrima Conditoris voluntate situm est . Philosophi igitur dum hoc secretum Divinæ voluntatis penetrare , duce experientia , moliantur , quidni deficiant ? Quoniam sicut Divina voluntas hujus ratio est , ita solis illis scire concessum est , quibus ipsa voluerit revelare . Ita de Incarnatione , & de Reliquis nostræ Fidei Articulis dicere propter quæ exultans Jesus in spiritu , dixit : Confiteor tibi Pater Cœli , & Terræ & c. Matth. 11. 25. & sequitur : Ita Pater , quia sic placitum est antequam . Matth. 23. 25. Glossa : non meritum nostrum . E perciò , se la Scolastica Teologia vorrà adoperar la ragione , per provar la verità della Fede , appartenenti a Dio , come Autor della Natura , farà certamente lodevole ; se già non metta in non calere le pruove , che la Divina Autorità le somministra ; essendo principale incarico del Teologo , il meditar quelle verità , come rivelateci da Dio , non già come note per natural lume ; il che alla natural Teologia s'appartiene . Onde non poco disettan gli Scolastici Teologi , i quali , sovente trascurando le pruove , e le ragioni proprie della Sacra Teologia , cioè quelle , che dalla Divina rivelazione si traggono , tutti si appigliano agli argomenti dalla Filosofia tratti ; non avvertendo , che con ciò , secondo dice il Canō : (a) *Faciunt , ut Theologia , detracta auctoritate , non solum contemnatur , sed ne Theologia quidem sit . Nam si vera , & legitima Theologia est , à Fide descendat oportet ; ubi hujus facultatis propria principia resident ; quemadmodum in hujus operis initio constituimus . Fides autem tota Scripturarum , & Ecclesiæ auctoritate continetur .* Perlochè quel valentuomo , riprendendo il vizio de' volgari Scolastici , soggiugne : *Est enim totum improbabile , & impium , qui opinantur aptiora Teologo ea argumenta esse , quæ ex ratio-*

303

(a) Lib. 9. de loc. Theod. cap. 1.

nt,

306 *ne, quam ea, quæ ex auctoritate ducantur. E la ragion si è, perchè: propria hujus scientia cognitio est, quæ est per revelationem*, come insegna S. Tommaso, (a) *non autem, quæ est per naturalem rationem.*

Indi potrássi facilmente avvisare, quanto più sia da biasimarsi la Scolastica, quando cerca con l' umana ragion recar pruove delle verità, appartenenti a Dio come Autor della Grazia, e come nostro ultimo fine; massimamente, quando trascura le convenevoli, e false pruove, che dalle Sacre Autorità opportunamente germogliano. Potrei qui recare infiniti luoghi degli antichi Padri, i quali, considerando l' altezza delle materie della nostra Fede, la debolezza dell' umano intendimento, il pericolo, che porta seco sì ardita intrapresa; tutti furon d'accordo, in detestare il folle ardimento di provar col discorso ciò, che può solamente con la Fede saperfi: rispondendo a chi lor ricercasse la region, con le parole di Cassiano, il quale ebbe a dire: (b) *Rationem dicti queris? non reddo. Interim Deus hoc dixit. De hoc locutus est mihi. Verbum illius summa ratio est. Removeo argumenta. Removeo disputationem. Sola mihi ad credulitatem*

307 *sufficit persona dicentis. Non licet mihi de Fide dicti ambigere, non licet deliberare. Quid mihi querere, quomodo verum sit, quod Deus dixit, cum dubitare non debeam, quia verum sit, quod Deus dixit? Ma io al presente mi rimango di farlo: tra per esser quelli notissimi; e perchè il medesimo Aletino si par, che lo consenta, quantunque maliziosamente procuri schermirsene; dicendo, che favellau contra la Scolastica, che regnava in quei tempi. Solito scampo degli huomini libertini, i quali, quando si veggono ripigliati i lor licenziosi costumi con l'autorità degli antichi Padri, tosto cercano fare a se stessi riparo, con dire, che color parlan de' costumi di quei tempi. Ma perchè si conosca, quanto maleamente tale schermo adoperar si possa, in questa occasione, non fa d' altro uopo, che di recare in questo*

308 luogo i sentimenti di due gravissimi Teologi de' bassi tempi, i quali a niun patto concedon l' uso degli umani argomenti a provar le rivelate verità. Il primo di essi è S. Tommaso d' Aquino, che dall' Apologista, contro ogni ragione, mettesi al novero degli Scolastici: questo gravissimo Maestro in Divinità, non solo afferma sovente, che (c) *argumenta rationis humana non habeant locum ad probandum, quæ Fidei sunt, tamen ex articulis Fidei, hæc doctrina ad alia argumentatur.* Nè può altrimenti essere; perchè, secondo avverte l'istesso Angelico Dottore, la ragione umana è del tutto incerta rispetto delle cose Divine, quando si deve aver certezza della nostra credenza: (d) *Tertio modo, propter certitudinem. Ratio enim humana in rebus Divinis est multum deficiens. Cujus signum est: quia Philosophi de rebus humanis, naturali investigatione persequentes, in multis erraverunt, & sibi ipsi contraria senserunt.* Ma di vantaggio ragionevolmente chiama, esser ciò, non solo impossibile, ma eziandio molto dannoso:

(a) Par. 1. qu. 1. art. 6. ad 2. (b) Lib. 4. cap. 6. de Intern. (c) Par. 1. qu. 1. art. 3.

(d) Par. 2. 2. qu. 2. art. 4.

le: (a) *Qui autem probare nititur*, egli dice, *Trinitatem personarum naturali ratione, Fidei dupliciter derogat. Primum quidem, quantum ad dignitatem ipsius Fidei, quæ est, ut sit de rebus invisibilibus, quæ rationem humanam excedunt. Unde Apostolus dicit ad Heb. 11., quod Fides est de non apparentibus: & 1. Corintb. secundo cap. Sapientiam loquimur inter perfectos: sapientiam verò non hujus sæculi, neque principum hujus sæculi: sed loquimur Dei Sapientiam in Mysterio, quæ est abscondita. Secundo quantum ad utilitatem trahendi alios ad Fidem. Cum enim aliquis ad probandam Fidem inducit rationes, quæ non sunt cogentes, cedit in irrisionem Infidelium. Credunt enim, quod hujusmodi rationibus innituntur, & propter eas credamus. Quæ igitur Fidei sunt, non sunt tentanda probare, nisi per auctoritates his, qui auctoritates suscipiunt. Apud alios verò sufficit defendere, non esse impossibile, quod prædicat Fides. Da questi sentimenti punto non si allontana S. Antonino Arcivescovo di Firenze, bravo Teologo, e vero seguace di S. Tommaso. Questo gran Santo, detestando il soverchio studio della Pagana Filosofia, propone in prima l'argomento di coloro, che sono a quella attaccati. (b) *Quodd si qui obijciant, non efficere, sed proficere tales doctrinas ad Fidem probandam demonstrationibus Logicorum, & Philosophorum rationibus ad confirmandam ipsam Fidem, auctoritatibus eorum, cum multa dixerint pertinentia ad articulos Fidei; & quod validius testimonio intimicorum ad revincendam incredulitatem Paganorum.* Questo appunto dicono gli Scolastici, per difender l'uso delle loro Scuole: ma ecco, che risponde dopo il Santo. *Hoc non solum non minuit interitum Fidei probatio eorum, quæ sunt Fidei per rationes naturales; sed etiam irrisiones apud Sapientes adducit. Nam secundum B. Thomam in Summa, articuli Fidei nullis rationibus cogentibus demonstrari valeant, excepto primo, scilicet: de unitate Divinæ Essentiæ; quod tamen non idcirco creditur, quia à Philosophis demonstratum, sed quia à Deo revelatum, & credi mandatum; si qui velint ipsos articulos rationibus demonstrare, sicut aliqui nituntur, patebit risu Fides Christianorum apud Sapientes hujus sæculi, æstimantes ipsos Fideles talibus rationibus moveri ad assentiendum, tamquam urgentibus, cum rei veritate non cogant. Et idcirco signanter dicit B. Ambrosius, ut refert Magister in III. Sententiarum: ubi Fides quæritur, cessent argumenta Philosophorum; Piscatoribus creditur; non Dialecticis. Ecco quali son dietro a questa materia i sentimenti di due Celebri Dottori, e gran Santi, che fiorirono, non già ne' timoti Secoli; ma quando la Scolastica stava nel suo maggior vigore: ed in conseguenza niente monta il dire, che favellavan della Scolastica di que' tempi; perche quella è appunto la Scolastica, che riprendono i Moderni, e che oggimai è volgarmente nelle Scuole. E perciò non so io, qual ragione abbia l'Aletino, di paragonargli a' miscredenti, quando esclamano con Arnobio: (c) *que nequeunt sciri, nescire nos confitemur; neque ea conquirere, aut investigare curamus, quia comprehendere liquidissimum est non posse, quamvis mille***

per

(a) Par. 1. qu. 32. art. 1. & qu. 46. ar. 1. (b) Par. 4. sum. tit. 11.

(c) Lib. 2. contra gent.

per corda subtilio se porrigat, atque intendat humana. Quando pratican l'avvertimento di S. Agostino, il qual loro intona: *Memento, Christiane, quod non voceris rationalis, sed Fidei*; quando color dicono con Renato delle Carte: *[a] puto injuriam fieri veritatibus, quæ à Fide pendent, quæque naturali demonstratione probari nequeunt, si quis illas humanis rationibus, & tantum probabilibus, velit stabilire*. Perciò lasciategli pure, in santa pace, che sostengano i sentimenti, che dietro a questo soggetto hanno appresi dal Celebre Autor del Metodo di studiar la Teologia, il qual dice: *(b)* „Ella, cioè la ragione, non fa altra funzione, che di giudicare, se quelle son rivelate, o non lo sono; e quando è convinta dalla verità della rivelazione; ella è obbligata di riconoscerne, che questa verità oltrepassa la sua condizione, e di sottometterlisi, e sacrificare all'autorità della rivelazione, tutti i lumi, che ella crede avere; e di rigettar tutte le difficoltà, che ella c'incontra, quando anche non ne possa ritrovar la soluzione. E poco appresso dice: Perciocchè c'insegnano (*cioè i Santi Padri*), che Iddio ci ha rivelato i Misterj, i quali son sì incomprendibili alla ragione umana, e son molto al di sopra de' suoi lumi, che ella non può, nè comprendere, nè mostrare, e nè può renderne altra ragione, se non se, che Iddio gli abbia rivelati. *(c)* Giesu Cristo, lodando la generosa confessione di S. Pietro, che lo riconosceva altamente, *il figlio di Dio vivente; dichiarò nel medesimo tempo, che non è nè la carne, nè'l sangue, ma il Padre Celeste, che ha rivelata questa verità: cioè a dire, che questa verità, di cui S. Pietro facea professione, era del genere di quelle, che gli huomini non possono conoscer da essi stessi, e senza rivelazion di Dio, Nostro Signore [d] dice ancora, che le verità, che egli annuncia, sono state nascoste a' Savj, ed a' Sapienti del Secolo, e che quelle sono state rivelate a' fanciulli*. Così gli Appostoli in annunciando queste verità, non si han pigliata la briga di provarle per li ragionamenti umani. E ciò va egli mostrando verissimo con tutti quei luoghi, e ragioni, che si son dette, e infra si diranno.

310 Che dovrò ora dir dell'altro modo di promuover col natural discorso la dottrina delle Sante Scritture? Cioè, dove il Teologo per opera dell'umana ragione intraprende a spiegar le occultissime maniere de' Misterj della nostra Fede, e di render ragion di quelle incomprendibili dottrine. Questa intrapresa invero dovrà sembrar di ardimento ripiena a tutti coloro, che fanno conoscere, quanto grande sproporzione intervenga tra la nostra limitata, ed angustissima capacità, e l'altissime verità della Fede; e per render di ciò avveduto ogni ardito Scolastico, mi persuado, che basterà solamente dirgli con S. Agostino: *Demonstra mihi, atque explica parva ista inferiora, & tunc tibi credam, posse te investigare superiora*. Ed io dirò

a voi

(a) *Tom. 1. epist. 110.* (b) *Cap. 3.* (c) *Matthæi cap. 16. v. 15. 16. 17.*

(d) *Matthæi cap. 11. v. 25.*

a voi, o Aletino, spiegatemi, se pur vi basta l'animo, la natura della formica; ditemi, per vostra se, come sien le viscere di quello animalletto disposte; come in quel picciol corpicciuolo sien tanti organi, destinati al vedere, all'udire, ed agli altri sentimenti, senza esser confusi? come possa, e con quali denti rodere, e masticar sovente le dure cortecce de' semi, che raccoglie per sua annona? come poi disceso quel cibo nel ventricol della formica, ella possa smaltirlo? che mi potreste poi dire, se più oltre vi richiedessi! come avvenga mai, ch'ella sia cotanto diligente in radunare, e conservare ne' sotterranei forellini, quasi in angusti magazzini, il vitto per l'inverno? Come tanto accorta in rodere a' semi la gemmetta; perchè nell'umidor della terra, quelli non germogliano? come tanto pia, che con somma cura seppellisce i cadaveri delle morte formiche? Ma se di queste cose, che pur son finite, ed appartengono alla natura d'un vile animalletto, che cade sotto i nostri sensi, ed è tutto 'l giorno da' nostri occhi guatato; non vi fidate voi, nè alcun altro Scolastico dirne cosa, che verisimil sia, non che certa: invan si aspetta da voi, che verisimilmente possiate per opera del sol discorso uman de' Divini, ed impenetrabili Misterj favellare: Si itaque, dice S. Gregorio Nisseno contro Eunomio, (a) *Ima creatura, quæ nostris usque ad sensus pertingit, modum humanæ cognitionis superat; quomodo qui sola voluntate universum constituit, in nostra comprehensione contineretur? Vanitas hæc, & furor falsus, sicut ait Propheta, putare incomprehensibilem cognitionem alicui concessam esse.* Non vogliate adunque sdegnarvi contra i Moderni, quando imprendendo voi, e i vostri a Filosofar delle Celesti materie, le quali al dir di S. Tommaso: (b) *Vim humanæ rationis excedunt; color rampognandovi, dicono con S. Cirillo Alessandrino: (c) Cesset deinceps curiositas, quippè ultra intelligentiam, ac sermonem Divinitas consistit: o pure vi rimproccian con l'auree parole di Grisostomo: (d) De Deo loquimur, & quoniam passio interrogas? Nonne times? nonne exhorrescis? quod si abs te quispiam querat; quomodo immortalem vitam, & corpora, nostræ habituræ sint animæ, nonne ridicula esset questio? Quia non humani est ingenii ejusmodi inquirere, sed credere tantum oportet. Neque curiosus est investigandum, quod sufficientem habet sui demonstrationem immensam promittentis potestatem. . . . audisti: erat lux vera: quid stultè, & temerè eternam hunc vitam humanæ ratione conjectari, atque invenire contendis? Haud ferri potest. Quid scrutaris imperscrutabilia? Quid circa incomprehensibilia inanem subis laborem? Quid investigas, quæ nulla ratione possunt deprehendi?*

Ma, oh quante volte vi potrebbero ripigliar con altre parole del Grisostomo. se delle sue parole si volessero servire, che ha dette in altre opportunità; le quali va mentovando il grande Erasmo: (e) *Divus Joannes Chrysostomus in Joannis Evangelium homilia 10: ei dice, satis existimat didicisse nos in Christi persona Divinam naturam*

H h

cum

(a) Or. 12. (b) In prol. ad Magist. Sent. (c) Dial. 5. de Trin.

(d) Hom. 6. in Joann. (e) In Methodo vera Theologia.

cum anima, corporeque humano sic ineffabili quodam nexu conclusinatum fuisse, ut naturas inter se distinctas eadem complecteretur hypostasis. Porro quibus rationibus id fiat, non arbitrat uterius scrutandum. Quomodo autem hoc sit, inquit, noli disquirere, factum est, ut ipse novit. At inter nos, quot quæstiones extiterunt, quot opiniones, quot scilicet disputantium: Utrum Christus individuum hominis assumeret, an speciem, an tertio quodam modo dicatur Deus, & Homo. Atque hac de re cum inter veteres parum convenerit, nuper etiam exortus est quidam, qui, reprobatis Superiorum opinionibus, novam viam indicet. Idem Chrysostomus Homilia in Matthæum 4, docet Evangelistam de Nativitate Christi juxta carnem nihil ausus temerè definire, qui tantum ostendit, hujus admirandi conceptus opificem Spiritum Sanctum, & hac ratione se se compendie liberavit ab omnibus quæstionibus. Incredibile, inquit, non est, quod fecit Omnipotens Dei Spiritus; nobis inscrutabile est, quod ille arcano suo peregit consilio. Nobis satis est credere, tenere, & adorare, quod scriptum est. Eodem in loco Chrysostomus magnopere demiratur temeritatem eorum, imò dementiam, qui ipse vocat, qui rimantur æternam illam nativitatem, quæ sine tempore nascitur, quam nec ulla voces humana possunt exprimere, nec ulla mens humana concipere. Quod si nobis placeret hæc Sanctissimi viri sententia, nimirum bona Scholastica Theologia pars haberetur supervacanea, & qui ad Sacram Doctrinam cognitionem antuntur, maxima parte laborum sublevarentur. Hæc si per lusum agerentur in confabulationibus, aut in conviviiis ferri poterant; nunc seriè & docentur, & discuntur in Scholis: his æquius, ceteris rebus maximè Theologo dignis, ætas juvenum, atque etiam senum absuntur. Hæc præferunt Hieronymi, Ambrosii, Cypriani, & Hilarii scriptis, atque adeo libris Divinis. In his æquius si specimen aliquod sui dederint, sunt Baccalauris, non dum lecto Evangelio, aut Paulini Epistolis: & tamen in hoc potissimum sudasse videntur Theologi Recentiores. Ne nihil viderentur addidisse veteribus.

314

Ma vorrei, che non credeste, che dal solo Grisostomo si avesse da pigliare ad impressito tali sentimenti. Egli è un simil favellar de' Santi Padri, che essi tennero, qualvolta s'incontravan col discorso in tali materie. Potrei dimostrarlo, se troppo lungo non divenissi, discorrendo partitamente per le lor pregiatissime opere; ma ne darò due, o tre esempi, per non esser noioso. Ed in prima si presenta d'avanti il Mistero, anzi diffi male, il Mistero de' Misterj della Santissima Trinità, in cui quanto siano stati rattenuti i Padri in investigarne, ed in ispiegarne il come, egli è pressochè indicibile; imperocchè, secondo il Regis, [a] i Padri non vollero, che si facesse alcun uso della ragione, per penetrar questo arcano. Santo Atanagio espressamente ne dà il divieto dopo aver dette alcune massime, insegnateci dalla Fede: [b] *Hæc sufficiunt Fidelibus, hucusque humana pertingit cognitio: hucusque cum ventum est, Cæcubim pennis obvelant faciem ejus. Qui autem plura istis inquirat,*

315

(a) Dell'uso della ragione, e della Fede lib. 3. ca. 22.

(b) Athanasius tom. 1. epist. ad Serap.

Et perscrutari capit, malè obtemperat dicenti: Ne nimium sis sapiens, ne obfuscetur. Nam quæ Fide tradita sunt, hæc non humana sapientia, sed auditu Fidei percipienda sunt. Quæ enim oratio pro merito possit ea declarare, quæ creatam naturam superant? aut quis audire omnino intelligere potest ea, quæ nec audire fas est hominibus, nec eloqui?

Ma perchè si veggia in particolar questa verità: prenderò un de' Misterj della Trinità, perchè considerate, con quanto silenzio i Padri dietro a quello sianfi taciuti; essendo contenti di dire, e venerar solamente ciò, che era scoperto della Fede. Questo sia la generazione del Figliuolo, intorno alla quale essi han creduto fermamente, che vi sia una generazione in Dio, che apporti l'origine, e la denominazion del Figliuolo: ma nè la cagione, perchè ciò siasi, nè il modo, nè la ragione hanno considerata, nè in alcun modo ricercato. Ecco come afferma S. Atanagio: [a] *Indecorum est querere quomodo ex Deo Verbum existat: aut quomodo sit Dei splendor, aut quomodo generet Deus, & quis sit modus generationis Dei. Insanum enim sit, qui talia audeat: cum inexplicabilem rem, ac divinæ naturæ propriam, soli ipsi, & ejus filio cognitam, oratione sua declarare conetur. Perinde est enim, ac si idem inquirerens, ubi sit Deus, & quomodo sit Deus, & cujusmodi sit Pater. Sed ut tale aliquid sciscitari impium est, & eorum proprium, qui ignorant Deum, ita neque fas est in filii percontanda generatione, eandem audaciam sumere.*

S. Basilio non con differente modo ne favellò: [b] *Credis genitum esse? ne quere quomodo. Si enim licet querere, quomodo ingentus est ingentus; licet querere quomodo genitus sit, qui est genitus. Quod si questioni isti nullus locus relinquitur; quomodo ingentus non sit genitus: eodem modo neque qui genitus est, inquirendum relinquet, quomodo sit genitus. Ne quere, quæ inveniri nequeant. Non enim reperies: Che dirò di S. Cirillo Gierosolimitano? Il qual si protesta: [c] *Deum quidem habere Filium, crede: quinam verò id fiat, nè curiosè quæris: non enim querendo reperies: non extollas te, ne decidas: quæ mandata sunt tibi, ea solum cogita. Che del medesimo S. Grisostomo dirò? (d) Novi quod Filium genuit: quomodo autem, ignoro: novi, quod ex ipso sit spiritus, quomodo verò sit ex ipso, nescio. Cibus vescor; & quomodo in partem, in sanguinem, in humorem, in bilem vertantur, ignoro. Hæc ipsa, quæ quotidie manducantes cernimus, ignoramus; & Dei substantiam curiosè perscrutamur.**

Ma non solo i Padri Greci furon di questi sentimenti; il furono altresì i Latini; imperocchè Santo Ambrogio espressamente vuole, che intorno alla generazione di Dio non si seminin questioni; ed altrove chiama simili ricerche, *Quæstionum tormenta*; ed in oltre in poche parole si snodò da qualunque ligame, con dire: (e) *Impossibile esse generationis istius scire secretum.* Che disse Santo Agostino, o chi che sia l'Autore del libro contro a Feliciano? (f)

H h 2

Hoc

(a) Or. 3. (b) Tom. 1. familia 29. (c) *Contra*. 11. (d) Orat. 1. de incomprehensibili. (e) Lib. 7. de Fide cap. 5. (f) Lib. contra Felicianum cap. 8.

244 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

Hoc fides credat, intelligentia non requirat; ne aut non inventum putet incredibile; aut repertum, non credat singulare. Tralascio ciò, che divisò S. Pietro Crisologo: (a) *Cognoscens de Patre genitum, quomodo sit genitus, non requiras.* Tralascio ciò, che Prudenziò (b) disse nel suo Metro, e mi restringo in S. Ilario, il qual tutto in Divino estro, e a se stesso non costante, discorrendo della generazione del Figliuolo, ebbe a dire: (c) *Astuo, differor, hebesco, & unde incipiam nescio. Nescio enim quando natus sit Filius, & nefas est mihi nescire, quod natus sit.* Perlochè egli rimproccia quei temerari, che scrutinan questo Mistero, perocchè: *equanimiter imperitus in suis, insolenter in Dei rebus ignarus sit. Non erubescimus stultitia? non nosmetipsos irreligiositatis arguimus, &c. Queris quomodo secundum spiritum notus sit Filius: ego te de corporeis rebus interrogo.*

- 317 Onde con verità commendò Petavio la modestia de' Santi Padri: (d) *In quo veterum Theologorum, Sanctissimorum, & eruditissimorum hominum laudanda, & imitanda modestia est, qui hoc uno contenti, quod & simplex Fidelis disciplina tradidit, & in Sacris Literis ostenditur; nefas esse judicant ultra hoc inquirendo, disputandoque progredi; ac neque modum generationis illius, & rationem perscrutari Catholicos passi sunt; & hoc ipsum scire se professentes haereticos, praesertim Euanomianos, partim invidiis argumentis, partim ludibriis oppresserunt.* Per lo che sommamente agghiadato ricorre poi là, dove vuole scagionar l'ardimento degli Scolastici, i quali pretendono spiegar questo Mistero, non altrimenti, che gli Eretici Euanomiani; benchè forse non audiscano i medesimi sentimenti, che in questi allignavano; nondimeno fomentan l'istessa pretenzione, che in color si scorgeva; adducendo per divario, che questi ardivano d'impugnare, dove quei usan di spiegar il Mistero; questi di comprenderlo si vantavano, dove quegli d'illustrarlo, ma non di concepirlo si gloriano. Ma non s'accorge il buon Petavio, che quei Santi Padri stimarono impossibile ciò, che i Teologi Scolastici lo giudican possibile; perchè altrimenti, a che servirebbon le tante conteste, ed il fortemente gavillars della Scuola, se fosse affatto impossibile spiegarli questo Mistero; siccome credean i Santi Padri, che agli stessi Angeli negarono poterlo conoscere? Or vedete, se agli omicciatti col lor tarpato, e palustre igeo potessero permetterlo? S. Ireneo disse, esser quello così ignoto, che no'l sappiano, (e) *Neque Angeli, neque Archangeli neque Principes, neque Potestates, nisi solus qui generavit Pater, & qui natus est Filius. Inenarrabilis itaque generatio ejus cum sit, quicumque nuntur generationis, & prelationes enarrare, non sunt compotes sui, eo quae inenarrabilia sunt, enarrare promittentes.* E S. Cirillo ebbe a dire: (f) *Sufficit nobis scire, quod genuit Deus Filium unum solum. Non se puder ignorantiam confiteri: quandoquidem cum Angelis id ignoraret. Qui genuit, ille solus novit, & qui ab illo genitus, novit genitorem.* Ea San-
- 319

(a) Ser. 61. (b) In Aportheft. (c) Lib. 3. de inenarrabili generatione Filii.
(d) Tom. 2. lib. 3. cap. 6. n. 2. (e) Lib. 2. c. 48. advers. haereses. (f) Calice. 2.

Sanctus Dei Spiritus cessatur in Scripturis, quod Deus genitus est ab aeterno. E per tralasciare altri dell' istesso sentimento; vaglia per tutti Gregorio Nanzianzeno, il quale così afferma. (a) *Quomodo genitus est? (idem enim indignabundus repetit) Dei generatio honoretur silentio. Abundè tibi magnum est scire; cum esse genitum. Quo autem modo genitus sit, ne ipsis quidem Angelis, ne dum tibi intelligere concesserim. Vis declarem; quomodo, ut scis Pater, qui genuit, & Filius, qui genitus est. Quod supra hac est, nube tegitur, & beberudinem tuam effugit.* Perlochè Teodoro disse. (b) *Non inquirenda sunt, quae silentio sunt tradita, sed veneranda quae scripta sunt.* Ed altrove. (c) *Superfluum, atque stultum est quaerere, quae silentio tradita sunt.*

Con ragione adunque il Regis si scaglia contro agli Scolastici, perchè hanno oltremodo trapassata la modestia de' Padri, indagando mille, e mille modi nel Misterio della Santissima Triade, dicendo. (d) „Perchè non contentandosi di ciò, che la Fede c' insegna, d' un sì gran Misterio; egli han voluto penetrare in fino alle medesime, nome circostanze. Per esempio, essi hanno esaminato, se le tre Persone eran semplici relazioni, o essere assoluti; egli hanno dimandato, se ci è in Dio una esistenza, o sussistenza assoluta; se egli ei ha un numero, se ci ha tre sostanze, tre essere, tre individui, tre bontà, tre verità, e c. Dopo avere appreso dalla Tradizione, che ci eran delle processioni in Dio, hanno voluto scoprire ciò, che quelle sono; perchè quella del Figlio si chiama generazione, più tosto, che quella dello Spirito Santo: perchè egli conviene più tosto ad una persona d'essere inviata, che all' altra. Ma hanno sopra di ciò pensieri sì differenti, che quelli son manifestamente incompatibili; oltrechè i più solidi, e i migliori pajon sospetti a' Teologi del primo ordine: i quali riconoscon di buona Fede, che, quando la Scrittura esplicata per la Tradizion, non ci fornisce di cose, di cui parlar possiamo intorno a' Misterj, bisogna custodire il silenzio; imitando in ciò i SS. Padri, i quali non hanno avuto vergogna d'asserir ciò, che in effetto non sapevan del Misterio della Trinità: n' è testimonio S. Nario, il qual parla così della generazione del Figlio: Io non la conosco, io me ne consolo, gli Angioli, gli Archangioli l'ignorano; gli Apostoli non hanno cercato di conoscerla; e Gesù Cristo non ce l'ha spiegata.

Non più non, più, par, che mi si dica dallo spirito dell' Aletino, furto tutto impaziente dalla tomba, allegar Padri intorno a questo Misterio; perocchè pur egli è un Mistero affatto incomprendibile, per confessione del medesimo Bannes. (e) *Primum omnium debuisse credere, quod ajunt se non posse intelligere; credimus enim Catholicis Mysteriorum Trinitatis, etiam si non intelligamus.* Anzi vi è la confessione de' huomini scienziatissimi, circa l'inesplicabilità di quello: cioè,

il

(a) *Oration. de Fide.* (b) *In quaestionibus in Genesim.* (c) *Quaestionibus in Exodo.* (d) Dell' uso della ragione, e della Fede lib. 3. cap. 13. n. 4. (e) 1. 2. q. 10. art. 2.

246 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

il testimonio de' PP. Giesuiti di Trivoux, (a) i quali così dicono:
 „ L'Autore averebbe peravventura meglio fatto di non voler spiegar con
 „ l'Idee comuni il Mistero della Trinità. Tutti coloro, i quali l'hanno
 „ intrapreso, hanno soggiaciuto. Egli non è strano, che l'huo-
 „ mo, il quale non può conoscere la sua propria natura, tutta limi-
 „ tata, che ella sia, non possa concepire ciò, che vi è di più in-
 „ timo, e di più profondo nella natura incomprendibile di Dio. La
 „ religion propone quel Mistero alla nostra Fede, e non alla nostra
 „ immaginazione. Ella vuole, che si creda, e non richiede, che si
 „ concepisca. La sua incomprendibilità è più propria a farlo crede-
 „ re, che una chiarezza senza nuvclli. Ciò, che si dice della natu-
 „ ra infinita di Dio, deve esser sopra le condizioni finite: e come
 „ un Padre ha detto con solidità non meno, che eloquenza, egli
 „ è un negare in qualche maniera Dio, il volerne formare Idee
 „ troppo umane. *Deum quodammodo negat, qui hunc rationibus huma-
 „ nis metitur.* Quelle similitudini, quelle comparazioni, quelle con-
 „ ghietture, che s'impiegano, per accomodar la Trinità delle Per-
 „ sone, nell'Unità della natura con le nostre maniere di concepire,
 „ son sempremai disetteose. Egli è inutile di studiarli a render que-
 „ sto Mistero sensibile; non riuscirà punno. Egli basta di render-
 „ lo credibile; ed è facile a farlo, in mostrando, che Iddio l'ha
 „ rivelato, non solamente a' Cristiani, ma a' Giudei, e Patriarchi.
 „ Nè sia maraviglia, se anche i Sociniani, i quali pretendon di tut-
 „ to ragionare in materia di Fede; pur rasseriano, esservi degli arti-
 „ coli del tutto superiori alla nostra capacità; come dice Stegmanno.
 „ (b) Ma in tanto, mio Aletino, pare, che sia tanto inescolabile la
 „ curiosità degli Scolastici, che han voluto, avvolgersi dietro questo
 „ Mistero, quanto è commendabil la modestia de' Padri; però si ommet-
 „ ta di ricercare, perchè la processione dello Spirito Santo non hassi
 „ a dir generazione. Però non si ascolti Basilio il Santo, il quale es-
 „ ser disse, (c) *Modum processionis illius inesplicabilem.* Ed altrove nell'ora-
 „ zione, che s'è contro a' Sabelliani: *Filius à Patre per generationem:*
 „ *Spiritus verò ex Deo, modo arcano, & ineffabili.* Quinci è, che tacer si
 „ dee di S. Cirillo, che ciesorta ad esser contenti della semplice cre-
 „ denza. *Ultra hos verò veluti terminos humana facultati constitutos: men-
 „ tem progredi, ut moderatum hominem deceat, minime permittens,* assolu-
 „ tamente scrivendo: *que nostram intelligentiam, & sapientiam superant,*
 „ *nullo modo curiositate, sed Fide sola veneranda sunt.* Non dico nulla
 „ del Damasceno, che asserma; (d) *Adeo ut modus ille generationis, &*
 „ *processionis comprehendere nequeat.* E di quando ei continua, a dire: (e)
 „ *& generationis quidem, ac processionis esse aliquod discrimen, dicimus: at*
 „ *quis sit discriminis modus, nequaquam dicimus.* Ommettasi S. Attanasio,
 „ S. Gio:

(a) *Memorie di Trivoux April 1705. nel estratto del lib. del Sig. de Chavon intitolato*
se dimostrazione Evangelica, e c. (b) *In Phasian. dis. 2.* (c) *Lib. de Spi-*
ritu Sancto cap. 18. (d) *Lib. 1. cap. 9.* (e) *Cap. 10., e nel cap. se-*
guente.

S. Gio: Crisostomo. (a) E per ultimo tralasciassi S. Agostino, il qual dice: (a) *Distinguerem autem inter illam generationem, & hanc processionem nescio, non valco, non sufficit*. S'intrasci tutto questo, perchè, come dice il medesimo Agostino. *Nec periculosius alicubi erratur, nec laboriosius aliquid queratur*. Parimente non dicasi niente del Mistero dell' Incarnazione, come cosa affatto incapace di esame, e superiore in tutto alla nostra intelligenza. Onde è da vedersi, e Cirillo, e Gregorio Niseno, ed Ippolito, e Teodoreto, e Paolino Aquiliense, e Gregorio Papa, e Geronimo, i quali tutti si accordano in dire, che sia imperscrutabile, come quelle nature siano confuse, senza vicendevolmente cambiarsi; ed indivise, benchè unite siano: perchè l' Aletino non dica, che, qualunque sia l'opera degli Scolastici dietro a questi Misterj, son essi degli arcani primi, e più profondi della Divinità: ma non saran dell' istessa maniera gli altri Misterj, in cui non collocaron malamente la cura le Scuole; nè farà ardua la lor ricerca.

Usciamo adunque da questo greppo, ed entiam là dove son più agevoli i Misterj, perchè più conformi alla capacità dell' uomo: e vediamo, se i Padri l' hanno stimati cotanto impercettibili? Veggiamo adunque, come Cristo sia nato dalla Vergine? Ma ne sembra, che così Pier Crisologo ne tronchi la voce: (c) *Ergo quod natus est, confitendum est: quomodo natus est, tacendum est, quia quod secretum est, sciri non potest: quod clausum est, nescit aperiri: quod singulare est, non refertur exemplo*. Così ne parve a lui, e così ne favellò la modestia di quel Santo Padre. Or dee all' incontro vedersi, che ne sembrò a Duranno, e Paludano, nudriti nella Scuola. Questi tutti temerità ebbero a dire, secondo il Soto: (d) *Durandus, & Paludanus ad omnia ista respondere nituntur, quasi non sint de Fide: Ajunt quippe quod fortè latera vasis intemerata Virginis absque ruptione poterant dilatari*. Così se lor divisare, e con questi termini la loro Scolastica d' un Misterio tremendo, ed incomprendibile per la sua grandezza; tantochè disse il Cardinal Bellarmino in una opportunità consimile: (e) *Sed hac omnia superant modum intelligentie bujus vite*.

Osserviamo, se sia più possibile spiegare, come il fuoco eterno abbruci; ma so, che Agostino risponde, ciò avvenit con maniere tutte ineffabili: (f) *Cum non dicamus, quamvis miris, tamen veris modis, etiam spiritus incorporeos posse pena corporalis ignis affligi, si spiritus hominum, etiam ipsi profectò incorporei, & nunc potuerunt includi corporalibus membris, & nunc poterunt corporum suorum vinculis insolubiliter alligari? Adhærebunt ergo spiritus Daemonum... Imò spiritus Demones, licet incorporei, corporeis ignibus cruciandi: non ut ignes ipsi, quibus adhærebunt, eorum junctura inspirentur, & animalia sunt, quæ constant* spi...

- (a) Homil. 72. de Spir. Sancto 10. 6. (b) Augusl. 10. 9. trall. 6. cap. 27. Vide lib. de Trinit. 15. cap. 7. & 20. & trall. 99. in Joannem lib. 1. de Trinit. cap. 3. (c) Sermone 61. (d) Quarto sententiarum dist. 49. q. 4. ar. 6. (e) Lib. 3. de incarnat. cap. 22. n. 27. 10. 1. (f) Lib. 23. de Civit. Dei cap. 10.

spiritu, & corpore; Sed ut dixi miris, & ineffabilibus modis adhaerendo, accipientes ex ignibus penam, non dantes ignibus vitam. Onde il Beato Gregorio, (a) ebbe, a dire, che da un fuoco invisibile quell' anime avean pene invisibili. Vocat enim, dice il Cardinal Bellarmino: (b) invisibilem penam, quia occulta, & incognita est nobis. Quinci è, che 'l Padre Natal d' Alessandro rimette quella quistione alla disputa degli oziosi Scolastici: (c) Quomodo igitur spiritus, & animae ab igne torquantur, cum Inferni, tum Purgatorii; an alligazione, an qualitate ab igne impressa, an apprehensione, Scholastici disceptant, Fideles nesciant. Unum certum est, ignem non eo modo in animas agere, quo in corpora: non agere propria virtute, sed ut iustitiae Dei ipsum ad cruciandos spiritus, five animas applicantis instrumentum. Perlochè condanna ei un' opinione d' un Scolastico, che ebbe la fronte di esporre in pubbliche conclusioni, l' anime essere unite ipostaticamente al fuoco: Animas purgandas, vel damnatas, aut Demones, non uniri igni Tartareo, aut Purgatorio hypostaticè, ita ut Daemon, vel Anima fiat ignis, & ignis Daemon, vel Anima. Quod figmentum nostris diebus Italus quidam Theologaster in alio Scholastico propugnandum, quo ad Diabolum, suscepit, ac in programme publico proposuit, Parisiis in aedibus Patrum Theatinorum, eacunte Aprilis anno 1666. Quae assertio, cum aliis aequè à vera Theologia alienis ad Sacram facultatem Parisiensem delata est, Doctorumque selectiorum examini commissa; censorio stigmatè inurenda, nisi Sanctae Sedi illius, & aliarum judicium servari, quod enixè rogabant viri Religiosi, major potestas, imperasset.

313

Sarà peravventura, più agevole spiegare, in che modo il Battesimo, o altro Sacramento produca in noi la grazia? Questo è certo, che S. Gregorio Nisseno, [d] parlando dell' acque del Battesimo, confessò, essergli ascoso. Ac simili consequentia rationum, etiam aqua cum nihil aliud sit, quàm aqua, superna gratia benedicens ei., in eam, quae mente percipitur, hominem renovat generatione. Quod si quis mihi rursus dubitando, & ambigendo negotium exhibeat, interrogans, qua ratione aqua ea, quae per illam peragitur initiatione regeneret, dicam optimo jure ad eum: Ostende mihi modum nativitatìs, quae sit secundum Carnem, & ego tibi vim regenerationis, quae secundum Animam sit, exponam. Dices fortasse; quasi quandam rationem reddens: Semen Causa hominis effectrix est. Audi igitur, contra à nobis, quod aqua, quae benedicitur, purgat, & illuminat hominem. Quod si mihi rursus contra subicias, quomodo? Clamabo contra te vehementius; quomodo humida, atque informis natura hominis fit? atque de omni Creatura ita oratio, progrediens in unaquaque re exercebitur; qui Caelum? qui Terra? qui Mare? qui res singulares? Ubique divina vis, & efficacia incomprehensibilis est. Onde il Celebre Natale d' Alessandro, dopo aver trattata questa materia, confessò. (e) Si quis autem quaerat, quomodo Sacramenta in animam operentur? qua virtute?

an

(a) Lib. 4. dialogor. cap. 29. (b) Controversiar. lib. 2. cap. 11. de purgas. 10. 3.
(c) In histor. Eccl. 10. 4. Saeculo 4. disserti. 45. qu. un. art. un. prop. 1. (d) Oratio in Baptismum Christi. (e) Natal. Alex. 10. 1. Moralium cap. 5. art. 2. proposit. unica in fin.

an Physicè, an moralitèr? quæstiones illas Scholasticis disceptandas reliquimus: Myſterium in modo operandi Sacramentorum agnoſcimus, quod comprehendendi, & humana ratione penitus explicari non poſſit. Cum Tridentini Concilii Catechiſmo hic loquimur. Quo autem paſſo, inquit, tanta res, & tam admirabilis, per Sacramentum efficiatur, ut quemadmodum S. Auguſtini ſententia celebratum eſt. Aqua corpus abluat, & cor tangere id quidem humana ratione, atque intelligentia comprehendendi non poteſt. Conſtitutum enim eſſe debet, nullam rem ſenſibilem, ſuapte natura, ea vi præditam eſſe, ut penetrare ad animam queat. At Fidei lumine cognoſcimus Omnipotentis Dei virtutem in Sacramentis ineſſe, qua id efficiant, quod ſua vi res ipſæ naturales præſtare non poſſunt.

Potremmo in queſta opportunità diſcorrere per li Miſteri della Fede, e dimoſtrare, che i Padri, o ſian quegli ſtati de' principali, e maſſimi, o de' ſecondi, e reſpettivamente minori, ſempre ne hanno, come di materie affatto incompreſſibili, favellato: *Siquidem*, dice S. Cirillo, (a) *quod mentem, & rationem excedit, id ſemper diſquifiſione præſtantius eſt, nec ſe quæſtionibus ſubici patitur*. Egli è vero, che fra queſto leggi della modeſtia, e del ritegno, che ſerbarono quanto a' Miſteri della Fede, in alcun Padre traluca qualche umana comparazione, e qualche eſpreſſione; ma non è però, che n'abbia formato ſiſtema, e che n'abbia teſſute quifiſioni; ed in ſomma, che n'abbia diſſuſamente trattato; ma alla ſugita, e di leggieri ne ha diviſato; ognuno oſſervando quella perpetua legge di modeſtia, che de' Miſteri confeſſava non poterſi parlare; o ſe qualche ſiata avveniva ne ragionaſſe, ciò facea con formole, ed in modo, che ben dinotavà la ſua dubbiezza, e vacillamento.

Ma ciò, che ſi è dimoſtrato sì diſſuſamente, pare che ſi ponga in dubbio, ſe reſlettiamo a ciò, che inſegnò Agòſtino il Santo nell' Epistoła a Conſenzio. (b) Ove, ſecondo l'avviſo dell' Aletino (c) nella diſeſa della Scolatiſtica Teologia, e molto prima del Padre Malebranche nel Trattato della Grazia, ſembra, che l' Santo non abbia preteſo giammai, che i giudizj di Dio ſieno impenetrabili, quando, dopo credute, e ſuppoſte le verità della Fede, indi ſi paſſi a cercare, di giuſtificare la Sapienza di Dio, e la ſua bontà nell'eſecuzione de' ſuoi diſegni. Imperocchè egli è certo, che i Padri, e tutti i Teologi ſi ſono ſforzati di render ragione della lor Fede: e che ſi deono meditar le verità della Religione, per acquiſtar l'intelligenza di quello, che già ſi crede. E che ſia così: Conſenzio avea alcune difficoltà intorno alla Trinità, e l'avea propoſte ad Alipio, affinché colui ne ottenefſe da S. Agòſtino la ſpiegagione. Ma indi avendo appreſo, che S. Agòſtino era in un luogo ritirato, e proprio per meditare, ed illuminare i ſuoi dubbj; gli ſcriſſe, come ad un' uomo, il cui ſpirito penetrava i più alti Miſteri; acciocchè gli aveſſe partecipato le dichiarazioni, che eſſo deſiderava, ſe l'aveſſe giu-

Ii

dica-

(a) Paſch. 16. n. 4. (b) Epist. 122. o 121. o 119. dell' edizione del 1679.
(c) Alet. S. 36. pag. 167.

dicato a proposito; niemtedimeno esso dichiarossi da principio, che il suo pensiero era, che non bisognava punto chieder ragioni de' nostri Misterj; ma che doveano unicamente spettare alla Fede. Ecco le sue parole: *Ego igitur cum apud memetipsum prorsus desinierim, veritatem vel Divinam ex Fide magis, quam ex ratione percipi oportere; si enim Fides Sanctæ Ecclesiæ ex disputationis ratione, non ex credulitatis pietate apprehenderetur, nemo, præter Philosophos, atque Oratores beatitudinem possideret. Sed quia placuit Deo, qui infirma Mundi hujus elegit, ut confundat fortia, per stultitiam prædicationis salvos facere credentes; non tam ratio requirenda de Deo, quam auctoritas est sequenda Sanctorum. Nam profectò neque Arriani, qui Filium, quem genitum confitemur, minorem putant, in hac impietate persisterent; neque Macedoniani Spiritum Sanctum, quem necesse genitum, neque ingentum credimus, quantum in ipsis est, à Divinitatis arce detruderent, si Scripturæ Sanctis magis, quam suis rationationibus, accommodare Fidem mallet. Nondimeno s' indirizza a S. Agostino come ad huomo di Dio, perchè alcune difficultà gli spiani, che gli occorrevano intorno al Mistero della Triade: a cui risponde il Santo: *Quod autem petis, ut questionem Trinitatis, hoc est de unitate Divinitatis, et discretionem Personarum, cavè, prudenterque discutiam, ut doctrinæ meæ, sicut dictis, ingenique serenitas, ita nebulam vestræ mentis abstergat, ut quod nunc cogitare non potes, intelligentiæ à me lumine declarationis quodammodo videre possitis. Vide prius, utrum ipsa petitio cum tua superiori definitione concordet. Superius quippè in eadem ipsa epistola, in qua hoc petis, apud semetipsum desinisse te dictis, ex Fide veritatem magis, quam ex ratione percipi oportere. Si enim Fides, inquit, Sanctæ Ecclesiæ ex disputationis ratione, et non ex credulitatis pietate apprehenderetur; nemo præter Philosophos, atque Oratores beatitudinem possideret. (a) Sed quia placuit, inquit, Deo, qui infirma hujus Mundi elegit, ut confundat fortia, per stultitiam Prædicationis salvos facere credentes, non tam ratio requirenda, quam auctoritas est sequenda Sanctorum. Vido ergo secundum hæc verba tua, ne potius debeas maximè de hac re, in qua præcipuè Fides nostra consistit, solam Sanctorum auctoritatem sequi, nec ejus intelligentiæ à me quarere rationem. Neque enim cum ego te in tantis hujus secretis intelligentiam, utcumque introducere, (quod nisi Deus intus adjuverit, omninò non potero) aliud disserendo facturus sum, quam rationem, ut potero, reddaturus; quam si à me, vel à quolibet Doctore non irrationabiliter flagitas, ut quod credis intelligas, corrige Definitionem tuam, non ut Fidem respuas, sed ut ea, quæ Fidei sumunt jam tenes, etiam rationis luce conspicias. Absit namque, ut hoc in nobis Deus oderit, in quo nos reliquis Animantibus excellentiores creavit. Absit, inquam, ne idè credamus ut rationem accipiamus, hæc quæramus, cum habeam credere non possemus; nisi rationales animas haberemus. Ut ergo in quibusdam rebus, ad doctrinam salutarem pertinentibus, quas ratione non dum percipere valemus, sed aliquando volebimus, Fides præcedat rationem, qua cor mundatur, ut magna rationis capiat, et perferat lucem, hoc**

(a) 1. Cor. 1. d. 37.

utique rationis est. Et ideo rationabiliter dictum est per Prophetam: Nisi credideritis, non intelligetis. [a] Ubi proculdubio discredet hac duo, deditque consilium, quo prius credamus, ut id quod credimus intelligere valeamus. Proinde, ut Fides precedat rationem, rationabiliter visum est. Nam si hoc præceptum rationabile non est, ergo irrationabile est. Absit. Si igitur rationabile est, ut magna quædam, quæ capi non dum possunt, Fides precedat rationem; proculdubio quantulatamque ratio, quæ hoc persuadet, etiam ipsa antecedit Fidem. Propterea monet Apostolus Petrus, paratos nos esse debere ad responsonem omni poscenti nos rationem de Fide, & spe nostra: [b] quoniam si à me Infidelis rationem poscit Fidei, & Spei meæ, & video, quod antequam credat, capere non potest, banc ipsam ei reddo rationem, in qua si fieri potest, videat, quam præposserè ante Fidem poscat rationem earum rerum, quas capere non potest. Si autem jam Fidelis rationem poscat, ut quod credit, intelligat; capacitæ ejus intuenda est, ut secundum rationem redditam sumat Fidei sœc, quantum potest, intelligentiam; majorem, si plûs capit, minorem, si minus: dum tamen quousque ad plenitudinem cognitionis, perfectionemque perveniat, ab itinere Fidei non recedat. Hinc est, quod dicit Apostolus: Et tamen si quid aliter scitis, id quoque vobis Deus revelabit: verumtamen in quod pervenimus, in eo ambulemus. [c] Jam ergo si Fideles sumus, ad Fidei viam pervenimus, quam si non dimiserimus, non solum ad tantam intelligentiam rerum incorporearum, & incommutabilium, quanta in hac vita capi non ab omnibus potest, verum etiam ad summam contemplationis, quam dicit Apostolus (d) facie ad faciem, sine dubitatione pervenimus. Nam quidam etiam minimi, & tamen in via Fidei perseverantissimè gradientes, ad illam beatissimam contemplationem perveniunt. Quidam verò quid sit natura invisibilis, incommutabilis, incorporea, utcumque jam scientes, & viam, quæ ducit ad tantæ beatitudinis mansionem, quoniam stulta illis videtur, quod est Christus Crucifixus temere recusantes ad quietis ipsius penetrabile. Cujus jam lætus mens eorum, velut in longinqua radiante perstringitur, pervenire non possunt. Sunt autem quædam, quæ cum audierimus, non eis accommodamus Fidem; & ratione nobis reddita, vera esse cognoscimus, quæ credere non valeamus. Et universa Dei miracula ideo ab Infidelibus non creduntur, quia eorum ratio non videtur. Es revera sunt de quibus ratio reddi non potest, non tamen non est. Quid enim est in rerum natura, quod irrationabiliter fecerit Deus? Sed quorundam mirabilium operum ejus etiam expedit tantisper occultam esse rationem, ne apud animos fastidio languidos ejusdem rationis cognitione vilesceat. Sunt enim, & multi sunt, qui plûs tenentur admiratione rerum, quàm cognitione causarum, ubi miracula mira esse desistunt, & opus est eos ad invisibilem Fidem visibilibus miraculis excitari, ut puritate purgati, eo perveniant, ubi familiaritate veritatis mirari desistant. Nam, & in theatris homines funambulæ mirantur, Musici delectantur: in illo stupet difficultas; in his retinet, pascitque jucunditas. Hæc dixerim, ut Fidem tuam ad amorem intelligentiæ cohorter, ad quam ratio vera perducit, &

li 3

cul

(a) Esai. 7. 6. 9. (b) 1. Pet. 3. a 15. (c) Philip. 3. e. 16. (d) 1. Corin. 13. d. 12.

cui *Fides animum preparat*. E più a basso. *Porro autem qui vera ratione jam quod tantummodo credebat intelligit, profectò proponendus est ei, qui cupit adhuc intelligere, quòd credit. Si autem nec cupit, & ea, quæ intelligenda sunt, credenda tantummodo existimat, cui rei Fides proficit, ignorat.*

Or questa condotta tenuta da S. Agostino, il qual non ha punto creduto offender la Maestà de' nostri Misterj per li quindici libri, che ha composti sulla Trinità, è quella, che par, che sia contraria alle cose dapprima da me divisate. Egli conviene aggiugnere a questi sentimenti ciò, che ripete ad una somigliante obbiezione il Padre Malebranche, dicendo: (a) „ lo rispondo, che egli „ è permesso di spiegare anche i Misterj: postochè si faccia secondo l'analoga della Fede; e che si soppongano, come incontrastabili Dogmi, ricevuti nella Chiesa. I Padri ne hanno in questa guisa usato; non ci è più gran Mistero, che quello della Trinità. E S. Agostino ha composti XV. libri su quello soggetto. S. Ilario XII., S. Tommaso, e tutti i Teologi Scolastici non hanno punto temuto di parlarne, e scriverne. Questo è quanto si può dire di più forte a favor della ricerca de' Misterj, fatta dagli Scolastici.

328 Ma se bene si considera ciò, che ha detto, ed ha fatto S. Agostino, non ha da intendersi di quella ragione Scolastica, tutta artificiosa, e ghiribizzosa, di andare indagando minutamente, e contentiosamente quel Sacrosanto Mistero: si ha da pigliar per una ragione umile, e rispettosa, più ottenuta per mezzo di una verace orazione, che per una pura meditazione; la qual non s'inoltra con temeraria curiosità a spiar le maniere di quel Divino Arcano; ma appena ardisce d'accostarsi alla Fede; acciocchè da' suoi irrefragabili Dogmi possa in qualche modo naturale, e schietto trarre i suoi divisamenti. Dimodochè per quella ragion si prende, che immediatamente nasce dalle massime di Fede; nè ha bisogno d'un lungo, ed impedito ragionamento, con pigliare i pensieri di mezzo alla Filosofia, a piati, ed a controversie.

329 E che in questa guisa l'abbia intesa S. Agostino, si trae da molti luoghi; ed in prima si deduce da là, ove avverte, che questa intelligenza de' Misterj, che consegue alla Fede, s'ha da ottenere più per l'opera della fervente orazione, che per mezzo dell'umana industria; ecco come si spiega: (b) *Hec autem queramus intelligere, ab eo ipso, quem intelligere volumus auxilium precantes, & quantum tribuit, quod intelligimus explicare, tanta cura, & sollicitudine pietatis, ut etiam si aliquid aliud pro alio dicimus, nihil tamen indignum dicamus.*

330 In oltre si ricava dal modo richiesto, in ricercare il Mistero; perchè vuol sia una ragione, che venga animata dalla carità, e dal desio

(a) Illustrazione 3. nella risposta all' obbiezione del trattato della natura della grazia. (b) De Trinit. lib. 9. cap. 1.

desio di sapere, e non già dalla curiosità, e dall' audacia di disputare; perciò ne avvila: (a) *absit perveritacia contemnendi, adsit diligentia requirendi, humilitas petendi, perseverantia pulsandi.*

Quinci ne seguono, come conseguenze necessarie, che non deve esser tal inchiesta arrogante in ricercare; non ostinata in diffinire; e molto men contenziosa in divisare; ma tutta umile, tutta timore, tutta rattenutezza in ispiegare, tutta dubbiezza in assermare quelle alte cose, ed incomprendibili: come il Santo si va dichiarando in varj luoghi, ove in dritto gli viene, e precisamente là, ove disse: (b) *Itaque, cbarissimi, valde cautè hac audire debemus, ad quæ capienda parvuli sumus, & corde pio, & cum tremore, sicut scriptum est, hanc tenentes regulam sanitatis, ut quod secundum Fidem, qua habuit sumus, intelligere valuerimus, tamquam de cibo gaudeamus: quod autem secundum sanam Fidei regulam intelligere non potuerimus, dubitationem auferamus, intelligentiam differamus. Hoc est, ut etiam si quid nescimus, bonum tamen, & verum esse minimè dubitemus. Et ego, fratres, qui suscepi loqui vobis, cogitandus sum à vobis, qui susceperim, & quæ susceperim. Suscepti enim tractanda Divina homo; spiritualia carnalis, aterna mortalis. Etiam à me, cbarissimi, longè sit vana præsumptio; si volo sanus in Domo Dei conversari, quæ est Ecclesia Dei vivi, columna, & firmamentum veritatis. Pro modulo meo capio, quod vobis appono: ubi aperitur, pascere vobiscum; ubi clauditur, pulso vobiscum.*

Coerenti a questi sentimenti son quegli altri, ove così andò divisando: (c) *Si autem quasi ratione moveremini, primum cogitatis, quoniam scitis, quam minus idonei ad naturam, non dicam Dei, sed animæ vestræ comprehendendam; Onde altrove diede quello avvertimento, da osservarsi nella ricerca di fomiglianti materie, dicendo: Ubi de re obscurissima disputatur, non adjuvantibus Divinarum Scripturarum certis, clarisque documentis, cobibere se debet humana præsumptio, nihil faciens, in partem aliquam declinando.*

Questo è l'uso della ragione, che propone S. Agostino, il qual, quanto sia lungi da' termini, e da' modi, di cui si avvaglian gli Scolastici, egli è cosa manifesta; perchè essi non son paghi di qualche acconcia fomiglianza, per ispiegar quei Divini Misterj: non adoperano una temperante, ed umil ragione; la qual si studj con rittenutezza congetturar con somma venerazione i modi de' Divini Misterj; ma usan di una ragion, che è tutto ardimento, investiga, propone, diffinisce di quei Arcani sino alle contese, e sino ad asserire, che quel suo modo di spiegare, abbia l'appoggio della Fede; tanto che dire il contrario, si detesta come eresia, o almen come temerità.

Cosa in vero, da cui stiede lontanissimo l' animo di Agostino, il che si può conoscer per pruova, da quello, che esso divisa ne' libri della Trinità, ove non muove le quistioni degli Scolastici; non s'avvale de' modi di spiegare, che coloro usan, nè di fo-

(a) De Genesi ad litt. cap. 22. lib. 10. (b) In Evang. Ioan. tract. 28. lib. D.
(c) Lib. 33. contra Faustum cap. 9.

miglianti maniere; ma nella poco anzi narrata guisa, si serve della ragione, ajutata dalla fervente carità, per recar qualche lume nell'abbiſſo di tenebre, in cui ſtanno avvolte quelle altiffime materie. Ma in queſto affare, quanto rimeſſo ſia, quanto guardingo, quanto temperato, quanto dubbioſo, e quanto ſ'ſtenga da' penſieri ricercati, ed ingegnoli; ma ſ' avvale di quelli, che ſian naturali, e facili; ſi può tacorre da quei divini libri, de' quali il primier ſerve quaſi di prefazione a tutto il reſto; imperocchè ei in prima avverte, che gli huomini hanno falſiſſime idee di Dio: poichè altri gli attribuiſcono le proprietà del corpo, e come un corpo il concepifcono: altri ne hanno una idea ſpirituale ſi, ma tutta ſimile a quella dell' Anima, e degli altri ſpiriti. Onde gli arrecan quelle medefime imperfezioni, che eſſi hanno, come il penſiſi, il ſoveniſi, il dimenticarſi, e coſe ſomiglianti: Ed altri in fine il concepifcono con una idea, che non ſi conſà punto con le creature; ed è in certo modo chimerica. Indi ſegue a dire, che eſſendo molto difficile in queſta vita, percepir perfettamente la ſoſtanza, e l'eſſenza della natura Divina; quinci è accaduto, che la Scrittura ſi è molte volte accomodata all'umana debolezza, attribuendo a Dio i termini, che convengono alle Creature; e ben rade volte avvaleſi de' termini, che al ſol Dio appartengono: ma deſiderandoſi molte dilucidazioni dietro a tal materia, ricerca la ſpiega: come le tre perſone Divine ſono un' iſteſſa eſſenza; però egli pretende di far due coſe in queſto Trattato: primieramente dimoſtrare, che queſta Dottrina e viene inſegnata dalla Scrittura Santa; per ſecondo, il ſollevar l'ingegno umano a conoſcer quel Divino Miſtero, per quanto la debolezza, e tenuità il rende capace. Onde è, che nel primo libro ci ſ'inſegna, fondar l'unità, e l'egualità delle tre perſone Divine, con luoghi tutti tratti dalla Divina Scrittura. Indi paſſa a ributtare, e ſpianare i luoghi, che contro alla Divinità di Gieſu Criſto gli Arriani oppongono.

Nel ſecondo libro conſetma una regola, che avea prima ſtabilita, cioè, che Gieſu Criſto, ſendo una ſol perſona, compoſta di due nature, egli è meſtier diſtinguer ciò, che diceſi nella Scrittura della natura umana; e ciò, che diceſi della Natura Divina. Indi paſſa a diviſar dell'altra regola, che la Scrittura molte coſe afferma del Figliuolo, e dello Spirito Santo; le quali eſſa non ha dette del Padre, per additarci, che ella l'eſſenza del Padre ammette. E qui ſi diſtende il Santo, in moſtrare, come ciò ſia vero; e da ciò poi laſſi ſpiegar le miſſioni del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Quindi eſſo parla delle apparizioni; e ſoſtiene, che tutta la Trinità ha parlato, o vero operato.

Nel terzo libro continua queſta quिſtione dell'apparizione; e di più, ſe ſi è ſervita, o no del miniſtero degli Angioli in queſte apparizioni; dimodochè tutto il terzo libro in ſomigliante materia ſi conſuma.

Il quarto libro tutto ſ'aggira dietro alla Incarnazion di Gieſu Criſto

Cristo, per mezzo della quale Iddio ha fatto conoscere, quanto sia grande l'amor, che ci porta. Qui considera gli effetti, perchè il Verbo si sia incarnato. Qui in oltre favella degli effetti maravigliosi della mediazione di Cristo; e d'altre cose di simil fatta divisa.

Nel quinto libro, ei è tutto in ributtare i sofismi, che gli Eretici soglion far contro al Misterio della Trinità.

Nel sesto libro, egli va ricercando, in qual senso sia egli vero, che il Figliuolo s'appella la sapienza, e la prudenza del Padre: se il Padre è per se medesimo saggio, o se egli è sol Padre della Sapienza: ed in oltre trarra in questo libro dell' Unità, e delle qualità del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Nel settimo libro, ei continua la quistione antecedente, decidendola, che il Padre non è solamente Padre della potenza, e della sapienza: ma che egli ha in se medesimo la Virtù, e la Sapienza: e che tutte le tre persone Divine son potenti, e saggie per l' istessa potenza, e sapienza, avendo la medesima Divinità. Parimente si distende in ispiegare in qual senso si dica, che in Dio ci sia una essenza, e tre persone.

Nell'ottavo libro, egli dimostra, che le tre Persone insieme non son punto più grandi, che una solamente. Indi passa nel secondo punto della sua opera; e prima è tutto in esortar l'huomo, di sollevarsi alla cognizion di Dio per opera della Carità, in cui egli ritrova una specie della Trinità.

Nel nono libro si studia di trovar nell'huomo, che è stato fatto ad immagine di Dio, una specie di Trinità; perciò ora considera l'anima, la conoscenza, e l'amore nell'huomo; ora considera la memoria, l' intelletto, e la volontà. Ed egli continuando l'istesso soggetto nel decimo, e negli altri libri susseguenti, la ritrova nell'huomo esteriore, ne' sensi interiori, nella scienza, e nella sapienza.

Egli in fine nel quindicesimo libro afferma, che noi quantunque abbiamo appreso di noi medesimi l'immagine della Trinità, non la dobbiamo cercare, se non che nelle cose eterne, ed immutabili; e che non è dato a noi di poterla vedere in questa vita, che in figura, ed enigma; essendo una infinita sproporzione tra queste comparazioni, e'l Sacrosanto Mistero della Triade.

E se non si vuol credere a questo mio epilogo di questi libri, veggasi il medesimo Santo Agostino, (a) il qual nel quindicesimo libro della Trinità dice in ristretto tutto ciò, che avea speso ne' quindici libri. Donde avvisar può ognuno, se il Santo, oltre l'aver spiegato, e spianato la verità della Fede, secondo l'intelligenza Cattolica; ed oltre l'aver notate alcune analogie, che nel Misterio va diligentemente, ed accuratamente notando, servendosi dell'umiltà, e della carità per sollevar la ragione umana; si sogna, nè men per pensiero disnodar le guiste di quel Sacrosanto Mistero, e sive;

(a) Lib. 15. cap. 3. de Trinitate.

e svegliar tante quistioni, quante ne muove la Scolastica stessa; la qual quanto sia infellicemente seconda dietro tal materia, li descrive il Cardinal Perrone, e Lodovico Carbajale. Il primo così dicendo: (a), „Come se le processioni delle persone nella Trinità son per l'azioni dell'intelletto, e della volontà, o no; sopra ciò Gregorio d' Arimini, ed appresso loro Zaneò Calvinista tengon la negativa, e gli altri Scolastici l' affermativa: se nella Divinità ciascheduna persona è distinta in atto formale, ed in virtù della natura della cosa, avanti ogni operazione dell'intelletto, come vogliono Scotò, Occamò, Durandò, e Biel: O se la persona non è distinta dall' essenza, se non per una semplice distinzione mentale, ed intellettuale, come vogliono gli altri Scolastici: se non vi sono, che cinque nozioni caratterali di persone Divine nella Trinità, come vogliono San Tommaso, e la più parte degli altri Scolastici: se la relazione della spirazione comune al Padre, ed al Figlio, è distinta realmente, ed avanti tutta l'operazione dell'intelletto: o la relazione della Paternità, e della Filiazione: se la Paternità, e la Filiazione son distinte realmente l'una dall'altra; in che Durandò, Erveo, ed altri tengono la parte affermativa; e S. Tommaso, Scotò, e Capreolo, ed altri la negativa: se nella Trinità l'azioni immanenti son possessioni al di dentro, come vuol S. Tommaso; o no, come Scotò, Aureolo, e Durandò pretendono: e se il Concetto dell'intelletto è altra cosa, che l'intelligenza attuale, come vuole S. Tommaso; o non differisce da quella, come Scotò, ed altri vogliono: se le processioni, le quali son nella Divinità, son distinte per quelle, tutte primitivamente, di fortachè quelle non convengono in niente, come vuole Scotò; o se quelle convengono in qualche cosa, come vuole S. Tommaso: se il Verbo nella Divinità è un nome personale, come vuole S. Tommaso, o un nome essenziale, come vuole Durandò: se il Verbo Divino ingenerato dal Padre, proceda dalla conoscenza di tutte le cose, che il Padre intende; cioè a dire, tanto da quelle, che il Padre ha da se medesimo, quanto quelle, che ha dalle sue Creature; e per conseguente, se il Figlio in tanto, che è Verbo ha non solamente rispetto al Padre intendente; ma altresì alle Creature, come pretendono Alessandro d' Ales, S. Tommaso, S. Bonaventura, ed altri: o se procede solamente dalla conoscenza dell'Essenza Divina, e nullamente da quella delle sue Creature, come vuole Scotò: se nel caso, che lo Spirito Santo non procedesse dal Figliuolo, egli cesserebbe d'esser distinto dal Figlio; cioè a dire, se la processione, che lo Spirito Santo tira dal Figlio, è cagion precisa della sua distinzione dal Figlio, come vogliono S. Tommaso, Durandò, Gregorio da Rimini, ed altri: o bene, se quando egli non procedesse punto dal Figlio; egli non lascerebbe d'esser distinto da lui, come Scotò, Occamò, e Biel il

„ ten-

(2) Cardinal Perrone del Sacramento dell' Eucaristia lib. 3. cap. 11.

“ tengono: Se lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figlio, co-
 “ me da due principj; o se egli non procede da essi, come da un
 “ sol principio; non solamente *ut quo*, ma altresì, *ut quod*; cioè a
 “ dire, non solamente per lo quale, come per maniera di forma,
 “ sia fatta la produzione, ma il quale, come agente sufficiente la
 “ faccia: Se le persone Divine son distinte per se tutte, e per se
 “ tutte costituite, come vuol Gregorio da Rimini; o se quelle son
 “ distinte per qualche proprietà assoluta; le quali sian nella Divini-
 “ tà, oltra le relazioni, origini, ed essenze, come ha voluto Lin-
 “ colniese; o se elle son costituite, e distinte per le origini, co-
 “ me vuole Bonaventura; o se elle son distinte per relazioni, come
 “ vuole Alberto il grande, Alessandro d'Ales, S. Tommaso, ed in-
 “ finiti altri: Se il Figlio è dell'essenza del Padre, come d'una
 “ materia; mettendo tutta volta l'imperfezioni della materia a par-
 “ te, così il vogliono Durando, ed Arrigo il grande: o come d'una
 “ forma, così vuole S. Tommaso: Se la similitudine, ed egualità, la
 “ quale è tra le persone Divine, è una relazione reale, come vuo-
 “ le Scoto; o no, come vogliono Durando, Egidio Romano, e Ca-
 “ preolo: Se una persona Divina può essere inviata invisibilmente,
 “ senz'chè sia quistione di conferire alcun dono alle Creature, nè
 “ di fare alcuna opera al di fuori nella Divinità, come vuole Ca-
 “ preolo; o se egli è impossibile, come vuole Gregorio da Rimini.

Il secondo è il Carbajale, il qual così va dicendo: [a] *Alius for-* 334
san mecum expostulabit, quod perplexas illas anxias, & interminabiles
questiones non subinde crepuerim, an personæ constituantur per relationes,
an per absolutas. An ille relationes sint formaliter perfectæ, an imperfectæ,
an neutrales, an Pater velit gignere Filium, & si vult, an voluntate ge-
neret. An solus Pater dicatur ingenuus, & innascibilis: an etiam Spi-
ritus Sanctus. An relatio Originis, aut potentia generandi constituat Patrem
in esse Patris, ita ut si per impossibile non haberet Filium, nihilominus
per illam diceretur Pater: & an sit formaliter infinita; & si est, an sit in
Filio, & Spiritu Sancto; & si in illis non est, an careant perfectione illa
infinita, quæ est in Patre: & si est, an possint generare alium Filium: &
si non possint, an sit in eis ociosa; & an per illam possint denominari Pa-
tres. An potentia spirandi activa constituat Patrem, & Filium in esse per-
sonali; & an sit in Spiritu Sancto; & si est, an Spiritus Sanctus possit
producere cum Patre, & Filio alium Spiritum Sanctum. An paternitas
comparata ad filiationem, sit ens reale; comparata vero ad essentiam sit
ens rationalis. An Paternitas, & innascibilitas plùs differant à filiatione,
& spiratione passiva, quàm inter se. An distinctio se totis objectivè, aut
se totis subjectivè sit major, quàm distinctio rationalis, aut ex natura rei,
& hæc quam habeant affinitatem inter se. An distinctio formalis, & realis
differant in Deo: & si differunt, quo differant, an se ipsi, an per ali-
quid aliud. An proprietas unius personæ, sit formaliter infinita, necne,
an neutra, si non est infinita, qui fieri possit, ut sit idem cum Deo? & si

K k

(2) Carbajalis de restituenda Theologia cap. 73.

est

258 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

est formaliter infinita, an sit in alia persona: & si non est, quomodo careat illa persona perfectione, quæ est in alia persona, ex quo consequetur, unam personam esse perfectiorem altera: & si illa perfectio, seu proprietas etiam est in altera persona, an sit eodem modo; & si eodem modo est in tribus personis, non erit proprietas, quia est communis. Et sic de reliquis id genus questionibus, quas per me licebit, curæ disquirere, & in eis, pro ut libitum fuerit, pronunciare, modo non erret. Ego Apoteles, & Evangelistas credo fuisse à Deo constitutos præcipuos hujus Myserii Doctores, quorum digitulum doctorem existimo centum Aristotelibus, Avicennis, Averroibus; tamen in suis scriptis, vel pauca, vel nulla harum questionum semina nobis velinquere. Si hæc ignorarunt, volo, & ego cum ipsis ea ignorare: si vel propterea, quia multa in his indola, & inutilia, & curiosa sunt, vel quod magis videtur verisimile ex modestia, & ob reverentiam tanti Myserii, ad quod ipsi etiam Angeli contremiscunt, noluerunt hæc tamen anxie discipulare, volo etiam ipse coram in his vestigia sequi. Quod si dicendi sunt argutissimi, ac profundissimi Theologi, qui in his sunt fortissimi asseveratores, & subtiles novarum questionum inventores, cerè ego non ambio istum titulum; nam scrutator Majestatis Dei opprimetur à gloria; præcipuè quod Hieronymus, Dionysius, Athanasius, Augustinus, Hilarius, Cyrillus, Damascenus, Richardus, & reliqui doctissimi viri, qui de Trinitate olim scripsere, hæc vel non tetigere, vel summis, quod ajunt, digitis tetigere; & tamen tunc erant hostes Philosophi, Metaphysicæ profectantes, cum quibus metaphysicè pugnandum erat; verum questiones has illi tanti viri neglexerunt. Nunc verò ubi nullus est Philosophus, fingimus nobis hostes metaphysicos, contra quos pugnamus. Non improbo modestiam harum, aut similium questionum investigationem, sed anxiam, & perplexam, nimiamque eorum disquisitionem, fortemque, ac temerariam asseverationem à Schola Christiana velim ablegare; præcipuè quod eorum subtiliores patрони in his, quæ exploratiora sunt, sæpe hærent, nec inter se conveniunt, & identidem digladiantur super re nihili; imò non super re, quia sæpe non est res, sed realitas, vel imaginatio quedam Chimerica ad arbitrium authoris excogitata, cui sive velis, sive nolis subscribere impius non eris, & tamen ad senectam usque est tibi in illis frivolis, & inutilibus subtilitatibus immerandum, quas vel minimo statu ad Garamantas usque possis pellerè. Et quod magis dolendum est, vix in illis quisquam clarus habetur, qui ad sacras literas tractandas non sit infelicitissimus. Quo fit, ut si quem videant sacris voluminibus paulò propensorem, quàm illis formalitatis, & relationibus contemnunt, & dicant: ille est bonus vir ad prædicandum, quasi non sit semper doctè, & aliquando subtiliter prædicandum. O ignorantissima, & depravata hominum malefactorum ingenia. Ecceitis ad lucis divinæ splendorem à cælis vobis per manus Apostolorum, imò Christi, qui est vera Sapientia dilapsum, & ad impias Averrois, & aliorum tenebras, & errores oculati suspicitis? An mavultis aquas eruditantis Christianæ ex dissipatis cisternis haurire, quàm ex fonte aquæ vivæ? Num Averrois, & Philosophis Deus revelavit Trinitatis, arcana, & Apostolis, Prophetis, ac vetustis Doctoribus Ecclesiæ occultavit?... forsitan contendunt isti, doctrinam Aristotelis, & Averrois, non propterea ab ipsis adduci.

Da questa selva di quistioni , che servon per imbarrar maggiormente, ed impigliar quel Sacrosanto Mistero, anzichè per illustrarlo, e chiarirlo, svegliate non dalla Carità , come voleva Agostino, ma dalla voglia di contendere , e di riottare ; quanto fosse alieno il Santo, già si è veduto, con esporre l'una , e l'altra dottrina. Onde è vanità il recar la sua autorità, per fare scudo al vizio degli Scolastici; il quale ei combattè acutamente pria di nascere, secondo l'avviso d' Arnaldo, il quale così divisa: [a] Quel che dice S. Agostino sarà sempremmai vero: *Multi de isto profundo querentes reddere rationem, in fabulas vanitatis abierunt!* „ V'è molta gente, „ che si è sforzata di render ragion della profondità de' giudizj di „ Dio ; ma tutto quello , che han guadagnato per le lor ricerche „ profuntuose , è stato di svagare in vane , e strane favole . Ecco „ ciò , che 'l medesimo Santo dice in un' altro luogo a questi investigatori di ragioni , i quali s'immaginano di poter far comprendere „ der ciò , che S. Paolo ci assicura non poterli comprendere. *Quæris tu rationem, ego expavescō altitudinem. Tu ratiocinaris, ego miror. Tu disputa, ego credam*], *altitudinem video, ad profundum non pervenio.* „ Voi trovate ragioni , ove l' Appostolo non ce n'ha trovate . Ma „ per me io rimango spaventato da ciò , che ha spaventato lui medesimo. Io adunque lascio a voi ragionare, ma io per me credo. „ Io veggio un profondo abisso : ma io non arrivo insino a vederne „ il fondo. Aggiungerò ciò , che questo Padre aggiugne, il che è „ ancora più terribile: *Si inscrutabilia, scrutari venisti, & investigabilia investigari venisti: Crede nam peristi.*

Dunque quando il Santo parla di ragione , non hassi in altro senso da intendere, che di ragione in grado rimesso, schietto, e semplice, come di sopra s'è dimostro. E di questa, e non altra ragione si dee intendere l'Apologista d' Agostino, quando disse: [b]. *Secundo post superbiam in se deprehensam, atque profusam, ratio poscit, ut humilitas, & animi depressio subsequatur; hanc autem consoletur auxilii, si quod est desiderium, & spes. Et quoniam à nobis utpote infirmis hanc opem sperare non licet, neque tuto semper ab aliis mortalibus, qui falli, aut fallere possunt, reliquum est, ut ad Deum omnium parentem, omnique boni audierem, se se convertat mens humilis, & sapientiam, atque intelligentiam ab ipso deprecetur. Id quod Jacobus Apostolus predicabat in Epistola sua cap. 1. 5., his verbis: Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet à Deo, qui dat omnibus affluenter, & non impropere, & dabitur ei. His positis principiis, ad Religionem investigandam se alacrius conserat humana ratio, ubicumque spes est, eam inventuri posse. Sæpe etiam non querentibus offerret Divina Clementia per pios libros, aut Praecones veritatis suæ. Negari autem non potest quin facilis, & tutus ad Religionem veram aditus foret, si illam Deus ipse homini immediate revelaret. Quid enim amplius titubet humana ratio sub tanto præceptore, hoc*

K k 2

(a) Reflexioni sopra il sistema del Padre Mallebranche tom. 3. pag. 333. 394.

(b) Murat., de moderatione ingeniorum in negotio Religionis lib. 1. cap. 7.

est, ipsa prima veritate docente? Sed temerè possules, multò etiam magis temerè speres; Deum usitatis naturæ legibus à se stabilitis, tui causa renuntiaturum; quò ito ipse per aliquod prodigium ad veritatem adducat. Illud potius sperandum clementissimum Numen alicui ex hominibus verè piis, suisque Prophetis, tradidisse, quæ de se ipso credendus sint, & qui cultus sit sibi ipsi addibendus. Scit enim Dominus cogitationes hominum, quoniam vanæ sunt, ut ait S. David in Psalmo 93. 11. Cum in eum præcipuè fuerit homines creasse censendus sit, ut ab his amaretur, & glorificaretur, merito quoque existimare juvat aliquam ab ipso revelatam fuisse Religionem, per quam docerentur homines verum autorem, veramque gloriam suo reddere Creatori. Id præstare illius Sapientiam, & clementiam decuit; id subfidi habere nostræ imbecillitati necessarium fuit. Neque in loco tam abditò veritatem suæ Religionis constrinxisse credendus est Deus, ut nullus ad ipsam humanæ unquam rationi sit aditus. Sed potius ita constituisse censendus, ut si redde uti velimus illius auxilio, & naturalibus rationis humanæ viribus, ad eandem veritatem pervenire tuto liceat. Ille ad se advocat homines ratione præditos, & per gratiam quidem suam, sed non sine ratione vult ad se venire. Sint licet oppidò tennes humanæ mentis vires, dum adsit divinæ favor, multum valent, atque per eas cognosci revelatio Religionis veræ, & à falsæ, atque confictæ distingui potest. Igitur inter nimiam abjectionem sui, nimiamque ambitionem ingenia contemnenda sunt; utrinque enim periculum subest, ut aut nulli, aut falsæ revelationi adhibeatur fides. Quæ autem hic sint rationis humanæ vires, & qui rectus earum usus, nos ipsa ratio docebit.

337

Forse da Ilario dovrem diversamente dire, che d'Agostino? Egli è così lontano il Santo dall' investigar gli arcani Divini. Egli è così abborrente dal chiamare in ajuto la Filosofia, che anzi rapportando quel passo dell' Apostolo: *Videte ne quis vos spoliè per Philosophiam, & inanem deceptionem*: soggiugne: [a] *Respuit captiosas, & vultiles Philosophiæ quæstiones Fides constans, neque humanarum ineptiarum fallacis succumbens, spoliùm se præbet veritas falsitati, non secundum sensum communis intelligentiæ Deum retinens, neque de Christo secundum Mundi Elementa discernens, in quo Divinitatis plenitudo corporaliter inhabitat*. E sì è talmente riprovato l' uso della ragione, che sovente si protesta: (b) *Cum itaque de rebus Dei erit sermo, concedamus cognitionem sui Deo, distique ejus pia veneratione famulemur*. Idoneus enim sibi testis est, qui nisi per se cognitus non est. E per l' istessa cagione ei si spiega, che al più all' huomo vien concesso avvalersi di qualche somiglianza imperfetta, ed inabile, per tentar di spiegar le cose Divine. (c) *Si quæ verò nos de natura Dei, & nativitate tradant, comparationum exempla afferemus, nemo ea existimet absolutæ in se rationis perfectionem continere, Comparatio enim terrenorum ad Deum nulla est: Sed infirmitas nostræ intelligentiæ cogit species quasdam ex inferioribus, tamquam superiorum indices querere; ut rerum familiarium con-*

(a) Lib. 1. de Trinit. nn. 13.

(b) Lib. 1. de Trinit. nn. 18, in fin.

(c) De Trinit. lib. 1. nn. 19.

consuetudine admonente ex sensus nostri conscientia, ad insoliti sensus opinionem educeremur. Omnis igitur comparatio homini potius utilis habeatur, quam Deo apta, quia intelligentiam magis significet, quam expleat. Perlochè fortemente ei passa a lagnarsi degli Eretici, i quali lo forzano a parlar delle cose indicibili; ed a tentar quello, che è meno atto ad investigarsi: (a) *Sed compellimur Hereticorum, & blasphemantium vitis, illicita agere, ardua scandere, ineffabilia eloqui, inconcussa presumere.* Et cum sola Fide expleri, quæ præcepta sunt oporteret, adorare videlicet Patrem, & venerari cum eo Filium, Sancto Spiritu abundare; cogimur sermonis nostri humilitatem ad ea, quæ inenarrabilia sunt extendere, & in vitium vitio coartamur alieno: ut quæ contineri Religione mentium oportuissent, nunc in periculum humani eloqui proferantur. Nè petitiò crediate, che ei punto si butta nelle spiegazioni, nelle intelligenze, ne' ghiribizzi degli Scolastici: ma servesi di un dir piano, e schietto; e di'un favellare, che è indirizzato più a mettere in chiaro l'incomprensibilità de' Misterj, che a tentar di chiarirgli. Ecco, come ei si spiega in occasione di favellare intorno al modo della generazione del Figliuolo nella Santissima Triade; dicendo. (b) *Habent igitur natiuitatis huius uterque secretum. Et si quis forte intelligentiæ suæ imputabit, generationis huius Sacramentum non posse se consequi, cum tamen & Pater sit absolutè intellectus, & Filius; majore illud dolore à me audiet ignorari. Ego nescio, non requiro; & consolabor me tamen. Archangeli nesciunt, Angeli non audierunt, sæcula non tenent, Propheta non sensit, Apostolus non interrogavit, Filius ipse non edidit. Cesset dolor querelarum. Non te, quis quis es, qui hæc requireres, revoco in excelsum, non in amplitudinem tendo, non deduco in profundum: nonnè equanimiter ignorabis Creatoris natiuitatem, ignorans originem Creaturæ? Hoc saltem requiro, sentis ne te genitum, & quæ ex te generentur intelligis? Non quæro sensum unde hauseris, vitam unde sortitus sis, intelligentiam unde adeptus sis, quale est quod in te sit odor, sensus, visus, auditus; certè nemo quod facit nescit: quæro unde ista tuis, quos generes indulgeas, qualiter sensum inferas, oculos accendas, cor affigas. Hæc, si potes, enarra. Habes ergo quæ nescis, & tribuis, quæ non intelligis; Equanimiter imperitus in tuis, insolenter in Dei rebus ignarus. Ed in fine ei conchiude, per tralasciare altri luoghi della sua opera della Trinità. (c) *Nihil igitur in divinis effectibus humane mentis opinione tractandum est, neque de Creatore suo episcopi ipsius materia decernat. Assumenda autem nobis est stultitia, ut sapientiam sumamus, non imprudentia sensu, sed naturæ nesciæ conscientia; ut quod cogitationis terrenæ ratio non concipit, id nobis rursus ratio divina virtutis infuset.**

Alleggerem più l'laro, per sostenere la baldanza degli Scolastici, in ispiegar minutamente, e per mezzo della Filosofia i modi, come sien possibili i Misterj? Già si è veduto, quanto quella maniera degli Scolastici fosse da colui abborrita, e detestata. E di questi

(a) Lib. 2. de Trinit. num. 2. (b) De Trinit. lib. 2. num. 9. (c) Lib. 3. de Trinit. num. 26.

questi sentimenti essere stati tutti i Santi Padri, si potrebbe agevolmente far manifesto.

338 Che altro adunque resterà a fare, se non seguire il consiglio dell'incomparabil Motelavajer, che c'insinua il profondo rispetto, e la riverenza verso le Divine Verità; le quali, oltre la rivelazione, non si debbono ricercar con l'umana curiosità: (a) „Primieramente, dice egli, tenete per un' asorismo constantissimo in tutta l'estensione della Teologia, che l'umiltà, e l' profondo rispetto, che avrem per le cose Divine, saranno sempremmai più grate a Dio, che tutte le sottigliezze dell' intelletto, le quali ci portano ad esaminar con una troppo curiosa ricerca ciò, che concerne alla Religione. Questo medesimo Iddio c'avrebbe rivelato senza dubbio molto più de' Misterj, che egli non ne ha fatto; se egli avesse voluto, che ne avessimo la conoscenza. E quando mi sovviene di quel Giove, riverito da' Greci appresso di Sparta, sotto il nome di Scotite, o d' Occuro; (b) io non posso molto ammirar l' insolenza di molti Cristiani, i quali osano di pronunciar mille particolarità del Cielo, che egli ha voluto tenerci nascoste; come se eglino n' avessero presa di là a poco una più perfetta cognizione, che gli altri, e che non possa loro dire ragionevolmente: *Quis novit sensus Domini, aut quis Consiliarius ejus?* ricordatevi, vi prego, della pia modestia di Simonide, il qual non avendo domandato al Rè Jerone, che un giorno, per trattare avanti di lui dell' essenza Divina, ne domandò a lui due altri, e poi tre appresso; protestando, che quanto più ei ci pensava, più trovava difficoltà d' adempir la sua promessa. Per me non dubito, che questa umile professione d' ignoranza non sia stata molto più aggradevole al sovrano essere, benchè Pagano, che si fosse Simonide, che l' insolenza d' un' Eunomio, e di questa specie d' Arriani, suoi settatori; (c) i quali si vantavano di conoscer Dio così esattamente, come egli si poteva conoscer se stesso. Quei, i quali presumono di penetrare insino a' più segreti consigli della Divinità, di penetrare i più occulti Misterj della nostra Religione, e di render ragion per questo mezzo, senza mai abbagliarsi di tutto ciò, che l' Creator del Mondo può operare in tutta l'estensione della sua grazia ordinaria, o straordinaria, non son molto lontani dalla presunzione, nè dall' empietà di questi Eretici.

Ed altrove ei dice, (d) „ciò è di S. Efremo, che io parlo, il quale in Gennadio ammonisce il suo discepolo Paolino, di star ben guardingo di non cadere in questa vanità, e solleticoso pensiero di entrar nella cognizion della Divinità, dovendo licenziare il più tosto, che si può una sì dannosa immaginazione; e tener per certo, che quando crederà comprender molto, ne saprà meno

„ no

(1) Motelavajer to. 12. lib. 116. (b) Fausania lib. 3. (c) Theodor. lib. de heres. fabul. (d) Nel trattato intitolato la Promenade dial. 2. 1. 3. cap. 3. de vir. ill.

„no, e caderà indubitabilmente nelle tenebre di una più profonda
 „ignoranza. Ecco le sue parole : *Vide, Pauline, ne te submittas co-*
 „*gitationibus tuis, & eleveris; Sed cum te ad purum comprehendisse*
 „*putaveris Deum, crede non intellexisse.* In vero, non c'è altro, che
 „Iddio, che ci possa gratificar di qualche picciol lume di ciò, che
 „egli è. Siccome non v'è, che il Sole, che si scovra lui medesimo,
 „rendendosi manifesto, non per altro, che per lo suo splendore.
 „Quei, i quali pensano, pervenir con le loro forze sole a sì alto
 „punto, s'ingannan bruttamente, e ridicolosamente : (a) *Faciunt*
 „*ne intelligendo, ut nihil intelligent.* Se egli è permesso di servirsi de'
 „termini del Poeta Comico in una materia sì seria; diremo noi,
 „che egli s'occea per un troppo gran lume, o che si offuscano
 „in queste tenebre, che servono di nascondiglio a colui, cui vo-
 „gliano contemplare; *posuit tenebras latibulum suum*, secondo quel
 „i Profeti ce l'han rivelato.

Ma chi di ciò ne richiegga la cagione propria, e calzante; egli
 è agevole ad indagarli; imperocchè noi non discorriamo, se non se per
 le nostre idee, che delle cose abbiamo; senza le quali affatto mu-
 toli siamo, ed inabili a divisare. Or posto questo principio, ne se-
 gue, che delle cose Divine avvenga, che discorrer non possiamo;
 come quelle, di cui idee propriamente non ne abbiamo: o pur, se quel-
 le abbiamo, imperfette, confuse, ed oscure elle sono, a noi sola-
 mente note, non per lo lume della natura, onde adatte siano al
 discorso; ma per lo lume della Fede, quanto ne basta a scoprir-
 cele, per crederle sotto oscuri velami, ed enimmì impenetrabili. Di
 ciò ne diede qualche saggio l'accorto Malebranche: (b) *Illud* (par-
 la dell'ingegno umano) *satis non habere capacitatis, ut potentiam infi-*
 „*nitam metiri queat, Deum infinitè plura posse, quam concipere valemus,*
 „*ipsum dare nobis ideas ad ea dumtaxat cognoscenda, quæ sunt secundum*
 „*ordinem nature, cætera vero nos celare novimus. . . . Credimus, ex-*
 „*empligratia, Mysterium Trinitatis, quamvis mens humana istud capere*
 „*non possit: & id non obstat, quominus credamus ea, quæ ab uno tertio*
 „*non differunt: inter se non differre, quamvis hæc propositio istud Myste-*
 „*rium videatur destruere.* Ma chi voglia veder più addentro spiegata
 questa cagione, abbisogna recarsi in mano il Regis, là ove fattù a
 manifestare, come le rivelate verità non abbian niente di contrario
 alle verità non rivelate, avvegnachè elle appajon di contrarietà ri-
 piene; essendo le rivelate di un'ordine più sublime, che non ci si
 permette il poterle ravvisare, come si accordino assieme; perchè egli
 in questa opportunità discorre in sì fatta guisa: (c) „Come Iddio
 „è incomprendibil nella sua essenza, e nella sua potenza, alcuno
 „non dubita, che egli racchiuda in lui medesimo perfezioni, che
 „non possiamo concepire: e che egli non produca fuori di se le co-
 „se d'una maniera, la quale è fuori della portata della nostra co-

„gni-

(a) *Torcent. in pr. Andr.* (b) *De inquirenda veritate lib. 3. p. 3. cap. 6.*
 (c) *Lib. 3. dell'uso della ragione, e della Fede cap. 2.*

gnizione ; quinci è , perchè abbiain ragion di credere , che vi sono in Dio, e fuor di Dio cose , che non potriam conoscer chiaramente , e delle quali avrem sempre ignorata l' esistenza , e la natura ; se egli non avesse avuto la bontà di rivelarcele ; queste sono in general le cose , che noi abbiain appellato Misterj ; di sorta che è sì lontano , che l' incomprendibilità de' Misteri sia un fondamenro , per farci dubitar della loro esistenza , che al contrario è un titolo legittimissimo , per fargli credere : perchè egli è della natura d' un' essere incomprendibile , siccome è Iddio , di racchiudere in se , e porre fuor di se perfezioni , che l' animo uman non può concepire chiaramente . Onde quindi egli discende nel particolare a dimostrare , onde questa impossibilità di dimostrare i Misterj della nostra Religione avvenga : (a) „ Per provare, dice egli , che i nostri Misterj son possibili , bisognerebbe far vedere , che i loro attributi essenziali sono evidentemente compatibili ; e sarebbe mestiere , conoscer chiaramente questi attributi , e i rapporti , i quali son tra quegli . Or' egli è costante , che non conosciamo chiaramente , nè gli attributi essenziali de' nostri Misterj , nè i loro rapporti ; perchè San Paolo ci accerta , che noi non gli conosciamo , se non oscuramente . Noi non possiamo adunque conoscer chiaramente la compatibilità degli attributi de' nostri Misterj , nè per conseguente la lor possibilità . Ma per la medesima ragione , che i Cristiani non possono provare , che i lor Misteri son possibili , i Pagani non lo possono provare altresì , che quelli sono impossibili . Da ciò ne avviene , che quando un' infedele viene a dire , che la Trinità è impossibile , per cagione , che ella repugna alla ragione ; basta di risponder loro , che la ripugnanza non s' incontra , che tra le cose del medesimo ordine ; e che egli è stato provato , che la ragione , e la Fede , sono in due ordini differenti .

Or dunque se così è , che altro farà volere divisar delle cose Divine , con ricercarne i modi , e le cagioni , e le conseguenze , se non se volere affatto tentar cosa impossibile con indicibil tracotanza ; se non se sforzare a far cosa eccedente le sue forze la nostra natura ? Onde non sia maraviglia , che il Malebranche habbia insegnato , che : [b] *Modi explicandorum Mysteriorum Fidei , non sunt Fidei ; illa Mysteria creduntur , quamvis modum ipsum posse unquam liquido explicari non concipiamus* . Ma doveva più presto dire , che son delirj , e sogni di color , che vegghiano .

Ed in vero anche gli Scolastici ne dovrebbero esser persuasi di sì fatta verità ; poichè essi ancora , e forse i Primari tra' loro , pur venendo alla difamina di qualche Mistero , confessan con ingenuità , non poterlo spiegare : ma del tutto rimetterli all' altezza della Divina profondità ; e precisamente là questo avviene , ove vogliono illustrar l' accordo della libertà dell' uomo con l' infallibilità de' Divini

(a) Lib. 3. dell' *uso &c.* cap. 3. (b) *De inquirenda veris.* lib. 3. p. 2. cap. 8.

vini Decreti, con la prescienza, con la provvidenza, con la predestinazione, e con la Divina grazia, come con sincerità confessano Alvarez, (a) Gaetano, (b) oltre al Verdu, Ledesma, Ram, Nazari, o Zumel, Estio, Navarretta, e Rispoli; i quali secondo riferisce il Gesuita Paolo Leonardo, (c) danno in somiglianti secche, dicendo: *Arcanum esse, & grandis Mysterii, velut Sacramentum; idcirco quemadmodum in Fidei celebratioribus articulis intellectus captivitatem subeundam, & quod discursu capere non valeat, submissè, ac religiosè venerandum esse.* Or siccome in tali rincontri manifestan la loro ignoranza, e possono confessar l'impossibilità di spiegargli; perchè l'istesso non deono far degli altri, dove, a dire il vero, non spianan le difficoltà, che ci si incontrano; anzi vie più, e più s'avvolgon con mille inuditi delirj; lusingandosi vanamente di avergli illustrati. Ed oh quanto bene essi farebbono, se intorno a tutti, confessando la malagevolezza di spiegargli, si abbandonassero in braccio alla incomparabile altezza di Dio.

Ma mi sembra, che si sollevino gli Scolastici, per difender la lor causa, e dicono: come condannare il considerare, che fa la Scolastica il modo de' Divini Misterj, se veggiamo, che la Chiesa istessa n'indaga piamente alcuni? per esempio, egli è verità, che n'insegna la Fede, che Cristo fu concepito nell'utero della Beata Vergine; ma non si arresta quì la ricerca; investiga in oltre la Chiesa, in che modo sia ciò avvenuto, se per opera dello Spirito Santo, o dell'huomo? anche la Vergine il dimandò all'Angiol Gabriele: *Quomodo fiet istud?* Come adunque è lecito sapere il modo di questo Mistero, così sarà lecito degli altri, o pur non farà tracotanza strana?

La risposta sarebbe agevole; perocchè in questo Mistero abbi- 343
am la Scrittura, che ci fa scorta; ma non l'abbiam negli altri, dove solamente ne serve di guida il cieco Aristotele; onde per che calzi l'avvertimento di S. Cirillo Alessandrino, il quale ebbe a dire: (d) *Opinor. autem id, quod est Fide susceptum, non ulterius investigationibus audaculis inquirendum; etenim quod ultra inquiritur, non est Fides; quemadmodum enim spes, quod enim videt, quis, cur, & expectat?* Questo potrebbe servir di risposta. Ma eccone un'altra tratta dalle viscere della cosa, agevole anche ella. Due sorti di quistioni discuter si posson dietro al modo de' Misterj; l'una, che riguarda l'essenza del Mistero, o della cosa rivelata; l'altra la condizione accidentale: la prima spetta alla sostanza del Mistero, che per lo più viene ad esser contrastata dagli Eretici; e perciò la Chiesa l'ha definita con le sue decisioni; per lo che sono articoli di Fede da crederli sotto il reato d'esser miscredente. L'altra è tutta libera in ricercare il modo, come egli è possibile, che sia fatto tal Mistero; e

L1

que-

(a) Alvarez de auxil. Divinae grat. lib. 12. diff. 113. n. 5. (b) Gaet. 1. par. q. 12. art. 4. 5. ad hunc. (c) Leonard. respons. ad expostulas. contra fidei. mendam par. 3. nn. 18. (d) Dialogo de Trinit. lib. 2.

questa dipende non da principj della Fede, come testè si è detto; ma da' principj dell'umano ragionamento; ed in questo niente tocca alla Fede. Toccò questa distinzione, se bene confusamente, Daniello Uezio, dicendo: (a) *Hujus generis sunt modi explicandarum rerum plurimarum Fidei, quas credere satis est; de modo, quo sunt, quove fiunt, pro voluntate arbitrari licet. Dixi plurimarum: nam quaedam sunt, in quibus modus rei ad Fidem pertinentis, pertinet ipse quoque ad Fidem. Exemplum dabimus utriusque. Christum propria virtute ascendisse in Cælum, Dogma est Fidei. Quomodo id factum sit, an corpori detracta gravitate, an Christi vi sustentante corpus, & sursum tollente, existimet unusquisque, ut volet &c. At Christi conceptio, & modus conceptionis, æque pertinent ad Fidem; nec enim solum in Beatæ Mariæ Utero conceptum esse credendum est, sed etiam sine virili sexu; virtute Spiritus Sancti, ex Materno sanguine, illasa Virginitate, anima etiam in ipso conceptu corpori adjuncta. Mariam peperisse Christum Jesum, Fidei dogma est: sed & clausis uteri foribus, & inviolata Virginitatis sigilla produxisse Infantem, Concilii Ephefinsi Decretum, & perpetuus Ecclesiæ consensus credere nos jubent.*

Da queste parole si scorge, che il bravo huomo, che egli era conosceva la differenza, che interveniva infra i due generi di quistioni, che toccano la sostanza, e 'l modo; ma non ne seppe ben distinguere le specie; siccome prima di lui, e meglio di tutti l'ha in poche parole spiegato il Cardinal Perrone, flagello degli Ugonotti della sua Francia; anzi ei ha aggiunto, che le quistioni, che si son chiamate accidentali, sono state abborrite da' Padri, come provegneanti da una curiosità temeraria; dove l'altre quistioni, le quali spettano alla sostanza del Mistero, i Padri istessi l'han promosse, e le hanno illustrate, ma con principj di Fede: (b) „ Il come, dice „ egli, del quale i Padri proibiscono la ricerca ne' Misterj della Religione Cristiana, e non il come dell'essere, ma il come della „ possibilità dell'essere. Perchè il come dell'essere, i Padri han sempre esortato i Fedeli a ricercarlo: e gli Eretici al contrario no „ gli han sempre divertiti, e dissuasi: ma il come della possibilità „ dell'essere, i Padri han sempre frastornato i Fedeli dall'esaminarlo; „ lo; e gli Eretici al contrario han sempre voluto condurcelgli.

Di ciò ne reca in mezzo alcuni esempi, che fanno a proposito per lo nostro scopo. Onde non ci rincrescerà riferirgli; perchè, dice egli: „ Quando fu quistione nel Secolo del Concilio Niceno „ della Generazione di Cristo; i Padri proibivano sì, che non si „ cercasse del come della possibilità dell'essere; e gli Arianisti per „ contrario insistevano, che questa ricerca si proseguisse; cioè a dire, „ re, che s'investigasse, come il Padre, di cui l'essere, e la natura „ è tutta semplice, può avere comunicato con la generazione il „ suo essere ad un'altra Ipotesi; e come è possibile, che in Dio

„ C2.

(a) *De concordia rationis, & Fidei lib. 1. cap. 2. num. 2.* (b) *Cardinal Perrone nel lib. 4. della replica alla risposta del gran Rè di Berriagna cap. 1.*

„ cadan le condizioni d'essere ingenerate, e d'essere ingenerato. Ma
 „ il come dell'essere, cioè a dire, come Cristo è Figliuolo del Pa-
 „ dre per natura, e per essenza, come Iddio estratto, ma non di-
 „ statto da Dio: *Qui à matrice excessit*, dice Tertulliano, (a) *sed non*
 „ *recessit*; O, se è Figliuolo di Dio per adozione, e per grazia;
 „ ed in somma, se egli è Iddio essenzialmente, o partecipativa-
 „ mente, cioè, di che gli Arriani volevano, che non sene cer-
 „ casse: e di che gli antichi Padri al contrario facevano istanza,
 „ che sene informassero, affine di distinguer l'ambiguità; sotto la
 „ cui confusione, ed oscurità gli Arriani prestavan di essere am-
 „ messi alla comunione de' Cattolici. Perchè la voce ordinaria degli
 „ Arriani era, ch'è si contentasse di metter nella confession della
 „ Chiesa, che Cristo era Figliuol di Dio, e somigliante al Padre,
 „ secondo le Scritture; senza specificate, come era figliuol di Dio,
 „ e somigliante al Padre: cioè, se ciò era per consostanzialità, o al-
 „ trimenti. Il come dunque della possibilità dell'essere, cioè, come
 „ egli era possibile, che Giesu Cristo fosse Figliuolo del Padre per
 „ consostanzialità, e non per semplice adozione: ciò era il come,
 „ che i Cattolici non volevano, che si toccasse: E che gli Eretici
 „ al contrario insistevano, che si dibbatesse; perciocchè la manie-
 „ ra dell'essere, il quale appartiene all'oggetto della Fede, è ab-
 „ bracciabil dalla Fede, la qual si cattiva sotto la rivelazion fatta
 „ alla Chiesa. La dove la maniera della possibilità dell'essere, ri-
 „ guarda la ragione, ed il lume natural dell'intelletto: a cui il
 „ modo dalla possibilità di que' Misteri è interamente incompre-
 „ hensibile. Ma il come dell'essere, cioè a dire, il come, che si ri-
 „ cercava dal genere dell'essere, e della maniera, e condizion del-
 „ l'essere, cioè, se il Figliuolo era Figliuolo per consostanzialità,
 „ o per adozione; questo era il come, che gli Arriani insistevano,
 „ non dovere essere espresso, e deciso, come cosa nocevole alla
 „ pace, ed alla reconciliazion della Chiesa; e che i Cattolici al
 „ contrario prestavano, che si decidesse per paura di lasciare in
 „ un punto sì importante la credenza della Chiesa vaga, ed inde-
 „ terminata. Perchè i Padri nell'articolo dell'Incarnazione presta-
 „ vano la ricerca del come dell'essere, e fuggivan quella del come
 „ della possibilità dell'essere: cioè a dire, essi insistevano, che si
 „ esprimesse il genere, la condizione, e la maniera dell'unione del-
 „ le nature; cioè, se il Verbo aveva unita la carne con lui per
 „ una semplice unione di grazia, di virtù, di assistenza, di resi-
 „ denza, d'inabitazione, come le forme assistenti sono unite alla
 „ lor materia, l'intelligenze a' loro orbi, il Diavolo al Serpente,
 „ il qual tentò Eva, il Piloto al suo vascello, il corpo al suo ve-
 „ stimento, l'oste al suo domicilio, o per una unione Ipostatice, e
 „ costitutiva di un medesimo supposto, e d'una medesima persona.
 „ Ma il come della possibilità dell'essere; cioè, come egli era pos-
 „ sibile,

L. I. 2

(a) *Ad vers. prax.*

„ sibile , che il Verbo restando Dio , e non ammettendo alcuna
 „ mutazione, fosse fatto realmente carne , non per semplice inabi-
 „ tazione nella carne, ma per assunzione della carne nella medesima
 „ persona , ed Ipotesi del Verbo : ciò era il come , che i Padri
 „ bandivan dalle dispute Teologiche , che i Nestoriani al contra-
 „ rio v' introducevano. Qualcheduno replicherà, dice Teodoro, (a)
 „ l'uno de' Padri del Concilio d'Efeso, come è possibile, che Id-
 „ dio Verbo sia fatto huomo? Tu mi domandi, dice egli, il mo-
 „ do de' miracoli di Dio? Se l'incomprensibilità di questa ragion
 „ potesse essere attinta da noi , ciò non sarebbe più miracolo , ma
 „ cosa secondo la natura. Donde si vede, che la maniera, nella qua-
 „ le i Padri rigettavan l'inchiesta nel punto dell' Incarnazione, era
 „ la maniera, che riguardava la possibilità dell'essere, e la ricerca
 „ delle ragioni naturali , e comprensibili umanamente dall'intellet-
 „ to, per cui la cosa era potuta esser fatta; perocchè si parlava della
 „ maniera, la quale essendo conosciuta , distruggeva i miracoli
 „ della possibilità dell'essere. Non distruggi il miracolo, dice il me-
 „ desimo Teodoro, (b) in pretendendo trovar la ragion del miracolo
 „ perchè questo cessa esser miracolo , di cui sene avvifa la
 „ ragione; se la ragion del fatto era conosciuta , ciò non sarebbe
 „ più prodigio, nè miracolo: se è prodigio, e miracolo, lascia i
 „ ragionamenti, ed abbraccia la Fede. Ma la maniera dell'essere,
 „ tanto è lungi, che i Padri l'abbian bandita dal discorso dell' In-
 „ carnazione, che facevano essi medesimi questi decreti: (c) Se
 „ qualchedun nega, che il Verbo del Padre sia unito alla carne se-
 „ condo l'Ipotesi, e sia insieme con la sua carne un sol Cristo,
 „ congiuntamente Iddio, ed huomo, che egli sia anatema. Se qual-
 „ cheduno appresso l'union delle nature, divide in Cristo le sospi-
 „ sionze, assegnando a ciascheduna natura la sua propria sussistenza,
 „ e congiungendo le nature solamente d'una union di dignità, o d'au-
 „ torità, e non d'un ligame fisico, che egli sia anatematizzato. (d)

Spiega ancor questa materia divinamente Antonio Arnaldo nel-
 „ la perpetuità della Fede, dicendo (e): „ Perchè la menoma rifles-
 „ sione, che avrebbe fatta sulla condotta di Dio, e sulla maniera,
 „ nella quale è piaciuto a lui d'istituirci de' principali articoli della
 „ nostra Fede, gli avrebbe fatto distinguer da prima tra la sostanza
 „ medesima degli articoli, e le conseguenze, e le difficoltà di que-
 „ sti articoli; e gli sarebbe stato impossibile di non riconoscer per
 „ questa distinzione, che siccome Iddio ha ben voluto rivelar la
 „ sostanza de' Dogmi della Fede, d'una maniera assai chiara per co-
 „ loro, che hanno il cuore puro; e che non hanno l'animo oscura-
 „ to dalle passioni, e dalle preoccupazioni temerarie; così non ha
 „ giammai voluto spiegare, nè le conseguenze, nè le difficoltà, nè

„ ar-
 „ re-

(a) Homilia 1. in Natali Salu. Sessio in Synodo Ephesino pars 3. cap. 10.

(b) Ibidem homil. 1. cap. 9. (c) Concilio Ephesino par. 3. anath. 2. (d) Concilio Ephesino anath. 3. (e) Tom. 1. lib. 2. cap. 6.

„ arrear le contrarietà, che quelle sembran racchiudere, affinché
 „ quelle difficoltà, e quelle contrarietà apparenti servissero ad umi-
 „ liare il nostro animo, e ci ammaestrassero a non voler conosce-
 „ re ne' Misterj, se non quello, che Iddio ce ne ha voluto discovri-
 „ re. In qual luogo della Scrittura il Signor Claudio ci farà vede-
 „ re, per esempio, che Iddio c'abbia spiegato, come egli è possi-
 „ bile, che un' anima, la quale esce pura dalle sue mani, si cor-
 „ rompe, e diviene criminale nel momento, che ella si unisce ad
 „ un corpo venuto da Adamo? Che questo corpo, il quale, non es-
 „ sendo, che una materia, non è un soggetto capace di peccato,
 „ possa comunicare all'anima quello, che non ha, nè può avere; e
 „ che dall' union di due cose, essenti di peccato, egli ne possa ri-
 „ sultare un tutto, che ne sia colpevole, e che sia giustissimamente
 „ l'oggetto della collera di Dio? Ove ci ci farà vedere, che Iddio
 „ abbia sviluppato le conseguenze, e le difficoltà della Trinità, che
 „ io non voglio punto esagerar qui: e che son capaci di spaventar
 „ tutti gli Spiriti, i quali non stabiliscan la lor Fede su de' fonda-
 „ menti più solidi, che quei de' Calvinisti, e che danno altrettanto
 „ di libertà, quanto quei alla lor ragione. Ove si mostrerà, che Iddio
 „ abbia spiegate le difficoltà, le quali nascon dall' union delle
 „ due nature in una istessa persona per lo Mistero dell' Incarnazio-
 „ ne? Ove ci farà vedere, che sia detto in un medesimo luogo, che
 „ Giesu Cristo era Iddio, ed huomo tutto assieme; e che queste due
 „ nature non fanno, se non che una medesima persona? Egli è uo-
 „ po non aver giammai meditata la Scrittura Santa con qualche
 „ applicazione, per non averci riconosciuto la cura, che Iddio si ha
 „ presa, in discovrendo i suoi Misterj, d'arrestar la curiosità degli
 „ huomini, e di loro ammaestrare, a ricever semplicemente con una
 „ umile summission ciò, che loro insegna; benchè lor paja contra-
 „ rio, o a' principj, che la lor ragion gli fornisce, o ad altre verità,
 „ che essi trovan nella Scrittura. Giesu Cristo c'insegna, che egli
 „ è Iddio; che egli è huomo, che egli è il medesimo Iddio, che è
 „ suo Padre, che egli è una persona distinta da lui, che egli è egua-
 „ le al suo Padre, che è meno di suo Padre, che egli è eterno, che
 „ è nato da una Donna. Se la nostra ragion s'ascolta, ella medesima
 „ troverà in sulla prima mille contraddizioni in quegli articoli del-
 „ la nostra Fede. Questo è in effetto ciò, che ha precipitato negli
 „ errori quei spiriti temerari, e profontuosi, i quali hanno creduto,
 „ che non potevano altrimenti defender certi dogmi della Fede,
 „ che in distruggendone altri. Gli uni per sostener la distinzione delle
 „ Persone, hanno voluto distrugger l'unità della natura Divina nel-
 „ le tre persone. E gli altri per sostener questa unità, s'hanno sfor-
 „ zato di distrugger la distinzione delle persone. Gli uni per stabilir la
 „ Divinità di Giesu Cristo, han creduto, che bisognava negare, che
 „ fosse huomo. E gli altri per sostenere, che egli era huomo, gli
 „ han voluto rapir la Divinità. Gli uni per conservare in lui la di-
 „ stinzione di due nature, hanno negato l'unità della persona: Gli

„ altri

„ altri , attaccandosi tenacemente a sostener l'unità della persona ,
 „ hanno ricusato di riconoscer la distinzione delle nature . Tutti
 „ questi abbagli non vengono , che dal medesimo principio ; e da ciò ,
 „ che questi Eretici s'hanno temerariamente immaginato , che se la
 „ Scrittura avesse voluto fargli creder questi articoli , i quali lor
 „ parevan contrarij ; ella avrebbe presasi la cura di combaciargli , e di
 „ munire i loro animi contro alle contraddizioni apparenti ; e sù que-
 „ sto falso pregiudizio eglino hanno scelto , secondo la lor fantasia ,
 „ tra quelle verità , che la Scrittura stabilisce , quelle , che loro eran
 „ più acconcie ; e sene son serviti , per distrugger l'altre . Tutti quei
 „ adunque , che per la meditazione della Scrittura , e per l'esperienza
 „ degli errori degli Eretici , si son resi instrutti della maniera ordi-
 „ naria , con la quale Iddio ci revela i suoi Misterj ; non speravan
 „ giammai di trovar nella rivelazione espressa da Dio le conse-
 „ guenze Filosofiche del Mistero dell'Eucaristia . Come la presenza
 „ d'un Corpo in più luoghi , e gli altri , che gli Eretici esagerano
 „ tanto ; e hanno sempre avanti gli occhi . Essi conchiuderan-
 „ no al contrario , che secondo l'analogia della Fede , secondo l'esem-
 „ plo di tutti gli altri Misterj , non si deve trovar niente di tutto
 „ quello ; perciocchè non è ciò , che deve occupare il nostro animo :
 „ ciò non è l'oggetto di nostra devozione : ciò non è ancora quel-
 „ lo , che Iddio ci propone direttamente a credere : ciò non sono , se
 „ non conseguenze , che la ragion tira da ciò , che Iddio ci ha ri-
 „ velato , e che fa la sostanza della Fede .

Dimodochè in poche parole conchiude l'Autor del Metodo , cher
 „ [a] Egli è uopo distinguer due sorte , di *quomodo* , ne' Misterj .
 „ L'una guarda la sostanza del Mistero medesimo ; e non è , che
 „ una esplicazione . L'altra riguarda le circostanze , e la ragion del
 „ Mistero . La Chiesa ha determinato i primi : ma ella non ha nien-
 „ te pronunciato sull'ultimo . Per esempio la Chiesa ha definito ,
 „ che l'union di due nature in Giesu Cristo s'eran fatte in una
 „ sola persona ; ecco la sostanza del Mistero ; ciò non è , che una
 „ esplicazione di quelle parole del Vangelo , *Verbum caro factum est* ;
 „ ma non ha punto determinato , di qual maniera s'era fatta questa
 „ unione . E tutte le dispute , le più sottili de' nuovi Teologi su
 „ questa quistione , non l'hanno punto illustrata . Secondo questa
 „ istessa distinzione divisa altrove brevemente , [b] approvando quelle
 „ quistioni , di *quomodo* , che sono intorno alla sostanza del Mistero :
 „ e riprovando quelle , che riguardano la circostanza , e la ragione
 „ del Mistero .

Ciò adunque posso per vero ; egli è indifficilabile , che di que-
 „ sti generi di dispute , l'uno riguarda il come dell'essere : l'altro il
 „ come della possibilità dell'essere de' nostri Misterj . Il primo racchiu-
 „ de gli articoli della Fede , i quali non ammettono altra pruova , o
 „ divi-

(a) Cap. 3. del metodo di apprendere la Teologia . (b) Della Dottrina Cristiana
 c. 20. lib. 1.

diviso, che quello somministra la Scrittura, e la Tradizione; onde e lodevolissimo, anzi necessario sapersi, perchè comprender si possa l'oggetto della nostra credenza: il secondo genere, di cui al presente contendiamo con gli Scolastici, si dannà, si biasima, e si detesta; dove quei, mettendo in opera l'umana Filosofia, son più Filosofi, che Teologi in ispiegare i Misterj, e i lor divisamenti, siccome avverte Uezio: *De modo, quo sunt, quoque fiunt*; parla de' Misterj, *pro voluntate, arbitrari licet*; e son variabili, e secondo ciascun Teologante se gli dipinge nella propria fantasia.

L'altra difficoltà, che fanno gli Scolastici, e la prendon di peso da' sentimenti sparsi di sopra: cioè, che almen sarà lecito a' Teologi, per mezzo della Carità, farli oltre nell'investigazione de' divini Misterj, e dicon così: Se è permesso a noi impiegare una industriosa carità nella ricerca di quei sublimi arcani; perchè non ei saran lecite le spiegazioni, che ci vien fatto incontrare, manifestare, e metterle in mezzo.

Ma di grazia, in prima non vorrei, che sotto il color della carità, si nascondesse l'industriosa curiosità; la quale è madre seconda di tutti i ghiribizzi degli Scolastici; ma dissi poco: non si appiattasse sotto le divise dell'amor di Dio, un fuoco di gare, d'odii, e di stizze, che per lo più alliguan nella Scuola. Egli ci è gran divario tra il modo d'investigar per mezzo della Carità, e l' modo, dirò così, scientifico, di cui si servono gli Scolastici. Imperocchè quello, che proviene da quella ingegnosa Carità, con la quale il cuor dell'huomo si purga, e s'illumina, acciocchè penetrar i secreti di Dio; è solamente familiare agli uomini infiammati dall'amor di Dio, ne quali cresce successivamente la Carità, ed a pari della Carità, cavanza il lor sapere, in guisa che nasce l'arbore dal seme, e per contratio dall'arbore il seme; e così con reciproca produzione crescono in infinito; così la Fede produce l'intelligenza, e dall'intelligenza si germoglia la Carità; e così vicendevolmente la Carità genera la luce della cognizione, e dalla luce la fiamma d'amore; e così l'animo Cristiano va gradatamente sagliendo ad una pienezza di sapienza. Ed in tanto l'anima si pasce di quel lume Divino, il quale l'è gustoso, e penetra nelle midolla dell'affetto, donde deriva. Meglio, che ogni altro ne ha favellato il Celebre S. Agostino; il quale oltre a quei luoghi, che altrove si son recati; così ei ne divisa ne' Trattati in S. Giovanni: (a) *Non enim diligitur quod penitus ignoratur, sed cum diligitur quod ex quantulumcumque parte cognoscitur; ipsa efficit dilectionem, ut melius, & plenius cognoscatur*. E tosto aggiunge il modo di avanzare a gran passi in questa Scienza Divina: *Si ergo in Charitate proficiatis, quam diffundis in cordibus, Spiritus Sanctus docebit vos omnem veritatem*. E dopo aver detto molto secondo tali sentimenti conchiude: *Isto enim modo vos docebit Spiritus Sanctus omnem veritatem, cum magis, magisque diffundet in cordibus vestris Charitatem*. E per intrala-

(a) In Iean. trall. 96.

sciare altri luoghi, de' quali sparse ne son le sue opere; addurronne uno, dove propriamente insegna il modo, col quale ciò avviene. Egli dice, (a) che Iddio sempre è pronto a darci quel lume spirituale, onde avvisare possiam le sue verità: ma che non sempre sian noi apparecchiati di riceverlo: *Cum inclinamur in alia, & rerum temporalium cupiditate tenebramur*; ma sempre, che quelle tenebre vengono a fugarfi per la conversion della mente in Dio, si rende partecipe di quella ineffabile luce: *& in ipsa conversione, purgatio interioris oculi, cum excluduntur ea, quæ temporaliter cupiebantur, ut acies cordis simpliciter ferre possit simplicem lucem divinitus sine ullo occasu, aut immutatione fulgentem; nec solum ferre; sed etiam manere in illa, non tantum sine molestia, sed etiam cum ineffabili gaudio*. Altrove spiega similmente questo lume dilettevole, e giocondo, che rischiarà l'anima, come fa quando afferma darci lo Spirito Santo agli huomini: *Ut ad divina, & aeterna contuenda quodam amoris, & Charitatis spiramento, & incendio rapiantur*. Ed altrove dice, che con la Fede: (b) *Flagrantiorum excitat Charitatem, ut quanto flagrantius diligimus Deum, tanto certius, sereniusque videamus*. E di questa scienza Divina partecipe intese S. Cirillo, comentando le parole di S. Giovanni: (c) *Et nos credimus, & cognoscimus, quia tu es Christus Filius Dei*; onde ebbe a dire. *Nam post Fidem cognitio sequitur, non illam antecedit, quemadmodum scriptum est, si non credideritis, non intelligetis. Post quam enim basis infusus constituta fuerit in nobis simplex, nec curiosa Fides, super hac deinceps, ac paulatim cognitio struitur: quæ nos ad mensuram ætatis, quæ in Christo est, attollit, & ad utrum perfectum, ac spiritalem*. Quinci si potranno intendere i varj luoghi della Scrittura, ove s' insegna: (d) *Vobis datum est nosse Mysterium Regni Dei, cæteris autem in parabolis: ut videntes, non videant, & audientes, non intelligant*. Ove si dice: (e) *Confiteor tibi Pater, Domine Cæli, & Terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis*. Ove si ammaestra per lo Salmista: (f) *Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam: & custodiam illam in toto corde meo*. Ove n' avverte. (g) *Animæ autem homo non percipit ea, quæ sunt Spiritus Dei: Stultitia enim est illi, & non potest intelligere*. Onde per mio credere, secondo questo senso, si ha da intender Cirillo Alessandrino, il qual dice: *Oportebat igitur Fidei primum radices in animo jacere; deinde illa quærere, quæ homini quærenda sunt: illi verò antequam crederent, importunè querebant; hæc igitur de causa Dominus, quomodo id fieri possit, non enodavit, sed Fide id quærendum hortatur, sic credentibus discipulis fragmenta panis dedit, dicens, accipite, & manducate, hoc est Corpus meum; Calicem etiam similiter circumtulit, dicens: bibite ex hoc omnes, hic est Calix Sanguinis mei, quod pro multis effundetur in remissionem peccatorum, perspicis, quia sine Fide quærentibus Mysterii modum nequaquam explanavit, credentibus autem, etiam non quærentibus exposuit*. Ma

(a) Lib. 2. de serm. Dom. in monte. cap. 3. in fin. (b) Lib. de Trinit. 3. cap. 9.

(c) In Ioan. 6. 69. (d) Luca cap. 8. n. 11. (e) Matthæi 11. 25. (f) Psalm.

145. 34. (g) Primo Corinti. 2. 14.

Ma non così bassi a dir del modo tenuto dagli Scolastici, come quello, che assolutamente proviene dal fondo dell'umana curiosità; perocchè quello, che dalla Carità proviene, in prima è di pochi, e non ugualmente a tutti si comparte: questo all'incontro della Scolastica, è di tutti, e quasi ugualmente a tutti quei si diffonde, che vogliono studiar tali divisi. Quello è di quei, che hanno il cuor mondo, e semplice. Onde S. Agostino così esclude queste menti impure dal potere aver quel lume di Carità: (a) *Nonne iniquitas oculus tuum, ne istam lucem videre posses, praebebat? quid ergo? cor saucium levabit ad Dominum? nonne prius sanandum est, ut videas? nonne superbus inveniris cum dicis, primò videam, & sic credam?* Questo per contrario è di tutti egualmente, così di quei, che han l'occhio purgato dalla Carità, come di quei, che l'hanno ottenebrato dalla cupidigia del Mondo, purchè tutti attendano allo studio della Teologia. Quello è il modo, che sparge dilettò nel cuor di quegli, che l'hanno: questo all'incontro è secco, arido, e meschino; tantochè dice S. Cirillo Alessandrino, che empimente fan coloro, che: *En quæ supra mentis captum sunt, miserarum ratiuncularum inventis temerè, ac stultè examinare contendunt.* (b) Ed oltre a ciò, è tutto ripieno di perigli; siccome abbiamo dall'esempio de' gran huomini, o dell'età moderna, o de'tempi passati, i quali intemperatamente hanno investigato la Maestà de' Divini Misterj, come in appresso si osserverà. Onde dalla lor gloria son rimasti oppressi; quando si deve in questa ricerca offervar sobrietà, e modestia; la qual non lascia ad un'animo umile, e Cristiano vagar per somiglianti inchieste. Perlochè dice Giovanni Ostratto, trattando di quella Sapienza, che proviene dalla Carità: (c) *Deinde, non de quavis cognitione hic agi; sed de cognitione quadam sapida, ac fecunda (quam sapientiam vocant Sacrae literæ) quæ ex intellectu in affectum profuat, & ex affectu vicissim in intellectum refuat; & hinc rursus in affectum redundet, atque ipsam vitam, ac mores informet. Sterilem quippè illam, & aridam cognitionem rerum non solum naturalium, sed & Theologicarum, quis nescit etiam à corde immundo, per ingenium, & studium acquiri.*

In oltre; voler credere, che in questo sol riposta sia la differenza di quelli due modi, si erra all'ingrosso certamente. Egli ce ne è di vantaggio, perchè quel modo provvien da un lume chiaro-scuro, il qual più, o meno, secondo la capacità dello Spirito, alluma, e rischiarà; ed insieme è certo, fermo, e stabile quel lume divino; dimodochè rifiede, non già nella sottigliezza dell'umana cognizione da se stessa varia, e 'bergola: ma nella purità del cuore, la quale con una inenarrabil placidezza, detta uniformemente, ed ammaestra. Quindi è, che si ritrova ne' semplici, o ne' Santi, siano essi dotti, o siano ignoranti, solamente resì Savj dallo Spirito Divino; il qual fa sì, che attingan quelle sublimi verità, che la

Mm

Teo-

(a) In Psal. 39. (b) Dialogo de Trinit. 10. 5. part. 1. pag. 466. (c) Ostrattus in Theologia Christiana p. 1. cap. 3. §. 1.

Teologia non può col suo acume leggermente toccare; onde dice S. Agostino; (a) *Hoc impura carne committitur, illud pura mente vix cernitur*. Renovamini ergo spiritu mentis vestræ, & intelligite, quæ sit voluntas Dei, quod bonum, & beneplacitum, & perfectum est, ut in charitate radicati, & fundati, possitis comprehendere cum omnibus Sanctis, quæ sit longitudo, latitudo, altitudo, & profundum: cognoscere etiam supereminentem Scientiæ Charitatem Christi, ut impleamini in omnem plenitudinem Dei. *Iste enim modo vos docebit Spiritus Sanctus omnem veritatem, cum magis magisque diffundet in cordibus vestris Charitatem.*

Ma all'incontro quelle spiegazioni, che somministrava la Scolastica, son parto dell'umano sapere, e non del Divino Spirito; e son cosa manifesta, e patente: se non quanto contengono un parlare oscuro di sua natura per gli huomini ignoranti, e talora anchè per li Saggi, oltre essere bergole, ed incoistanti; poichè niuno diviso della Scuola è così stabile, e fermo, che non ondeggi tra varie opinioni, e non sia tra diversi, e contrarij sostenitori dibattuto. Onde dissentiscono da' Maestri i discepoli, e tra loro i condiscipoli pugnan in perpetua guerra. Il che non avviene, se non perchè gli huomini con gli huomini contrastano, e la ragion natural tratta da' principj Filosofici, si ascolta in vece di quella voce, che parla al cuore, e favella col linguaggio della Carità. E piacesse al Cielo, che sol questa fosse la cagion di simili discordie; e non pure, come dirà l'Aletino poco appresso: *quindi è uopo, che segua varietà di discorsi, e guerra d'opinioni. Siasi ciò effetto d'orgoglio negl'ingegni, che amano d'esser guida a se stessi, ed ottenere la gloria d'inventori, quando la certezza, o l'evidenza non gli sforzi, e gli unisca: Siasi parto dell'Educazione, del costume, dell'impegno, o pure anche della costituzione degli organi, per cui siccome non ogni palato, così non ogni intelletto sà esser conforme, a somigliante all'altro.* Quindi non è d'ammirare, che sovente avvenga, che quei, i quali di tali cose son instrutti, non sappian ciò, che favellano, o ciò, che affermano; e sovente imprendono a difender quelle cose, che sol manca una espressa definizione, che le vieti; e talora molte cose sostengono, che, o sono state anticamente terminate, e sol per ignoranza dell'antichità, o per la libidine del disputare, si fan lecito contendere: o son novità mostruose, le quali per poter mallevar, spesso son costretti a dare in sarfalloni maternali. Or vi par, che questi divisamenti vengano guidati da quel lume di Carità, e da quello Spirito di modestia, ch'è sparso nel cuor de' giusti dal Supremo Fattore?

346

Ecco adunque quanto malamente gli Scolastici cuopron sotto il manto della Carità quei loro sforzi umani, e proventi dalla bassa cupidigia, o curiosità. Ma voglio pur concedervi, che alcun sia tocco dallo Spirito dell'amor di Dio in investigare i Divini Misterj: che però quinci potrà dedursi a favor della Scolastica? Son di diversa

(a) *Traff. 96. in Jean.*

veffa tempra i pensieri della Carità, e i divisi della Scuola; poichè dove questi sono ad ognuno intelligibili, purchè abbia un poco d'intendimento, e sia fornito di discorso; quei all'incontro son tali, che possono comprendersi da colui solo, che ha il cuore caldo di Carità; ma non possono spiegarli; poichè la facoltà di dichiarargli, viene a soffocarsi dalla vastità della comprensione.

Ma questi, come gli traccieremo, quando pur ci fossero? ma il fatto è, che non possiamo disegnar que' modi, che sono i legittimi; poichè non gli possiamo esplicare. Di quel lume divino, il quale è tale, che ingombra le menti di quei, che contemplano i Misterj, e che secondo il grado della perfezion, lor fa comprender quegli arcani con una luce sottosecura, ed in un modo estatico; volerne far parole, è renderlo più tenebroso, che non è la luce, che si sente nell'animo; però S. Agostino, [a] che meglio di tutti avea con questo lume commercio, così dice: *Et si ab hominibus audiunt, tamen quod intelligunt, intus datur, intus coruscet, intus revelatur...* [b] *In caritate proficite, quæ diffunditur in cordibus vestris per Spiritum Sanctum, qui datus est vobis: ut spiritu ferventes, & spiritalia diligentes, spiritalem lucem, spiritalemque vocem, quam carnales, & animales, homines ferre non possunt.... Interiore conspectu, & auditu nosse possitis.* Perciò ei avverte di Dio, che sempre: [c] *Paratus est dare suam lucem nobis non visibilem, sed intelligibilem, & spiritalem.* Poichè per mezzo di sì fatto lume, più si comprende, che si spiega: più s'intende, che s'apre: e più son gli sforzi della contemplazione, che sono i lumi chiari, e distinti, che si ricevono. Ita sarcina sæculi, diceva il glorioso Agostino, [d] *velut somno affolet dulciter præmebat, & cogitationes, quibus meditabar in te, similes erant conatibus expersis volentium, qui tamen superati soporis altitudine, remerguntur.* Ma meglio, che in altri luoghi, ei diffusamente si dichiara in quell' istessa Lettera a Consenzio, dove divisa di questo lume: ed in prima dice, che quando comincia ad entrar questo divino splendore, espelle, e riduce al niente la cognizion carnale, cioè, quella, che abbiain tirata da' sensi, e dalle scienze: *Cogitationis carnalis compositionem, vanumque figmentum, ubi vera ratio labefactare incipit, continuo illo intus adjuvante, atque illuminante, qui cum talibus idolis in cordibus nostris habitare non vult, ita ista confringere, atque à Fide nostra quodammodo excutere festinamus, ut ne pulverem quidem ullum talium phantasmatum illic remanere patiamur.* E dopo aver lungamente trattato di tal cognizione, viene a descriver questo lume; il quale è come un baleno; perchè ci fa conoscer le cose divine, non per sillogismi, e discorsi, ma per un semplice guatamento: *Sed hæc invisibilia simplici mentis, atque rationis intentione, intellecta conspiciamus, sine ulla formis, & motibus corporalibus, sine ulla lineamentis, figurisque membrorum, sine ulla localibus finibus; sine spatii-infinitis.* E poco dopo così divisa: *Hoc ergo lumen, ubi hæc run-*

M m a

Da

[a] *Tract. 26. in Joann.* [b] *Tract. 96. in Joann.* [c] *Lib. 2. de serm. Domini in Monte cap. 3.* [d] *August. lib. 8. Confess. cap. 5.*

Et dijudicantur, non utique sicut hujus Solis, & cujusque corporis luminis fulgor per localia spatia circumquaque diffunditur, mentemque nostram, quasi visibili candore illustrat, sed invisibiliter, & ineffabiliter, & tamen intelligibiliter lucet; tamque nobis certum est, quam nobis efficitur certa, quæ secundum ipsum cunctis conspicimus. Ma, per speculum, & in enigmate, come s'esplica in più luoghi di quella lettera. Così si manifesta nel 12. libro dello Genesi *ad litteram*. Così si spiega in varj altri luoghi, ove tratta la materia. Ma S. Bernardo, (a) per tralasciando ciò, che ne han detto gli altri, si dichiara in poche parole; volendo, che quella intelligenza Divina non si possa dalla ragione in niun modo comprendere. *Intelligentia nempe divinis, & altissimis rebus attribuenda est, quas quidem ratio humana nullatenus, difficile autem vel Fides ipsa comprehendere possit.* Supposto adunque, che qualche Scolastico abbia questa divina lum., costò non ne seguirà, che ciò, che ha appreso per quella luce interiore, possa esteriormente palesarlo, ridirlo, manifestarlo: anzi dobbiamo credere, che quanto acquisti di questa cognizione, tanto perda della Scolastica intelligenza; poichè son due modi tra di lor differentissimi, e che l'uno all'altro niente appartiene, anzi l'offende, e nuoce: l'uno è proprio di quella Teologia, che appellasi Mistica: l'altro è proprio della Scolastica; tra quali conobbe il divario, che v'è, il gran Maestro di Spirito Gerson, il quale così disse. (b) *Intelligentia clara, & sapida eorum, quæ creduntur ex Evangelio, quæ vocatur Theologia Mystica, conquiritur est per penitentiam, magis quam per solam humanam investigationem:* ma più si dichiara, ove a fondo tratta della Teologia Mistica, poichè ora dice: (c) *Theologia Mystica innititur ad sui doctrinam, experientiis habitis ad intra in cordibus animarum devotarum, sicut alia duplex Theologia ex his procedit, quæ extrinsecus ascenduntur.* Ora viene a spiegare, quali sian queste sperienze al di dentro, che disgera potere ei spianare a chi non l'ha provate: *Uta autem experientia, quæ intrinsecus habetur, nequit ad cognitionem intuitivam, vel immediatam deduci illorum, qui talium inexpertii sunt; quemadmodum nullus posset docere perfectam, intuitivamque cognitionem, quæ res est amor apud illum, qui nunquam amasset, quæ similiter res est gaudium, aut tristitia, aut alia ex passionibus intrinsecis animæ, si nunquam aliqua tali passione fuisset affectus.* Hoc idem de cæcis respectu colorum, & de surdis respectu armoniarum dici solet. *Has verò cognitiones experimentales de Deo interius vocant Sancti, variis nominibus, sicut pro rei varietate multiplicatae sunt super numerum. Vocant autem contemplationem extasim, raptum, liquefactionem, transformationem, unionem, exultationem, jubilum: Jubilum esse supra spiritum, rapti scilicet in Divinam Caliginem, gustare Deum, amplecti sponsum, osculari eum, gignere de Deo, & parare Verbum: introduci in Divina Cellaria, inebriari torrente voluptatis, currere in odorem unguentorum suorum, audire vocem ejus, intrare in cubiculum in pace, & in id ipsum dormire, & requiescere.* Quindi ragione-

(a) Serm. 34. de divers. (b) Lect. 1. contra vanam curios. consider. 9. tom. 3.
(c) Prima pars de quibusdam præm. ad Theol. Myst. conc. 2.

volmente dice, esser la Teologia Mistica differentissima da quella s'insegna nelle Scuole; perocchè quella è più tosto del cuore, e degli affetti, che dell'intelletto; ella è senza ordine; è nell'interno illuminativa; ma nell'esterno oscura, e senza piati, essendo tutta pace, e gaudio. Donde s'inferisce, che i divisi di quella Teologia son da se stessi incomunicabili, e molto meno comunicabili secondo il costume delle Scuole a tutti indifferentemente; ma a pochi devoti, e più huomini ammaestrati dallo Spirito Divino. Dimodochè è una somma vanità, se tanto alto presume la Scolastica di spiegare i Divini Misterj, siccome fa la Teologia Mistica.

Questo mio divisamento intorno quei lumi, che provengono dalla Carità, de' quali dilucidamente ha parlato il glorioso Agostino scrivendo a Dioscoro, ed in molti altri luoghi, è appunto quello stesso, che in poche parole, e divinamente ha spiegato il celeberrimo Pino, (a) ovo opponendosi quello medesimo scritto dal Santo a Dioscoro, così va dicendo: „ Egli è vero, che questo Padre in „ questo luogo, ed in parecchi altri osserva, che questa Fede vien „ seguita da una intelligenza, che dà allo spirito i lumi della ve- „ rità; la qual si crede da principio semplicemente. Di modo che „ egli sembra distinguere due sorte di Cristiani: di semplici creden- „ denri, i quali destituti d'intelligenza, credono quello, che essi „ non comprendono; e di persone illuminate, le quali dopo aver „ creduto, acquistano lume, per lo quale elle intendono, e com- „ prendono le verità, che elle han creduto: (b) *Ille Fidei Imperator* „ *elementissimus, & per conventus celeberrimos Populorum, atque gentium,* „ *sedesque ipsas Apostolorum, arce auctoritatis munivit Ecclesiam, & per* „ *pauciores patres doctos, & verè spiritales viros, copiosissimis apparatibus,* „ *etiam inviolatissima rationis armavit. Verum illa rectissima disciplina est in* „ *arce Fidei, quam maximè recipi infirmos; ut pro eis jam tutissimè pos-* „ *sint, fortissima ratione pugnetur.* „ Qualcheduno in leggendo queste „ parole, di facile potrà credere, che Santo Agostino abbia cre- „ duto, che si potea pervenire, per la ragion naturale, a compren- „ dere, e provare la verità de' nostri Misterj. Ma niente è più lon- „ tano di ciò dal suo pensiero: perchè l'intelligenza de' Misterj, a „ cui alcuni Santi pervengono in questa vita, non è un'effetto del- „ la ragion naturale, secondo S. Agostino: ciò non è per ragiona- „ menti, e per isforzi naturali del loro intelletto, che pervengono „ a questa conoscenza. Ciò avviene per li lumi della Fede sopran- „ naturale, che Iddio concede in parte ad un piccolo numero de' „ Santi, e di spirituali in questa vita, e che essi avranno perfetta „ nell'altra. (c) Ciò egli chiama una purissima saviezza, alla cono- „ scenza della quale non ci arriva, se non un picciolo novero di „ spirituali, i quali possono pervenire a quella vita, e della quale essi „ non possono aver, se non che una porzione, perciocchè sono hu- „ mini,

(a) *Della Dottrina Cristiana lib. 1. cap. 30.*

(b) *Epist. 118. ad Dioscor. cap. 5. p. 32.*

(c) *Contra epist. fundam.*

„mini, benchè essi l'abbiano cettamente. Perchè, aggiugne egli, il
 „comune de' Cristiani è assicurato della sua salute, non per la vi-
 „vacità dell' intelligenza; ma per la semplicità della Fede: *Sincer-*
issimam sapientiam, ad cuius cognitionem pauci spirituales in hac vita
perveniunt; ut eam ex minima quidem parte, quia homines sunt, sed
tamen sine dubitatione cognoscant. Ceteram quippe turbam non intelligen-
di vivacitas, sed credendi simplicitas tutissimam facit. „ Questa saviezza
 „za non è l'effetto della natura, ma della grazia: ella non viene
 „da' lumi della ragione, ma da quei della Fede: non è per li ra-
 „gionamenti umani, che s'acquista, ma per l' ispirazione dello
 „Spirito Santo: ella non è fondata sulle dimostrazioni della ragio-
 „ne, ma sulle operazioni dello spirito di Dio. Giammai la ragio-
 „ne può esser padrona della Fede, come testifica San Clemente
 „Alessandrino: e questa è una temerità, che sempre si è biasmata
 „nella Chiesa, d'intraprendere di provare i Misteri, che sono sopra
 „della ragione, per li ragionamenti umani: *Nemini autem dubium*
esse oportet: dice S. Ilario de Trinitate, ad divinarum rerum cognitionem,
Divinis utendum esse doctrinis. Neque enim scientiam Celestium per semet
humana imbecillitas consequetur. Neque invisibilem intelligentiam ipse
sibi corporalium sensus assumet. „ La medesima ragione, per la qua-
 „le non si deve punto servirsi de' ragionamenti, per provare i Mi-
 „sterj, mostra, che non si deve intraprendere d'esplicargli per li
 „principj della Filosofia: come deve contentarsi dell' autori-
 „tà per fargli credere: egli bisogna ancora, quanto si può, espo-
 „nergli nella semplicità della Fede, della maniera medesima, e ne'
 „medesimi termini, che sono stati proposti. Egli avvengono in-
 „tanto qualche volta occasioni, che si è in obbligo d'appartarsene,
 „per determinare il senso de' termini, e delle parole, che gli Ere-
 „tici pervertiscono. Ma non bisogna venire a queste spiegazio-
 „ni, se non quando vi è assolutamente obbligo di farlo con una
 „gran moderazione. Ciò è quello, che S. Ilario spiega con la sua
 „vivacità ordinaria nel secondo libro della Trinità. Sin quà il Pi-
 „no, dove ha spiegato ottimamente, che gli Scolastici impresa impos-
 „sibile intraprendono, volendo per mezzo degli umani argomenti at-
 „tingere quella intelligenza, che dà la Fede, e la Carità: ma per
 ritornare alle vie ordinarie, che batte la Scuola.

- 347 Che farà, se in breve farò vedere, che non si deve tanto pre-
 sumere dalla Scolastica Teologia di far tali spiegazioni? poichè ho
 fermissima opinione, che tale intrapresa, estimata per laudevol dall'
 Apologista, a voler, attentamente considerare, si avviserà non so-
 lamente piena di una vana temerità, per le cose da me testè notate;
 ma anche non esser senza colpa, e recar gravissimo pericolo, di ca-
 dere in pregiudiziali abbagli, o pure in una dubbia credenza. E che
 348 vi sia qualche colpa, fu spezialmente avvertito da Giovanni Grisof-
 stomo, [a] il qual non dubita chiaramente affermare, che: *Ipsum*
hoc

(a) *Homil. 8. in epist. ad Rom. tom. 9.*

hoc tam curiosè indagare, est peccatè. E ne soggiugne un'evidente ragione. Quod si quoties inferiora hæc curiosè nimis perscrutamur, inquirimusque, Deum minimè glorificamus: multò magis quoties Domini ortum supervacantè curiositate inquirimus: tamquam qui injuriam inferamus, extrema patiemur. Quinci non sia maraviglia, se il glorioso Santo ora c'avverte: (a) Periculum facis, Myseria Dei curiosè examinas, rationemque illorum exigens, neque enim, tam curiosè inquirenda, sed diligenda sunt, & amplexanda. Ed ora ci dice. Nos autem horum non ignari, divina Myseria præservati caveamus, neque rerum humanarum necessitate illa agi existimemus, sed pietate summa omnia intelligamus, scripturis Fidem adhibeamus, curiosus namque, & nimis rerum Divinarum perscrutator nihil efficit, nihil invenit, præter ultimum supplicium.

Nè questo fu scrupolosità di Grisostomo: ma anchè fu cosa, che tenne angustiato l'animo di Erasmo; il qual fu ne' tempi, che era reso comunissimo tra gli Scolastici l'indagar le cose Divine: (b) *Mihi non modo supervacantum, dice colui, verum etiam periculosum videtur de iis, quæ ad Fidei negotium pertinent, humanis argumentationibus, tam anxie disquirere. Videtur enim subhesitare, qui tam felicitè, tamque curiosè rationes contrahit, quibus vel impugnet, vel tueatur, quod nobis traditum est, ut credamus, non ut discutamus. Ac sæpenumerò fit, ut omnia curiosè magis, quàm plè vestiganti quædam rationes occurrant, quæ nonnihil convellant, ac labefaciant Fidei robur. Ipse aliquot novi, qui se fatebantur ex argutijs Scotti, quibus tractat argumentum Eucharistiæ, eo perductos esse, ut prorsus animo vacillarent, vixque eam hesitationem potuisse excutere.*

Ma che che sia di ciò, egli è certissimo, che non sia senza gravissimo pericolo l'investigar con l'umana ragione le maniere degli imperiscrutabili Misterj; perocchè, non solamente in filosofandosi dietro sì alte, ed occulte materie, sovente avviene, che opinioni false, ed erronee, non che incerte, ed inverisimili si sostengono: e sovente le mallevano, come tanti articoli di Fede, o almen, come irrepugnabil dottrine, sino a rompere il vincol della Carità con li contraddittori, come altrove nel §. XIV. si è detto; e l'avverte il Malebranche, (c) dicendo: *lites circa explicationes Theologicas omnium maximè inutiles, & noxiæ videntur: eo etiam sunt formidabiliores, quod ipsi viri plè se legitime vinculum Charitatis rumpere credant, erga dissentientes. Id æquò pluribus experientiis comprobatur, nec causa istius eventus est admodum occulta, satis itaque, & tutius est, de rebus, quæ evidentè non liquent, quasque alii non possunt assequi, precipitanter non loqui.*

Quinci è, che il Regis, (d) si lagnò, che: Non solamente le spiegazioni Filosofiche danno luogo agli Eretici d'insultare. i nostri Misterj; ma forniscono ancora un soggetto a' Filosofi, anchè Cattolici, di trattarsi reciprocamente da Eretici. Le dispute pubbli-
che

(a) In Epist. 1. ad Rom. cap. 27. (b) In methodo vera Theologia. (c) De inquirenda verit. lib. 3. part. 2. cap. 8. (d) Regis dell'uso della ragione, e della Fede lib. 3. cap. 16.

- „ che rimbomban di queste sorte d'ingiurie: come è egli avvenuto
 „ in questi ultimi tempi. nelle dispute sulla Grazia efficace , e sulla
 „ grazia sufficiente: tantochè ha bisognato, che l'autorità Reale, e
 „ la Potestà Ecclesiastica stiano unite per comandare, di non servirsi
 „ più dell'accusa vaga, ed odiosa di Gianfenista; affine di discrediti-
 „ tare alcuno, se non fosse convinto d'aver insegnato a viva voce, o
 „ pure in iscrittura qualche d'una delle proposizioni condannate dalla
 „ Chiesa. Ma v'è di più: perchè divenendo con tal inchiesta l'in-
 „ telletto umano, confidente, e baldanzoso, anzichè umile, e riverente,
 332 verso quelle Santissime verità; agevol cosa è, che non aggiungendo
 col natural lume ad intenderle, ne venga miseramente a vacillar
 nella Fede; essendo gli huomini, *ingenii sui amatores*; come saggia-
 mente avverte il Cardinal Pallavicino; (a) *ut citius multi falsum Deum,*
scu Dei interpretes in docendo, quam se deceptos in opinando arbitrari velint.
 Onde avvisò saggiamente Ruffino: [b] *Quomodo sanè Deus Pater*
generis Filium, nolo discutias; nec te curiosus ingeras in profundi hujus
arcanum; ne forte dum innaccessæ lucis fulgorem pertinacius perscrutaris,
exiguam ipsam, qui mortalibus Divino munere concessus est, perdas aspe-
ctum. E perciò ebbe gran ragione Sisto di dire, che: *De Deo etiam,*
 333 *quæ vera sunt, loqui, periculum est, & non parvum.* Onde S. Efremo Si-
 ro esclama a simil proposito: *ignis immortalis sunt Myseria Christi, noli*
ea temerè scrutari; ne in ipsorum participatione comburaris.

Ma ove traslascio S. Cirillo, il qual parimente avverte: *Itaque lu-*
brica res est, & plerisque destrimentosa videtur esse disputatio de supremæ
omnium substantiæ, & Myseriis ad eam pertinentibus. Perlochè Pier Can-
 tore estimò, che coloro, i quali vanno investigando le cose divine,
 oltre le proprie forze, ed oltre il bisogno della salute, sian come
 tanti Calabroni, che vanno stuzzicando, e insultando Cristo nostro
 Signore. (c) *Qui de Cælestibus supra vires, & supra ea, quæ sufficiunt ad*
salutem, inquirunt, vespis, & pugionibus Dominum Jesum Christum exagitare
videntur. Onde S. Bernardo tutto caldo di zelo, e favellando del Sacra-
 mento dell' Altare ebbe a dire: (d) *Fides est necessaria: Scientia rationis*
supervacanea: Scientia ratione, & intellectu colligitur; Fides sola aucto-
ritate inducitur. Augustinus contra Felicianum: *Hoc Fides credit, intelli-*
gentia non requirit: ne aut non inventum putet incredibile, aut repertum
non credat singulare. Hæc sunt, Fratres, quæ Fidem necessariò exigunt, ra-
tionem omnino non admittunt; expectant simplicem credentem; arguunt im-
pium discussorem; & idè credi oportet simpliciter, quod investigari non po-
 334 *test utiliter. . . Nolite itaque querere quomodo fiat; nolite dubitare, utrum*
fiat: nolite irreverenter accedere, ne vobis ad mortem fiat. Grandi adun-
 que sono i perigli, che ne possono seguire, dove voglia l'huomo le-
 varsi col fievole intendimento, a filosofar delle guise de' Santi Mi-
 sterj; massimamente quando a tale investigazion con una imprudente
 indifferenza si ammette qualunque huomo, sia egli giovane, o ma-
 turo,

(a) In vindic. Soc. Iesu cap. 24. (b) In expressione Symboli Apostolorum.

(c) In verb. abbreviato cap. 3. (d) Sermon. 2. in Can. Dom.

turo: prudente, o imprudente: pio, o indevoto: dotto, o ignorante. Voglio pur concedere, che questa investigazion non sia per riuscir pericolosa, a chi è nella Fede adulto, a chi ha molta pietà nell'animo, ed umil riverenza verso la Divina autorità. Ma chi potrà negarmi, che i più di coloro, che a gran calca corron nelle Scuole, non siano huomini sforniti di sì necessarj pregi, o almen non sien di grossa pasta, o di poca letteratura, e per conseguenza, *Si rationes velint verum comprehendere*, come dice S. Agostino, [a] *similitudinibus rationum facillimè decipiuntur, & in varias, noxiasque opiniones ita labuntur, ut emergere inde, ac liberari, aut nunquam, aut egerrimè queant?* Onde han voluto i Savj Teologi, che l'elezion si dovesse far di coloro, che vacan alla Teologia; la cui dottrina non fu giammai stimata, come un pane da darsi indifferente a tutti, come l'avvertì Rugerio, [b] parlando intorno alle quistioni, in cui trattasi: *rationes, modi, & conditiones rerum Fide apprehensarum*. Ecco come esso afferma: *Vitium igitur in questione residebit, si Gentilis, Judaeus, Cathecumenus, vel etiam Haereticus is fuerit, qui ista quærat, quæ nunc diximus, aut Theologus aliquis ipsum eadem doceat, cum illorum nemo inter verè Fideles numeretur, imò nec vitio carebit eadem quæstio, si à perditio, ac flagitioso Christiano babeatur, animalis enim homo non percipit ea, quæ sunt spiritus, & Corinthiis carnalibus lac potum dabat Apostolus, non escam; propterea dicebat Augustinus: [c] Errat autem quisquis putat veritatem se posse cognoscere, cum adhuc nequiter vivat. Cum quo Patres omnes consensire de auditoris Theologiæ moribus agentes, abundè demonstravimus: quisquis igitur conditionibus, ac notis illis caruerit, quibus auditorem ipsum descripsimus, & judicandum proposuimus, ab istis Theologicis disputationibus omninò abstineat: quod Patres frequenter monuerunt, ut ibidem omnium consensione conclusimus*. Ma dopo di lui l'ha spiegato divinamente Ostraceto, [d] nel suo Teologo Cristiano, ove a lungo divisa di questo argomento. Con tutto ciò io pure degni di scusa riputerei coloro, che si mettono a sì temeraria, e pericolosa inchiesta, se da quella alcun'utile sperar sene potesse. Ma che profitto mai sene può trarre, quando delle guise de' divini Misterj non si può altrimenti divisarne, se non se per fallaci, oscure, ed incerte conghietture. Tantochè vale a proposito ciò, che diceva Giovanni Rosense, Vescovo dignissimo: *Qui rationes invalidas, & inefficaces adfert, perindè est, ac si nullas attulisset*. E indi afferma: *qui suam opinionem rationibus munit, quæ palam sunt invalidæ, nulliusque extant roboris, proptèdò prædit seipsum hallucinatum fuisse, atque fallacibus induciæ rationibus, ut ita opinaretur*. E quindi avviene, che vediamo infra lor tutto 'l giorno discordanti gli Scolastici, ed in mille varie opinioni divisi; e pur questo sarebbe tollerabile, se non fosser per lo più i lor sentimenti intrigati, oscuri, ed inverisimili. E da ciò può agevolmente intendersi, che di niuno ufo laudevole esser posson

N n

nella

- (a) De quantis. anima cap. 7. (b) Rugerius cap. 11. de quæstionibus.
(c) De agnè Christi. (d) Pars. 1. cap. 1. per totum.

333

336

357 nella Chiesa cotali investigazioni, come quelle, le quali non vagliono a convincer gli Eretici; perchè questi, o non si brigano di tali cose, o pure riescono loro agevole il malmenare i conghiettureali divisi degli Scolastici. Anzi lor si dà una forte presa in mano contro di noi; perocchè, i Cattolici, studiandosi, di mostrar con ragioni Filosofiche la possibilità de' Misterj, danno a dividere, che sia dimostrabile effettivamente la lor possibilità secondo la ragione: quando per così dire, tutto al contrario, di farne veder la difficoltà si dovrebbero più tosto ingegnare: a perchè paleserebbon cosa secondo la verità: e perchè non si adeguerebbon, ciò facendo, agli Eretici, e a' Gentili; i quali per un contrario verso son tutti in far palese, che sono i Misterj, che essi negano, lontani da ogni ragionevolezza. Nella quale impresa invero, non so apparentemente, chi meglio di lor divisi; se lo Scolastico, o l'Eretico: quegli ragionevoli: questi irragionevoli attentandosi dimostrargli: e questo avviene, o sia per la ragion non illuminata, che abbiamo in questa valle di tenebre: o sia per la ragion corrotta, ed ottenebrata; onde si pruova molto malagevole a penetrar le divine materie. Meglio adunque farebbono i Fedeli di star sulla base salda, che non si può in modo alcuno crollar dagli urti degli Eretici, i quali divisan contro le nostre dottrine misteriose per mezzo della ragione; perciò più sarebbe loro espediente dimostrare, che la ragione umana è affatto cieca ne' Misterj, e nelle verità, che appartengono a Dio, come Autor della Grazia; perciò non poterli argumentar da quella, nè a pro, nè contra; e tutti gli aculei, che ella usa rintuzzarli in questa guisa, cioè, con dir prontamente, che queste son verità, che non spettano alla sua giurisdizione: ma assolutamente alla Scrittura, ed alla Tradizione, che son le colonne della Fede; onde il Regis ebbe a dire: (a) „ Egli bisogna aggiungere, che questo mescolamento, „ [cioè della ragione, e della Fede] toglie a' Fedeli il vantaggio, „ che lor dà la Scrittura, e la Tradizione: Egli fa combattere con „ gli Infedeli con armi uguali, cioè, con la Filosofia, la quale è „ lor comune. La Filosofia medesima si dichiara per gl' Infedeli „ contro i Cristiani. Questi riguardano i Misterj come verità, le „ quali son sopra la ragione, nè trovano più nella ragione onde „ defendergli, nè spiegargli: essi sono obbligati d'inventar nuovi „ principj, e di ricorrere a certe distinzioni virtuali, e formali, le „ quali non hanno alcun fondamento nella natura; le quali non „ son conosciute, che da quei, che l'hanno inventate, e le quali, „ non essendo state trovate, che per esplicare i Misterj, ne contengono tutte le difficoltà. Gl' Infedeli tutti al contrario, i quali „ riguardano i Misterj, come verità naturali, non sono niente imbarazzati a spiegargli per li lor principj, il che lor dà un'avvantaggio infallibile sopra i Cristiani: Perciò è da lodarsi la prudenza del Padre Lodovico Carbalje, (b) il quale meglio stimò metterli

a tar-

(a) Lib. 3. cap. 4. del uso della ragione, e della Fede n. 4. (b) Cap. 75. refutata Theol.

a tartassar somigliante inchiesta degli Eretici, che a cercar di contrapporsi con altre spiegaggioni, dicendo: *In his omnibus Hæretici suam ignorantiam tam apertè ostendunt, ut potius nobis sint miserandi, quàm confutandi. Verum ne causæ nostræ diffidere videamur, per singulos eorum errores singillatim procedere libet.* Confundunt enim materias, & quid non confundunt homines ignorantissimi? Primum quidem errant in foribus, dum ratione humana volunt percipere Myſteria Divina. Quæ blasphemia, quam sit periculosa, & in Sacris Litteris damnata, tamquam radix, & fomentum omnium errorum, nemo nisi solidus insciabatur. Rectè ergo Thaletem Philosophum Vetula increpavit contemplandorum Syderum gratia domo egressum, quum in proximam foveam incidisset! qua ratione, inquit, à Thales, quæ in Cælis comprehensurum te arbitrates, qui ea quæ sunt ante oculos videre non valet? & Socrates: quæ supra nos, inquit, nihil ad nos. Et sapiens. Altiora te ne quæseris. Si nostri hæretici hanc modestiam didicissent, non procaciter percontarentur, qui fieri possit, ut unus sit, qui Trinus est, aut è converse, ut Trinus, qui unus. Hoc quid aliud est, quam velle secreta Dei perſcrutari, & legem Deo præscribere, ut Fidem nobis non det, quam ratio humana non percipiat? Denique ut uno verbo dicam, hoc nihil aliud est, quam Fidem à nostris finibus deturbare, & Sacras Litteras unico icu labefactare. Belli homines si Fidei Sacrosanctæ, & penitissima Myſteria ratione humana vultis comprehendere, nonne ipsam Fidem destruitis? Ipsa enim non habet locum, ubi humana ratio ingreditur, Gregorio teste. Pugnat ergo secum è diametro, quod isti dicunt, neque nisi ab solidis recipitur. Hinc enim Fidem commendant, dicuntque cum Paulo, eam esse donum Dei, non hominum inventum, & mirificas laudes Fidei, quas ad Hebræos scribens loquitur præbant, & tamen stulti homines rationibus humanis ea, quæ Fidei sunt, volunt comprehendere, non videntes hæc mutuo pugnare, cohsistere non posse. Vel ergo Fidem à vobis omninò ablegate, miselli; vel si Fidem cum debita reverentia suscipitis, captivate. ingeniola vestra in obsequium Christi, imò tenebras ignorantia humana non oppositis radiis lucis Divinae. Respondeatis mihi ad hoc unum verbum. Tam abjectè sentitis de rebus Divinis, ut arbitremini, ea ingenio vestro posse percipere? Alterutrum fateamini oportet, vel Fidei Myſteria esse tam humilia, ut mens humana ea possit ex integro comprehendere, vel ingenia hominum esse tam sublimia, ut non solum ad secreta naturæ attingant, sed etiam perſcrutari valeant profunda Dei. Quorum utrumque quam absurdum, falsumque sit, nemo non videt. Igitur quamquam non respondebo ad objectiones vestras, arbitrans me fuisse Divina Myſteria consequutum, auctore tamen Deo, ostendam in eis vos esse ignorantissimos, & licet non adducam in vos rationes analyticas, quæ hic, ne Fides evacuetur, fieri nequeunt, fatagam tamen vobis ostendere, non esse nostræ Myſteria contra, sed supra humanam rationem.

Di più, non servono in oltre, per dottrinare i Cattolici, perchè la spozizion de' modi de' Divini Misterj non è materia da crederſi; non essendo ella rivelata da Dio, non insegnata dalla Chiesa, ma dall'umana curiosità per conghietture investigata; senzachè

- non può instruirci una notizia, la quale, il più delle volte, è fallace, e sempre oscura, ed impercettibile. Non servono per edificazion della pietà ne' Fedeli; facendo quelli più tosto confidenti, ed arditi divenire. A che dunque serve sì pericolosa inchiesta? Forse per torre lo stimolo, che nell'animo ne desta la vana curiosità! Ma non avverrà giammai, che gli animi restino paghi, e persuasi da dottrine piene di oscurità, e d'incertezza. Serve forse per dar materia di piatiro agli oziosi Scolastici? Ma perchè non ispendono il tempo nelle contese necessarie, alle quali sarebbe mestiere dar'opera per convincer gli Eretici? servirà forse per poter render qualche ragione delle verità della nostra Fede a chiunque di quelle ne richieda? Ma non si dovranno vergognar di risponder con S. Agostino: (a) *Disputare vix tecum? imò mirare tecum, & exclama tecum. O altitudo divitiarum! ambo expavescamus, ambo in pavore concordemus, ne in errore pereamus. Nemo quærat à me occultorum rationem. Ille dicit inscrutabilia, & tu scrutari venisti? Ille dicit investigabiles, & tu investigare venisti? Inscrutabilia, scrutari venisti, crede, jam perlisti. Tale est velle scrutari inscrutabilia, quale est, velle invisibilia videre, & ineffabilia fari. O pure come dice il medesimo Santo: Si ratio quaritur, non erit mirabile: Si exemplum poscitur, non erit singulare. (b)*
- 361 E tanto bastando aver detto della primiera, e della seconda guisa del promover col discorso le dottrine della Santa Scrittura, dobbiam conseguentemente favellar della terza: la qual consiste nell'uso dell'umana ragione; o pur della Filosofia, per rifiutar gli argomenti umani, de' quali i nimici della nostra Fede si vagliano per abbatterla. Ed intorno a ciò, egli convien vedere con quai nemici ne convenga contrastare: se con quei, che affatto negano i Misterj della nostra Fede, come sono i Turchi, o i Gentili; o pur con quelli, che alcuni ne ricevono, ed alcuni altri neributtano, come son gli Eretici. Or se dovrem co' primi piltire? non ha dubbio, che utilmente potrem della ragione, e della Filosofia valerci, per dimostrar la vanità de' loro argomenti, altresì tratti dalla Filosofia, e non dalle Sacre Autorità. Ed in ciò non travierem punto da' calli battuti da' Padri della Santa Chiesa, i quali usaron parimente la Filosofia, e l'autorità de' Gentili, non già per comprovare, o spiegare i Divini Misterj; ma, o per confutar gli errori del Gentilesimo, o per mostrar la debolezza degli argomenti da quelli adoperari, per contrastar la verità della nostra Religione. Così fecero, tra gli altri, Giustino, Atenagora, Arnobio, Lattanzio, Clemente Alessandrino, Teodoro, e quasi tutti i Padri della primitiva Chiesa. E ciò fecer quelli, non perchè tenessero a capital la profana Filosofia, ma per vincere i Gentili con le medesime armi, con le quali color volevano, o sostener l'errore, o impugnar la verità. Onde ne' tempi più bassi, quando i Padri non ebber più a contrastar con gli Etnici, i quali con l'andar del tempo si vennero
- 363

(a) *Serm. 12. de Verb. Apost. cap. 12.* (b) *Epist. 137. cap. 1. num. 3.*

estinguendo, ma col gran novero degli Eretici, che andavan sempre nascendo; poco, o nulla affatto valendosi della Filosofia, furono tutti intesi all'uso delle Scritture, e delle Tradizioni; e con queste fortissime armature stabiliron le verità della Cattolica credenza, e rifiutarono i loro errori: perciocchè conoscevano non poterli meglio le verità della nostra Fede sostenere, che dimostrando esser quelle comprovate dall'infallibile autorità di Dio, e della sua Chiesa, e della testimonianza ragguardevol de' Padri: e dall'altra parte avvissavano, ch'essendo in tal guisa stabilite una volta le dottrine Cattoliche, da se stessi cadevan tutti i sofismi, che gli Eretici travevan dalla sievol ragione. Questa è la maniera, che dee tenersi nel disputar con gli Eretici, co' quali non dobbiamo esser tanto solleciti nello scioglimento degli argomenti tratti dalla ragione: quanto nello stabilir la vera dottrina con l'autorità Sacra; perciò S. Basilio, scrivendo contro Eunomio, il qual per sostenere il suo errore, un'argomento recava tirato dalla Peripatetica Filosofia, ebbe a dire, (a) *Nobis verò sufficeret, postquam ostendissemus, non ipsum ex disciplina Spiritus Sancti, sed ex Sapientia Principum hujus Seculi talia dixisse, istud è Psalms contra eum proloqui: narraverunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua, Domine: cumque animadvertissemus, non ex divinis, verisque doctrinis Domini nostri Jesu Christi depremta illa esse, quae diceret Christi ipse hanc commemorare vocem. Quum loquitur multitudinem abscondere, cum hinc manifestum faceremus, nihil nobis cum illis esse commune. Quae enim conventio est Christo ad Belial? Aut quae pars Fidei cum Infidelis?*

Perciò S. Cirillo Alessandrino, spiegando quel detto de' Cafarnaiti: *Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?* ricorda immantinente, che noi alla Fede dobbiamo attenerci, e non gir ricercando tali argomenti: (b) *Firmam Fidem Mysteriis adhibentes, nunquam in tam sublimibus rebus illud, quomodo, aut cogitemus, aut proferamus. Che direm di S. Ambrogio? il qual discorrendo contro agli Arriani, così ebbe a dire: (c) Aufer hinc argumenta, ubi Fides quaeritur, in ipsi gymnasiis suis jam Dialectica taceat. Non quaere, quid lequantur Philosophi: require quid faciant, soli in suis gymnasiis remanserunt. Vide quae Fides argumentis praeponderat. Illi quotidie à suis censuribus deseruntur, qui copiosè disputant: isti quotidie crescunt, qui simpliciter credunt: non creditur Philosophis, creditur Piscatoribus; non creditur Dialecticis, creditur publicanis.* L'istesso ebbe a bene di praticar S. Geronimo, in un Dialogo contro l'Eresia di Pelagio, che ne' suoi tempi surgeva: introduce ei a parlar da un lato il Pelagiano, dall'altro un Cattolico: quegli sostiene le parti dell'Eresia: e questi della vera credenza; e venendo sul punto, se i peccati fatti ignorantemente, siano appresso Dio imputati: sostiene di no il Pelagiano; dicendo, che non potendosi evitar quel peccato, che com-

met-

(a) 1. contra Eunom. p. 11. (b) Lib. 4. in Ioann. cap. 13.
(c) Lib. 1. de Fide cap. 5.

metteasi ignorantemente, non dovea stimarsi peccato: all'incontro il Cattolico portava infiniti testimonj della Scrittura, onde costava, non iscusarsi i peccati d'ignoranza. Al che il Pelagiano rispondeva, ricorrendo al suo argomento poco anzi recato: ma per contrario il Cattolico così replicava: *Sepè dixi, te non intelligere conatus meos, nec me considerate, quid argumenteris, sed quid Deus jusserit: pro oblivione, pro errore, & ignorantia, quasi pro peccato offeruntur Sacrificia, sive hoc male juxta te; sive hoc bene juxta me: Deus praecepit: meum est observare, quod jussit; tuum, jussa Dei reprehendere.* E dopo di ciò continuando a mostrar con altri luoghi della Scrittura, che i peccati commessi ignorantemente eran veri misfatti: e contra di ciò replicando altri argomenti il Pelagiano; dice finalmente il Cattolico: *Neque enim in lege ratio queritur, sed auctoritas.* Ed in altro luogo parimente l' medesimo Santo, in somigliante occasione dice: *Disputatio tua non ex fontibus veritatis, & Christiana simplicitate, sed ex Philosophorum minutis, & arte descendit.* Lasciam di qui recar ciò, che Lanfranco (a) divisa contra gli Aberengariani, i quali opponevan tutti gli argomenti tratti dalla Filosofia, e dalla ragione umana: ma vo addurre in mezzo un luogo copioso di Antonio Arnaldo nella sua Perpetuità della Fede: ove ci si vede in obbligo di rispondere a Claudio, Ministro di Sciarentone; il qual si serviva del silenzio de' Padri intorno alle difficoltà, che surgon dalla ragione contro al Mistero dell'Eucaristia, per fondare, che i Padri avean diversa credenza da' moderni Teologi, che minutamente le vanno divisando, onde dicea: „ Noi „ non troviam punto, che i Greci abbian ricercato ciò, che divenga la sostanza del pane al momento della conversione, nè che si „ abbian presa cura d'illustrar quel, che sia la trasustanziazione: „ se quella è una semplice relazione; o una azione: se è un'azione, „ se ciò è conservativo, o prodottivo, o di qualche altra specie: „ ciò, che ha fatto dopo alcuni secoli tutto lo studio della Scuola „ Romana. Noi non troviamo, che essi si sian molto obbligati a „ spiegarci la maniera dell'esistenza del Corpo di Giesu Cristo nel „ Sacramento; nè a trattar tante altre quistioni; le quali nascon da „ esse medesime dal Dogma della trasustanziazione. Sin quà il Claudio: ma se gli contrappon la gran mente di Arnaldo, non dissimulando il fatto, ma negando la conseguenza, che colui ne trae; dicendo, che i Padri stimarono, non brigarsi di queste difficoltà; e più tosto vilipenderle, che mostrar di averle in conto con seriamente risutarle. Ecco le sue parole. [b]. „ Questo avvertimento è notabilissimo, ed il Signor Claudio vi poteva aggiungere, che non si trovano punto di Costi, d' Etiopi, d' Armeni, di Giacobiti, di Nestoriani, che s' applicano in queste sorte di difficoltà; e che ne facciano il soggetto del lor trattenimento. Poteva aggiungervi, che essi custodiscono presso a poco la medesima riserva su tutti gli al-

(a) *De corpore, & sanguine Domini cap. 21.* (b) *Tom. 2. della perpetuità della Fede lib. 10. cap. 8.*

tri Misterj. Egli è certo, per esempio, che tutte queste società riconoscono il peccato Originale. Geremia fa una professione espressa di crederlo nella sua risposta a' Luterani: gli Armeni lo confessano nella lor dichiarazione su degli articoli, che Papa Clemente VI. loro inviò. Egli è contenuto nell'esposizione della Fede degli Etiopi, fatta da Zagazabo. Intanto non si potrà far veder ne' libri de' Teologi Greci, nè in tutte le memorie, che noi abbiam della Fede dell'altre Nazioni, che essi si sian posti in pena d'esplicar le difficoltà di quella dottrina fondamentale, nè che essi ne apparissero i men del mondo stupidi. Si vede il medesimo silenzio ne' loro libri sopra tutte le quistioni, e tutte le difficoltà, che i Suciniani propogon contro alla Trinità, contra alla persona dello Spirito Santo, contro alla soddisfazione di Giesu Cristo: benchè queste malagevolezze sian così naturali, e così sensibili, quanto quelle, che si allegan contro al Dogma della presenza reale. Che ne segue dunque da là, che essi non credevano punto tutti quelli Misterj? Questa sarebbe la conseguenza, che sene dovrebbe tirare, per ragionar, come fa il Signor Claudio, il qual conchiude dal silenzio de' Greci sulle difficoltà della trasustanziazione, che è una pruova evidente, che essi non la credano: ma ciò non è punto quello, che ne bisogna tirar secondo la ragione? al contrario ella ributta questa conseguenza, come una stravaganza, ed una follia. Imperocchè egli è la ragion medesima, che ci detta, che non bisogna negar verità certe, indubitate, e costanti, sotto pretesto, che quelle pajon contrarie tra esse medesime, su di sievoli conghietture: ma egli è uopo, che la certezza di queste verità, ci faccia conchiudere la falsità di questi ragionamenti, e di queste pretese contrarietà. Or'è una verità così certa, siccome può esser un'altra verità di fatto del medesimo genere, che i Greci, e tutte le altre Società dell'Oriente credan la presenza reale, e la trasustanziazione; ed egli non ~~si~~ farà alcuna cosa, di cui non si possa dubitare, se si può rinvocare in dubbio il consentimento di tutte queste Chiese con la Chiesa Romana in questa dottrina. Egli è un'altra verità di fatto, che i Greci parlan poco delle conseguenze Filosofiche. Samona parla in occasione d'un corpo in due luoghi, e degli accidenti senza soggetto. L'Arcivescovo di Gaza ne parla, ma l'uno, e l'altro il fanno per necessità, e per l'importunità di quei, i quali gli forzavano. Un'Autor recente, del qual si verrà l'estratto nel XII. libro, dice che la cognizion della maniera di questo cambiamento, è riservata agli Eletti nel Cielo: (*a*) *Modus autem istius mutationis incognitus est nobis, & ineffabilis. Harum enim rerum declaratio Electis reservata est usque in Regno Calorum.* Cabasilas avendo come gittati gli occhi nella maniera, nella quale il Corpo di Giesu Cristo, che esso stabili per tutto realissimamente, e sostanzialissimamente presente nell'Eucaristia, può esser

,, nel

(a) *Metropolitanus Patriarcha Alexan. in confess. Fidei.*

„ nel Cielo, e nella Terra, abbassa incontinentemente la veduta dell'animo per tenerci nella Santa oscurità della Fede, la qual ci proibisce di scandigliar ciò, che Iddio ci ha nascosto, e che si contenta de' lumi, che ci ha dato: Egli dice, che il Corpo di Giesu Cristo è tra noi ciò, che egli è sopra i Cieli: ma egli aggiugne incontinentemente, che è nella maniera, che a lui è conosciuta. Gli altri Autori stabiliscono tutti i Dogmi con la medesima chiarezza; ma essi custodiscono un religioso silenzio su queste difficoltà.

Ed in effetto continuando a far palese la necessità, che non ci è di dividere intorno alle difficoltà della presenza reale; perchè si abbia una intiera, e tranquilla credenza delle verità dell'Eucaristia: come in fatti ha dimostrato averle trascurate i Padri, e le varie Società di Cristiani; dice in fine: „ Non solamente essi non ne parlano punto, ma fanno, che essi non ne devono parlare, nè occuparsi in questo; e che essi devono riguardar tutte queste quistioni, come insidie, che gli spiriti superbi sono accostumati di ordire a' veri Fedeli, per distornargli dalla semplicità della Fede. Egliino praticano ciò, che dice S. Fluberto, che lo Spirito umano, non potendo penetrar per i suoi ragionamenti le cagioni di ciò, che Iddio fa; deve chiuder con riverenza gli occhi dell'animo, per non far servir di materia di discorsi pieni d'errore ciò, che non potrebbero comprendere. Ed essi considerano tutte queste quistioni con l'istesso animo, che un pio Vescovo d'Inghilterra, il quale ha perfettamente rappresentato la disposizione, dove devono essere i Cristiani, e dove tutti i Padri sono stati al riguardo di tutte queste difficoltà de' Misterj, e principalmente di quelli della Eucaristia. Queste sono quistioni, dice questo Vescovo, le quali son sovente proposte da quei, i quali vogliono parer savj, e i quali stimano più tosto occuparsi l'animo di dispute Filosofiche, che di rendersi umilmente agli instituti Ecclesiastici, ed all'autorità Sacra. Sono di quelle genti, le quali indirizzano insidie di quella sorta a quei, i quali temono Dio, e che credono per la Fede, che quel che ricevono all'altare, è il Corpo, e'l Sangue di Giesu Cristo, benchè essi non il concepiscano per la ragione: (a) *Has nodosas disputationes illi objicere solent, quos amor humanae laudis, quos favor fatigat popularis; quos gaudent imperitis scrupulorum parare laqueos questionum, quibus sacrarum non sufficit robur, & auctoritas Scripturarum, quibus cordi est potius sequi rationem sapientiae secularis, quam aulta-facta est sapientia Dei, quam Fidei veritatem, quae inscrutabilia penetrat, & rationis impotentiam pertransiens, ascendit usque ad ipsum numen Dei. At iustus ex Fide vivens, humiliter sapiens, non sensum suum praefertendo, sed Domini sui mandata reverenter amplectendo, omnia credit, quae Spiritus Sanctus credenda esse praecipit, non querens, quomodo hoc, vel illud esse possit; sed ad omnia divinitus imperata, quae legunt, vel audiunt, usque mitis, & humilis corde, humillimè acquiescit.* Ecco la dis-

(a) *Erasmus Rossensis Episcopus Spicil. 10. 1.*

« sposizion comune de' Cristiani del dodicesimo Secolo ; ove-que-
 « sto Vescovo è vivuto , dopo che l' Eresia di Berengario abbia
 « cominciato a muover queste quistioni . Ma è più forte ragion
 « quella de' Greci, tra' quali elle non sono punto state agitate . E
 « questa è ancora quella degli antichi Padri, e degli antichi Cristia-
 « ni, che non poteano avere alcuna novella d'una Eresia, la qual
 « non era ancora nata , e che avea ancora più d'alienazione da
 « tutte curiosità umane, che si possan mischiare con la Fede sem-
 « plice de' Misterj di Giesu Cristo, che non sene è avuto dopo.

Sin qua Arnaldo , e potrei recar sull' istesso soggetto i senti-
 menti del Giovenin , (a) che per esser brieve , s'intralasciano : ma
 non posso a meno di non tecare i dettami di Natale di Alessandro ;
 il qual discorrendo sul medesimo soggetto dell' Eucaristia , non ha
 dubbio di affermare, che se si desse luogo a tali difficoltà, non sol
 caderebbe quel Sacrosanto Mistero, ma tutta tutta la Fede , quanta
 ella è : (b) *Sacramentorum argumenta sunt , quibus realem Corporis,*
& Sanguinis Christi presentiam in Eucharistia , & transubstantiatione im-
pugnant , quia secundum principia Philosophiæ multa inde consequi viden-
tur absurda ; nam si hoc argumenti genus locum habeat , nullum erit My-
sterium , cujus veritatem pariter non liceat impugnare . Quot enim in spe-
clem absurda ex Trinitatis , & Incarnationis Mysteriis sequi objiciunt So-
ciniani . Onde ci fa menzion di alcuni Misterj , i quali pajon mas-
ficcì errori secondo la Filosofia : Deum , qui immensus est , circumscribi ;
qui omnipotens est , infirmum fieri ; qui æternus , nasci ; qui immortalis,
mortis obnoxium evadere ; sibi ipsi subitici ; sibi ipsi Sacrificium offerre , in
quo , & victima est , & Sacerdos . Se ipsum adorare , & orare ; sibi ipsi
satisfacere , & similia Incarnationis consecraria , absurda videntur Ethnicis,
Philosophis , aut Sociniano : Sed incredibilia non sunt Christiano , qui cir-
ca Fidei Mysteria non esse auscultandam rationem humanam , persuasum
habet . Et cum Propheta exclamet : Mirabilis facta est scientia tua ex
me , conformata est , & non potero ad eam .

Erano adunque lontanissimi i Padri d'avvalersi dell' opera della 365
 Filosofia, per confutar gli Eretici, non sol perchè estimavano es-
 set rimoto , anzi contrario ogni argomento , che potevan quindi
 sperare : ma perchè essi aveano in orror la pagana Filosofia, ed ogni
 dottrina , che fosse tinta del color di quella . Per rassermar questa
 verità, basterebbe quì addurre i sentimenti di Damaso Papa, il qua-
 le l'abborri, non solamente come cosa aliena, ed estranea alla Re-
 ligione, ma come contraria , ed inimica alla Fede , alla Speranza,
 ed alla Carità . [c] *Philosophia sapientia secularis amica est , inimica*
Fidei , venenum quoddam spei , bellum gravissimum Cbaritatis . Qui ergo
consensus templo Dei , & Idolis ? Quæ participatio Christi , & Belli ?
 Si potrebbon parimente addurre altri testimonj per fondar questo
 medesimo argomento ; ma li ommetton volentieri, purchè si senta ciò,
 O o che

(a) *De Sacramentis differ. 4. quæst. 4. art. 7. de Eucharist.* (b) *Tom. 6. Hist. Ecclæs. Sæcul. 12. art. 4. nu. 4. differ. 12.* (c) *Epist. ad Acholum Sever.*

che dietro a tal soggetto divisa il Padre Giesuita Balti, dicendo: (a) „ Aggiungiamo ancora ciò, che vi è di vantaggio, che i Santi „ Padri si son portati infino a questo eccesso, ed il loro attacco „ scrupoloso per tutte le parole della Scrittura, e l'orrore, che essi „ avean della Filosofia pagana. Con ciò ei mostra chiaramente, „ che i Santi Padri non hanno giammai seguita la Filosofia di Pla- „ tone, nè d'alcun altro Filosofo Pagano: (b) Io aggiungo un'al- „ tra sorta di pruova, la qual darà ancora più di lume a questa ve- „ rità. Lo stabilisco sul testimonio de' Pagani medesimi, e su de' „ rimbrotti, che faceano a' Cristiani, perchè essi reggevan tutta la „ Filosofia de' Greci, per attaccarsi a quella de' Barbari: perchè „ così essi appellavan gli Apostoli, e' Profeti, Autori de' libri Sacri „ della Santa Scrittura.

[c] Ecco una novella pruova; la qual mostra, che gli antichi „ Cristiani aveano una sì grande avversione alla Filosofia Pagana, „ che sene ritrovavan tra essi alcuni, che ne attribuivan l'invenzio- „ ne al Demonio.

Ma più chiaramente si spiega appresso: [d] „ I Padri della „ Chiesa scrivevan nel tempo, ove ancora il Paganesimo durava; „ la Filosofia faceva parte del Paganesimo, ed era la Teologia la „ più speciosa: quasi tutti i suoi principj, sian della Morale, sian „ della Fifica, eran direttamente opposti alla virtù del Cristianesi- „ mo. La stima, che i Pagani avean per questa falsa Teologia, era „ un de' più grandi ostacoli alla lor conversione; ella era nel me- „ desimo tempo un pericoloso scoglio per li Cristiani: in una pa- „ rola, niuna cosa era più contraria al Cristianesimo, che la Filo- „ sofia, al tempo de' Padri della Chiesa: come adunque da quei si „ sarebbe potuto lodarla? Come si sarebbe potuto adottar quella di „ Platone, di Aristotile, o di Zenone? Egli è visibile al contra- „ rio, che la dovessero rigettare assolutamente, e senza eccezion d' „ alcuna delle Sette, nelle quali era divisa; nè d'alcune delle sue „ parti. Eglino dovean combatterla, ed impiegar tutte le lor forze, per „ toglierle tutta l'autorità, che quella avea: questo ha fatto in mo- „ strando i suoi errori, in mostrando, che le buone cose, che ella „ conteneva, eran tutti fatti alla Scrittura Santa; e che le quistioni le „ più indifferenti, che essa trattava, erano inutili. Da questo adun- „ que si può vedere: se egli è ver, che i Padri erano indotti ad av- „ valersi di quella Filosofia per malmenar gli Eretici, postochè la disap- „ provavano, e l'avevan sospetta? anzi si recavano a scrupolo di va- „ care a ciò, che sapea del Gentilismo: „ Egli era proibito nel quar- „ to Concilio di Cartagine a' Vescovi di leggere i libri de' Paga- „ ni: dice l'Autor del Metodo: [e] *Episcopus Gentilium libros* „ *non legunt.* [f] E Graziano ne fa una regola nella distin. 37. c. 2. „ S. Gregorio Nazianzeno (g) riptonde fortemente S. Gregorio Nis- „ seno

(a) Nella difesa de' SS. Padri accusati di Platonismo lib. 2. cap. 13. (b) Cap. 14
(c) Cap. 17. (d) Cap. 12, lib. 2. (e) Cap. 3. (f) Can. 16. (g) Epist. 43.

„feno in una delle fue lettere perciò, che ei voleva lasciar la funzione di Lettore, per far profession d'eloquenza: (a) E S. Gregorio il Grande non risparmia di vantaggio Desiderio Vescovo di Vienna in ciò, cheegli insegnava la Gramatica. (b) Tutto il mondo fa ciò, che rapporta S. Geronimo su questo soggetto: come una cosa, che gli era avvenuta, che essendo troppo attaccato alla lettura di Luciano, di Plauto, e d'altri Autori profani, egli fù trasportato in ispirito avanti il Tribunal di Giesu Cristo, ove fù battuto, per aver letto i libri de' Gentili: onde fù obbligato promettere, che non gli leggerebbe più. Oltrechè in qual conto si potranno aver quegli argomenti, che la manchevole, e limitata nostra ragion può meditare? Qual forza potranno aver quelle difficoltà, che la nostra angustissima mente considera dietro alle verità della nostra Fede, che sono ad ogni eccellente intendimento superiori; quando per altro son quelle stabilite da una autorità, che non può fallire, e se elleno alcun vigor potranno avere, conviene, che le soffriam volentieri; anzichè di studiarli di rintuzzarli con l'umana Filosofia?

Questa verità ben l'avvisò quel lume delle Scuole S. Tommaso d'Aquino, il qual mette ad una scranna i Martiri, e' Savj, perchè non han quegli rifiuto di creder gli articoli di Fede, non ostanti le persecuzioni de' Tiranni: e questi gli han creduti con tutte l'obbiezioni de' Filosofi; le quali se avesse tutte stimate solubili, ed avesse con la sua Scolastica potute ribadirle, non avrebbe certamente detto, che a' Savj si aumenta il merito della Fede, mercè di quelle obbiezioni, che esperimentano in credendo. Ecco come egli dice: (c) *Ad tertium dicendum, quod ea, quae repugnant Fidei, sive in consideratione hominis, sive in exteriori persecutione, in tantum augent meritum Fidei, in quantum ostenditur voluntas magis prompta, & firma in Fide. Et ideo etiam Martyres majus Fidei meritum habuerunt, non recedentes à Fide propter persecutiones; & etiam sapientes majus meritum Fidei habent, non recedentes à Fide propter rationes Philosophorum, vel Haeticorum contra Fidem inductas.* S'ingannano certamente coloro, cui troppo studiosa sollicitudine sprona, a scioglier quelle difficoltà, che gli Eretici traggon dalla profana Filosofia; bastando recare a memoria l'infallibilità di Dio, e la fallacia, e siveolezza del nostro intendimento, perchè non si abbia niun conto di tali argomenti. Onde deve stimar, come da se spezzati, ed infratti, giacere a piè della Croce gli argomenri, dicendo Onorio Papa: (d) *Nullus enim decipiat per Philosophiam, & inanem fallaciam discipulos Piscatorum. Eorum enim doctrinam sequentes, omnia argumenta scopolosa, disputationis callida, atque fluentivage intra eorum retia sunt collisa.* Perciò il dottissimo Padre Malebranche estimò, non poterli meglio trarre gli Eretici alla Cattolica Religione,

(a) Lib. 9. Epistolar. epist. 48. (b) Epist. 22. ad Eusebium. (c) To. 1. 2. 2. qu. 2. art. 10. ad 3. (d) In questione ad Sergium in action. 12. in Synod. Const. 3.

gione, che con esser ridotti a tale: (a) *ut cognita rationis suae infirmitate, & limitatione, quantumcumque Myfteriis nostris sit impar, rationem illam, cum de rebus Fidei agitur, abdicent. Deinde subjugata animi superbia, facile erit, ipsos ad Ecclesiae dogmatum Fidem inducere, ipsius auctoritatem ostendendo, aut eis explicando Traditionem omnium Sacularum, si eam explanationem capere possunt.* Questo ho detto, non già perchè intenda io biasimar la lodevole, e prudente cura, che si prendono i Teologi di scoprir, per opera della buona Loica, o della Filosofia, dove in dritto lor venga, la fallacia, o la manchevolezza degli argomenti degli Eretici; ma solamente acciocchè non credano esser necessario loro incarico, il molto brigarsi di risolvere alcune difficoltà, che nascon dalla nostra fievole, ed angusta capacità, e dall'incomprensibilità, e profondità de' Divini Misterj; perchè farebbe tentar cosa superiore alla nostra possanza; e che ottener non si può per opera di umano discorso. Ma poichè non si
 372 prenda abbaglio, egli è da osservare, per chiarezza del testè detto, che posson bene esser di due sorte gli argomenti, che si mettono in mezzo da' nemici della nostra Fede: l'una, che si sian cavati dalle Scritture male intese, dalle false Tradizioni, da' testimonj de' Padri, de' Concilj pessimamente spiegati, da' Riti Ecclesiastici sconciamente praticati, e da altre cose consimili: l'altra, che sian tratti dalla ragion naturale, e propriamente della Filosofia; la quale ei farà apparire irragionevol ciò, che sarà stabilito da crederli per Fede. E rispetto al primo genere degli argomenti, non ha dubbio, che lo sciorgli, con ispiegar gli equivoci, con interpretar le Scritture, e i Padri, con esporre i Concilj, con dare il giusto senso a' Riti Ecclesiastici; egli è il giusto modo di rintuzzar gli Eretici: e ciò facendosi, si adempie all'obbligo di render conto, perchè in tal guisa, e non altrimenti si creda. E questa maniera sempremai si è tenuta da' Padri, e da' buoni Teologi; ed in questa guisa, sarà avvalorli della ragione umana, come serva della Religione.

L'altra sorta è di quei argomenti, i quali si fondano in ragione; questi, o nascon dall'evidenza del lume naturale; e quando ciò sia, conviene più tosto, che altro fare, considerer la sproporzione, che interviene tra le ragioni naturali, e le soprannaturali cose, dispregiando, e vilipendendo ciò, che insinua il lume della Natura; o surgon dalla Filosofia, e molto più conviene avergli a vile: ma se mai si volesse intraprender tal' opera di confutargli, si facesse, come lo fe Origene, ed altri Santi Padri; i quali per mezzo della medesima Filosofia mostravan le di lei contrarietà, ed opinioni opposte, senza impegnarsi in sostenere la contraria sentenza solamente probabile contraria agli Eretici. E quando ripugnasse il consenso di tutti i Filosofi, o si stimasse esser la vera Filosofia quella, che s'oppona: in tal caso sarà meglio ricorrere all'ancora Sacra, che ogni dubbio abbatte, cioè, che non han che far Fede, e ragione; più tosto, che

(2) *De inquir. ver. lib. 3. cap. 2.*

che formarli una Filosofia tutta a capriccio , e fantastica , e di termini incomprensibili , che sono altrettanto difficili ad intendersi , che i Misterj stessi.

Diversamente fanno gli Scolastici Teologi da ciò , che hanno i Santi Padri usato , o contra i Gentili , o contra gli Eretici ; perciocchè primieramente i Padri , disputando contra i Gentili , ciò fecer per certa necessità ; essendo quegli in grandissimo novero , e mescolati tra Cristiani ; ed essendo di buone arti forniti , potevano appo gl'ignoranti , ed appo i deboli render verisimili i loro errori , e sospetta , ed incredibile la nostra Religione . Ma oggimai gli Scolastici si beccano il cervello contra i Pagani , senza averne alcuna necessità , perocchè , mercè di Dio , tra noi non ne allignano : e perciò Sant' Antonino , dopo aver commendato il buon' uso della Filosofia de' Padri , per confutare gli errori de' Pagani , riprende l' opera vana , ed inutile degli Scolastici in tale intrapresa . (a) *Quia nunc non sunt Pagani inter Christianos conversantes , ut olim , quos oporteat auctoritatibus suorum Gentilium revincere ? ut quid perditio temporis hac ? Quare non potius Scripturis insudandum , & Canonibus , quibus Fideles erudimur ? Hinc Hieronymus diss. 37. , ait : nonne videtur vobis in vanitate sensus , & obscuritate mentis ingredi , qui diebus , ac noctibus Dialectica arte torquentur , & Dialecticorum tendiculis , quæ non tam argumenta , quàm quædam umbrae , quæ citò transeunt , dissolvuntur .* E pur'è vero , che questo spostamento della Teologia con la Filosofia d' Aristotile , è accaduto , come attesta il Padre Balti , (b) in tempo , che la nostra Religione non avea per aperta nimica la Pagana Filosofia ; ed in tempo , che nelle Scuole non rimbombavan le dottrine de' Gentili , come in prima da per tutto risonavano . Il che vuol dire che allora appunto s'introdusse la Filosofia nella Teologia , quando per altro non potè servire , se non acciocchè i Teologi svagassero in mille inezzie , e battucchiere . Di più , ove i Padri si valevan di tutte le dottrine degli antichi Filosofi , secondochè lor meglio veniva in concio , per convincere i Gentili delle medesime Filosofie professori ; gli Scolastici al contrario , avendo rinunziato ad ogni altra buona Filosofia , si servon solamente della Peripatetica ; la quale è più sconosciuta della medesima dottrina Cristiana , a' Pagani de' nostri tempi ; e farebbon troppo ridicoli gli Scolastici , se veramente pretendessero trarre alla Fede i Turchi , gli Americani , e i Chinesi per opera de' loro argomenti filosofici , e de' loro astratti , e loicali divisi ; alla qual cosa riflettendo un bravo Scrittore , ebbe a dire : (c) *Quid futurum arbitramur , si Turcis , ut Christum amplectantur , Occamos , aut Durandos , aut Scotos , aut Gabrieles , aut Alvaros proposuerimus ! quid cogitabunt , aut quid sentiant (sunt enim , & illi , ut nihil aliud certè homines) ubi audierint illas spinosas , & inextricabiles argutias , præsertim ubi viderint de*

(a) Part. 4. sum. tit. 21. c. 4. (b) Difesa de' SS. Padri accusati di Platonismo cap. 7. lib. 1. & lib. 2. cap. 18. (c) Erasmus in Ench. Militis Christiani , & in ep. ad Paul. Veltzium Abbat. lib. 23.

de his adeo non convenisse inter magnos illos Religionis professores; ut frequenter usque ad pallorem, usque ad convicia, usque ad sputa, nonnumquam usque ad pugnas invicem disgladientur. Ed altrove vuol conceder pure agli Scolastici d'usar di questi modi, quando additar potessero, che alcun' Etnico, o Eretico avessero convertito: (a) *Ubi* certè negari non potest per veteres illos illustratam, ac defensam Christi Doctrinam, quos ita demum patiar antiquari, si confiteri horum argutissimis argutis, & subtilissimis subtilitatibus, vel unum Ethnicum conversum ad Christi Fidem, vel unum revinctum, ac mutatum Hereticum.

Finalmente i Padri si valevan dell'umana Filosofia contra i Gentili, in una certa maniera tutta estrinseca, ed in alcuni punti generali della nostra Religione. Ma gli Scolastici l'adoperano ne' punti più particolari, e nelle più intrinseche guise, che sien possibili. Or se adviene, che questi contra gli Eretici (se mai ciò fanno) disputino, pongon tutta la lor cura, non nelle Sante Scritture, o ne' Concilij, ma nell'uso della Peripatetica Filosofia. Con questa si brigano, di stabilir le lor dottrine: con questa di rifiutar gli errori: ed in somma di accordar con questa la Fede con la ragione; cercando di mostrare con inudite sottiliezze, ed arzigogoli, che i decreti della Fede non ripugnano alle dottrine della lor Filosofia; e quando ciò hanno fatto, credono aver vinti gli Eretici, ed avere espugnata la pertinacia di quegli; e non si accorgono, che in tal guisa egli no Teologando, fanno sì, che gli Eretici, per altro astuti, e sfuggevoli, abbian maggiore opportunità di contrapporsi con altri arzigogoli, e con simili argomenti; e che riesca a quegli facile il poter malmennare i divisi incerti, ed oscuri della Scolastica Teologia. Nel che, quanto sien di biasimo degni gli Scolastici, l'avviso il dottissimo Antonino, Arcivescovo di Firenze. Questo Santo Scrittore, dopo aver col Cardinal Giovanni Domenico commendato lo studio delle Sante Scritture, e del diritto Ecclesiastico, come valevole: (b) *Ad conservationem rectè viventium, ad confutationem incedentium obliquè*: dice, che in contrario la Filosofia, professata allora da' Teologi, ed insegnata nelle Scuole (che altra non era, che la Peripatetica) di molti errori era cagione, anziche di alcun profitto: perciò attesta col detto Cardinale, che: *multa alia haereses (dopo averne molte annoverate) quae pro maiori parte non forent, si Philosophia saeculi non vociferaret in Scholis: non disputaretur in Templis, maximè in praedicando.* Segue poscia a riprendere il vanissimo abuso, che ne facevan gli Scolastici, trascurando l'uso de' propj, ed opportuni argomenti della Teologia. *At ubi quae sunt opportuna Fidelibus negliguntur, egli dice, superflua certatim quaruntur, & sub falso colore, intellectus Scriptorum de illis erroribus antiquis loquentium, vel propositi invadendi Gentiles à nobis remotos, omne studium praecipuè praedicare debentium ad illas meretriculas terminant; nullus infidelis ex hoc ad Catholicam Fidem, nullus Fidei ad maiorem Dei dilectionem accedit. Quidni, dum verbis haeticos, absentes feriunt; nonnullos ex pra-*

(a) *In methodo vera Theologia, (b) In sum. p. 4. l. 11. cap. 4.*

presentibus credentium haereticos constituunt. Ecce lucrum sophismatum: fruges Philosophorum; disceptationes sunt velut praestigatorum deceptiones: quae potius sophismata, dico, nec ignorantibus nocent, nec scientem juvant.

Ma questo non è stato sol sentimento antico di S. Antonino, il qual volete, o semplice, o non inteso della faccenda: ma l'attesta, come fatto succeduto più anticamente, il Celebre Buleo, discorrendo intorno agli avvenimenti dell' Istoria dell' Univerità di Parigi nell' anno 1309., come dirò nella seconda Risposta. Lo rasserma in oltre uno, che voi certamente non avrete al novero de' Semplici: questo è Erasmo, il qual compiangendo questo sposamento della Filosofia con la Teologia, si lagna parimente di un somigliante malore: (a) *Etenim ut elegans est fortassis in tractatione Divinarum litterarum, non nihil velut ab Exopictis illis opibus obiter aspergere: ita vehementer absurdum videtur, cum rema trahes ab omni Sapientia mundana longè diversissimam, nihil crepare nisi Pythagoram, Platonem, Aristotelem, Averroem, & his prophaniores auctores: ad horum opiniones velut ad oracula obstupescere. Horum placitis, & argumentis seriò tueri, nostrae Religionis Dogmata, unde summorum virorum iudicio pleræque haereseis extiterunt, & quorum armis potissimum nos oppugnant Haeretici? aufert, inquit Tertullianus, haereticis quæcumque Ethnici sapiunt, ut de Scripturis quaestiones suas fiant, & stare non poterunt. At hodiè non alia in re Theologis majus studium. An non istud est Christi Celestem Philosophiam non condire, sed prorsus aliam reddere & taxatur Chrysippus, quod totas Tragedias in ejus commentariis, quos de logicis conscripsit, reperire liquerit. Quo justius nos taxaverit aliquis, si videat, plùs quàm totum Aristotelem in Theologorum commentariis inveniri. Quod si quis clamabit absque exacta horum cognitione, non esse Theologum: equidem consolabor me ipsum tot insignium virorum exemplis, Chrysostomi, Cypriani, Hieronymi, Ambrosii, Augustini, Clementis, cum quibus Rhetorculus esse malim, quàm cum quibusdam, qui sibi plusquàm homines videntur, Theologus. Denique consolabor me ipsum exemplo Petri, ac Pauli, qui ista non solum, non calluerunt, verum etiam damnant aliquoties, certè constat, nusquam usos esse. Quædam didicisse oportet non discere, ut inquit Seneca. Ma so, che immeritamente avrete per sospetto Erasmo; onde senza voler contender della Fede di colui; ecco un' altro huomo, da interrogarsi in vece di Erasmo; questo è Pietro Faidit. [b] Celebre Teologo de' tempi nostri; il qual non ebbe difficoltà di affermare, che la Filosofia d' Aristotile, ed i principj, dove si appoggia la Teologia, sian la sorgiva di tutti gli errori, e di tutte le empietà, che gli Eretici han voluto introdurre nella Chiesa: e pur'è vero, che di questa unicamente avvagliansi i Teologi della Scuola.*

Ed ecco, in qual guisa gli Scolastici promuovon col natural discorso la dottrina della Sacra Scrittura. Ecco, come fanno accordar la Fede con la Religione. Ecco, quanto degna di commendazione è
da

- (a) *In methodo vera Theologia. r. 5.* (b) *Nella prefazione alla risposta al libro del Padre Hugo.*

de estimarsi quest' ultima impresa di quella Teologia Scolastica, che regnava, non ne' tempi de' Padri, ma di quella, che ne' tempi di S. Antonino, e d' Erasmo fioriva; la quale è la medesima con quella, che al presente signoreggia nelle volgari Scuole, e della quale abbiamo ora con l' Aletino la controversia. Ecco quanto giovevole è quella Filosofia, ch' egli vuole, che si creda umile, per apprendere ciò, che non sa; e per corregger gli errori della natia debolezza, col magisterio infallibile della Fede. Quindi potresti avvisar la vanità di quella millanteria degli Scolastici, i quali hanno ardire di dire, che senza la Filosofia, particolarmente di Aristotile, non si può saper di Teologia. Cosa, la quale è venuta improvata in tutti i tempi, e con gli esempli, e co' detti degli huomini Savj; e specialmente, per intralasciare i Moderni, da Paolo Lancio, Religioso dell' Ordine di S. Benedetto; il quale fiorendo verso l' anno 1515., così scrisse. [a] *Intantum exorbitaverunt naturales hominum mentes, ut supra altitudinem nubium se extollant, dicentes, atque credentes, quod Theologica non possunt apprehendi, nisi ceco Aristotele Duce, & viam præbente Orbato Platone, atque cæteris præeuntibus Philosophis privati luminibus, solum innitentibus baculis Scientiæ naturalis, de quibus Scriptura dicit, vani sunt omnes homines, in quibus non subest Scientia Dei.*

Fa ecco a costui nell' istessi tempi il Celebre Padre Alfonso di Castro, decoro della Francescana Famiglia, il qual così ebbe parimente a dire; [b] *Non possum cerè non admirari, vel ut verius dicam, non ingemiscere, considerans istius, & quorundam aliorum temerariam audaciam, qui se absolutos Theologos reputare non verentur, cum tamen via locum unum difficilem Sacra Scripturæ intelligant. Satis sibi esse putant, si Aristotelis mentem perceperint; & ad hunc scopum omnes suas disputationes potissimum dirigunt, ut aliquid Aristotelis sententia proximum traçant. Et ob hanc causam Aristotelem, tamquam si divinus ille esset, ferè semper cum de re Theologica disserunt, versant in ore. Ego quidem Aristoteli tantum tribuo, quantum nulli alteri homini fidei lumine destituito, non tamen adeò illum æstimo, ut putem res Theologicas, quas ille prorsus ignoravit, per solas illius regulas esse dirigendas, prout multi Theologi de similibus rebus differentes, hætenus fecerunt. Ob quam causam à multis prudentibus viris desideratur, ut Theologia purior, & sincerior traderetur, quæ plus Divinarum Scripturarum, quam Aristotelicæ doctrinæ contineret. Del che ragionerò poco appresso nel num. 383. Quindi è, che hanno ripieno il Campo Teologico di vepri, e di sconcezze, seminandolo delle Aristoteliche arguzie: rancochè il detto Langio, lagnandosi della Scolastica, la quale; (c) *Aristotelicis argutiis, & questionibus Dialecticis, opinionibusque ambiguis, technis denique fallacibus, era tutta cospersa, e precisamente quella, che si professava da' Padri Minori, dicea che all' istesso S. Francesco venne a noja. Quam fideliter, & Desiderò id fecerint, videant ipsi. Potissimum cum & Legislator eorum Divus**

(a) In Chron. Citiz. (b) De potestate legis panalis lib. x. cap. 8. (c) In Chronico Citizienfis Eccl. ann. 1254.

Divus Franciscus gravissimè, & horribiliter maledixisse legatur Fratri Joanni Ordinis Ministro, qui ejus, sine licentia, Bononia litterarum incubaverat studium, & aded quidem, ut infirmitate correptus, paulò post terribili morte interierit, ita quod neque in extremis Vir Dei maledictionem illatam, etiam rogatus revocare voluerit, asserens eam in Cælo fore confirmatam, seque malle Fratres suos magis orare, quàm legere.

» Alet. Del resto, chi non sà, che l' Apostolo delle Genti si valse
» a confermare il Vangelo, che predicava, fin delle testimonianze
» de' Poeti ? quanto più della Dottrina de' Filosofi, presso i quali
» tutto risiede il credito dell' umano sapere!

XXXII Il mal consigliato Apologista poteva rimanersi di recar
qui l' esempio dell' Apostolo delle Genti, per sostenere il costume
degli Scolastici, che cercan con le dottrine Peripatetiche confermare
il Vangelo, e promuover gl' insegnamenti delle Sacre Scritture: per-
rochè, se egli mai ha letto l' Epistole di S. Paolo, dico, se mai ha
letto tali Epistole; poichè non mi è ignoto ciò, che attesta il gran-
de Erasmo, de' suoi tempi, di aver egli conosciuto parecchi in Parigi,
i quali si credevano esser nell' altro Mondo, quando avveniva,
che lor si allegasse qualche luogo dell' Apostolo: (a) *nam hujusmodi non paucos vidimus olim Lutetia, quibus si quid deprecandum fuisset ex Paulo, videbantur sibi prorsus in altum mundum traslati.* Doveva, dico,
sapere, che niente più sfuggì quel Santo Apostolo, quanto l' uso
delle umane discipline; e specialmente della Filosofia, per promuover
l' Evangeliche Dottrine; protestandosi sovente, di non volere
usare altra arte, nè altro argomento, nè ragione, che la sola, e nuda
predicazione della dottrina di Cristo. Onde scrivendo a' Corintj,
ebbe a dire: (b) *Non enim misit me Christus baptizare, sed evangelizare: non in Sapientia Verbi, ut non evacuaretur Crux Christi: Verbum enim Crucis pereuntibus quidem stultitia est: iis autem, qui salvì sunt, id est, nobis, Dei virtus est. Scriptum est enim: Perdam sapientiam sapientium, & prudentiam prudentium reprobabo; Ubi sapiens? ubi scriba? ubi conqueror hujus seculi? Nonne stultam fecit Deus sapientiam hujus mundi. Più chiaramente si spiegò altrove, scrivendo a' medesimi Corinti, dicendo. (c) *Ego, cum venissem ad vos, fratres, veni non in sublimitate sermonis, aut sapientia, annuncians vobis testimonium Christi. E non guari dopo soggiugne: Sermo meus, & prædicatio mea non in persuasibilibus humanæ sapientia verbis, sed in ostensione spiritus, & veritatis: ut fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei. Sapientiam autem loquimur inter perfectos: Sapientiam verò non hujus seculi, neque principum hujus seculi, quæ destruantur: sed loquimur Dei sapientiam in Myserio, quæ abscondita est. Onde è, che Natale di Alessandro commentando questa pistola, e spiegando il germano senso dell' Apostolo, ebbe a dire: (d) *Sublimi, & ornato dicendi genere, ac mundana Philosophia argumentis postpositis, Christi Myseria, & salutis documenta***

P p fm-

(a) In methedo vera Theologia to. 5. (b) 1. Cor. 1. n. 17. (c) 1. Cor. 2. n. 1, 2, 3, 4, 5. (d) Ad ejusl. 1. ad Corin. 2. vop. 1. 4.

*simpliciter vobis exposui, e propriamente esponendo il versetto: (a) Et sermo meus, &c. così afferma: Sermo, quo usebar in predicando Evangelio, non is erat, quo solet uti sapientia secularis, non erat dicendi arte, & cultu instructus, non disputandi subtilitati ad persuadendum accommodata innixus: sed predicatio mea efficax fuit virtute Spiritus Sancti, quàm miracula demonstrabant: Alii autem in offensione spiritus, & virtutis, ut vera miracula indigeret, quibus Evangelii predicatio confirmata esset, virtute nimirum Spiritus Sancti edita, fallacia signa excludens, qualia sunt præsfigiaterum. Ut Fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei. Ne Fides vestra innixa, & fundata videatur in sapientia, & eruditione seculari, & humana Philosophia, ac eloquentia vestra converso ascribatur; sed uni divinae gratiae viriuti, uni Dei omnipotentiae, humana corda quocumque voluerit inclinant, flectenti, & ab infidelitate ad Fidem, ex contumacia ad obedientiam, ex odio ad amorem transferenti. E poco dopo sponendo il ver. 14. *Animales homines dicuntur, interprete S. Thoma, qui sensibus ducuntur, & de Deo, rebusque divinis iudicant juxta corporum phantasiam, vel legis litteram, vel rationem Philosophicam! Hi animales sensu, alibi carnales, & parvuli, in Christo, imbecilles ad audiendum. L'istesso volle palesar l'Appostolo, quando confessò di se, che: (b) non in sapientia carnali, sed in gratia Dei conversati sumus in hoc mundo: E che altro volle affermare, quando scrisse: (c) in carne enim ambulantes, non secundum carnem militamus, nam arma militie nostrae, non carnalia sunt, sed potentia Deo; se non se, ch'egli non si valeva delle profane Scienze, che son l'armi carnali, secondo spiegan Teofilo, ed Ambrogio, per promuovere la Cristiana dottrina? E che altro dimostrò, che un grande abborrimento, che aveva alla Pagana Filosofia, quando rende avvisati i Fedeli, che si guardino dalla Filosofia: (d) Videte ne quis vos decipiat per Philosophiam, & inanem fallaciam, secundum traditionem hominum, secundum elementa Mundi? Onde ebbe a dire il Mote le vaier: (e) „ Tanto è, „ che se noi deferiam tanto quanto, lo dobbiam fare all'autorità „ di S. Paolo; noi terrem per costantissimo, che niuna cosa è più „ contraria, quanto quella alla nostra Teologia Cristiana; non aven- „ do dato precetto più particolare, nè più volte ripetito a' Fedeli, „ i quali ha voluto gratificar delle sue Epistole, di quello di evitar „ la vanità delle Scienze, e di prendersi avviso d'essere ingannati „ da questi Filosofi Dommatici: i quali appoggian le loro opinioni „ su de' principj, che non hanno niente di conforme con ciò, che „ Giesu Cristo ci ha insegnato.**

Ma perchè non mi serva di Autor profano; sentasi il parer d'uno Celebre Teologo, cioè di Natale di Alessandro testè recato, (f) il qual, in comentando quel detto di S. Paolo: *Videte ne quis vos decipiat per Philosophiam, & inanem fallaciam secundum traditionem hominum*

(a) Ver. 4. 5. (b) 2. Cor. 1. v. 12. (c) 2. Cor. 10. v. 3. 4. (d) Ad Colos. c. 2. v. 8. (e) Note le vaier nelle prose 2. parti, to. 9. (f) Natal. Alex. ad 4. epist. ad Col. g. 2. ver. 8.

num, secundum elementa Mundi, & non secundum Christum. In sì fatta guisa diffusamente si spiegò, ove del senso morale fa parole; poichè dice in tal maniera: (a) *Ratio humana in rebus Fidei, & moralis Christiane dux fallax, & infidelis, erroris, illusionis, cupiditatis nos tradens in tenebras, in mortem in abyssum nos precipites agens. Scriptura Sacra, & Traditio Apostolica, Divina Philosophia est, scientia omnibus, & Traditionibus humanis superior. Adversus has regulas nihil scire, omnia scire est. Quid Academia, & Ecclesia? Hæreticorum Patriarchæ Philosophi. . . . Omnes hæreses à Philosophia subornantur, Philosophia secularis, asseclatrix, & interpolatrix veritatis, cavendi homines, qui liberiore ingenii gloriam affectant, quibus nulla est Religio, præter sui ingenii inventa, & phantasmata, qui de rebus Fidei ex Philosophia principis judicare volunt, qui Divinam Doctrinam humanis fundamentis superstruere; Christum censuræ Philosophorum subijcere, Dei omnipotentiam humana ratione metiri aggrediuntur, temerarii divina naturæ, & dispositionis interpretes, scrutatores Majestatis, à gloria opprimendi. Fures sunt, clanculum subeunt, perfodient domum vestram, nisi vigiletis: mentem vestram depradabuntur. Videte igitur: Cavete, ut quis vos decipiat. Ecce. Nobis curiositate opus non est post Christum Jesum, nec inquisitione post Evangelium. Extra Christum Jesum doctrinam salutis, & salutem ipsam querere, summa stultitia est: quia in ipso habitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter: non figuratè, & umbratilitèr, ut in arca fœderis, & in templo Judaico, sed vere; non participatione, sed plenè: non transitoriò, sed permanentè: non gratiæ effusione, ut in Sanctis, sed substantiali, & personali immatione, & unionè: non ut in anima, & corpore alienis, sed ut in propriis. Totum igitur corpus implet tota Divinitas, & sicut nihil deest illius Majestati, cujus habitatione repletur habitaculum; sic nihil deest corporis, quod non suo habitatore sit plenum.*

Come adunque ha fronte l'Aletino di dare a credere al mondo, o che l'Appostolo si valse delle dottrine de' Filosofi, per comprovare il Vangelo, o che ci abbia ciò S. Paolo insinuato col suo esemplo, essendosi servito dell'autorità de' Poeti? Come ha egli adimento di valersi dell'autorità dell'Appostolo delle Genti, per approvar l'uso delle profane Scienze alla confermazione del Vangelo, quando niente più, che ciò S. Paolo (b) cotanto abborrisce? E con molta ragione: *Ne Fides Christi videatur humana inniti rationi, & per consequens facilliter posse reprobari, come saggiamente avverte Dionisio Cartusiano.* Egli è vero, che S. Paolo, (c) favellando agli Ateniesi nell'Areopago, reca un luogo de' Gentili Poeti: ma di quello si vale, non per confermare il Vangelo, ma per confutare un'error de' medesimi Gentili. Egli è ancor vero, che scrivendo a Tito, e commettendogli la cura de' Cretesi, come quegli, che più degli altri eran malvagi; afferma esser vero ciò, che di lor disse Epimenide: *Cretenses semper mendaces, mala bestia, ventres pigri.* Ma se questo sia promuover le dottrine Cristiane con l'autorità de' Poeti,

P p 2

lo

(a) Ver. 8. (b) Ad 1. Cor. 1. (c) At. 17.

lo giudichi colui, che non ha guasta la fantasia. Non si può altresì negare, che S. Paolo esortando i Corinti a non si lasciar sedurre da malvagi huomini, reca quel verso di Euripide: (a) *Corrumpunt bonos mores colloquia prava*. Ma chi non vede, che questo non è servirsi dell'autorità de' profani Autori per confermare, o per ispiegare i Misterj della nostra Santa Fede? Chi non conosce, che San Paolo, se usa qualche autorità profana, no'l fa per istituto, ma accidentalmente, ed alla sfuggita? Chi finalmente non sa, che non sol S. Paolo, ma tutti gli Apostoli non usarono alcuna disciplina umana per propagar la Cristiana dottrina? E questo è uno de' fortissimi contrassegni della verità della nostra Religione, la qual si è per tutto 'l mondo diffusa per opera di pochi huomini sformiti d'ogni umano artificio; e perciò disse l'Apostolo: (b) *Non multi potentes, non multi nobiles; sed quæ stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat Sapientes: Et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia*.

180 „ *Alet.* In fatti, che altro fa Agostino, massimamente ne' libri, „ *De Civitate Dei*? che altro Basilio il Magno? che altro il Nan- „ ziazeno, e tanti, e tanti celebratissimi per l'intelligenza non me- „ no delle Divine, che delle naturali Scienze?

XXXIII. Bisogna non aver lette l'opere di quei valentuomini, per poter dire, che color non fanno altro, che ciò, che si fanno gli Scolastici. Ognuno, che sia alquanto pratico nella lettura di quei libri, saprà che l'istituto di quei dottissimi Padri in quelle opere, è appunto quello, che io ho divisato lungamente nel Patagrafo xxxi.; il quale quanto sia diverso dall'istituto degli Scolastici, si è già apertamente dimostrato; senzachè, quando gli Scolastici seguisser pute l'orme di quei Padri; non perciò sarebbon degni di laude; perocchè ciò, che ne' lor tempi era utile, e convenevole, anzi necessario per diradicar l'Idolatria, che signoreggiava nel mondo: oggi sarebbe inutile, e disdicevole, vedendosi, mercè d'Iddio, spento già ogni vestigio dell'antico errore di essere appoggiato nella Pagana Filosofia.

„ *Alet.* Quindi Clemente l'Alessandrino presosi a formare un fa- „ vio Cristiano, che è quanto dire, un Teologo, questo volle, che „ avesse tra' più sostanziali precetti, *ut Sapientiam veluti septo quo-* „ *dam, sic Phisicam, & reliâ vivendi istituto muniamus, quo Sophi-* „ *stis inaccessam servemus*: Ne dà la ragione Pier Damiani: (c) *Inbon-* „ *um quippe est, ut Ecclesiasticus vir, his, qui foris sunt calumnianti-* „ *bus, per ignorantiam conticeat; & Christianus de Christo reddere ra-* „ *tionem nesciens, inimicis insultantibus, victus, & confusus abscedat*.

381 „ XXXIV. Egli è vero, che S. Clemente Alessandrino commen- „ da nel Cristiano la contezza della profana Filosofia; egli è vero, „ che ne loda l'uso, per poter confondere i Sofisti, che studiansi, con „ fillogismi, abbatte la nostra Religione: ma non è questo ciò, che „ si biasima negli Scolastici. Si riprende in costor l'abuso, che fanno „ della

(a) 1. Cor. 15. (b) 1. Cor. 1. (c) *Opusc. 2. contra Iud.*

della Filosofia, o per comprovar le dottrine del Vangelo, o per ispiegar gli arcani Divini, o per ricercar le guise de' Misterj. Cose in vero, che non mai intese Clemente Alessandrino di approvare; perocchè altro intendimento non ebbe, se non se di far palese, che la Teologia stava indipendentemente dalla Filosofia, la quale in altro giovar non la potea, che in rendere agevole il difenderli contro a' sofismi. Eccone le sue parole: (a) *Et est quidem per se perfecta, & nullius indiga Servatoris doctrina, cum sit Dei virtus, & sapientia. Accedens autem Græca Philosophia, non veritatem facit potentior, sed debilem adversus eam efficit sophisticam argumentationem, & propulsans dolosus adversus veritatem insidias, dicta est Vineæ apta seps, & valvus.* Nè meno il dottissimo Pier Damiani pretese di commendarle; solamente quel valentuomo volle avvertirci in quel luogo dall' Apologista recato, che convenga ad un Teologo star pienamente inteso della Cristiana dottrina, e de' fonti, onde si trae, e delle autorità, per le quali si conferma, per poterne render ragione a chi la richiegga: e specialmente a' nemici della nostra Fede, dove bisogna. Ma non per ciò volle, che debba il Teologo render ragione de' Santi Misterj con ricorrere a' filosofici divisamenti, ed all'umana ragione. Per la qual cosa egli scrivendo quel secondo opuscolo contra i Giudei, non si vale di filosofiche ragioni per dimostrare, che Gesù Cristo è il Messia Figliuolo di Dio: ma delle testimonianze dell'antico Testamento; ed in simil guisa egli procede nell' altre quistioni, che imprende a disaminar nell'altre sue opere.

» *Alet.* E pur da leggerli in tal proposito un discorso di S. Agostino, [b] ove paragona le dottrine profane a' vasi d'oro, e d'argento, che Israele in uscendo dall' Egitto, d'ordine di Dio seco portossi per convertirgli in miglior uso; così appunto, dice' egli, chi mette il piede fuori della superstizion de' Gentili: *Eorum tantumquam aurum, & argentum, quod non ipsi instituerunt, sed quibusdam quasi metallis Divinae Providentiæ, que ubique infusa est, eruerunt... debet ab eis auferre Christianus ad usum justum predicandi Evangelii.* Indi siegue a comprovarlo coll' esempio d' Ilario, di Cipriano, di Ortato, di Lattanzio, di Vittorino, e prima con quel di Paolo Apostolo, la cui Dialettica e dichiara, ed ammira.

XXXV. Non è intendimento de' Moderni, come si è più fiate detto, e ridetto, di abolir nella predication del Vangelo, e nella Teologia ogni uso dalle profane discipline: voglion coloro, che si prenda dalla Gramatica la proprietà del favellare: dalla Retorica le maniere del persuadere, e la nobiltà del ragionare: dalla Dialettica il metodo, e l'esatto discernimento degli argomenti. Vogliono altresì, che dalla Filosofia si tiri alcuno esemplo opportuno a spiegar la dottrina; si prendano i lumi per confutar gli errori de' Gentili; si traggano i sentimenti, e l'autorità de' Savj, che si con-

no.

(a) Lib. I. Stromat. num. 60. (b) De Doctrina Christ. cap. 40.

noscono uniformi a' Cattolici insegnamenti, per farli servire, o d'ornamento, o d'ingrandimento alle Teologiche dottrine. Vogliono in somma, per dirlo in brevi parole, che gli Scolastici si vaghino della Filosofia nella guisa appunto, che l'adoperarono Ilario, Cipriano, Ottato, Lattanzio, Vittorino, e per tacer tutt'altri, nella guisa, che l'usò Agostino, il qual, commendandone il giusto uso, e proponendoci l'esempio di quei dottissimi Maestri, venne a condannar l'ingiusto abuso, che ne fanno gli Scolastici; i quali avendo introdotto una guisa di Teologare diversa da quella di Agostino, e de' Padri, non usano, ma si abusano della Filosofia, faccendo, che ella non segga da serva, ma da Maestra nella Cristiana Scuola. Tutto ciò diviso in fatti l'Autor del Metodo di studiar la Teologia, il quale disse: [a], „In fine un buon Teologo può fare uso di tutte le
 „ Scienze, e servirsene, o per intender le Scritture, o per formarli'l
 „ giudizio, o per illustrar le difficoltà, che si possono tirar da queste
 „ Scienze; e che qualche volta si ritrova in obbligo di risolvere,
 „ trattando di materie di Religione. Ma egli è uopo, che un Teo-
 „ logo sfugga, prima la troppo gran curiosità; secondo, che esso
 „ non s'appigli a cose puramente superflue; terzo, che esso sfugga
 „ le scienze frivole, o dannose; quarto, che egli non ispenda trop-
 „ po tempo anche a quelle, che possono essere utili a lui; quinto
 „ deve servirsene con molta moderazione; giammai non appoggian-
 „ do i Misterj sulli principj di queste Scienze; e non appartandosi
 „ dalle materie Teologiche, per trattar di quistioni straniere. Se egli
 „ è necessario qualche volta, in ispiegando le Scritture, d'aver ri-
 „ corso a queste scienze, e di trattar di quistioni incidenti, le quali
 „ le riguardino per l'intelligenza del testo; deve farlo sobriamente,
 „ e quando la necessità ve l'obbliga; e non far dell' accessorio il
 „ principale, trattando con estensione quistioni di Geometria, di
 „ Geografia, di Cronologia, di Critica, o di Filologia all'occasione
 „ d'alcun luogo della Scrittura; come han fatto inconsideratamente
 „ alcuni Interpreti. Posso, che s'evitino questi difetti; si può servire
 „ utilmente delle Scienze profane nella Teologia. Ma altro è, che
 „ la Filosofia (di cui parlo ora specialmente) si adoperi estrinsecamen-
 „ te, come fecero i Padri, e volle Agostino: altro è poi, che s'in-
 „ troduca a somministrar le sue dottrine, per servir di principj nella
 „ risoluzione delle quistioni Teologiche, ed interpretare i veri sensi del-
 „ le Sante Scritture, a spiar gli arcani de' gabinetti del Cielo, a spie-
 „ gar le maniere degli altissimi Misterj. Questo è l'uso, che danno alla
 „ Filosofia gli Scolastici: questo è quello, che non osaron di fare i
 „ Padri: questo è quello, che Agostino non intese approvare; anzi so-
 „ vente detestò fortemente, come altrove si è detto. (b) E Gerfone lo
 „ dichiarò pericoloso, affermando: *Fundamenta nimis studio accipere à*
Philosophantibus Paganis, curiositas est in Theologica Eruditione periculo-
sa; & tamquam ademptrix penitentię, & credulitatis. evitanda. E questo
 „ è quel-

383

(a) C. 3. (b) To. 1. lett. 2. contra vanam curios. conf. 7.

è quello, che spiegò divinamente il Sindaco dell' Università di Parigi nell' Adunanze, che sostenne nell' anno 1543. ove disse: (a) *Se amare plurimum Philosophiam, & tanquam Parenti bene vivendi, & sciendi plurimum tribuere, & aspiranti ad Theologiam non esse refugendum, modo intelligamus Myſteria, & Sacramenta Religionis Christianæ non perdere ex principijs, & placitis Philoſophiæ; quæ ex diametro pugnant cum Fide Christiana. Quamobrem omnes magni Philoſophi, ut Arius, Eunomius, Porphyrius, & alij tumentes perſuaſione factuoſa Philoſophiæ, inciderunt in terſterimas hæreſes. Quod egregiè Divus Hieronymus, Eusebius, & alij Orthodoxi probaverunt Philoſophiam, quod attinet ad Theologiam, inter adſp̃horæ referendam eſſe, & ſi illabatur in ſana pectora, bonam; ſi in improba, malam videri poſſe; & Philoſophum per Philoſophiam ſolam fieri Theologum, eſſe tam difficile, quàm Gigantes olim montibus ſupra montes impoſitis, in Cælum adſcendere. Itaque ſi Theologo opus eſt Philoſophia, magis opus Grammatica, Rhetorica, linguis, & Hiſtoria, ut populum certè poſſit erudire, permovere, & Sacras litteras intelligere. Quia frequenter Myſterij intellectus pendet ex proprietate rerum, ut docet D. Auguſtinus lib. 2. de Doctrina Christiana. Itaque quemadmodum Judæi tranſulerunt opes Aegyptiorum, ut vaſa prætioſa in Sanctuarium Domini; ita nos oportet omnium rerum Scientiam traducere ex authoribus, profanis ad ornandam Theologiam. Quamobrem non opus eſſe, ut Theologi hoc negotium conjungant cum Religione; cum media, quæ opus habent demonſtrationibus plius ex ea re incommodi, ſi quod eſſet, acciperent, quàm Theologi.* Seguendo queſti dettami, ſi dichiara più nettamente il lodato Autor del Metodo, ſcrivendo: (b) „ L' autorità de' Filoſofi tanto antichi, che moderni, e „ degli altri Autori profani, non deve eſſere impiegata nella Teo- „ logia, come un principio veramente Teologico; nè anche come „ una prova certa d'alcun Dogma, o un'argomento incontrastabile „ d'una verità. Egli vi ſon coſe, le quali ſono ſtate riconoſciute „ per veritiere da tutti i Filoſofi antichi, delle quali ſe n'è diſco- „ verta dopo la falſità: e ſi ſono ogni giorno diſapprovate opinioni, „ le quali paſſavan prima per incontrastabili. La Religione ha al- „ tri principj più certi, ſu de' quali ella è fondata. Gieſu Criſto è „ venuto a conſonder la ſapienza de' Savj del Mondo, la prudenza „ de' prudenti, e l' orgoglio de' Filoſofi per la follia della Croce. „ Niente di meno gli Apoſtoli, e i Padri della Chieſa non han la- „ ſciato d'impiegare utilmente l' autorità, e i ragionamenti de' Filo- „ ſofi ſulle coſe, ove han detta la verità, o ripreſi gli errori groſſi „ de' Pagani. Eglino han lodato, e citato con elogio ciò, che i Fi- „ loſofi han detto dell' eſiſtenza di Dio, della ſua provvidenza, di „ ſua immenſità, e de' ſuoi altri attributi, de' principj di Morale, e „ della virtù. Eglino hanno apportato, e la loro autorità, e i loro „ ragionamenti, per conſondere i Dei della favola, e del Popolo, e „ per riprendere i vizj, in che eſſi hanno imitato l' Apoſtolo S. Paolo, il quale non fa difficoltà di citare i Poeti profani. . . All'eſem- „ plo

(a) *Euleus in 10. 6. ad annum 1543.* (b) C. 3.

„ plo dell' Appostolo , i Padri hanno sovente allegato i testimoni
 „ de' Filosofi , e de' Poeti , per confirmare , o per illustrar le verità ,
 „ che essi insegnavano : ci sono ancora quei , i quali han citato al-
 „ cuni luoghi di Platone sulla Trinità.

384

„ E di ciò ne reca in questa guisa il Regis (a) la ragione. „ La
 „ Fede Cattolica, essendo infallibile, deve esser fondata sopra de' prin-
 „ cipj infallibili: ciò che non sarebbe punto stato se ella stata fosse
 „ appoggiata su di varie Sette di Filosofia: perchè, come di tutte
 „ queste Sette non se ne è potuto avere una, cui i principj fosse-
 „ ro veritieri; la Fede, che dependerebbe da alcune Sette, farebbe
 „ falsa: oltrechè questa farebbe cosa molto strana, di vedete, che la
 „ dottrina Cattolica, la quale è proposta per tutto il Mondo, depen-
 „ desse da alcuni principj particolari: perchè ne seguirebbe, che ella
 „ dependerebbe nella Cina dalla Setta di Confucio: nell' Impero
 „ Ottomano da quella di Maometto: tra noi, da quella del Gassendi,
 „ del Cartesio, e da altri autori di Setta particolare: il che è diret-
 „ tamente opposto alla dottrina dell' Appostolo, il quale dice espres-
 „ samente a' Corintj, che non ha lor parlato con parole della Sa-
 „ pienza umana, impiegata per persuader ciò, che ella desia, ma con
 „ la dimostrazione dello Spirito; acciocchè la lor Fede non fosse
 „ stabilita nella Sapienza umana, ma sopra la potenza di Dio, cioè,
 „ sopra i suoi miracoli, e sulla sua dottrina.

„ *Alet.* Ritrovo un moderno Anonimo, che ha dato un' altro
 „ passo più inanti, ingegnandosi di far vedere, la Ragione alla
 „ Fede non esser solo in questi tempi giovevole, ma necessaria.
 „ Moltri argomenti ne apporta, che non è pregio dell' opera quì
 „ riferire. Il più apparente, per quanto à me ne sembri, è il disetto
 „ de' miracoli, de' quali non più al presente se ne vede quella co-
 „ pia, che già nella Chiesa nascente, quando à confermare la Di-
 „ vinità del Redentore, ogni Cristiano era un gran Taumaturgo, ed
 „ un picciolo Onnipotente. Or che abbiamo noi à dire? Mancano
 „ dunque à noi le maniere di mostrare à Maumettani, ciò è dire,
 „ ad una così gran patte del mondo, che 'l nostro Cristo è veto
 „ Dio, e 'l lor Maometto è perfido seduttore? Ciò farebbe volere in
 „ fatti, che Dio manchi alla sua Chiesa in quel, che è necessario
 „ à sostenerla, e propagarla, in contratio delle promesse fattele di
 „ sempre mai assisterla fino al compimento de' Secoli: Ma in man-
 „ canza de' miracoli qual' altra via rimane, che quella della Ragio-
 „ ne, e della Filosofia, per cui si stenda fino à gli ultimi termini
 „ della terra l' impero di Cristo, e la giurisdizione di Roma? Bel-
 „ la quanto vera sù à questo proposito la risposta di un gran Pon-
 „ tefice à certuni, che desideravano in Tomaso d' Aquino miracoli
 „ per esporlo alla publica venerazione degli Altari. Che? disse: Voi
 „ ben non l' intendete, tanti ha egli fatti miracoli, quanti ha scritti
 „ articoli. E disse veto, non solo perchè son essi prodigj, di quel-
 „ l' in-

(a) Lib. 3. cap. 16. dell' uso della ragione, e della Fede.

„ l'ingegno sovraumano, cui la carne, che ve stiva, non tolse, ma
 „ raddoppiò il pregio d'essere Angelico; ma ancora perchè quegli ar-
 „ ticoli fanno ora le parti de' miracoli, ed in vece di questi sono le
 „ armature de' sorti, di cui è tutta intorno munita la gran torre del
 „ vero Davide, Cristo. Questo discorso sarebbe certo adattissimo al
 „ mio proposito, se alla verità potesse giugnersi per la strada della
 „ bugia. Ma egli assume à capriccio mancati al nostro tempo i
 „ miracoli; quando noi possiamo dir della nostra ciò, che disse del-
 „ l'età sua Agostino: *Etiam nunc sunt miracula in ejus nomine &c.*
 „ ed alcuni così accertati, e così frequenti, massimamente nelle re-
 „ liquie, e per le reliquie de' Santi, che bisogna essere cieco d'oc-
 „ chi, e più di mente à volergli contradire. Siasi non per tanto di
 „ ciò, che si vuole, egli è certissimo, che quanti miracoli si son
 „ mai operati nel corso de' primi Secoli della Chiesa, durano tutta-
 „ via visibili à ciascheduno nel loro grande effetto del mondo con-
 „ vertito, e dell'idolatria abbattuta; siccome si vede la forza del-
 „ l'incendio già spento nell'oro purgato dalle mondiglie, e nelle
 „ ceneri rimaste delle moli atterrate. Chi considera la più nobile,
 „ e più colta parte del mondo adoratrice del Crocefisso, professare
 „ una legge promulgata da dodici scalzi, in nulla conforme alle
 „ lusinghe del senzo, e niente promossa dalla violenza dell'armi,
 „ cresciuta colle straggi, e lattata col sangue d'inaumerabili suoi
 „ seguaci, à dispetto dell'Inferno, che le armò contro tutta la po-
 „ tenza della Romana Monarchia; riconosce subito uno sforzo stra-
 „ ordinario della Divina Provvidenza, che per giugnervi, stampò in
 „ fronte à suoi Apostoli un carattere di Divinità, e mise loro in
 „ pugno una gran parte della sua onnipotenza. Ne guarì andrò, che
 „ gli sovvenga l'argomento d'Agostino: *[a] Qui adhuc prodigia*
 „ *ut credat, inquit, magnum est ipse prodigium, qui, mundo credente,*
 „ *non credit.* Lo che è quanto dire, siccome l'interpreta, e l'pro-
 „ move l'Angelico: O il mondo ha creduto per forza de' miracoli
 „ passati, e che accade cercar più oltra de' presenti per credere? o
 „ hà egli creduto senza miracoli; ed à che chiedere altri miracoli,
 „ se questo stesso farebbe; *omnibus signis mirabilis, si ad creden-*
 „ *dum tam ardua, & ad operandum tam difficilia, & ad sperandum*
 „ *tam alta mundus absque mirabilibus signis inducitur fuisse à simpli-*
 „ *bis, & ignobilibus hominibus.* Celli dunque Dio, che io creda mai,
 „ essere per questo capo necessaria alla Religione la Ragione, ed
 „ alla Fede la Filosofia, se non quanto questo medesimo argomen-
 „ to d'Agostino, opera è di Filosofia, e di Ragione, che con un tal
 „ prestigio d'ingegno ci rappresenta la cagione nell'effetto, ancor
 „ quando effetto egli non sia di quella cagione.

XXXVI. Egli non fa uopo qui riprovar la beffaggine di cote- 385
 sto Anonimo, recato dall'Apologista; tra perchè è del tutto teme-
 rario, e perchè vien disapprovato dal medesimo Apologista; bastan-

Q^a

do recare i sentimenti d'un bravo Autore , il qual discorrendo della verità della Religione Cristiana , si fa l'istessa domanda , e dopo va risolvendola in questa guisa: [a] „ Si domanda ancora perchè non si veggan più miracoli: Egli sembra, si dice, che il Secolo ne sia passato, dopochè il mondo è divenuto più chiaramente veggente, e più polito. In tanto non c'è men d'incredulità, che altre volte; e questi, che si appellan spiriti forti, son del gusto di quei antichi Giudei del tempo di Giesu Cristo, i quali non volean niente credere, senza veder miracoli. Questa obbiezione è della natura della precedente. Ella domanda le cagioni, e le ragioni d'una volontà particular di Dio, la qual non ci ha rivelata. Noi non possiam dunque avere se non conghietture per risponderci, delle quali noi dobbiamo esser pienamente soddisfatti, postochè siamo assicurati altronde, che i miracoli di Giesu Cristo son veri. Se si pretende servirci di questa obbiezione, per concludere, che non sono avvenuti miracoli altre volte, perchè noi non vediamo avvenirne ne' nostri giorni; l'obbiezione non è punto in suo luogo; noi ne farem veder la vanità, in dimostrando la verità de' miracoli di Giesu Cristo. Ma se si domanda semplicemente, perchè di tanti miracoli, i quali sono avvenuti altre volte per la gloria della Religion Cristiana, non sene veggan punto a' nostri giorni. Si può rispondere, che l'uso, e la necessità de' miracoli non sussiste punto. Eglino sono stati necessari al primo stabilimento della Religion Cristiana per dissipare una infinità di violenti pregiudizj, di cui s'era prevenuto contro di quella. Come, per esempio, la novità di questa Religione, la singolarità de' suoi Dogmi, la bassezza delle persone, che da prima l'han predicata; lo splendor delle Religioni contrarie, le false massime, di cui lo spirito degli huomini era imbevuto. Tutto ciò era più, che sufficiente, per chiuder tutta l'entrata alla predication degli Appostoli. Eglino aveano a bene, non apportar niente, che di vero, e di salutare; non si era disposto ad ascoltarli, sopra tutto contra una Religione antica, come la Giudaica, fondata su di gran miracoli. Egli è adunque bisognato che il capo della nostra Religione fosse autorizzato per qualche cosa di grande, e di straordinario, che gli potè acquistare il favor de' popoli, e fargli trovar credenza per mezzo d'essi. Il lume della verità è assai forte da esso stesso, per farsi sentire agli spiriti attenti, e docili; ma contro gli spiriti prevenuti, egli non può niente. Eglino chiudon gli occhi per non vederlo. Eglino non l'ascoltano punto. Il miglior modo, che ci è adunque per farlo conoscere, e di sforzarli di guadagnar credito su degli animi, che si vogliono instruire, e di renderli attenti, e docili al lume della verità per questo mezzo. Or per questo sono i miracoli d'un maraviglioso uso: essi percuotono la moltitudine, la rendono

(2) Della verità della Religione Cristiana ca.^a, II.

curiosa, gl'imprimon le ammirazioni, e il rispetto verso quelli, che ella ne trede gli Autori; ciò che la dispone per conseguente ad ascoltarli con attenzione, e con docilità. I miracoli sono adunque stati necessarj per lo primiero stabilimento della Religion Cristiana, per superar tutti i violenti pregiudicj, de' quali si stava prevenuto contro di quella. Ma al presente, questi pregiudicj non vi son più, e che la profession di questa Religione è divenuta onorevole in questo mondo. I miracoli non son più necessarj, niente impedisce, che si consideri la Religione per se stessa, che sene veda l'eccellenza, e la Divinità sopra tutto; poichè i medesimi miracoli, che han servito al suo stabilimento, ne provano ancora la verità con evidenza. Aggiungete a questo, che se i miracoli avvenissero ogni giorno, cesserebbon d'esser miracoli; eglino non avrebbon punto forza, nè effetto ne' nostri animi; noi non siamo attenti, se non alle cose straordinarie; le altre, benchè maravigliose elle sieno, non ci toccano punto. Chi s'avvede della maraviglia, che si trova ne' movimenti del nostro corpo? in che noi abbiamo volontà, di muovere un braccio, o una gamba, avviene subito, che queste membra si muovano secondo la nostra volontà. Il movimento di questa parte esteriore non si può fare, che per un numero quasi infinito di movimenti interiori, che ci sono sconosciuti; intanto qual legame vi è tra tutte queste cose, e le disposizioni della nostra volontà? Io non dico semplicemente con questi moti interiori, che a noi sono ascosti, ma anche co' movimenti esteriori, i quali sono quelli, che si riferiscono immediatamente alla nostra volontà. Tutto ciò ci avviene un milione di volte ogni giorno, senzachè noi ne prendiam la maraviglia? ci bisogna dello studio, delle riflessioni espresse per farci prendere attenzione. Somigliantemente l'effetto, e la sorpresa de' miracoli cesserebbe ben tosto, se essi divenissero frequenti nel mondo.

In modo più breve, ma della istessa guisa risponde a un tal quesito la gran mente di Nicolio, (a) dicendo, che: *Questi doni, cioè de' miracoli, son più tosto destinati all'utilità degli altri, che della persona, che gli possiede: avvegnachè il buono uso, che ne fa, possa contribuire alla sua santificazione. Questi doni contribuiscono al progresso dell'Evangelio: e questo è, perchè egli eran molto più grandi, più notabili, e più frequenti nel cominciamento della Chiesa, che non sono al presente.* Dopo avere in tal guisa soddisfatto all'Anonimo dell'Aletino, maravigliomi ben sommamente, perchè abbia l'Aletino tale scempiaggine recata in pro della sua causa; ed in vero non ho saputo pensare altro, che non avendo egli a mano migliori argomenti per sostener l'onor della sua Teologia, è andato ogni debil fucello ricercando, che in qualche guisa servisse di puntello alla sua cadente Scolastica. Vorrei appresso sapere, onde abbia egli appa-

Q 9 2

to,

(a) *Institution Teolog. sul Simbolo p. 1. sect. 5. della grazia cap. 10.*

to, che si ricercavan miracoli di Tommaso, per esporlo alla venerazione di quel Santo, ve ne avrebbe ritrovati moltissimi registrati. Tantochè si dice espressamente in quella: (a) *Verum quia dignum erat, & consonum, ut quem Deus inventum in Saeculo tantis suis donis, gratiisque perfecerat, assumptum in Caelis, Sanctificatum fore dominibus declararet, multis eundem virum Dei, post ipsius de hac vita transitum, licet, & antea nonnulla fecisse memoretur, magnisque fecit, clarescere miraculis, multis, clarisque signis gloriosus condescere, ut illud Psalmi meritò de ipso dicamus: Scitote quia mirificavit Dominus Sanctum suum; sicque vita ejus attestaretur miraculis, ut illius miracula vita testimonium perhiberent. De quibus pauca de multis in Dei laudem, & Sancti bujus commendationem, & edificationem fidelium, idoneis approbata testibus, praesentibus subnelemus.* E dopo avere i miracoli descritti, soggiunge: *Hec sunt igitur testimonia tua, Deus, quae de hoc viro iusto nobis credibilia facta sunt nimis.* Or' adunque, che dovrem dire dell' Aletino, il quale, per foggiate argomenti addotti a sostener la sua Scolastica, poco si briga di sottrarre i miracoli al suo Angelico, perchè mirabile s'ellimi per la sola Scolastica.

„ Alet. Per un' altro capo può forse più accertatamente asserirsi,
 „ essere oggidì alla Chiesa necessaria la Scuola, cioè per farsi in-
 „ contro a' moderni Settarii, i quali colla lor contumacia par che
 „ abbiano chiusa ogn' altra via d'esser convinti. Appresso essi non
 „ anno autorità i Padri, non peso i Concilii, non credito i Pon-
 „ tefici, che tutti, dove a' loro errori si oppongano, passano non
 „ solo per sospetti, ma per nemici. Sprezzano, ò per dir più vero
 „ non riconoscono, l'Ecclesiastiche Tradizioni; e delle stesse Di-
 „ vine Scritture, ch'è quanto dire della vera Arca del Testamen-
 „ to, formano un'idolo d'abbominazione, non più opera delle di-
 „ ta di Dio, ma sconciatura delle loro mani; imperciocchè or ri-
 „ gettandone una parte, or adulterandone un' altra del Tempio, in
 „ cui parla l'Oracolo del Cielo, fanno essi sacrilegj peggio, che non
 „ fece già il giusto Dio della statua di Dagon. Che più? in quei
 „ medesimi libri, che ricevono per sacri, e per autentici, se oc-
 „ corre controversia per qualche senso oscuro, e dubbioso, altro
 „ giudice à decidere non ammettono, fuor, che l'interno, e priva-
 „ to loro spirito, ch'è spirito di falsità, e di sedizione. Contra
 „ un' errore da tante bande sì altamente trincerato sol trovano
 „ apertura le armi della ragione, non potute, per quanto se ne
 „ forzano, schivar dagli avversarj senza dichiararsi in un tempo di-
 „ sumanati. Ma di questo argomento è pur da vederli il forte ma-
 „ neggiar, che ne fanno due chiarissimi ingegni, il Vescovo
 „ Cano in quel suo impareggiabil volume de' luoghi Teologici, e l'
 „ Cardinal Pallavicino nell' Apologia, che scrisse à favore della sua
 „ Compagnia di Giesu.

XXXVII.

(a) *Dulani. tom. 4. sua Historia Universitatis Parisi, ad ann. 1323.*

XXXVII. Dubitar non si può, che 'n questo divisamento l'Apologista altro non intenda per l'iscuola, quando dice: esser'oggidì necessaria alla Chiesa la Scolastica Teologia; nè per altra cagione vuole, che sia necessaria, se non se, perchè quella adopera l'umana ragione, o la Filosofia, per sostenere, o spiegar le Divine Dottrine. Ma le cose sinora da me considerate, chiaramente dimostrano per l'istesso riguardo appunto, che l'Apologista riputa necessaria la Scuola alla Chiesa, quella essere affatto inutile, anzi dannevole. Forse non abbiamo fatto manifesto, anche con la testimonianza del Cano, che per vincere, e domare gli odierni Eretici, cioè i Calvinisti, i Luterani, e gli altri lor pari, nulla valse l'opera de' volgari Scolastici; i quali vanamente si sforzavano vincere quei mostri co' soli argomenti umani, de' quali eran essi solamente forniti; e non dello forti armadure, che somministra la Sacra Scrittura, la Tradizione, ed i Padri: forse non abbiamo avvertito, che le verità della nostra Fede non si posson con umani argomenti, che dimostrativi sieno, comprovare, ma solamente con le Divine, e Sacre autorità? Ciò l'ha conosciuto verissimo ogni bravo Teologo, ch'è stato alle mani con gli Eretici; e più d'ogni altro il dottissimo Cardinal Perrone flagello degli Ugonotti della sua Francia; onde ebbe a dire: *[a]* Non bisogna gl'ammai in Teologia argomentare con la Filosofia. In Teologia è cosa malissima arrestarsi sulla ragione della Filosofia: il meglio, e l' più sicuro, è di non allontanarsi punto dall' autorità. E dopo aver detto, che cose si richieggono a formare un buon Teologo, soggiugne: Per l'scrivere contro i Religionarj egli è uopo primieramente saper bene la lor dottrina; e molto più avere una gran cognizione di lingue, e d'essere assai introdotto nella lettura de' Padri; se io non fossi Cattolico; ripiglierei fortemente i nostri Teologi per le loro soluzioni. Senza ch'è non s'a conoscere, perchè oggi debba estimarsi alla Chiesa necessaria la Scuola, per resistere agli Eretici, e per domargli, avendo senza quella sempremai la Chiesa trionfato di quasi innumerabili Sette di Eretici, che l'hanno infestata per lo spazio d'undici Secoli. Questa Scolastica non s'introdusse nella Chiesa, secondo si è detto di sopra, prima de' tempi di Abaelardo; onde disse Giovanni Tritemio; favellando degli studj di Abaelardo: *[b]* ab hoc tempore Philosophia Sacularis Sacram Theologiam, sua curiositate inutili, sedare cepit. E pure prima di questo tempo i Santi Padri, invitti Campioni della Chiesa, gloriosamente vinsero i Gnostici, gli Ariani, gli Eutichesti, i Macedoniani; superaron felicemente i Pelagiani, i Nestoriani, e quanti mostri d'inferno alzarono il capo contra la Santa Dottrina. E con quali armi ottennero sì felici vittorie, e gloriose? Non con le armi carnali, che somministrava la Scolastica, allora sconosciuta? ma con le fortissime armadure, che prestano opportunamente le Scritture, la Tradizione, la Chiesa, e i suoi Dottori. Per accertarsi di ciò, se alcuno ne dubitasse, basta solamente dare una occhiata-

(a) Nella Tirren. (b) Script, Eccl'es.

chiata alle opete de' Padri ; i quali non con altro turavan la bocca pestifera dell' Eresia , che con dimostrar qual fosse la dottrina non interrottamente nella Chiesa insegnata in tutti i tempi . Adunque , perchè dovremo oggi estimar necessaria alla Chiesa questa Scuola , della quale essendo ella priva per tanti Secoli , sempre trionfò dell' Eresia ? Onde dicea Erasmo , beffandosi di somigliante opposizione.

- 389 (a) *Quid faciebat tot Saeculis Ecclesia , cum nullas haberet Theologorum Scholas* . Forse gli Eretici di quei tempi non approvavano Scritture apocrife , o non rifiutavano le vere ? Forse non le interpretavano a lor talento , o non le disfiguravano , secondo il lor bisogno ? Forse rispettavano le Tradizioni , e l' autorità della Chiesa , e de' Padri ? Forse erano men temerarij de' Moderni Settarij ? Certo che no : Egli-
no non men , che questi eran falsatori delle Scritture , e pervertitori de' veri sensi di quelle : dispregiavan l' autorità de' Padri : avevano a vile quella della Chiesa ; e non ammettevan la Tradizione . Di ciò ne può solamente dubitare , chi nulla sa delle Ecclesiastiche Storie , o non è nella lettura de' Padri introdotto . Nè credo , che sia per negarlo l' Apologista (quantunque non sappia egli qual sia il viso de' Santi Padri) perchè l' ha potuto apparare dal Vescovo Cano , (b) il quale in più luoghi l' attesta . Or' essendo ciò verissimo ; non so io , che potrebbe l' Apologista rispondere , se alcuno , da quanto si è detto , ne inferisse una conseguenza , che , o bisogna credere , che al presente non sia alla Chiesa necessaria la Scuola , per domare gli Eretici de' nostri tempi , siccome non fu necessaria ne' tempi più altri , per vincere gli antichi Eretici , in nulla differenti da' nostri , in quanto alle lor pervertite sentenze ; non avendo in fatti altro coltore fatto , che rinnovellare gli antichi errori : o pure farebbe uopo conchiudere : se oggi veramente è necessaria la Scuola : che alla antica Chiesa mancò una cosa assai necessaria ; il che asserire , farebbe somma empietà .

- 391 Egli mi sembra , che quì mi dica l' Aletino : ma che modo s' avrà da tener con questi ostinati Eretici ? Come si pottanno vincere con le Sante Scritture , se le corrompono , se l' interpretano essi a lor talento ? Come si domerà il loro orgoglio con le Tradizioni , se le negano ? Come con l' autorità de' Concilj , e de' Padri , se le dispregiano ? Quali altre armi restano ad usarsi , se non quelle , che porge la ragione ? Non fa uopo , no , o Aletino , ricorrere alle armi , che somministra la ragione , per combattere gli Eretici . Sono queste armi
392 così frali , che al primo urto si rompono . Onde S. Gregorio veterano , e prode Soldato della Chiesa , le assomiglia ad un bastone di canna , il quale , *si paululum presseris , frangitur , & manum perforat incumbentis* . E ciò si vede ben chiaramente nel Celebre Concilio di
393 Nicea ; ove si sperimentò vana la forza degli umani atgomenti : inutile l' atte de' più dotti Teologi di quella famosa assemblea , per vincere

(a) *Erasmo, Hench. in conf. Bedae.* (b) *De loc. Theolog. lib. 2. c. 8. lib. 3. cap. 1. lib. 4. c. 1.*

cere un'acuto, e sfuggevole Eretico, quivi venuto ad impugnar la vera dottrina. Ma ciò, che non venne fatto a tanti valentuomini con tutto l'lor sapere, e con le umane arti, felicemente ottenne S. Spiridione, huomo, quanto fornito di virtù, tanto nudo di profana Filosofia. Questi, con solamente esporre la Cattolica dottrina, rintuzzò in un tratto i sofismi, e vinse l'Eretico; il qual richiesto, come si fosse arreso ad huomo non letterato, avendo sì ostinatamente resistito a molti dottissimi Padri, rispose: (a) *Cum audivi verba ab hominibus secundum rationes humanas, dedi verba pro verbis. Cum autem vidi Spiritum Sanctum loqui per os hujus simplicis, non valui resistere Spiritui, qui loquebatur per os ejus.* Ed in fatti l'istesso Maestro di Loica, cioè Aristotele, ha confessato ingenuamente, che la dimostrazione, ed il Sillogismo non han luogo punto per l'esterno ragionare; ma per l'interno discorso, che facciam nella nostra anima: perocchè sempremai sfuggerà negli esterni sermoni colui, che non vuol mostrarsi convinto: ed in tal guisa sempre avrà, che oppone agli argomenti, che se gli faranno contro: (b) *Non ad externum sermonem, Demonstratio pertinet, sed ad eum, qui est in anima, quia nec Syllogismus ad illud, sed ad hunc pertinet. Semper enim licet obviare adversus sermonem externum, sed adversus internum sermonem, non semper licet.* Non bisogna adunque valersi d'altre armature contra l'Eresia, che di quelle, che sono Sacre, e che sempre vittoriosamente adoperò la Chiesa; che i Profeti ci prepararono; Cristo ci lasciò in retaggio; gli Apostoli ci somministrarono; i Padri strinsero; e la Santa Chiesa riconosce per sue. E perciò non mai troverete, o Aletino, che alcuno esperto Maestro in Divinità consigli di venir con gli Eretici a contesa con le armi della ragione. Ond'è, che 'l dottissimo Padre Malebranche detesta come inutile, anzi dannevole a tal effetto l'uso degli umani argomenti a persuadere gli Eretici: (c) *Porro non soli haeretici, egli dice, minus attendunt ad tenuitatem mentis suae, ipsique nimiam permittunt libertatem judicandi de rebus, quae non sunt ipsius juris. Omnes penè homines hoc vitio laborant, ac praesertim nonnulli Theologi posteriorum Saeculorum, (qui intende degli Scolastici) quidam enim inter illos adeò frequenter utuntur ratiocinis humanis ad probanda, aut explicanda Mysteria, quae rationis captum superant, ut quamvis id bona intentione, & ad propugnandam veritatem adversus haereticos faciant, iidem tamen haeticis pervacitè persflendi in suis erroribus, & Mysteria Fidei inter opiniones humanas collocandi, non raro praebent occasionem. . . . Quin haec omnia ratiocinia humana, & subtilia inserviunt potius excitanda in ipsis secreta superbiae, his ad id potius impelli possunt, ut ratione sua intempestivè utantur, ac religionem ipsius capacitati accommodatam instituant. Ac revera non videas Haereticos argumentis philosophicis cedere, nec ad id lectione Auctorum merè Scholasticorum adducuntur, ut errores suos agnoscant, & respuant, immò videas quotiè*

(a) S. Antoninus in sum. p. 4. tit. 11. c. 4. (b) Cap. 12. analyt. posth. (c) De inquirend. veri. lib. 3. p. 1. c. 2.

312 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

ridi ipsos ex debilitate rationum quorundam Scholasticorum ansam arripere subsannandi Myſteria Religionis Sanctiſſima, quæ reapse non ſtabiliuntur hiſce ratiociniis, & explicationibus humanis, ſed ſola auctoritate Verbi Dei, ſuæ ſcripti, ſuæ non ſcripti; hoc eſt ad nos uſque per traditionem tranſmiſſi nituntur: Onde conchiude, che: Potior igitur ratio convertendi Hæreticos in eo non conſiſtit, ut ipſos ad uſum rationis ſuæ incitemus, & aſſuefaciamus iis incerta Philoſophiæ argumenta proponendo; quia veritates, quas ipſos doceri par eſt, à ratione non dependent.

397 Se poi volete ſapere, come convenga, che ſi adoperino le antiche armature della Chieſa, perchè gli Eretici ſi arrendano; apparatelo, per tacer d'altri, da Tertulliano, (a) il quale lungamente ne diviſa il metodo: o pur da Vincenzo Lirinèſe, che dottamente l'inſegna: e ſe queſti autori non vi ſono a grado, perchè non ſeppero di Scolatiſtica; apparatelo da San Tommaſo; [b] il quale in breviſe parole accenna il modo da tenerſi nel combattere gli Eretici; volendo, che ſi argomenti da quelle ſcritture, e da quegli articoli, che coloro ammettono, a quei, che diſcultano; benchè non ſo, quanto ſicuro ſia queſto modo, come altrove ho detto.

Tralaſciar poi non poſſo di avvertire in queſto luogo, che non m'è venuto in acconcio, per diligenza uſata, di ritrovare appreſſo il Vescovo Cano queſto voſtro argomento, o Aletino, che voi dite da quel valentuomo ottimamente maneggiarſi. Solamente quel gran Teologo nel III. e IV. Capo del libro IX. de' luoghi Teologici im-
 398 prende a difendere, che ſia neceſſario l'uſo della natural ragione, per poter perfettamente diviſare in Divinità; riprovando l'error di Lutero, il qual ſembra che ogni uſo, anche convenevole della ragione, voſſeſſe abolire. Ma chi non coſoſce, che altro è il dicevole, e giuſto uſo della ragione, ch'è neceſſario, per ben ragionare in Divinità: altro l'abuoſo, che ne fanno gli Scolatiſti; faccendo, che i ſuoi inſegnamenti, o ſervano come principj alle dottrine Teologi-
 che: o come interpreti delle Divine Scritture: o come ſcorta a penetrare gli abbiffi della Divinità? Il che certamente non im-
 399 prende a diſender quel Celebre huomo. Che direm del Pallavicino, il quale quantunque faccia veduta di pigliarſi queſta briga, per iſchermir le censure fatte alla Teologia di que' della ſua Società: nondimeno ſen-
 tendofi forſe dalla verità internamente ſgridare, alla perſine confeſſa a gran pena: *Aliquis noſtrum (e meglio avrebbe detto per altro avvifo; plerique noſtrorum) in quibuſdam queſtionibus contentius morari, quarum Scientia non quidem inutilitate ſua aſpernanda, ut diſtillant adverſarij, ſed obſcuritate deſperanda. Atqui diſſicillimum, ut ille ait, adeoque rariffimum retinere ex ſapientia modum. Nec item diſſicilior à nonnullis uſurpari rationes, neſcio quas, non tam queſtiones expedientes, quàm linguam impedièntes, quas tibi in theatro objeclas diſſiciliter enodas, animo tacitè recognitas, non tam nodum, quam nodi ſimularum deprehendas?*

» Alet.

(a) Lib. de præſcript. (b) In ſumma p. I. q. I. art. 8.

Alc. Cheche sia però dell'essere, o nò al Vangelo necessario il discorso, à me basti il conchiudere, che l'ostinarsi à pretendere la Ragione col suo benchè piccolo lume, non esser punto espediente alla Fede, è un volere per tutti i modi, la sua Grazia non averla il Signore accomodata alla natura, e la sua legge non averla destinata per gli uomini, che con esser Fedeli non dimenticano, ma migliorano l'esser di Ragionevoli.

XXXVIII. Troppo generale, ed oscura è questa proposizione: *la ragione col suo, benchè piccolo lume, non esser punto espediente nella Fede*; e per ciò dubito fortemente della conseguenza, che ne trae l'Aletino in pró della sua Teologia, se legittimamente sia tirata: quando si voglia quella proposizione intendere in più particolari, e lucidi sensi. Imperocchè, se in prima l'Apologista vuol, che l'umana ragion sia opposta, e ripugnante alle dottrine della Fede; e per ragione intende quella verità sovrana, che dal nostro intendimento forse talora certamente conoscesi, e perciò non possa adoperarsi la ragione senza pregiudicare alla Fede: non si concederà da veruno de' Moderni, che la ragione non sia giovevole alla Fede; perocchè non ignorano, che tali verità conosciute per natural lume, non possono esser contrarie a quelle insegnateci dal lume soprannaturale: perchè non può una verità all'altra ripugnare; non potendo due contraddittorj esser nell'istesso tempo veri, secondo estimano i più de' dotti. Ma comechè questa ragione non sia opposta, e contraria alle verità rivelate; nondimeno queste, essendo d'un ordine diverso, e di gran lunga superiore alle verità conosciute dall'huomo, sovente accade, che la nostra mente si abbacini, volendo investigare, in qual guisa l'une con l'altra si accordino in quelle apparenti ripugnanze, che nascono, o dalla debolezza del nostro intendimento, o dalla grandissima distanza, che tra il finito, e l' supremo ordine delle Verità interviene. Quindi è, che il grande Antonio Arnaldo, esaminando quei sentimenti di Malebranche, il quale asseriva, che S. Agostino dicea in cento occasioni, che i giudicj di Dio sono impenetrabili: e che colui non dice in alcun luogo, che questi giudicj non son conformi alla ragione, ed alla sapienza, che noi consultiamo, allorchè facciam tacere i nostri sensi, e le nostre passioni; non ebbe difficoltà di assermare, che: (a) „ Per giudicare, se S. Agostino ha detto, o non ha detto qualche cosa somigliante, bisognerebbe saper quello, che s'intende, per esser conforme alla ragione, ed alla sapienza, che tutti gli huomini consultano. Imperocchè questo è equivoco, e può aver doppio senso: l'uno è, che questi giudicj di Dio, per essere impenetrabili, non lascian punto d'esser conformi alla ragion sovrana, la quale è Dio medesimo. L'altra, che per essere impenetrabili, gli huomini non lascian già di conoscerne la ragione, allorchè consultano la sapienza di Dio, facendo tacere i lor sentimenti, e le lor passioni. Il primo de' due sentimenti è indubi-

R

„ tabi-

(a) *Refless. di Arnald. sopra il nuovo sistema della natura, e della grazia to. 2.*

„ tabile; e l'Autore ha ragion di dire, che S. Agostino ciò non ab-
 „ bia mai negato. Si può dire anche, che egli l'ha in abbastanza sem-
 „ premai fatto intendere, allorchè in parecchi di queste occasioni,
 „ ove esso afferma, che i giudicj di Dio sono impenetrabili, aggiu-
 „ gne, che non si deve dubitare, che essi non siano giusti, (a) e che
 „ esso dica qualche volta, che la ragion di questa giustizia nascosta,
 „ è un segreto, che egli si ha riservato a lui solo. Perciò egli è ben
 „ certo, che nè lui, nè chi che sia, il quale abbia conosciuto Dio,
 „ non ha timore d'assicurare, che i suoi giudicj son giusti, saggi,
 „ ragionevoli, e pieni di bontà, ed equità. Si fa vedere in appres-
 „ so, che il secondo senso non s'accorda, nè con S. Paolo, nè con
 „ S. Agostino: e che S. Agostino è stato ben lungi d'aver creduto,
 „ che i giudicj di Dio non sono impenetrabili, se non in ciò, che
 „ noi non ne sappiamo conoscere i particolari. . . . Questo Santo
 „ non ha giammai avuto il pensiero di restringere a questo parti-
 „ colare l'impenetrabilità di questi giudicj Divini: ma egli dichiara
 „ espressamente, che sono impenetrabili; perciocchè non son men
 „ giusti, perchè a noi sono sconosciuti: poichè questo è un profondo
 „ abisso, che non si può scandagliare, senza mettersi a rischio di
 „ cader nel precipizio: perciocchè non si può senza temerità volere
 „ spiegar ciò, che Iddio ha voluto tener nascosto; e che basti, che
 „ noi sappiamo, che la sua volontà non può essere, se non giusta;
 „ perciocchè non si deve dimandar ragione d'una cosa, di cui non
 „ si potrebbe trovar ragione; perchè conoscendo il savio, che que-
 „ sto è un Mistero profondo, e nascosto, l'ignoranza dell'impru-
 „ dente consiste in ciò, che egli non conosce solamente, che egli
 „ è profondo, e che questo è quello, che è stata cagione, che pa-
 „ recchi abbian voluto render ragione di questa profondità incom-
 „ prensibile, son caduti in immaginazioni vane, e in opinioni pie-
 „ ne di errori, e di abbagli.

- 401 Ma se l'Apologista per umana ragione voglia intendere alcu-
 ne massime, e sentimenti, che gli huomini traggon per opera de' fal-
 laci sensi dalle cose corporee, o concepiscun per via de' loro affetti:
 come appunto sono i pregiudicj comunali degli huomini, e le dot-
 trine fallacissime della Pagana Filosofia; io non ho difficoltà d'af-
 fermare, che una tal ragione non sia punto espediente alla Fede:
 perchè non possono accordarsi i pregiudicj con le verità; le dottri-
 ne del senso, e della concupiscenza, cogl' insegnamenti del Vangelo;
 i sogni de' Gentili Filosofi, con le massime Divine. Nè perciò ne fe-
 402 gue, che non abbia il Signore accomodata la sua grazia alla natu-
 ra, ed alla ragione; perocchè la ragione, della qual diemmo, è una
 falsa, ed apparente ragione; alla quale Iddio, ch'è l'istess' verità,
 non poteva accomodar la sua Grazia, e la sua Divina legge. Che
 403 dovrem finalmente dire, se l'Apologista per umana ragione inten-
 desse quel lume, quella facoltà di conoscere, che Iddio ne ha con-
 cedu-

(a) Lib. 2. de peccat., & merito. cap. 18.

ceduta. Io dirò, che la ragione sia alla Fede espediente; quando il nostro intendimento si sforza di avvisare alcune verità, alle quali naturalmente può aggiugnere, come son l'esistenza Divina, e molte delle sue perfezioni; come si è la spiritualità della nostra anima, ed altre cose somiglianti; delle quali altrove ho favellato. Quando altresì col nostro avveduto discernimento consideriamo, che la Cristiana Religione sia la vera per tutti quei gravissimi motivi, che moralmente la rendono evidente; essendo così vera, dice l'Autor del Metodo di studiar la Teologia: *[a] che, benchè Santa fosse la dottrina di Gesù-Cristo, egli stesso confessò, che i Giudei non sarebbero stati obbligati di credere, se egli non l'avesse confermata per lo testimonio di Mosè, per le azioni estraordinarie, e per li chiari miracoli: (b)* Quando esaminiamo con discreto giudizio, quali sieno le dottrine appartenenti alla nostra Religione. Quando rintracciamo i malvagi artifici de' nostri nemici. Ma se poscia oltre a queste, e simili cose, vogliam la nostra ragione usare, per sapere, o quegli arcani, che Iddio nostra voluto svelarci, o le guise delle verità rivelateci, o le ragioni, perchè così, e non altrimenti sieno i Misterj, e le divine Dottrine; dove la Santa Scrittura, e la Tradizione, e le Sacre autorità non ci fanno scorta, sì come fanno gli Scolastici: dico pur liberamente, che in tali intraprese non sia la ragione espediente alla Fede, per tutte quelle ragioni, che abbiamo lungamente rapportate. Né per ciò potrà dirsi, che 'l Signore non abbia accomodata la Grazia alla Natura, e la sua legge destinata per gli huomini; perciocchè se bene la Divina Dottrina sia superiore alla nostra natural capacità; non è però contraria a' naturali lumi: e se per essere superiore, non è percettibile naturalmente; si accomoda tuttavia al nostro intendimento per opera della Grazia, che ne infonde un lume superiore, il qual supplisce al naturale, e per ciò con esser Fedeli, miglioriamo l'esser di Ragionevoli; ma non già per opera della ragione, ma della Grazia; nè in quelle materie, che da se sola la Ragione vuole rintracciare; ma in quelle solamente, che la Fede, per mezzo della carità, ne manifesta. Ed ecco svanita tutta la forza dell'argomento dell'Apologista, il quale a prima veduta ha un che di specioso, ma poscia crivellato, si conosce un sofisma, pari a tutti gli altri.

E vaglia il vero, ho provato gran consuolo in questo diviso, per essermi abbattuto ne' sentimenti di due gran huomini; i quali hanno cacciate le loro opere dopo la prima edizione di questa Risposta; l'uno è il Padre Francesco Lami, Monaco Benedittino, gran Teologo de' nostri tempi, il qual nel suo Trattato dell'Incredulo menato alla Religione, per mezzo della Ragione, nel suo ultimo Trattenimento, ove specialmente tratta della confederazione della Ragione con la Fede, avverte specialmente, che (c), „ Per lo „ termine, Ragione, la maggior parte delle genti non intende,

R r 2.

„ se

(a) Cap. 1. (b) Ioan. cap. 5. vers. 31. 36. 39. 43., & cap. 15. vers. 24.
(c) Num. 2.

„ se non che la facoltà di ragionare, di formar sillògismi, e di tirar conseguenze. E poichè questa facilità, o facoltà è molto differente in diversi animi, si riguarda ancora la ragion dell'huomo, come qualche cosa di molto ineguale; di molto mutabile, e capricciosa. Che meraviglia dopo ciò, se ella diviene sospettata d'illusione: e se non si riguarda, se non come dubbio, ed incerto tutto ciò, che la ragion propone di più evidente? All'incontro, come s'intende per la Fede la credenza d'una cosa attestata dalla Sovrana Verità; e che questa credenza ha per fondamento la parola di Dio medesimo: si riguarda ciò, che ella ci ammaestra, come infinitamente più certo, che qualche altra ragione c'insegna: si crede sì superiore alla ragione, che ella non abbia niun bisogno del suo soccorso; e si giudica sì opposta l'una all'altra, che si pretenda, che quelle si contraddicono formalmente, e che sian incompatibili.

Ma egli non intende per ragione questa tal facoltà, la quale esso non vuole ammettere all'uso della Fede; perchè ammetterebbe una cosa varia, ed inconstante, e diversa, siccome è la costituzione degli huomini; ma vuol, che s'intenda per ragione quelle massime indubitte, e ferme, e quelle, che quindi si deducono evidentemente; dicendo in questa forma: [a] „ Ditemi dunque, io vi prego, non conoscete uno gran numero di verità; io voglio dire, di proposizioni necessarie, immutabili, ed eterne; e ciò in quasi tutte le sorte di scienze, e di discipline? certamente, che io ne conosco quantità, come i primi principj della Metafisica, le gran regole di Morale, e quelle primiere massime d'equità, che si trovano appresso tutto il mondo, le quali s'imo ben mia ragione, perchè io non temo di trattar gli huomini ragionevoli d'irragionevoli, a proporzione, che essi se vi conformano, o che ne stanno lontani.

Onde ei ne trae, che quelle massime non son dettate dalla ragion particolare di ciascheduno huomo, perchè vediamo, che ella è varia, ed inconstante; ma che provengono tutte interiormente da un medesimo Maestro, il quale insegna a tutti le massime istesse; imperocchè: [b] „ L'ingegno umano, essendo così differente, siccome egli è in differenti huomini, ne' suoi giudicj, ne' suoi sentimenti, e nelle sue opinioni; se la ragione è parte dell'ingegno umano; come volete, che ella sia la medesima in diversi huomini, e che ella lor prescriva le medesime regole? Egli farà della ragion particolare di ciascheduno huomo, come della sua memoria particolare; e come la memoria non suggerisce a tutti gli huomini le istesse specie; egli si potrà dire altresì, che la lor ragione non prescrive lor le medesime regole. Ciò fa vedere, che quella ragione, la quale è la Maestra, come di tutti gli huomini, non fa porzione dell'ingegno umano, e che ella non è punto un'essenza

(a) Num. 3. (b) Num. 9.

„ fere; o una facoltà particolare a ciascheduno uomo . . . Ma
 „ non è punto nella natura del loro ingegno; che gli huomini ve-
 „ don queste verità, poichè è certo, che i loro ingegni siano varia-
 „ bili, e mutabili: là dove chiunque vede queste verità, le vede
 „ altresì immutabili: Secondo questo, adunque, la ragione, che il-
 „ lumina, ed instruisce l'huomo, e la di cui partecipazione fa la dif-
 „ ferenza essenziale, non è punto un'essere particolare, o creato?
 „ Imperocchè quel, che è così invariabilmente esposto alla vedu-
 „ ta dell'intelligenza di tutti i tempi, e di tutti i paesi, non può
 „ trovarsi, che in una natura necessaria, ed immutabile, immensa,
 „ ed eterna: in una parola, nella ragione universale, nella Sapien-
 „ za Eterna.

„ Posto ciò, egli passa a spiegare, d'onde avvenga, che gli huomi-
 „ ni sian così inegualmente ragionevoli: „ Ciò avviene, dice esso, che
 „ essi consultano molto inegualissimamente questa ragione. Quindi
 „ avviene, che essi sovente prendono il lor partito prima d'aver
 „ inteso le sue risposte. Quindi è in fine, che la maggior parte de-
 „ gli huomini seguono le lor passioni. Ma questi difetti, come
 „ voi gli vedete, non avvengon punto dalla ragione; egli non bi-
 „ sogna renderla complice, nè di queste dissalte, nè degli errori de-
 „ gli huomini: ella non può condurgli, che al vero posto, che es-
 „ si la seguono; e niente l'è più oltraggioso, che crederla oppo-
 „ sta alla Fede.

„ Poi siegue a dire: (a), „ Presentemente, ch'io so chiaramente quel
 „ che è la ragione: niente mi pare più agevole. Un lume non è
 „ contrario ad un'altro lume. Un lume mediocre non è punto op-
 „ posto ad un grande. Un lume per un motivo, non è contrario
 „ ad un lume per un'altro motivo: Un lume fondato sul testimo-
 „ nio di Dio, non è punto opposto ad un lume fondato sull'evi-
 „ denza della sua sapienza. Io dirò dunque, che la Fede è un lu-
 „ me, che porta a credere certissimamente sulle parole di Dio, le
 „ verità oscure, che esso ha rivelate. E che la ragione è un lume,
 „ il quale per l'evidenza dell'idee, porta a renderli irrevocabilmen-
 „ te alle verità chiare. Secondo questo, egli pare, che l'oscu-
 „ rità è altresì essenziale all'obbietto della Fede, siccome l'eviden-
 „ za è all'obbietto della ragione. Ma questa differenza può far, che
 „ quelli due lumi sian incompatibili? Una cognizione evidente
 „ d'una verità chiara, è ella incompatibile in una mente con una
 „ conoscenza d'un'altra verità oscura? la certezza della Fede è fon-
 „ data sulla parola di Dio. La certezza della ragione è fondata
 „ sull'evidenza: ma l'evidenza è forse opposta alla parola di Dio?
 „ Iddio non è autore della Fede, e della ragione? non ce l'ha da-
 „ te per nostra condotta? Può adunque stabilire qualche cosa per
 „ una, che si trovi distrutta dall'altra? Il Verbo incarnato, il qua-
 „ le è l'Autore, ed il consumatore della nostra Fede, può infe-
 „ „ gnar-

(a) Num. 4.

318 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

„gnarci, come tale, qualche cosa di contrario, o d'opposto a quello,
 „che insegna come Sapienza Eterna a tutti quei, i quali sientra-
 „no in lor medesimi per consultarla? qual sorta dunque di proce-
 „dimento è questo, volere, che si rinuncj a' deritti della ragione,
 „per istabilir quelli della Fede?

Divisa egli dopo intorno la corrispondenza, che è tra la ragio-
 „ne, e la Fede: (a) „ Imperocchè, ei dice, come per attaccarmi
 „alla rivelazione, potrò io riprovar la mia ragione? eh! ciò non
 „avviene, se non per la mia ragione, che io sia pervenuto insino
 „a discovrir la rivelazione; come voi me l'avete ben fatto vede-
 „re nella nostra ultima conferenza. Come per seguir la mia ragio-
 „ne, potrò io ributar la rivelazione? eh, questa ragione è, che mi
 „attacca alla rivelazione; e che mi ammaestra, che ella è neces-
 „saria alla salute? Senza la rivelazione io non posso non ismarir-
 „mi; e senza la ragione io non posso assicurarmi della rivelazio-
 „ne. Questa è la ragione, che me la fa trovare, che me la fa ri-
 „cevere, che mi ci conferma. Questa è la ragione, la qual me la
 „discioglie, e che ne tira le conseguenze Teologiche. Una tal ri-
 „velazione potrà dunque contender con la ragione insino a volerne
 „la sua esclusione? Non ci sono state giammai due sorelle più ne-
 „cessariamente, nè più strettamente unite, che la ragione, e la
 „rivelazione: e non si può discreditar la ragione, nè renderla
 „sospetta d'illusione, e d'errore senza arrischiare di perder la reve-
 „lazione, la Fede, e la ragione.

Come mai ciò possa essere, lo spiega in questa guisa: „Ad un
 „uomo, il quale ha'l libero, e'l pieno uso della sua ragione crede-
 „re i nostri misterj, senza saper se Iddio gli abbia rivelati; questa
 „è leggerezza, imprudenza, temerità, ed in una parola, questo è non
 „credere punto la Fede Divina. Credere la rivelazione senza ragio-
 „ne evidente, e propria a dare allo spirito un' intera certezza: questa
 „ancora è temerità, capriccio, stravaganza, o al più, tutta una cre-
 „denza umana, ed incerta. Levate adunque la ragione, e vi leva-
 „rete ogni certezza di rivelazione; perchè egli non vi è punto di
 „certezza, senza pruove infallibili. Levate la certezza della rive-
 „lazione, voi distruggerete la Fede: imperocchè la Fede Divina, non
 „essendo tale, se non perchè ella è certa; e non essendo certa, se
 „non perchè ella s'appoggia sull' attestazione, o la rivelazione, che
 „Iddio mi ha fatto: Se voi leverete la certezza della rivelazione,
 „voi leverete la Fede. E così da primo all' ultimo, discreditar la ra-
 „gione, e renderla sospetta d'illusione, e d'errore, è arrischiare di
 „sovertere la Fede, e la Religione.

Che adunque ha a farsi, perchè si disgombrino le apparenti op-
 „posizioni, che son tra la Fede, e la ragione. „Tutto ciò, dice egli,
 „che si ha da fare, per evitare, e far disgombrar queste apparenti op-
 „posizioni, che qualche volta vi si notano, è di racchiuderle, e di

„con-

(a) Num. 6.

„ contenerle ciascheduna nel suo ordine, e nella sua sfera. Ed av-
 „ viene, che mi farete sommo piacere di dimostrarmi ciò in poche
 „ parole. Egli non vi è in questo gran Mistero dell' Idee, che noi
 „ abbiamo attaccate alla Fede, ed alla Religione. Egli sembra, che
 „ il carattere dell'una è l'evidenza, e che il carattere dell'altra è
 „ l'oscurità. L'oggetto della Fede, come tale, è sempremai qual-
 „ che cosa d'oscuro in lui medesimo, e che non si conosce se non
 „ sulla rivelazione, che Iddio ne ha fatta senza rischiararla. Al con-
 „ trario la ragione ha per oggetto l'idee chiare, e le verità eterne,
 „ evidenti per se medesime: i motivi di questa qui è adunque l'evi-
 „ denza. Ed i motivi dell'altra è l'autorità di colui, che l'attesta,
 „ d'un Dio, che parla. Se quel, che si crede fosse evidente, non
 „ sarebbe più di questa qualità, un oggetto di Fede, ma un ogget-
 „ to di Scienza. Da queste contesse egli è visibile, che tutto ciò,
 „ che porta il carattere di chiarezza, e d'evidenza, come quel che
 „ riguarda le Scienze, è del diritto, e della sfera della ragione. Ed
 „ è in qualche maniera strano dalla Fede. Come, per contrario,
 „ quello, che non ha punto questo carattere, ma è del novero del-
 „ le cose rivelate, è del dritto, e della sfera della Fede: e la ragion
 „ non dee punto intraprender di scandagliarne il fondo. E così se
 „ egli vi sono Antipodi, o non vi sono: se la terra gira intorno al
 „ suo centro, o se ella non gira punto, son questi soggetti estranei
 „ dalla Fede, e de' quali essa non se ne dee dar briga: si nota il
 „ medesimo nella Fede rispetto a' nostri Misterj. Equivision, di qual
 „ maniera si può fare, che le tre persone realmente distinte l'una
 „ dall'altra, non abbiano, se non una medesima essenza, individua-
 „ le; come il figlio può incarnarsi, senza il Padre, e senza lo Spi-
 „ rito Santo, benchè sieno inseparabilmente uniti, e c., cioè, che la
 „ ragione non deve punto voler penetrare.

Ed in sostanza ei conchiudo, che la ragion non può intendere,
 se non le cose chiare, ed evidenti. La Fede crede con certezza le
 cose oscure; tantochè tutta l'oscurità è da parte dell' oggetto, e
 delle cose rivelate: ma in tutto il resto ella porta un'evidenza tale,
 che si può desiderar per una perfetta certezza; dimodochè egli è
 evidente, che si deve creder cose oscurissime; e questa evidenza l'ha
 per mezzo della ragione, come quella, che n'afficura con evidenza,
 che vi è un Dio: che questo Iddio non può ingannar nelle cose,
 che c'ha rivelate: e quali sian queste rivelazioni. Ecco come dice:
 „ [4] Non basta dire, che ella porta evidenza, bisogna aggiungere,
 „ che ella desigge, e ciò per due titoli, primo da un canto dall'autori-
 „ tà di colui, che rivela. Secondo dall'altra parte, dal fatto della rive-
 „ lazione: cioè a dire, per avere una Fede perfetta, o per formare una
 „ credenza certa, e soda d'una verità di Fede; egli abbisogna pri-
 „ mo avere una piena, e perfetta evidenza dell' infallibilità del testi-
 „ monio di Dio; perciochè per poco, che questo testimonio fosse

„ so:

„ sospetto di errore, non ci sarebbe più certezza. Secondo bisogna,
 „ avere un'eguale evidenza del fatto della rivelazione, cioè a dire,
 „ conoscere sicuramente, che Iddio ha favellato, e siasi rivelato: per-
 „ chè non può essere più certo, almeno di una certezza veramente
 „ ragionevole, dell'articolo di Fede, che è del fatto della sua reve-
 „ lazione; poichè è sulla supposizione di tal rivelazione, che se gli
 „ creda.

Queste certezze si hanno, non già per mezzo dell'esame degli articoli da credere per opera della ragione; poichè oltre il darli ragioni debolissime, e sofistiche della più fina Scolastica; sarebbe un'opera ben lunga, e difficile, se non dovremmo ammettere un'articolo, se prima non l'avessimo passato per crivello: ma per mezzo delle ragioni della credibilità, le quali possono essere evidenti, e dimostrative, che additan questa tal dottrina aver le marche della credibilità; perchè sicuri dopo possiamo credere in tutti gli articoli da quella insegnati: e di più per le vere ragioni metafisiche, le quali ci assicurano, che Iddio non può fallire, come ciò va dimostrando negli antecedenti articoli.

Or dunque si viene a corroborar per questo diviso tutta la mia dottrina; imperocchè egli ha per vero, che la verace ragione, che per lui è quella, che a tutti gli uomini è dettata da un' interno Maestro, non può esser contraria alla Fede, la qual non può insegnar veritadi, le quali sian opposte alle verità insegnate dalla ragione; avvegnachè contrarie sembrino, nascendo dall'oscurità delle verità rivelate. All'incontro vuole, che se la ragion si prende per quella facoltà di conoscere, o per quei sentimenti, i quali pullulano in capo agli uomini; poichè questa non ha niente di fermo, ma è varia, ed incerta; ella è per lo più contraria alla Fede. Dice in oltre, essere espediente, anzi necessaria la ragione alla Fede, in quanto questa da quella riceve certezza; provandosi da quella l'infallibilità di Dio, e i motivi di credibilità: ma del resto quanto spetta a spiegare i Misterj non dover la ragione impegnarsi tant'oltre.

Ma poco diversamente si dichiara dietro a questo particolare il rinomato Pier Silvano Regis: (a) poichè, ei dice, che le verità convertesi da Dio nella natura, quantunque sembrano repugnanti, e contrarie alle sovranaturali; ad ogni modo non le son punto: e quella contraddizion, che infra lor si ritrova, non sia tra termini abili a potersi avvisare; poichè interviene tra verità naturali evidentemente conosciute, e tra le verità della Fede, certe, ma oscure in se stesse; quando per potersi dire contraddittorie, dovrebbe chiaramente quelle comprendersi, la qual chiarezza non puol'esser tra due termini, uno chiaro, e l'altro oscuro.

Dice in oltre, la Fede appoggiarsi nella ragione, non già perchè per opera di questa si mostri la possibilità, e i modi d'essere de' Misterj; il che il dimostra impossibile a farsi; ma provando appunto

(a) Nel trattato dell'uso della ragione, e della Fede lib. 3. c. 2. 3.

punto quelle due verità, cioè, Dio essere infallibile, ed aver rivelato; e che vi sien cagioni ragionevoli per credere, esser quella la rivelazione, che s'insegna nella Fede Cattolica.

E finalmente la ragion serve, per ributare i Gentili, ed Eretici, i quali tesson varj argomenti contra la nostra Fede, con le medesime loro armi, che essi l'impugnano, e contrastano.

„ *Alet.* Tutto ciò, mi direte, avrebbe luogo, quando la vostra
 „ Teologia si contentasse di questi termini precisi. Or ella è un
 „ Campo di battaglia, un Caos di oppositissime opinioni, un Seminario di litiggi, per cui scorre vagabondo l'ingegno, senza più ricordarsi di quel che è tenuto alla Religione, per cui difesa s'impiega. Rispondo: queste non essere, che mere calunnie, il
 „ provato finora il fa vedere, à chi non vuole spontaneamente
 „ gittarsi della polvere su gli occhi; perocchè, siccome hò detto,
 „ tra queste liti, quasi in una Sacra Ginnastica l'uomo s'indura
 „ alle fatiche della mente, ed avvezzo à pugnare contra gli avversari della Scuola, si rende inespugnabile a' nemici della Chiesa.

XXXIX. Ognuno che voglia attentamente considerat' l'obiezione, che l'Apologista imprende a rifiutare, tosto avviserà contenere quelle due tacce della Scolastica: l'una di essere un guazzabuglio di oppositissime opinioni, e di litigi: l'altra di essere trascurata in quel, ch'è tenuta alla Religione, per la difesa della quale s'impiega.

A questa gagliardissima opposizione risponde con astuzia, dicendo in prima, generalmente, che tali cose son mere calunnie; ed appresso, senza specificare quali delle due mentovate manchevolezze opposte, sien calunniose, passa artificiosamente a favellar solo intorno alla seconda: perchè dice, che gli Scolastici avvezzi a piatire con gli avversari della Scuola, si rendono inespugnabili a' nemici della Chiesa; e con ciò si par, che gli voglia scurar la trascuraggine del loro obbligo intorno alla difesa della Religione. Nondimeno, che vanissima sia in se stessa questa risposta, potrà ognuno agevolmente conoscerlo, purchè si voglia recare a memoria le cose da noi già considerate. E per tralasciar di ragionare ora intorno alla prima taccia, della quale nel seguente paragrafo divideremo; chi non si riderebbe della beffagine dell'Apologista, il qual crede purgar la colpa degli Scolastici di esser negligenti nella difesa della Religione, sol perchè nella Ginnastica della Scuola, per suo avviso, si rendono inespugnabili contro a' nemici della Chiesa, con piatir contro a' loro avversari; quando per altro mettono in non calere lo studio della Sacra Scrittura, e della Tradizione; quando sono ignari delle lingue necessarie ad un Teologo; quando non leggono i Concilj, non l'Epistole de' Pontefici, non le opere de' Padri; quando non curano saper le dottrine degli Eretici, non le materie, che si contovertono; quando trascuran lo studio dell'Ecclesiastica Storia? Perchè adunque sono inespugnabili contro gli Eretici? Perchè nella Giannastica delle Scuole contrastan d'inutilissime quistioni?

Ss

Per-

Perchè si perdon dietro vane sottigliezze? Perchè si avvezzano a' Metafisici arzigogoli, e ad argomentare, e rispondere in forma? O ridicolose scuse, o vanissime difese, che improvate vengono dal gran Gerson, il quale così registrò i suoi sentimenti; [a] *De curiositate, & singularitate aliorum, specialiter Ecclesiasticorum, & specialissimè Prælatorum, & Religiosorum; in hoc quod, dimissis sacris nostræ legis litteris, ipsi, traditionibus humanis cognoscendis, aut aliis vilioribus, occupantur: pro nunc nihil ad nos, quia fortis sunt, nec nos audiunt.* Non tu uopo qui ripetere, che nulla giovano tali esercizi Giannastici, per avvalorare contro gli Eretici i Teologi Scolastici, che si son provati imbelli contro i nostri nemici; perchè si convengono altri studi, ed altre contese, per divenire inespugnabile contra l'orgoglio dell'Eresia.

410 Ma non debbo intralasciar di riferire a questo proposito il giudizio che'l dottissimo, ed incomparabile Cardinal Perrone dà degli Scolastici, dichiarandogli al mondo inutili a resistere agli Eretici, e vani nelle lor contese: (b) *Tra quei non vi è pur' uno, dic' egli, che abbia letti i Padri, salvo S. Tommaso, e'l Maestro delle Sentenze. Durando non ne aveva letto alcuno: imperocchè sovente ciò, ch'egli citava d'alcun di quei, si ritroverà essere d'un altro. I più grandi Scolastici non sono di quei, che riescono i migliori nelle contese (intende di quelle, che si hanno con gli Eretici, e delle quali si è parlato.) E si è veduto de' Dottori della Sorbona, che si appigliano a cose di poco momento: E ciò avviene, perchè coloro nelle Scuole si trattengono spesso volte dietro a quistioni non controverse, come sono quelle della Trinità; e talmente vi si arrestano, che lasciano le più necessarie cose, che fa uopo saperfi, per opporsi agli Eretici. Si può dire d'uno Scolastico, il quale è stato lungo tempo nella Scuola, ch'egli è nella via d'apparare qualche cosa; nondimeno essi pensano, quando hanno la laurea di Dottore, essere grandi personaggi. Egli è cosa molto inutile la Scolastica. Quei, che si applicano alla Scolastica fanno come quelli, che apprendono a declinare per le regole; quando aggiungono a posseder la lingua, si dimenticano delle regole: non altrimenti avviene a coloro, che studiano Scolastica, quando si appigliano alla Teologia de' Padri, si dimenticano la loro Scolastica; perocchè ella serve molto poco a questo studio. Dica ora, se può l'Aletiano, contra'l giudizio di sì valentuomo, e degnissimo Teologo, non men Dommatico, che Scolastico; non meno esercitato nella Ginnastica delle Scuole, che versato nelle contese con gli Eretici, che nella Ginnastica della Scuola l'huomo s'indura alle fatiche della mente, e si rende inespugnabile a' nemici della Chiesa? Dica pure, che le tace date da' Moderni alla Scolastica, sian calunnie? perchè dov'è mettere al numero de' calunniatori, i Pontefici, i Santi, e tanti incomparabili huomini, che tutti si accordano in condannare gli Scolastici, come occupati in vanissimi piati, e trascurati delle cose necessarie per difesa della Religione.*

Alet.

(a) Prima lezione contra vanam curiositatem. (b) In Pirron.

„ Alet. Poi che è quello, che con tanto ardire, voi dite? non ci
 „ son dunque nella Teologia articoli se non controversi? Temera-
 „ rio voi, che lo dite, sciocco io se lo rifiuto, come se i libri de'
 „ Teologi fossero ne' ripostigli del Tamerlane, e non già alla ma-
 „ no di ciascheduno prontissimi à dimostrare la falsità delle vostre
 „ asserzioni.

XL. Lontano egli è certamente dal vero, che tutti gli articoli
 della Scolastica sieno controversi; ma non può ancora negarsi, che
 i più, senza paragone, sieno quei, ne' quali sono gli Scolastici discor-
 danti, e ne' quali maggiormente si occupano; perchè nella difami-
 na di quelli, possono a lor grado usar le sottigliezze, nelle quali ri-
 pongon tutto il lor pregio. Non può altresì dubitarsi, che quei
 pochi articoli non controversi, che imprendono a trattare, non gli
 trattan senza controversia; perocchè se ben convengon nel punto
 della dottrina, perchè sia certa, e rivelata, discordan nelle pruove,
 da uno malmenandosi le pruove dell'altro; in guisachè si può
 dire, che la Scolastica sia un vero campo di battaglie, e di litigi:
 e' l' medesimo Apologista, vinto dall'evidenza di questa verità, la
 qual può egli dissimulare, ma non occultare, perchè i libri di co-
 storo non son ne' ripostigli del Tamerlane; pur confessa non guar-
 dopo: *L'origine delle discordie esser necessaria, da che si è preso l'im-
 pugno di accostare i barlumi della scienza alle tenebre della Fede, e far il
 lume della Natura ministro a quel della Grazia; lo stesso proporzional-
 mente succede nelle facoltà naturali, ove dalle sensibili sperienze si vada
 investigando la non sensibile ragione; imperciocchè quindi è uopo, che segua
 varietà di discorsi, e guerra di opinioni. Siasi ciò effetto d'orgoglio negli
 ingegni, che amano d'esser guida a se stessi, ed ottener la gloria d'in-
 ventori, quando la certezza, o l'evidenza non gli sforzi, e gli unisca.*
 Queste son parole del medesimo Apologista, il quale ora si risente,
 perchè vede, che altri oppone alla sua Teologia, esser quella un
 campo di battaglie; quando egli altrove confessa esser ciò una cosa
 necessaria alla Scolastica; la qual pretende, *accostare i barlumi della
 scienza alle tenebre della Fede.* Dico così per servirmi delle sue pa-
 role; e per recar fedelmente il sentimento di lui; altrimenti avrei
 detto, che la Scolastica pretende accostar le tenebre della scienza
 a' lumi della Fede.

„ Alet. Avvertite però, che non v'inganni quel che oppone à
 „ gli Scolastici il Soave, e in lui tutti gli Eretici del Settentrione,
 „ che parlano d'ordinario colla sua voce, cioè, che tutto han posto
 „ in dubbio, fino al metter quistioni, se ci sia Dio, e disputarla
 „ d'ambe le parti. Ma ben il ripiglia il grande Istoric del Tri-
 „ dentino; e, *Chi è, dice, che pone in dubbio ogni cosa, se non egli;*
 „ *e i suoi Innovatori, che negano l'autorità del Papa, e de' Concilii;*
 „ *la legittimità de' libri Canonici, la fedeltà dell' approvata lor tradu-*
 „ *zione; e così, togliendo ogni norma certa di credere, si formano una*
 „ *fede a capriccio, variandola ad ogni momento?* Del rimanente quel
 „ cercare, che fa il Principe de' Teologi, *utrum Deus sit, non è già*

„ segno d' animo assolutamente dubbioso, ed incerto; impercioc-
 „ che non è mestiere, che 'l dubbio si supponga: basta, che si fin-
 „ ga; ed è quasi dire: Se ci è chi dubiti dell' esservi, è no Iddio,
 „ tragga inanti à vederli convinto nel tribunal della ragione; e per-
 „ chè non sospetti di giudizio appassionato, ecco io mi sò dalla sua
 „ parte, e propongo i motivi di negarlo, senza punto dissimularne
 „ la forza: Rintuzzati poi questi con pruove irrepugnabili, depon-
 „ ga egli ogn' incertezza, e si accordi colla verità; di cui gli av-
 „ rò messa su gli occhi sgombrata da caligini l' evidenza. Senza-
 „ condo l' uno avere indubitata una cosa, ed ambigua secondo l' al-
 „ tro? Chi sà per notizia privata l' uccisione di Cajo esser fatta da
 „ Tisio, per notizia pubblica spesse volte avviene, che ne sia in-
 „ certo, o anche affatto ignorante; e in conseguenza l' hà nota, in
 „ quanto uomo, ignota, in quanto giudice. Ad ognuno insegna la
 „ sperienza il circolo potersi ridurre à quadrato; ma questo stesso
 „ al Geometra, che vuole il vero dimostrato, è in qualità di pro-
 „ blema, con tutti gli sforzi de' maggiori intelletti rimasto finora,
 „ senza discioglimento; Sicchè la quadratura del circolo, allo stesso
 „ intelletto, come sperimentale è in possesso di verità, come Geo-
 „ metra, è problematica, e tuttavia si cerca. E perchè dunque non
 „ dovrà dirli il medesimo della proposizione accennata, che certifi-
 „ ca l' uomo, come à fedele, possa essergli dubbia, come à Fi-
 „ lososo, finche con sottil discorso ne rinvenga il perchè? Tanto
 „ più, che la quistione, se ci è Dio, deve intendersi (lo che vuol
 „ dirsi altresì ne' dati esempj) non nel senso, che sà, ma nel sen-
 „ so, in cui si sà, ed equivale a quest' altra: *Se vi è Ragion, che di-*
 „ *mostri esserci Dio:* Queste dunque, e somiglianti non anno, a dirli
 „ dottrine dubbiose, se non in quanto suppongane la verità, ac-
 „ certata per una via, se ne indaga più oltre la certezza per un'
 „ altra.

- 413 XLI. Egli è molto lontano dall' animo de' Moderni, il voler bia-
 simare l' istituto, che ha la Scuola, di porre in dubbio le più certe
 verità della nostra Fede, per ritrovarne le pruove, e mostrarne la
 certezza; solamente è da condannarsi il modo, col quale lo recano
 in pratica. E chi, Domine, può mai commendar l' imprudenza, e
 l' indicibile arroganza, che usano gli Scolastici, nel disputar contem-
 puziosamente delle più falde verità, e degli altissimi Misterj della no-
 stra Fede, senza averne alcuna necessità, senza serbare a tali cose la
 dovuta venerazione; e senza aver riguardo all' abilità, ed all' indole
 414 degli ascoltanti? Tanto, che di loro al presente possiam dire con più
 ragion ciò, che Facondo diceva (a) de' suoi tempi: *Disputamus incessan-*
ter, atque inconditè de Fidei Christiane dogmatibus, volentes in repre-
hensionem alicuius, doceri, & Religiosi videri; & quæ reverentiè, parcèquè
tradienda sunt, Celestia possumus Mystèria ventilamus: inane jam nomen est
celi.

(a) Lib. 12.

relictum est, quo sunt nuncupata Myſteria. Nam inter otioſas fabulas, & vulgares, habentur neceſſaria, & paucis committenda, Fidei quaſtiones.

Erano queſte le diſpute, che a mio credere, allor ſervevano in Affrica, introdotte da' Greci, i quali, al dir del Signor di Mon; (a) cioè del famoſo Padre Simone. Sono ſtati gran diſputatori, così veggiamo, che gran parte delle prime Ereſi è nata tra di loro, ed il più ſovente le lor diſpute non erano, che di Metaſſica, e di puri equi- voci, donde tiravan conſequentemente ſeguele a lor maniera; venendo final- mente alle ingiurie; e però le contefe divenivano irconciliabili; in luogo, che ſe le parti aveſſero ſpiegato modeſtamente il lor penſie- ro, non vi ſarebbe ſtato il più ſovente la menoma apparenza di Ereſia. E pure è vero, che appo de' Greci veggiamo, che non così ſi ſiano inoltrati nella metaſſica, e nella loica, ſicome han fatto gli Sco- laſtici; confeſſando l' iſteſſo Simone, mentre diviſa della Morale, che hanno i Greci non molto differente da quella de' Latini. (b) Se non quanto, non avendo punto l' uſo della Teologia Scolatiſtica, non ſono così gran Metaſſici, che coloro; nel che eſſi non ſon da biaſimari; non meſco- lando punto, nè di logica, nè di metaſſica ne' lor libri della Morale; ſe voi eccettuate alcuni Greci, i quali hanno ſtudiato nelle Scuole d' Italia, e che han letto i libri de' Latini. Or dunque penſate, che direbbe Fa- condo, ſe ormai vedeſſo i diviſamenti degli Scolatiſci, tirati ſol dal fondo della metaſſica, e della loica? Qual' huomo di ſenno potrà poi approvare, che tali diſpute non ſi trattin co' ſaldi argomenti, che ſomminiſtran le Sacre autorità; ma con le ſottigliezze loicali, e metaſſiche; e co' ſievoli argomenti, che la ragion ſuggeriſce: e con ciò ſi renda l' animo ardito nella diſamiſa de' venerandi Myſterj an- zichè umile, e reſpettoſo nella credenza? Così avverte il Malebran- che: (c) *Mentis agitatio, egli dice, & Scholæ ſubtilitates ad id non ſunt idoneæ, ut hominibus infirmitatem ſuam pateſciant; nec eum ſemper ſub- miſſionis inſpirant animum, ſine quo non poſſumus credere humiliter deci- ſionibus Eccleſiæ.* Chi poi non avviſerà, quanto danno recar poſſano tali diſpute a' volgari huomini, i quali ſenſendo con tanto calore per ambe le parti dibattere, e con ragioni tanto frivoli, quante mai ſon le ſottigliezze degli Scolatiſci, diſaminare altiſſimi Myſterj, du- bitar potranno, eſſer le più falde verità della noſtra Fede, arzigogoli di cervelli ozioſi, e briganti; o pur verranno di leggieri a per- der quel cieco reſpetto, e profonda venerazione, nella quale dobbia- mo avere gli arcani della Fede. Per queſta cagion, ne' paſſatj Seco- li, da quei dottiſſimi, ed avveduti Prelati, e Cardinali, che da Paolo III. furono deſtinati all' eſtirpazione de' maggiori abuſi, che dan- neggiavano i Fedeli; fu al Pontefice conſigliato, che doveſſe im- porre a' Veſcovi: (d) *Ne permetterent fieri publicas diſputationes de huius- modi*

- (a) Nell' *ſtoria critica della credenza, e coſtumi della nazione di Leone* cap. 7. Cap. 1. nell' *iſteſſo* trat. (c) *De inquir. veris.* lib. 3. p. 1. c. 2. (d) *In can- ſilio deſcribit. Prælator. de emendanda Eccleſ.* S. D. N. D. Paulo III. ipſo iuben- te conſcripto, & omibito anno 1538.

326 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

modi quaestionibus, neque etiam de rebus Theologicis, quae certè multum existimationis perdunt apud vulgus; sed privatim de his rebus fiant disputationes, publicè de aliis quaestionibus Physicis. Or chi non conosce, qual fosse l'intendimento di quei prudentissimi Prelati, vietando le pubbliche dispute delle Teologiche materie, se non se per impedire il nocumento, che ne riceveva il volgo? Perchè le permetterano privatamente, se non perchè si potessero trattar col dovuto decoro, e tra quelle persone, le quali avessero tanto senno, e pietà, quanto fa uopo, per disputar quelle materie, senza perder la venerazione, e l'umile rispetto lor dovuto? E che pensate, che fosse consiglio nuovo questo, surto in capo a sì fatti Prelati? Fu l'istesso consiglio preso in un Concilio di Teologi nell'anno 1270. da Stefano Tempier, dal qual si determinò, come avverte il Buleo: (a) *In eodem Concilio decretum est, ut monerentur Rector Universitatis, & Procuratores Facultatis Artium, ne paterentur in Scholis Philosophicis agitari Res Fidei, ne imbecillioribus adolescentum animis ratio dubitandi de Mysteriis inenutabilius instillaretur.* Ed in fatti fu, secondo questo sentimento stabilito nell'anno 1271. dall' Università di Parigi, che si sterminassero simiglianti quistioni. *Statuimus, & ordinamus, quod nullus Magister, vel Bachelarius nostrae Facultatis aliquam quaestionem purè Theologicam, usque de Trinitate, & Incarnatione, sive de consimilibus omnibus determinare, seu etiam disputare praesumat, tamquam sibi determinatos limites transgrediens.* E quantunque si pare, che tal divieto fosse fatto alle Scuole di Filosofia; ad ogni modo la ragione, perchè fu fatto, procede in qualunque Scuola, anche di Teologia: ove considerat parimente si può lo scandalo, che indi ricevono i giovani. Onde vi è un consiglio, che lasciò scritto il Celebre Gersone in questa guisa: (b) *Denique cobibendi videntur Theologi, non tractare materias praecipue speculativas, praesentibus aliis de aliis facultatibus, praesertim si termini sint eis incogniti, sive peregrini, aut quadam adinventione conficti. Ob hanc quippè rationem notamus nos Theologi esse phantastici, quia non attendimus, quae, & qualia, coram quibus, & qualibus in nostris actibus offeramus.* Or quanto più deono; esser vietate nel pubblico, quando aggitansi quistioni in se stesse vane, e di niuna edificazion de' Fedeli, come considera il Mottelevayer. (c) „ Si abusa ancora troppo sovente ne' nostri giorni, ed „ in pregiudizio della pietà, per un prurito di parer sottile, o savio „ nelle dispute di niuna vera edificazione, e tal volta di molto scrupolo per le coscienze, e di molto scandalo per lo pubblico. Il silenzio sarebbe molto più a proposito in tali occasioni; e sarebbe „ meglio seguire il consiglio, che dà l'Imperator Constantino nella „ sua lettera, al Patriarca d'Alessandria, della quale Eusebio ne fa „ menzione in queste parole, che io vi prego a notare. *Tales enim quæstiones, quales nulla lex, Canonve Ecclesiasticus necessariò praescribit, sed inanis dissoluti otii certatio proponit, licet ad acumen ingenii exer-* „ cen-

(a) Tom. 3. *Hist. Univer. Paris.* ad ann. 1270. (b) Tom. 1. *lect. 2.* contra vanam curios. *confid. 9.* (c) *Nell' omilie accadem. xxvii. no. 14.*

„*endum Insituantur, tamen interiore mentis cogitatione continere debemus & neque in publicos populi conventus temerè efferre, neque vulgi auribus inconsultos concedere.* Queste maniere adunque di recare in disputa le materie della Teologia son quelle, che biasimano i Moderni, o pure le dispute, e le quistioni in queste guise trattate da coloro si detestano, e dal Beato Simone da Cassia, le cui parole piene di vigore, e di zelo abbiain già recate.

E vogliono i Moderni, che per lo più usassero gli Scolastici di quella rattenutezza, e rispetto, che propriamente consiglia ad avere in famiglianti occasioni il Motelevajer, dicendo: (a) „Quante noi veggiam persone di molta mediocre abilità, che si sforzano di der quistioni, le quali han divisi i più gran Filosofi di tutti i Secoli, senza essersi mai potuto accordare? E la miglior parte di ciò, che fa oggidì tanto rumore nelle nostre Scuole, non è stato inutilmente agitato in quelle de' Greci, e de' Romani, ove giammai, nè la predestinazione, nè la fatalità han saputo accordarsi col nostro libero arbitrio, senza pregiudicare, o alla Scienza Divina, o alla libertà delle nostre volontà; donde dependon tutti i vizj, come altresì tutte le virtù della nostra Morale. Certamente troveremo molto meglio il nostro conto in una rispettosà summissione d'animo alle cose, delle quali Iddio non ha voluto, che noi avessimo una esatta conoscenza; contentandosi di farcele più tosto ammirare; che di lambiccarci il cervello con una presunzione, la qual non può essergli aggradevole: poichè come Sant' Agostino il sostiene molto bene: la gloria d'un'anima Cristiana dipende dall'esser Fedele, non già dal ragionare; e poichè la nostra Religione è più fondata sull'umiltà, che sull'acutezze dell'intelletto, nè sulle forze del discorso. Oh, che l' dispregio del disputare, ed anche la rattenutezza in ciò, che non concerne la salute, è sovente da stimarsi di vantaggio, che le più forti, e le più sottili contese? E poco dopo soggiugne „Ricordatevi soprattutto, che vi sono materie tali, le quali son tutte quelle, che riguardano la coscienza, e i buoni costumi: ove non bisogna giammai servirsi della forza del ragionamento, per sostenere ciò, che l'offende; perciocchè allora: (b) *Quasi peccatum ariolandi est repugnare; & sicut genus Idolatrie vel le acquiescere.* Cicerone (c) benchè pagano ei fusse, rifiuta i discorsi di tal natura in questi termini: *Quæ jam oratio non à Philosopho aliquo; sed à censori opprimenda est: non est enim vitium solum in oratione, sed etiam in moribus.* Se di questa ritenutezza avvaluti si fossero gli Scolastici, non avrebbon data occasione di dire a Cornelio Agrippa (d) Segretario di Massimiliano I., e per altro morto nella Comunione Cattolica, che che altri ne avesser lasciato scritto; che questo pizzicore di disputare ha fatto degenerare a poco a poco la Teologia Scolastica in sofismi. Alcuni nuovi Teosofisti, i quali non hanno punto altra

(a) Nella 1. homilia academ. to. 14. (b) Prim. Regum 15. (c) Secundo de Finibus. (d) Agrippa de vanis. siccini, cap. 97.

altra ragione di essere appellati Teologi, che perciocchè essi ne hanno comperato il nome; hanno fatto un taccolamento d'opposizioni di un' arte sì sublime: questa sorta di gente correndo da Scuola in iscuola, sono occupati ad aggitar quistioni frivole; a foggare opinioni a suo modo; a dar sensi forzati alla Scrittura Santa, ed a cercar sorgive di quistioni infinite. Rendono la nostra Fede l'oggetto delle rife, e della diffidenza de' Savj del Secolo; negligendo i libri Divini della Scrittura Santa, per applicarsi a quistioni, che non son proprie, che per la disputa, in cui esercitano il loro ingegno, e consumano il lor tempo, e fanno consistere tutta la dottrina della Teologia. Se si vuol loro opporre l'autorità delle Sante Scritture, essi dicono subito la lettera ammazza; ella è pernicioso; ella è inutile; bisogna cercare ciò, che è nascosto sotto la terra; e danno poi per lo meno lor chiose, e i loro argomenti de' sensi lontani del letterale. Se si stringono, non sene riceve, se non che ingiurie, e non trattan la Teologia, se non quei, che fanno ben disputare, rincalzare istanzie, inventar di nuovi sensi, e servirsi di termini mostruosi, che niuno può intendere. Quinci avviene, che la Teologia Scolastica ha prodotti errori, ed eresie. Quinci avvengono queste contese continue tra' Teologi; questo gran novero di opinioni sì differenti, e questa varietà di sette opposte.

423

Che dunque ha a farsi? si ha da torre quello lodevole esercizio delle pubbliche dispute, le quali fervon per illuminar gl'ingegni, e per chiarir le difficoltà? Guardi il Cielo, che somigliante uo vogli levar dalle Scuole; ma il bramo moderato, e con quelle cautele, che va divisando per appunto l'Autor del Metodo di studiar la Teologia:

„ (a) Quando le quistioni son problematiche, e che si posson sostenere
 „ dall'una parte, e dall'altra, senza ferir la Religione, nè la Fede;
 „ allora si può più vivamente stimulare il suo Avversario, e sostenere
 „ il suo sentimento con maggior fermezza. Ma quando s'attaccan
 „ verità fondamentali della Religione; bisogna, come nota giuditio-
 „ samente il Savio, e saggio Padre Mabillon, proponer le sue ob-
 „ biezioni con molta moderazione, e ritenutezza, in sorta che pajan,
 „ che questa non sia, se non che una difficoltà, di cui si ricerca la
 „ dichiarazione, e non una ragione; o ancor meno, un sentimento,
 „ che si voglia far valere tutto di proposito. Cicerone, quantunque
 „ pagano, che egli era, ha improvato, dice questo medesimo Auto-
 „ re, questa maniera di disputar contro a Dio: o che ciò si faccia
 „ con disegno, o con finzione; ed egli non teme di dar a questo
 „ costume, che s'era introdotto a suo tempo, la qualità di malva-
 „ gio, e d'Empio: *Mala, & impta consuetudo est contra Deos disputan-*
 „ *di, sive animo id fit, sive simulatè. Cicero lib. i. de Natura Deorum.*
 „ In effetto è una cosa scandalosa di vedere alle fiato nelle Scuole
 „ de' Cristiani, e Cattolici discussioni; che propongono con calore
 „ gli argomenti centra all'esistenza di Dio, contra i Misterj della
 „ Trinità, e dell'Incarnazione, contro alle più Sacre verità del Van-

gelo,

(a) Cap. 25.

„ gelo ; e contra a' dogmi de' più incontrastabili della Religione
 „ Cristiana, e Cattolica, e contro alla Religione medesima . Ar-
 „ gomenti tirati dall'opere degli Atei , e degli Empi , de' Soci-
 „ niani, e de' più grandi Eretici , a cui un rispondente sovente-
 „ mente meno abile , che il disputante , non risponde , che deb-
 „ bolmente ; di sortachè la difficoltà , che ha percosso l'animo de-
 „ gli Uditori , è abile di pervertir quei , i quali non hanno molta
 „ intelligenza, o capacità per conoscerne il debole , quando uno
 „ risponde, nè vi soddisfa punto: questo è quello , a cui i Presidenti
 „ degli Atti debbon principalmente invigilare , e supplire in queste
 „ occasioni a' difetti de' loro rispondenti . Ma ciò che più diffusa-
 „ mente ha questo saggio Autore avvertito , insegnò molto tempo
 „ prima il Gerson , dicendo : (a) *Primum disputativa inter consocios*
 „ *disputatione robur sumit ; disputationem intelligo , non proterviam , non*
 „ *cervicosam , non amaram , non pertinaci animositate tumultuantem : sed mo-*
 „ *destam , qualem esse decet veritatis inquisitionem , quæ acuet , & excitet*
 „ *ingenium , quæ studium renovet , & inflammet , quæ stabilizat quoque ve-*
 „ *ritatis positionem , falsitatis oppositione patefacta . Hinc fit , ut non ex-*
 „ *imescat studiosus , etiam in propatulo defendere , quod secretius se bene*
 „ *didicisse cognoverit .* Con questa moderazione si possono permetter le
 „ dispute di Teologia ; altrimenti da quelle ne deriva un danno no-
 „ tabile , e ne' disputanti , e negli ascoltanti , siccome ho di sopra no-
 „ tato . Ma quando egli alcun dannaggio non ne seguisse ; pur son
 „ da evitarsi , perchè sono infruttuose , ed inutili , e solamente ser-
 „ von per una vana pompa , senza alcun profitto ritrarne ; e perchè
 „ possa dirsi in certo modo di quelle , ciò , che affermò un' Inviato
 „ Turco de' Tornei , che avea veduti in Parigi a tempo di Carlo VII.
 „ [b] *Che se si facean di proposito , non erano in abbastanza ; ma se si facean*
 „ *per giuoco ; eglino eran soverchi .* Narra l'istesso essere accaduto in Ro-
 „ ma il Castiglione [c] a Gimes fratello del Soldano , il qual ritro-
 „ vandosi prigioniero , disse , che : *Il giostrare , come noi usamo in Italia ,*
 „ *gli pareva troppo per scherzare , e poco per far da dovere .*
 „ Alet. Ma poiche pur la volete in ogni conto colle dottrine
 „ dubbiose , aspettate , che son per soddisfarvi . Primieramente da
 „ questo dibattere vicendevole d'intelletti , sapete voi quanta lu-
 „ ce risulta su le quistioni per altro oscurissime intorno a' Misteri
 „ creduti ? Testimonio ne sia l'astrusissima Trinità , l'Eterna Pre-
 „ destinazione , la Divina Grazia , l'ineffabile Incarnazione , e tante
 „ altre difficilissime verità con questo percuotersi d'opinioni in tal
 „ maniera spianate , che la Ragione se non arriva a capirle , arriva
 „ ad ammetterle : e se non le approva come adeguate , non sà ripro-
 „ varle come ripugnanti : e quindi intendendo esserci un Dio , che
 „ può , e sà far sovra quanto sà , e può ella comprendere , si sot-
 „ tomette , e crede .

T t

XLII.

(a) *In qu. quid , & qualiter studere debeat* to. 1. (b) *Saintreal dell' uso della*
Scorta . (c) *Lib. 2. del Cortegiano .*

330 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

XLII. Troppo vanamente crederei logorare il tempo, ed abu-
 415 sar della pazienza del Lettore, se volessi dimostrar le grandissime
 tenebre, e confusioni, che alla Scolastica hanno i volgari Teologi
 recato co' loro interminabili piati, e con le tante, e sì discordanti
 opinioni, nelle quali si sono irreconciliabilmente divisi. Questa è
 una cosa conosciuta da ognuno, che abbia alquanto bazzicato nelle
 Scuole; e la fa come ogni altro l'Aletino, cui non sono ignoti gl'
 intrighi della sua Scolastica; e ben qui confesserebbe egli la verità,
 se il bisogno della causa, che ha intrapresa a sostenere, non lo for-
 zasse a parlare altrimenti. Pure egli medesimo in altra opportunità,
 quando nelle Scuole trattò della Grazia ausiliante, confessò schietta-
 mente, che: *Controversia de gratia auxiliis, usqueadeo inter Doctores*
est agitata, ut vix jam sit alia celebrior, quaque seculis hinc inde habeat
acriore studio dissentientes. Neque verò hæretici solum cum Catholicis, sed
Catholici secum ipsi maxime discordant. Remque istam per se gravissimam
accedentibus aliis subinde aliorum speculationibus, non minus amplifi-
cant, quam involvunt. Ed ecco a che ha ridotta questa importantissi-
 ma materia, per testimonio dell' Apologista, quel dibattere appunto
 d'intelletti, che ora afferma, aver recato grandissimo lume alle oscu-
 rissime quistioni de' nostri Misterj.

Potrei dimostrar l'istesso essere avvenuto in materia della Giu-
 stificazione: tanto, che ebbe a dire il Pighio: *Disimulare non possu-*
mus hanc, vel primam Doctrinam Christianam partem obscuratam magis,
quam illustratam à Scholasticis spinosis plerisque quaestionibus, & definitio-
nibus. Potrei ricordare, che ne' più bassi tempi, i Teologi, che scris-
 sero a pro della censura di Lovanio, dissero appunto de' Padri Gie-
 suiti, che: (a) *Scholasticam sanctæ doctrinam suam, prout eam tradere*
nunc hic capere, ignoscent nobis Societatis Professores, si Augustino intel-
ligendo, non modo non conducere, sed obesse potius plurimum, & ut levissi-
mus dicamus, ad obscurandam ejus doctrinam pertinere putemus: ma
 tutto intralascio.

Non debbo però omettere, quanto abbiano avvolta di termi-
 ni oscuri la materia della Trinità, sconosciuti affatto da' Padri.
 Gli va annoverando minutamente Pier Faidit, (b) celebre Teolo-
 go della Francia; volendo mostrare, che il Cielo non è sì differen-
 te dalla Terra, come è il sistema della Trinità degli Scolastici, da
 quello de' Padri; perocchè dove quello è semplice, e chiaro al pos-
 sibile; quello degli Scolastici non consiste in altro, che in esser
 Metafisici, e Logici, in Relazioni, in proprietà relative, in modi,
 in modificazioni, in concreti, in personalità, in via d'intelletto, e
 di volontà, in attributi, in atti nozionali, in piccole entità, le qua-
 li son proprie a una persona, e non all'altra, in forme astratte, e
 qualità intrinseche, reali, sussistenti per se medesime, costitutive
 delle persone Divine, insussistenti, in suppositi, in perfeità, tutte
 cose

(a) *Offraetus in Theologo Christiano par. 2. in fine.* (b) *Illustrazioni intorno*
alla Dottrina, ed all' Istoria Ecclesiastica de' due primi Secoli.

cofe assolutamente incognite agli Appoftoli, e a' Padri. Ed in conferma di queſta propoſizione ei ſtimò comporre un'altro libro : Al-terazione del Dogma Teologico per la Filoſofia d'Ariſtotile; dove ci ſe partitamente moſtrando, quanto ſianſi dipartiti gli Scolaf-ſici da' Padri, e quanto malamente; anzi nel ſettimo articolo ripren-dendogli di aver voluto ſpiegar la ragion della differenza della ge-nerazione del Figlio, e della proceſſion dello Spirito Santo, e di aver detto, che la generazione del Verbo è una emanazione della Vo-lontà; egli trova eſſer quella una grande audacia di S. Tommaſo, d'aver intrapreſo di decider ciò, che i Santi Padri più illuminati hanno ſempremai conſeſſato ignorarlo, e che eſſi han tenuto eſ-ſere impenetrabile alla mente umana. Ripete conſtantemente que-ſti ſentimenti nella riſpoſta, che fa al Padre Ugo, moſtrando non minor diſpregio di quello ne avea dimoſtrato delle Relazioni ſoſ-ſiſtenti, delle modalitè conſtitutive, delle modificazioni, delle en-titè, delle proprietà, e d'altri termini, che gli Scolafſici impiega-no, non ſo ſe per iſpiegare, o più toſto per oſcurare il Miſtero della Trinità: tantochè dice aver già la Facoltà de' Teologi di Parigi bandito queſti eſſer metaſiſici, le modalitè, le potenze obbedien-ziali; gli accidenti reali, e ſuſtantivi, non ſono più alla moda, co-me ſono i cappelli aguti. Sicchè diſpregia gli Scolafſici, che credo-no, che ſi poſſano adorar le Relazioni Divine nel loro ſtato di preciſione; ed egli dà a queſti Teologi nel titolo del ſuo libro, il nome di Tropolatri; gente, che fa camminar del pati con Soci-niani.

Ma egli ſi dirà, che poſto, che han voluto favellar della San-tiſſima Trinità, era neceſſità, che ſ'avviluppaſſero in ſi fatta gui-ſa; eſſendo quel Miſtero oſcuriſſimo: ma non così ſ'avrà indiffe-rentemente a dire de' più piani, ed agevoli. Ma, Dio buono, vi è più Miſtero facile a ſpiegarſi di quello, in che guiſa i Sacramenti cagionino la grazia in noi? e pure è vero, che [il dica per me il Cano] in vece d'illuſtrarlo, in luogo di fare apparir qualche barlu-me, l'hanno vie più conſuſo: (a) *Quem in modum Sacramenta nova legis ſint cauſa gratiæ, tantum aſeſt, ut explicent, ut etiam opinio-num varietate confundant. Res quippè nulla eſt, de qua tantopere non ſolum indocti, ſed etiam docti diſſentiant.* E ciò, che abbiàm detto eſſere avvenuto intorno a queſte materie, vuole intenderſi di tutti gli altri Miſterj, che gli Scolafſici hanno intrapreſo ad illuſtrar col di lor dibattere d'intelletti metaſiſici, contenzioſi, e ſettari.

Alc. Si aggiunge l'origine delle diſcordie eſſere neceſſaria da che ſi è preſo l'impegno di accoſtare i barlumi della Scienza alle tenebre della Fede, e far il lume della natura miniſtro à quel della Grazia. Lo ſteſſo proporzionalmente ſuccede nelle facoltà naturali, ove delle ſenſibili ſperienze ſi vada inveſtigando la non ſenſibile ragione; imperciocchè quindi è uopo, che ſiegua varietà

T t 2

(a) In 4. parte reſollio. de Sacram. in gener.

» di

„ di discorsi, e guerra d'opinioni . Siasi ciò effetto d'orgoglio ne-
 „ gl'ingegni , che amano d'esser guida à se stessi , e ottenere la
 „ gloria d'inventori , quando la certezza , o l'evidenza non gli
 „ sforzi , e gli unisca . Siasi parto dell'educazione , del costume,
 „ dell'impegno , o pur anehe della costituzione degli organi , per
 „ cui siccome non ogni palato , così non ogni intelletto sa esser
 „ conforme , o simigliante all'altro .

- 416 XLIII. Io estimo certamente , che dalla penna dell'Aletino non
 sia uscito in questa pistola sentimento più vero di questo . E chi può
 da senno mettere in dubbio , che, essendol'istituto della Scolastica,
 di accostare i *barlumi della Scienza alle tenebre della Fede*, secondo il
 dir dell'Aletino : ne segua per inevitabil neecessità , che sia nella
 Teologia varietà di discorsi, e guerra di opinioni; che vi sien tanti
 discordanti pareri, quanti cervelli; tanti piati d'eterna durata, quan-
 te varie sette , e rigogliosi Maestri ; in maniera che lo Scolastico
 Teologare altro non sia , che un continuo piatir di cose, che nè la
 Fede ha svelate , perèhè se svelate fossero , non avrebber luogo le
 varie opinioni; nè mai la ragion farà per iscoprire , nè per termina-
 re , non potendole comprendere . E pereì non prima si videro in
 divinità queste contese , che i Teologi avessero introdotta nella Teo-
 logia la profana Filosofia ; e , per mio avviso , non faranno mai per
 terminare , se non quando questa da quella si verrà dilungando . *Si*
 417 *quid verò inter ipsos Theologos discordiarum emerfit* : dice il dottissimo
 Pico della Mirandola ; *[a] id totum fluxit à fontibus Philosophorum ,*
quando eorum lutulentam aquam augenda potius , quàm extinguenda fuit
per se se conducentem , limpidissima illi , atque viva Divinorum Eloquio-
rum vena , quod magis Hæretici homines proprii eorum erroris admonerentur ,
nostri seculi posterioribus Theologi miscuerunt . Ed in vero conobbe que-
 sta verità il Celebre Padre Morino , *(b)* e la confessò ingenuamente ,
 comechè sino all'affettazione procurasse inorpellare i vizj della Sco-
 lastica ; ei cercando , che sia il proprio effetto dell'assoluzione Sacra-
 mentale , risponde in prima in pochissime parole ciò che pensato ne
 avevano , e detto i Padri nello spazio di undici Secoli , affermando:
Nihil aliud habeo ex Patribus per annos mille , & centum , quod huic
questioni respondere possim ; licet enim hæc difficultas ab his sapius re-
tractetur , nusquam tamen alièr explicatur . Ma volendo poi rapportare
 istoricamente le dissensioni , le contese , le opinioni , che vi hanno
 svegliato gli Scolastici ; egli non può dirlo , senza dilungarsi moltis-
 simo , ancorchè breve esser voglia . E prima , che entri alla discus-
 sione istorica , egli ne reca per cagione di tali controversie , così la
 debilezza , e tenuità dell'umano intendimento , come l'aver gli Sco-
 lastici del Secolo undicesimo attentatosi introdurre la Filosofia di
 Aristotile , sia in quanto alla Dialettica , sia in quanto alla Fisica , e
 Metafisica : Ecco come dice della Dialettica , e Metafisica , ponendo-
 le

(c) Lib. 1. cap. 10. exam. doctr. van. Gent.

(d) De Sacram. Eucharistia lib. 2. cap. 2. nu. 1. 2. 3. & seq.

le per prima cagione, e precipua di tali sconvolgimenti: (a) *Hujus rei causæ mihi videntur duæ: Prior Aristotelis Dialectica, & Metaphysica, quibus Doctores Theologi ab ineunte Sæculo duodecimo, diligentissimè vacare caperunt, antequam Doctoratus lauream consequerentur, quæ tum etiam non ante illud tempus, regulariter, & solemniter in studiorum præmium dari capit. Non absre vocavit Tertullianus cap. 7. de Prescriptionibus, Dialecticam Aristotelicam, Artificem fruendi, & destruendi veripellem, in argumentis operariam contentionum; molestam etiam sibi ipsi omnia retrahentem, ne quid omninò traherit: Ars enim ista, natura sua, curiosa est, percontatrix, & veluti quædam Etna difficultatum, flammæ perpetuè ebulliens, quibus sedandis, & extinguendis, mens hominum impar est. Quacumque enim propòsitæ quæstione, statim juxta principia, locosque suos investigare gessit ars ista causas; & descriptione ex adjunctis, & effectibus non contenta, rei definitionem, & penetrabilia medullitus rimari tentat, in materiam, & formam, compositionisque modum inquiri, ista ab accidentibus separare nititur. Agentis vim, & habitus, secundum quos agit, actusque denudat, Fines varios explicat, quæ sint eorum cum agente, & opere xioris, quæ efficientia. Quis posset quæstionum omnium formas comprehendere, & nomina percurrere? Quidquid in ejusmodi quæstionibus responderet, novarum quæstionum Seminarium semper erit, nec unquam illarum commovendarum finis. In verbis, in rebus, in reticentia, ubique salebræ, ubique perplexitas, ubique trabium offendicula, Sæpius d' vi tri vtri veròx.* Pone dopo l'altra cagione, cioè, la debilezza dell'ingegno umano, e soggiunge: *Quamquam ingenti humani cecutientia tanta sit, & Philosophia Peripatetica disputationum involucria, amore tam impotente depercat; attamen Doctores Catholici à data temporis epocha grande opus antè intentatum, & inausum aggressi sunt, videlicet Philosophos Peripateticos bonis suis, quibus malè utebantur, spoliare. Quinci dico, che dee cessar la maraviglia di chi che sia, di ammirar la selva delle quistioni, e la varietà immensa de' pareri, e la discrepanza: Ideo nemo, ut mihi videtur, aequitatis amans, mirari debet, innumeras, & insolitas quæstiones in Theologorum libris ab eotempore deprehendi. Immo hoc si non contigisset, meritò mirari, & obstupere posset quisque attento animo hæc considerans. Num ab arte litigiosissima sperare par est litium, & difficultatum ambages, & anfractus? Numquid colligunt, ait Dominus noster, de spinis vinas, aut de tribulis ficus? Nè solamente nella Teologia è madre seconda di eterne liti la Filosofia, come avverte il Pico; ma anche, secondo l'avviso dell' Aletino, surgono quelle in larga vena dall'orgoglio degl'ingegni, dall'amor della gloria, dall'impegno delle Sette, dall'Educazione, o per meglio dir, da' pregiudicj de'Macstri, e dal genio particolare di ciascheduno Scolastico. Laonde si viene a germogliare una dottrina piena di logli, e di pruni; cioè, una dottrina, la quale non ha le note della bontà, e della probità, che vi desiderava l'Appostolo, che fosse pacifica, ed utile ad instruire, ed edificare i Fedeli; ma ha i segni dell'errore, e della falsità,*

per-

(a) Num. 5.

334 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

- perchè sarà immersa ne' dissentimenti, nelle contese, negli odj, nelle calunnie, e negl' improperj, che vicendevolmente si scaglieranno addosso quei di opposti partiti. Tantochè l'avverrà il gran Teologo Domenicano, Santo Pagnino, dicendo .(a) *Si quis diversam sequitur doctrinam*, cioè da quella dell' Apostolo ; *& non accedis sanis sermonibus Domini nostri Jesu Christi*, & ei, *quæ secundum pietatem est, doctrina*, his inflatus est, nihil sciens, sed insaniens circa questiones, ac disputationum pugnas, ex quibus nascitur invidia, contentio, maledicentia, suspiciones mala, supervacaneæ consolationes hominum, mente corruptorum, & quibus
- 429 contentate, quando le discordie reiminano in loquacità . Ma quel, che è peggio, è, che alle volte sovvenre si accendono, e s' infiammano sì fattamente, che prorompono in oltraggi, in riotte, ed in calunnie: in modochè si pare, che un' altro luogo aggiungono, donde tiran gli argomenti, per sostener le lor sentenze, che si può denominare delle villanie, sicome narra Giovanni Maggiore di quei Teologi Domenicani, e Francescani della sua stagione: i quali contendendo della Santissima Concezione di Maria, spesso si serivan con vicendevoli ingiurie, e scambievoli rimbrotti: (b) *Tanta est controversia inter Religiosos in hac questione, quod pro loco Dialectico, locum non inventum ab Aristotele, nec à Philosophis, introducunt locum ab injuriis*. Le quali sarebbon tollerabili, e delle quali si è sopra parlato nel num. 351., se non dassero in aperte, e manifeste pugne, e micidiali contese. Cosa, la quale accader suole sovente nell' Accademie di Spagna, ove sono i Professori, come huomini di fantasia accesa, caldi ne' lor piati, e ne' lor partiti: sicome me ne rende testimonianza D. Giosepe Durando, Spagnuolo di non ordinario avvedimenro . Ma per ommeiser la Spagna, afferma cosa simile il dottissimo Lilio Giraldo di huomini venerandi, e per l'abito, e per l'istituto della vita, sicchè talmente si fecer rapire dalla gara, e dall' odio, che vicendevolmente s' avean concepito, che si fecer trasportar da' rimbrotti di parole a quei de' fatti, dicendo: (c) *Inter Theologos nonnullos habitu, & institutis vitæ eximios, habitos vidi, ut eorum ceteras paræ innumerabiles controversias, plusquam hostiles missas faciam, qui de integritate Matris Dei Conceptione usque adeo alitercantes digladiati sunt, ut ab odiis, & insolentibus verbis, ad verbera crudelissima devenirent, mala de se sacrilegarum, & prophannorum in Corona asstantium concitata opinione; adeo quisque pertinaciter, & obstinatè opinionem pro voluntate, & partium studio, non pro re tueri satagebat*.
- 430 Or' ecco da quali torbidi fonti sgorgan tante varie, ed inutili contese, che opprimon la Sacra Teologia: e perciò disse Melchiorre Cano. (d) *Tota eorum de re Theologica disputatio, partium studium est*.
- 431 contentio, atque dissidium . Ecco le pozzanghere, onde leva si sufo le nebbie, e i nuvoli delle dottrine sofistiche, le quali oscurano il bel sereno

(a) In Prolegom. h. l. l. i. (b) In secunda secunda di. 30. quest. 1. (c) In program. ad. ver. sus. literatos nu. 40. (d) Lib. 2. de locis Theol. cap. 1.

reno di sì alta Sapienza. E pur l' Aletino, non so da qual furore trasportato, vuole, che si debbano come utili lodar quei divisi, quelle dispute, e quelle quistioni, che non altronde nascono nella Teologia, che dalla Pagana Filosofia, dall'orgoglio, dall'impegno, dalla vana gloria de' Teologanti. E pur si studia esaltare in questa sacra Facoltà, ove più, che in ogni altra Scienza dee aver luogo la modestia, e l' decoro, quelle confesse, e quei piati, che sarebbero nelle profane scienze più, che biasimevoli? E si sdegna, quando il Vescovo d'Ipri afferma degli Scolastici: (a) *Multum videlicet illos ab Augustino, atque adeò à veritate aberrasse amore philosophiæ naturalis ebrios, & de Schola Babylonem quandam fecisse Cymeriis tenebris, ac confusione turbatam: Strigofas esse quæstiones, quibus Univerfa Scholastica nunc ab omni parte plena est: neque id mirum: esse enim Theologiam recentem ad humane rationis modulum, & Gentilis Philosophiæ regulas concinnatam.* Ma se questi rimproveri sostenere non potete, o Aletino, fate che la Pagana Filosofia, l'orgoglio, l'amor delle Sette, la vanità, i pregiudicj de' Maestri non abbian parte a foggjar la vostra Scolastica: perchè altrimenti sarà sempre agli huomini di senno in abbozzazione.

» Alet. Egli è però troppo errato, chi stima essere tali dispareri alla
 » Fede, o inutili, o dannosi. Ciò anzi à mio credere è lo stesso,
 » che spingere da parti opposte molti, e differenti corsieri alla me-
 » desima meta; ovvero indurre più nemiche nazioni con quel ferro
 » medesimo, con cui si combattono, ad accorrere, ciascheduna col
 » suo, alla difesa d'una Causa comune.

XLIV. Non saprei, che cosa potrebbe risponder l'Apologista, a chi gli dicesse, che se è vero, che vada troppo errato chi stima esser tali dispareri alla nostra Fede, o inutili, o dannosi; abbisogna credere, che errato avesse S. Paolo; [b] quando egli tali dispareri, e contese appellò inutili, e vane: che avessero altresì errato i Pontefici, che le condannarono come dannose, e che l' simigliante fosse avvenuto a molti Santi, e valentuomini, che l' hanno abborrite come perniciose. Ma se questi non errarono, conviene aver per fermo, che voi, o Aletino, andate errato: e tanto più errate, quanto credete, che si promuova la Causa comune della Religione col riottar degli Scolastici; e si stabilisca la Fede col vicendevol riprovare l'uno i divisi dell' altro: Questo veramente non mi sembra un sentimento degno d' un Cristiano Cattolico: perocchè se, per esempio, le dottrine, e gli argomenti de' Tomisti sono acconci a provare, o a spiegar la verità della Fede, ne segue, che travino dal vero gli Scotisti, quando non solamente impugnano, e malmenano le opinioni, e gli argomenti de' Tomisti, ma stabiliscono altre dottrine a quelle dirittamente contrarie; ma se per contrario avviene, che dicano vero gli Scotisti: è senza dubbio da estimarli, che divisino malamente i Tomisti, e che quanto quegli sta-
 432
 433
 bili-

(a) *Tom. 1. Augustini lib. 1. cap. 3.* (b) *Ad Timot. c. 3.*

biliscono la Religione; tanto questi in verità l'abburrano; non potendosi la medesima verità stabilire con opposte massime; perchè, essendone di queste necessariamente altre vere, altre false, ne seguirebbe, che la verità si potesse egualmente difendere, e comprovare con le false, e con le vere dottrine. Onde bisogna credere, che con queste vicendevoli discordanze, ed opposizioni di pareri, non si difenda la comune causa, ma più tosto si offenda. E perciò il dottissimo Agostino, considerando quel passo di Giacopo: *(a) Nolite plures Magistri fieri*, dice, *reflat, ut me ipse iudicem sub Magistro uno, cujus de offensionibus melius iudicium evadere cupio. Magistros autem plures tunc fieri existimo, cum diversa, atque inter se adversa sentiunt. Cum verò id ipsum dicunt omnes, & verum dicunt, ab unius veri Magistri magisterio non recedunt. Offendunt autem, non cum illius multa dicunt, sed cum addunt sua. Sic quippe incidunt ex multiloquio etiam in falsiloquium.* Senzachè non veggo, qual giovamento mai si possa recare alla Religione da cotesti piati, e dispareri; quando per lo più questi non nascono da un'ardente, e modesto desio di sapere il vero; ma dall'orgoglio, della vanità, e della varia inclinazione de' Teologi.

„ *Alet.* Senza che le stesse Scritture, che sono l'arsenale, in cui
 „ son riposte le armerie della Chiesa, non sono ad ogni passo così
 „ aperte, che non diano luogo à gl' Interpreti di arbitrare, dove à
 „ Decreti del primo Giudice non anno ancora par niuna parte deci-
 „ so; e con ciò la spada, che porgono, ha soventemente due tagli,
 434 „ per servire or con l'uno, or con l'altro ad arbitrio della mano.

XLV. Ogni uomo, che abbia mediocre intendimento, non potrà certamente consentire all' Aletino, che le Scritture, ove non sono aperte, porgan la spada a due tagli per servire, or con l'uno, or con l'altro, ad arbitrio della mano; imperocchè le Sante Scritture dirittamente intese, non possono servire a due, o più opposte, e diverse opinioni, delle quali una solamente può esser vera, et tutte l'altre false: altrimenti servirebbero opportunamente per instabilire ad un'ora, la verità, e la menzogna. L'ingegno umano, quando
 436 va arditamente investigando le verità, che sono ascose nelle Scritture, sovente in vece d'incontrarsi nel vero senso di quelle, trae le Scritture a' suoi propri sentimenti. Perlochè, dove è la Scrittura oscura, l'umano intendimento non dee à talento suo di quella valersi, per instabilire tutto ciò, che gli cade in pensiero; ma non potendo per altri luoghi della Sacra Scrittura più aperti, o per gl'insegnamenti della Chiesa, o per le dottrine de' Padri avvisarne il proprio senso; convien, che ne sospenda l'intelligenza. Perlochè quanto ben se Pier Lombardo, in comentando l'Epistole di S. Paolo, di esser guardingo in spacciar sentimenti propri, che non potesse ritraer da' gravi Scrittori; tanto sono incauti, e fori gli Scolastici, i quali con ardimento inudito, si fondon sulle proprie specu-
 437

(a) In Prolog. retrast.

culazioni, come dice il Padre Simone, (a) discorrendo di Lombardo: Essendo abile nella Teologia; non era possibile, che esso non avesse molto innestato nel suo Commentario: ma non dice questi, niente da lui medesimo; ed ei non s'istende, come hanno fatto dopo i Dottori Scolastici su di lunghi ragionamenti, i quali non hanno ordinariamente altro, che sottigliezze. Onde molto meno dee tentarsi la spiegazione di quelle per opera della Filosofia, la quale è un prodotto della propria mente, se non voglio dir, fantasia; siccome sogliono fare gli Scolastici, i quali sovente fanno servire d'interpreti della Sacra Scrittura Aristotile, ed Averroe, non che l'umana ragione. Onde il Padre Cabei, ancorchè seguace di Aristotile fosse, pur vitupera tale abuso degli Scolastici, di farlo sovente servir d'interprete della Santa Scrittura: (b) *Mones primò cum S. Ambrosio, non satis mirari me, Christianos Philosophos sibi magis Religioni ducere, recedere ab Aristotele, quàm à Mose, vellesse, quod Sanctus ille vir ferre non poterat, Aristotelis verba regulam esse ad interpretandam Sacram Scripturam, & dum Aristoteles gratis omnino, nulla addita probatione, aut experientia aliqua, pronunciat: sumunt ipsi hæc dicta pro regula infallibili, cui accommodari debeant dicta Scripturæ, & quidquid sonent sacra verba, trahi debeant ad sensum, & doctrinam Aristotelis; & tamen vellunt Christiani videri, cum, ut Peripatetici sint, Christianis regulis credendi renuncient. Si Aristotelis non dictis, sed rationibus, acquiescerent, non citarent Aristotelem, sed rationum momenta expenderent: dum verò Aristotelem citant, non vim probationum, sed auctoritatem asserentis apud se valere ostendunt. Quin- ci è, che assai bene disse Riccardo Simone, aver non piccol danno arrecato la Scolastica Filosofia, da che ha incominciato ad introdursi nelle Sacre Scritture: (c) Può dirsi, che la sottigliezza della Scolastica Filosofia; essendosi in quasi tutte le Scienze introdotta in quel tempo, apporò non picciol detrimento allo studio della Scrittura. Il che quanto sia lontano dalle regole, che a se prescrissero i Padri nell'intelligenza della Santa Scrittura, possiamo avvisarlo da ciò, che insegna S. Agostino: (d) *Ubi autem talis sensus eruitur; ejus incertum certis Sanctorum Scripturarum testimoniis non possit aperiri, restat ut ratione reddita manifestus appareat, etiam si ille, cujus verba intelligere querimus, eum fortè non sensit. Sed hæc consuetudo periculosa est. Per Scripturas enim Divinas multò tutius ambulatur: quas verbis translatis opacatas, cum scrutari volumus, aut hoc indè exeat, quod non habeat controversam; aut si habet, ex eadem Scriptura ubicunque inventis, atque adhibitis ejus testibus terminetur.* Questo è il modo, che dee tenerli nell'intelligenza de' luoghi oscuri delle Sacre Carte. Non dee l'ingegno servirsiene a suo arbitrio, quale spada di due tagli, or per questa, or per altra, e forse opposta opinione. Non dee adoperare per l'interpretazione di quelle la ragione, e la Filosofia; perchè secondo*

V u

av:

- (a) Tom. 5. dell' *Hist. critic.* del N. T. cap. 33. (b) Tom. 8. *metho. tex.* 72. quaest. 1. (c) *Hist. crit.* del V. T. lib. 3. cap. 19. (d) Lib. 3. de *Doctrin. Christ.* cap. 27.

- 441 avverte Cassiodoro: (a) *Non exinde minimum ad Sacras Scripturas intelligendas sensus noster instruitur*: E oltre a ciò per avviso d' Agostino: (b) *Rationibus exponere Sacram Scripturam, & non auctoritate, periculosum est*. E perciò nel Concilio Trullano si stabilisce: (c) che, *si ad Scripturam pertinenti controversia aliquis excitata fuerit, ne eam aliter interpretentur, quam quomodo Ecclesia luminaria, & Doctores suis scriptis exposuerunt*. Ciò, che spiegò in poche parole Vincenzo Lirin-(e): (d) *Primum Divini Canonis auctoritate, deinde Ecclesia Catholica Traditione: non quia Canon solus non sibi ad universa sufficiat, sed quia verba divina pro suo plerique arbitratu interpretantes, varias opiniones, erroresque concipiant; atque idèd necesse sit, ut ad unam Ecclesiastici sensus regulam Scripturae Caelestis intelligentia dirigatur, in his dumtaxat praecipue quaestionibus, quibus totius Catholici dogmatis fundamenta nituntur*. In questa guisa ferono quei gran lumi della Greca Chiesa, S. Gregorio Nanziazeno, e S. Basilio, i quali, al dir di Rufino, (e) essendosi ritirati in un Monistero, per non fare altro studio, durante il tempo di tredici anni, che nelle Scritture Sante, non si appoggiaron punto su de' propj lumi; ma seguiron gli scritti de' lor predecessori, che lor servivan di regola: *Per annos, ut ajunt, tredecim omnibus Graecorum Secularium libris remotis, solis Divinae Scripturae voluminibus operam dabant, earumque intelligentiam non ex propria praesumptione, sed ex majorum scriptis, & auctoritate sequebantur, quos & ipsos ex Apostolica successione intelligendi regulam suscepisse constabat*. Ma ciò deesi principalmente osservare intorno quei luoghi, che alle materie della Fede, o della Morale appartengono.

„ *Alit.* Ma qual pregiudizio è al termine della verità, che a lei
 „ si vada per vario, ed opposto cammino? anzi quanto ella con ciò
 „ si conferma, e si rischiarà? da che le per altro irrconciliabili opi-
 „ nioni in lei sola si accordano, ed ingegni avvezzi à rimirarsi
 „ d'ordinario col viso dell'armi ad una sola parola, ad un suo
 „ cenno rappacificati, e concordi d'una lingua, e d'un cuore si
 „ uniscono à consentirla.

- 442 XLVI. Sarebbe voler troppo vanamente logorare il tempo, il trattenermi in confutare un diviso così apertamente erroneo. Basta solamente avvertire, che non può il sentiero dell' errore condurci alla verità; e per conseguente non posson tutte l'opinioni degli Scolastici, tra esse discordanti, ed opposte, menarci alla cognizione del vero: quando tutte possono esser false, o almeno di tutte, una solamente può esser la vera; essendo la verità indivisibile, ed una. E perciò è una follia il credere, che per qualunque delle opposte sentenze degli Scolastici si arrivi al termine della verità. Finalmente non fa uopo dire, se da questi discordanti preri, si venga la verità a confermare, e rischiarare, perchè ne abbiamo testè bastevolmente favellato.

„ *Alit.*

(a) De Divin. Lect. cap. 38. (b) De Doct. Christ. lib. 3. cap. 38. (c) Cap. 39.
 (d) Contra barefos cap. 41. (e) Hist. Eccles. lib. 2. cap. 9.

Alet. Poi ditemi, che pretendete? bandire dalla Teologia i pareri differenti, e da tanta varietà d'intelletti esigere uniformità di giudicj, ove non ha legge, che vieti la libertà dell'opinare? Toltone le Matematiche pure, le quali dalla bassezza del soggetto compreso trà i limiti del nostro animo immerso ne'fantasmi, ricevono quella evidenza, che rompe ogni filo alle dissension, qual facoltà troverete, in cui non regni l'opinione, e la lite? Non senz'achè finse l'Antichità Pallade armata; e non già perchè i saggi sogliano esser guerrieri; ma perchè son guerrieri nello stesso esser saggi. Qual gabinetto reale non è campo di battaglia alle disorde de' configli? Qual Tribunale d'Astrea non è piazza d'armi alla contrarietà de' Decreti? La Medicina, e la Giurisprudenza son'altro, che un misto di punti controversi, di sottigliezze opposte, di sperimenti, e di testi messi l'uno à fronte dell'altro per mettere à ripentaglio la vita, e le sostanze? La Cronologia, e la Storia quanti Secoli, quanti racconti ha sol dubbiosi, e probabili, per cui trarre à certezza hà sudato, e suda indarno l'industria de' più eruditi? La naturale Filosofia, ancor quella, ch'è vostra, ciò è, quella, che sol crede à gli occhi, ed argomenta sol colle mani, quanto contrasto ritrova ne' suoi discorsi, stante la dubbietà de' principii finora non accertati, e delle sperienze non sempre in un modo riuscite? In somma se voi scorrete da capo à piè tutto il Mondo, in cui siamo, troverete alla fine, ch'egli è per vero il regno dell'opinione. E così è forza, che sia, se, colpa del primo Adamo, che col suo soffio, congiunto à quel della serpe, sparse la fiaccola, si viaggia perpetuamente al bujo; ove ciascuno si attacca, in che prima si abbatte, e fa poi l'impegno sostenitore del caso. Se quì vi è fallo, merita più compassione, che sdegno; imperciocchè è fallo della comune umanità: in cui non può chi che sia condannar' altri, ed assolver se stesso.

XLVII. Appunto questo si pretende da' Moderni; cioè, il bandire dalla Teologia i pareri differenti, e da tanta varietà d'intelletti richiedere, se non una totale uniformità di giudicj, almeno un'animo nudo di contenzioni, avido di pace, e desideroso di apporsi al vero. A questo hanno sempre mirato i Santi Padri; questo i Pontefici hanno a' Teologi incaricato; questo hanno sospirato i valentuomini, perchè sapevano ben discernere ciò, che non conosce l'Apologista, che la varietà dell'opinioni, comechè non sia dicevol nelle altre Scienze, è almen tollerabile: ma nella Divinità è del tutto sconvenevole, ed incompensabile; poichè dove nelle profane scienze l'errore, solito compagno dell'opinione, poco, o nulla rileva; nella Teologia ogni piccolo errore è pericoloso: dove in quelle la libertà dell'opinare non è pregiudicativa alla ragione; in questa eziandio dove non vi ha certo dogma, offende la purità, e la Santità della Fede, e della dottrina: dove nelle altre discipline è pregio la novità delle opinioni, e forse vaghezza talvolta la varietà; nella Teologia è delitto, e manchevolezza. Perciò Eusebio Antiocheno ebbe a

dire: [a] *Inquisitio illa, qua de rebus Fidei suscipitur, si aberret à veritate, ingens animæ naufragium affert. Quare, vel minimam, quæ quidem eò pertineat, excutere syllabam oportet. At verò disputatio illa, qua de quaestionibus habetur ad Fidem minimè spectantibus, relictè quidem res habeat, si opus finem veritatis assequatur. Sin autem ab eo excidant, id quidem non bene successerit, non tamen in exitum animæ vergit.*

- 444 Senzachè io non so, onde abbia l'Aletino appreso sì bel modo di argomentare, dalle disfatte delle profane Scienze inferendo, che simili manchevolezze sieno, non solo scusabili nella Teologia, ma necessarie, utili, e lodcvoli. E non si accorge, che l'esservi nelle altre Scienze varietà di opinioni, avviene ~~da~~ non avervi sovente evidenza del vero, o dal non saperli dirittamente da tutti investigar la verità.
- 445 Cosa certamente, che non dee riputarsi un pregio delle profane Scienze, ma un detestevole vizio; il qual non farebbe da tollerarsi, se non si avesse quella speranza, che con l'andar del tempo, e col tanto ricercar, che si fa le verità, ora con l'opera dell'ingegno, ora con quella della mano, alla perfine n'abbia da apparir qualche rag-
gio. Nè lontano dalla nostra aspettazione è stato il successo; perchè col correr de' Secoli si son di tempo in tempo sempre più di novel-
le contee arricchite le Scienze; le quali ne sarebbon rimase prive, se i lor Professori non avessero incessantemente tentato di rinvenirle, per diversi sentieri diversamente opinando, e sperimentando, ed osservando dietro la natura delle cose, e le loro proprietà. Ma non
447 dee l'istesso permetterli alla Teologia, perchè non può in questa sperarsi l'istesso, che nelle profane scienze avviene; perciocchè dove queste si occupan dietro a materie finite, ed a' nostri sensi per lo più sottoposte, e le cui proprietà, e cagioni si posson dall'umano intendimento ritrovare, e ritrovate capire perfettamente: la Teologia dall'altra parte si solleva alla contemplazione delle Divine verità de' Celesti Misterj; i quali è impossibile, che l'umana ragione ag-
giunga a conoscere, dove il lume della Fede non glie li palesa; e
448 palesati, che sono, potrà in questo stato di nostra vita ben credergli, ma non già quelli comprendere. E pur concederei nella Teologia questa libertà d'opinare, quantunque inutile, e vana, se non portasse seco il gravissimo danno, che ne può la Santa Dottrina ricevere, massimamente se si viene ad usare in quella parte della Teologia, che a regolare i costumi s'appartiene, nella quale per avviso di Lattanzio: [b] *Nullus dissidio, nullus errori est locus: Unum sentire omnes oportet, ipsamque Philosophiam uno quasi ore percipere; quia si quid fuerit erratum, visa omnis evertitur.* E perciò egli vuole, che con più
449 accurata diligenza si debban trattare le materie della Morale Disciplina, che quelle della profana Filosofia: *Quoniam in disponendo vitæ statu, formandisque moribus periculo majori peccatur, egli dice, Majorem diligentiam necesse est adhiberi, ut sciamus quomodo nos oporteat vivere. Illic potest ventia concedi, quia sive aliquid dicunt, nihil profunt, seu de-*
lirant

(a) Appo Fozio cod. 229. (b) Lib. 3. cap. 7.

livant, nihil nocent. E quì trasfascio di rapportare i detrimenti, che ne ha ricevuti la Morale, perchè lo fanno molto bene tanti bravi Teologi, che sudano oggimai a sbarbicar dalla vigna di Cristo le zizanie seminatevi da questa Scolastica Teologia. Lo fanno i Pontefici con gravissimo lor cordoglio; e tra essi prima d'ogni altro, lo seppe Alessandro VII., il quale: *(a) Auditis non sine magno animi sub*
movore, complures opiniones Christiane Discipline relaxativas, & anima-
rum perniciem inferentes, partim antiquatas iterum suscitari, partim no-
visitè prodire; & summam illam luxuriantium ingentorum licentiam in dies
magis excrescere; per quam in rebus ad conscientiam pertinentibus, modus
opinandi irrepsit, alienus omnino ab Evangelica simplicitate, Sanctorumque
Patrum doctrina, & quem si pro recta regula Fideles in praxi sequerentur,
ingens eruptura esset Christiane vitae corruptela. Perlochè ha gran ragione avuta il P. Mabillon di scrivere, che dopo essersi introdotta la Scolastica, *(b) in tal guisa si sottilizzò in queste materie, che per vo-*
ler troppo discorrere, si è qualche volta perduta la ragione; e si è veduto
con dolore, che la Morale de' Pagani faceva affronto a quella de' Cassi. E
 tanto oltre è passato questo disordine, che non paga la Morale de' Cassi di recar onta a quella de' Pagani, signoreggiando nella malvagità, mercè d'alcuni Teologi, tutto ardimento, prorompe nelle più stravaganti, ed orride sentenze, che mai immaginar si possano: però ebbe a dire il Celebre Fresnoi: *(c)*, Non s'ignora, che quan-
 do la Filosofia occupava i luoghi più confiderevoli della Teologia, si poteva dir di alcuni Teologi, per dire il vero, in piccolo numero, ciò, che Cicerone afferma di parecchi Filosofi, che non v'è niente di strano, che non sia stato affermato da qualcheduno infra di loro: *(d) Nihil tam absurdè dici potest, quod non dicatur ab aliquo Philosophorum.* Onde ei ne trae un' avviso salutare, dicendo: Tutto ciò, che questo potrebbe, produrre di più ragionevole, farebbe di convincerci del poco fondo, che si deve far sull' Autorità degli huomini, i quali si appoggian per lo più sulle ragioni umane; il che è una regola difettosa; avvertendo S. Agostino, che noi non dobbiamo fondarci sulla ragione umana, ma in Dio: *(e) Nam quantum attinet ad hominis naturam, nihil est in eo melius, quam mens, & ratio; sed non secundum ipsam debet vivere, qui beatè vult vivere; alioquin secundum hominem vivit, cum secundum Deum vivendum sit, ut possit ad beatitudinem pervenire: propter quam consequendam non se ipsa debet esse contenta, sed Deo mens nostra subdenda est.* E perchè si possa, osservar più praticamente tutto ciò, che si è divisato, priogovi un poco, a buttar gli occhi sopra un Ceto di Teologi, se pur alla fama si crede, più eminenti, e scelti di tutti gli altri, come ha dato nelle seccaggini, e negli scogli dell'opinioni scandalose, e temerarie; sol per questo di aver consultato ne' lor divisi, più la bassa ragione degli

(a) Vedi nel num. 97. (b) Degli studj Monastici p. 2. c. 7. (c) Nella prefat. del 1711. Hist. , e dommat. del Secret. inviolab. della Confes. n. 15.

(d) Lib. Secundo de Divin. n. 119. (e) Lib. 1. retractationum cap. 1.

degli huomini, che quelle regole Divine, che san lume nella Sacra Teologia. Parlo de' Giesuiti, di cui ho per altro tutto il concetto, se si riguarda la lor letteratura, e considerati costumi: ma solamente pongo in considerazione ciò, che Cristiano Aleosilo ponderò nel suo libro intitolato: *Artes Jesuiticæ*: annoverando 663 opinioni, sostenute da' più Celebri tra loro, che meritano d'esser cancellate, ed abolite con Censura Pontificia; quindi è, che dopo averle tutte notate, ei così conchiude. *Ista sunt scandala, Beatissime Pater, quæ an non verè scandala sint per Jesuitas emergentia in Regno Dei, id est in commissa tibi Ecclesia Christi, decernet Sanctitas tua, cujus iudicio nos, & quacumque diximus prorsus submittimus. Tam corruptam interim in Jesuitis doctrinam plè deplorant Fideles, utpote ex qua ipsi etiam scandalizantur Infideles, deplorant, & tantam in ea subsinenda pertinaciam, deplorant denique superbiam, quam præferre videntur tot illa artes strophæque Jesuiticæ, quas idè denunciamus Sanctitati tuæ, ut decernat, ac iudicet, an non sit reformanda Societas, & an non in ea impletum sit tertii Generalis ipsius S. Francisci de Borgia vaticinium extans in editione Iprensi, litterarum emanatarum à Generalibus Societatis pag. 57. Veniet tempus, quo se Societas, multis quidem occupatam litteris, sed sine ullo virtutis studio intuebitur, in qua sunt vigebit ambitio, & se se efficeret solutis habens superbia, nec à quo contineatur, & supprimatur habebis. . . . Atque utinam jam non hoc totum experientia ipsa sæpius testata docuisset. Questa querela parimente si ritrova in più libri, che reca l'autor delle lettere d'un Teologo intorno alle Morali de' Giesuiti; (a) il quale annovera Allier, i Curati della Francia, il Signor Perrault, Autor della Celebre Morale de' Giesuiti, Arrigo di S. Ignazio, e l' detto Autor dell' Arti Giesuitiche: ove si vedon più di mille proposizioni accusate di novità. Onde han preso occasione gli Eretici di rispondere a' Controversisti, i quali loro opponevan la novità della lor dottrina, che parecchi de' nostri Casisti si aveano immaginato una Morale novella, sconosciuta nell' antica Chiesa, e contraria alla dottrina del Vangelo; come attesta l' Autor suddetto della lettera.*

455

556

E questi sono i laudevoli effetti, che dimanano da questa libertà d'opinare, che l'Apologista vuol difender nella Teologia; forse perchè conosce, che togliendosi via una volta dalla Teologia questa libertà, o per meglio dire, licenza di variamente opinare, non avrebbe più modo di eseguire il disegno de' suoi antecessori, che mirarono a far col tempo una Teologia: *Temporibus accommodatiorem*; non potrebbe intraprender, secondo il bisogno de' tempi, e de' suoi interessi, quelle opinioni, che più gli sono in concio: non potrebbe piacer più all' orecchio de' corrotti huomini: in somma, per dirla in brevi parole: non potrebbe più fare il Probabilista; il che, quanto gl'importi, lo sa ben'egli meglio di ogni altro.

„ Aleo. E poi un fallo, che non è tutto fallo, ammirandosi in „ esso un consiglio segnalato della Provvidenza, che di questo me-

„ desi-

„ desimo difetto si serve di sprone à tante nobili fatiche, di cote
 „ à tanti bravi ingegni, di miniera à tante belle speculazioni. Bi-
 „ sogna, che non abbiate molta pratica, non dirò de' nostri Teo-
 „ logi, ma nè meno d'altri eruditi: ne' cui libri se gli avesse con-
 „ ammirazione mai letti, avreste con istupore veduto l'effetto glo-
 „ rioso di queste dissensionì, che non ponno in altri ammirarsi, se
 „ si dispreggiano in noi.

XLVIII. Che questo fallo della Scolastica Teologia avvenga
 per Divina Provvidenza, non posso negarlo; perchè so bene, che
 tutto ciò, che è nell' Universo, avviene per Divino volere, senza
 il qual niuna cosa buona, nè rea può succedere. Non dubito an-
 cora, che questo fallo sia dalla Divina Provvidenza ordinato a sua
 maggior gloria; ma come ciò torni a sua gloria, non ho tanto ar-
 dire, quanto ne ha l'Apologista, per ispiarlo; perchè mi sento da
 San Paolo intonare nell'orecchio: *Quam incomprehensibilia sunt ju-
 dicia ejus, & investigabiles via ejus? Quis enim cognovit sensum Do-
 mini? aut quis consiliarius ejus fuit?* So non per tanto benissimo, che
 Iddio non ordina un male per un'altro male; e perciò non posso
 estimare, ch'egli si serva del fallo degli Scolastici nel continuo
 piatire, e nella licenza dell'opinare, per isprone a: promuovere gli
 Scolastici, *ut evanescent in cogitationibus suis*. Nè, che da questo pia-
 tire, ne nascan continuo tante, e sì rigigiose passioni tra' Profes-
 sorì, delle quali habbiam di sopra favellato; e molto meno, per-
 chè consumino i loro ingegni dietro inutilissime, e vane fortigliez-
 ze, trascurando lo studio della Divina parola. Io estimo più tosto,
 che meglio avrebbe detto l'Apologista, che Iddio si serva di que-
 sti falli della Scolastica, per fare avvertiti gli huomini pii della de-
 bolezza dell'umano intendimento, il qual, dove voglia da se pene-
 trare i Divini Arcani, cade in una vera confusione d'opinioni, ed
 in vanissimi sentimenti; non altrimenti, che i discendenti di Noe
 provaron la confusione delle lingue; poichè vollero con la Torre di
 Babele sollevarsi al Cielo. E finalmente non debbo intralasciar d'av-
 vertire, che avendo i Moderni letti altri libri, oltra i Teologi dell'Ale-
 tino, dispregiano in questi ciò, che ammirano in quelli; perocchè
 dove ne' libri delle Scienze ritroviamo illustrate molte verità da que-
 sta libertà di ragionare; ne' libri della Teologia avvistiamo le verità
 istesse rivelate, intrigate, e confuse tra vanissime sottigliezze; non
 che alcuna di nuovo scopertane per opera della ragione.

„ Alet. Non vi è ormai più bisogno di argomentare à disfavore
 „ del vostro à che serve. Se non avete pensiero di congiurare col-
 „ l'Alcorano ad abbattere tutte in un fascio le facoltà, che sono in
 „ conto nelle Accademie umane, siete costretto a confessare dover-
 „ si tra esse alla Teologia il suo luogo, anche per quella sua par-
 „ te, che ondeggia tra le incertezze.

XLIX. Non cospirano coll'Alcorano i Moderni, quando vo-
 gliono, che non segga nel coro delle Scienze quella parte della
 Teologia, che ondeggia tra le incertezze: ma congiuran co' Ponte-
 fici,

344 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

fici, co' Santi, e co' valentuomini, che ebbero, e faranno per aver l'istesso desio. Nè si vogliono abbattere tutte in un fascio le facoltà, che sono in conto nelle Accademie; perchè, o sene vogliono ammendare le manchevolezze, o si vuol lontano dalla Teologia quell'ondeggiar, che all'altre facoltà è utile, o almen tollerabile, ed alla Teologia è assolutamente dannevole.

„ *Alet.* Sarebbe insolenza, e stranezza da non capirsi, se non se
 „ solo in chi batte le strade dell'Ateismo, approvare, che studio-
 „ samente si difamini la sostanza, e le proprietà del loro; e che
 „ poi si creda perduto il tempo, che si adopera ad indagare tra l'om-
 „ bre, e tra gli enigmi, come solo ci è lecito, l'essere, e la natu-
 „ ra di Dio.

464 L. Se il diviso dell'Aletino è ragionevole, sarà altresì tale quest'altro mio ragionamento: farebbe insolenza, e stranezza da non capirsi, se non se solo in chi batte le strade della follia, approvare, chi studiosamente scandaglia l'acque stagnanti in un laghetto, misurandone il fondo, e l'ampiezza; e che poi creda perduto il tempo, che si logora ad indagare, quante sien le acque del mare, con ricercarne il fondo, e la grandezza. Or chi non conosce, che maggior proporzione interviene tra la copia dell'acque d'un lago a quella del mare, e tra la capacità del nostro intendimento, e l'immensità dell'Oceano, che non interviene infra la natura del loro, e quella di Dio; tra la bassezza della nostra ragione, e l'infinita altezza de' Divini Misterj; anzi tra questi, se vogliam più accuratamente favellare, non vi è alcuna proporzione. E perciò dovrà maggiormente riputarsi insolente colui, che approvando lo scandaglio delle acque d'un laghetto, biasimi l'intrapresa di chi ricerca le misure dell'Oceano; che colui, il quale permettendo l'investigazione della natura del loro, vieta l'indagar con l'umano intendimento gli Arcani del Cielo. Ma se in verità non è da estimarsi strano il giudicare, che sia perdita di tempo lo scandaglio del mare; come potassi credere insolente chi estima esser vana impresa l'investigar l'altezza, e la profondità de' Misterj Divini? Non può, nè dee estimarsi logorato vanamente il tempo, quando studiosamente si difamina la sostanza, e la proprietà del loro: perchè può ricercarsi senza nostro pericolo, e senza temerità; può investigarsi con speranza di conoscerne la natura, e la costituzione; e non aggiugnendosi a penetrar la natura, si ammira nell'oscurità del magistero, la grandezza del Fattore: e con ciò si verrà a nudrir l'umiltà nell'animo verso le più alte verità della Fede; le quali, essendo d'un'ordine infinitamente superiore, saranno tanto più venerate con la credenza dall'uomo, quanto più si riconoscerà egli inabile ad intendere la natura delle vili creature. Onde ebbe a dire un grand'uomo de' nostri tempi, favellando dell'investigazione d'alcune naturali verità, che non può la mente capire: [a] *Quamodrem utile erit hisce ingenta subtili-*

(a) *Anal. in logic. p. 4. c. 1.*

sitibus exercere, ad mentis vanitatem depellendam, ad audaciam depri-
mandam, qua audet lucem suam caecam, & sublustrem propositis ab Eccle-
sia veritatibus opponere; quia scilicet has nequit comprehendere. Ma dovrà 467
 riputarsi perduto il tempo, che si consuma nella ricerca degli arca-
 ni Celesti, che non essendo da Dio in alcuna guisa rivelati, non si
 possono per opera della ragione investigare, senza pericolo di erro-
 re; senza temerità di animo, o almeno, senza una grandissima incer-
 tezza; o per meglio dire, non si possono indagare, se non se con
 ferma certezza di non poterne ottenere la cognizione. E questi so- 468
 no sentimenti non di chi batte la via dell' Ateismo, ma di chi ha
 nel petto semi di pietà, e fa, che.

*I segreti del Ciel sol colui vede,
 Che serra gli occhi, e crede.*

Senzachè niuna cosa maggiormente gli Atei biasimano, quanto 469
 la cieca umiltà di chi crede, e l' rispetto in tener bassi gli occhi
 della ragione. E d'altra parte non vi è cosa, che tanto bramano,
 quanto il disaminar con la nostra angusta capacità gl' incomprendibili
 Misterj; sapendo, che l' Ateismo non ritrova altro puntello, che lo
 sostenga, che l' istessa debolezza della nostra intelligenza: da questa
 dipendono i dubbj; da' dubbj nasce l' incredulità. Imperocchè l' ani-
 mo nostro dal ricercare ciò, che non può comprendere, comincia a
 dubitare: e da' dubbj, che non sa risolvere, passa alla miscredenza.

„ Alet. Può essere, che in molte cose si fallisca: ma può anche
 „ succedere, che in molte s' indovini. E quando nò, lo stesso sfor-
 „ zo di penetrare le perfezioni del nostro Principio, è meritevole
 „ di somma lode, come essequio dovutogli da' nostri intendimenti,
 „ che con questo sforzarsi senza giugnere intendono almeno, di che
 „ fondo immenso sia quella essenza, che ci rende or loschi, or cie-
 „ chi coll' eccesso infinito della sua luce. Non si arrivi a compren-
 „ dere la Maestà, la potenza, la provvidenza di Dio: si arriva per lo
 „ spiraglio, che ce ne aprono le creature, a spiarle in una tal lon-
 „ tananza, in cui si perdono gli sguardi. Se ne arriva ad un giusto
 „ sospetto, ad una prudente opinione; la quale avvegnachè in ri-
 „ guardo di Dio sia poco più, che nulla, a rispetto delle altre no-
 „ tizie è moltissimo. Val più una cognizione adombrata, ed oscura
 „ della Divinità, che tutte insieme l' evidenze, che o vanta il Geo-
 „ metra, o finge l' Atomista. Lo pruova S. Tommaso col desiderio,
 „ e col diletto maggiore, che ne sperimenta l' ingegno, (a) *Intel-*
 „ *lus humanus, dice egli, magis desiderat, & amat, & delectatur in*
 „ *cognitione divinarum, quamvis modicum, quidem de illis percipere possit,*
 „ *quam in perfecta cognitione, quam habet de rebus infinis.* Così vedia-
 „ mo stimarsi molto più un' avviso, benchè non pienamente accerta-
 „ to, di ciò, che medita un Rè nel gabinetto, ed opera un Capi-
 „ tano nel Campo, che l' essere assicurato da' proprii occhi, di quan-

X x

„ to

(a) 3. contra Gent. c. 25.

„ to avviene nel volgo sù le piazze, o trà le bettole. E ciò, per-
 „ che quelle anno del difficile, e del singolare, oltre la gravazza
 „ de' negozii, e l'importanza delle conseguenze. Nella stessa ma-
 „ niera notabilmente più piace quel crepuscolo, al cui raggio dub-
 „ bioso si scuopre un non sò che della prima intelligenza, che tutti
 „ insieme i meriggi, in cui si espone dalla Geometria la natura del
 „ circolo, o del triangolo. Che se tanto è maggiore l'avidità con
 „ cui udiamo le costumanze, e i linguaggi delle barbare rimotissime
 „ genti, che delle nostre; quanta sarà la brama d'intendere quell-
 „ che cosa, di chi da noi non per sito, ma per natura così in infi-
 „ nito si allontana? E vi farà, chi riprenda, quasi negozio sol d'ozio-
 „ si, lo studiarli di render pago un desiderio così ardente, e così
 „ nobile della natura?

- 470 LL. Quando pure fosse vero, che nello spiar, che si fa degli Sco-
 lastici con l'umana ragione gli arcani del Cielo, in molte cose si fal-
 lisca, in molte s'indovini; non può tuttavia negarsi, che, indovi-
 nandosi, non faremo giammai certi del vero; e saremo ondeggianti
 tra le difficoltà in una densa caligine, fino a tanto, che Iddio ne
 degni della sua veduta nel Cielo; ove la chiara cognizion di quella
 altissima verità, farà la corona, e l' premio della nostra umil creden-
 za. Ma se è così, che prò per noi? Possiamo soddisfare al nostro de-
 siderio, apponendoci qualche finta alla verità, senza poter sapere di
 esserci apposti a quella? Io nondimeno estimo, che, ricercandosi le
 471 verità divine, non isvelatici dalla Fede, mai con l' umano discorso
 non s' indovini: perocchè, secondo abbiám altre volte avvertito: *Diffi-
 cile estimamus*, per avviso dello Spirito Santo, *(a) quæ in terra sunt,
 & quæ sunt in prospectu invenimus cum labore: quæ autem in Cælis sunt,
 quis investigabit?* Son quelle materie così alte, così lontane dal no-
 stro modo d'intendere: e d'altra parte, il nostro intelletto così limi-
 tato, così debole, cotanto immerso nelle cose sensibili, e ne fan-
 tasmi, che l' pretendere di toccar il segno, favellandosi di quei Mi-
 sterj per opera della sola ragione, mi sembra cosa più che miracolosa.
 472 L' ha questo dimostrato la sperienza ne' Gentili; i quali, se mai di-
 visando di Dio, si sono alla verità accostati; ciò è avvenuto per al-
 cuno lume, che loro è derivato dagli Ebrei: ma quando si son la-
 scciati condurre dal solo discorso, caduti sono in gravi, e moltissimi
 errori, anche intorno a quelle materie della nostra Fede, ove può
 il natural lume aggiugnere. Or che avrebbon fatto, se più oltre si
 473 fossero avanzati con la ragione, a spiar quel, che non sa, nè può in
 alcuna guisa capire il nostro intendimento? Perciò disse cosa verissi-
 ma S. Clemente Alessandrino. *(b) Neque enim, qui homo est, potest pro
 dignitate de Deo vera dicere: imbecillus, & mortis obnoxius de ingenito, &
 eo, in quem non cadit interitus: & opus de eo, qui fecit. Deinde, qui
 non potest de se ipso vera dicere, an non multo magis ne de Deo: quidem
 ei credendum est? Quantum enim abest homo à Dei potestate, tam est etiam
 ejus*

(a) Sap. c. 9. (b) Lib. 6. Strom.

ejus oratio imbecilla, etiamfi non Deum, sed de Deo dicat, & Verbo Divino.

Nè mi dica Aletino, che lo stesso sforzo di penetrare le perfezioni del nostro Principio, è meritevole di somma lode; perchè io gli replicherò con S. Agostino: (a) *Sed quomodo sequimur, quem non videmus? aut quomodo videmus, qui non solum homines, sed etiam insipientes homines sumus? Quamquam enim non oculis, sed mento cernatur, quæ tandem mens idonea reperiri potest, quæ cum stultitiæ nube obtegatur, valeat illam lucem, vel etiam conetur haurire? Confugiendum est igitur ad eorum præcepta, quos sapientes fuisse probabile est. Hæcenus potuit ratio perducere. Versabatur namque non veritate certior, sed consuetudine securior in rebus humanis. At ubi ad Divina perventum est, avertit sese, intueri non potest, palpitât, æstuat, inhiat amore, reverberatur lucē veritatis, & ad familiaritatem tenebrarum suarum, non electione, sed fatigatione convertitur. Quàm hic formidandum est, quàm tremendum, ne majorem inde concipiat anima imbecillitatem, ubi quietem fessa conquirit. E gli soggiungerò con Pruden- (b)*

*Nam cum Divinis agimus de rebus, & illum
Qui vel principio caruit, vel fine carebit,
Qui Chao anterior fuerit, mundumque creavit,
Conjicere animo contendimus, exigua est vis
Humani ingenii, tantoque angusta labori.
Quippè minor natura, aciem si intendere tentet
Acrius, ac penetrare Dei secreta superni;
Quis dubitet vitæ fragilem lassescere visu,
Vimque fatigatæ mentis sub pectore parvo
Turbari, invalidisque bebetem succumbere curis?
Sed facilis Fidei via provocat Omnipotentem.*

E da questi insegnamenti di dottissimi Santi potrà ben l'Aletino apparare, che quantunque sia lodevole quel desio di penetrar le perfezioni del nostro Principio; non è tuttavia lodevol lo sforzo dell'umano ingegno in voler penetrarle: e perchè tentasti cosa impossibile a conseguire, e perchè può di leggieri avvenirgli: (c) *Ne videat, nitendo magis videre*, come avverte Ilario il Santo. Egli è nondimeno necessaria cosa, che sappia, che non è già degno di laude quel desio di sapere i divini arcani, che nasce in noi dalla nostra curiosità, ingluviola della concupiscenza; ma quel, che ingenera in noi, e nudrisce la carità verso il nostro Fattore: ed in contrario, non è biasimevol quello sforzo di penetrar le Divine perfezioni, che non si fa per opera del sfozo, e manchevol lumé della nostra ragione: ma meditando notte, e giorno le Sante Scritture, e contemplando i Divini Misterj, come altrove s'è detto. Se voi, o Aletino siete veramente vago di penetrare più addentro nelle Celesti materie con la vostra cognizione, lasciate una volta da senno le battucchiere di Averroe, e di Alga-

X x 2

zelo,

(a) Lib. 1. de moribus Eccles. Cathol. c. 7. (b) Lib. 2. contra Symmacum.

(c) Lib. 10.

zelo, ed appigliatevi con umil' animo a meditare il Testamento di Cristo. Se volete spegnervi la sete, che avete di sapere maggiori verità di Dio, tuffate la lingua del vostro ingegno nelle acque della Divina parola. Se famelico siete di saldo cibo, che vi avvalorì nella virtù, e vi torni vigoroso nella cognizione, potrete satollarvi nella mensa, che v'imbandise Cristo nelle Sacre Scritture. Sono queste così doviziose di documenti, di contezze, di verità, altre aperte, altre oscure, che prima farà per finire la vostra vita, che voi ne fappiate la millesima parte; *Tanta est*, dice Agostino (a) *Christianarum profunditas litterarum, ut in eis quotidie proficerem, si eas solas ab incunte pueritia, usque ad decrepitam senectutem maximo otio, summo studio, meliore ingenio conarer addiscere. Non quod ad ea, quae necessaria sunt salutis, tanta in eis perveniatur difficultate; sed cum quique ibi Fidem tenerent, sine qua plè, reliquae non vivitur; tam multa, tamque multiplicibus Mysteriorum umbraculis opaca intelligenda proficientibus restant, tantaque non solum in verbis, quibus ista dicta sunt, verum etiam in rebus, quae intelligendae sunt, latet altitudo Sapientiae, ut arduissimis, acutissimis, fragrantissimis cupiditate discendi hoc contingat, quod eadem Scriptura quodam loco habet: cum consummaverit homo, tunc incipit. Ecco quali sono, e quanto copiosi i fonti, che ci ha apparecchiati lo Spirito Santo; acciocchè potessimo spegnere nello lor limpidissime acque quella sete, che ci accende l'ardentissimo amore inverso il nostro Dio. Le cognizioni, che tiriam dalle Sante Scritture, son quelle, che debbono allettare il nostro intelletto; e delle quali favella S. Tommaso nel luogo da voi recato. Il ricercar queste, non è negozio di oziosi, ma di savj, e dotti Cristiani. Il voler render pago un desiderio così ardente, e così nobile, non della natura corrotta dal peccato, ma della natura guarita dalla grazia, non con l'industria dell'umane discipline, ma con l'opera della Sacra Scrittura, è cosa di somma commendazione. Se poi in oltre vuol passar col lume della carità ad avvisar la profondità de' Misterj; questo è un modo straordinario di conoscere, che non dipende, nè da ingegno, nè da Filosofia, ma dall'avere il cuor purgato, ed illuminato, e dall'essere infiammato dall'amor Divino; acciocchè abbia l'intendimento adatto a penetrare i divini arcani.*

» *Alet.* Io già vedo di essermi soverchio dilungato, e che sarebbe
 » tempo oramai di finirla. Ma non posso senza colpa omettere l'ulti-
 » ma difesa, che mi somministra la Sacra Antichità, e non già sol-
 » de' mezzani, ma fin de' primi Secoli della Chiesa. Voi riprovate il
 » costume de' Teologi in tante migliaja di articoli controversi, che
 » se fossero, come giustamente vi ripiglia il Cano, le migliaja di
 » adagii, di parole Plautine, di formole astruse, non le riprendere-
 » ste. Ma qual'è di tanti, che dagli antichi Padri, modelli della
 » Teologia, e Maeſtri della Chiesa, non sia stato con pari sottil-
 » gliezza, e diligenza trattato? leggete l'ammirabile S. Agostino, con
 » che

(a) Ep. 3.

„ che acutezza discute la quistione, che se fusse nostra, voi ve ne
 „ ridereste: (a) *Se Dio fin da' Secoli eterni abbia avuto, o nò dominio, e*
 „ *padronanza, ancor quando non era, con chi esercitarla?*

LII. Rimaner potevasi l'Apologista di recar' una difesa, che in
 verità non glie la somministra la Sacra Antichità; ma più tosto il 480
 non aver contezza di quella, come altri direbbe; ed io dirò l'im-
 pegno di sostenere a torto, ed a dritto una causa disperata. Per-
 ciocchè non vi farà certamente alcuno, che essendo alquanto intro-
 dotto nella lettura de' Padri, non riderebbe al sentire, che non vi
 è articolo dagli Scolastici dibattuto, che non sia stato trattato con
 pari sottigliezza, e diligenza da quei antichi Maestri. Ed io in vero, 481
 mi maraviglio, come l'impegno abbia tant'oltre trasportato l'Aleti-
 no ad assermare cosa sì manifestamente falsa. E imprima, chi, do-
 mine, non fa, che nella disamina delle quistioni abborrirono i Padri
 quelle sottigliezze, delle quali fanno tanta pompa gli Scolastici, ed
 in cui s'immergon miserevolmente, mettendo in non calere gli ar-
 gomenti sodi, che ebbe in veduta l'antichità, perdendosi dietro a
 nuove ricerche, e speculazioni, non mai udite? Per dimostrar quan-
 to ciò sia vero, senza imprendere una ben lunga disamina, che que-
 sta materia ricercerebbe, e senza ripeter ciò, che si è detto di so-
 pra, è bastevol recare alcuni luoghi del Petavio; il quale avendo
 pigliato a trattar la Teologia, secondo i sentimenti de' Padri, in più 482
 luoghi si protesta d'andar lungi da queste sottigliezze, e speculazioni
 degli Scolastici, come da cosa rimota dal suo istituto, il quale
 è di recare i semplici, e nudi pensieri de' Padri, che abbozzaron
 tali oziose contese, e sottili ricerche degli Scolastici, in cui, sic-
 come in un laberinto, si son questi intricati. Eecone alcuni luoghi
 ove si spiega: (b) *Præter Authores illos, quorum sententias enucleavi-*
mus, dice egli, complures alios de Schola Theologos appellat novus dog-
matistes; & pro se testimonium jubet dicere. Quos duabus de causis mis-
er facio. In primis, quod spinas illas, & tricas recentiorum disputa-
torum, ut non penitus improbo: sic ab instituto meo, & opere suscepto
prorsus alienas esse judico. Quamobrem parcissimè eas attingi, sicuti ex-
pedire visum est, ad antiquorum illustranda dogmata; & unius propo-
modum Sancti Thomæ autoritate sum usus. Nam Magistrum sententia-
rum, cujus librum poseri in Scholis elegerunt, cui velut flammæ subtili-
ssimum suarum, ac disputationum subtemen intexterunt; non dum in-
ter Scholasticos, & questionarios numerandum existimo. Anzi egli s'era
dichiarato più liberamente prima, ove dividendo, perchè la proces-
*sione dello Spirito Santo non sia generazione, ebbe a dire: (c) *Qua*
in re declaranda, magna est eorum, quos nominavi, Doctorum de Schola
dissentio. Sed ea nihil ad nos pertinet; qui genus aliud tractationis in-
stitimus, mollius, & elegantius, ac veterum tantummodo Patrum placi-
ta confestimur: nisi quod pauca interdum adjungimus ex illo posteriore,
*cum**

(a) Lib. 12. de Civit. Dei cap. 15. (b) Lib. 5. cap. 10. tom. 3. Dogm. Theol. num. 13.

(c) Ibid. tom. 2. lib. 7. cap. 14. num. 2.

eum necesse est. Quod hoc etiam loco parcius, si forte prestabimus. Sed prius antiquorum Decreta persequamur. E non men chiaramente si spiega, ove agitata la quistione, se la natura dell'huomo in Cristo abbia la propria esistenza. Intorno alla qual quistione così diviso: (a) De quo acris est, & magnis partium agitata studiis Scholasticorum inter se contentio. Quorum velitationes, ac pugnas, quæ quidem ad illorum institutum pertinent, iniquus sit, qui à me hic expectet: & verò frustra faciat. Hoc enim, ut dixi, præstari unicum à nobis oportet, si quid ex antiquorum Patrum sententis conferri in eam inquisitionem poterit: quod sanè perpusillum prædico fore: quod plerique in tam limatam verborum subtilitatem, & Philosophorum lucubratione, quam Theologica commentatione digniore parcius incumbuerunt. Quinci è, che qualora, e ingaggiato a trattar quistioni tocche da' Padri, ma diffusamente, e minutamente divise dagli Scolastici, i quali, secondo la lor costumanza si son divisi in varj, e particolari pareri; egli le agita a piede secco, ributtando per lo più i sentimenti degli Scolastici, ed attenendosi fortemente a' documenti de' Padri, come in diverse occasioni ei sene protesta; e mostra, or con le parole, or co' fatti questi sentimenti. Ed in prima toccandogli trattare, qual sia il genere della diffinizion della Teologia, dice, esser questo appresso gli Scolastici controverso: ma che esso non s' appigliava, se non che a' divisamenti de' Padri, secondo il suo istituto; mettendo in non cale ciò, che ne ragionava la Scuola: De priori non ita contentie. (b) Et est de eo non mediocriter inter Scholarum Magistros contentio. Quam si hoc loco disceptare ex illorum rationibus, & institutis velim, alienam rem ab eo, quod proposui mihi hoc in opere, faciam: quod non puto necesse. Quo circa usque eò dumtaxat quæstionem istam persequar, quo ad Patrum veterum mihi scripta suppeditabunt, quod in eam conferre possim. E questa massima, che ei butta per idea dell'opera, la va appresso praticando; quando gli viene in dextro in alcun'altra quistione: Sit ne essentia, an specie diversus Angelus unus ab alio, an individuo dumtaxat. Ed avendo rapportata la sentenza de' Padri, di cui alcuni pochi metton la differenza, quanto all' essenza, ed alla specie; molti altri gli soppongono d'una natura, ed essenza; indi viene a portar la sentenza di S. Tommaso, il qual vuole, che ogni Angelo, di qualunque ordine sia, è differente nella specie dall'altro. All'incontro par, che alcuni Teologi Scolastici si dipartano da questa opinione, come l'è uno Guglielmo Parigino. Il che ei avendo avvertito, dice: [c] Cujus quidem, ut & Scholasticorum argumenta, quibus invicem configunt, missa satimus, Nam neque momenti multum habent: neque nos Scholasticas disputationes instituiamus. Sed veterum Patrum Decreta, & placita potius inquirimus. Si verò quod è superioribus liquet, in eam partem majore numero consensunt, ut ejusdem omnes esse speciei dicant Angelos, ac solis dignitatis gradibus, & qualitibus differre invicem.

Pa.

(a) Ibid. tom. 5. lib. 5. cap. 6. num. 1. (b) Cap. 3. num. 1. in prælogom.

(c) Ibid. tom. 3. lib. 1. cap. 14. num. 7.

Parimente ei trattando la quistione, in che modo il Verbo siasi unito alla Carne, e se qualche parte dell'huomo siasi prima unita dell'altra; risolve, che tutte assieme le parti, senza tempo posso in mezzo, siansi unite al Verbo, soggiungendo: (a) *Hac cautione, animadversioneque freti, missa omnia illa facimus, quae Scholastici quicquam de assumtione à Verbo partium humanitatis ordine subtilius, quam utilius ad hanc quaestionem differunt: hoc uno contenti, quod jam stricte attigimus, nullam hominis partem, vera proprietate dicta antecessione, qua solus est temporis, prius altera susceptam fuisse.*

E per tralasciare altri luoghi, da dove si vedere, quanto diversamente, e quanto inutilmente abbian gli Scolastici ventilato quell'istesse quistioni, che i Padri sobriamente, e con semplicità aveano agitate; egli deve nondimeno recarsi solamente, che ei trattando una quistione, se l'operazioni, e le proprietà di Dio differiscan dalla sostanza del medesimo, rapporta le varie opinioni, che intorno a questa materia vi sono, e fra l'altre è quella di Scoto, il quale sottilmente dividendo, conobbe una differenza formale tra gli attributi, che per sua natura, e non per la cognizione si differiscono tra loro: ma egli tutto è in addurre la sentenza de' Greci, avendo in nessuna considerazione ciò, che Scoto, e gli Scolastici ne dividan co' loro arzigogoli: (b) *De Gundero, ac Scoto, & adversus ambos, dice egli; certatim contenditur ab Scholasticis Doctoribus, qui ex adversa factione sunt. Neque verò nos tortuosos illorum concertationibus interponimus: neque quid Scoto, ejusque fautoribus de eo visum sit, referre nostra credimus.*

Da questi luoghi manifestamente s'argomenta, quanto vadano traviati gli Scolastici, in trattar quei medesimi punti, de' quali i Padri dividano; poichè non solo con sottigliezze nuove, ed inudite pensan aggitargli; ma circa i modi di argomentare, e di spiegare, si lacerano in varj partiti, ed in acute, e dissonanti opinioni, tutte aliene da quei gravi Maestri. Ma venendo al più forte, a chi non è palese, che infinite quistioni state sieno dagli Scolastici novellamente eccitate, delle quali non sene vede, nè pur vestigio nelle degnissime opere degli antichi Padri? Ma se brama saper l'Aletino, quali sieno questi articoli inutilissimi, che, non trattati da Santi Padri, sono la materia più grata delle Scolastiche dispute: senza rilegger le opere della Sacra Antichità, potrà appararlo dal Vescovo Cano, cui tiene egli sempre a' fianchi per sua difesa; e pur non fa, che questi è il più forte nimico, che abbia avuto la volgare Scolastica. Ecco come egli favella delle inutili materie, e quistioni dagli Scolastici disaminate: (c) *Alterum enim est vitium, quod quidem nimis magnum studium, multamque operam in res obscuras, atque difficiles confertunt, easdemque non necessarias. Quo in genere multos etiam è nostris peccasse video; ut eas quoque quaestiones latissime persequerentur, quibus*

(a) *Ibid. tom. 5. lib. 4. cap. 13. num. 14.* (b) *Ibid. tom. 1. lib. 1. cap. 12. num. 1.*

(c) *De laici Theol. lib. 9. cap. 7.*

bus Porphyrius abstinuit, homo impius, (sed in hac re prudens tamen, ut Platonis, Aristotelisque discipulum possis agnoscere.) Qui nec quicquam, nisi opportunitis, & loco, & tempore tractare, nec quæstiones ullas persecuti sunt, quæ juvenum ingenia obruerent, non judarent. Nostri autem Theologi importunis, vel locis, longa de his oratione differunt, quæ nec juvenes portare possunt, nec senes ferre. Quis enim ferre possit disputationes illas de Universalibus, de nominum Analogia, de primo cognito, de principio individuationis, si enim inscribunt, de distinctione quantitatis à re quanta, de maximo, & minimo, de infinito, de intentione, & remissione, de proportionibus, & gradibus; deque aliis hujusmodi sexcentis, quæ ego etiam cum nec essem ingenio nimis tardo, nec his intelligendis parum temporis, & diligentia addidissem, animo, vel informare non poteram. Puderet me dicere, non intelligere, si ipsi intelligerent, qui hæc tractant. Quid verò illas nunc quæstiones referamus? Num Deus materiam possit facere sine forma; num plures Angelos ejusdem speciei condere; num continuum in omnes suas partes dividere; num relationem à subjecto separare, aliasque multo vaniores, quas scribere hic nec licet, nec decet.

Ma egli è un saggio questo, che ne abbiamo presso il Cano. In altra copia ne potrei registrar di fogli una catasta, se volessi partitamente ridir tutte le quistioni, che inutilmente, senza avere esempio de' Padri, son dagli Scolastici agitate; ma acciocchè non si creda, che sian miei sogni, vo convincerlo col testimonio d'un massimo Teologo, qual'è il Cardinal Perrone; poichè ei faccendosi incontro al Plessis intorno alle quistioni, ed alle contraddizioni, che quegli diceva ritrovar nella materia del Sacramento dell'Eucaristia, le quali i Padri non avrebbon mai sopportate nella lor Teologia: perciò colui ne inseriva, esser la Dottrina della Transustanziazione ignota, e sconosciuta a' Padri; a ciò replicando, dice il dottissimo huomo: (a) „Come se sopra la consubstanzialità del Padre, e del Figlio, e sopra l'Incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo, e sopra tutti gli altri articoli della Religione Cristiana non si fosser mosse, ed agitate infinite quistioni nella Scuola, dopo che la Teologia Scolastica è introdotta nella Chiesa, di cui l'antichità non ha udito giammai parlare. Perchè, chi è colui, che per poca pratica, che abbia della Dottrine della Scuola, non sappia, che gli Scolastici trattano tutto giorno queste quistioni: se un'altra persona, che quella del Verbo, potea prender natura umana: se più persone Divine poteano prendere una medesima natura in numero: se tutta la Trinità si poteva incarnare in una medesima Umanità: se l'essenza Divina, in quanto essenza, potea, prendere una natura umana in unione ipsoatica: se la persona del Verbo, la natura Divina, essendo astratta, e separata, può prender qualche altra natura in unione ipsoatica: se una persona Divina „ po-

(a) Trattato del Sacramento dell'Eucaristia contenente la risusazione del libro de Mens. Plessis Mornei lib. 3. cap. 10.

„ potea prender più nature umane particolari : se una persona Di-
 „ vina potea prender tutte le specie della natura umana in tutti i
 „ suoi individui : se il Verbo di Dio potea prender l'essenza della
 „ natura umana, astratta da tutti i suoi individui : Se il Verbo potea
 „ prendere in unione ipostatica un Angelo : se il Verbo potea pren-
 „ dere in unione ipostatica la natura umana d'una Femmina : se il
 „ Verbo potea prendere in unione ipostatica una natura umana sen-
 „ za grazia : se il Verbo potea prendere in unione ipostatica un
 „ Diavolo : se il Verbo potea prendere in unione ipostatica una na-
 „ tura irragionevole, come quella d'un buo, d'un Asino, d'un pe-
 „ sce, o d'un uccello : se egli potea prendere in unità di sostanza
 „ una natura insensibile, ed inanimata, come un tronco, o una pie-
 „ tra : se una Creatura, come un'Angelo, o un'Arcangelo può pren-
 „ dere un'altra Creatura in unità di supposto : se il Verbo di Dio
 „ in prendendo il corpo umano, ha preso altresì ipostaticamente il
 „ sangue, e gli altri umori : se egli ha preso primieramente in unio-
 „ ne ipostatica l'Anima, che il corpo ; o il corpo, che l'Anima :
 „ se fosse succeduto, che l'huomo non avesse peccato, Cristo non
 „ avrebbe lasciato di prender carne : se il Verbo di Dio potea,
 „ prendere un accidente : se Iddio può prendere in unione iposta-
 „ tica, e di supposto un' accidente : se egli può prendere in unione
 „ di supposto un' atto di peccato : se Iddio prendendo in unione
 „ ipostatica una pietra, o un' Asino, o una natura umana dannata,
 „ o un Diavolo, o una azione di peccato, queste proposizioni sareb-
 „ bono veritiere, Iddio è pietra, Iddio è Asino, Iddio è Femmina,
 „ Iddio è Diavolo, Iddio è peccatore, Iddio è dannato : se l'unio-
 „ ne ipostatica della natura umana al Verbo non importa niente di
 „ positivo, distinto dalla natura umana, o se questa unione è una
 „ entità positiva ; ed essendo positiva, se ella è assoluta, o relativa :
 „ Se la Creatura nell'unione col Verbo è personalizzata per una en-
 „ tità positiva : se la natura umana è unita primieramente all'essen-
 „ za, o alla persona del Verbo : se ciò è l'essenza, o una proprietà
 „ relativa, o la persona, la quale ha la ragion formale di terminar
 „ l'unione della natura Divina alla natura umana : se la natura uma-
 „ na è unita al Verbo per più unioni : Se una persona Divina può
 „ prendere una persona creata : se una medesima persona Divina,
 „ prendendo più nature umane in numero, ciò sarebbero più sup-
 „ posti, o un solo : se l'umanità è unita alla Divinità di Cristo per
 „ forma d'accidente, o per forma di sostanza : se la specie dell'huo-
 „ mo. è detta univocamente di Cristo, e degli altri huomini : o se
 „ ella è detta di lui solamente nella quistione, quale egli è, e non
 „ nella quistione, che ciò è, che egli è : se questa predicazione Id-
 „ dio è huomo, è essenziale, o accidentale : se questa proposizione,
 „ Iddio è huomo, è una proposizione per se, o per accidente : se
 „ Cristo è due cose : e se egli è uno per se, o uno per accidente :
 „ se la Natura Divina, e la natura umana son parti di Cristo : se
 „ Cristo è una Unità creata, o increata, perciocchè Cristo non ha

Y y

„ pun-

„ punto preso la natura individuale di Adamo : se questa proposi-
 „ zione Cristo è huomo, era vera, durante i tre giorni della morte:
 „ se Cristo non messo a morte, fosse morto di vecchiezza: se egli
 „ era in potenza dell'anima di Cristo di fare, che egli non morisse
 „ della violenza della passione: se Cristo fusse dimorato più lungo
 „ tempo, al Sepolcro, se il suo Corpo ivi fusse putrito: se l'on-
 „ nipotenza ha potuto esser comunicata all'anima di Cristo: se il
 „ Corpo di Cristo mostrandosi a' suoi Appostoli, appresso la sua re-
 „ surrezione, avea un vero vestimento, o solamente apparente: se
 „ lo portò in Cielo, e vi si conserva ancora al presente.

Or se in questa sola materia dell'Incarnazione di Cristo, Pozio, e la curiosità vana degli Scolastici, ha saputo cotanto gran novero di quistioni inventare, che sarà del resto delle materie intorno agli altri articoli? Saranno certamente innumerevoli, per non dire infiniti? E per adombrare in parte la secondità infelice degli Scolastici, in produrre nuove quistioni; fa uopo recar in memoria le quistioni, che addussi in mezzo nell'aridissima materia della Trinità nu. 334. Bisogna ancora osservare, che cosa abbian divisato gli Scolastici dietro ad una materia, nella quale Iddio ne ha pochissime contezze scoperte; lasciando tutto altro ascosto alla nostra cognizione, ed involto nelle tenebre dell'abbisso: questa è la natura degli Angioli, poichè non è aperto nèssuno calle al nostro intendimento, col qual possa penetrar le loro essenze, e le proprietà; essendo pochissime, e tenui le cognizioni, che ne ha date di quelli la Sacra Scrittura. E nondimeno quanta copiosa messe di curiose quistioni intorno a quelli ne porge la Scolastica Teologia; poichè va investigando de' principj di quelli specificati, ed individuati dalle specie d'intendere, del modo della durazione, del luogo di quelli, del moto, dell'operazione, degl'istanti, delle locuzioni, dell'ineguaglianza, della grazia, della grandezza, dello stato, del merito, della continuazione, dell'intenzion del tempo, o di somiglianti infinite quistioni; nelle quali niente è più certo, per lo più, che l'essere incerte, anzi incertissime; tantochè se la Chiesa fosse congregata in Concilj, acciocchè la verità Cristiana ci potesse ammaestrare intorno agli Spiriti Angelici; certamente niuno di tutti questi articoli peravventura potrebbe definirsi; e pur con tanta forza, e spirito pensan determinar continuamente gli Scolastici. Or pensate quanta copia di quistioni aggiungono intorno agli Angioli mali; di cui è cosa sovrabbondante qui voler favellare: ma pur ne dirò alcune trattate dagli Scolastici, nè pur da lontano conosciute da' PP.: come son quelle, di cui fa menzione il P. Natale d'Alessandro intorno a quel punto, come son dal fuoco tormentati i Diavoli, siccome si è detto altrove. [a] *Quomodo igitur Spiritus, & anima ab igne torquantur, cum Inferni, tum Purgatorii: an alligatio, an qualitate ab igne impressa, an apprehensione, Scholastici disceptant, Fideles nesciunt. Unum certum est, ignem non eo modo in animas agere, quo in corpora,*

(a) Natalis Alex. in Hist. Eccles. Saecul. 4. differt. 45. in fine tom. 4.

pora, non agere propria virtute, sed ut iustitia Del ipsum ad cruciandos spiritus, five animas applicantis instrumentum. Animas purgandas, vel damnatas, aut Demones, non uniri igni Tartareo, aut Purgatorio hypostatice, ita ut Demon, vel anima fiat ignis, & ignis Demon, vel anima. Quod figmentum, nostris diebus, Italus quidam Theologaster in actu Scholastico propugnandum, quo ad Diabolum, suscepit, ac in Programmate publico proposuit Parisiis in aedibus PP. Theatinorum, exeunte Aprili, anno 1666. Quæ assertio, cum aliis æquæ à vera Theologia alienis, ad Sacram Facultatem Parisiensem delata est: Doctorumque selectorum examini commissa: Censorio sigmate inuenda, nisi Sanctæ Sedis, illius, & aliarum iudicium servari, quod entis rogabant viri Religiosi, maior Potestas imperasset.

Onde Pier Silvano Régis, (a) volendo parlar delle quistioni inutili in Teologia, egli prese a trattar di queste, che si formano in così gran copia intorno agli Angioli, ed al peccato originale. E ciò, che s'è detto in questa materia, si può agevolmente divider dell'altre materie della Teologia, in cui si vede da pertutto sparsa copia grande di vane, e d'inutili quistioni, le quali furono affatto ignote a' Santi Padri; ed appena si avvisa tra tante quistioni una, che sia degna d'esser considerata. Vano sarebbe adunque aggiungere altre quistioni, ed altre inutilissime materie, che gli Scolastici, travian- do dal sentiero de' Padri, vanamente soglion disaminare. E chi, Domine, Verrebbe a capo, se tutte recar volessi quelle, che, o da me si sono osservate, o mi suggeriscono il Gersone, l'Erasmo, ed altri avveduti censori della Scolastica: Una nondimeno ne vo recare, la quale non potrà certamente imprender l'Apologista essere stata sostenuta, anzi immaginata da' Padri. Pensate peravventura, che voglia favella di quella contesa, mossa dagli Scolastici, come N. Signore Gesù Cristo sia risuscitato col Corpo intiero, siccome si conviene al Corpo glorioso del Salvatore; se il prepuzio si venera in terra? Questione certamente non tocca da' Padri, ma solamente agitata dagli Scolastici, come, avverte il dottissimo Padre Serry (b) in tal guisa: *Non à Patribus ergo, sed à Theologis de Schola controversa mota est, difficultatem præbente Dominici Corporis integritate, quam post ejusdem resurrectionem retinendam esse, nemo dubitat. Christum enim integro Corpore surrexisse, ac nunc in Cælis regnare, inconfesso est apud omnes: Si ergo ad ejus integritatem prepucium pertinet, illud certe resurgendo resumpsit: si porro resumpsit, quo pacto, quoque modo servatur in terris? Vix credas, quot hic nugæ Theologi nonnulli loquantur, ut ista conciliem.* Ma non è questa quella, di cui favello. Ella è una conclusione, che si difendeva, e s'insegnava nell'Università di Pisa con pompa, e con lunga diceria, come mi narra il Padre Sebastiano Paoli, insigne Letterato de' nostri tempi. E sì era: *An semen Christi generare poterat.* Ah, che a questo proposito peravventura vagliono i sentimenti, che esprime il Muratori, di perdonare all'orecchie delicate,

Y y 2

e mo-

(a) Lib. dell'uso della ragione, e della Fede lib. 3. cap. 19., e 20.

(b) Serry in exercitationibus Historicis criticis, exercit. 33.

e modeste de' suoi Lettori; non volendo riferire alcune quistioni, per timor di non offenderle. E forse chi sa, se egli in particolar non intendesse di tali quistioni, o di somiglianti, che avea potuto sentie in Pisa, o altrove. O forse intese d'alcune di quelle, che in un gruppo andarono trascogliendo i PP. Giesuiti nel famoso libro, che loro fecero, intitolato *Votum Platonis*; [a] Ove così ebbero a dire: *Ut autem hypothescas, plurima hujus generis tractari ab Scholasticis, quam minus versatis, aut inutilia, aut indecentia viderentur, referam quaestiones nonnullas.*

S. Thomas in 3. distinctione 12. qu. 3. art. 1. disput. 1. - Quare Christus non fuerit hermaphroditus, & plerique Scholastici ibidem.

Ibidem: quare non assumpsit Femininum sexum, & plerique Scholastici in eundem locum.

Prima part. qu. 98., & in 3. Genesis: Utrum essent excrementa in Paradiso, & omnes ferè Scholastici in 7. distin. 20.

In 4. distin. 44.: Utrum Sancti resurgent cum intestinis, & omnes ferè Scholastici ibidem.

Tertia parte qu. 34. art. 2.: Utrum Christus cum felle; aut ipse receptaculo à mortuis surrexerit; in qua controversia allegat Augustinum de illa differentem.

Innumera hujus generis disquirt S. Thomas in 2. distin. 20. & in 4. distinct. 44., & pluribus aliis in locis auctoritas tanti magistri manifestè convincit, nullam esse in his tractationibus indecentiam.

Albertus Magnus plurima hujus coloris disputavit in sententiaris, & in Summa Theologica, & in libris de animalibus. Exempli gratia, ex unico tantum libro super Missus est exempla producam.

An Angelus Gabriel apparuerit in specie serpentina, an in columbina, an in humana.

In quo sexu apparuerit, in qua aetate.

An in Veste candida, an bicolorata, an sordida, an alba.

An in ortu diei, an in meridie, an in Vespere.

Quis fuerit color capillorum Virginis, quis oculorum.

An sciverit artis mechanicas, an liberales, an Grammaticam, an Rhetoricam.

An sciverit Logicam, Physicam, Quadrivium, Musicam, Astronomiam.

An sciverit librum sententiarum, & omnia illius Capitula.

Præter viginti quatuor capita circa præmissa, alia plura similiter tractat Magnus Albertus, & pleraque ex illis disputat S. Antoninus in 4. part. tit. 15., & similes alias tractationes discutit, præsertim, cap. 9. 11. 16. 17. 19. 20. 21., & 23. Vg. utrum si Deipera fuisset Vir, potuisset esse naturalis parens Christi; utrum Maria gravida, sedente, Christus sederet, atque ipsa cubante, cubaret; & plura hujus generis. Di queste quistioni pottea intendere il Muratori: ma se quelle ne' menzionati luoghi fussero state agitate da quei valentuomini, ne sia fede presso i Padri Giesuiti. Ma cheche sia di ciò, basta solamente richiamare alla memoria

(2) In præfatio à. Caesar Augustus an. 1639.

moria del Lettore, che nulla più riprendono i Pontefici, i Santi, i valenti Letterati nella Scolastica Teologia, quanto la copia di quelle quistioni, che non si possono terminare per l'autorità de' Padri. Il che fa chiaramente conoscere, che non son miga da' Santi Padri tocchi, non che trattati moltissimi di quegli articoli, ne' quali gli Scolastici vanamente si logorano il cervello.

Onde ultimamente il Savio Muratori così divisa contro costoro:
 „ (a) Imperciocchè, dice egli, nell' opere loro molto meno vengono
 „ citate le Sacre Carte, nè quasi mai i Concilj, e i Santi Padri; ol-
 „ tre a ciò per esercitarsi pure in mondi nuovi, si proposero infiniti
 „ quistioncelle, le quali son di troppo alle volte inutili, vane, e
 „ temerarie, perchè senza temerità non si possono decidere; e il fa-
 „ perle nulla giova, e lo spendervi dietro il tempo; ruba la com-
 „ dità d' apprendere le cose necessarie; potendosi ben dire di costo-
 „ ro ciò, che scrisse Seneca: *Necessaria nesciunt, quia supervacua didi-*
 „ *cerunt*. Intorno a questo abuso hanno declamato oramai tutti i
 „ professori del buon gusto, ed io non mi fermerò a biasimarlo, ba-
 „ standomi solo di dire, che un gran profitto nelle Scienze sarà
 „ sempre l' astenersi da quelle quistioni, alla cognizion delle quali
 „ ragionevolmente non si può mai pervenire. Tali sono il cercare,
 „ Se sia possibile, che una Creatura sia formata nell' Eternità. Se
 „ Dio formando un numero infinito, questo farebbe poscia pari, o
 „ dispari. Se Adamo non avesse peccato, quante cose farebbono av-
 „ venute. Se il Verbo Divino avrebbe potuto prendere altra natu-
 „ ra, o forma, che l' umana. Qual figura abbiano il Paradiso, il Pur-
 „ gatorio, il Limbo, l' Inferno, e quante cose quivi si facciano da
 „ i loro abitatori. E che abbia da avvenire de' fanciulli morti senza
 „ Battefimo, da che sarà terminata la gran scena del final giudizio.
 „ E simili altre ricerche, e controverfie, nelle quali perdonando al-
 „ le orecchie delicate, e modeste de' miei lettori, io non voglio
 „ riferire pur' una delle tante inezie, o delle tante temerarie, o in-
 „ sufficienti sentenze, che hanno proferito, e pubblicato alcuni Teo-
 „ logi, o per meglio dire, alcuni Corrompitori della Teologia Sa-
 „ crofanta. Chi al sentirsi proporre cotali quistioni, tosto risponda,
 „ io nulla ne so, e nè pure voglio cercarne: più mostrerà di sapere,
 „ che coloro, i quali avranno speso anni, ed anni per giugnere a
 „ deciderle. Leggi il Cano nella sua insigne opera, e Lodovico Vi-
 „ ves in varj luoghi de' suoi Trattati, e nelle annotazioni al libro
 „ 21. cap. 7. de Civitate Dei, per tacere di tanti altri. Il perchè bi-
 „ sogna ricordarsi di quel nobile assioma, che in tali casi appunto
 „ si verifica: *Nescire quidam, magna pars sapientia*, benchè il deter-
 „ minare quali quistioni della Scolastica, siccome inutili, o poco
 „ utili si possano; o debbano scendere, non sia cosa da tutti.

Poteva altresì l' Aletino rimanersi d' invitarmi a leggere l' am-
 mirabile S. Agostino in quella quistione: Se Dio aveva dominio
 pri-

(2) *Reflessioni sopra il buon gusto par. 2. cap. 10.*

prima, che avesse creato l'Universo; acciocchè si conoscesse, come quel gran Maestro, e con quanta acutezza discuta una quistione, che, se fosse dagli Scolastici esaminata, farebbe derisa; perocchè doveva egli sapere, se mai ha letto le opere di quel S. Dottore, che poteva esser da' Moderni invitato a rileggerle più acutamente; perchè apparisse, quanto fu alieno quel Santo dal trattar quistioni, che necessarie non fossero, o non si potessero con le sacre autorità, escluse affatto le sottigliezze, chiaramente terminare. Quanto abborrisce di decider quistioni, nelle quali per una delle parti non fosse evidente la verità. Egli in molti luoghi delle sue opere spiega i suoi sentimenti; ma più specialmente ne' trattati de *Genesi ad litteram*. Quivi primieramente, accennando la quistione, in che forma debban crederli foggjati i Cieli, secondo l'insegnamento delle Scritture; soggiugne immantinente, senza punto entrare a difamarla: (a) *Multi enim, multum disputant de his rebus, quas majore prudentia nostri auctores omiserunt, ad beatam vitam non profuturas discuntibus, & occupantes, quod pejus est, multum pretiosa, & rebus salubribus impendenda temporum spatia. Quid enim ad me pertinet, utrum Cælum, sicut sphaera, undique concludat terram in medio mundi mole librata, an eam ex una parte desuper, velut discus operiat? Ed appresso, eccitando quell'altra quistione: Se'l firmamento si muova; senza brigarsi di discuterla, dice in risposta a coloro, che lo richiedono: (b) *Multum subtilibus, & laboriosis rationibus ista perquiri, ut verè percipiatur, utrum ita, an non ita sit: quibus inveniendis, atque tractandis, nec mihi tempus est, nec illis esse debet. quos ad salutem suam, & Sanctæ Ecclesiæ necessariam utilitatem cupimus informari.* Or che dite, o Aletino? Non vedete, da queste parole, quanto abbia in abborrimento l'incomparabil Dottore d'esaminar quistioni inutili, o per la Chiesa nulla profittevoli; quantunque i dubbj da lui proposti, venissero in acconcio, per ispiegazione della Sacra Scrittura? Direte ancora, ch'egli prende a trattar diligentemente una quistione, che ci farebbe cagion di riso, se fosse dagli Scolastici esaminata? Ma se avesse attentamente letto quel luogo delle opere di Agostino, ove tratta egli la quistione da voi accennata, avreste parimente avvisato, con quanto ritegno, e per quali giusti fin egli imprendi a vagliare una difficoltà, non affatto inutile, come vi date a credere, ma di gravissimo peso. Perocchè il Santo prima d'entrare nella difamina della quistione, si protesta, di non aver tanto ardimento di assermar cosa di certo; considerando la debolezza dell'umana ragione, e l'altezza di quella materia: *Ego quidem, egli dice, sicut Dominum Deum aliquando dominum non fuisse, dicere non audeo, ita hominem nunquam antea fuisse, & ex quodam tempore primum hominem creatum esse, dubitare non debeo. Sed cum cogito cujus rei Dominus semper fuerit; si semper Creatura non fuit, affirmare aliquid pertimesco: quia & me ipsum intueor, & scriptum esse recolo;* (c)*

Quis

(a) Lib. 1. de Genesi ad litter. c. 9. (b) Ibid. c. 10. (c) Rom. 11.

Quis hominum potest scire consilium Dei? aut quis poterit cogitare, quid velit Dominus (a) Cogitationes enim mortalium timidae, & ineertae ad inventiones nostrae. Corruptibile enim corpus aggravat animam, & deprimit terrena inhabitatio sensum multa cogitantem. Dopo aver così proposta la difficoltà, s' inoltra Agostino a disaminarla, non già con le sottiliezze Scolastiche; ma con gravi, e profonde riflessioni; ed indi senza punto finirli, ritorna di bel nuovo a protestare, ch'egli aveva ciò trattato, non con animo d'affermar cosa alcuna, ma acciocchè apparassero i Lettori per pruova, da quali quistioni si debbono astenere: e perchè, volendo ricercar più di ciò, che si conviene alla lor capacità, in vece di acquistare maggior cognizione, non perdano la già acquistata: *Redeo igitur, egli soggiugne, ad id, quod Creator noster scire nos voluit. Illa verò, quae vel sapientioribus in hac vita scire permisit, vel omnino perfecit in alia vita scienda servavit, ultra vires meas esse proficor. Sed idem putavi sine affirmatione tractanda, ut qui haec legunt, videant, à quibus questionum periculis debeant temperare: nec ad omnia se adoncos arbitrentur: potiusque intelligant, quam sit Apostolo obtemperandum, praecipienti salubriter, ubi ait: Dico autem per gratiam, quae data est mihi, omnibus, qui sunt in vobis, nos plus sapere, quam oportet sapere; sed sapere ad temperantiam, sicut unicuique Deus patuitus est mensuram Fidei. . . . Si enim pro viribus suis alatur infans, fiet, ut crescendo plus capiat, si autem vires suae capacitatis excedat, deficiet autem quam crescat.* Or chi non riderebbe della beffagine dell' Apologista, il qual si vale dell' esempio di questa quistione trattata da Agostino, per comprovar la temeraria vanità degli Scolastici in disaminare inutili, e difficilissime quistioni: dove quel Santo la tratta, appunto per reprimere l'ardimento di chi mal consigliato, intraprende la disamina di sì vane, ed intrigate difficoltà. Quindi è, che il Maldonato Gesuita, il quale aveva letto meglio dell' Apologista le opere di Agostino, si serve opportunamente dell' autorità, e dell' esempio di quel gran Maestro dell' Antichità, per ripigliare, gli Scolastici nell' abuso delle inutili quistioni: (b) *Quapropter nolim equidem eas quaestiones in Theologicis Scholis unquam audiri, egli dice, an Corpus Christi potuerit esse in Eucharistia ante incarnationem eodem modo, quo nunc est; an Filius Dei fieri potuerit femina; an potuerit assumere, naturam, nescio quam, quam pudet me sane nominare: deinde rebus, aut inutilibus, aut alienis, aut ridiculis abstinendum esse censeo. Divus Augustinus, quem merito Theologi tamquam optimum Magistrum, ac Ducem sequimur, curiosam, & supervacaneam quaestionem vocat, quomodo Corpus Christi in Caelo locatum sit; imprudentem verò, an Divus Paulus una cum corpore in tertium Caelum raptus sit; inutilem, & hominum imprudentium, quae figura sit Caelum. Quae tamen omnia non omnino à Divinis Literis aliena videri poterunt. Quid si nunc in frequentissimis, ac celeberrimis Theologiae Scholis, ubi nihil videri, nihil audiri, nisi Sa-*

(a) Sap. 9. (b) Nell' Orazione fatta nel 1574. nel Collegio di Chiaromonte.

pietatis, nisi gravitatis, nisi pietatis, nisi utilitatis plena oportebat, magis nos clamoribus altercantes vir sapientissimus audivisset: an in materia sint rationes seminales? An materia sit principium individuationis? An elementa maneant formaliter in mixto? An Caritas augeatur per additionem gradus ad gradum? An per majorem radicationem in subiecto? Quid si illa ridicula? An Sacramenta sint in aliquo predicamento? An Afinus possit bibere baptismum? Quid, inquam, vir prudentissimus dixisset, nisi nos magnorum clamore, atque contentione tempus perdere, quod ad minimam partem earum rerum comprehendendam, quae non solum utiles sunt, sed etiam necessariae, si multo longiorem haberemus vitam; minime sufficeret; quid, inquam, dicere potuisset, nisi quod de sophistis sapienter dixit, valde eos serio, & subtiliter delirare.

„Alet. Ma troppo avrei, che fare nel voler correre questo cammino. Se ne amate piena contezza, itene a i cinque ben grossi volumi del Petavio, in cui troverete, quante oggidì si disputano nella Teologia Scolastiche difficoltà, tutte da prima non tocche sol di passaggio, ma le più discusse profondamente da' Padri. E quindi di imparerete a non più credere o ridicola, o leggiera quella fatica, in cui l'Antichità venerabile non ha sdegnato d'impiegare i lavori delle sue penne, benchè consecrate per intero a gli Altari,

490

LIII. Nulla invero avreste, che fare, o Aletino, volendo correr questo campo; perocchè è impossibile, non che malagevole ritrovare tra le numerose, e grandi opere degli antichi Padri una delle vanissime quistioni dagli Scolastici dibattute. E potevate astervi di rimandarci a' grossi volumi del Petavio, i quali sono assai meglio noti a noi, che a voi non sono; perchè se avreste almeno letti i proemiali trattati, senza innalzarvi nella lettura del corpo, avreste avvistato, quanto alieno sia quel valente ristorator della buona Teologia dal fermarsi nella disamina di queste vane difficoltà degli Scolastici: perciocchè espressamente egli avverte il Teologo a sfuggir tale abuso delle Scuole: *Quin etiam*, egli dice, [a] si sapiat, & laboris, ac temporis facere compendium velit, mihi istud animadvertat, ut in communibus etiam, & Scholarum usum detritis controversis, ne sit inquirendo nimius; altiusve quam necesse sit, mentis debeat aciem; ut propositae quæstionis oras omnes, & finis, ac recessus peragrarè cupiat: ne quid sit, cujus illi ratio non constet. Habet enim infinita illa curiositas tum ingratam, ac fastidii plenam operam; tum iacturam rei omnium pretiosissimæ, temporis, quod utilius in rebus, aliis hac impensa dignioribus occupari potuit. Tum male apud homines audit, eo nomine plerumque Theologia, & in eorum sermones, ac reprehensiones non prorsus negligendas incidit.

E perchè con quanta specialità possa vederfi, quanto mai sia vero [da quello stesso, che raccorre posso dal Petavio] che molte quistioni controverse dagli Scolastici; non saron conosciute a Padri;

(2) In Proleg. Theol. Dog. tom. 1. cap. 6. num. 7.

dri; e però non trattate dal Petavio, ed altre, che furon solamente assaggiate, e quasi di sfuggita toccate da quei valentuomini dell' antichità, son poi state dagli Scolastici ampiamente agitate, e fatto- scopo della lor penna, impegnata solamente nelle liti, e nelle contese. Egli è uopo notare alcuni luoghi del Petavio, onde si dimostra questo suo procedimento di studiarli di astenersi, o di non diffusamente trattar le quistioni, che da' Padri non si ritrovano spiegate. Egli mi sono abbattuto da prima in quella celebre quistione della Scienza, che *Media*, prima d'ogn' altro, appellato ha, come vogliono, Lodovico Molina, Giesuita nel libro intitolato: *De concordia Gratiæ, & libert arbitrii*. Cioè, di quella Scienza di mezzo, la qual sia delle cose contingenti, e giammai future; che, se avvenga una certa condizione, saranno qualche volta future; benchè nè la condizione istessa, nè quello, che da essa è dependente, e conseguente, sia in alcun modo futuro. Or dice il Petavio: [a] *De hoc genere Scientiæ vehementer in Scholis altercatio, hoc ferè sæculus est exorta, quæ bisariam Theologos divisit: alius magno ardore pro illa certantibus: alius non minore conatu eandem oppugnantibus. Quo ex conflictu innumeri, siquæ prægrandes libri prodierunt de hoc uno argumento conscripti: qui quæstionem hanc totam, ejusque latebras omnes, ac recessus ita perscrutati sunt; nihil ut ferè dicendum supersit, quod illorum jam non occupavit industria.* Ma che pensate, che ei s'abbia a far di tal quistione? *Quamobrem, dice, potuit hæc à nobis omitti controversia, quæ & tam accuratè aliorum opera profigata sit: nec ad institutum nostrum pertinere videatur. Nullam enim de hoc argumento literam antiqui Patres fecerunt. Itaque tota Scholarum est ista quæstio: nisi quod implicatam, & obscuram illius mentionem Scientiæ veteres interdum facere videntur.* In secondo luogo mi si presenta un luogo, ove ci dà un saggio intorno ad una quistione, svegliata dagli Scolastici, ma da esso non proseguita; perciocchè contraria al suo istituto: *Ex quo illa nata est inter ipsos quæstio, (b) dice egli, sintne Divinæ proprietates, sive relationes, perfectiones aliæque, eæque numero tres, quot sunt, in Deo proprietates. De quo in utramque partem variæ sunt, & anceps sententiæ: quæ nihil ad institutum nostrum attinent: ac de voce potius, quàm re ipsa tota ista videtur orta conflictio.*

In altra occasione ancor si spiega intorno ad un'altra quistione, che esso, per incidenza, propone dietro all'anima di Cristo, se sia stata sparfa, ed imbevuta dalla creata Santità, e dalla giustizia, la qual sia in quella assuefatta, siccome un'accidental qualità al soggetto: imperciocchè espressamente si protesta: [c] *Non est pluribus nobis in hac controversia morandum; quòd alient, hoc est Scholastici, sit instituti, non enim apud Patres tam subtilis, & limata distinctio reperitur sanctificantis gratiæ, ut alla sit, quæ tamquam accidens, & habitus inhere- scat; alia sit Divinitas ipsa.*

Z z

Pa-

- (a) Lib. 4. cap. 3. tom. 1. num. 2. (b) Tom. 1. lib. 6. cap. 7. num. 12.
(c) Tom. 6. lib. 11. cap. 12. num. 6.

Parimente ei si spiega distintamente, favellando di ciò, che viene sotto la visione beata. Onde egli minutamente s'aggi ad esporla. E ciò egli fa, per ributare un'opinione Scolastica nuovamente nata, che per istraordinaria potenza di Dio si possa una proprietà veder senza l'altra; o la natura senza le proprietà, o una persona senza l'altra: la qual sentenza avendola accennata, l'imprende a rifiutare; ma poi soggiunge: (a) *Ac longius in ea questione commorari, nullum est operis preteritum: praesertim cum nihil, quod equidem meminimus, de illa traditum sit à veteribus; quod minime dubitarent, quin, aut totus videretur Deus, aut omnino non videretur.*

Anziché ei si dimostra esser cotanto superstizioso in questa materia, che incontrandosi in due quistioni: *an persona tres diversas naturas, aut eandem numero sibi copulare potuerint*: Si protesta espressamente, che: *De his, aut nihil, aut parum apud Patres disputatum reperio*; perciò ei arditamente le tocca, ed avvegnachè dietro all'ultima quistione avesse Anselmo, e Tommaso; ad ogni modo si protesta, e dice: (b) *Nobis neutram in partem sententiam dicere placet: quod ea questio aliena sit ab instituto nostro, quod antiquorum tantummodo Patrum Decreta persequitur.*

Similmente ei si sbriga di una quistione, che ei non trova presso a' Padri chiaramente decisa; benchè presso agli Scolastici quella venga mallevata per ambe le parti; cioè, se siano le cose future consistenti con Dio: o si rappresentino alla di lui cognizione, non in atto, ma in potenza esistendo, il che avviene oggettivamente, e non per una real coesistenza presente; imperocchè egli dice: (c) *Credo neminem à me hic expectaturum esse, ut eam item tamquam cognitor, arbiterque disceptem, aut alterutri parti suffragator accedam. Non enim Scholarum me concertationibus interponere debeo, qui antiquioris tantummodo Theologiae non Recentioris istius, & in controversis occupata, scita, & decreta persequor. Nihil autem questione de ista traditum extat in scriptis veterum, quod liquidò, & disertè rem definiat.* Così parimente, faccendo parole della Scienza acquistata da Cristo, accenna varie sentenze de' Dottori Scolastici; ma poi si risolve, e dice: (d) *De hac lite neutram in partem pronunciare audeo. Hujusmodi enim quaestiones ad Scholas relegandae sunt, de quibus nihil apud antiquos liquidò, ac definiti reperitur.*

Quinci avviene, che esso spesso volte rifiuta, o non rapporta le sentenzie, che non trova presso a' Padri insegnate, come si vede, che fa intorno a quella sentenza nelle Scuole inventata, circa al modo di comprendere: poichè egli la rifiuta, quanto alla cognizione di Dio: (e) *Verum ea seposita, vel repudiata potius, ut quae veteri Theologia funditus ignota sit.* E poco appresso ei ributta di trattare un'altra questione parimente controversa nelle Scuole: Se la forza naturale dell' intelligenza conferisca niente alla veduta Divina, con

(a) *Tr. 1. lib. 7. c. 9. nu. 1.* (b) *Tom. 5. lib. 5. c. 1. n. 7.* (c) *Tr. 1. lib. 4. cap. 5. nu. 2.*

(d) *Tom. 6. lib. 11. cap. 4. nu. 9.* (e) *Tr. 1. lib. 7. cap. 9. nu. 5.*

con una consueta formola di parole: (a) *De quo nihil hic dicimus*. E così fa dell'altre quistioni, che recare, ormai sarebbe abusar della pazienza del leggitore. Solamente ei in qualcheuna quistione alquanto si dilunga, e precisamente intorno alla quistione della predestinazione di Cristo: ma non per tanto lascia d'avvertire: (b) *Sed de Christi prædestinatione satis bucusque dictum sit: ac fortassis etiam plus satis. Est enim totus ille locus, uti dixi, in Scholarum contentione positus, & ab instituti nostri ratione paululum deflexus, cujus, præterquam quod attulimus, nullum apud Patres vestigium occurrit*.

Da questi luoghi del Petavio, che mi ha potuto la mia memoria suggerire, si vede qual color di verità possa aver quel detto, che quante oggidì si disputan nella Teologia Scolastica difficoltà, tante dapprima, non tocche sol di passaggio, ma le più discusse sian profondamente da' Padri.

Che adunque rimane a dire, se non che ad ingenuamente confessare, che il vizio degli Scolastici abbia nel campo Teologico seminato tanto loglio d'inutili quistioni, che ha soffogato il frumento delle buone; ed utili dispute, che v'allignavan, da' Santi Padri giustamente svegliate, ed umilmente ricercate: dimodochè avveduto Giulio Ruggerio, il qual se uno special Trattato delle quistioni Teologiche, separando l'utili dall'inutili, e sceverando dalle stolte le lodevoli, dice, che 'l vizio de' Teologi ha già costituito un gran novero di vane quistioni, le quali adombrano, e fan che si trascuri lo studio dell'utili, e giovevoli dispute. (c) *Hac autem curiositate quàm multi laborent, dice egli, nè dici quidem potest, plurimi enim semper fuerunt, quibus id vitio dari potuit; posterioribus verò sæculis innumeri extiterunt, qui culpam hanc in summa etiam ipsorum laude posuisse videantur, utpote qui futilia ista, & supervacanea ita studiosè conquiescerint, & copiosè tralacerint, ut in eorum voluminibus decem ferè partibus inutiles quæstiones utilibus antecedant: tot itaque sunt de rebus subjectis stultarum quæstionum species*. Ma pur pure sarebbero in parte tollerabili, se fossero nel dovuto modo trattate; e se non isvagassero in mille, e mille sofsismi: del che ne ho recato i lamenti del Mabillon.

Una cosa resterebbe a dividersi per compimento della presente materia, quali sian le regole, per cui dobbiamo in Teologando, inutili, e vane stimar le quistioni. E prima prima si giudican vane tutte quelle quistioni, le quali, comechè considerate in se stesse, sian utili; nondimeno ponderatele rispettivamente al tempo, in cui han da trattarsi, sono affatto inutili. E queste quistioni noi le riponeremo al novero dell'utili in se stesse, ma che non sono profittevoli a noi; perchè il tempo dobbiamo impiegare precisamente in quei punti, che principalmente necessitan sapersi: come son le quistioni della Positiva Teologia, le dispute della Polemica, di cui, mancandoci la notizia, non è possibile, che il nome di Teologo meritiamo; quantunque sappiam numerare, e discuter tutte l'altre quistioni, che ha

Z z 2

sapu-

(a) Tom. 1. lib. 7. cap. 10. nu. 5. (b) To. 6. lib. 11. cap. ultim. u. 10. (c) Cap. 5.

saputo la Scolastica ponere in mezzo. Queste contesse son quelle, le quali costituiscono il midollo della Teologia; quelle, che sono il fonte, donde un Teologo deve attinger l'acque, che servono ad innaffiare il campo di Cristo; tantochè l'altre quistioni sono appunto, come gli ornamenti ad un'huomo: ma non già sono il soggetto, a cui s'appiccan gli abbigliamenti. Ne si voglia credere, che quelle materie sian poche, e sian aride; perocchè hanno sì gran copia di notizie, che bastano a dar soprabbondevole imbandigione ad un'huom seriamente applicato.

494 Vengon dopo l'altre quistioni, le quali sono utili, ma non bisognevoli, ciò è, che sarebbon giovevoli a rischiararci nella Fede, e contergon solidi quesiti; ma perchè non han fondamento nella rivelazione, nè i Padri ce ne han prestato alcuno insegnamento, più tosto si han da riporre tra le cose desiderate, che conseguir si possono. Ed all'incontro noi non dovrem lasciar le necessarie, che son tutte quelle, le quali contengon l'edificazioni de' Fedeli, ciò è, quelle, che hanno in se stesse dell'Unzione dello Spirito, o che possono terminarsi per la Scrittura, e per la Tradizione, e per li sentimenti de' Padri: come insegna Gregorio IX. Poichè mancando questi fondamenti, per lo più ogni quistione, che si svegli, ha dell'ardimento, per non dir, della temerità; non traendosi la risoluzione di quella da' fonti, i quali son sicuri per indagar le verità Celesti. Quindi è, che noi non potremmo tirare, se non che conclusioni conghietture, ed oscure; nè potremmo saper quelle verità, che Domineddio non ci ha voluto ammaestrare; nè men darci qualche picciolo barlume nella Sacra Scrittura, e nella Tradizione. Onde dice il Cardinal Perrone, (a) che Sant' Agostino disse a coloro, che gli dimandavano, che cosa Iddio facesse prima di creare il Mondo; rispose, che egli faceva, l'Inferno per metterci i Curiosi. Perlochè diede questo salutevole avviso il detto Francesco Lamy, Padre Benedettino: che „ Egli abbisogna da parte bandir questi eccessi d'altercazione, que- „ sti litigi, queste battaglie, questi vani raffinamenti, queste quistio- „ ni frivole, ridicole, e stravaganti, o vanamente curiose; e quan- „ do vi si dirà, che voi non siete Teologo: voi risponderete, che la „ Scrittura, e la Tradizione sono i fonti della vera Teologia: e che „ tutte le quistioni, e tutti i ragionamenti Teologici, che non si sta- „ biliscono in questi fondamenti, son per ordinario falsi. Sicchè non riponerem tra lo scarto somiglianti quistioni, che utili si potrebbero chiamare.

495 Or quanto più son da detestarsi quelle forti di quistioni, di cui cotanto è abbondevol la Scolastica, che in qualunque modo si determinano, o di sì, o di nò, nulla importano a rendere il Fedele, o più instrutto, o più capace delle materie della Religione, ovvero della Teologia: le quali solamente allora si stimeranno profittevoli, quando assolutamente si aggirano intorno alle tre virtù Teologali; come

(a) Trattato del Sacramento dell'Eucaristia lib. 3. cap. 20.

come avverte maestrevolmente Gersone, dicendo: [a] *At vero quæret aliquis, quales materia dicendæ sint propriæ, & purè Theologicæ? Respondet, non ego, sed Augustinus, quod ille, per quas Fides saluberrima gignitur, nutritur, defenditur, roboratur. Fides, Spes, & Charitas, quoniam admodum solum nominantur, & sunt virtutes Theologicæ; ita materia illa propriè dicenda est Theologica, quæ Fidem ædificat, spem erigit, Charitatem inflamat. Propterea penitentibus dictum est, non ut conquirent dispositionem Orbis terrarum, & Cæli, & Syderum. Penitemini, ait, & credite Evangelio. Deuteronom. 4. notatum est. Non diciam poi nulla di quella sorta di quistioni, le quali non han nulla di decenza, o di decoro. Ma quali sian queste quistioni inutili, che si vòglion rigittate dalla Teologia? le dice in breve l'Autor del Metodo di studiar la Teologia. [b], A questa sorta di Teologi, egli bisogna applicar le belle parole di S. Agostino. (c) Parecchi, dice egli, disputano su di queste cose, che i nostri Autori hanno passato sotto silenzio, con molta più saviezza, e si dan pena di prender cose, le quali non fervon niente affatto, per acquistar la vita fortunata: e ciò, che v'è di peggio in questo, è che essi vi spendono un tempo prezioso, il qual dovrebbe essere impiegato in cose più salutari. Noi vediamo coloro, che passano, non solamente più anni, ma ancora tutta la lor vita, in questo esercizio. E coloro, che non fanno giammai altro studio. E coloro, che non si credon savj, se non a proporzione, che essi son versati, ed esercitati nelle vane sottiliezze: i quali non hanno genio, se non se per questa sorta di quistioni, e rinunciano intieramente a tutte le altre scienze. Si può metter primieramente all'ordine di queste quistioni, parecchie di quelle, le quali riguardano il *Quomodo* de' nostri Misterj; ciò è a dire, come il Misterio s'è fatto, di qual maniera ciò può esser fatto. I Padri han sempre regittato queste sorti di quistioni, come inutili, e come temerarie. Se si dice, che i Concilj hanno sovente determinato sulle quistioni del Come; per esempio, i Concilj d'Efeso, e di Calcedonia sopra l'unione del Verbo con la natura umana: e per conseguente, che queste quistioni non son del numero di quelle, che si devon ributtare; Egli bisogna distinguer tra due sorti di *quomodo* ne' Misterj ec. Noi non rigittamo, se non quelle, che non han punto fondamenti, sopra i quali si possa deciderle nella Scrittura Santa, e nella Tradizione: e che per conseguenza non si possono considerare, come quistioni Teologiche: tali son tutte le quistioni di pura possibilità, come questa quì: se lo Spirito Santo non procedesse dal Figlio, se egli sarebbe una persona distinta da quella del Figlio: se Giesu Cristo sarebbe venuto, quando Adamo non avesse peccato: se noi saremmo obbligati d'amare Dio, quando per impossibile egli non fosse Sovrano bene: e parecchie altre somiglianti: Imperocchè, *cui bono, perdere**

196

» il

(a) Tom. 1. pr. l. 2. contra vanam curios. conf. 4. (b) Cap. 3.

(c) August. lib. 2. de Genes. ad litteram cap. 9. n. 20.

„ il suo tempo , ed impiegare il suo spirito , a far quistioni su di
 „ cose , che non possono giammai avvenire : mentre ci son tante del-
 „ le cose utili , le quali riguardano , e la Fede , e i costumi , che
 „ s'ignorano intieramente . Io metto ancora alla riga delle quistio-
 „ ni inutili , una infinità di quistioni su di cose , le quali non posso-
 „ no esser provate , nè per la rivelazione , nè per la ragione : eccone
 „ un'esempio rimarchevole : la rivelazion non c'insegna , se non che
 „ pochissime cose degli Angioli : la ragione ce ne scopre meno an-
 „ cora ; nientedimeno quante quistioni gli Scolastici hanno formate
 „ intorno a questo soggetto ! Egli sene han fatto grossi volumi , i
 „ quali contengono una moltitudine di quistioni toccanti i princi-
 „ pj , che loro specifican le specie delle lor conoscenze , lor durata ,
 „ il luogo , che essi occupano , lor movimento , loro operazioni , lor
 „ maniera di parlarsi , i doni , che hanno ricevuti , il loro stato , ed
 „ una infinità di cose di questa natura : le quali non hanno alcun
 „ fondamento , se non che l'immaginazion di quei , i quali si com-
 „ piacciono a formare idee di cose , delle quali non possono ave-
 „ re alcuna conoscenza . Bisogna giungevi , per una ragion contra-
 „ ria , quantità di quistioni di nome , le quali sono egualmente inu-
 „ tili , ma facili a decidere , se si voglion spiegare , sulle quali si di-
 „ sputa con calore : come se si trattasse di quistioni reali , ed impor-
 „ tanti : tali sono la più parte delle quistioni preliminari , se la Teo-
 „ logia è Scienza , o Sapienza : se quella è subordinata alla Scienza
 „ de' Santi , e quantità d'altre . In fine metto all'ordine delle quistio-
 „ ni , che si devon rinfecare dalla Teologia , tutte le quistioni stra-
 „ niere , e Filosofiche di Dialettica , o di Metafisica , delle quali la
 „ Teologia degli Scolastici è ripiena , e che si agitano in certe
 „ Scuole , come de' punti essenziali , e capitali : queste son quelle for-
 „ ti di quistioni , che l'Appostolo S. Paolo ha ributtate , quando egli
 „ avverte a' Colossesi e c. (a)

497 „ Convienne adunque al Teologo , fuggir tutte queste quistioni , le
 „ quali non hanno , nè necessità , nè utilità per li Fedeli : ed util-
 „ mente brigarsi di quelle quistioni , che son sode , e salde , che son
 „ d'edificazione de' Fedeli ; e non isfagar dietro alle foglie , ed a' pam-
 „ pani , che nulla montano , anzi con la lor notizia formamente pregiu-
 „ dicano : e perchè ne involano il tempo da spenderli in saper le cose
 „ necessarie , ed utili : e perchè riempiono l'animo nostro di frasche vani-
 „ sissime : e finalmente perchè , quando pur' altro non vi fosse ,
 „ noi non servivimo di scandalo agli Eretici , che di continuo ci
 „ rimbrottan con Cristoforo Bindero , il quale ci mette in berta con
 „ far un Catalogo di moltissime quistioni , tra cui , comechè alcuna vo-
 „ ne sia utile , nondimeno la più parte è una selva di pampani inuti-
 „ lissimi ; non lasciando di dire nel principio : (b) *Verum operepratum*
 „ *est , dijudicasse , & discernere materias , quas tractarunt Scholastici , ut in*
 „ *certa ,*

(a) Coloss. 2. ver. 8. (b) *De Scholastica Theol. cap. 2. de distinctione materiar. & questionum , quas tractant Scholastici.*

certa, impii, blasphemata, impossibilia scitu, curiosa, à certis, necessariis, utilibus, & quæ occasionem præbent, necessaria decidendi, distinguantur. Perlochè egli ne fa scelta, e pone in prima: *Quædam sunt curiosa, inutilia, nugatoria, ac partim impossibilia scitu, de quibus in Sacris literis nihil revelatum habemus, aut contrarium, quæ ratione sunt impia.* Onde sempremai fisco dovrem tener l'avvertimento, che ci lasciò il gran Gerfone, per poter scerre quelle materie veramente utili, e convenienti al nostro sapere, dicendo: [a] *Et pro honore Dei attendatur diligentèr, quanta est necessitas pro instructione populorum, & pro resolutione materialium moralium temporibus nostris. Et tunc erodendum est, quod in tanta angustia temporis, & inter tot animarum pericula non multum placebit ludere, nè dicam phantasiari circa ea, quæ prorsus supervacua sunt. Videbitur etiam, quod non est parvi ingenii, aut rudis tales materias elucidare, & funditus perferutari, sed alibi est perfectio, & alta profunditas, quam non ita sentiant illi, qui non vacant circa eas opere, & sermone.*

Alet. Chiudo il discorso con una preghiera, che non voglia-
 „ te giudicar della Teologia, se non per quel ch'ella è, e per qua-
 „ le ve l'hò rappresentata, e non già per quel che talvolta si ve-
 „ de in bocca, o sotto la penna di qualche tristo Teologo: questa
 „ è una grazia, che non potete negare senza ingiustizia; se anche
 „ delle arti più vili è vero, che non si dee formar giudicio per
 „ l'opera d'ogni artefice. Sappiate dunque distinguere tra' vizj de'
 „ Teologi, e della Teologia, che per se senza neo può incontrar-
 „ si, in chi abusandone, la renda difettosa, e dispregevole. Ma
 „ che colpa è in ciò la sua, che corre così la fortuna dell'ottimo
 „ soggetto à divenir pessimo per ignoranza, o malizia di chi l'a-
 „ dopera? Qual cosa più nobile dell'ingegno? e pure quanto egli
 „ è cattivo in voi, e per voi, che, l'avere gittato a perdere nel
 „ numero di questi nuovi Aristarchi, ch'esercitano per mera usur-
 „ pazione illegittima la censura universale, e dato il freno in balia
 „ della presunzione, scorrono come turbini à devastar tutto il buo-
 „ no, che non è à lor gusto, sol perchè non mai assaggiato.

LIV. Ed io chiudo la risposta con una preghiera, che non 498
 vogliate intendere gli scherni de' Moderni Filosofanti, e le mie
 censure per la Metodica Teologia, ma per la volgare Scolastica,
 cioè, per quella medesima, che i Pontefici biasimarono, i Santi ri-
 presero, i valentuomini ebbero, e tuttavia hanno in abborrimento.
 Di quella stessa, ch'è un miscuglio, o pure un'innesto delle Sacre
 Dottrine con la profana Filosofia, che tanto è di fattezze dissemi-
 gliante a quella vaga, ma grave Teologia, che ne lasciaro i Sacri
 Maestri dell' antichità, di quella, che più si vale della ragione,
 che delle Sacre Autorità, per istabilire i dogmi, che ricerca qui-
 sioni da risolversi, non con le Sante Scritture, e con le autorità
 de' Padri, ma con le massime della Pagana Filosofia: che svaga
 dietro

(a) In altera epist. pro reform. Theologia.

dietro inutili materie : che usa non il linguaggio della Chiesa, e de' Padri, che sono i di lei organi, ma d' Aristotile, e de' suoi Commentatori. Di quella in somma, che in parte voi, o Aletino, ne avete in questa pistola rappresentata, ed in profilo avete dipinta ; temendo, che se ne fosse apparuto l' intero aspetto, non fosse stata conosciuta per l' squallida, e deforme, qual rassembra agli occhi de' più avveduti. Non nego, che si ritrovin buoni, e prudenti Maestri, i quali nelle Scuole, giudiziofamente trattan la Teologia ; ma in contrario non mi potrete negare, che i più de' Teologi delle Scuole, chi più, chi meno, soglion la Teologia trattar nelle guise, che sono agli Eretici ridicole, ed abbominevoli a' Cattolici. Perciò quando i Moderni beffano, e dicono, *a che serve questa vostra Teologia ?* intendono di quella comunale, che per lo più voi, e i vostri pari sogliono oggimai nelle Scuole insegnare. Nè perciò gli dovrete tra' novelli Aristarchi annoverare, quando essi debbono esser posti tra la corona di tutti quegli huomini, che hanno gloriosissima fama, e per le lettere, e per le dignità, e per li costumi ; le autorità de' quali abbiain fedelmente recate ; poichè da quelli non men, che da' Moderni si vede la Scolastica Teologia malmenata, e ripresa ; non perchè non sapessero, che cosa ella si fosse ; ma perchè meglio di voi hanno inteso, che altro non sono i divisi di quella, e le sottigliezze, che *Verborum folia*, come ne giudicò il saggio Pontefice Gregorio IX. Nè vale punto a schernirvi quella ideale, e fantastica distinzione, che tante volte mettete in uso, e qui, e nella Replica con tanta compiacenza ; onde ve ne avvalete come saldo scuto a tutti gli rimbrotti, e censure ; che mai contra la volgar Scolastica scagliar si possono in questa opera : cioè, che sia da distinguersi tra' vizi de' Teologi, e della Teologia, facendo che tutte l' invettive seriscan sì su de' privati Teologi ; ma non seriscano la Teologia, come separata dalle colpe de' Teologi. Bella distinzione in vero, degna di voi, e del vostro cervello ; imperocchè chi non vede, che considerandosi in astratto la Teologia, si combatte contro ad una idea, solamente immaginaria, che non ci è nell' Universo tra le cose ; ma solamente sta, ed alberga nella mente degli huomini, i quali a lor talento se la possono, or d' una maniera, or d' un' altra variamente soggiare ? Se poi noi vogliam parlare a proposito, e considerar la Teologia, com'è si suol dire in concreto, e come un prodotto de' Teologi, i quali sono i suoi Professori ; Si faran d' avanti varie schiere de' Teologi, i quali possiam dividere in due drappelli principalmente. Ed in quello de' buoni Teologi Metodici ; e da questi risulterà la Teologia lodevole, che noi abbiain sempre professato di venerarla, e di seguir la. L' altro drappello, che fassi avanti, farà di quel gran novero de' Teologi, volgari Scolastici, ne' quali si posson notare, e riconoscer fil filo tutte quelle difalte, che di sopra abbiain divisato ; e da questi Teologi ne surge la Teologia volgare Scolastica, la quale di biasimo, anzichè di lode la crediam degna ; dimodoche noi diciam Teologia Metodica, quella disciplina, che insegnano i bravi Metodici,

com.

commendabile per tanti versi: all'incontro per Iscolastica intendiamo quella, che si professa dagli Scolastici, huomini per l' innumerabili manchevolezze, spregievoli. Nè sappiamo altra Teologia idearci a capriccio, la qual si separi da tutti i Professori, così buoni, come rei; e sia immune, ed immacolata da tutti vizj, e diffatte: come appunto, se tal' uno volesse difender l' umanità, come scevera da' vizj, e dalle magagne, astraendola da tutti gli huomini, altri buoni, altri innumerabili viziosi; con dire, che i falli, che tutto il giorno amplifican contra di essa i severi Censori, devono indirizzarsi avverso i rei huomini, i quali sono intrisi di molti difetti; ma non già si dovrà in nulla accagionar l' umanità, che sene vive nel concetto degli huomini. Non farebbe certamente ridevol costui, che con questo scudo, si volesse fare schermo contra chi malmenasse l' umanità? Così appunto è ridicol l' Aletino, che vuol guarentir la Teologia, con riveficare i colpi lanciatie ne' particolari Professori di quella. Meglio adunque è il divider due forti di Discipline; una buona, la qual si ritrova in pochi; e questi sono i Dommatici, o Metodici: L' altra rea, manchevole, e viziosa; la quale alberga in uno stuolo infinito di Scolastici: nelle quali Teologie trapassan quella bontà, e quelli vizj, che ne' Professori veggiamo.

Alt. Con simile risposta Domenico Soto, gran lume dell' Ordine Domenicano, e delle Teologiche Scuole, chiuse la bocca ad un Abate Cassinese, che in non sò qual' adunanza delle tante, tenutesi in Trento per disporre alle Conciliari Sessioni le sue materie, osò chiamare le specolazioni degli Scolastici Cavillazioni. Chiamansi con questo nome, rispose il Soto appresso il Pallavicino, da chi non ha ingegno per ben intenderle, e chiama tenebre quella luce, da cui sente aggravarsi la debolezza degli occhi; o da chi non distingue la Scolastica vera dall' adulterina, e però la disonora col nome della specie men propria, ma più copiosa, e più da lui sperimentata. Esser condizione del più preziosa, che sia più frequentemente falsata. Con quella regola poterli altresì posporre fra le ricchezze esteriori il diamante al zaffiro, e l' oro all' ottone, perchè si ritrovano falsi più spesso: fra i beni interiori poterli sprezzare universalmente la Sapienza, e la Santità; perchè sotto sembianza di queste si ascondono spesso la Jattanza, e l' Ipocrisia.

LV. Quanta ragione avesse l' Abate Cassinese d' appellar cavillazioni le speculazioni degli Scolastici: o quanta ragione avesse Domenico Soto di rispondere in quella guisa, piena in fatti di arroganza, e di poca modestia; io non posso saperlo: poichè non so veramente, di quali speculazioni coloro intendevano; nè di quali Scolastici, se de' Metodici, o de' Volgari; perocchè il Pallavicino (a) di ciò facendo parole, solamente ne rapporta, che trattandosi in una Congregazione Conciliare, se anche fra gli Ordini Monacali conveniva comandare, che s' istituiss' ne' Monasterj una lezion di Scrittura Sacra; e se a quella lezione si doveva assegnare la precedenza fra tutte l' altre.

A a a

Ven-

(a) Lib. 7. c. 5. dell' Hist. del Concil. di Trento.

Venne ciò comunemente approvato da quei Padri, e massimamente da un'erudito Abate Cassinese; il qual consigliava, che si dovessero al Decreto tali parole aggiugnere: *Tralasciando le cavillazioni degli Scolastici. Perciocchè diceva, che la lezione di quest' parteriva spesso discordie, onde conveniva, che stesse lungi da' Monasterj*. Dalle quali parole non possiamo scorgere, se egli volesse affatto tra' Monaci spegnere l'uso della Scolastica Teologia, ancorchè ella buona, e laudevole fosse; o pur se della volgare solamente intendesse: e però non possiamo in ciò in tutto star dalla sua parte; perchè dove sarebbe gran temerità il volere estinta la buona Scolastica, per la quale la Metodica intendiamo, e giudicar cavillazioni le sue salde, e profonde speculazioni: così per contrario prudente consiglio sarebbe stato, condannar le frali, ed acute sottigliezze de' volgari Scolastici; dietro alle quali soglion sovente i Monaci vanamente logorare il tempo, dovuto a' più Santi, e profittevoli esercizj; e perder quella pace, e modestia, ch'è propria dello stato, che coloro professano. Ond'è, che l'ottusissimo Mabillon divisando delle guise, con le quali si dovesse da' Monaci trattare la Teologia, infra le altre cose prescrive, che si debban (a), fuggir le contese, e quei eccessi di calore, che si mostra sovente nelle dispute, sino a caricarsi qualche fiata vicendevolmente d'ingiurie: (b) *Pro fide pugna sit: pro his, quæ non sunt fidei: sit pugna, sed incruenta.* Che si debbano in oltre evitar le contese nelle quistioni ancor necessarie; la difficoltà delle quali sovente consiste non in altro, che nell'equivocazione de' termini. Onde avviene, che si disputi lungo tempo di parole, e che non si apparino giammai le Scienze. Aggiugne: Che si debbiano sfuggire i termini nuovi; e non servirsi, se non di quei, che son già consacrati con l'uso della Chiesa, e de' pii Teologi, ed approvati da tutto il Mondo: Vuol finalmente, per tralasciar le altre cose, che si rischian tutte le quistioni inutili, come son quelle della potenza obbedienziale, della maniera, che l' fuoco material tormenta le anime de' dannati; e generalmente della maggior parte delle quistioni, le quali riguardano il *quomodo*: e se pur si trattano, si faccia ciò brevemente. Niente è più a proposito dietro a questo soggetto, che quel, che dice S. Basilio nella sua Omelia 23., la quale è del nascimento di Nostro Signore: ove egli vuole, che si condannino nella Chiesa ad un silenzio eterno tutte le quistioni inutili; che si spenda tutto il tempo, che si può a ciò, che fa uopo credere; e che si toglia tutto ciò, che bisogna tacere: *Si devono sotto silenzio le cose superflue tralasciar nella Chiesa, con insegnare le cose utili alla credenza, nè molto affaticarsi in quello, che si deve tacere, e asconderfi.* In fine egli fa uopo torre via tutto ciò, che a nulla serve, nè per sostenere la Fede, nè per edificare i costumi: *Tradantur optima, idque quantum licet, compendio; resercentur supervacanea*, dice Erasmo nelle sue note sopra l'epistola 1. a Timoteo. E con ciò volle quel gran huomo significare, che si ban-

(a) *Part. 2. c. 6. n. 7. & 8. degli studj Monast.* (b) *Melchior Can, lib. 2. c. 5.*

si bandisca da' Chioftri la Scolastica Teologia : ma non già la Metodica, o la Dommatica; la quale egli dimostra con l'esempio di molti Santi, e di gravi Monaci, convenire a' Solitarij.

Conformi a questi ebbe i suoi sentimenti il gran Padre D. Francesco Lamì, (a) dell' Ordine di S. Mauro, il quale dividendo, quale studio di Teologia si convenga a' Solitarij, e Regolari, dice espressamente, che, „ Il deposito della Fede ha due parti, quella de' Dogmi, „ e quella de' costumi. Or non è abbastanza a' Solitarij, di conservare „ intieramente la Fede de' costumi, se eglino non han pensiero al- „ tresì di conservar la Fede de' Dogmi. E non si dubita anche d'as- „ fermare, che essi non conserveranno lungo tempo la prima, se essi ne- „ gligon la seconda. (b) „ Questa idea de' Dogmi, e della verità della Re- „ ligione potrà giustamente chiamarsi una Teologia : e postochè ella „ non abbia nessun difetto ordinario : io voglio dire, che ella non avesse „ niente, nè di contenzioso, nè di difficile; che sene bandisser tut- „ te le contese, tutte le violenti dispute, tutte le asprezze, e l'ani- „ mosità, tutte l'accuse, e tutti i rimprotti vicendevoli d' errore, „ tutti i trasporti scandalosi; postochè sene rescassero tutte le qui- „ stioni puramente sofistiche, e medesimamente tutte le Teologiche, „ le quali non sono, se non di cose incontrastabili, e decise, e tan- „ to più tutte le quistioni ridicole, tutte le inutili, e tutte quelle, „ che non hanno, che una vana curiosità; postochè si dasse l'esclu- „ sione a tutte le verisimilitudini, a tutte le probabilità, ed a tutte „ le conghietture; che non vi si trattasse, che i puri Dogmi; e „ questi per le sole pruove fondamentali: io voglio dire, per la Scrit- „ tura, e per la Tradizione; che non si facesse uso della Ragione, „ se non se per discoprir quelle pruove, che per assicurarsi, che si „ applicano a proposito, e che si tiran giuste le conseguenze; postochè non si servisse, che di termini consacrati per l'antichità, che „ si bandisser quei, che una profana Filosofia ha fatto entrar nella „ Scienza della Religione; che si rinunciasse in fine a questo mo- „ struoso ammassamento di distinzioni, le quali non son proprie, „ che a fare schernire impunemente le più incontrastabili verità, a „ prendere l'una per l'altra; a buttare la polvere agli occhi; ed a „ far perdere il punto della veduta d'una quistione; postochè, dico „ io, questa Teologia avesse questi condimenti, e questi troncamen- „ ti, lungi di riguardarla come dannosa, o inutile a' Solitarij: il buon „ senso dimanderebbe, che si giudicasse perfettamente utile, e salu- „ tare al loro stato. E poi siegue a dire: Ma altresì si vede ben per „ colà, e per tutto quello, che noi abbiam detto, insin quà della „ lor professione, che egli non è nullamente a proposito, che essi „ s'impegnin nella lettura de' Teologi puramente Scolastici. Il me- „ todo di questi, tutto utile, che egli possa essere, per altro farebbe „ dannoso per li Solitarij; e molto opposto alla lor professione. Que-

A a a 2

„ fia

(a) Tom. 1. della conoscenza di se medesimo tratt. 1. della dispos. allo studio di se medesimo 2. ediz. part. 2. sect. 3. cap. 2. art. 3. (b) Num. 5.

„ sta professione è uno stato di pace, di riposo, e di tranquillità;
 „ ed essi hanno bisogno d'una calma perfetta di spirito, e di cuore
 „ per conoscersi lor medesimi, a riguardo a Dio; e per conoscer Dio
 „ a rispetto a lor medesimi. Due oggetti, i quali devono indivi-
 „ sibilmente divider tutta la loro applicazione: il metodo puramen-
 „ te Scolastico è tutto nel tumulto, e nelle agitazioni: tutto ne'
 „ contrasti, e ne' combattimenti. La verità non ci pare, che al tra-
 „ verso delle nuvole di mille termini barbari; e che nella polver di
 „ mille distinzioni, e di mille equivoci; e che ella non si fa inten-
 „ dere, se non in mezzo de' clamori, de' rimbrotti, delle accusazio-
 „ ni, e delle invettive. Come trovar Dio al traverso di tutte questo
 „ nubbj, ed in mezzo di queste tempeste? *Non in commotione Domi-*
 „ *nus.* Niente è più necessario ad un Solitario, che la moderazione,
 „ la dolcezza, e la docilità. E' niente al contrario è più proprio a
 „ far lor la caparbieta, l'ostinate opinioni, i turbulenti trasporti,
 „ che il metodo puramente Scolastico. Niente è più utile ad un So-
 „ litario, che una lettura edificante, untuosa, toccante. E niente in
 „ tanto son più fredde, più dissipanti, più secche, nè più diseccan-
 „ ti, che l'opere puramente Scolastiche. Niente conviene meglio
 „ ad un Solitario, che l'umiltà, la modestia, e la diffidenza di se
 „ medesimo. Ed il metodo puramente Scolastico, al contrario, è mol-
 „ to proprio a riempier l'animo di vanità, di profunzione, di fierez-
 „ za, e di contentezza. Si può dunque trovar nulla di più opposto
 „ all'animo, il qual deve animare un Solitario, che la lettura di Ope-
 „ re puramente Scolastiche? E niente può esser più capace di soffo-
 „ care assolutamente questo spirito, che l'uso di questo metodo; e
 „ che quello, che si chiama il maneggio Scolastico?

Il che se preteso avesse l'Abate Cassinese quando voleva, che
 da' Chioftri si tenesser lontane le cavillazioni degli Scolastici; chi
 non potrebbe, non biasimar Domenico Soto, ed huomo d'arrogan-
 za pieno riputarlo; quando egli per sostener le prerogative della sua
 professione, si oppose all' Abate, con difender le parti della Scolasti-
 ca? Ma io vo credere, ch'egli impreso avesse a sostenere, non già le
 vane speculazioni della volgare Scolastica, ma le più salde, ed uti-
 li della Metodica; si come ci sembra dall'aver egli detto, che
 tali pajono quelle sottigliezze, *a chi non distingue la Scolastica vera*
dall' adulterina, e però la dissona tutta col nome della specie men pro-
pria, ma più copiosa, e più da lui sperimentata. Ma se in fatti egli
 inteso avesse favellar della comunale Scolastica, non sarebbe cer-
 tamente di laude degno; avendo con tracotanza sì grande garrito
 contro all'Abate, dicendogli, che le sottigliezze Scolastiche chiamansi
 cavillazioni da chi non ha ingegno per ben intenderle, e chiama tenebre
 quella luce, da cui sente aggravarsi la debolezza degli occhi. Perocchè
 503 ciò egli dicendo, si valse appunto di quella arrogantissima risposta,
 che avevano in bocca gli antichi Eretici, altresì acuti, e fotti-
 li quanto gli Scolastici; quando le loro speculazioni venivan da'
 Santi Padri appellate: *Disputationis tendicula, & aucupia verbo-*
rum.

rum. (a) Altro non esclamavan quei miscredenti, altro non gittavano in faccia a que' gran Campioni della Fede, se non, che erano grossi di pasta, e non capaci de' lor sottilissimi divisamenti. Ed avrebbe potuto rispondere a Soto quell' Abate ciò, che ognun di noi può in verità dire all' Aletino: io sarei pur per credervi, o' Aletino, che veramente non abbia io ingegno abile ad intender sì profonde speculazioni, che voi intender vantate fino al fondo: se all'incontro non mi rissovvenisse, che un tempo, quando non aveva maturo avvedimento, ancora io credeva intender quelle belle sottigliezze, e ne faceva pompa: ma quando poi cominciai a rifletter più attentamente in quelle; e quando maggior discernimento andai con l'età acquistando, tosto avvissai esser gherminelle di cervelli sofisticati, e parole non aventi alcun distinto significato. E pur sarei ancora per dubitar della sivevolezza del mio intendimento, se per altro no'l cimentassi tutto giorno nelle profondissime speculazioni d'altre difficilissime scienze. Senzachè non posso persuadermi, esser le speculazioni Scolastiche superiori alla mia capacità; quando felicemente aggiungo ad intender i più alti divisi, non dico di S. Tommaso, che sù acutissimo Teologo; ma del più ingegnoso huomo, che avuto abbia, e sia mai per avere il Mondo, dico, d'Agostino il Santo. Questo è quell'incomparabile huomo, che seppe essere egualmente saldissimo, e sottilissimo nelle sue dottrine; e pur da me s'intende, e s'intende agevolmente da quanti mai dicono non intender le Scolastiche speculazioni. Ma che sto io a dir dietro a questa materia; se la maggior parte di quegli Scrittori, che hanno beffate coteste sottigliezze, sono stati della Scolastica pienamente intesi; e se, per tacere ogni altra cosa, il medesimo Cano confessò, non intender coteste speculazioni de' volgari Theologi; se, infin per testimonio di Ridolfo Agricola, i più sensati fra' medesimi Scolastici, protestano ingenuamente non intender ciò, che insegnano altrui. Se così avesse l' Abate Cassinese ripigliato il Soto, non so, che si avrebbe egli fatto; o pur non so, che avrebbe ei detto, se fosse stato richiesto a parlarne, come ne sentiva in sua coscienza: e non come richiedevano gl'interessi della sua professione: perchè avrebbe confessato col Cano, e con gli altri più ingenui Teologi, che tali cose non s'intendono; così è da credere, che detto avrebbe, se pur non vogliamo giudicare il Soto esser' huomo di elevato intendimento, e tanti altri insigni Maestri in Divinità essere grossi di pasta, e di rintuzzato cervello. Ebbe adunque egli torto di sgridare in tal guisa l' Abate Cassinese, se già questi ripruovava, non altro, che le volgari sottigliezze.

Ma il torto maggiormente ebbe poi, quando credette, che queste sottigliezze necessarie fossero, per profondamente intender le Scritture; perchè quando ciò vero fosse, abbisognerebbe giudicare, che i Gregorj, i Girolami, gli Agostini, e tutti i Padri dell'antica Chie-

(a) *Ambros. in Psal. 112.*

- Chiesa, che tali Scolastiche sottigliezze non conobbero, come quelle, che nelle Cattoliche Scuole, surte son dopo i lor tempi, non
- 507 abbian le Sante Scritture profondamente intese. Abbisognerebbe estimare, che Aristotile, con tutta la turba degli empj Arabi, abbia a Cristiani date le chiavi per aprire i più ascosi sensi della Divina Parola; perchè egli han dato nelle Scuole Cristiane quelle sottigliezze, che gli Scolastici vantar sogliono. Sinora han creduto i più saggi huomini, che per poter penetrare gli Arcani delle Sante Scritture, necessario fosse un divoto, e semplice animo, ed un' intelletto più umile, che elevato, più illuminato, che sottile: ma ora se ereder dobbiamo al Soto, doverà esser'acuto, e ripieno di metafisici arzigogoli, e di locali battucchiere; contro il sentimento del gran P. Giesuita Salmerone, il quale confessò ingenuamente: [a] *Scholasticus in sophistica Theologia ita immodicè haerenter, ut ad meditandas Scripturas, & tardè profus accedant, & aridi, & jejuni inveniantur*. Descrive a lungo questa cagione, che dice il Salmerone, il celebre Ostræto,
- 508
- 509
- 510 il qual prima va notando il dispregio, che hanno per le Sacre Lettere gli Scolastici. (b) Dopo va indagandone la cagione di simil trascuratezza; e ne reca in mezzo diverse ragioni, ed in particolare il fastidio, ed il disgusto, che in essi si è introdotto delle Sacre Lettere per la Teologia Scolastica, nella quale essi son nutriti; siccome sene è addotto il luogo altrove num. 81. Ed in vero poichè la Teologia non si professa con quel vero animo di aver cognizione di Dio, ma per sembrar dotto al Mondo, e per altri disegni tutti umani; perciò quella dottrina piace, che più atta si è a fomentar le passioni umane, o per apparer saggio, o a fare allignar lo spirito di contenzione, o altro, che si sia. Onde è uopo, che si fastidisca la Scrittura, la quale, se sveglia qualche passione, è diretta verso Iddio; e per conseguente in quella, e non in questa
- 511
- 512
- 513
- troua huom suo piacere. Ma che farà, se oltre alla recata ragione, ci sarà il positivo dispiacere, che si è gito a poco a poco insinuando, per la diversità de' sentimenti della Teologia Scolastica da quelli delle Sacre Scritture? Imperocchè quelli saran tutti bazzeschi, e vili, come surti dall'arbitrio degli huomini, dalla ragione tutta guasta, e corrotta, e dalla Filosofia Pagana, ripiena di pregiudicj; però non avranno altri pensieri, che secondo la natura umana, non sollevata dalla grazia, nè illuminata dal Sole della Giustizia; onde conviene, che sian umili, confusi, e tra se stessi discordanti. All'incontro questi, come dettati dalla Divinità, saran di più superiore ordine, più sollevati, più sublimi, e tra se conformi, e consoni; senzachè quell'abito sterile, e magro, che si è sposato ad uno Scolastico di deliziarsi nelle seccaggini delle Scuole, è da se stesso atto a fare, che sdegnino lo studio della Sacra Scrittura; come quella, che non ha quistioni Filosofiche inventate

a ca.

(a) *Prolegom. 9. in Comment. in Historiam Evangelicam.*(b) *1. Theolog. Cristian. par. 2. cap. 1. §. 4.*

a capriccio, non tiene sottigliezze, e fantastici ritrovati, che senza rivolgere i Padri, senza indagar l'antichità Giudaiche, senza ricercare i fatti andati de' tempi antichi, senza attentamente meditare le difficoltà, che sorgono, si può arrivare alla creduta intelligenza di quella, con solamente esser fornito d'un quaderno di carta, e provveduto di Scolastici arzigogoli. Quinci è, che l'otto Ostratto (a) fortemente si lagna, siccome si dimostra. Or da tutto ciò può conoscersi il positivo impaccio, che s'incontra nella Scolastica, nell'intender la Scrittura. Ecco quanto sia vero, che le Scolastiche speculazioni non servono per capire i sodi, e falsi divisi del Sacro Testo. E di questa materia sia a bastanza ciò, che si è detto; poichè si può il di più argomentare dalle cose sparse nella presente opera.

E che dovrem poi dire, e che pensar dell'abilità, e del saper del Soto, quando veggiamo, che non solamente egli sostenne la sua Scolastica, nel che stato sarebbe almen compatibile, perchè difendeva i suoi pregi; ma ripugnò anche all'Abate, anzi a tutti i Padri di quella santa assemblea, acutamente sostenendo, non esser punto convenevole, imporre generalmente il peso della lezione della Sacra Scrittura a' Monaci, massimamente a' Certosini: (b) *Come a tali, che obbligati a diuturna orazione, e meditazione, o si aggraverebbon soverchiamente, o si distorrebbon dall'antico istituto, se loro si addossasse lo studio della Scrittura?* O inezzia maggior di tutte l'inezze! Vuole il Soto, che non si prescriva lo studio della Scrittura a' Monaci, perchè non sien distolti dall'Orazione, o soverchiamente aggravati; come se l'meditar la Scrittura impedimento fosse, e non più tosto alimento dell'Orazione? Come se i più Santi, e più severi Monaci, e solitarij, per altro tutti intesi all'Orazione, ed alla contemplativa vita, non avesser sempre riputato lo studio della Scrittura lo stimolo della vita religiosa, il rimedio de' vizj, la sorgiva delle virtù, e lo sprone della perfezione? San Girolamo, che aveva senza fallo più saper del Soto, e più virtù, scrivendo ad un Monaco, l'assicura, che se egli vuol le manchevolezze della carne agevolmente schifare, amasse lo studio delle Scritture: (c) *Ama scientiam Scripturarum, & carnis vitia non amabis.* Ed altrove consigliando Nepoziano altresì Monaco, l'avverte a non voler lasciar per un sol momento sì utile studio: (d) *Divinas Scripturas sapientius lege; immò nunquam de manibus tuis sacra lectio deponatur.* Chi può ridir quanto egli raccomandi la lettura della Divina parola, scrivendo a Paolino? Divisava con quegli dell'idea della monastica vita; e tuttavia vuole, che sia inteso a studiar le Sacre Carte, non già superficialmente, ma profondamente, sino a penetrarne il midollo: *Dulcius in medulla est*, soggiugnendo, che: *qui edere vult nucleum, frangat nucem*; Così se S. Ilarione, (e) secondo testimonio l'istesso Girolamo, il qual si recò a memoria la Sacra Scrittura; la quale recitar soleva dopo avere orato, e salmeggiato.

Così

(a) *Ibidem par. 2. cap. 4. In monis.* (b) *Pallavic. nel luogo recato.*

(c) *In epist. ad Rust.* (d) *In Epist. ad Nepot.* (e) *In vita Hilari.*

Così voleva, che far dovessero i Solitarij, il gran Basilio, scrivendo a S. Gregorio Nanziazeno, perchè con quella lettura apparir potessero tutte le maniere, e gli esempli, che dovevan quei seguire; ed imitare. Però Isidoro Pelusiota (a) in una sua epistola, indirizzata ad un Monaco, nomato Ciro, gli raccomanda sopra ogni altra cosa la lettura delle Sacre Carte; le quali, per suo avviso, son tante scale, con le quali noi ci solleviamo a Dio: onde conviene riceverle come un'oro raffinato per lo fuoco dello Spirito Divino; soggiugnendo, che gli altri libri, che non sono in questo numero, comechè in apparenza sembrino, che molto vaglian per condurci alla virtù; nondimeno fa uopo, lasciarne la lettura alla gente del Secolo. Da questo sentimento non andò lontano Cassiodoro nella quattordicesima delle sue Conferenze: anzi tutti gli antichi Padri, ottimi estimatori dell'utile, che apporta la lettura della Scrittura, e non men saggi regolatori della perfetta, e monastica vita. Onde è, che in sì fatte cose riflettendo Lodovico Moratori, ebbe a dire: (b) *Quando abbiām favellato dell' eccellenza di questi due studj, avrà ognuno di leggieri ancor potuto intendere, in qual pregio abbia da essere quello delle Divine Scritture. Essendo queste il principale, e più venerabil fonte, da cui si bee la vera Teologia, e la Morale: chi con tal fine le studia, al sicuro non può meglio occupar l'ingegno, e il tempo suo. Quindi è, che notabil profitto viene alla Religione, ed alla vera Chiesa di Dio, allorchè i valenti Letterati, e colla scorta de' Santi Padri, e colla propria acutezza ne illustrano le oscurità, ne sciolgono gli apparenti nodi, ne confermano coll'erudizione l'origine Divina, e gl' insegnamenti Celesti, e ne difendono la verità contra gli empj, o i veri sensi contra gli Eretici, e contro alcuni espositori maligni.* Ma con tutto ciò il Soto, che con la sua Scolastica forse pretendeva tenere a scuola tutti i maggiori savj dell' Antichità, che furono, e con la dottrina, e con l'esempio la perfetta idea del monastico vivere; voleva, che la lezion della Scrittura, non s'introducesse ne' Monisterj, per non frastornare i Monaci dall' Orazione. E perchè non aveva egli questo zelo contro alla sua Scolastica, e contro alle baje dell' Aristotelica Filosofia? Per queste non ci sono gli scrupoli, che soverchiamente i Monaci aggravino, o che dalla Santa Orazione gli distolgano. Il piatir contenziosamente dietro a' punti di niuna lieva: il logorar lungo tempo intorno ipotetiche quistioni: il ricercare impercettibili contezze: il beccarsi il cervello in vanissime sottigliezze, sicome suol la Scolastica; non sembra al Soto, che'l corso dell' Orazione impedisca, o che troppo i Monaci aggravi. Così parve al Soto, ma non così sembrò a due gran Teologi: l' uno è il Granata, gran Maestro di spirito: l' altro è Oltraetto di rinomata fama; de' quali il primo ebbe a dire. (c) *Cum omnis occupatio nimia exercitium orationis impedit; tum precipue ea, quæ in studio merè speculativo, etiam Theologico versatur: adeo ut nihil magis adversetur devotioni.*

(a) Lib. 1. epist. 369. (b) Nel Pristandico par. 1. cap. 4. (c) Gran. p. 2. de Devot. cap. 3. § 7.

stent, quam speculatio ista intellectus, qua exultat, & devorat omnem animam fortitudinem, & voluntatem relinquit siccam, & aridam, ut nec Deum sentiat, nec gustet. E non guari dopo: (a) Ad hoc studium, preterquamquod maximam temporis partem,volvendo, legendo, fructumque aliquem ex lectione colligendo impendat, exercitium est [cum sit magna speculationis] quod in quibusdam exleat affectiones, & cordis tenevitutines, erantibus necessarias. L'altri così ne avvertisce: (b) Fateor quidem Scholasticorum studium hisce temporibus negligendum non esse; sed tum demum ad illud accedendum est, cum vere pietatis, & sapientiae Christianae fundamentum in animo locatum est: ne si mens prius speculationibus Philosophicis, & sterilibus occupata fuerit; omnis pietatis sensus evanescat, & nunquam se postea orationis, & solidae virtutis studio sevid addicat. Periculosissimum sanè est, dum adhuc infans est Theologus, & lacte Jesu Christi per Sacra Scriptura, piorumque librorum lectionem, ac meditationem, per orationem, aliaque pietatis exercitia poscendus; ad sterilem aliquem Scholasticum mittere, ubi nonnisi quaestiones subtilis, & argumenta studiosè excogitata, objectionesque, & resolutiones multis terminis ignotis, & obscuris implexas inveniet. Hoc sanè est Theologum recenter, natum, fluctuantium disputationum aquis submergere: hoc est, eum ab uberibus sponis abstrahere: hoc est eum ad pugnas, & bella quaestionum, dum adhuc sponsus est, compellere; hoc est, in primogenito bovism operari, & ovis primogenitum tendere. Egli pare sì al Soto, che opprima i Monaci, e gli distolga dall' Orazione la lezione della Scrittura, che è il fonte inesaurito delle Sante Dottrine, ed il fomento della virtuosa vita. Quella medicata spegne le fiaccole della concupiscenza, accende l'amor di Dio, rincora i deboli, avvalorare i forti nella malagevole strada della virtù, e della Cristiana perfezione; e pur, se credenza prestar dobbiamo al Soto, dee tenerli lontan lo studio di quella da' Chiostri! Or chi è così poco fornito di senno, che non resterebbe dalla maraviglia sorpreso, in vedere, che sì strani, e stravolti pensieri abbian cader potuto in mente d' huomo? E pur son quelli caduti nell'animo di uno Scolastico, e di uno Scolastico, che non averà difficoltà l'Aletino di farlo seder nell'ordine de' primi, e più famosi Campioni delle Scuole.

Nè pur quì si fermò il Soto; ma passando più oltre con la sua mal consigliata audacia, pretese, che tal lezione introducendosi nelle Scuole, non dovesse punto avere il primato sopra l'altre, e massimamente sopra la sua Scolastica. Ma qual ragion pensate, ch'egli ne portasse del doverli così fare? L'estimazione, ei disse, è il latte di tutte l'arti; e che mentre da' Teologi si vedesse, che i primi onori fossero attribuiti ad uno studio più agiato di soavemente meditar la Scrittura, e di vederne gl'interpreti, con pascere, in cambio di spremere l'ingegno, abbandonerebbono le specolazioni laboriosissime, ed arduissime della Scolastica. Le maggiori onoranze nella milizia dover' essere allettamento, e per conseguenza premio delle maggiori, e più necessaria fatiche. Or io

Bbb

quasi

(a) Idem ibid. c. 4. §. 7. (b) In Theologo Christiano par. 2. cap. 4. in monito

quasi mi smarrisco, in ravvisar le tante inezzie, che avanti gli occhi mi si parano, semprechè tali parole a considerare imprendo. Ma al presente io non mi vo fermar nella considerazione di tutte; però tralascio, ch'egli il primo onor negava doverfi dare ad una lezione, la quale ha per soggetto la più sublime, e ragguardevol materia, quale è la Divina parola: volendo specialmente, che la Scolastica antepor si dovesse; la quale mescolando alle Divine l'umane dottrine, tratta un' argomento tanto men nobile, quanto men sacro, e men certo. Non mi fermo nel giudicar, che egli fa le specolazioni Scolastiche, laboriosissime, ed arduissime; come se non vedessimo tutto giorno aggiugnere al più eminente grado in tali materie i mezzani intendimenti, e i più sformiti di buone lettere; e tutto ciò nel corso di pochi anni, e con la lettura di pochi libri. Non vado difaminando, quanta gran bestagine sia, il riputar fatiche più necessarie gli studj della Scolastica di quelli della Scrittura; perchè in ciò vien d'error convinto da quel che divisato abbiamo intorno la vanità della Scolastica. E tralasciando altre, e simili cose, che recar potrei in mezzo alla considerazione del Mondo; solamente mi fo a pefar, quanto grave fallo sia l'aver'egli creduto agiato lo studio delle Scritture, è soave assai più della sua Scolastica. E' quello un sentimento, che non può uscir da altra bocca, se non di chi affatto ignori, quanto faccia uopo per avanzarsi nella cognizion delle Scritture; l'aver contezza della Ebreja, e della Greca favella, oltre della Latina, è cosa, se non vogliam dir necessaria, almen molto utile, per intender perfettamente il vecchio, ed il nuovo Testamento; se a queste s'aggiunga la notizia dell'altre Orientali lingue, non si aggiungerà cosa, che non sia molto giovevole. Il saper minutamente le leggi, i riti, le cerimonie, e i costumi dell'Ebreja Repubblica, è cosa affatto necessaria. La notizia poi della Geografia della Giudea, e de' luoghi vicini, de' costumi degli Egizj, degli Assirj, degli Arabi, e degli altri Orientali popoli, che, per esser con gli Ebrei confinanti, ebber con lor molti affari civili, o militari; molto approda a bene intender molti fatti nelle Scritture contenuti. E per questa medesima ragion giova non poco aver contezza dell'istoria di tali popoli. L'aver poi notizia dell'erbe, delle gioje, de' minerali, e di altre sì fatte cose, nella Scrittura mentovate, quanto sia necessario, il dimostrar l'eruditissime fatiche, che per ciò illustrare hanno i valentuomini intraprese. Che direm poi della fatica immensa, che richiedesi nel ricercar ciò, che su'l Sacro testo vi hanno scritto, o i Padri, o i Dottori de' bassi tempi: ora per bene intendere il letteral senso: ora per penetrare il Mistico, o'l Tropologico: ora per accordar l'apparenti ripugnanze? E chi può spiegare, quanto inteso debba esser d'innumerabili cose, chi voglia perfettamente intendere i Padri: quante cose debba avvertir, per non pigliare granchi nella loro intelligenza. Io ciò non prendo a sporto, perchè mi tratterei in cosa evidente ad ogni huomo, che punto sia in tali materie

rie versato, sicchè ne abbia assaggiata la malagevolezza, e la profondità. Sendo dunque ciò vero, che dovrem pensar del Soto? Se non vado errato, farà uopo credere, o che egli non sapesse esser tali cose allo studio della Scrittura necessarie: o pur, che ciò ei sapendo, non fosse tuttavia in tali cose introdotto; perchè altrimenti sembran non gli potevan tali studj, fatiche più agiate delle Scolastiche speculazioni; le quali intanto si potran dir più faticose di quelle, inquanto non si può veramente in esse spento divenir, senza essersi molto sfiatato, a contendere, e riottar ne' circoli, e nelle dispute. Se pur non vogliam credere, che stasse colui con gli pregiudizj dell' Università di Parigi, la quale facea prece- dere le lezioni della Scolastica a quelle della Scrittura. Onde se- ne lagnava Ruggiero Baconel, il quale è tutto in malmenar quel costume, che si era introdotto di pregiar più la dignità de' Mae- stri Sentenziarj, che de' Baccalarj, più de' Confarcinatori, che de' Chiosatori della Sacra Scrittura; dicendo: [a] *Baccalarus, qui le- git textum, succumbit lectori sententiarum. Parisius ille, qui legit senten- tias, habet principalem horam legendi, secundum suam voluntatem: habet, & Sotum, & Cameram apud Religiosos: Sed qui legit Bibliam caret his, & mendicat horam legendi, secundum quod placet lectori sententiarum. Et qui legit summas, disputat ubique, & pro Magistro habetur: reliquus, qui textum legit, non potest disputare, sicut fit hoc anno Bononiæ, & in mul- tis aliis locis, quod est absurdum. Manifestum est igitur, quod textus illius Facultatis subijcitur uni Summæ Magistrali: Sed propter hoc est statutum, cujuslibet Facultatis. Nam omnis alia Facultas usitur textu suo solo, & legitur textus in Scholis, quod scito textu, sciuntur omnia, quæ pertinent ad Facultatem, propter quam textus sunt facti: Et longè majus est, quod textus hic de ore Domini, & Sanctorum allatus mundo est, ita magnus, quod vix sufficeret aliquis lector ad perlegendum eum in tota vita sua.*

„ Alet. Hò già finito, nè mi resta, che pregare, ed à voi miglior
„ mente dal Cielo, ed à questa mia lettera il buon' esito di ridurre
„ i fedotti come voi, se non à cangiare in riverenza, almeno à dif-
„ simular per timore quel dispregio, in cui han finora avuta la Sco-
„ lastica Teologia. Che se qualche rimorso vi hò pure attaccato al
„ cuore, finisca d'inchiodarcelo Davide, ammonendovi, che questo
„ vostro è appunto il mestier di sedere in *Cathedra pœnitentia*, che,
„ come leggesi nel testo Ebreo, altra in fatti non è, che *Cathedra*
„ *triforum*.

LVI. Il Cielo non ha questa volta secondate le vostre preghiere, 323
o Aletino, perchè nè i Moderni Filosofi si son mutati di mente;
nè la vostra lettera ha avuto l'esito bramato. So, che per questo ne
sentite nell'animo uno cruccio grandissimo: ma bisogna, che vi dia-
te pur una volta pace, con pensare, che questo non è avvenuto per
difetto dell'ingegno vostro; perocchè avete detto, quanto voi pote-
vate dire, e nella miglior maniera, che avete saputo, per difesa del-
la

(1) Cop. de quarto Theologorum peccato in opere ad Clementem IV.

380 RISPOSTA ALLA PRIMA APOLOGETICA

la Scolastica; tutto dee recarsi al torto della causa, che avete intrapresa a sostenere: alla condizione de' tempi, ne quali fiorendo i buoni studj, non è agevol cosa il giuntare altrui: e soprattutto al voler del Cielo, il qual non permetterà mai a danno della Chiesa, ed in pro degli Eretici, che sia in credito una Teologia, che in vece di difender la Cattolica Dottrina, indegnamente la tradisce; in vece di promuovere lo studio delle Sante Scritture, il mette in non cale; in vece di coltivar la pietà ne' Fedeli, la spegne con le sue aridezze; in vece di armare i Teologi delle forti armature, che bisognan, per vincer l'Eresia, gli disarmo; una Teologia in somma, che al dir di Gregorio IX. adultera la Parola d'Iddio co' sogni de' Filosofanti.

524 Rimanete pur nella vostra pertinacia, perchè avrete il vanto d'esser Campione di quegli ostinati mallevadori della Scolastica, che fioriron ne' passati tempi; poichè, se coloro mantennero il lor partito, ciò fu, quando con tante ragioni, ed autorità non si convinceva per errore questa intrapresa: ma voi sopra coloro avrete questo vanto, che dopo essersi così disaminate le materie, e posta la cosa in chiarezza, pur sostenete l'impegno; perciò meriterete la lavrea murale. Ma intanto soffrite, che scriva de' vostri, e di voi in particolare il famoso Muratori: [a], „E pure vi furono già infinite persone, che si „ adirarono contra chi voleva far loro cangiare metodo di studio „ in essa; e si collegarono disperatamente contra tali riformatori, „ quasi fosse un'eresia il desiderare, e persuadere, che si desse perfezione maggiore alla Reina delle Scienze. E che schiamazzo non „ fecero nel secolo prossimo passato contra di Gasparo Scioppio alcuni solamente perchè lasciò intendersi di voler pubblicare un Trattato in questo genere? Tale dovea essere il titolo di quel libro. „ *Pedia Disciplina Scholastica inter Catholicos usitata, cujus usus erit, „ ut discipuli sciatur, quas pervulgata in Scholis Catholicis humanas, divinasque literas docendi ratio mendas habeat, sive defectus, & noxas, „ quantique ad totius orbis Christiani salutem interfit, allam rationem intri*. E che ardenti parole contra chiunque mal soffre i difetti, e gli abusi della Scolastica de' Chiostri, non ha pubblicato uno Scrittore d'una Congregazion nobilissima? Egli non è per nostra disavventura (bisogna confessarlo) finito in certuni il mal'influsso de' Secoli barbari. In mezzo alla manna si ha tuttavia appetito delle cipolle d'Egitto, e per usare la frase di Tullio; dopo l'invension delle biade, amano molti di pascersi, come prima, di ghiande.

(a) Nelle riflessioni sopra il buon gusto part. 2. cap. 10.

I L F I N E.



